This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Harvard College Library

FROM THE

BRIGHT LEGACY

One half the income from this Legacy, which was received in 1880 under the will of

JONATHAN BROWN BRIGHT

of Waltham, Massachusetts, is to be expended for books for the College Library. The other half of the income is devoted to scholarships in Harvard University for the benefit of descendants of

HENRY BRIGHT, JR.,

who died at Watertown, Massachusetts, in 1686. In the absence of such descendants, other persons are eligible to the scholarships. The will requires that this announcement shall be made in every book added to the Library under its provisions.

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE CAPUCCINO

SUBLIMATI

ALLE DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1581 AL 1804.

TOMO I.

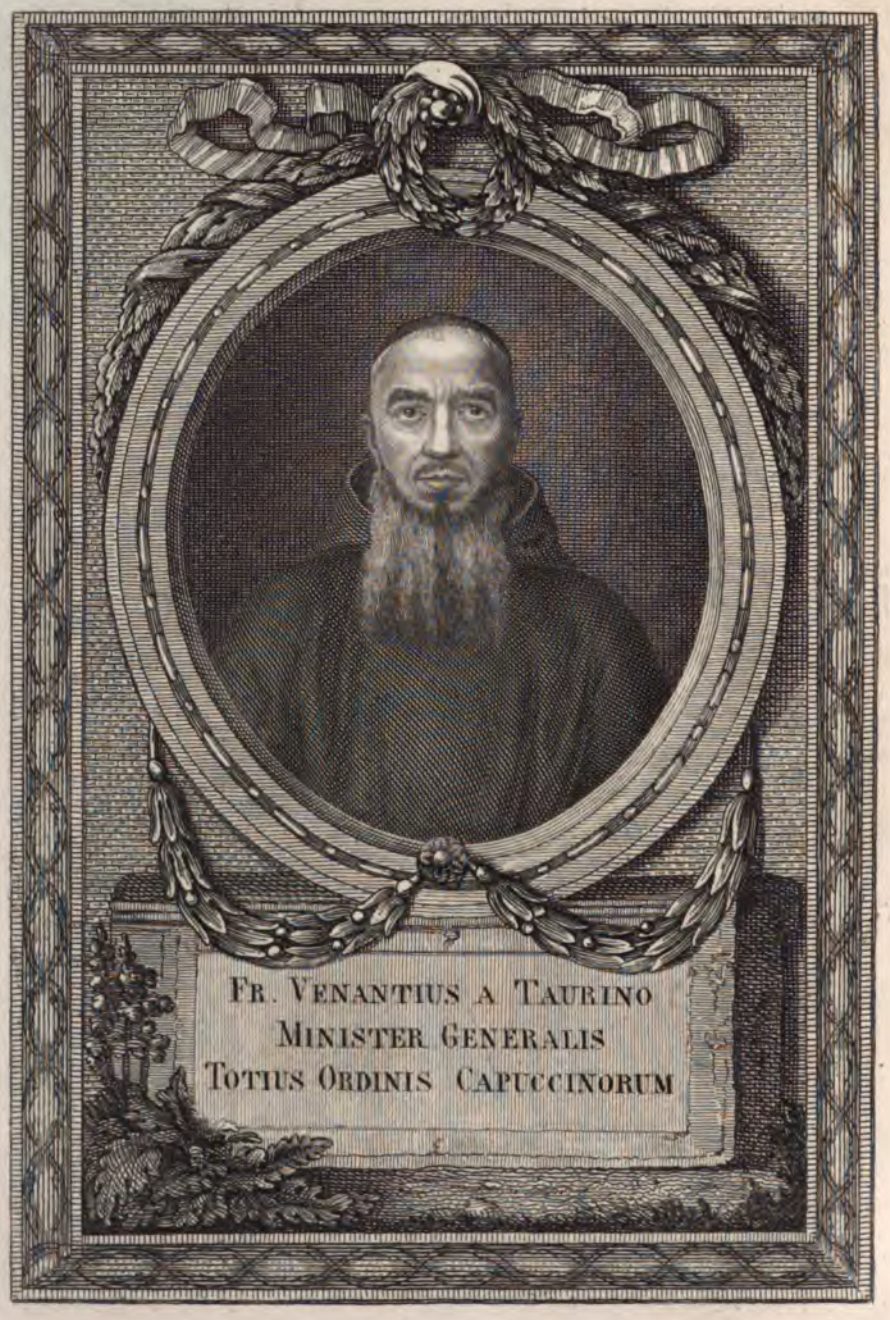
ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

CENNI BIOGRAFICI

E RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE DE' CAPUCCINI

TOMO I.


FR. VENANTIUS A TAURINO
MINISTER GENERALIS
TOTIUS ORDINIS CAPUCCINORUM

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL'ORDINE CAPUCCINO

SUBLIMATI

ALLE DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1581 AL 1804.

TOMO I.

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

C 408.25

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
AUG 7 1958

Bright

Omnes isti in generationibus Gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

(*Eccl.* 44, 7.)

AL REVERENDISSIMO PADRE

VENANZIO DA TORINO

MINISTRO GENERALE

DI TUTTO L'ORDINE DE' CAPUCCINI

REVERENDISSIMO PADRE

Dappoichè, per lo zelo singolarissimo, con che sì degnamente presiedete all'Ordine nostro, esce di bel nuovo alla luce, completa, e più ordinata la serie di que' nostri correligiosi fratelli, che pei loro distinti meriti innalzati si vollero dai Romani Pontefici alle dignità della Chiesa, a chi, se non a Voi, Reverendissimo Padre, sarà più convenevole, e giusto il dedicarla?

Cuique suum. Ad ognuno il fatto suo. Secondo quest'eterno principio di naturale equità, se vostra si è l'Opera, a Voi solo tributare si dee. Ora io per Vostra la riguardo a più titoli. Primieramente quest'opera è vostra, perchè Voi siete, che

ne concepiste l'idea, e la m'inspiraste. Secondariamente la è Vostra, perchè Voi ne promoveste l'esecuzione, e l'architettaste, raccogliendo, coordinando, e somministrandomi i materiali opportuni. E in terzo luogo a più buon diritto si è Vostra, pe'gl'intimi suoi rapporti colla carica suprema dell'Ordine, che sì nobilmente voi sostenete.

Difatto i soggetti ragguardevoli, di cui qui si accennano gli onori, i meriti, le virtù, sia quai semplici alunni, sia quai Provinciali, o Generali Superiori del Capuccino Istituto, tutti si hanno una speciale attinenza con Esso Voi, che di questo Istituto medesimo siete attualmente il capo. Quin-

di, o come figli, o come fratelli, o come Padri a voi tutti vi appartengono per forma, che la gloria loro diventa pur gloria Vostra, siccome il lustro che con tanti lor pregi recarono all'Ordine nostro, si vien tutto a riflettere sopra di Voi, che l'Ordine stesso con tanta sapienza reggete, e governate. Come dunque non vorrassi dedicata a Vostra Paternità Reverendissima un'opera, che sotto tanti rispetti la vi riguarda?

Si arrogi, che nel promuovere con tant'impegno quest'Opera, in un col decoro dell'umil nostra Congregazione, toglieste a scopo d'accendere nei vostri figli il desio d'imitare quei perfetti modelli,

che lor si mettono dinanzi; affinchè, travagliando su quelle tracce all'acquisto di singolare dottrina, e di specchiata virtù, siano fatti degni d'essere anch'essi un giorno nel catalogo ascritti di tanti lor virtuosi, ed illustri confratelli, ed insiem con essi nel libro di eterna vita.

Ed in ciò, chi non ravvisa un'altro titolo per aggiudicare a Voi, Reverendissimo Padre, siccome Vostro, tutto il pregio dell'Opera cui sommi accinto? Avvegnachè, se, piacendo a Dio benedire questo picciol lavoro, verrà eccitando in chi legge sentimenti d'emulazione, e vedrassi quinci col tempo aumentato il numero de'Padri nostri di-

stinguentisi in merito, e dignità, a chi se non a Voi, o zelantissimo Padre, sarà debitrice di tanto la Serafica nostra Religione? *Qui est causa causae, est causa causati.* Voi gettaste per quest'opera una semenza feconda di saggezza, e virtù nei giardini Serafici. Da Voi dunque si diran derivati i bei fiori, e frutti, di che un giorno l'umil figlia di S. Francesco vedrassi inghirlandata la fronte.

Perlocchè non vi offendete di grazia, se sordo ai riclami di vostra umiltà, e modestia, mi ascolto solo le voci di convenienza, e giustizia per porre in fronte alla serie di tanti illustri Campioni, il chiaro nome, e ritratto di Voi, che ne siete l'Ante-

signano, ed il Padre. Condonatelo almeno al trasporto d'un vostro Suddito e Figlio, che non saprebbe meglio attestarvi il sincero affetto, l'alta stima, e profonda venerazione con cui si segna

Di Vostra Paternità Reverendissima

Umil. Divot. Affez. Suddito e Figlio
F. MICHELANGELO DA ROSSIGLIONE
DEFINITOR GENERALE CAPUCCINO

A CHI LEGGE

Nel mille ottocento quattro si dava in Roma alle stampe, per opera del Rmo P. Bonifazio da Nizza, un volume contenente in due parti le gesta più luminose, *e i ritratti di que' Padri, che dall'Istituto de' Capuccini innalzati furono, o rinunziarono alle più cospicue Dignità Ecclesiastiche.*

Per quanto il saggio Autor di quell'Opera vi abbia messo di attenzione, e di cura, o per la turbolenza de' tempi, o per mancanza di mezzi, il fatto si è, che riuscì molto smilza, e difettosa. Smilza per la paucità delle copie oggimai rarissime; difettosa per l'omissione di non pochi illustri Soggetti, che per umiltà rinunziarono alla Mitra, ed alla Porpora. Inoltre, siccome alcuni Prelati vivevano ancora mentre l'Autore scrivea, così la loro Biografia rimane, or che son morti, incompleta. Ma molto più incompleta quest'Opera di presente si scorge, pel numero dei nuovi Padri d'allora in poi a dignità innalzati, che hanno ancor da inserirvisi.

Or, volendo lo Spirito Santo, che le gesta gloriose dei Padri si enarrino a loro encomio, e a mo' di esempio ai figliuoli (Eccles. 44. 1.) Richiedendo lo spirito antireligioso del secolo, che

si mettano in luce i sommi vantaggj recati in ogni tempo alla Società, ed alla Chiesa dagli uomini sapienti, e virtuosi del Chiostro, perciò venne in pensiero al Ministro Generale dei Capuccini, che decoroso sarebbe, ed utile insieme a tutti, se tutti insieme raccolti si leggessero i nomi benemerenti degli antichi e moderni, dei trapassati e viventi Uomini Illustri dell'Ordin suo. Epperò, fatti svolgere accuratamente dal P. Placido da Giaveno gli Annali i Bollarj gli Archivj delle Provincie, fatti estrarre con gran fatica da autentiche fonti i documenti necessarj, fatti incidere con non piccola opera i rami esprimenti i più simiglianti ritratti, ordinò all'ultimo de'suoi Definitori Generali di estendere, e coordinare quest' Opera, affidandone all' infrasegnato la più pronta, ed esatta impressione.

Ed ecco impertanto l'economia dell' intrapreso lavoro. Sarà diviso in tre tomi. Il primo, con qualche accidental mutazione (1), sarà l'antico del P. Bonifacio, contenente i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che accettarono il meritato onore dal 1581 sino al 1804, aggiuntovi però di nuovo ciò, che i d'allora viventi operarono sino alla morte.

Il secondo, tutto nuovo conterrà i ritratti, e cenni biografici dei Padri assunti alle stesse Ecclesiastiche Dignità, dal 1804 sino al presente.

Il terzo tratterà sol di quei Padri, tanto più grandi, quanto più umili, che dal principio dell'Ordine sino al dì d'oggi, non *per viltà* ma per somma virtù, *fecero il gran rifiuto*. Ai pochi quindi del P. Bonifacio si uniranno i parecchj altri da lui omessi, che per fortuna siam giunti a rinvenire.

Non prestando tutte le vite uguale, e sufficiente materia ad un *elogio* propriamente detto, si tolse questa parola di soverchio usata nella prima Edizione, e si pose invece nel frontispizio, e dovunque occorra *cenno biografico*, o *biografia*.

(1) Le notabili verranno puntate con due **.

Dato, com'era di giusto, il primo posto agl'Eminentissimi, per tutti gli altri Illustrissimi, si pensò meglio, anzichè il *gerarchico,* come avea fatto il da Nizza, serbar l'ordine *cronologico* della lor nomina, o consecrazione, affinchè in un colpo d'occhio si distinguano nella serie i vecchi dai giovani, e si veggano l'epoche, in cui fu, più o meno fiorente la nostra Congregazione.

Così partita, e ordinata la raccolta de'nostri uomini illustri, nutriamo fiducia, che sia per portare nell'animo de'leggitori i suoi frutti.

Deh! Voi, che già percepiste sù in Cielo dal Principe de' Pastori la corona immarcescibil di gloria, non permettete che fallisca al grand'uopo quegli, che scrive di voi sulla terra.

FR. CARLO FELICE DA MILANO
Definitore Provinciale, e Postulatore delle cause de'Santi dell'Ordine.

NOS F. VENANTIUS A TAURINO

TOTIUS ORDINIS FF. MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM

MIN. GENERALIS (L. I.)

Cum opus in tres Tomos distributum, cui titulus est: Cenni biografici, e Ritratti dei Padri Illustri dell'Ordine Capuccino ecc. *a Reverendissimo P. Michaele Angelo a Ruxilione nostro Definitore elaboratum duo Ordinis nostri Theologi, quibus id commisimus, examinaverint, atque in lucem edi posse probaverint, virtute praesentium facultatem concedimus, ut typis publicari valeat; servatis tamen ceteris de jure servandis.*

Datum ex Conventu nostro Immaculatae Conceptionis de Urbe hac die 28 *Julii* 1850.

L. ✠ S.

FR. VENANTIUS QUI SUPRA

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE CAPUCCINO

SUBLIMATI

ALLE DIGNITÀ ECCLESIASTICE

DAL 1581 AL 1804.

TOMO I.

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

Fr. Anselmus Marzatius Me-
napolien. Hydrant. Proebis Proc. Gen. Ord. annos X.
Oratoris Apost. munere eximiè functus et a Clem. VIII
an. MDCIV. V. Idus Junii inter P.P. Cardinal. adlectus

RITRATTO I.

Eminentissimo Anselmo Marzato detto da Monopoli, della S. R. C. Prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, Arcivescovo di Chieti, Capuccino della Provincia Romana.

Il primo de' Cardinali, che decorò l'Istituto de' Capuccini fu Anselmo Marzato. Egli colla virtù, e colla Santità de' costumi superò lo splendore della sua Famiglia Marzato di Sorrento, e di sua madre Cornelia de' Tolomei di Siena. È superfluo di rammentare gli uomini chiarissimi, che in Toga, e in Armi ebbe la Famiglia Tolomei, quando nelle opere di accreditati Scrittori abbondevolmente ciò spicca; aggiungendosi a questi illustri discendenti il numero di diciotto Beati (1).

Nacque Anselmo circa l'anno 1543 in Monopoli, Città degli Ernici, dove suo padre avea fissato il suo domicilio, e ne presiedeva al governo. Nel battesimo gli fù imposto il nome di Claudio. Dotato dalla natura delle più egregie qualità non meno di animo, che di corpo, apprese ben presto le lettere, e si applicò poscia alle scienze, nelle quali fin dalla prima gioventù si rese cospicuo; e siccome allo studio accoppiava ancora una pietà singolare, così ritirossi dal mondo, e dispregiando coraggiosamente le onorevoli nozze, alle quali era invitato da una donzella ricca del pari, e nobile, determinò di consagrarsi a Dio nell'Ordine de' Minori Capuccini nella privincia di Otranto nel Regno di Napoli; e dopo di avervi fatta la solenne Professione, fu chiamato a Roma, dove perfezionato negli studj, che con tanto profitto aveva già appresi nel secolo, fu bentosto elevato al grado di Lettore così di Filosofia, che di Teologia.

(1) Diar. Litterat. Ital. tom. 38. pag. 2. et seq. edit. Ven. 1727.

Sortito egli dalla natura tutte le doti, che possono formare un perfetto oratore, si diede all'esercizio della predicazione, nella quale divenne così eccellente, che fù chiamato a predicare nei principali pergami d'Italia, e delle Gallie. Essendosi adunque conciliata la stima universale, fu aggregato alla Provincia Romana, e promosso all'impiego di Provinciale, in cui non men colla voce, che con l'esempio, fece grandemente fiorire la regolar disciplina: perciò crebbe tanto la sua riputazione, che per ben tre volte fu eletto Definitor Generale, nel Capitolo generale del 1592, come pure nell'altro susseguente fu promosso al grado di Procurator Generale dell'Ordine; quali ufficj egli esercitò con zelo singolarissimo, e con soddisfazione comune.

Mosso intanto il Sommo Pontefice Clemente VIII di s. m. dalla fama di così grand'uomo, lo deputò Predicatore del S. Palazzo Apostolico, qual carico egli sostenne per ben nove anni con tale soddisfazione del Papa, e di tutto quel sagro Consesso, che da ognun si chiamava col nome di Paolo redivivo, e di tromba celeste. Imperocchè pareva di sentire nella sua bocca la voce del Signore, voce di virtù, e di magnificenza, che penetrava i cuori, ed empieva di stupore gli astanti. Non contento il Papa di averlo promosso al grado di Predicatore Apostolico, volle addossargli l'altro di Teologo, e Consultore del S. Offizio, come pure di Teologo della Sagra Congregazione *de Auxiliis;* e siccome conversava anzi volentieri col medesimo, così nel viaggio che fece a Ferrara, condusse seco il Marzato, il quale però non discostandosi mai dalla regola di San Francesco, seguì sempre pedestre il Sommo Pontefice. Accadde in quei tempi, cioè nell'anno 1599 che fu spedito in Francia il Cardinale Aldobrandino in qualità di Legato a *latere* del Papa, e gli fu dato per Teologo il Marzato, il quale in quella spedizione fece ben conoscere li suoi rari talenti, corrispondendo soprabbondantemente all'aspettazione del Pontefice. Quivi si guadagnò moltissimo l'affetto de'Francesi,

perchè alle altre doti dell'animo accoppiava ancora una grazia particolare ne'suoi discorsi, che soleva condire con una obbligante amenità. Volendo pertanto il Sommo Pontefice rendere a tanti meriti un giusto premio, nel concistoro dei 9 Giugno 1604 creò Prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, Anselmo Marzato, il quale dal luogo della sua nascita fù denominato il Cardinale di Monopoli, e lo fece insieme Arcivescovo di Chieti. Allo splendore della porpora seppe egli unire l'umiltà, e la modestia propria del suo Ordine, di cui sempre mantenne la più rigorosa osservanza. Sotto l'abito cardinalizio portava la consueta lana senza far uso di camicia, e dormiva sopra lo strame. Sorgeva a mezza notte per recitare il divino uffizio, osservava esattamente i digiuni prescritti dalla regola, anzi nei giorni di Venerdì, e di Sabbato si pasceva di solo pane, e vino. Vegliava le notti in fervorose orazioni, nelle quali sembrava tutto assorto nella contemplazione delle cose divine. Erogò tutte le rendite della Chiesa, detratto solo il suo parchissimo sostentamento, a sollievo dei poveri, e specialmente degl'infermi, per i quali nudriva una carità sorprendente. Pieno di misericordia, non si sdegnava di sovente visitare gli stessi suoi domestici allorquando giaceano infermi; e rigido contro se stesso, mantenne con tanta gelosia la purezza del corpo, e dello spirito, che era assai volte chiamato il secondo S. Francesco.

Intervenne egli ai Conclavi di Leone XI, e di Paolo V, dopo di che cadde infermo, ed essendosi per consiglio de'medici trasferito nel Convento de'Capuccini di Frascati per profittare della salubrità di quell'aria, si aggravò maggiormente, onde munito dei SS. Sagramenti, e compianto da tutti, passò agli eterni riposi li 31 Agosto nell'età sua di circa 64 anni, e dopo 38 mesi, e 22 giorni di Cardinalato. Divulgatasi nella Città di Frascati, e nei luoghi aggiacenti la fama della sua morte, una gran moltitudine d'ogni genere di persone venne in folla a quel Convento, don-

de il Sagro Cadavere fu solennemente trasportato alla Chiesa, e vestito dell'abito Capuccino, furono coonestate l'esequie da un innumerabile concorso, e tutti procuravano a gara di toccare le venerande spoglie, e di baciargli le mani, e i piedi: Tanta era la stima, e la venerazione, che tutti portavano al Defunto. Trasferito poi a Roma, ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, suo titolo, senz'alcuna memoria: e non già nella Chiesa de' PP. Capuccini di Roma, come ha scritto taluno.

Una virtù così salda, e specchiata, quale fù quella del Marzato, pareva, che non dovesse incontrare alcun contradittore, o malevolo: eppure, come suol avvenire a tutt' i servi di Dio, egli non potè andar immune dalle imposture, e calunnie, avendo preteso alcuno di denigrarne la fama in genere di prudenza, e di saviezza. Ma su di tali calunniatori furon ben presto ammirati gli effetti della divina vendetta, e i medesimi sono stati esuberantemente smentiti dai più accreditati scrittori, tra i quali il Battaglini, i Continuatori del Ciacconio, ed altro più moderno Compilatore delle *Memorie storiche dei Cardinali di S. Chiesa.*

Abbiam di questo virtuosissimo Cardinale alcune opere degne tutte della pubblica luce, cioè un corso intero di Sagra Teologia, le sue prediche recitate nel Palazzo Apostolico per nove anni continui; ed una predica molto erudita al Sagro Collegio recitata il Giovedì Santo nella gran Sala detta di Costantino.

Fr. Antonius Barberinus
Thusciae Prov. Urbani VIII. Germanus ab eodem
anno MDCXXIV. nonis Octob. S.R.E. Cardinalis
renunciatus et Episcopatu Senogallien. insignitus

RITRATTO II.

Eminentissimo Antonio Barberini fratello di Papa Urbano VIII, della S. R. C. Prete Cardinale del Titolo di S. Onofrio, Vescovo di Sinigaglia, Capuccino della provincia di Toscana.

Il P. Antonio Barberini nacque in Firenze l'anno 1569, dalla nobilissima stirpe de' Barberini; l'origine della quale, gli uomini illustri, che diede alla patria, e le inclite gesta dei medesimi, vengono rammemorate da quegli autori, che hanno scritto ampiamente delle famiglie della Toscana. Egli ebbe per padre Antonio Barberini, e per madre Camilla Barbadori matrona rispettabile, e di ordine patrizio anch'essa. Simile al cospicuo natale sortì l'educazione, e benchè Teodoro Amidenio asserisca nelle vite manoscritte de'Cardinali, ch'egli non fosse uomo di molte lettere, vi è però ancora chi scrive, che negli anni della giovinezza, avendo sortito dalla natura un ingegno fervido, attese insieme con impegno, e diligenza allo studio delle lettere, e quanto vi era di buone arti acquistò felicemente. Trapassati gli anni della pubertà, per sottrarsi dai pericoli del mondo, abbracciò l'Istituto de'Capuccini nella provincia di Toscana. In questo nuovo genere di vita con tanta lode di virtù egli si condusse, che per l'umiltà, per l'ubbidienza, per la povertà, per la divozione, per l'illibato candore di sua purezza, che portò alla Religione, e conservò fino alla morte, e per ogni altro ornamento di uomo religioso, spiccò tra'suoi perfettamente. Non è perciò meraviglia, che avendo per le sue virtù dato tal saggio di se stesso alla Religione, fosse assunto alla carica di Guardiano nel Convento di S. Geminiano di Firenze.

Giunto Antonio all'età di 54 anni, fù sollevato alla Cattedra di S. Pietro il Cardinale Maffeo Barberini suo fratello germano.

Uditane la notizia, ne mostrò anzi compassione, che giubilo; alienissimo da ogni sentimento di ambizione ricusò di rispondere alle lettere replicate, che a nome del Pontefice gli scrisse da Roma l'altro suo fratello Carlo Barberini, colle quali invitavalo a portarsi colà con sollecitudine. Costretto egli adunque da un espresso comando del Papa, e congedatosi da' suoi religiosi, intraprese a piedi il cammino per Roma col suo Compagno; e per sfuggire gli applausi delle città, si apprese al partito di far in tempo di notte la maggior parte del viaggio.

Giunto al Vaticano senza farsi conoscere, si trattenne per due ore nelle prime anticamere del Pontificio Palazzo. Quindi fatti al sommo Pontefice i dovuti atti di umiliazione, e di ossequio, lo supplicò di permettergli il ritorno al proprio Convento, onde poter perseverare nell'abbracciato Istituto de'Capuccini. La costante, e lunga resistenza da lui mostrata nel ricusare il Cardinalato, fece scorgere appieno la sincerità delle sue preghiere; ma fu inutile ogni sua resistenza, perchè il Pontefice Urbano lo creò finalmente Cardinale del titolo di Sant'Onofrio, dichiarando espressamente, che la sua promozione si era per lo spazio di sei mesi ritardata, per causa unicamente della sua ripugnanza. Accadde la medesima ai 7 di Ottobre dell'anno 1624, e nell'anno seguente 1625 fu promosso al Vescovato di Sinigaglia, dove si portò prontamente, e visitando la diocesi distribuì una prodigiosa quantità di grano, del quale perchè in ogni anno se ne potesse fare distribuzione ai poveri contadini, e artigiani, eresse un monte Frumentario, come scrisse Ludovico Sogna nella storia di Sinigaglia pag. 126. Accrebbe ancora le rendite al Seminario, e adempiendo le parti di un degno pastore celebrò un Sinodo nel 1627, in cui furono stabilite ottime leggi confacevoli al bisogno, e al vantaggio di quella Diocesi. Dopo un anno, e mezzo richiamato a Roma, gli fu commesso di presiedere al Capitolo generale, che nel Convento di Araceli si tenne da quei Padri Os-

servanti, dopo il quale volendo subito tornare alla sua Chiesa, gli fu proibito dal Papa. Ma egli persuaso di dovere per sestesso governare, e reggere il suo gregge, e non per mezzo dei vicarj, rinunziò spontaneamente il Vescovato nelle mani del Sommo Pontefice l'anno 1628, ricusando con esemplare generosità la pensione considerabile assegnatagli dal Papa sopra quella Chiesa, per la ragione che, non era dovere, che un pastore, il quale non pasceva con cura personale le proprie pecore, fosse cibato del loro latte. Nulladimeno obbligato a riceverne sei mille scudi, segretamente ne lasciava al Vescovo successore mille, e duecento. Ornato della nuova, ed eminente dignità, mantenne il primiero tenor di vivere; praticò la stessa austerità di vita, la stessa sobrietà nel cibo, la stessa distribuzion delle ore sì in riguardo dell'orazione, che dello studio. Sorgeva nell'inverno due ore avanti il giorno, e nell'estate sul nascere dell'aurora, impiegando un'ora intiera nell'orazion mentale. Ascoltava parecchie messe prima, e dopo la celebrazione del santo sagrifizio; nè ora vi era della giornata, in cui non fosse in santa, ed onesta azione applicato: aggiungeva alla recitazione quotidiana delle ore canoniche l'offizio della B. V. ed il Rosario, oltre i digiuni comandati a tutti, altri di spontaneo volere ne imponeva a se stesso. Sotto l'abito cardinalizio si recava indosso la veste dell' Istituto, e la sua stanza indicava una estrema povertà. Spesso faceva adunanza di uomini cospicui per pietà, per dottrina, e questi consultava circa gli affari più gravi, e circa le cause, che si doveano decidere nel suo tribunale. Ma quanto fù umile, e modesto nella maniera di vivere, tanto ancora fù fedele nella distribuzione delle rendite Ecclesiastiche, le quali non ritenne, che per farne limosine, o impiegarle in altri usi pii. Costantemente si mostrò liberale, e generoso co' poveri; staccato dai parenti non donò loro cosa alcuna, ogni anno vestiva, e quotidianamente alimentava dodici poveri, e donava in ogni mese mille scudi di limosina a' luoghi

pii più bisognosi: compartì notabili beneficj al monastero di Santa Caterina de' Funari per le povere fanciulle. Donò sei mila scudi alla casa delle Convertite, e poi le assegnò in perpetuo altri cinquanta il mese. Distribuì immense somme ai Cattolici d'Irlanda, e assegnò rendite certe, e determinate per i poveri Vescovi, allorquando si portano a Roma alla visita dei sagri limini. Simile alla generosa liberalità usata verso de' bisognosi fù la magnifica splendidezza, praticata nella esecuzione delle opere pie. Oltre molte fabbriche di Chiese, e di luoghi pii. che fece costruire, e perfezionare del suo, fondò la Chiesa della Concezione, e il gran Convento del suo Ordine in Roma, e fondollo parimenti in Loreto, affinchè i Capuccini avessero in gran parte la cura di quel celebre Santuario; fondò in Roma altresì il Collegio della Madonna de' Monti per i Neofiti, la casa dei Catecumeni, la Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco coll'annesso Monastero per i Monaci Basiliani Ruteni, il Monastero dell'Incarnazione per le Vergini nobili, ma povere; e finalmente fondò la Chiesa nel Collegio Urbano di Propaganda, cui, e in vita, e in morte donò duecento quaranta mila scudi. Quindi il detto Collegio per mostrare la sua gratitudine, e riconoscenza verso un benefattore cotanto insigne, collocò la di lui effigie espressa in candido marmo nella seconda nicchia, posta al destro lato della Chiesa da esso lui fondata, sovra una base parimente di marmo di color nero, in cui si vede incisa una magnifica iscrizione. Nella cospicua dignità di Cardinale sostenne ancora gravissimi impieghi. Fù Sommo Penitenziere, fù Provicario di Roma, fù Bibliotecario della Vaticana, la qual carica egli ebbe nell'anno 1636 per rinunzia del Cardinale Francesco Barberini suo nipote. Dimesso il primo titolo di S. Onofrio, passò a quello di S. Maria in Trastevere. Finalmente dopo di essere intervenuto nel Conclave d'Innocenzo X, con una morte piissima compiè i suoi giorni in Roma agli 11 di Settembre dell'anno 1646, dopo ventidue anni di Cardinalato, nel set-

tantesimo settimo della sua età. Benchè nella ultima infermità fosse tormentato dall' ardor della febbre, e da fieri dolori di viscere, non volle mai piegarsi a deporre la ruvida veste de' Capuccini, e ammettere quel leggier sollievo, che avrebbe potuto recargli l'uso de' lini. Fù sepolto senza pompa nella chiesa de' Capuccini di Roma con questa epigrafe latina da lui ordinata nel suo testamento. *Hic jacet pulvis, cinis, et nihil.* Qui giace polvere, cenere, e niente; Iscrizione che forma un chiaro argomento della sua profonda umiltà; mentre neppure consentì che fosse posto sopra il sepolcro il suo nome. I suoi funerali furono accompagnati dalle lagrime, e dai singulti de' poveri, che piangevano amaramente la perdita del loro amantissimo padre. Il popolo altresì mostrò la stima, e la divozione, che avea per questo pio Cardinale con una frequenza non mai più veduta, per cui fù necessario mettere le guardie intorno al Feretro a motivo di evitare i disordini, e il tumulto. Il testamento di questo Cardinale, ed alcuni codicilli, che fece, vengono riportati distesamente dal Ciacconio.

** Siam pur lieti di poter aggiugnere documenti irrefragabili di sua beneficenza nelle seguenti iscrizioni lapidarie sparse nei varj Monumenti di religiosa pietà posseduti da quest'alma Città.

I.

Nella Chiesa dell' Immacolata Concezione dell'Ordine de' Capuccini in Roma.

FRATER . ANTONIVS . BARBERINVS
S. R. E. PRESB. CARD. S. ONVPHRII
VRBANI . VIII. GERMANVS . FRATER
TEMPLVM . IMMACVLATAE . VIRGINIS . CONCEPTAE
CAPVCINIS . FRATRIBVS . CAENOBIVM . A . FVNDAMENTIS . EREXIT
RELIGIOSI . IN . DEIPARAM . OBSEQVII . BENEFICAE . IN . SVVM . ORDINEM
CHARITATIS . MONVMENTVM . ANNO . SAL. MDCXXXIV.
CAPVCINI . FRATRES . GRATI . ANIMI . ERGO . POS.

II.

Nel Collegio de' Neofiti.

VRBANI . OCTAVI
PONTIFICIS . MAXIMI
BENEFICENTIA
OPEM . FERENTE
FRATER . ANTONIVS . BARBERINVS
TIT. S. HONVPHRII . PRESB. CARD. EIVSDEM . PONTIFICIS . GERMANVS
MAJOR . POENITENTIARIVS
BIBLIOTHECARIVS . S. R. E. ET . CATHECVMENORVM . PROTECTOR
VT . ALVMNI . COLLEGII . NEOPHITORVM
IN . TEMPLO . S. MARIAE . AD . MONTES
A . GREGORIO . XIII. IPSIVS . FVNDATORE
VNIVERSAE . CATHECVMENORVM . FAMILIAE . ATTRIBVTO
SACRIS . MINISTERIIS . OPERAM . NAVARENT
EOS . PROCVL . INCOLENTES . HVC . TRANSTVLIT
NOVASQVE . AEDES . TVM . ILLIS
TVM . CATHECVMENIS . MVLIERIBVS . VIRISQVE . SEORSIM
ET . CLERICORVM . REI . DIVINAE . FAMVLANTIVM . HABITATIONI
A . FVNDAMENTIS . EXTRVXIT
ANNO . SALVTIS . MDCXXXV.

III.

Presso il Monastero di S. Caterina.

FR. ANTONIVS . BARBERINVS
PRESBYTER . CARDINALIS . TIT. S. HONVPHRII
MAJOR . POENITENTIARIVS
ET . VRBANI . VIII. PONT. MAX. GERMANVS
MONASTERIVM . PVELLARVM
S. CATARINAE . VIRG. ET . MARTYRIS

INSTAVRAVIT
IN . AMPLIOREM . FORMAM . REDEGIT
ET . NOVVM . ODEVM . DIVINIS . CANENDIS . OFFICIIS
EXTRVXIT
ANNO . SALVTIS . MDCXXXVI.

IV.

Nella Chiesa delle Convertite.

ANTONIO . BARBERINO
S. HONVPHRII . CARD. MAJORI . POENITENTIARIO
QVOD . HANC . POENITENTIAE . DOMVM
AD . EXTREMAS . ANGVSTIAS . REDACTAM
CVM . VIVENS . PRAESENTE . SEMPER . AVXILIO
AD . SEX . AVREORVM . MILLIA . SVBLEVASSET
MORIENS . ATTRIBVTO . IN . SINGVLOS . MENSES
QVINQVAGINTA . AVREORVM . REDITV
IN . PERPETVVM . STABILIERIT
DEPVTATI . EIVSDEM . DOMVS
PROTECTORI . BENEFICENTISSIMO . POSVERE.

V.

Nella Chiesa del Collegio Urbano di Propaganda.

D. O. M.
FR. ANTONIVS . BARBERINVS . VRBANI . VIII. P. M.
GERMANVS . TIT. S. HONVPHRII . PRESBYTER
CARDINALIS . MAJOR . POENITENTIARIVS
S. R. E. BIBLIOTHECARIVS . AEDEM . HANC
CHRISTO . INFANTI . A . MAGIS . ADORATO
DICATAM . COLLEGII . AD . PROPAGANDAM . FIDEM
INSTITVTI . VSVI . A . FVNDAMENTIS
EREXIT . CONSTRVXIT . ORNAVIT . AN. MDCXXXIV. **

Si trovano stampate di lui le seguenti Opere: *Constitutiones Synodales, et Decreta pro Dioecesi Senogalliensi. Romae* 1627 *ex Typographia Rev. Cam. Apostolicae.*

Constitutiones, et Decreta pro Monialibus suae Dioecesis. Romae 1628.

Tractatus de antiquo modo eligendi in Religione Capuccinorum. Romae 1690.

3
Fr. Franciscus M. Casini ab Aretio Prov.
Thusciae Defin. Proc. Gen̄lis ob evangelicam in
Aula Apostol. dicendi Copiam atq. libertatem a
Clemente XI. P. M. purpura decoratus 1712. Congreg.
de Propaganda Fide facta haerede obiit 1719.

RITRATTO III.

Eminentissimo Francesco Maria Casini della S. R. C. Prete Cardinale del titolo di S. Prisca, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il P. Francesco Maria Casini nacque in Arezzo città della Toscana agli undici di Novembre l'anno 1648, da nobili genitori, cioè da Carlo Casini, e Olimpia Albergotti illustre matrona. Feconda è stata sempre di uomini celebri la famiglia Casini, fra i quali si distinsero Bruno Casini Rettorico celebratissimo, che da Filippo Villani nelle Vite degli uomini illustri Fiorentini pag. 60, riportò i più grandi elogi, Fr. Giacomo Casini Vescovo di Ceneda nella Marca Trivigiana l'anno 1410, e Fra Alberto Casini Minoritano Vescovo di Ajaccio nella Corsica l'anno 1441. Ma sopra tutti spiccò Fra Francesco Maria, che dagli ottimi genitori piamente, e liberalmente educato fino dagli anni teneri attese agli studj con grande impegno, e risplendè per le virtù Cristiane. Giovane di animo casto, modesto nel sembiante, verecondo di volto, piacevole nel discorso, e di aspetto tanto amabile, che si conciliava la benevolenza di tutti. Vivace aveva l'ingegno, e grande all'imparare la inclinazione. Giunto all'età di quindici anni volgendo le spalle al Mondo, vestì l'abito de' Capuccini l'anno 1663, alli 9 di Decembre nella città di Cortona. In questa religiosa Famiglia egli andò innanzi a molti per umiltà, e le altre doti dell'animo, e con impegno maggiore coltivò quegli studj, di cui nel secolo avea gettati stabili fondamenti. Fu perciò destinato agli ufficj di Lettore di Filosofia, e Teologia, nel quale impiego corrispose talmente all'aspettazione de' Superiori, che dalla sua scuola uscirono molti uomini celebri per Dottrina, e insigni Predicatori; con eguale lode poi sostenne le altre cariche più illustri dell'Or-

dine. Fu Definitore, Procuratore, e Commissario Generale, e in queste, ed altre cariche il principale suo impegno fu di promuovere la regolare osservanza, eccitando i sudditi ai maggiori progressi nella virtù colle parole, e coll'esempio, e le sostenne ancora con somma lode di bontà, e di prudenza. Datosi parimente al ministero della sagra predicazione riscosse non solo gli applausi delle principali città d'Italia, ma gli applausi ancora della Francia, mentre con somma soddisfazione predicò in Parigi alla presenza del Re, e della Regina della gran Brettagna, che per le note vicende dell'Inghilterra trovavansi in quella Metropoli. Li stessi applausi riscosse, dopo aver predicato alla presenza parimenti dell'Imperatore, e degli Elettori Palatino, e Moguntino, e diversi altri Principi, e Signori grandi. Non è perciò meraviglia, che il Pontefice Innocenzo XII, mosso dalla fama, e dal merito di un sì rinomato Oratore lo nominasse di moto proprio ai sette di Agosto dell'anno 1698, Predicatore Apostolico, con tanta soddisfazione del Sagro Collegio, che giunse a deputare due Cardinali per ringraziare il Papa della savissima scelta di sì grand'uomo. In questo uffizio il Casini per 15 anni con evangelica libertà i crescenti vizj perseguitò, ed espose al porporato Senato la retta norma dell'Ecclesiastica vita: Apostolico in lui era l'ardor dello spirito, la sapienza celeste, sì fervida la eloquenza, sì mirabile l'efficacia, che fu grande lo stupore di tutti, e più grande il frutto. Quindi il Santo Padre pieno di alta stima verso il Casini, allorchè cadde gravemente infermo, lo volle al suo lato, e da lui fece la sua confessione generale. Ma non essendo minore il concetto, che avea di esso il successore d'Innocenzo, Clemente XI, in premio del suo fervido zelo ai diciotto di Maggio del 1712, lo sollevò all'onore della Sagra Porpora col titolo di S. Prisca, e lo ascrisse alle Congregazioni del S. Offizio, dei Vescovi, e Regolari, dei Riti, di Propaganda, della Visita Apostolica, delle Reliquie e Indulgenze colla protettoria di tutto l'Ordine della Santissima Tri-

nità della Redenzione degli schiavi. Innalzato il Casini alla dignità Cardinalizia non pose in dimenticanza l'antico suo stato, perseverando costantemente nella pratica di quelle virtù, che avea professate nel Chiostro, e menando quella vita, che conveniva ad uno, il quale esercitato aveva l'uffizio di ammaestrare, e correggere li stessi Maestri della Religione: non mai depose l'ispida veste dell'Ordine, che portò sempre sopra la nuda carne, e sotto le vesti Cardinalizie. Contento della frugalità e semplicità religiosa, con particolar esattezza impiegava le proprie rendite in sovvenimento dei miserabili. Erogava mille scudi l'anno nel ristaurare, ed ornare la sua chiesa titolare, sottraendo a se stesso, quello, che più poteva; acceso dello Spirito della Serafica povertà riguardò con orrore gli ornamenti superflui, e preziosi; e qualunque splendida, e ricca suppelletile. Manteneva una quanto mediocre, altrettanto onesta, e ben costumata famiglia, nella quale come Sole tra gli astri risplendeva il suo Uditore Gio. Francesco Tenderini, che per opera di lui fu nel 1718 fatto Vescovo di Civita Castellana, e di Orte dal Papa Clemente XI, uomo di venerabile e santa memoria, le virtù del quale in grado eroico furon approvate ai cinque di Agosto del 1794, dal Sommo Pontefice Pio VI. Alla detta famiglia come padre amoroso provvedeva il Casini nelle proprie necessità, e voleva, che due volte il mese, scancellate le macchie de' peccati colla confessione sagramentale, si accostassero alla Sagra Eucaristia, che egli stesso loro amministrava nel suo palazzo; niente d'intemperante, niente di avverso alle leggi della modestia era permesso. Diligente indagatore de' costumi de' familiari, pel retto modo di vivere, era di norma ad essi col proprio esempio. Ciascun giorno celebrava il Divin Sagrifizio, e nel pranzo, e nella cena più l'animo alimentava colle lezioni, che il corpo col cibo. Il suo parlare era grave, cortese, ingenuo, verace, e talvolta faceto, nè mai alcuno ebbe ricorso ad esso, che non ne partisse consolato appieno, mentre

se non poteva ridurre ad effetto ciò, che gli richiedevano i supplicanti, ne mostrava sommo dispiacere, e con dolci, e soavi maniere tutti accomiatava, e come a special presidio quasi tutti per i proprj vantaggj accorrevano alla sua casa, e tra questi i letterati, coi quali avea special diletto nel conversare, e di cui si faceva difensore efficace nei casi occorrenti. Inoltre per tal modo godè la stima di tutti i Padri del Sagro Collegio, che niuna cosa di momento si risolveva senza il suo parere: e ciò che più ne rileva il gran merito si è, che Clemente XI, conosciuta la sua destrezza, e prudenza nell'eseguire i negozj, si serviva del suo consiglio, e dell'opera sua in affari spinosi di Santa Chiesa, e sempre con evento felice. Cadde finalmente in una penosa malattia, in cui il Pontefice Clemente undecimo gli mandò in dono mille scudi, che ricusati dal Casini costantemente, furono dal detto Pontefice assegnati alla sua eredità, che fu lasciata dal medesimo Cardinale al Collegio Urbano di Propaganda Fide. Dopo aver sofferta con cristiana rassegnazione quella infermità, assistito il Casini dal Ven. Giovanfrancesco Tenderini, fu chiamato dal Signore in Roma ai 14 di Febraro l'anno 1719, a godere il frutto delle sue fatiche nella età di anni settantuno, tre Mesi, e giorni tre, 56 di Religione Capuccina, e 8 circa di Cardinalato. Al tristo annunzio della perdita di un tanto uomo, non potè Clemente XI, contener le lagrime. Accolse la chiesa del suo Ordine la fredda spoglia dell'estinto Cardinale sotto una rozza lapide, e fu inciso meramente il suo nome col titolo Cardinalizio di Santa Prisca.

Grata però la patria ai meriti di così illustre suo Cittadino volle erigere un monumento della sua riconoscenza colla seguente Iscrizione:

FRANCISCO MARIAE TIT. S. PRISCAE
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI CASINO
ORD. CAPUCCINORUM PATRITIO ARETINO
CAROLI HVIVS BASILICAE POST CONIVGIVM CANONICI
ET OLIMPIAE ALBERGOTTAE LECTISSIMAE FOEMINAE FILIO
PONTIFICII CONCIONATORIS MVNERE PER ANNOS XV.
OPTIME PERFVNCTO
ROMAE XVI. KALENDAS MARTIAS MDCCXIX.
MORTALITATEM EXVTO
AETATIS SVAE LXXI. ET VII. POSTQVAM PVRPVRA
A CLEMENTE XI. PONTIF. MAX. FVERAT DONATVS
VT IN AEVVM TANTI VIRI MEMORIA
PATRIA AMANTISSIMA FRVERETVR
BARTHOLOMAEVS ALBERGOTTVS IACOBI FILIVS
D. STEPHANI EQVES
CENOTAPHIVM HOC AMICO ET AFFINI
B. M. P.

Le sue prediche, in cui si ammira molta facondia, eloquenza, e profonda cognizione delle sagre Scritture, furono in tre volumi stampate in Roma, in Parigi, e altrove. Lo stile però non è affatto libero da quei difetti, ch'ebbero corso nella sua età (1).** La

(1)** Intorno allo stile del Casini diverso non è il giudizio del ch. Tiraboschi, il quale parimenti avverte, esser degna di un Ministro Evangelico la libertà, con che quegli riprendeva i vizj, a cui potevano soggiacere gli Uditori suoi. Onde ben si vede quanto ingiusta sia la Censura di un Retore moderno, *(Profess. Audisio lez. di Eloq. sacr. Vol. 2. lez. 6.)*, il quale osa nominare Causticità, e Virulenza l'Evangelica Libertà di questo Oratore, ed intimar guai a chi togliesse ad imitarlo. E per qual ragione? « Perchè non » la satira, non l'amarezza, non la focosa declamazione guarisce gl'infermi, o ravvia gli » erranti. Non mai Gesù Cristo, non mai Padre della Chiesa, non mai altro Predicatore » ci diede un simile esempio ». Ma se la satira, l'amarezza non guarisce gl'Infermi, non ravvia gli erranti; neppur ciò fa la timida lusinga, l'astuzia cortigiana. Quindi a tal fine conviene un libero zelo, che da quell'eccesso tenga lontano l'Oratore non meno che da questo difetto. Tale appunto fu lo zelo, con che il Casini procurò di risanare gli infermi, e di ravviare gli erranti, che potevan esservi tra le persone, che lo ascoltavano.

vita di questo degno Cardinale fu scritta dal Prelato Angelo Fabroni, che oltre le già enunziate, tessè il Catalogo di altre opere dallo stesso Porporato composte, delle quali ci facciam pregio di dare una esatta notizia.

Panegirici Sacri stampati in Massa Ducale 1677, *presso Girolamo Marini.*

Predica de' Legati Pii, edizione di Firenze 1680.

Consigli della Sapienza, ovvero Raccolta delle massime di Salomone. Traduzione dal Francese, ivi.

L'età dell'uomo alle misure del tempo, e dell'eternità, ivi.

Nè questo libero zelo fu senza esempio, come soggiunge il medesimo Censore; poichè, oltre i molti Padri, e savj Predicatori, che potrebbersi citare in contrario, ne diedero la norma i Profeti dell'antica legge, e della nuova, anzi lo stesso divin Redentore. Leggansi di fatti i discorsi registrati in quella, e le Prediche fatte da Cristo, da Giovanni, e dagli Apostoli in questa, specialmente nel capo 23 di S. Matteo, nel 3 di S. Luca, nel 8 degli Atti Apostolici, e quivi si scorgerà, che non solo non fu senza esempio l'Evangelica Libertà del Casini, ma che essa è minima in confronto di quella, cui ebbero Cristo, il suo Precursore, ed il suo Vicario in terra. Perciò, se nominar si vuole satira, amarezza, virulenza, il libero zelo del Casini, se minacciansi guai a chi togliesse ad imitarlo; come dovrassi nominar la libertà di Cristo, di Giovanni, e di Pietro? Oh quanti, e quali guai perciò a chi togliesse ad imitar nella Predicazione il Principe degli Apostoli, il maggior de' Profeti, il vero Dio!

Ecco le assurdità, che risultano da una critica ingiusta, e da una falsissima ragione, con cui vuol essa giustificarsi.

Fr. Joannes Taliaschi de
Grignasco Provinc. Mediolanensis Gregorio XIII. P. M.
ob ejus dilatandae fidei studium in partibus infidel. ad
Cirenensem primum dein. ad Antiochenam Patri-
arch. Ecclesiam evectus ibi obiit An. 1592.

RITRATTO IV.

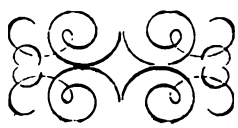
Monsignor Giovanni Saliaschi Vescovo di Cirene, e poi Patriarca di Antiochia, Capuccino della Provincia di Milano.

Nacque il P. Giovanni Saliaschi da onesti parenti nella terra di Grignasco, Diocesi di Novara; cresciuto negli anni abbracciò l'Istituto de' Capuccini nella Provincia di Milano. Fiorì tra' suoi per i rari talenti non meno, che per la integrità de' costumi, ma sopra tutto per lo zelo di dilatare la nostra santa Fede, e per tal fine ancor fresco di età si portò colle dovute licenze nelle Missioni, che ha l'Ordine nella Palestina. Quivi adunque alle riguardevoli prerogative d'ingegno, e di bontà, quella unendo di uno zelo veramente Apostolico per la propagazione del Vangelo in quelle parti, il Sommo Pontefice Gregorio XIII lo innalzò alla dignità di Vescovo di Cirene *in partibus* l'anno 1581; e siccome con fausto riuscimento non cessava d'impiegarsi a vantaggio di quei popoli, e alla dilatazione della Cattolica Fede colla Sagra predicazione, con opportune lettere pastorali, con erudite Omelie; perciò lo stesso Sommo Pontefice riputandolo meritevole di una più illustre Chiesa, lo traslatò nell'anno 1588, alla sede Patriarcale di Antiochia; ed Egli per corrispondere alle sante intenzioni del Pontefice, e per secondare gl'impulsi del suo cuore, che sempreppiù gli venivano forti per la conversione delle anime, e per la dilatazione della Fede Cattolica, Apostolica, Romana, raddoppia il suo zelo, e senza mai stancarsi accorre ai spirituali bisogni di que' Fedeli. Finalmente nell'anno 1592, passò pieno di meriti, e di virtù agli eterni riposi.

Non deesi poi far meraviglia se di questo grand'uomo poche memorie siano nell'Ordine, e principalmente nella Provincia di Milano. L'essersi egli allontanato nel fior de' suoi anni per cor-

rere alle Missioni della Palestina, e l'aver egli passati colà li suoi giorni, e finalmente l'aver ivi consumata la sua vita, ha potuto far sì, che niente, o quasi niente di lui siasi registrato negli Annali dell'Ordine.

Si aggiunga inoltre, che non essendosi ancora in quei tempi eretta e stabilita in Roma la Sagra Congregazione detta *de Propaganda Fide,* Congregazione, che tanto apporta di bene spirituale alle anime, e tanto aggiunge di lustro a Roma, e di vantaggio alla Cattolica Religione, non vi era quindi chi il pensiero, e la cura si assumesse di tener registrate le azioni gloriose di quei sagri Ministri, che pieni di zelo, e di fervore corrono da un Mondo all'altro a traverso di mille disagi, e pericoli immensi delle lor vite.



Fr. Laurentius Aquaviva ex
Ducibus Atri Neapolit. Prov quem Clemens
VIII. anno MDXCII. Episcopali Cajacensi di-
gnitate decoravit

RITRATTO V.

Monsignor Lorenzo Acquaviva Vescovo di Cajazzo, Capuccino della Provincia di Napoli.

Il P. Lorenzo da Napoli, ch'ebbe nel secolo il nome di Orazio, era della nobilissima famiglia Acquaviva di Aragona, la quale fin da rimotissimi tempi fu decorata col titolo di Conti, e poi illustre per li titoli di Marchesi, di Duchi e di Principi. Vario è il parere degli Scrittori sulla origine di questa famiglia; molti credono, che avesse il Principato dai Duchi, di Austria, altri dai Duchi di Baviera, e altri finalmente pretendono, che la medesima venisse dalla Germania in Italia l'anno 900, coll'Imperatore Ottone, dal quale avendo ricevuto in dono il Castello di Acquaviva, da questo prendesse anche il nome, a cui poscia Ferdinando Re di Napoli aggiunse l'altro di Aragona. Quanta sia stata la gloria di questa celebratissima Casa, abbastanza il dimostrano quegli Eroi sì numerosi, e sì celebri, che da essa provennero, e che stancarono già vivendo la fama applauditrice alle loro azioni: Personaggi illustri nelle armi, e nelle lettere, cospicui per le più sublimi dignità Ecclesiastiche, rispettabili per le luminose cariche di Vicerè da loro sostenute, sono i soggetti, che stancherebbero ogni più robusta eloquenza cimentatasi a commendarli.

Da questa casa pertanto discese Lorenzo, che nell'anno 1542 ebbe per padre Gioan Girolamo Acquaviva nono Duca di Atri, uomo incomparabile per l'unione di ogni virtù, Principe di Teramo, Marchese di Bitonto, e di Arena, Conte di Conversano e di San Flaviano: per madre la Duchessa Margarita Pio de' Principi di Carpi, matrona di merito distinto, e finalmente per fratelli i Cardinali Giulio, e Ottavio, de' quali il primo fu Diacono di San Teodoro, creato Cardinale da San Pio V. l'anno 1570, e

il secondo fu del titolo di Santa Prassede, creato Cardinale da Gregorio XIV, l'anno 1591, Legato di Avignone, e poi Arcivescovo di Napoli. Il complesso di tante ragguardevoli circostanze ben dovette influire nell'animo di Orazio un forte stimolo, onde camminare sulle luminose tracce de' suoi gloriosi Antenati.

Ed in fatti fornito Egli di elegante ingegno fino dagli anni teneri, e formato dalla natura alle buone arti, cominciò a dar segni di quell'uomo grande, che poi divenne. La nobiltà, le ricchezze, la gloria degli antenati sogliono ispirare negli animi de' nobili giovanetti di ottima indole forniti, stimoli grandi alla gloria, idolo forse vano, (dice un celebre letterato) ma vero Padre nulladimeno di mille eroiche azioni. Ben questo effetto si vidde nel giovanetto Orazio, che consegnato al magistero di ottimi Precettori con tant'accuratezza attese allo studio, che in breve tempo fece progressi mirabili nelle discipline liberali. E benchè l'età giovanile soglia essere per lo più inclinata ai vizj, in lui ciò non ostante rifulse fin d'allora tanta onestà di costumi, tanta pudicizia di mente, e di corpo, che si acquistò l'amore di tutti quei, che il conobbero. E perchè ben sapeva, che molti de' suoi Maggiori diedero egregj argomenti di singolar valore fra le armi, emulando la loro gloria guerriera, passò agli accampamenti della Repubblica Veneta, dalla quale eletto l'anno 1572, Capitano di Cavalleria con valore maraviglioso combattè contro i nemici. Quindi sotto il comando di Giovanni d'Austria fatto Generale de' soldati pedestri, in questa carica ancora una grandissima lode si guadagnò. Ma in mezzo alla gloria delle armi, ecco sen venne la grazia a sfolgorargli alla mente, e facendogli conoscere la vanità della medesima, l'eccitò a dispregiarla, ed a volgere le spalle al mondo ritirandosi in un chiostro. Corrispondendo Orazio alla Divina chiamata, nè frapponendo dimora ritornò nella patria, e palesò ai Genitori il concepito disegno. Cosa sì inaspettata percosse i loro animi, e subito si sforzarono di ritirare il figliuolo dal suo sentimento. Non

valse però la forza, non valsero le preghiere, tutti inutilmente impiegaronsi i tentativi. Orazio fermo, e costante rimase nel suo proposito. Onde in fine arrendendosi i genitori, gli diedero la facoltà di effettuarlo.

Prontamente Egli allora si presentò al Provinciale de' Capuccini di Napoli, chiedendo umilmente l'abito dell'Ordine. Accolto benignamente dal Superiore, e deposte le preziose secolaresche sue vesti, sotto il nome di Lorenzo diede principio felicemente dopo l'anno 1572 al noviziato. Quindi subito di tal maniera i suoi costumi compose, che niente di più esatto desiderar si poteva per quello, che riguardava l'esempio altrui, niente di più fervido per l'acquisto della perfezione, e niente di più decente per l'esterior compostezza. Terminato l'anno di Probazione, e stretto co' Sagri Voti all'Ordine de' Minori Capuccini; compito con somma lode il corso degli studj, in cui divenne un insigne Teologo, fu assunto al grave ufficio di Predicatore. Ripieno di Spirito celeste imprese l'evangelico ministero, e perchè aveva nel dire una grandissima forza, dapertutto operava mirabili commozioni alla penitenza, e riportava acquisti sopra moltissime anime.

Già un gran tempo avea Lorenzo passato in quell'Apostolico impiego, quando le forze del corpo cominciarono a infievolirsi, e il Cardinal Ottavio suo fratello dandosi a credere, che una tal debolezza fosse originata dalla austerità della vita Capuccina, insistè presso il Pontefice Clemente VIII, perchè fosse il Fratello innalzato alla Cattedra Vescovile della Chiesa di Cajazzo allora vacante. Il Santo Padre, che molto apprezzava la vita di questo uomo veramente Apostolico, ben volentieri condiscese all'inchiesta del fratello di lui; ma oh Dio, chi può ridire l'agitazione alla nuova della sua promozione alla Cattedra Vescovile di Cajazzo? Qui allora la sua umiltà gli affacciò il grave peso, che gli si preparava, peso superiore alla debolezza delle sue forze; e quanto più s'internava nella picciolezza di se stesso, tanto più fervorose era-

no le sue preghiere per esserne dispensato. Ma quanto egli più ricusava, tanto più rendea fermo il Pontefice a volerlo Vescovo. Tolta adunque ogni speranza, benchè ripugnante, e di mala voglia, accettò l'offerta dignità nel giorno 13 di Maggio dell'anno 1592, e nel dì 19 dello stesso mese fu consecrato in Napoli dall'Arcivescovo Annibale di Capua, ripigliando l'antico nome di Orazio. Giunto al possesso della sua Chiesa, sapendo che al Signore render conto dovea di tutto il gregge alla sua cura commesso, subito colla vita, coll'abito, coll'andamento, e colle pratiche convenienti al suo pastoral ministero, si fece a tutti esempio di singolare virtù. Contento per se stesso di un frugale sostentamento, le mani apriva per sollievo de' poveri, e come dispensatore fedele, dove maggiore conosceva il bisogno, ivi ancora più copiosa la limosina compartiva. Facile accesso alla sua persona dava a ciascuno, ognuno udiva, consolava tutti, nè licenziava veruno da sè malinconico, ed afflitto. Ridusse il Clero ad una vita esemplare, e col freno lo resse di una disciplina severa. La principal sua cura era di conferire ai più degni le dignità parocchiali, le prebende ecclesiastiche, e i benefici, che ognora si reputano dai sagri Dottori, beni de' poveri, e patrimonio di Cristo. Promuoveva agli Ordini quei soli Chierici, che portavano la raccomandazione della vita, nè mai poteva piegarsi per alcuno umano riguardo ad imporre le mani agl'immeritevoli. Non perdonando ancora a veruna diligenza, e fatica, spesso il popolo alimentava col pascolo salubre della divina parola, persuaso che cosa alcuna non vi era, la quale egli dovesse più con esattezza ricercare, che la salute delle anime a sè affidate. Ora mentre reggeva la sua Chiesa colle parole, e coll'esempio, ed adempiva i doveri di un Pastore vigilantissimo, avvenne, che visitando la sua Diocesi, non lungi dal Castello di Formicola sventuratamente cadde a terra dal suo cavallo, e la caduta fu tale, che lo condusse agli estremi di sua vita. Per un ora sopravisse, in cui munito de' Sagramenti, ricolmo di buone

opere, rese lo spirito a Dio nel giorno 13 di Giugno dell'anno 1617, 75 della sua età, e 25 del Vescovado. Con lutto incredibile deplorò la Diocesi intera la morte inaspettata dell'amantissimo Padre, e Pastore vigilantissimo, che con tanto zelo si sagrificava per i suoi vantaggi specialmente spirituali.

RITRATTO VI.

Monsignor Leonardo de Trapes Arcivescovo di Aux nella Guascogna, Capuccino della provincia di Aquitania.

Monsignor Leonardo de Trapes della Città di Nivers non tanto per la nobiltà de' natali, quanto per le sue egregie virtù si rese fin dalla sua giovinezza così chiaro, ed illustre, che gli fu dato luogo fra i Conti del sagro Concistoro, e fra i Senatori di Parigi. Egli però, che sempre mirava all'ultimo fine, non dubitò di commutare i più onorifici gradi con un Istituto di vita il più umile, e povero; poichè come consta dal Bollario dell'Ordine tom. 5, e dai registri della provincia di Aquitania, volle egli vestire l'abito Capuccino, e farne solenne Professione nelle mani del Padre Leonardo di Limoges. Un simile abbassamento non che defraudargli la stima, gliel'accrebbe di molto, anzi per la sua virtù fu sempre riguardato dai Monarchi di Francia con occhio parziale, e distinto.

Vacava da gran tempo la Chiesa Metropolitana di Aux nella Guascogna, alla quale era stato bensì destinato Errico di Savoja figlio di Giacomo Duca di Nemours, e di Anna Atestina, ma senza effetto; giacchè non potè mai prenderne possesso, nè riceverne la consacrazione. Durante adunque la vacanza di quella Metropolitana, a niun fu creduto di potersene meglio commettere l'amministrazione, quanto al nostro Leonardo, il qual ne fù deputato Vicario, e questo carico egli sostenne diversi anni con somma lode; finalmente terminate le controversie, egli ne fu nominato Arcivescovo da Errico IV, l'anno del Signore 1597, e ne ottenne da Clemente VIII la Bolla Apostolica in data degli 8 Novembre 1599. Dopo aver adunque prestato il solito giuramento, fu nell'anno seguente consegrato Arcivescovo dal Cardinale Pietro Conti nella Cappella dell'Episcopio di Parigi con l'assistenza dei due prelati

6
Fr. Leonardus de Tropez Provinc.
Aquitaniae Archiepiscopus Auscitanorum qui
minor S. Francisci Capnorum emissa professione
habitum semper sub veste pontific. retinuit eodemq
indutus in Metropolit. Ecclesia condi voluit

Arnaldo Pontaco Vescovo di Balas in Guienna, e Leodegavio di Lectour in Guascogna. Fece poi il solenne suo ingresso nella città di Aux, dove fu accolto con giubilo, e applauso universale.

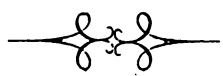
Era gran tempo, che quella Diocesi non era stata visitata dagli Arcivescovi suoi Predecessori, parte per cagione delle guerre civili, che avevano lacerato quel floridissimo regno, e parte ancora per l'assenza dei propri Prelati, i quali impiegati altrove avevano per mezzo de' loro Vicarj generali governata quella Diocesi. Quindi fu, che la medesima cadde in un abisso di mali, e rimase involta nei più grandi disordini. Depravato il costume nel popolo, illanguidita, e quasi estinta la pietà, invalsa nel Clero l'ignoranza, e la torpidezza, e quel ch'è più, vi si era insinuata a gran passi l'eresia; tanto che gli Eretici divenuti omai prepotenti con la più grande audacia, e senz'alcun freno invadevano i beni delle Chiese, e mettevano tutto a soqquadro. La prima cura pertanto, a cui diedesi Monsignor Leonardo de Trapes, fu di accorrere prontamente al riparo di tanti sconcerti, lo che non poteva effettuarsi senza una straordinaria prudenza, e fortezza di animo. Incominciò adunque da una accuratissima visita delle Chiese e Parrocchie, istituì una Congregazione di molti Canonici, che per mezzo di continue prediche, e catechismi risvegliassero i popoli, richiamando in essi lo spirito di Religione, ch'era rimasto in loro sopito, e quasi spento. Introdusse ancora nella Città un buon numero di Capuccini, fondando a sue spese un ampio Convento; e tanto era l'attaccamento, e l'affetto, ch'ei portava al suo Ordine, che sotto la veste prelatizia volle ritener sempre l'abito Capuccino, e per quanto gli era permesso dalla sua dignità, osservarne ancora le regole. Pieno di sollecitudine per il bene della sua Chiesa non solamente vi stabilì i Capuccini, ma vi fondò ancora de' Monasterj delle Orsoline, e di Carmelitane, somministrando loro copiosissimi ajuti; dotò ancora molte povere fanciulle, perchè si potessero collocar in matrimonio. Eresse un Seminario di dodici Chierici, assegnando loro

su le rendite della sua mensa un congruo mantenimento: finalmente rifece l'Episcopio, che per l'antichità, ed incuria degli Arcivescovi suoi predecessori era caduto, ornò la Chiesa, e la fornì di molti splendidissimi arredi.

Intervenne all'Assemblea dei Notabili, che si convocò in Roano l'anno 1611, sotto Luigi XIII. e quindi ancora alla Dieta generale del Regno, che si tenne in Parigi l'anno 1614. Tornato in Aux procurò di dare compimento, e stabilità a tutte le sue pie instituzioni, e attese con tanto zelo alla santificazion del suo Gregge, che in breve tempo si vidde la sua Chiesa rifiorire, l'eresia dissipata, e la pietà ristabilita.

Egli prevedendo la morte vicina, fece il suo testamento, nel quale ordinò di esser sepolto in abito di Capuccino col Crocifisso in mano, e col santissimo libro *de imitatione Christi* (1). Passò poi a godere il premio delle sue fatiche li 29 Ottobre dell'anno 1629, compianto universalmente da tutti, e fu tumulato, come aveva disposto nella cappella sotterranea della chiesa cattedrale di Aux, dove riposano tutt'ora le mortali sue spoglie. A perpetua memoria, ed onore di Monsignore Leonardo de Trapes furon apposti al suo monumento da Claudio Molnuiry Abbate di Gaillac Conte del Concistoro, e Segretario de' memoriali suo nipote, ed erede, diversi epitaffi, nei quali si faceva menzione non solo del singolare di lui attaccamento all'Ordine Capuccino, ma ancora delle altre egregie virtù, che ne accompagnarono mirabilmente la vita.

(1) Bullar. Capucin. Tom. V.



7
Fr. Henricus Altafatus e Lothar: Domo
Episcop: Verdunen: inter mitrae familiaeq: splend.
S.P. Francisci regulam professus Capnorum Ordi-
nem decoravit sedente Paullo V. Pon: Max:

RITRATTO VII.

Monsignore Errico Altefat di Lorena, Vescovo di Verdun, Capuccino della provincia di Lorena.

Monsignor Errico Altefat nacque in Lorena li 14. Maggio 1576 da una delle più rinomate, e cospicue famiglie dell'Europa, cioè dalla casa di Lorena feconda di uomini illustri in pace, e in guerra, in santità, e dottrina. Fra gli altri pregj di tal luminosa famiglia non dee preterirsi ancor quello di aver sempre portato all'Ordine Capuccino un singolar affetto, che non fu sterile, ma fecondissimo di molte, e grandi beneficenze. Monumenti perenni di questa special benevolenza sono molti Conventi nella Lorena fondati di pianta, o ristorati dalla generosa pietà di questa casa; sono le largizioni copiose fatte alle chiese, e conventi dei Capuccini.

Questo affetto medesimo ereditò dai suoi Maggiori Monsignor Errico Altefat, il quale fu l'ultimo figlio, che il Conte di Vademonte Nicola ebbe da Caterina Amalia di Lorena sua terza moglie. Era questo fanciullo comunemente chiamato il duca Errico, e fin dalla sua puerizia fu destinato dai suoi genitori allo Stato Ecclesiastico. Fu adunque commessa la cura di ben educarlo, ed istruirlo nelle lettere al celebre Cristoforo de la Vallée Abate di Caladiè, e Paroco di Parois, il quale in premio delle sue sollecitudini fu poi promosso al Vescovato di Toul. Cresciuto Errico negli anni, e nella virtù, avvenne, ch'essendo vacata la Chiesa di Verdun, il Sommo Pontefice Clemente VIII, con suo Breve Apostolico dei 9 Giugno 1593, ne conferì la giurisdizione temporale al Duca Errico, e la spirituale al di lui Maestro Monsignor Cristoforo Vescovo di Toul con titolo di Suffraganeo. All'opposto i Canonici di Verdun, che ne avevano nuovamente eletto il Signor di Rembeville, interpellata la Corte Imperiale, ebbero in risposta,

che non si ammettesse Vescovo, se questi non ne avesse prima ottenuta l'investitura. Mentre agitavasi dalle parti, una tal controversia, furono al Principe Errico spedite le Bolle Apostoliche con la dispensa dell'età ond'essere promosso agli Ordini sagri, in virtù delle quali egli si ordinò sacerdote in età di anni ventuno. Ma tanto era lo zelo, del quale egli ardeva per la S. Fede Cattolica, che nell'anno 1596, scrisse al detto Sommo Pontefice supplicandolo di esser mandato tra gli infedeli per recar loro la luce del Vangelo, ovvero di poter combattere contro gli Eretici, nemici capitali della nostra S. Religione, pronto di spargere per essa tutto il sangue. Accadde frattanto che il Signore di Rembeville eletto dal Capitolo di Verdun cessò di vivere in Roma li 16 Gennaro 1599; e seguita, che fu la sua morte, il tribunale della Sagra Ruota decise, che il territorio dei tre Vescovati in questione, siccome non apparteneva all'Alemagna, così non era compreso nei concordati Germanici. Cessata pertanto ogni opposizione, il Duca Errico fu consagrato Vescovo l'anno 1602, e prese insieme possesso della sua Chiesa. Rivolse allora tutte le pastorali sue cure al maggior bene de' Diocesani, tanto operò in vantaggio dei medesimi, che fu chiamato il padre della patria. Incominciò dalla visita di tutte le parocchie della sua Diocesi, riformando da pertutto il costume, estirpando gli abusi, e provvedendo largamente del proprio alle necessità del Clero, e del Popolo. Convocò poi il Sinodo Diocesano, nel quale si presero i savj provvedimenti per distruggere i varj disordini, ristabilire la disciplina ecclesiastica, e far rifiorire la pietà, servendosi in ciò specialmente del consiglio del dottissimo Vescovo di Toul già suo maestro, e di Desiderio de la Cour Priore di S. Vittore, al quale scambievolmente Monsignor Errico prestò poi tutto il suo braccio per ristabilire ne' Monasteri di quel Priorato la regolare osservanza. Fondò poi nella città di Verdun diversi Monasterj così di uomini, che di donne, e ne riparò molti altri già eretti. Memoranda fra le altre fu la fon-

RITRATTO VIII.

Monsignor Cherubino de Boucicaut Vescovo di Grasse, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.

Il Padre Cherubino di Arles fù della nobilissima famiglia di Boucicaut, che si distinse nella Francia per l'antichità, e per le ricchezze, e molto più per la gloria di personaggi famosi in pace, e in guerra; ed illustri, per i titoli, e per i parentadi riguardevolissimi. Nel secolo si chiamò Stefano Maigre de Boucicaut, ed educato con ogni cura, ed istruito nelle lettere da ottimi precettori, compito il corso degli studj filosofici, passò a conoscere, e a penetrare gli arcani della Sagra Teologia. Ma appena avea terminati gli anni della pubertà considerando con matura riflessione la vanità, e la caducità delle cose del mondo, stabilì nel suo animo di volgergli le spalle, ed intraprendere la vita religiosa nell'Ordine Capuccino. Posto in esecuzione questo santo proponimento, nella provincia di san Ludovico vestì l'abito de'Capuccini, e camminando nel tempo del noviziato nella sua vocazione con tutta l'umiltà, mortificazione de' sensi, e purità del cuore, fin d'allora divenne un insigne coltivatore della monastica disciplina. In progresso di tempo, divenuto carissimo ad Errico IV Rè di Francia fù dallo stesso dopo la morte di Guglielmo le Blanc promosso al Vescovado di Grasse nella Provenza l'anno 1604, e nel 1606 fù eletto Limosiniere del Rè. Per soddisfare pertanto al suo uffizio episcopale si servì dell'opera di ottimi Missionarj, e in modo speciale molto si affaticò nella visita della Diocesi, in cui da per se stesso insegnava ai fanciulli la Dottrina Cristiana, amministrava al popolo i sagramenti, accoglieva assiduamente con affetto paterno i poveri, e i supplichevoli, ad ognuno, che chiedeva di favellargli, dava benignissima udienza, sollevava con denaro i

Fr. Cherubinus Arelatensis
Provinc. S. Ludovici ex praeclaro genere de
Boveicaut natus a Clemente VIII. P. M. Episco-
patu donatus grassensi 1604. ad Superos
evolavit 1624.

meschini, e fattosi come buon pastore esemplare del suo gregge l'alimentava colla parola divina, e coll'esempio. Quindi eletto nel 1616, Elemosiniere della Regina Margherita di Valois vedova del detto Rè Enrico IV, dopo la morte della medesima ritornò alla sua sede Vescovile, e co'suoi beni patrimoniali ristorò il cadente Palazzo Episcopale.

Avendo di poi ottenuto, che nella sua Cattedrale si celebrasse un Concilio Provinciale, a cui intervennero l'Arcivescovo di Embrum, come Preside del Concilio, i Vescovi di Sens, di Glandeves, di Vence, di Nizza, e l'Abbate della celebre Abbadia di Lerino, ebbe la consolazione di vedere sterminati gli abusi degni di pianto; poichè furono stabiliti in quel Concilio molti utili Decreti per la riforma del Clero, e pel decoro del culto divino. Terminato il Concilio, cominciò ad infermarsi nel dì primo Aprile dell'anno 1624, e prevedendo prossima la morte espiò la coscienza con una confession generale, e nel giorno dodicesimo del mese stesso, radunato alla sua presenza il Capitolo, e tutto il Clero, domandò perdono piangendo, se in qualche modo, o con parole, o con fatti avesse offeso qualcuno: poscia a ginocchia piegate, e cinto il collo con una fune, ricevè il S. Viatico, e poco dopo munito coll'estrema unzione pregò umilmente gli astanti, che lo ponessero a giacere sul pavimento, coperto di paglia. Ma imponendogli il confessore, che si lasciasse collocare nel proprio letto, chiuse la vita con una morte felice il dì 17 di Aprile dell'accennato anno 1624, 20 del Vescovado; dopo la morte fù trovato il suo Cadavere tutto asperso di sangue per causa di un asprissimo cilizio, col quale cingeva i fianchi. Avea egli introdotti i suoi confratelli Capuccini nella Città di Grasse fin dall'anno 1617, onde nella loro Chiesa coll'abito di Capuccino volle esser sepolto.

Non dee qui omettersi per ultimo, che avendogli una volta imposto la Regina Margarita di predicare sull'immortalità dell'anima, soddisfece per tal maniera l'aspettazione dell'udienza, e di

tutta la Corte, che subito la Regina gli fece il regalo di tutt'i sagri arredi di una Cappella vescovile colla Mitra, il Pastorale, e quanto di più occorre per compirla decorosamente. Questo donativo fù stimato del valore di due mila scudi, giusta l'estimazione della moneta, che correva in quei tempi.

Fr. Carolus Tolonensis
ex Nobili familia Batailler Provinc. S. Ludovici ab Alexandro VII. P. M. in Episcopum
Bethleemensem electus 1664. Vita orbatus est
die 20. Junii 1701. aetat. 84. episcop. 37 ~

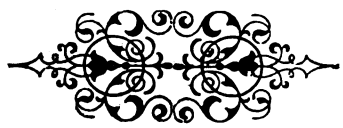
RITRATTO IX.

Monsignor Carlo di Batailler Vescovo di Betlem, Capuccino della Provincia di San Ludovico.

Il Padre Carlo da Tolone della nobil famiglia di Batailler nacque l'anno 1617. Il suo padre, che si chiamava Giovanni, fù uomo di gran senno, e di gran prudenza, e la sua madre fù Maddalena Devitalis donna di ugual nobiltà. Dopo ch'egli ebbe passato i primi anni in una vita innocente applicato agli studj, e alle opere di pietà, nel fiore della sua adolescenza, cioè nell'età di sedici anni vestì l'abito de' Capuccini in Avignone, della Provincia, in quei tempi di S. Ludovico, ai cinque di Novembre dell'anno 1633, e gli fu posto il nome di Carlo. Terminato lodevolmente l'anno di probazione, e fatta la solenne Professione, passò agli studj di Filosofia, e di sagra Teologia, ne' quali diede prove manifeste del suo egregio talento, ed abilità. Ottenuta in appresso dal Padre Generale la facoltà di predicare, si acquistò il grido di valente Oratore nei pulpiti principali della Provenza, della Linguadoca, e del Delfinato. Ma essendo di famiglia nel Convento della Ciotat, la sua debole, e poco sana complessione fece temere ai Superiori, che la vicinanza del mare aggravasse i suoi mali. Si attennero però al partito di trasferirlo al convento di Cavillone, in cui riuscendo inutile questa cautela, fu consigliato il Padre Carlo a lasciare un' Ordine, l'austera regola del quale sembrava incompatibile colla sua salute. Il Vicelegato di Avignone scrisse su ciò una lunga lettera al Provinciale, che stava in Arles, e dopo al Definitorio congregato in Marsiglia nell'Aprile dell'anno 1663. Ad onta del desiderio, che avevano i Capuccini di non perdere un sì raro soggetto, fu d'uopo il cedere all'autorità. Ottenne il Padre Carlo un Breve dal Sommo Pontefice, in

cui gli si permetteva di uscir dall'Ordine. Dimesso l'abito, si portò in Valenza nel Delfinato, dove prese il grado di Dottore in Teologia, e poco dopo fu nominato Vescovo di Betlem, per la dimissione, e rinunzia fattane da Monsignor Cristoforo di Authier. Accadde la sua nomina nel principio dell'anno 1664, e venuto in Roma sotto il Pontificato di Alessandro VII fu consegrato Vescovo dall'Eminentissimo Cardinale Pico il dì 15 di Giugno dello stesso anno. Fatta la consecrazione, ritornò subito in Francia, e sbarcato in Ciotat prese stanza nel primiero convento; in quel convento medesimo, dove prima era stato di famiglia, e si trattenne ivi per molti giorni, conversando sempre colla stessa familiarità, e urbanità co'suoi antichi correligiosi fratelli. Giunto alla corte prestò il giuramento di fedeltà tra le mani del Rè Cristianissimo Luigi XIV agli otto di Maggio del 1665, e prese possesso della sua Chiesa agli otto di Giugno. Fu costretto però di fissare la sua residenza in Parigi, dove i suoi rari talenti, specialmente per il Pulpito gli fecero conseguire un gran nome. Il Discorso, che recitò nel giorno, in cui da lui fu consegrata la Chiesa Parrocchiale di Versaglies, gli meritò l'Abbazìa di Jausseles nella Diocesi di Beziers, e due anni dopo il Rè gli conferì quella di S. Eusebio. Nell'anno 1693 permutò col Vescovo di Cominges la sua Abbazia di Jausseles per quella della Bussiere nella Diocesi di Autun. Spessissimo esercitò le funzioni vescovili nelle Diocesi di Parigi, e di Auxerre, e assistè come Deputato nell'Assemblea del Clero Gallicano negli anni 1687 e 1688. Egli scrisse, e compose materie di varj generi; ma ciò nonostante altro di lui non si ha, che sia comparso alle stampe, che tre discorsi da esso pronunziati nelle solenni consecrazioni delle Chiese, cioè il primo detto nel dì 30 di Ottobre del 1686 nell'accennata consecrazione della Chiesa Parrocchiale di Versaglies; il secondo recitato nella consecrazione della Chiesa reale di Marlynée il 1689; e l'ultimo finalmente pronunziato nella Chiesa delle Monache Ca-

puccine di Parigi ai 27 Agosto del 1689. Questi ragionamenti danno chiaro a conoscere il talento fecondissimo di Monsignor de Batailler, che seppe trattare, e maneggiare il medesimo assunto con concetti sempre diversi, onde riscosse l'ammirazione de' più illustri Letterati di quel tempo. Frattanto il tenore della sua vita fu esemplarissimo, piacevole con tutti, trattabile, umile, compassionevole, e pietoso co'poveri, ai quali con somma liberalità dispensava le sue rendite, avendo riservato per se un tenue, e moderato sostentamento. A una vita sì buona corrispose un simil fine. Morì santamente in Parigi ai 20 di Giugno dell'anno 1701, 84 dell'età sua , e 37 del Vescovado. Fu sepolto nella Chiesa di Santa Croce nella Strada Bretoniere, e la sua morte fu compianta universalmente dai Letterati, ma specialmente dai poveri, a'quali mancò nel suo transito il loro sostegno, e il loro padre.



RITRATTO X.

Monsignor Emerico Sennel Arcivescovo di Vienna, Capuccino della Provincia Austro-Ungarica.

Il Padre Emerico da Commorn, celebre, e forte Città dell'Ungheria, situata all'estremità Orientale dell'isola di Schut, e della illustre famiglia Sennel, nacque nell'anno 1622, ed ebbe nel battesimo il nome di Giannantonio. Ragguardevole fu la infanzia, e la sua puerizia, perchè avendo sortita un'anima buona, si mostrò subito inclinato alla pietà, ed al culto divino; e mentre gli altri fanciulli attendevano ai giuochi, ed agli spettacoli, egli qualunque divertimento spregiando, il suo diletto poneva nel frequentar le Chiese, nell'assister ai sagri misterj, e in occuparsi con edificante divozione in tutti gli esercizj di religione, e di pietà: e perchè in esso lui era l'indole egregia, e singolare la voglia d'imparare, appena l'età il permise, fù istruito nelle umane lettere, in cui fece tali progressi, che subito eccitò negli animi altrui una grande aspettazione di se stesso. Studiò la filosofia, e a fondo apprese le teologiche facoltà; ma trascorsi gli anni della pubertà, da Dio chiamato al Serafico Istituto de' Capuccini nella provincia Austro-Ungarica colla gloria della vita seguente diede il colmo alla lode della passata. Imperciocchè la semplicità, l'umiltà, la rettitudine dell'animo, l'abborrimento de'vizj, la moderazione de'sensi, la compostezza de' costumi, la regolar disciplina, l'ardor della carità, il desiderio di ogni virtù in guisa tale la vita ornarono di questo novizio, che tutt'i religiosi di quella famiglia miravano in lui risplendere un nobile simulacro di perfezione; fatta la professione Religiosa, e compito il novello corso degli studj, in cui diede segni ben chiari di un eccellente ingegno, se gli offerì occasione di dare pubblica dimostrazione di quelle virtù, all'eser-

10
Dr Emericus Sennel Provinc. Austro Hung.
ab Innocentio XI. P. M. anno MDCLXXX. Archiep.
pis. Vindobon decoratus, in eoque sancte ac na-
viter administrando anno MDCLXXXV. supremum
diem explevit

cizio delle quali con tanto impegno attendeva. Nell'anno 1649 da un'orrida pestilenza la Città di Praga fù invasa; sedeva perciò sola la infelice Città già piena di popolo; nè vi era tra suoi cari chi le recasse la sospirata consolazione; ma quel sollievo, che da quei non ottenne, abbondevole l'ottenne dai religiosi Capuccini del Convento di Praga, che si offerirono pronti di spontaneo volere a un ministero sì eccelso di carità. Si distinse nulladimeno fra gli altri il P. Emerico, che ogni timor di morte da se scacciando, mirabil cosa è a ridire con quanta diligenza, con quanto ardore in opera così pia si diffondesse. Con sollecita cura serviva agli appestati, e porgeva loro ogni ajuto, di giorno, e di notte con indefessa fatica; e da tanta amorevole compassione era commosso, che sarebbesi detto in rimirarlo, ch'era più, che nutrice, più che madre amorosa de'proprj figli. Confortava col cibo i consunti dall'inedia, colle proprie sue mani gli pasceva negli occorrenti bisogni, le schifose piaghe ne tergeva, che ogni altro al solo mirare si sarebbe innorridito; tutt'insomma prestava gli uffizj di pietà non solo in vantaggio de'corpi, ma specialmente in benefizio delle anime, a queste con prontezza i sagramenti amministrando, a'loro mali, che sono assai peggiori di quei del corpo, il necessario rimedio, opportunamente porgeva. Non deve pertanto recar meraviglia, che un uomo di tanto merito ad opere di gran rilievo si destinasse. Per togliere la semenza dell'eretica pravità fù dichiarato Emerico dal Sommo Pontefice Clemente X Prefetto delle Missioni Apostoliche, a cui si estende la Nunziatura di Vienna. Assunto un carico di tanta importanza, è difficile a raccontarsi quanto egli acceso di zelo di estirpare da quei paesi l'avvelenata gramigna dell'eresia, si affaticasse, e sudasse indefessamente.

Non fù la grazia di Dio in lui vuota di effetto, perchè a guisa di un altro Maccabbeo, non munito di asta, nè di scudo, ma impugnata la spada della parola evangelica, nelle parti dell'Au-

stria inferiore investiva, turbava, e perseguitava i nemici della fede, e scorrendo per li castelli convinceva di errore tutti gli eretici, in cui imbattevasi, e con tanto vigore, e con tanta luce di verità difendeva la fede cattolica, che ridusse al seno della vera religione 3982 eretici. In tutto il tempo pertanto, che attese a disseminare la divina parola, cioè sette anni in Praga, e venticinque in Vienna trasse dagli occhi degli ascoltanti le lagrime, e tante furono le conversioni delle anime a Dio ridotte, che la sua voce riputavasi non di un uomo volgare, ma di un Apostolo. Per le sue rare virtù pertanto fù innalzato al governo del convento di Vienna, nel quale impiego pose tutta l'opera, perchè i sudditi mantenessero intatta la regolare osservanza; siccome è solito, che i soggetti si conformino all'esempio di chi presiede, egli perciò cercava di andar innanzi a tutti coi luminosi esempj della sua vita. Cresciuta la fama della sua santità presso i Padri della Provincia, prima lo elessero Definitore, e quindi coll'unanime consenso degli Elettori l'onore gli compartirono di Custode generale, benchè tutti gli sforzi egli facesse per ricusarlo. Conosciuto adunque abilissimo a sostenere qualunque uffizio a motivo della dottrina, della bontà, del consiglio, della prudenza, per tal maniera si conciliò la stima, e l'amore dei due augustissimi Imperadori Ferdinando III, e Leopoldo suo figlio, che il primo sovente nella Corte il voleva, e l'altro assiduamente il teneva al fianco. Si opponeva modestamente a quest'onore l'umile Emerico, ma perchè vi restasse soggetto, dal Generale dell'Ordine ne ottenne Cesare la facoltà.

Niente però diminuì in lui il passaggio dalla Cella alla Corte di Cesare, di quella umiltà, con cui riguardava se stesso, e nel cui esercizio trovava ogni suo maggior diletto. Rimase intanto vedova del suo Pastore la Chiesa di Vienna, e Leopoldo in Emerico gettando gli occhi, Vescovo lo nominò di quella Sede. Ottenutane la conferma dal Sommo Pontefice Innocenzo XI nell'an-

no 1680, appena il seppe Emerico, riputandosi indegno di quella dignità, prosteso col volto per terra, bagnò di lagrime il pavimento, e ricusando, e opponendosi con fervide preghiere, Cesare supplicò, perchè volgesse il guardo ad altro più meritevole soggetto, che si addossasse quel peso, alle spalle degli Angeli formidabile.

Ma il Nunzio Apostolico in nome del Papa col precetto di santa ubbidienza gli tolse la speranza di riuscir nell'intento del suo rifiuto. Sicchè umilmente sottomettendosi al Divin volere, fu consecrato Vescovo, e dichiarato Principe del Sagro Romano Impero, e intimo Consigliere, i quali ufficj egli poscia adempiè con grandissima lode di bontà, e di prudenza. La nuova dignità non cangiò il tenore de'suoi primieri costumi. Frugale al par di prima era la mensa, umile, e del color di cenere era la veste; e come conveniva ad un amoroso Padre, porgeva ajuto ai poveri con carità liberale. Visitava spesso le chiese della sua Diocesi, frequentemente predicava dal pulpito, e tutte soddisfacendo le parti di Pastore vigilantissimo insegnava al gregge affidato alla sua cura colla parola, e coll'esempio. Colmo perciò Leopoldo di un alta stima verso un uomo sì grande diresse a Roma una lettera al predetto Pontefice, perchè ascrivesse al numero de' Cardinali il Vescovo Emerico. Ma per la volontà di Dio, che non fallisce nelle sue disposizioni, prima che ricevesse il cappello Cardinalizio, fu dal Signore chiamato alla corona immortale della gloria ai cinque di Febbraro dell'anno 1685, 63 della sua età, compresi gli anni cinque del Vescovado. Terminate le solenni esequie fu seppellito nella Chiesa Cattedrale di Santo Stefano Protomartire, e la sua Sposa grata, e gemente conserva ancora la rimembranza di un Pastore sì degno.

RITRATTO XI.

Monsignor Ruperto de Lambergh Vescovo in partibus *di Aulona nell'Albania, Coadiutore del Vescovo di Passavia Capuccino della Provincia del Tirolo.*

** Se la chiarezza del sangue, e la nobiltà dei natali bastasse a rendere un'uomo illustre, chi più illustre del P. Ruperto da Laufen, che trasse l'origine dalla famiglia chiarissima dei Conti di Lambergh, Baroni di Ortenech, e di Ostentein, Signori di Steyr, Cavalieri del Vello d'oro, e Conti del S. R. Impero? Avvegnachè suo padre fu D. Giovanni Raimondo de Lambergh, Eccellentissimo Principe di Capricolle, nel Tirolo, e Prefetto di Laufen; sua Madre D. Anna Giustina Illustrissima Contessa di Dielrichstein, della primaria nobiltà di Vienna. Da sì illustri Genitori e' venne alla luce nel 1662 col nome di Giovanni Guidobaldo Raimondo.

Nobilmente allevato, educato ed istrutto principescamente, nobilmente e principescamente già cominciava a distinguersi nelle scienze, e nell'arti cavalleresche. Già laureato *in utroque jure,* varcato appena il quarto lustro d'età, sedeva Consigliere nell'Aula dell'Eminentissimo Principe Arcivescovo di Salisburgo, Massimiliano Gandolfo de' Conti di Kuberg Cardinal Camerlengo di S. R. C. Già, pieno d'ardor marziale, facea mostra di gran valore, combattendo per due anni da Capitano nella guerra contro il Turco. E dava con ciò le più belle speranze alla sua nobil famiglia di accrescere il lustro colle sue splendide, ed eroiche imprese.

Quando tutto in un tratto vuol passare dal Palagio al Chiostro, dall'aula Episcopale in angusta Cella, e cangiando la spada in corda, la militare divisa nell'umil sajo Capuccino, divenir sol-

Fr. Rupertus ex Comit. de Lamberg
Prov. Tyrol anno MDCCI. Aulonen.
Antistes et Passavien. Suffragan. a Cle=
mente XI. designatus.

dato di G. C. sotto gli auspicj del vessillifero campione della Croce, S. Francesco d'Assisi.

Che novità la si è questa? che picciolezza d'animo? che viltà? Eh! non circolavano mica allora per le mani dei giovani, le *moderne* dannate pagine di quel famoso scrittore, che deplora beffardamente i Luigi *dalle guancie di rosa,* e i Stanislai *dalla cociolina d'argento?* Il sacrificio ipermistico della terra al Cielo, colla rinunzia delle ricchezze, degl'onori, de'piaceri mondani per l'acquisto dell'eterna felicità, era allor riputato, come lo è, e sarallo mai sempre appo i veri Cattolici, il più sublime eroismo, che innalzi l'uomo su tutti quanti gli eroi della cieca pagana antichità. Ond'è, che lungi di stimarsi offuscate le nobilissime Famiglie Lambergh e Dielrichstein, pel *gran rifiuto* che di lor agi, e titoli, e dignità si facea il giovane Guidobaldo, si recarono anzi a sommo vanto di presenziarne con pompa i solenni suoi giuri tra le mani emessi del P. Marciano d'Inspruk, li 13 Decembre 1687 in Merano, contante esso giovine 25 anni d'età.

Più assai però, che non i parenti suoi secolari, rallegrossi e fè festa il consanguineo Eminentissimo Cardinal Vescovo di Passavia Giovanni Filippo Conte di Lambergh, comecchè tenerissimo dell'Ordine Capuccino, ravvisava nel Conte Nipote, chi, co'suoi lumi, e colle sue rare virtù l'avrebbe singolarmente illustrato, prestando insieme i più eminenti servigi alla vasta sua Diocesi. Nè s'ingannò; poichè, da strenuo Capitano, e Maestro; cominciò subito, e coll'insegnamento, e colla predicazione a combatter le guerre del Signore, e tante furono le palme che colse, sì copiosi gli allori, di cui si cinse la fronte, che il Supremo Gerarca Clemente XI a tanta fama riscosso, il creò Vescovo di Aulona *in partibus,* e Coadjutore del Cardinal Vescovo di Passavia, nel 1701, quattordici anni dopo il suo ingresso frà i Capuccini.

Se per tal rapida, e sì ben meritata promozione perdettero i Capuccini nel P. Ruperto un illustre fratello, acquistarono in esso

un Padre, ed un Protettore generosissimo; e fra i mille vantaggj alla Tirolese Provincia per esso lui derivati, ci limitiamo a segnalare il solo Convento di Capricolle, che per opra di lui sorse da' fondamenti a spese dell' Illustrissimo Genitore, ed Egli stesso la Chiesa ne consecrò, il giorno 8 Ottobre 1702 dedicandola a S. Giovanni Battista, Patrono del Padre insieme, e del Figlio.

Mancanti di certe memorie intorno a quel molto di più, che il piissimo, zelantissimo, illustrissimo Vescovo d'Aulona, Coadjutor di Passavia, avrà fatto sicuramente pel ben della Chiesa e dell'Ordine suo, in 24 anni di Episcopato... ci è quì forza por termine alla sua biografia, dicendo, che nella città di Tull in Austria, il 5 Aprile 1726 terminò di 64 anni la sua gloriosa carriera, là dove a finire si vanno le umane grandezze. Ed oh! lui beato che finilla così! perochè se morto egli fosse Conte Generale di Lambergh, nell'apogèo di militari sue glorie, sotto un palmo di terra sepolto, sarebbe omai caduto il suo gran nome in oblìo. Laddove l'intemerata sua vita da Capuccino, e da Vescovo ne dà il diritto d'incidere sull'onorata sua tomba: *In memoria aeterna erit justus.*

12

Fr. Angelus ex Comd. Oy. ad Ecr. Bruxellensis
Prov. Flandro Belgicæ, tum genere, tum doctrina, et vitæ cã
dore spectabilis ad Sedem Ruremanden. et pri
matum Geldriæ a Clemente XI. P. Mevehitur
An. 1701.

RITRATTO XII.

Monsignor Angelo di Ognyes, e di Etrées Vescovo di Ruremonda, e Primate della Gheldria, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Angelo de'Conti di Ognyes, e di Etrées Baroni di Roulencour nacque in Bruselles Città rinomata della Fiandra l'anno 1668 ai 6 di Decembre. L'antichissima, e nobilissima sua famiglia, feconda de'Cavalieri del Vello d'oro, e dell'Ordine di Santo Spirito, perchè mai non si macchiò d'infedeltà contro dei proprj Rè, per testimonio della sua fedeltà costantissima si appropria questo motto nel gentilizio suo stemma, *nescia sordes*. Egli, compiti li anni della pubertà, avea già perfettamente appresi non solo i rudimenti della Grammatica, ma i precetti altresì della Filosofia. Ispirato poscia da Dio ad abbracciar lo stato Religioso; cangiò le pompe, e le ricchezze del secolo colla povertà dell'Ordine Serafico de'Capuccini nella Provincia della Fiandra Belgica l'anno 1688 ai 16 di Decembre. Vestito il sagro Abito, attese con tanto impegno all'acquisto della Evangelica perfezione, che fu riguardato da tutti, come un prodigio di virtù. Compito il corso degli studj, all'uffizio si diede di predicare, nel quale così bene, e con tanto frutto delle anime si portò, che mosso dalla fama universale il Rè delle Spagne Carlo II lo scelse per suo proprio Predicatore. Ma dando di giorno, in giorno maggiori segni di bontà, e di sapienza, il Rè Filippo V successore di Carlo, lo nominò, benchè contro di lui voglia, il dì 21 di Novembre dell'anno 1701 al Vescovado di Ruremonda, e al Primato della Gheldria nell'anno 33 dell'età sua. La nuova dignità non mutò i suoi costumi, benchè sia detto volgare, che questi dagli onori sogliano riportar cangiamento. Ciò però non si vidde nel novello

Vescovo di Ruremonda. Egli ritenne l'antico modo di vivere, e contento di un piccol numero di Ministri, e di una mensa frugale, odiò assiduamente i vizj, riprese severamente gli abusi, con piissime leggi governò la sua Chiesa, e coi suoi puri costumi la edificò. E qui non dee lasciarsi sotto silenzio, che per tal modo si conciliò l'amore degli Ecclesiastati dell'Olanda, che condiscesero ad un'atto non facile a sperarsi da soggetti contrarj di Religione. Gli permisero, ch'Egli potesse amministrare ne' Paesi eretici il Sagramento della Confermazione. Fu onorato altresì singolarmente dal Rè di Prussia, che ogni anno gli consegnava una notabil somma di denaro, impiegata da lui in sollievo de'poveri, e in commodo del Vescovado. Finalmente dopo di avere per tutto il tempo del Pastorale suo uffizio illustrata tutta la Diocesi coi luminosi esempj delle sue virtù, cadde nella ultima malattia, in cui presi con singolar divozione i Sagramenti della Chiesa, passò agli eterni riposi ai nove di Maggio dell'anno 1722, e 21 del Vescovado, e 54 della sua età.

13
Fr. Carolus Bruxellensis
Provinc. Flandro belgicae e Principibus de
Horne a Clemente XI. P. M. in censum Episco-
porum Brugensium relatus eodem anno quo ele-
tus, cessit e vita 1710

RITRATTO XIII.

Monsignor Carlo di Hornés Vescovo di Bruges, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Carlo della nobilissima famiglia de' Principi di Hornés, chiarissima per l'antichità, rispettabile per le parentele, e insigne per i soggetti riguardevoli, in pace, e in guerra, nacque in Bruselles; istruito ne' teneri suoi anni da ottimi Precettori, benchè appena sapesse sciogliere la lingua ai primieri accenti, pure apprese i primi rudimenti delle Lettere, ed il Catechismo della Cattolica Religione. Fatto più grandicello dando segni di un ingegno eccellente quanto vi era di buone arti, tutto apprese felicemente. Compiti gli anni della pubertà, mentre nell'animo deliberava circa lo stato di vita, che avea da eleggere, eccitato dalla grazia Divina a spregiare la gloria vana del mondo, e a professare la povertà in austero Istituto, acconsentendo alla Divina ispirazione, diè al mondo un'addio, e si congiunse nella Provincia della Fiandra all'umile Famiglia de'Capuccini. Il Padre a codesta elezione mostrava una ripugnanza estrema; ma il buon giovane non curando le paterne sollecitazioni, volle piuttosto esser abbietto nella casa del Signore, che abitare colmo di gloria nei tabernacoli del suo Padre. Quanto poscia esser dovea l'eccellenza delle sue virtù, i principj stessi della sua vocazione lo dimostrano ad evidenza. Imperocchè sapendo, che l'origine di esse è la santa umiltà, gettò sopra di questa uno stabile fondamento, che non tanto si scorgeva dalle parole, o dai gesti del corpo, quanto della giusta cognizion di se stesso, e dal sincero affetto dell'animo anelante al proprio dispregio. Nel suo cuore non si annidava quella umiltà neghittosa, di cui parla lo Spirito Santo nel libro dell'Ecclesiastico *Cap.* 19 *v.* 23, ma bensì quella

umiltà di cuore, raccomandata ai Fedeli dal Redentore. Quindi ripieno di una stima vilissima di se stesso, si riputava indegno del sagro Abito. Fatti in appresso li solenni voti, e compiti felicemente li suoi studj, essendo bene nelle scienze fondato, fu assunto alla carica di Lettore, nella quale con somma lode communicò ai discepoli le dottrine Filosofiche, e Teologiche. Niente meno si scorse il suo talento nel giovevole ministero di predicare la Divina parola. Sì folta era la turba del popolo, che correva avidamente ad udirlo, che alle volte le Chiese quantunque grandi, erano disuguali alla folla indicibile de' concorrenti: sparsa intanto per ogni parte la fama de'suoi pregj, Filippo V Rè di Spagna lo scelse alla carica di Regio Predicatore, che per molti anni adempiè con somma lode. Di poi volendo ricompensare con un degno premio tante, e sì gravi fatiche, lo nominò al Vescovado di Bruges l'anno 1710. Cercò con ogni sforzo l'umile Carlo di allontanare da se l'onore inaspettato dell'offerta dignità, ma invano: poichè quanto Egli colla umiltà combatteva per piegare il Rè a soddisfarlo, tanto più fermo rendeva l'animo del Monarca nel suo volere. Tolta adunqne all'umil rifiuto ogni speranza fu consecrato Vescovo di Bruges. Ma la dignità Episcopale nell'anno stesso in cui gli fu conferita dal Papa Clemente XI, gli venne anche tolta: mentre passati alcuni pochi giorni, fu assalito da una malattia, e aggravandosi il male, ricevuti li Sagramenti con gran sentimento di pietà, nel medesimo anno 1710 passò da questa all'altra vita. Pianse la Città di Bruges la morte inaspettata dell'egregio Pastore, mostrato appena, e rapito dalla morte, che inesorabile, a verun de' viventi pietà non usa.

Fr. Athanasius de Musgrini Prov.
Paris, quem Clemens XI. P. M. an. MDCCXVII
Episcopali Grassen. dignitate voluit
decorandum.

RITRATTO XIV.

Monsignor Atanasio di Misgrigny, Vescovo di Grasse nella Provenza, Capuccino della Provincia di San Ludovico.

Il Padre Atanasio nacque in Aix Città della Provenza nell'anno 1654 dall'antica, ed illustre prosapia di Misgrigny, di cui non è qui il luogo di riportare gli uomini famosi, che in Francia si distinsero nel valore delle armi. Per volontà de'genitori consegnato ad eruditi Maestri, quasi di tutte le facoltà liberali s'impossessò. Quindi fatto passaggio agli studj maggiori, nella celebre Università della Sorbona in Parigi, a fondo penetrò gli arcani sublimi della Sagra Teologia, e conseguì la Laura Dottorale nella medesima Università. E perchè avea sortita un anima tutta alla pietà inclinata, scorto da lume Divino dispregiò tutti i beni caduchi, e li commodi tutti della sua casa, ascrivendosi nell'età di 22 anni all'Ordine de'Capuccini nella Provincia di San Ludovico: ma appena cominciò a conversare co'Religiosi fratelli, che risplendè per l'esercizio delle Cristiane virtù. Mirabile era in lui l'esteriore compostezza, e l'ardore per l'acquisto della perfezione. mirabile la mansuetudine, e la moderazione dell'animo. mirabile finalmente la purità della mente, per cui si guadagnò l'amore di tutti, essendo proprietà della vera virtù, se sia eminente il conciliarsi la stima, la venerazione, e l'affetto di quelli, che la scorgono in chi la possiede. Legato co'sagri voti, divenne un esemplare cospicuo di ogni virtù; tanto in esso era l'amore dell'umile abiezione di se stesso, che niuna cosa sembravagli più gioconda, che il prestarsi al servigio degl'infermi, e dei pellegrini negli Ospedali: nè valevoli a ritrarlo dagli uffizj pietosi di carità erano la fatica, il fetore, il sonno, o qualunque altra cosa benchè molesta. Visitando accuratamente li poveri pri-

gionieri, ne consolava la tristezza, ne sollevava i bisogni, e non tralasciava alcun mezzo, onde loro manifestare le paterne sue viscere. Dopo i varj impieghi, che sostenne lodevolmente nella Provincia, gli fu commesso l'uffizio di Commissario Generale, che adempiè con lode grandissima di bontà, e di prudenza. E siccome si poteva ripromettere da lui ogni buon servigio per la integrità de'costumi, e per la eccellenza della dottrina, perciò da Ludovico XIV Rè Cristianissimo della Francia fu eletto Consigliere, e di poi nominato al Vescovato di Grasse nella Provenza ai 19 di Ottobre dell'anno 1711. Decorato della dignità Episcopale niente scemò del primiero modo di vivere; parche assai erano le spese, colle quali si manteneva; scarsa, e alle volte non sufficiente al bisogno la suppelletile, che usava; mostravasi in somma sebben Vescovo in ogni cosa virtuosamente povero; l'uffizio anche adempiendo di buon Pastore spesso pasceva il Gregge col pascolo salutare della Divina parola. Visitava la Diocesi, istruiva da per se stesso i fanciulli nelle vie, e nelle piazze, sovveniva i poveri, visitava i languenti, estingueva le inimicizie, porgeva sollievo agli afflitti, speranza ai miseri; tutte in somma compiva le parti di Pastore vigilantissimo. Memore ancora di quell'avvertimento, che l'Apostolo diede al suo Discepolo Tito, di esser fermo, e costante ne'veri, e certi dommi secondo la dottrina della Cristiana Religione, perchè possa il Vescovo esortare nella dottrina sana, e riprendere i Contradittori: con una lettera Pastorale, che mandò a tutto il Clero della sua Diocesi, si oppose efficacemente alle nuove, e perniciose dottrine, che serpeggiavano nella Francia, e infettavano le menti de'semplici. Esortava in essa gli Ecclesiastici, perchè si mantenessero nella sana dottrina, e facessero fronte a quelli, che procuravan di contradire. Giunto alle orecchie del Papa Clemente XI questo zelo del Misgrigny, ai 20 di Decembre del 1716 gli scrisse una lettera, in cui loda il suo ossequio dovuto verso la Santa Sede Apostolica, e

la sua obbedienza alla Pontificia Costituzione *Unigenitus*, e quell'impegno, di cui si faceva carico perchè anche gli altri lo imitassero; dirigendogli nell'atto istesso gli esemplari delle lettere che intorno a questo affare avea inviate a tutt'i Vescovi della Francia, e gli esemplari altresì delle altre lettere, con cui avea sospesi tutti li privilegj conceduti una volta dalla Santa Sede alla Teologica facoltà di Parigi. In fine il S. Padre lo esortava a persistere nel suo proposito, e nel già abbracciato consiglio, affinchè seguisse ad accrescere, ed a porre il colmo ai suoi meriti.

Antecedentemente, cioè a' 19 di Ottobre dell'anno 1711, lo stesso Pontefice ne avea scritto un'altra al Misgrigny, in cui lo ammoniva, che si ricordasse dei sagri Canoni che proibivano la violazione de' diritti ecclesiastici, e specialmente avesse avanti gli occhi la sanzione del concilio di Lione, spettante alla Regalia, e le pene da questi Canoni intimate per non mai acconsentire, o espressamente, o tacitamente alla medesima Regalia, e sì per astenersi da tutto ciò, che poteva dar mostra di ammetterne l'uso. Finalmente consumato da tante fatiche sostenute per la gloria di Dio, e l'utilità della Chiesa, cadde nella ultima malattia, e ricevuti con gran sentimento di pietà gli ultimi Sagramenti, rendè lo spirito al Creatore ai 2 di Marzo dell'anno 1726, 72 della sua età, 50 di Religione, e 14 del Vescovado.

RITRATTO XV.

Monsignor Ludovico de Mornay Vescovo di Eumenia in partibus *nella Frigia, e Coadjutore del Vescovo di Quebec nel Canadà Capuccino della Provincia di Parigi.*

** Frà i tanti soggetti, che illustrarono l'Ordine Capuccino in Francia, segnatamente nella Provincia di Parigi, non è certo secondo il P. Lodovico Francesco de' Mornay. Ma qual disgrazia, che l'antropofaga Rivoluzione del 93 ingojandosi co' Religiosi, tutti i Conventi co'loro archivj, ci costringa di un tanto Uomo a tacere, o a dirne un nonnulla, in confronto del grande singolare ed eroico, ch' Egli operò!

Ecco i pochi frammenti che potemmo trar fuori a stento dall'universal rovinìo delle cose religiose in Francia. Nato il P. Lodovico Francesco Mornay nel 1663, nel fior della giovinezza rinunciò agli onori, e ad una richissima eredità, per farsi umile, e povero di G. C. nell'Ordine de'Capuccini in Parigi. E bisogna pur ch' Egli spiccasse in merito di singolare dottrina, e di specchiata virtù, se nella Parigina Provincia, che abbondò sempre di Padri illustri, e distinti in lettere, e perfezion religiosa, vi sostenne con decoro più anni le cariche di Lettore, Guardiano, Definitore. Se nulla, per la suddetta cagione, in particolare sappiamo delle cospicue, e private sue gesta, si sa però che Luigi il Grande, quell'esperto conoscitor degli uomini, e giusto apprezzator dei talenti, il giudicò meritevole della Tiara; e propostolo a Clemente XI, questi non esitò a crearlo Vescovo d' Eumenia, e Coadjutore del Vescovo di Quebec, nel mese di Febbrajo 1713, contando Egli 50 anni d'età. E non potrebbe questo solo bastare ad un compito elogio?

Ma noi siam lieti d'aver riscontrato nel Bollario dell'Ordine

Fr. Ludovicus de Mernay Pron. Cari-
sien. singulari doctrina et morum suavitate
conspicuus Episcop. Cumenien. et Coadiutor
Quebecen. a Clemente XI. 1713. creatus plenus
dierum bonarumq. Operum obiit 1741.

Capuccino (1), un documento irrefragabile, il pomposo epitafio cioè inciso sulla sua tomba, in cui si leggono compendiati i rari meriti, e l'esimie virtù di Monsignor di Mornay. Il quale dopo 28 anni di attivissimo Episcopato, e 78 di vita esemplarissima, santamente morì ai 28 Novembre 1741.

ILLVSTRISSIMVS ET REVERENDISSIMVS DOMINVS
D. LVDOVICVS FRANCISCVS DE MORNAY
QVEBECENSIS EPISCOPVS
MVLTOTIES IN ORDINE CAPVCINORVM
GVARDIANVS ET DEFINITOR
A REGE LVDOVICO MAGNO
NOMINATVS EPISCOPVS ANNO MDCCXIII ETC.
PIORVM PRAESIDIVM
SANAE MORVM DOCTRINAE ET DISCIPLINAE
TVTOR ET VINDEX
VTRAMQVE VERBIS ET EXEMPLIS
STRENVE DEFENDIT
PER ANNOS XXVIII GRAVE EPISCOPATVS JVGVM
FORTITER ET SOLLICITE PORTAVIT
SINGVLARI MORVM INTEGRITATE CONSPICVVS
AEQVABILI VITAE TENORE SIBI CONSTANS
NEC PROSPERIS ELATVS NEC DEPRESSVS ADVERSIS
IN VICTV ET CVLTV SIMPLEX
RECTI ET VERI TENAX
ASSIDVVS ET FERVENS IN ORATIONE
ANNOS AETERNOS SEMPER IN MENTE HABVIT
DIERVM BONORVMQVE OPERVM PLENVS
OBIIT
DIE XXVIII NOVEMBRIS ANNI MDCCXLI AETATIS SVAE LXXVIII **

(1) Tom. V.

RITRATTO XVI.

Monsignor Timoteo de la Fleche, *Vescovo* in partibus *di Berito nella Fenicia, di poi Coadiutore con futura successione del Patriarca di Babilonia Capuccino della Provincia di Bretagna.*

** Dall'illustre casato *de la Fleche,* nel 1661 venne alla luce il P. Timoteo, lustro, e decoro dell'Ordine Capuccino nella Provincia di Bretagna. Se scherzar si volesse sulla etimologia del nome, confrontando il significato di *flèche* (freccia, o dardo) colle opere sue, dir potremmo, che queste, non *saepe,* ma sempre convennero col nome di lui, tanti sono i colpi mortali, che diede all'errore, ed al vizio colla franca parola, e con l'esempio!

Ma non è uopo ricorrere a sottigliezze di lingua per tessere un giusto encomio al chiaro Padre. Parleranno i suoi fatti. Col puro latte ben può dirsi aver egli succhiato l'ingegno, e la pietà. Dappoichè nobile ricco scienziato adolescente, sul più bel di goderne, si vidde abbandonare il mondo, per farsi settatore di Cristo, nell'esatta osservanza de' consigli evangelici, trà i poveri Capuccini.

Gli Annali dell'Ordine cel mostrano divorar qual gigante la religiosa carriera, e senza farlo passare pei consueti stadj (sebben non v' ha dubbio, che di quinci passò) di umil novizio, di fervido chierico, di assiduo studente, cel fan vedere di botto assiso in cattedra di Lettore, insegnar filosofiche, e teologiche scienze a suoi fratelli. Salito sui pergami, tuonare con zelo, ed eloquenza apostolica contro i vizj del giorno, ed operare mirabili conversioni. Eletto a più riprese Superior di Conventi, e di Provincia, disimpegnarne gl' imperiosi doveri con piena soddisfazione, e contento degli suoi Frati.

Ma perchè un sì rapido indettagliato scrivere di tanto Padre?

Fr. Timotheus Plescien. Prorin
Brita Clemente XI. P. M. Ecclesiae Berit
in Gallia praefectus, et Ecclesiae Patriar. Ba-
bilon. Adjutor electus, ibique morte occubuit.

Senza dir, che la penna dell'Annalista avea fretta, il vero perchè si rileva dall'aver egli notato, che nel 1712 venuto a Roma Custode pel Capitolo Generale, fra cencinquanta vocali, fu Egli eletto Definitor Generale. Il che, per dimostrazione *a posteriori,* ossia dall'effetto alla causa, vuol dinotare, che il P. Timoteo avea degnamente sostenuto le cariche tutte minori dell'Ordine, se venne di preferenza alla Suprema elevato; e ch' egl'era perciò in grido di sapiente, umil, santo, esemplar Religioso, un dei fiori più belli, ed odorosi, che spuntassero allora nel giardino Serafico dei Capuccini.

Tanto è vero, che non sol tutto l'Ordine; ma lo stesso Regnante Pontefice Clemente XI esultò alla nomina, e residenza in Roma del Reverendissimo P. Timoteo; del qual già conoscendo per fama i rari talenti, e le specchiate virtù, il volle suo Consultore nella Congregazione dei Riti. Più, sapendo Egli, che nella fierissima lotta insorta trà Vescovi, e Regolari di Francia, all'occasione della Bolla *Vineam Domini,* 1705, condannante le 101 proposizioni del Corifeo de'Giansenisti Quesnel, si era il P. de la Flèche singolarmente distinto nel difendere la Dottrina Cattolica, e in sostenere l'autorità del Papa, e della Chiesa, parve quinci al Romano Pontefice, non poter meglio che a lui, affidare la scabrosa incombenza di rappattumare i belligeranti partiti, e disporre i non pochi dissidenti Galli Pastori, e parecchi della Sorbona, a ricevere quell'altra Bolla *Unigenitus,* che dovea por termine alla da tanti anni fervente giansenistica altercazione. Che però a se chiamato il La Flèche, vanne gli disse il Pontefice, e tu, che già sì ben maneggiasti l'arco, e la freccia contro i ciechi settarj dell' Iprense Giansenio, quell' ipocrita seminator di zizzania nel campo Evangelico, tenta ora col tuo zelo di ridurre quei buoni Vescovi che lasciaronsi abbindolare dai tristi. Dì loro, che quando Roma parlò, dee finir la quistione, e tutti dobbiam di concerto gridar adosso all'errore, per salvare la verità. Fà in-

somma, che i tuoi connazionali si sommettano docili, e prestino il loro assenso alle nostre Dogmatiche definizioni, tendenti a salvar dallo scisma quella nostra diletta Cristianità.

Ed ecco il Capuccino La Flèche, nunzio, ministro, ambasciatore del Papa nel più dilicato, e spinoso affare, che interessasse di que' tempi la Fede, e la Chiesa universale, dal Maggio 1712 al Settembre 1713 andare venire per ben tre volte di Roma in Francia, di Francia in Roma, e col suo dolce, facondo, insinuante eloquio, acconciati, e sommessi gli animi più ritrosi all'ubbidienza, fù trascelto egli stesso infine dal Supremo Gerarca a portatore fidato della famosa Bolla *Unigenitus,* nelle mani del Rè Cristianissimo Luigi Decimoquarto, il qual tosto, ad istanza del Flèche, la publicò, e fè, che avesse vigore in tutto il suo Regno, come già lo si avea in tutto l'orbe cattolico.

Dicanci adesso i nostri cortesi lettori, se come dianzi accennammo, non fu propriamente il P. La Flèche una freccia, che dardeggiò, e sgominò dalla Francia il Giansenismo, e veggasi quindi quanto sia inesatto, ed ingiusto contro de'Capuccini lo scrittore Bercastel, quando in sì nobil tenzone li mette alla coda di tutti, dicendo per grazia, che se con altri Regolari aderirono i Capuccini alla Santa Sede, ciò fù più per zelo, che per dottrina (1).

Il sol P. Timoteo basta a confutar quest'insulto. Lo *zelo* senza *dottrina* avrebbe irritato, anzichè persuaso, e convinto i dotti e sapienti contradittori. Un uomo senza *dottrina* non saria stato scelto dal Papa ad arbitro conciliatore di sì dotta, implicata, ed erudita questione. Molto meno l'avrebb'Egli sì altamente commendato con lettere del 23 Settembre 1713 (2) al Gran Duca di Toscana Cosmo III, ed al Cardinale Melchiorre di Polignac,

(1) Storia del Cristianesimo.

(2) Boll. Capuc. Tom. I e V.

qual'uomo *di raro ingegno, d'onnigena virtù, e strenuo difensore della sana dottrina.* In fine, un'uomo di *zelo,* ma senza *dottrina,* sarebb'egli stato sì accetto, e beneviso a quel sapiente Monarca delle Gallie Luigi il Grande, instauratore dell'arti, e delle scienze, amatore dei genj, e de'talenti? E se con distinto sapere meritato non lo si fosse, avrebb'Egli riputato degno il Capuccino La Flèche dello stesso onor conferito ai Fenelon, Massillon, e Bossuet, facendolo crear Vescovo di Berito nel 1715, e poscia nel 1719 Coadjutore, con diritto di successione, al Patriarcato di Babilonia? Per *zelo* adunque non solo, ma per zelo secondo la scienza, scienza fondata sù profonda *dottrina* eminentemente *cattolica,* si distinse il Capuccino La Flèche, con altri de' suoi, in quel tremendo conflitto del Giansenismo contro la Chiesa Romana; e se alla voce di questa fu quel ridotto al silenzio, al bravo P. Timoteo se ne dee in gran parte la gloria.

Così la cruda rivoluzione del 93 manomettendo gli archivj, e le biblioteche de'sacri Chiostri, non avesse tolto di mezzo le memorie di tuttociò che quest' illustre Prelato disse, scrisse, operò a prò della Chiesa, e del mondo tutto, specialmente in trenta circa anni di Episcopato! Troveremmo di cotali, e sì autentici documenti, da far certo arrossire la penna dell' invida maldicente censura.

Ma noi siam paghi di tanto, come pago l'umil zelo operoso del sapiente La Flèche, d'aver trafficato, e addoppiato i talenti, che il celeste Padrone gli avea commessi, altro più non sospirando, che l'eterna ripromessa mercede, volonne da Parigi a riceverla sù nel Cielo, dove, checchè si dica di Lui quaggiù, e si scriva: *Ab auditione mala non timebit.* **

RITRATTO XVII.

Monsignor Carlo di Espinosa Vescovo di Tricala Città della Tessaglia, Suffraganeo del Cardinale di Alsazia, Arcivescovo di Malines, e finalmente per traslazione Vescovo di Anversa, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Carlo da Bruselles de' Conti di Robincourt, o sia della nobil famiglia d'Espinosa, dalla stessa puerizia bastantemente palesò qual dovesse riuscire negli anni appresso; poichè, poste da parte tutte le cose fanciullesche, soleva ritirarsi nei luoghi più reconditi della sua casa, e quivi a ginocchia piegate per lungo tempo si tratteneva ad orare. Quanto più cresceva negli anni, tanto più si avvanzava in una soda virtù, e tutto il tempo, che gli altri giovanetti sogliono consumare negli spassi, e nell'ozio, egli lo impiegava negli esercizj di pietà, e nelle lettere. Giunto all'età di anni dieciotto, pensando seriamente, che il mondo è posto in maligno, e ch'è pieno di pericoli, di scandali, e d'iniqui consigli; e che offre quello, ch'è bello per allacciare, involgendo nell'atto stesso gli allacciati nell'incendio eterno, stabilì di abbracciare la vita religiosa dentro un chiostro. Quindi con costante generosità rinunziando tutto ciò, che gli era dovuto per diritto ereditario della sua ricchissima casa, si ascrisse tra' Capuccini nella provincia della Fiandra Belgica. Sul principio del suo ingresso in Religione cominciò a risplendere per tanta purità di vita, semplicità, ed innocenza, che piuttosto dava segni di un'angelica vita, che di umana. Terminato l'anno di prova, con singolare impegno attese agli studj delle lettere, compiti i quali, ardendo di uno zelo acceso oltre modo di difendere la Religione Cattolica, e di dilatare la Chiesa, ottenutane la licenza da' Superiori so-

17.
Fr. Carolus de Spinoz Prov. Flandro Belgicae
Missionis Apostol. ab Innocentio XIII. P. M. in
Ecclesiam Tricalen. Episcopum electus et a
Benedicto XIII. ejus successore ad Antverpie
translatus obiit 1742.

stenne per molti anni l'uffizio di Missionario Apostolico nei Paesi dell'Olanda.

Scorrendo pertanto tutte quelle città, e castelli convinceva di errori tutti gli eretici, in cui s'imbatteva, con argomenti dedotti dalla Sagra Scrittura, e difendeva la Fede Cattolica con tanta forza somministratagli dal Divino Spirito, e con tanta luce di verità, che non solo confermava i vacillanti, e i deboli nella Fede, e riportava alla primiera integrità della stessa li già contaminati; ma ridusse ancora al seno della vera Religione alcuni de' ministri, e altri seminatori della eresia. Frattanto il Sommo Pontefice Innocenzo XIII, che ricercava soggetti forniti di virtù, innalzò il P. Carlo alla Cattedra Vescovile di Tricala, Città della Tessaglia, e lo creò parimente Suffraganeo del Cardinale di Alsazia Arcivescovo di Malines, nel dì 22 di Settembre dell'anno 1722. Dipoi nominato dall'Imperatore Carlo VI, cui tal nomina spettava, al Vescovato di Anversa, per ragione del Ducato di Brabante, fu trasferito a questa sede dal Sommo Pontefice Benedetto XIII, ai 14 di Giugno dell'anno 1728. Non si può ridire sì facilmente con quanta rettitudine, e con quanta lode adempisse il carico di sagro Pastore. Tutto si diede al governo della sua Chiesa, e alla riforma del Clero.

Visitò più volte la Diocesi, e spesso al popolo predicava, cavando dagli occhi degli ascoltanti le lagrime colle sue piissime prediche. Ritenendo per il suo tenue sostentamento una piccola parte; tutto il resto dell'entrate, impiegava per sollievo dei poveri, per ornamento delle chiese. Costituito dallo stesso Pontefice Benedetto XIII, Visitatore Apostolico tolse vigorosamente dall'onorevole posto di Abate, insieme con due de' suoi Religiosi, un soggetto potente, il cui nome si tace, perchè ricusava di sottoscrivere la Costituzione *Unigenitus,* e lo rilegò ad un altro Monastero del suo Ordine. Finalmente avendo menata la vita in ogni giustizia, e santità, sorpreso dall'ultima malattia, dopo che fu munito de' Sa-

gramenti della Chiesa, rendè placidamente l'anima al suo Creatore ai 31 di Luglio dell'anno 1742, essendo nell'età di anni 80 e 62 di Religione Capuccina, compresi gli anni 20 del suo Vescovato, e perchè avea fissa altamente nell'anima la virtù dell'umiltà la volle praticare anche nel testamento scritto di propria mano. Dispose in questo, che si facessero li suoi funerali senza verun esterno apparato, eccettuato il suono della campana, e che un semplicissimo epitaffio s'incidesse sulla pietra sepolcrale sotto l'immagine del Salvatore pendente dalla Croce.

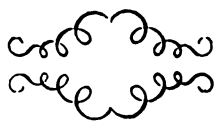
18
Fr Angelicus Viglinus Provin.
Neapolcui Benedictus XIII P. M. Eccle-
siam Tropen. demandavit in eaque anno
MDCCXXXI desideratus est.

RITRATTO XVIII.

Monsignore Angelico Viglini Vescovo di Tropèa Capuccino della Provincia di Napoli.

Il Padre Angelico Viglini da Napoli fu di costumi così puri, e illibati, che non fu tanto di nome Angelico, quanto di vita. Appena giunse a toccar gli anni della prima adolescenza, che ritirandosi nell'Istituto Serafico de' Capuccini vestì l'Abito nella Provincia Napoletana. Ammesso tra essi, non è cosa facile a ridirsi qual genere di vita intraprendesse, e menasse. Spiccò mirabilmente nella pietà, nell'umiltà, nella povertà, nella purità de' costumi, e nell'esercizio in somma di ogni virtù. Familiare ad esso era l'astinenza, familiare il distacco dalle cose terrene, e caduche, familiare il silenzio, e la solitudine; ma sopratutto familiarissima l'orazione, della pratica della quale tanto si dilettava, che consumava in quella la maggior parte della notte. Non è meraviglia pertanto, se datosi all'impiego della santa predicazione col sostegno, e sussidio di tante virtù riuscisse un valentissimo, e veramente Apostolico Predicatore. Spargeva infatti con tale ardore di animo, con tal'energia di spirito la Divina parola, che operò da per tutto mirabili eccitamenti alla penitenza. Sostenne ancora nella Religione con somma lode gli uffizj di Lettore di sagra Teologia, di Prefetto delle sagre Missioni, e di Vicario Provinciale. Fu parimente Consultore, ed Esaminatore Sinodale dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, e Consigliere dell'Imperatore Carlo VI. Una virtù sì luminosa non potea restare ristretta fra le angustie di un chiostro. La fama, che si sparse, e dentro, e fuori del regno di Napoli, di un sì cospicuo soggetto commosse in fine l'animo del Sommo Pontefice Benedetto XIII, ad innalzarlo alla Cattedra Vescovile di Tropèa, ve-

dova in quel tempo del suo Pastore. Ricusava Viglini di piegar gli omeri sotto sì arduo peso della cura Pastorale, ma l'ubbidienza finalmente il costrinse a soggettarvisi. Consagrato dallo stesso Pontefice nella Chiesa dell'Ordine in Roma ai 12 di Aprile dell'anno 1728, si portò a Tropèa, dove fattosi tutto a tutti, il Gregge a se commesso alimentò coll'esempio, colla dottrina, colle preghiere; imitando il Divin Redentore, di cui stà scritto, che cominciò a fare, e ad insegnare, e che era pernottante nella orazione di Dio. Istruiva i rozzi, rassodava i dotti, e trionfando delli animi contumaci, li riduceva alle leggi della equità. Avendo finalmente sparso l'odore per la Diocesi delle sue molte e singolari virtù, l'anno 1731, depose nella tomba il corpo affaticato nella cura sollecita del caro Ovile, contando della sua vita 63 anni. Largo fu il pianto del popolo di Tropèa, quando intese la dolorosa notizia della sua morte, e il tumulo onorò dell'amato Pastore con divoto concorso, e con tributo pietoso di molte lagrime.



Fr. Franciscus Anton. Corrarius
Prov. Venetae genere et virtute eximius
a Clemente XII. P. M. Patriarcha Vene-
tiarum, Dalmatiaeq; primas creatus 1734
Cessit e vita 1746.

RITRATTO XIX.

Monsignore Francesco Antonio Correr Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Francesco Antonio Correrio nacque in Venezia ai 7 di Ottobre dell'anno 1676 dalla cospicua famiglia Correria, o Corraria, che l'anno 452, da Belluno passò a Torcello, e nel 700 da Torcello passò a Venezia, dove venne ascritta alle Famiglie Patrizie. Fu la prosapia Correria celebratissima per i molti insigni personaggj, che da lei derivarono non meno illustri nelle armi, che nelle lettere; se ne contano ancora varj, che accrebbero lo splendore di questa famiglia per l'Ecclesiastiche dignità. Tali furono il Cardinale Angelo Correrio, che fu innalzato al Sommo Pontificato sotto il nome di Gregorio XII, ma che poscia fu da lui rinunziato per estinguere il grande Scisma di Occidente, e tal fu il Cardinale Antonio nipote dello stesso Pontefice Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo di Ostia, e Velletri, uomo perfetto in tutte le sue parti, che da S. Antonino Arcivescovo di Firenze meritò la lode di *uomo timorato, e dispregiatore del Mondo.*

Il Genitore di Francesco Antonio fu Lorenzo Correrio personaggio di Ordine Senatorio, e la Genitrice fu Pellegrina Cuffoni matrona rispettabilissima, i Maggiori della quale da Belluno parimente, e da Torcello sul fine del secolo settimo trasportarono il domicilio a Venezia, dove al modo stesso furono ascritti all'Ordine de' Patrizj. In esso perseverarono fino all'anno 1712, in cui per la morte di Vincenzo Cuffoni rimase estinta questa famiglia. Avendo dunque Francesco sortiti i natali da questi nobilissimi Genitori, pari al lustro de' medesimi ebbe l'educazione; fino dagli anni teneri fu alimentato col latte della Pietà, e fu istruito nei

primi rudimenti delle lettere. Corrispose Egli benchè fanciullo alle cure amorevoli de' suoi Maggiori, onde cresciuto negli anni attese per tal maniera allo studio delle arti liberali, che quanto era di buono in quelle, apprese con mirabile felicità; di poi applicatosi al mestiere delle armi, in cui aveva dati saggi di una rara abilità, l'anno 1716 fu destinato dalla Veneta Repubblica Capitan Generale dell'armata navale contro i Turchi, che minacciavano all'Isola di Corfù l'ultima ruina. Con qual maturità di giudizio, e con qual prudenza fosse regolata una tal destinazione, lo diede ben a conoscere l'effetto. Appena Francesco comparve in faccia al nemico, che potè dirsi con verità: venne, fugò, disperse, e colla nobil vittoria, che riportò dell'armata ostile accrebbe di gran lunga i pregj, e gli ornamenti de' suoi Maggiori. Ma in mezzo a tanta gloria, benchè già oltrepassasse l'anno cinquantesimo terzo della sua età, scorto da divin lume rivolse l'animo all'esecuzione di un disegno, che quantunque sembrasse umile, e abbietto innanzi agli occhi del cieco Mondo, nulladimeno era grande dinnanzi a Dio. Colmo di abborrimento verso le vanità, e le ricchezze del secolo stabilì di consegrarsi a Dio interamente nel povero Istituto de' Capuccini. Vestito l'abito Religioso nella Provincia Veneta, passò l'anno del Noviziato con singolar profitto nell'esercizio delle virtù; niente ne' suoi costumi si scorgea indecente, niente di riprensibile, che anzi così gravi, così composte, così moderate erano le sue azioni, che tutto sembrava fatto secondo la forma della perfezione religiosa. Dedicato a Dio co' vincoli della professione, si consagrò Sacerdote. Ma qui appena può dirsi con quanta incredibile pietà di animo, e Religione celebrasse il Sagrosanto mistero dell'Altare, al quale non ardiva accostarsi se non dopo una lunga orazione. E quantunque si fosse proposto di attendere, ed in tutto il corso degli anni suoi ad una vita quieta, e privata tra le mura del chiostro, in tal guisa sperando di provvedere al bene spirituale della sua anima; nulladimeno per Divino giudizio, ch'è ben diverso da

quello degli uomini, avvenne, che per la morte di Marco Gradenigo rimase vedova del suo Pastore la Chiesa Patriarcale di Venezia. Quindi è ch'essendo nota la prudenza, la dottrina, la gravità, il consiglio del P. Francesco Antonio, ed essendo Egli presso tutti in alta stima, per unanime consenso, e coll'applauso comune de' Padri della Repubblica Serenissima, fu acclamato nell'anno cinquantesimo nono della sua età Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia. Sentite appena le risoluzioni del Senato, procurò egli di allontanare da se quella sublime dignità, che fuori di ogni speranza, e aspettazione gli veniva offerta; calde preghiere interpose presso de' Senatori, perchè ad altro più meritevol soggetto rivolgessero gli occhj, ma fu vano qualunque sforzo, e inutili le preghiere. Bisognò finalmente chinar la fronte alla divina volontà; laonde nel Concistoro tenuto in Roma l'anno 1734 da Papa Clemente XII, fu collocato sul trono di quella Chiesa Patriarcale. Ma sebben sublimato a sì alto posto, ritenne contuttociò la primiera severità della sua Religione, e la semplicità del vitto. Providde alla riforma del Clero, nè presto, secondo l'Apostolo *I. ad Timot. v.* 22 imponeva le mani a veruno, ma prima ognuno provava con lungo esperimento, se fosse di vita esemplare, fornito di Dottrina, e degno del grado Ecclesiastico. In guisa tale compose i suoi familiari secondo le regole della modestia, che la casa del Patriarca rassembrava la scuola del retto vivere, verso tutti praticò la medesima affabilità, mansuetudine, e umanità: onde presso di lui facilissimo accesso tutti trovavano, e specialmente i poveri, a cui da' servi non si proibiva l'ingresso. Tutti accoglieva benignamente, di ciascuno ascoltava gli affari, a commodi di ognuno serviva, e di tutti qual padre amoroso era solito di sollevar le molestie, e le miserie. Adempiè da vero Pastore la carica pastorale, e fattosi norma al gregge, lo alimentò, e lo istruì coll'esempio, e colla Dottrina. Finalmente giunto all'età di 65 anni, per la divina volontà, che a tutte le cose stabilisce

i suoi confini, fu chiamato al termine delle sue fatiche no 1740., dopo sei anni d'Istituto Capuccino, e sei di Pa cato; e dopo di aver ben adempiuto le parti di un vigilanti Pastore.

Fr Bernardinus Rotarius Prov. Pede-
mon. a Clemente XII. P. M. Archiepis. Turrit. insi-
gnibus decoratus atque a Benedicto XIV. P. M. ad
Novarien. Eccles. promotus ibique an. MDCCXLVII
diem supre. mum obivit

RITRATTO XX.

Monsignor Bernardino Rotari, ossia Rovero, prima Arcivescovo di Sassari, e Primate della Sardegna e Corsica, e poi Vescovo di Novara, Capuccino della provincia di Piemonte

Il Padre Bernardino Ignazio Rotari, o sia Rovero nacque in Asti Città del Piemonte dalla nobil famiglia de' Marchesi di Cortansero nell'anno 1686. Ebbe per Padre Ercole Tommaso Rovero Ajo di Carlo Emanuello III Re di Sardegna, Cavaliere dell'Ordine Supremo della Nunziata, Governatore della Cittadella di Torino, Vicerè di Sardegna, Capitan Generale dell'Esercito, e più volte Ambasciatore ai Monarchi. Questa cospicua famiglia dei Marchesi di Cortansero, di cui molto favellano gl'Istorici, diede al mondo molti insigni personaggj chiarissimi in pace, e in guerra, eruditissimi nella Repubblica delle lettere, Cavalieri, e gran Priori dell'Ordine Gerosolimitano, e risplendenti per le nobili, ed illustri parentele. Nato pertanto Bernardino Ignazio da sì chiara prosapia, fin dalla puerizia mostrò un ingegno vivace, e singolare trasporto per lo studio delle lettere. Con singolar impegno attese a far acquisto dell'Arte Rettorica, e delle Filosofiche facoltà, e si distinse nella poesia, e nell'araldica. Minacciato il Piemonte dalle armi straniere, venne arruolato alla milizia, e seguendo fedele il suo Sovrano sui campi di Bellona militò con valore, per cui fu elevato a sublimi gradi ne' Sabaudi Eserciti, ed indi nella Reale Corte. Ma perchè niente minore ed all'apprendere, ed al militare era la propensione del Giovanetto alla pietà, e al culto divino, il Padre di lui depose ogni speranza di legarlo col vincolo del matrimonio, siccome si era proposto, essendo egli il primogenito. Non s'ingannò nella sua opinione il genitore, perchè compiti gli anni della pubertà, rivolgendo Bernardino attentamente nell'ani-

mo la vanità de' beni del secolo, benchè molti sieno quelli, che per cose grandi li apprendano, cominciò ad ardere di desiderio di abbracciar l'Istituto de' Capuccini. Quindi benchè maggiore di età rinunziando il dritto della primogenitura, abbandonò la patria, i parenti, e ogni altra cosa terrena, e portatosi a Bologna, si ascrisse in quella Provincia nel 1714. Nel tempo del noviziato diede saggi sì grandi di pietà matura, che compito l'anno di prova, coi suffragj comuni de' Religiosi fu ammesso alla professione de' sagri voti. Di poi terminati gli studj, passò in qualità di Lettore ad insegnare in quella Provincia la filosofia. E perchè molto valeva presso di tutti per la dottrina, per la prudenza, per la gravità, pel consiglio, fu eletto per Segretario dell'Ordine nella Curia Romana. Ma crescendo di giorno in giorno il credito del suo nome, i Padri della Provincia di Piemonte con molte preghiere ottennero dal P. Generale, che a questa fosse aggregato. Ottenutane la grazia, Bernardino per ubbidire al comando del Superiore fatto ritorno alla patria con plauso universale fu accolto, così esigendo la fama della sua virtù. Trascorso poco tempo, con voti unanimi dei vocali fu eletto Provinciale, nella qual carica tutto si diede a promuovere la regolare osservanza, niente ai sudditi comandando, che prima non l'avesse insegnato, e proposto efficacemente col proprio esempio. Ma la Divina provvidenza, che lo avea staccato dalla Provincia di Bologna per promuoverlo a grado molto maggiore dispose, che crescendo per mezzo di questi uffizj Claustrali la stima de' suoi meriti, Carlo Emanuele III, grand'estimatore della virtù, nominasse questo uomo in ogni parte perfetto alla Chiesa Arcivescovile di Sassari nella Sardegna, che ha con se la primazia del Regno, e dell'Isola di Corsica, ai 2 di Ottobre dell'anno 1736 e 45 della età sua. In questo uffizio tutte le parti adempiè di Pastore vigilantissimo. Visitò la Diocesi, ristorò i sagri Tempj, e gli arricchì di sagre suppellettili, con santissime leggi istruì il popolo, ma molto più coll'esempio, fattosi

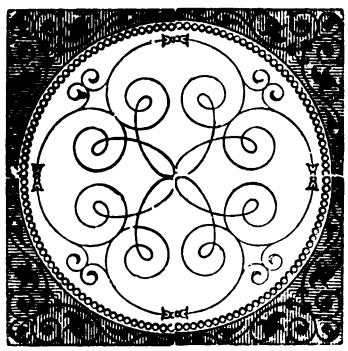
in verità forma del proprio gregge. Ma perchè ivi sperimentò l'aria non sana, e inclemente, e infesta alla sua sanità, il detto Re Carlo Emanuele, col consenso del Sommo Pontefice Benedetto XIV, lo trasportò nell'anno 1740 al Vescovato di Novara, colla facoltà di ritener e il titolo di Arcivescovo, e il Pallio Arcivescovile, e nell'anno seguente il dichiarava suo Prelato domestico, ed assistente al Solio Pontificio, con facoltà eziandio di creare tre Cavalieri dello Speron d'oro. Con zelo niente inferiore al passato Egli governò il nuovo Gregge diffondendo in benefizio di esso mirabilmente gli uffizj della sua pietà. Aprì la porta ai miseri, stese le mani ai poveri, ricuoprì di vesti le afflitte membra dei nudi, providde colle doti all'onestà delle vergini pericolanti, e riserbato a se stesso un tenue sostentamento, tutto ciò, che ritraeva dal pingue Vescovato, erogava pietosamente, come conviene a un Vescovo in sollievo de' miserabili, e in ornamento delle Chiese. Con sollecita cura ricercava, e vegliava su i costumi dei Chierici, nè alcun di loro promuoveva al Sacerdozio, e molto meno alla cura delle anime, se non dopo averli con lunga esperienza provati; finalmente assalito da una lunga, e ostinata infermità, prevedendo la morte vicina, voll'essere munito coi Sagramenti della Chiesa, i quali con somma divozione ricevuti, poco dopo come se trapassasse a un dolce riposo, placidamente spirò in Trecate il 26 ottobre dell'anno 1747 nella età di anni 61. ** La sua salma trasferita in Novara ebbe tumulo nella Cattedrale, e fu grandemente lamentato il suo decesso, e compiantane la perdita da tutto il suo Ordine, da'suoi Novaresi, non che dalla Diocesi di Sassari.

Oltre gli Archivj dell'Ordine, parlano eziandio con elogio del soggetto l'illustre sig. D. Bobba nella sua storia compendiata delli Arcivescovi e Vescovi delli Stati Sardi. Il Bollario Capuccino Tomo 1 e 11, ed il chiariss. Goffredo Casalis nel suo Dizionario Storico, Statistico, Geografico. I parti d'ingegno di Monsignor Bernardino Ignazio giunti a nostra cognizione sono:

Discorsi, e regolamenti a' suoi Correligiosi.

Corso di filosofia, e precetti sulla medesima scienza.

Due discorsi detti, ed editi nell'occorrenza del possesso delle Diocesi di Sassari, e Novara, ed alcune Pastorali parim edite. **



Fr. Antonius Ma. Piscatorius Carmel.
Prov. Lombardiæ ex Marchion. S. Andreæ &c. a
Philippo V. Hispan. Rege in Concionat. Aulicum
elect. mox ad Archiepis. Ephesdein ad Gallipol.
Ecclesia Clemente XII. O. M. evectus, ibi beata morte
quievit. An. 1747

RITRATTO XXI.

Monsignor Antonio Maria Pescatori Arcivescovo di Efeso in partibus, *e poi Vescovo di Gallipoli, Capuccino della Provincia di Lombardia.*

** Dall'antica, ed illustre famiglia de' Marchesi di S. Andrea nacque in Parma nel 1689, il P. Antonio M. Pescatori. In un colle scienze proprie di distinta, e nobile educazione, ben si può dir che apprendesse la più schietta, ed illuminata pietà. Giacchè varcato di due anni il terzo lustro di età, istrutto in belle lettere, ed avvanzato in Filosofia, concepì la magnanima risoluzione di abbandonare il mondo, che in solazzevole aspetto gli sorridea d'intorno, per consacrarsi a Dio nel povero Istituto de' Capuccini.

Fatto pago ne' suoi desiderj, nel 1706, e l'anno appresso confitto pei voti solenni, con S. Francesco, alla croce di G. Cristo, *io vivo,* andava dicendo, come S. Paolo, coi fatti, *vivo non già io, ma vive in me Cristo, mio Redentore.* Lieti sopra modo i Superiori di Lui di un tanto acquisto, anche prima del solito, applicarono il fervido giovine allo studio delle monastiche scienze, Filosofia, Teologia, Scrittura sacra, Canonica, Eloquenza, e in ognuna di esse fè si rapidi, e stupendi progressi, che ognun già sperava di vedere nel P. Antonio un Maestro, un Lettore, un'Oratore, un Santo, che avrebbe per ogni guisa illustrato la Provincia sua.

Ma che? quando i Superiori della Lombarda Provincia cominciavano a cogliere i frutti di sì bella rigogliosa pianta, se la videro trasportata in Ispagna, per alta disposizione del Capo Supremo dell'Ordine. Per ciò ben intendere, è da sapersi: che rimasto vedovo di Luigia Maria di Savoja il Cattolico Rè di Spagna Filippo V, prese in seconde nozze la figlia del Duca di Parma Elisabetta Farnese. Or questa nuova Regina volle seco partendo, qual Dama di onore, essendone stata prima l'aja e gover-

natrice, la Marchesa Pescatori, madre del P. Antonio, che amavalo teneramente; non è quindi improbabile che l'amante Genitrice apponesse per condizione al suo viaggio, che là pure in un dato tempo seguissela l'amato figlio. Il fatto si è, che poco dopo il P. Pescatori si vide, con alta sua sorpresa, per ordine superiore chiamato a Madrid. Pianse Parma alla sua partenza, quanto Madrid sorrise al suo arrivare in quella Corte. Ma il pianto, e il riso cangiaronsi ben tosto in entusiasmo di maraviglia, e di gioja, allorchè Italia, e Spagna videro il gran conto, che del giovine Capuccino facea quel Monarca Cattolico. Ed eccolo fatto di slancio Predicatore della Corte, Qualificatore della sacra Inquisizione, Teologo ed Esaminatore nell'Apostolica Nunziatura di quel Regno, e Consigliero eziandio, ed Arbitro nei più spinosi intralciati affari di Spagna, e Napoli, con pienissima soddisfazione d'ambe le Corti.

Grati pertanto quei due ampli Monarchi agli eminenti servigj del P. Antonio, andavano a gara a chi meglio potesse rimunerarnelo. Ma impotenti all'uopo, chè il buon Capuccino disdegnava ricchezze, ed onori terreni, ebber ricorso a Clemente XII, qual già conoscendo per fama il P. Pescatori, creollo subito Arcivescovo di Efeso, con Bolla - *Divina disponente clementia* - data li 28 Giugno 1739, che contiene di lui il più cospicuo elogio. Qui però non si ristette la benignità del Pontefice, e venti giorni dopo, 18 Luglio 1719 con ispecial Breve incipiente - *Circumspecta Romani Pontificis* - dichiarandolo suo Prelato domestico ed Assistente al soglio Pontificio, gli dava nel tempo stesso la singolar potestà di eleggersi a piacimento tre Notari Apostolici, e di creare otto personaggi a lui benemeriti Cavalieri dell'*aurata milizia*, cogli annessi privilegj, onori, prerogative, ed insegne.

La consecrazione di Monsignor Pescatori ebbe luogo in Roma nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere, per le mani dell'Eminentissimo Cardinale Acquaviva, titolare della medesima. Pontificò due giorni dopo, il 30 Giugno, nella chiesa dei Capuccini, e la-

sciando i suoi Religiosi edificati, e contenti, partì da Roma per Napoli, dove alti affari politico-religiosi lo richiamavano. Quivi dopo due anni, venuta a vacare la Chiesa di Gallipoli, a lui venne affidata dallo stesso Pontefice, e ne prese possesso nel 1741, ritenendo il titolo di Arcivescovo.

Fu breve, a dir vero, il suo Episcopato, se si misura dagli anni 6 circa, che la sua Chiesa governò. Ma se si riguarda il ben, che vi fece, la riforma del Clero, la migliorìa dei costumi, l'estirpazione degli abusi, i soccorsi d'ogni maniera che prodigò, ai pii stabilimenti, alle vedove, agli orfani, ai poverelli, vivendo esso da povero, sobrio, modesto Capuccino, possiamo di lui a tutta ragione asserire, che *consummatus in brevi, explevit tempora multa.* E questo ben meritato elogio confermavano, con ogni ordine di cittadini, le turme dei poveri da ogni parte della Diocesi accorsi ad onorarne con largo pianto la tomba. Codesta morte preziosa avvenne l'undici Gennajo 1749, 58 dell'età sua, 41 di Professione Religiosa.**

Oltre sue Lettere pastorali, abbiamo di Monsignor Pescatori edita l'Orazione funebre, che pronunziò nella Real Capella di Madrid, per la morte del Serenissimo Francesco I, Duca di Parma e Piacenza.

RITRATTO XXII.

Monsignore Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara, Capuccino della Provincia di Bologna.

Il Padre Bonaventura da Ferrara fu dell'antichissima, e chiarissima famiglia Barberino, la quale fin da' tempi rimotissimi trasse l'origine dal castello Barberino situato nella Toscana alle radici dell'Appennino; ma perchè uno di questa stirpe fissò il domicilio in Firenze, e un'altro in Ferrara, dallo Stipite di Ferrara discese, e venne alla luce Bonaventura. Fin dalla età più tenera Egli apprese i primi rudimenti delle lettere, e crescendo negli anni sotto precettori eccellenti, essendo di vivo ingegno, in breve tempo fece dei grandi progressi nello studio della Filosofia, e della sagra Teologia. Giunto appena all'anno ventesimo quarto, con pensiero sublime considerando quanto sieno vane le cose, che si stimano tanto nel mondo, cominciò ad ardere di desiderio di rendersi Religioso tra' Capuccini. Ottenutane benchè di mala voglia la licenza dai Genitori, che sentivano acerbamente la perdita di questo figlio, si recò in Bologna per dare principio in quella Provincia alla sua probazione. Ammesso tra i Novizj nel Convento di Cesena, fin d'allora risplendendo per l'ornamento delle virtù — si fissavano in Lui, come in un chiaro specchio gli occhj di tutti — che già vedevano quale sarebbe stata la sua eccellenza nell'età futura: legato dai sagri voti tornò ad attendere agli studj, dei quali compito il corso, passò in qualità di Lettore a istruire i discepoli nelle facoltà Filosofica, e Teologica, ma specialmente nella Teologia Dommatica, e in tali impieghi tanto frutto ritrasse, che di molti soggetti celebri per la dottrina fu benemerito: guadagnatosi gli animi dei Religiosi per la singolare prudenza, e per la integrità, e santità della vita, fu stimato idoneo alla carica

22
Fr. Bonaventura Barberinus Prov.
Bononien. Min. Gentis quem Benedictus XIV
P. M. Concion. Apostol. Episcop. Examinat.
Sac. Rit. et S. O. Consult. Onus egregie sustinen
in Patria. Archiep. summa omnium gratulat. renun
An. 1740.

di ministro Provinciale. Zelantissimo Promotore della regolare osservanza, si fece per tal modo esempio agli altri, che la sua vita era maestra della pubblica disciplina. Esercitando altresì l'uffizio di sagro Oratore ebbe il dono da Dio di una forza stupenda, per cui con mirabile soavità staccava gli animi dai vizj, e li allettava alle virtù. Era egli sì facondo nel dire, che con ogni ragione può annoverarsi tra i primi ristoratori della Italica eloquenza. Quindi è, che i popoli più colti, e le primarie città d'Italia lo ricercavano avidamente: siccome ne posson fare non dubbiosa testimonianza Ferrara, Modena, Mantova, Firenze, Bologna, Napoli, e Roma, che al sommo desiderose di udirlo, contendevano ardentemente, perchè a ciascuna di loro ad annunziar si portasse l'Evangeliche verità. Le Chiese, benchè spaziose, erano anguste per la folla del popolo, che accorreva ad udirlo, e gli argomenti chiarissimi della sua efficace eloquenza, erano non solo le poetiche composizioni, che in lode sua si spargevano, non solo il rammarico comune, che si provava nel suo partire; ma ciò, che più rileva, era la commozione, ch'eccitavano ne' cuori le sue parole, più penetranti di una spada a due tagli, e che giungevano fino alla divisione dell'animo, e dello spirito. La fama intanto sparsa per tutto di un soggetto sì celebre nel predicare mosse il Sommo Pontefice Innocenzo XIII, giusto conoscitore degli uomini insigni, a preferire il Barberino a tanti illustri, e rinomati Oratori, che allor fiorivano, nell'impiego di Predicatore nel Palazzo Apostolico. Esercitò Bonaventura quest'onorevole uffizio, cominciando dall'anno 1721, primo del Pontificato d'Innocenzo, per lo spazio di diecinove anni, e sotto i Pontefici suoi Successori Benedetto XIII, e Clemente XII. Nel lungo corso di tanti anni ebbe per suoi ammiratori tutti i padri del chiarissimo Cardinalizio Senato, che udivano la voce del Signore esposta nella magnificenza, e nella virtù. Ma non restringendosi il merito del Barberino nel solo pregio della dottrina, della prudenza, della gravità, del consiglio,

fu insieme adoperato ne' gravi incarichi di Consultore della suprema, e Universale Inquisizione, della sagra Congregazione dei Riti, e di Esaminatore dei Vescovi. E perchè sembrava nato per tutte le cose grandi, perciò del suo consiglio si prevalevano nei gravissimi negozj della S. Chiesa i mentovati Pontefici. Ora un uomo tanto famoso presso gli Esteri, molto più il dovea essere presso i Domestici. Non è perciò meraviglia, che nei Comizj Generali celebrati in Roma l'anno 1726, fosse innalzato al grado di Definitore Generale, e dopo un settennio per unanime volontà delli Elettori, e col plauso universale delle Provincie fosse creato nell'anno 1733, Ministro Generale di tutto l'Ordine. Era intanto cosa mirabile il vedere un solo uomo occupato, e distratto da tanti, e sì varj ufficj, ciascun de' quali a soggetti benchè eccellenti avrebbe somministrata occupazione abbondante, che tutti gli eseguiva nulladimeno con diligenza, e cura incredibile. E benchè tanto varie, assidue, e gravi si fossero le sue incombenze, pure affin di risplendere ai propri sudditi colla forza efficace dell'esempio, e di giorno e di notte era Egli il primo ad assistere in Coro alle ore canoniche. La mattina poi, quando gli altri ancor non erano destati dal sonno, Egli già aveva atteso ad una lunga, e divota meditazione, e celebrato con pietà singolare il Divin Sagrifizio. Alle orazioni comuni, agli atti consueti di penitenza, e alle azioni straordinarie di divozione che vengono praticate nelle solenni vigilie accorreva cogli altri, riguardo alcuno non avendo o al peso de' negozj, o all'età avvanzata. Non comportò giammai di esser distinto nel vitto, che prendeva nella mensa comune coi proprj sudditi. Dopo i vespri si recava alla visita di tutti gl'Infermi, quali Egli ricreava mirabilmente, e abbracciandoli tutti colle pietose viscere di carità li consolava colle parole, e provvedeva compitamente alle loro necessità. Altra chiara riprova del merito singolare del Barberino si fu, che trovandosi agli estremi di sua vita il Papa Clemente XII, a se chiamollo, perchè

fin all'ultima ora gli fosse assistente. Da lui volle ricever i Sagramenti, che agl'Infermi si soglion amministrare, e udire dalla sua lingua gli estremi accenti di salutari parole, ch'Egli più volte replicò alle orecchie del moribondo Pontefice. Passato all'altra vita Clemente XII, ai 6 di Febbraro, dell'anno 1740, mentre in conclave deliberavasi per la elezione del Successore, tanto era il credito delle sue virtù presso gli Elettori Eminentissimi, che molti suffragj Egli ebbe onde fosse innalzato alla suprema dignità di Sommo Pontefice. Eletto finalmente ai 17 di Agosto Benedetto XIV, questi per dare a un così raro soggetto un premio corrispondente alle sue fatiche, e ai suoi meriti, nel dì 18 Settembre dell'anno stesso 1740 lo creò Arcivescovo di Ferrara, Prelato domestico, e Assistente al Soglio Pontificio, avendo ancor nell'animo di sublimarlo all'onore della Sagra Porpora in una piena promozione. Ricusò l'umile Barberino la dignità conferitagli, siccome aveva già ricusato l'Arcivescovato di Urbino, offertogli da Papa Clemente XII nell'anno 1739, e con ardenti preghiere supplicò il Pontefice a cangiare proponimento, diffidando assai, come Egli diceva delle sue forze; ma costretto dal voler del Pontefice pose la mano all'aratro nella vigna del Signore; e andato a prender possesso della sua Chiesa, fu accolto con grande applauso dai Concittadini, e dal Popolo, presso i quali era sparsa la fama illustre delle sue singolari virtù. Ma se tanto splendè Barberino fra le domestiche mura del chiostro, e fra quelle di Roma, nientemeno rifulse sublimato alla Cattedra della sua Chiesa. I saggj di quella bontà, dottrina, e prudenza, che diede a Roma, li diede ancora alla Patria. Maravigliosi furon gli esempj, che al Gregge a se affidato somministrò di Pastore sollecito, e amorosissimo. Spesso al popolo predicava con discorsi pieni di unzione, e di gravità. Egli stesso istruiva nelle chiese, nelle vie, nelle piazze i fanciulli, frequentemente visitava la sua Diocesi, ponendo alla cura delle anime Pastori ottimi; portava colle sue mani agl'in-

fermi la Santissima Eucaristia, e usava coi moribondi pratiche piissime per disporli a ben morire. Gli occhj suoi giusta la frase del regale Profeta riguardavan i poveri, onde a se riserbando un tenuissimo sostentamento, con mano liberalissima sollevava le loro indigenze. Prelato similmente Egli fu di facile accesso, non austero, ma affabile, cui dalla stessa natura era inserita nell'animo tanta benignità, e amabilità, che chiunque il mirava, qual altro San Francesco di Sales, era tosto sospinto ad amarlo.

Scossa gravemente Ferrara ai 29 di Maggio dell'anno 1743 da un gran tremuoto, il pio Arcivescovo, intimate per il giorno nove di Giugno pubbliche preghiere, e una processione di penitenza coll'intervento dell'uno, e dell'altro Clero, e di tutte le Confraternite, si vidde in essa camminare per le vie della città con una grossa fune al collo pendente, e intorno ai fianchi legata, e portar fra le mani una Croce a capo scoperto, a piedi nudi, e tutto bagnato di lagrime. Un sì divoto compassionevole oggetto del Pastore già vecchio, e destituto di forze spremeva dagli occhj di tutto il popolo abbondevoli lagrime di penitenza. Ma frattanto accostandosi il fine della sua vita cadde nell'ultima infermità, e allor si vidde quanto caro fosse al suo Gregge, perchè avanti le porte del Palazzo Vescovile si vedeva una gran folla di popolo della sua sanità, e della sua vita grandemente sollecito. Intanto con somma divozione ricevè i Sagramenti di S. Chiesa, e nel dì 15 di Ottobre del detto anno 1743 al tramontar del Sole, tramontò insieme questa lucida stella della Chiesa nell'anno 69 dell'età sua, 46 di Religione Capuccina, e 3 dell'Arcivescovato.

Sparsa la notizia della sua morte, fu universale il dolore, universale la mestizia, e sopratutto si udivano gli ululati dei poveri, che piangevano amaramente la perdita luttuosa del loro amantissimo Padre. Trasportato il Cadavere nella Chiesa Cattedrale, fu celebrato da tutto il Clero un nobile Funerale, coll'assistenza dell'Eminentissimo Cardinale Ranieri Delci Legato di Ferrara,

del pubblico Magistrato, e di tutto il ceto de' Patrizj che di mesto lugubre ammanto v'intervennero rivestiti. Per ultimo il Dottore Giacomo Agnelli Ferrarese professore di lingua Latina e Greca in quella Città alla ragguardevole udienza con una erudita Orazione le lodi espose del defonto Arcivescovo. Quando poi si venne ad imbalsamare il Cadavere, recò un sommo orrore agli astanti un aspro cilizio, che giorno e notte cingeva ai lombi il pio Prelato, e col quale tormentava la carne, benchè consunta dalla età senile. Crebbe perciò presso tutti l'opinione della sua santità, la quale ancora si dice, che fu da Dio contestata con celesti prodigj. E siccome la fama di questi si spargeva per tutto, perciò il Sommo Pontefice Benedetto XIV, comandò la compilazione del Processo, previo il debito esame, e le autentiche deposizioni. Finalmente lasciò il Barberino un desiderio grande di se stesso presso i popoli soggetti, che non cessano di celebrare la gloriosa memoria delle sue singolari virtù.

Ai meriti di questo venerabile Arcivescovo dee la Religion Capuccina quel bell'elogio, che di essa fece in un Breve Apostolico a lui diretto il gran Pontefice Benedetto XIV che comincia: *Religio Capucinorum omnia meretur, cum sit unicum exemplar, quod hodiedum de perfectione evangelica remanet. Abundat illustribus Concionatoribus;* con quel, che siegue: dato dal Quirinale alli sedici di Marzo l'anno terzo del suo Pontificato.

Quale poi si compiacque di ripetere nella Chiesa de' Capuccini di Roma il giorno 13 di Giugno l'anno 1794, Pio Sesto di eterna, e gloriosa ricordanza nella pubblicazione del Decreto, con cui venivano approvati li tre miracoli per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Fra Bernardo di Offida, la quale poi seguì l'anno 1795, nel giorno 25 di Maggio nella Basilica Vaticana con gran magnificenza, e concorso di popolo.

Abbiamo di Monsignor Barberini alle stampe le seguenti opere:

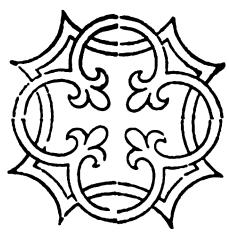
Orazione Panegirica in onore di Maria Santissima. Forlì 1718.

Orazione Funebre di Monsignor Pellegrino Masserio. Forlì nel detto anno.

Prediche dette nel Sagro Palazzo Apostolico per il corso di anni diecinove, in tre tomi in foglio. Forlì.

Epistola ad Eminentissimum Franciscum Barberinum de Canone Nicaeno appellationis ad Summum Pontificem, ac de numero viginti Canonum Nicaenae Synodi.

È inserita una tal lettera nelle opere del P. D. Angelo Calogerà tom. 24.



23
Fr. Paulus Franc
genere Venetiis natus
Prov. Venetae Concio
nator eximius a Benedicto XIV. P. M. 1744. Clodiae Epi
copus primum renuntiatus dein. Tarvisii. In Ec
clesia sui Ordinis ab eodem Pontifice Romae fuit
consecratus Aetatis suae annorum 29.

RITRATTO XXIII.

Monsignore Paolo Francesco Giustiniani, prima Vescovo di Chiozza, e poi di Treviso, nel Veneziano, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Paolo Francesco nacque in Venezia l'anno 1715 ai 14 di Aprile dalla nobilissima stirpe dei Giustiniani, che fino dai tempi antichissimi fu molto chiara per gl'insigni Personaggi, che diede alla Repubblica, e alla Chiesa, famosi per i titoli, per le cospicue parentele, e per la gloria delle armi. Di questa rinomata Famiglia fu il celebre Marc'Antonio nel 1684 creato Doge di Venezia, Principe di rare virtù, e di gloriosa memoria, che pagò il debito della natura l'anno 1688; ma il più illustre, e famoso ornamento di questa nobil prosapia, fu come tutti già sanno, San Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia, che fiorì nel secolo XV.

Il Padre di Paolo fu Marco Giustiniani Senatore, e Procuratore di San Marco, e la Madre Elisabetta Morosini, la Famiglia della quale, oltre degli altri titoli, fu anch'essa celebre per Magistrato supremo della Repubblica. Uguale all'inclita prosapia egli sortì l'educazione, e appena uscito dagli anni della puerizia, sotto la disciplina di uomini dottissimi, non solo fu coltivato nei primi rudimenti delle lettere, ma negli studj ancora della Rettorica, e della Filosofia, che felicemente imparò. Niente però rapito il buon giovane dallo splendore della nobiltà, dalle ricchezze, e dai commodi della casa, concepì il desiderio di abbracciare l'Istituto de' Cappuccini. Corrispondendo alla divina chiamata vestì l'abito Religioso nella Provincia Veneta, dove di ogni virtù monastica diè riprove singolari. Mandato dipoi a Roma dai Superiori, perchè compisse gli studj delle facoltà più severe, con

tale impegno applicossi allo studio della Sagra Teologia, che divenne un famoso, e profondo Teologo. Di questo suo sapere diede egli un saggio chiarissimo allorchè in Roma con somma lode difese pubblicamente le Teologiche Tesi. Grande in quell'atto fu il concorso degli Uditori, di cui non solo la conceputa aspettazione sostenne, ma insieme l'accrebbe. Datosi ancora al ministero della sagra Predicazione riuscì un esimio Oratore, sparse in tutti i luoghi, in cui predicò, la fama del suo sapere, e della sua eloquenza. Chiaro adunque per tanti, e sì rari pregj, in tal guisa si guadagnò la stima del Pontefice Benedetto XIV, che non avendo riguardo alla sua giovanile età di 29 anni lo innalzò al Vescovato di Chiozza nel Veneziano l'anno 1744 il primo di Luglio; dopo la libera dimissione, che fece di quella Chiesa Monsignor Giammaria Benzoni. E per dare lo stesso Pontefice a tutto il pubblico un attestato della stima, che avea del Giustiniani, lo volle egli stesso consagrare Vescovo nella Chiesa dei Capuccini di Roma, e lo dichiarò suo Prelato Domestico, e Assistente al Soglio Pontificio. Tale fu la pietà, tale la diligenza, tale lo zelo delle anime del nuovo Vescovo nel governare il suo Gregge, che lo stesso Pontefice volendo rimunerare maggiormente i suoi meriti, lo traslatò ad una Chiesa più illustre, qual fu quella di Treviso ai 16 di Novembre dell'anno 1750. Non minore fu lo zelo di Monsignor Giustiniani nel reggere questa nuova Chiesa, di quello, che avea dimostrato nel governare la prima, e perchè gli studj principalmente sagri tanto necessarj alle persone Ecclesiastiche fiorissero nel suo Clero, con singolare magnificenza formò nel Seminario una nobilissima Biblioteca, celebre non solo pel vasto numero, ma eziandio per la scelta de' libri di ogni genere. Nella formazione della medesima v'impiegò somme assai vistose, che saranno un perpetuo monumento del suo animo veramente magnifico. Nè contento di avere somministrato colla scelta di tanti, e sì preziosi volumi un commodo singolare alla studiosa gioventù, altri

molti benefizj al medesimo Seminario compartì. Finalmente desideroso di attendere alla sua propria salute, imitando gli esempj di altri insigni Vescovi, che dimisero il peso del Vescovato, spontaneamente lo rinunziò nelle mani del Sommo Pontefice Pio VI, che nel mese di Marzo dell'anno 1788, al fine condiscese alle sue reiterate preghiere, con cui proponeva la debolezza delle sue sue forze, e i timori di sua coscienza. Aveva Egli con somma lode governata prima, siccome si è accennato, la Chiesa di Chiozza per anni sei, e la Chiesa di Treviso per anni 38; ma ognuno può immaginarsi con qual cordoglio rimanessero privi li Trevigiani di sì degno Pastore, che colla sua Pastorale vigilanza, e colla sua singolare umanità, si era del tutto guadagnati i loro animi. Dimesso il Vescovato di Treviso, fu eletto Monsignor Giustiniani dallo stesso Sommo Pontefice Pio VI, Arcivescovo di Calcedonia in partibus nella Bitinia; ma finalmente compiè li giorni suoi piamente nella medesima città di Treviso l'anno 1789, contando di sua età anni 73, e mesi 10. Fatte sovra del suo Cadavere le solenni esequie, una nobil iscrizione fu posta sopra il sepolcro.

RITRATTO XXIV.

Monsignore Agostino Maria Neuroni Vescovo di Como, Capucci della provincia di Milano.

Il Padre Agostino Maria nacque in Lugano ai 17 di Genna dell'anno 1695, dalla Patrizia, e chiarissima famiglia dei Neuro che fu celebre per gli uomini distinti in pace, e in guerra, per ricchezze, per i titoli, e per le nobili affinità. Sortì fanciullo dal natura un ingegno eminente, pronto, e profondo, che coltivò fi dagli anni teneri collo studio delle lettere, e colla scienza filos fica. Ma ispirato da Dio a rendersi Religioso, riputando per nien le ricchezze, e il chiarore di sua famiglia; umile, ed abbiet volle viver nella casa del Signore vestendo l'abito nel pove Istituto de' Capuccini nella Provincia di Milano. Fino dal tem del Noviziato tirò a sè gli occhi di tutti, che scorgevano nel gi vanetto gli ornamenti delle virtù, e i doni singolari, di cui fu a ricchito da Dio. Fatta la Professione, e compiti gli studj di F losofia, e Teologia, in cui per la velocità dell'ingegno ogni alt indietro si tenne, crebbe nella Provincia in sì alto credito, cl fu destinato alla cattedra. In questo impiego impresse nelle mer di tutti una sublime ammirazione di se stesso, e fu di gloria al Religione per gli uomini, che le diè eccellenti nella dottrina, nell'arte Oratoria. Non fu però la prerogativa dell'ingegno, e d sapere l'unica, che in lui spiccasse. Era Egli ancora dotato dal natura di tanta piacevolezza, e soavità nel parlare, che gli ani si conciliava non solo dei beneaffetti, ma eziandio de' nemi Avendo pertanto acquistato un gran nome presso di tutti, fu elet Definitore della Provincia; e datosi all'impiego della sagra Prec cazione, non è facile il descrivere la forza, e la efficacia del parole, che assai evidentemente lo dichiarava fornito di un Ap

24

Fr. Augustinus M.ª Neuroni Prov. Medi-
ol. Epis. examinat. Vir in negotiis peragendis sum-
mæ dexteritatis cui dum Romæ pro Austriaca Domo
legatione apud S.S. fungitur Benedictus XIV. O. M.
Eccles. Novocomen. destinat Anno 1743

stolico spirito. Ebbe Egli per testimonio della sua eloquenza il Serenissimo Giovanni V, Rè di Portogallo, che lo udì perorare più di una volta dal sagro Pergamo. Testimonj ancora ne furono i Popoli più illustri della nostra Italia, che facevano a gara per appropriarselo. Ma finalmente estinse questa contesa l'Imperatore Carlo VI, allorchè scelse il Neuroni per Predicatore Cesareo Ordinario, ritenendolo in tale ufficio per dieci anni. E perchè Cesare ben si avvidde dell'ampia, e profonda mente di lui, lo destinò suo Teologo, e intimo Consigliere, e per affari gravissimi della sua Corte lo mandò Ambasciatore con evento felice al detto Rè di Portogallo Giovanni V, con sommo onore, vantaggio, e gradimento di ambedue i Sovrani eseguì la commissione addossatagli. Fu carissimo anche per le affabili sue maniere, per l'eloquenza nel dire, e per l'onestà de' costumi ad Elisabetta Cristina Imperatrice moglie di Carlo VI, che per l'altissima stima, che avea di lui, lo impiegò in molti, e gravissimi affari. A Cesare moribondo prestò gli estremi ufficj di Religione, di pietà, e mentre se ne celebrava il Funerale, il Neuroni fu quegli, che con funebre ragionamento, che dato alle stampe in Roma riscosse l'applauso dell'Europa tutta, onorò la sua memoria. Mantenne poscia nell'animo della figlia di Cesare Maria Teresa Regina di Boemia, e di Ungheria lo stesso grado di stima, e di favore; onde avendolo inviato a Roma per trattar col Pontefice Benedetto XIV, gravi negozj Ecclesiastici, al medesimo Papa raccomandollo, perchè vacando qualche Sede Vescovile ne' suoi Stati d'Italia, a quella si degnasse di sublimarlo. Giunto a Roma pertanto l'anno 1741 fu accetto oltremodo al Papa, che lo costituì Esaminatore de' Vescovi, e tutti i segni gli diè della Pontificia clemenza. Gli fissò l'udienza in ciascuna settimana, e di doni moltissimi lo ricolmò. Finalmente essendo vacata per la morte del suo Pastore la sede Vescovile di Como, a quella innalzò il Neuroni il dì 19 di Giugno dell'anno 1746, e insieme lo dichiarò Prelato domesti-

co, e Assistente al Soglio Pontificio. Portatosi Egli adunque a prender possesso della sua Chiesa, difficil cosa è a ridire quanta fosse di quella città, e di tutta la Diocesi l'allegrezza, ben sapendo ciascuno di aver sortito un Padre, e un Pastore integerrimo di costumi, di dottrina eccellente, e ricolmo ampiamente di tutti i meriti. Mirabili poi furono gli esempj di pietà, che diede al Gregge alla sua cura affidato. Spesso al popolo perorava, grandemente era impegnato per amplificare il culto divino, e sottratto per se un frugale sostentamento, tutte impiegava nei poveri, e negli ornamenti delle chiese le rendite del Vescovato. Se alle volte era costretto ad esercitare il rigore su i refrattarj; temperava per tal maniera colla clemenza i rigidi diritti della disciplina, che non perdeva le viscere di carità in quell'atto medesimo, che era severo. Nelle sue udienze così facile prestavasi a tutti, che niuno spiacente accoglieva, nè veruno licenziava scontento. Questi, e parecchj altri Egli diede saggj famosi di pietà Pastorale, e di vegliante sollecitudine; finchè aggravandosi gli anni, sorpreso dalla estrema infermità, si munì di ogni sussidio di Religione, e dopo di aver menata una vita integerrima, e ornata di grandi virtù, rese l'anima al Creatore il dì 22 di Aprile dell'anno 1760, 65 della sua vita, 43 di Religione Capuccina, non esclusi anni 14 di Vescovato. Sparsa per la città la notizia della sua morte, grande fu il pianto del popolo, e specialmente dei poveri. Degno in vero del tributo del pianto, mentre vivo astergeva le lagrime di tutti i poveri, fatto sollievo e padre di ciascheduno.

Abbiam di questo dotto Prelato, oltre l'Orazione Funebre detta in Vienna per la morte dell'Augustissimo Imperatore Carlo VI stampata dal Komarek l'anno 1745, anche un Discorso politico-morale detto nella sala pella Serenissima Repubblica di Lucca, dato alle stampe in Milano nel 1726 presso il Bellagatti.

Fr. Vincentius Bragadenus
Prov. Venetae genere virtute et Religione clarus ad insulas Scardonenses promotus a
Clemente XII. ad Clodiens. Ecclesiam dein.
translatus ibi moritur 1762 -

RITRATTO XXV.

Monsignor Vincenzo Bragadino Vescovo di Scardona, e di poi Vescovo di Chiozza, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Vincenzo Bragadino di Senatoria, e di Patrizia famiglia nacque in Venezia ai 13 di Marzo 1691. Fu la casa Bragadina cospicua per l'antica nobiltà, e feconda di celebri Senatori, e di altri ragguardevoli personaggi, e rammentano ancora le storie i gloriosi fatti di cotesta Famiglia nelle guerre; ma tra gl'illustri Soggetti, che decorarono questa casa, merita un luogo distinto il P. Vincenzo. Essendo Egli fanciullo diede tali saggj di pietà, e d'ingegno, che dir non si sapeva qual fosse in essolui maggiore o l'una, o l'altro. Ascritto al Serafico Ordine di San Francesco ne'Minori Capuccini della Provincia Veneta, risplendè per la Dottrina, per lo consiglio, per la prudenza, nelle quali prerogative non fu inferiore ad alcuno. Non è perciò meraviglia, che fosse in fine innalzato per i suoi meriti alla Cattedra Vescovile di Scardona nella Dalmazia, ai 26 di Settembre dell'anno 1753, e di poi fosse trasferito alla Chiesa Vescovile di Chiozza, Città dello stato Veneto, dal Sommo Pontefice Benedetto XIV; la qual Chiesa dopo di aver per lo spazio di nove anni retto prudentemente, e santamente governata, pagò egli il debito della natura l'anno 1762, della sua età 74, e di Professione Religiosa 49, con universale dispiacere.

RITRATTO XXVI.

Monsignor Ludovico Therin Bonesio Vescovo di Bobbio, Capuc no della Provincia di Piemonte.

Il Padre Lodovico Therin Bonesio nacque in Torino ai 9 di Agosto dell'anno 1705 dalla nobil famiglia Signora di più fo di, e Contessa di Cossombrato. Sortendo educazione corrispo dente al casato, crebbe alla virtù, ed alle scienze, e le moltepli sue doti unite al buon uso, cui ne fece ne' verdi suoi anni, g fecer per tempo apprendere la caducità delle mondane grande ze. Tale disposizione d'animo il determinò di vestir l'Abito C puccino, appunto per morire al mondo, e vivere a Cristo. A bracciato l' Istituto de'Capuccini, tanto co'suoi rari talenti risple dè in esso, che sostenne con decoro le più alte cariche dell'O dine, fu Segretario del Padre Generale Giuseppe Maria da Ter della illustre prosapia de'Manassei, nel quale impiego per la su destrezza, ed abilità nel maneggiar gli affari fu eletto in Provi ciale della sua Provincia di Piemonte il 2 Settembre 1746. M fù breve questa sua carica, poichè nel Capitolo generale tenu in Roma nell'anno 1747 venne innalzato alla carica di Definit re, e Procuratore Generale. Fu da Benedetto XIV di eterna r cordanza eletto Esaminatore de'Vescovi, e Consultore delle I dulgenze, e sacre Reliquie; i quali impieghi furono da lui sost nuti per molti anni, e con molta lode. Era in somma così savi e prudente la sua condotta, che si conciliò la stima, e l'amm razion universale di tal maniera, che ognuno, e specialmente più cospicui personaggj facevan a gara per onorarlo; nè lasc mai, in mezzo a tante sue cure luminose, diligenza alcuna, on procurare, come Postulatore della causa della Capuccina la V nerabile allora Suor Veronica di Città di Castello, il felice ava

Fr. Ludovicus Therin Bonasius Prov. Pedemont. Def. Proc. Gen. lis Episcopor. Examinat. Ecclesiæ Bobien. a Clemente XIII. P. M. datus die 27. Xbris 1765. pie sanctq. decessit inter Bobiensium lacrymas die 28. Julii 1780.

zamento della medesima, la quale poi condotta al suo termine gloriosamente da Monsignor Pierleoni Vescovo di Acquapendente, fu dalla Santità di Nostro Signore Pio VII di fel. mem. innalzata all'onore degli Altari alli 17 Giugno l'anno 1804, e con rito solenne canonizzata nel 1839 dal Pontefice Gregorio XVI.

Frattanto ben sapendo Carlo Emanuelle III Rè di Sardegna, che questo uomo insigne era nato per governare la Repubblica, non soffrì, che l'età il consumasse fra le mura anguste di un Chiostro, ma trattolo fuori di là, il volle Vescovo della Chiesa di Bobbio, e il Sommo Pontefice Clemente XIII di buon grado inerendo al voler del Sovrano lo innalzò alla Cattedra Episcopale di quella Chiesa ai 27 di Gennajo dell'anno 1766. Quanto poi incontrasse di gradimento una tal elezione ne fanno un chiaro argomento li molti donativi, che in tal congiuntura gli fecero le persone più qualificate di Roma, e questa medesima si mantenne nei tempi appresso, dacchè il Sommo Pontefice Pio VI, cui erano ben noti li suoi talenti per dargli un pegno di benevolenza, e di stima, il dichiarò nel terzo anno del suo Pontificato Prelato Domestico, e Assistente al soglio Pontificio. Consegrato Vescovo dall' Eminentissimo Cardinal Ferroni nella Chiesa dei Capuccini di Roma ritenne l'antico modo di vivere, e usava al par di prima la stessa veste di lana; ma perchè ben sapeva quel, che dice l'Apostolo, che i Vescovi sono posti da Dio a reggere la sua Chiesa, adempiendo le parti di vigilante Pastore dapertutto accorreva a sollevare i bisogni della medesima, di notte, e di giorno, spregiando ogni pericolo della vita, amministrava di propria mano li Sagramenti agl' infermi, e specialmente ai moribondi; procurava che i Chierici fossero di costumi santissimi, e spesso visitando il Seminario ricercava, se i giovani fossero ben istruiti, e se attendessero alle cose Divine. Scieglieva uomini idonei per eseguire salutevolmente il grave uffizio della santa predicazione; fu generoso verso gli uomini buoni, e dotti, e li-

beralissimo verso li poveri. Accrebbe ancora l'entrate del suo Vescovato non meno, che quelle del Seminario, e della Cattedrale medesima per la pietà, e munificenza del Rè di Sardegna. Giunto finalmente al termine della vita, non s'intimorì alla morte, chiese con grande istanza di esser munito de' Santi Sagramenti, e questi ricevuti passò piamente da questa all'altra vita nel giorno 28 di Luglio nell'anno 1780, 75 della sua età, e compresi li 15 del suo Vescovato di anni 58 dell'Istituto Capuccino, ed ebbe riposo la sua salma nella Cattedrale. Sparsa l'infausta notizia della sua morte, non può spiegarsi abbastanza qual fosse il lutto della Città, e quanto tutti si diffondessero nelle sue lodi: finalmente fra i Bobbiesi ancor persevera la memoria del suo nome, della sua virtù, della sua beneficenza, nè cessa la sua Diocesi di celebrar i suoi meriti, e la sua celeste prudenza nel reggerla, e governarla. Il defunto mitrato ha lasciato più parti di suo ingegno in argomenti predicabili inediti, di cui ci privò la rivoluzione de' tempi. Furono però pubblicate le sue Pastorali, ed un compendio della dottrina Cristiana edito in Cremona. Scrissero del prelodato, Rossetti Ab. Bened. nel Bobbio illustrato lib. 3, Bobba Storia compend. de' Vesc. del Piem., e Casalis nel dizionar. Storico ecc.

27
Fr. Antoninus Trzedwojewski
de Zdzarne Ex-Prōtis Poloniae, et bis Custos Gnīs
Episcopus Bolinensis et Suffragan. Archiepisc.
Gnesnensis Anno electus 1768.

RITRATTO XXVII.

Monsignor Antonino Przedivojeuski de Zdzarne Vescovo Bolinense, cioè Vescovo in partibus di Bolina Città dell'Acaja, e Suffraganeo dell'Arcivescovo di Gnesna, Capuccino della Provincia di Polonia.

Il Padre Antonio Przedivojeuski de Zdzarne Polacco nacque da illustre Prosapia, e avendo sortito un ingegno eminente, in breve tempo sotto eccellenti maestri apprese tutte le facoltà più colte. Essendo ancor giovanetto entrò nell'Ordine de' Capuccini nella Provincia di Polonia, e terminato l'anno della probazione, e compito il corso degli studj, per varj gradi crebbe per tal maniera nella fama della pietà, e del sapere, che per consenso unanime de' Padri della Provincia fu eletto Provinciale della medesima, e gli fu per due volte conferito l'uffizio di Custode Generale; ma nell'anno quarantesimo dell'età sua, Stanislao Augusto Rè di Polonia grande stimatore di un uomo sì celebre lo nominò nell'anno 1768 Vescovo Bolinense in partibus, essendo questa una Città dell'Acaja, e insieme ottenne, che fosse costituito Suffraganeo dell'Arcivescovo di Gnesna. Fu egli ancora Canonico della Cattedrale di Gnesna, e Canonico Teologale della Chiesa Sandomiriense. Morì non molto dopo le grandi vicende di quel vastissimo Regno; e della sua morte non avendo finora potuto aver notizie, che confuse, nulla perciò diciam di preciso intorno al tempo, e al luogo, dove questo illustre Prelato passò agli eterni riposi.

RITRATTO XXVIII.

Venerabile Monsignor Nicola Molinari Vescovo di Scala, e Ravello, poi di Bovino, Capuccino della Provincia della Basilicata.

Il Venerabil Padre Nicola Molinari nacque in Lagonegro Diocesi di Policastro nel Regno di Napoli ai 10 di Marzo dell'anno 1707. Chiamato da Dio nella sua gioventù alla Religione Serafica tra li Capuccini, si ascrisse alla Provincia di Basilicata, che ancor si dice Lucania. Ricevuto il sagro Abito, risplendè nella Religione per la santità della vita, per l'eminenza del sapere, e per gl' impieghi apostolici, e non già per le cariche; le quali, vedendosi eletto dalla providenza alla santificazione delle anime nell'Apostolico ministero, non ritenne, che per breve tempo quasi costretto dall'ubbidienza, e le quali coll'approvazione de'Superiori maggiori dell'Ordine liberamente dimise per tutto consegrarsi a Dio nella santa predicazione, e nelle sagre Missioni. Acceso adunque di un ardente zelo di estirpare i semi dell'iniquità, attese per molti anni a questo arduo impiego, riportando dalle sue indefesse fatiche un frutto abbondantissimo di molte anime peccatrici convertite alla buona vita. Nel medesimo tempo sostenne nella Religione con molta lode, e non volgare profitto delle cause de'Servi di Dio, che trattava presso la santa Sede, l'onorevole carico di Postulatore de'Santi. Ma di questi Servi del Signore, di cui con ogni sollecitudine procurava gli onori sù questa terra, non lasciava d'imitare gli esempli, e di emular l'eroismo delle virtù. All'acquisto di una eminente santità egli aspirò per mezzo dell'esercizio di un assidua orazione, e di un austerità non ordinaria di vita. Frequenti erano i suoi digiuni, aspre le macerazioni della carne, per martoriare il petto porta-

28
Fr. Nicolaus Molinarius Prov. Lucanus supplic.
in sacris suae Familiae Causis dicen. Orator a Pio
VI ad Eccles. Scalen. et Ravellen. ac dein Bovien.
evectus ibique anno MDCCXCII. Kal. Febr. celebri pie-
tatis ampli tudine decessit

va sovra di esso una croce di legno, tutt'armata di punte di ferro, e passava molte ore della notte vegliante per attendere alle sue sagre meditazioni. Una vita sì austera congiunta a tante fatiche sostenute in benefizio delle anime gli conciliaron presto la stima, e venerazione di tutti. La fama delle sue virtù si sparse in maniera, che giunse fino alle orecchie del Sommo Pontefice Pio VI, il quale ben sapendo, che questi erano i Soggetti degni di essere innalzati alle Cattedre Episcopali, fissando il pensiero sovra il Padre Nicola, allorchè Monsignor Francesco Taffuri rinunziò spontaneamente il Vescovato di Scala, e Ravello, destinò di crearlo Vescovo di quella Chiesa. Manifestò pertanto la sua determinazione al Molinari, che colpito, come da un fulmine a questa nuova si gittò prosteso per terra, e tenendo il volto sul pavimento lo bagnò di calde lagrime supplicando con grande istanza il Pontefice, che ad altri meritevoli soggetti rivolgesse lo sguardo, mentre egli si riputava indegnissimo di quell'alta dignità. Ma il Santo Padre ripieno di stima delle singolari virtù di lui, e lo voleva Vescovo assolutamente, gli fece un espresso comando, che accettasse quella carica, cui lo destinava. Non potendo perciò più resistere il Molinari chinò la fronte, e si sottomise al chiaro voler di Dio, manifestatogli per mezzo del suo Vicario. Fu dunque consagrato Vescovo di Scala, e Ravello nell'anno 1773, e nel giorno stesso della sagra Pentecoste, cioè ai 7 di Giugno dall'Eminentissimo Cardinale Innocenzo Conti Protettore dell'Ordine nella Chiesa dell'Immacolata Concezione di Roma. Insignito del sacro carattere Episcopale si portò in breve tempo alla sua Chiesa, dove tutto si diede a coltivare quel campo alla sua cura affidato. Prima di ogni altra cosa Egli si fece norma al suo Gregge collo splendore del suo esempio. Fuor dell'abito esterno, niente cangiò della primiera sua vita. Fra le moltiplici cure del Pastoral ministero non intermise i digiuni, e le altre corporali austerità. Frequente di giorno, e di notte era il

fervido esercizio della sua orazione, e più volte col corpo squallido, e debole passava le notti a ginocchia piegate nella sua Chiesa Cattedrale per implorare dalla divina Maestà l'ajuto per sè, e per la sua Chiesa con fervorose preghiere, e con molti gemiti, e lagrime. Osservantissimo delle leggi del suo Ordine, non mai neppur per un poco si dipartì dalla pratica, e dalla severità delle medesime. Portava sopra la carne l'antico abito di Capuccino, che giammai non dimise; vile, e rustico era il letto, frugalissima la mensa. Imperocchè riputando seco stesso, che non devono i Vescovi attendere alle delizie del corpo, ma che de' lor sudditi hanno ad esser esemplare di frugalità, e di virtù, non mutò affatto quel tenue, e semplice. che per lo spazio di circa cinquant'anni avea usato nella Religione; e ritenne sempre quella Serafica povertà, che amò assiduamente come sua carissima sposa. Nè contento di questo, sottraeva anche di più a se stesso qualche cosa del necessario affin di poter essere più liberale, e generoso coi poveri. Quindi erogava non meno le copiose limosine, che di tanto, in tanto facevagli lo stesso Sommo Pontefice, che le tenui entrate dell'Episcopale sua mensa per alimento de' bisognosi, per dotare le povere Vergini, e per ornamento delle Chiese. Perpetuo nimico della prolissità del sonno, amava di vegliare più che poteva per attender all'esercizio della sua amata orazione. Dava alle membra sovra le tavole un tenue riposo, da cui prontamente sorgendo, ripigliava di nuovo le interrotte preghiere. In qualunque ora da lui si andasse, non si trovava giammai ozioso, ma di continuo applicato, ora a leggere, ora a scrivere. ora a pregare. ora a porger suppliche a Dio, ora a meditare i divini misterj, ora a salmeggiare nel coro coi Sacerdoti, ora ad amministrare pubblicamente i Sagramenti, ora ad udire le richieste del popolo, ora ad esaminar le sue querele. Ma lunga cosa sarebbe, se qui si volesse riportar tutto quello, che fece per l'utilità della Diocesi, per la riparazione della disciplina, per la emendazione

de'costumi, e per l'aumento della pietà, e del culto Divino. Appena giunse a prender il possesso della sua Sede introdusse l'osservanza del Concilio di Trento, e procurò con tutta l'efficacia la riforma del Clero, risoluto piuttosto a dimetter il Vescovado, e ritornar tra suoi fratelli, che mancare in menoma parte a'suoi pastorali doveri. Istancabile pertanto nella coltura del Gregge cercò apostolici operaj, e li sparse nel campo della sua Chiesa, perchè col Catechismo, colle Prediche, e coll'amministrazione de'Sagramenti le messi del Signore moltiplicassero.

Una virtù sì luminosa, uno zelo così fervente, e tante Apostoliche fatiche ben meritavano, che un Prelato sì degno fosse trasferito ad una Chiesa più illustre, perchè diffondesse anche su questa i benefici influssi del suo fervore. Quindi il detto Pontefice Pio Sesto ai 5 di Dicembre dell'anno 1783 trasferì Monsignor Molinari alla Cattedra di Bovino. Ma di questa Chiesa non potè subito prender il possesso a motivo di alcune controversie, che si suscitarono fra la Corte di Roma, e quella di Napoli, composte le quali, non tardò un momento a portarsi personalmente là, dove per lo spazio di sette anni, e otto mesi col cuore, e cogli affetti, aveva desiderato. Giunto adunque il dì undecimo di Giugno dell'anno 1791 nella Città di Bovino prese possesso di quella sua nuova Chiesa, dove uguale sempre a se stesso, e nell'eseguimento de'suoi Pastorali doveri, e nell'esercizio delle Cristiane virtù, terminata la visita dell'amata sua Diocesi passò alli 18 Gennaro dell'anno 1792 in età di anni 85, di Religione 65, e quattordici di Vescovado, agli eterni riposi.

Sono quasi senza fine le grazie, e li prodigj, che dopo la morte di questo piissimo Prelato si degnò il Signore di operare per di lui intercessione in ogni genere di persone, dei quali prodigj, non meno che delle sue eroiche virtù molto a lungo si parla nella vita, che nell'anno 1796 per ordine del Sommo Pontefice Pio Sesto di eterna ricordanza, si è data alla luce in Roma colle stampe del Salomoni.

Egli ha dato alle stampe molte opere Ascetiche, che a' Fedeli hanno recato un gran bene. Se ne son fatte fino ad oltre cinque edizioni. La edizion di Padova è la migliore, e la più esatta, e contiene le Opere seguenti:

Ventisette Dialoghi sopra i Precetti del Decalogo.

Trentasei Dialoghi sopra i Precetti della Chiesa, sopra alcuni Sagramenti, e sopra i Contratti.

Il Cosmofilo convertito in Teofilo, ovvero un amante del Mondo reso amante di Dio per mezzo di un Regolamento spirituale dell'anima, sulle orme della Santissima vita del Redentore, e Signor nostro Gesù Cristo, distribuito in Dialoghi con Riflessioni, Meditazioni, ed altri divoti Esercizj, e distinto in trè parti, cioè per la via Purgativa, Illuminativa, Unitiva.

Breve Esercizio per chi desidera avanzarsi nell'amore e servitù di Maria Santissima, con le Novene per tutte le di Lei Solennità; la Novena del Santo Natale; trè Discorsi sopra la divozione al Sacro Cuore di Maria Vergine; e l' Itinerario per le Meditazioni sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo.

Sette Dialoghi sopra la dignità e doveri del Sacerdote: cinque sopra le Conversazioni: tre sopra i doveri de' Figli verso i loro Genitori: il Trionfo della Croce: un Discorso sopra il rispetto ai Sacri Tempj: una Dissertazione sopra la santificazione delle Feste: un Ragionamento sopra il vizio dell'Osteria: ed altre pie Operette.

Fr. Bernardus Becchi nius Prov. Venet. quem
Pius VI. Episcopali dignitate exornavit eique
Zacunthiensem et Cephalonien. Ecclesiam
administrandam demandavit an. MDCCLXXVIII
prid. Id. Septem

RITRATTO XXIX.

Monsignor Bernardo Bocchini Vescovo di Zante, e Cefalonia, Capuccino della provincia di Venezia.

Il Padre Bernardo Bocchini nacque ai 12 Giugno dell'anno 1722, nell'antico Castello di Pieve di Sacco della Diocesi, e territorio di Padova, dalla civile, e onorata famiglia Bocchini, che nell'antica sua origine, fu una famiglia assai nobile di Vicenza, e che poi si trasferì nel mentovato Castello di Pieve di Sacco. Di quanta pietà fossero adorni i suoi genitori Giacomo Bocchini, e Lucia Pinato, e quanto soda, e cristiana educazione dessero ai figli, può rilevarsi con gran chiarezza dallo stato Ecclesiastico, e Religioso, che poi tutti spontaneamente abbracciarono. Di essi il primogenito fu il nostro P. Bernardo, che nel secolo chiamavasi Antonio. Egli circa l'anno decimo della sua età fu mandato nel seminario di Padova, dove, essendo molti i mezzi per ben formare la mente, e il cuore dei giovani; eccellenti i Maestri, veglianti i Presidi, non si potea aspettar, che un ottima riuscita in un animo sì ben disposto, qual'era quello di Antonio. Non andaron deluse le concepute speranze, perchè fattosi possessore delle lingue Latina, e Greca, con tal prontezza, e facilità componeva in ambedue, e in prosa, e in verso, che superò l'aspettazione dei Precettori, e mostrava ancora tal brio, e tal grazia nelle oneste, e giovanili rappresentazioni, che fu giudicato di genio non solo raro, ma trascendente. Quindi Egli in progresso di tempo si ricordava spesso con animo grato del Seminario di Padova, dove il suo spirito avea cominciato a stender le ali, e dove avea appreso il buon gusto nelle scienze, e il metodo nel bene apprendere, e nel bene insegnare. Ma mentre Antonio attendeva con tanto profitto alle lettere, si aspettava di vedere a quale stato di

vita fosse per appigliarsi. Il Genitore, come a suo primogenito destinava un ricco, e onorato Matrimonio; altri prognosticavano, che avrebbe abbracciata la vita claustrale, ma in una qualche religione commoda, e luminosa, donde facile un giorno gli sarebbe stato di salire a una Cattedra nella Università di Padova; ma Egli, che in petto giovanile chiudeva un anima seria, e assennata, dopo esser entrato nella sorte del Signore coll'Abito chiericale, con universale stupore dichiarò di voler abbracciare l'Istituto dei Capuccini. Un tal Ordine a più d'uno sembrava disadatto per lui, atteso il suo temperamento di fibra assai gracile, ma Egli, che ad altro non aspirava, che ad assicurarsi la vita eterna, stette fermo nella già presa, e ben ponderata risoluzione, alla quale i Genitori dovettero finalmente arrendersi, e secondarlo.

Ammesso nell'Ordine fu mandato al Noviziato di Conigliano sotto la direzione del P. Giuseppe Maria da Sovorgnano allora Maestro de' Novizj; le rare virtù del quale lo innalzarono poi gradatamente alle cariche di Provinciale, e Definitor Generale, e per la morte del Generale, di Vicario Generale di tutto l'Ordine. Cangiato il nome di Antonio in quel di Bernardo, nei primi mesi della sua probazione, com'egli stesso manifestò ai suoi confidenti, sebbene colla parte superiore amasse lo stato abbracciato, sentì nulladimeno nella inferiore sì fiero contrasto, che disperando di poter reggere a sì rigida vita, fu in procinto di ritornarsene nella casa paterna per godere agiatamente le commodità, che avea lasciate: se non che sostenuto dalla Grazia Divina, non sol rimase costante nella intrapresa carriera, ma in tutto il restante del noviziato, neppur ebbe la rimembranza del conceputo pensiero di ritornare al secolo. Quì però non terminarono le interne battaglie. Fu di più provato da Dio con forti burrasche di agitazioni, e di scrupoli, dalle quali l'anima docile viene purgata, come dal soffio dell'Aquilone si purga l'aria.

Superati gl'interni contrasti, e fatta la solenne professione, si

diede tutto alla gran massima, che fu la direttrice di tutta la sua vita, cioè *di coltivare l'uomo interiore assai più, che l'esteriore, e di cercare in ogni cosa lo spirito di orazione, e di divozione;* pregiava altamente lo spirito di povertà, di ubbidienza, di mortificazione, di ritiro, ma tutto, diceva, dover servire, e guidare allo spirito di orazione, e di divozione, e ciò in virtù della Regola, che si professa da' Capuccini. Non cercò nelle virtù ciò, che risplende, ed eccita negli uomini la meraviglia, ma la sostanza, ed il modello; amando di operare senz'artifizio, e dando sempre la la preferenza alla divozione senza pompa.

Quantunque il gusto delle vie interne di spirito gli avesse fatto obbliare nei primi anni di Religione il gusto, e il trasporto allo studio, e alle lettere, a queste però venne a suo tempo dalla ubbidienza applicato; e quanto innanzi portasse in questa carriera i progressi può facilmente congetturarsi, e dalla sua indefessa applicazione, e dai rari talenti, che possedeva. A due oggetti Egli sempre diresse i suoi studj, e le continue sue riflessioni a conoscer Iddio, e a conoscer l'uomo: a conoscer Dio, e la sua condotta verso gli uomini per adorarla, a conoscer l'indole, gli andamenti dello spirito umano nelle tante situazioni diverse, in cui avvien di trovarsi, per saperlo diriggere in se stesso, e negli altri. Era solito dire, che l'arricchirsi di cognizioni è proprio di molti, ma che il vero studio per acquistarsi una scienza, che illumini, deve consistere nel saper bene unire le idee acquistate, e ben separarle, e nulla lasciare, che ben discusso non sia, e nella mente bene ordinato. Questo era il suo continuo esercizio anche nei trattenimenti più indifferenti, e piacevoli, e questo esercizio di riflessione continua era da lui principalmente applicato alla direzion di se stesso, ergendosi in giudice di se medesimo coll'esame di ogni detto, sentimento, e pensiero, approvandolo, se buono, o riformandolo, se non ben ponderato. Quindi quanto maggiori erano stati nella giornata le occupazioni, e gl'imbarazzi, tanto più lun-

gamente la sera si tratteneva in quest'ozio operoso di richiamar ogni cosa a discussione ed esame, ricordevole sempre di quel detto del Profeta, *si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris*, e di quell'altro dell'Apostolo, *Omnia probate, quod bonum est tenete.*

Più di ogni altra colpa egli temeva quelle, che da lui si chiamavano, *peccati muti*, e inosservati, l'omissione segnatamente, e la vanità; omissione, che fa tralasciare il bene, e la diligenza dovuta; vanità, che corrompe, e avvelena lo stesso bene; ad evitar la prima era fervido, e attento nei suoi doveri, nell'adempimento de' quali quando incontrava arduità, che sembravano insuperabili, anzichè avvilirsi, vieppiù rincoravasi, e si animava; ad isfuggir la seconda era schivo, e guardingo a non singolarizzarsi, e persuaso che nelli studj, e nella predicazione s'insinua il serpe della vanagloria, non si lasciò trasportare dalla vaghezza di comparire nel gran mondo a calcare i pulpiti grandi, benchè a tal uopo fosse dotato di tutt'i doni valevoli a riscuoter l'applauso universale. L'idea grande, che egli aveva della sagra Predicazione, lo rendeva poco contento delle sue composizioni; e le incombenze addossategli dalla ubbidienza negli anni primi, non gli lasciaron il tempo. ch'egli credeva necessario per dar compimento al suo Quaresimale. Esortato perciò da un amico a chiedere da' Superiori la dispensa delle altre occupazioni per attendere, a compir le sue Prediche, saviamente rispose: io penso a ubbidire e non a predicare nei primi pulpiti; nella prima cosa son certo del voler del Signore, non così nella seconda. Frattanto nelle Prediche, nelle Orazioni Panegiriche, e in altri Discorsi recitati nelle Città e poi anche più volte nella Ducal Basilica di San Marco alla presenza del Serenissimo Doge, e dell'Augusto Veneto Senato, eccitava il comun desiderio di vedere un tal uomo di primo ordine tutto dedicato alla carriera della Predicazione, ma egli in vece si compiaceva assai, che Iddio lo avesse allontanato dal pericolo di

elevarsi sopra se stesso nel terribil ministero, in cui più che in altro deve regnar nel ministro la imitazione della umiltà di Cristo. Eletto da' Superiori in Lettore, e destinato ad insegnare colla sagra eloquenza le Scolastiche, e Teologiche scienze, dopo di avere inutilmente ripugnato col suggerire altri soggetti, che a lui sembravano più idonei, si assoggettò al nuovo peso, mettendo tutta l'opera nell'istruire i giovani studenti nelle scienze in maniera, che la pietà ne avesse il primo luogo. Insisteva specialmente, insegnando Teologia, di guardarsi da certe opinioni affatto nuove nella nostra Italia, e delle quali predisse più volte le conseguenze funeste, che poi ne vennero. L'arte insidiosa, scriveva egli ad un'amico, di far passare le moderne per dottrine scevre dei pregiudizj de' vecchi, lusinga e abbaglia molti, che si spacciano ancora per dotti, li quali temono di non passare per tali, se alle nuove dottrine non si abbandonano. Io, che non mi sento tocco da questo prurito, premendomi di procurar di esserlo fondatamente anche a costo di non parerlo, non sò abbandonarmi all'aura comune della gran moda. State all'erta anche voi, se non volete trovarvi fuori del seno della Dottrina di Cristo senza saperlo. Quindi per non errare nell'appigliarsi a qualche opinione, e per non ingannare gli altri nell'insegnarla, o nel dare consiglio, oltre al faticoso suo immergersi nello studio profondo delle materie, e nel versar le questioni per ogni aspetto, e per ogni verso, frequentava ancora assai l'orazione; fu quindi veduto più volte nelle ore notturne starsene orando sopra le sepolture de' suoi morti; onde ottenere per i loro meriti dal Padre de' lumi quei migliori schiarimenti, di cui la materia abbisognava.

Contenti i Superiori dell'assistenza da lui prestata a quei giovani Alunni nei sette anni di Magistero, fu da essi per la seconda volta eletto all'uffizio medesimo, a cui si accinse con pari zelo, ed impegno. Passati quattro anni, e trovandosi col secondo studio in Vicenza, benchè esortato da' Superiori a concorrere al Capi-

tolo locale per la scelta di un soggetto da portarsi in Capitolo Provinciale, credè bene di esentarsene, e ciò per uscire dal pericolo di esser promosso in esso alle prime cariche della Provincia. Sono questi, egli diceva a' suoi confidenti, tempi difficili ai Regolari. A ben sostenere un uffizio di rimarco nelle circostanze presenti è necessario un ajuto divino straordinario; questo ajuto straordinario non può fondatamente sperarsi senza segni straordinarj di vocazione divina; questi segni io non li sento; dunque me ne rimango in ritiro, e nelle pacifiche applicazioni. Ma convien dire, che Dio con questi sentimenti di cauto ritiro, e di umile ascondimento lo preparasse a porlo sul candeliere, perchè nel Capitolo celebrato in Venezia nel 1770, sebbene assente, e benchè non fosse stato mai Definitore, fu eletto Provinciale. Alla nuova di sì fatta insolita, e da lui inaspettata elezione piegò le ginocchia baciando la terra, adorando, e sottomettendosi alla volontà del Signore, con umile fiducia della sua special assistenza nel guidare la Nave, anche a fronte dei venti, che poco apparivano favorevoli.

Quì fu il principio, per cui questo grand'uomo cominciò meglio ad esser conosciuto, e a risplender anche nel secolo; giacchè fino allora si era quasi del tutto nascosto nelle sue care tenebre claustrali, sempre nemico di propalare se stesso, d'introdursi, e di far pompa de' suoi singolari talenti. Secondando pertanto la vocazione divina, ed essendovi in quella stagione motivi speciali di prodursi per uffizio, e per debito anche al di fuori, allora appunto fu riconosciuto ancor dal Governo per una mente assai quadra, e posata, ricca di erudizione Ecclesiastica, e feconda di viste non pur religiose, ma eziandio politiche: onde molti si stupivano, che fino allora si fosse ascoso nel chiostro un genio sì vasto, e sì sublime, conciliando per conseguenza l'estimazion maggiore, e l'amor del secolo anche agli altri Religiosi, di cui era Padre.

Crescendo di continuo la fama di questo insigne soggetto, fu

ricercata la sua assistenza non solo dal Rmo Padre Inquisitore di Venezia, che lo nominò Consultore del Sant'Offizio, e Revisore de' Libri, ma ancora da Monsignore Nunzio Apostolico, dal Serenissimo Doge Alvise Mocenigo, e da altri primarj Veneti Personaggj, che in affari spinosi chiedevano il suo parere, o a voce o in iscritto: e visitando sovente la sua cella si trattenevano secolui in lunghi abboccamenti. Sembrava fornito dello Spirito di consiglio, perchè interrogato su due piedi, dava subito il più naturale suggerimento, il più acconcio, e insieme anche il più retto, che le menti anche più vaste, e più penetranti pienamente appagava. Tale era il giusto concetto del suo sapere, che una spinosa controversia canonica, che da più secoli bolliva tra due giurisdizioni Ecclesiastiche, fu rimessa ciecamente al parere del P. Bernardo, e per mezzo di una sua erudita, e ben lunga allegazione, benchè contraria al più potente de' contendenti, rimase affatto sopita, e terminata. Consimili dissertazioni da lui stese dottamente per altrui comando alle nascenti occorrenze, incontrarono tanta approvazione, che furono baciate, e sebbene assai lunghe furono di proprio pugno copiate dall'amplissimo, e piissimo Senatore Flaminio Cornaro, celebre nella Repubblica delle lettere per le sue varie opere voluminose, ed erudite, le quali, com'è noto, meritarono una ben lunga lettera di approvazione, e di encomio dal gran Pontefice Benedetto XIV. Questo Senatore, che si compiaceva proporre molti dubbj al P. Bernardo, disse una volta, che in questo solo soggetto aveano i Capuccini un tesoro. In ogni occasione di prodursi, e di trattare al di fuori col secolo destramente il P. Bernardo coglieva motivo di fomentare, e istillare negli animi altrui lo spirito di Religione, di cui Egli era pieno, solito dire talvolta al suo compagno, quando era costretto ad uscir di Convento, che andava a fare le sue piccole missioni, che non mai certamente riuscivano infruttuose.

Quando l'eccellentissimo Senato nel 1773 nominò Vescovo

di Chiozza Monsignore Federico Maria Giovannelli, che fu poi Patriarca di Venezia, mentre il P. Bernardo pensava a tutt'altro, sentì anche decorato il suo nome da molti voti di questi sapientissimi Senatori. Così pure nell'anno 1776 fu nominato Vescovo di Caorle dallo stesso eccellentissimo Senato con cento voti, onde comunemente fu Egli creduto l'eletto. Ma scopertosi un piccol errore di voti, fu rinnovato lo sperimento, in cui restò per poco superiore di voti Monsignore Stefano Sciriman dell'Ordine de' Predicatori. Recata tal nuova in Chiozza al P. Bernardo, dove allora trovavasi di Convento, fra la mestizia dei circostanti Egli solo tutto allegro, e festoso andò a celebrare la santa Messa in rendimento di grazie all'Altissimo, che si era degnato di sottrarlo da sì gran peso.

Ma quella dignità, che da lungo tempo gli si aggirava all'intorno, senza, che mai lo avesse allettato, gli venne finalmente conferita dal Sommo Pontefice Pio VI, che ai 12 di Settembre 1778 lo nominò Vescovo delle Diocesi unite di Zante, e Cefalonia. Pensò ben subito il P. Bernardo a chiedere dispensa per essere sgravato da un peso sì formidabile sino agli omeri stessi degli Angioli, adducendo fra le altre ragioni, che sebbene Egli possedesse il Greco letterale, non avea però cognizione del Greco vernacolo, con cui in quei luoghi si parla comunemente. Ma dal Nunzio Apostolico Monsignor Vincenzo Ranuzzi, che fu poi creato Cardinale nel 1787 gli fu risposto, che anche in quelle Isole i Diocesani Latini intendono, e parlano l'Italiano linguaggio; e ciò detto non volle udire altre repliche, e altre ragioni, ma a nome del Santo Padre l'obbligò a sottomettersi, e ad accettare il peso addossatogli di Pastore. Queste lunghe resistenze servirono poi nel Vescovato di gran conforto al P. Bernardo, ricordandosi di esser Vescovo, non già per sua propria, ma per sola volontà del Signore, nel quale perciò aveva motivo di più confidare.

Partì adunque da Venezia per Roma con un poco di febbre,

dalla quale per viaggio lo guarì la sua fede, ch'ebbe in un Servo di Dio, al quale si era raccomandato. Si compiacque molto il Santo Padre nel vederselo innanzi, e molto più si compiacque in udirlo nel pubblico esame a sì alto segno possessore facondo delle sagre Dottrine, che alla presenza degli Eminentissimi Cardinali, Prelati, ed Esaminatori fece di lui un elogio, dicendo esser desiderabile, che avesse ogni Vescovo quel fondo di dottrina, che possedeva il P. Bernardo. Ritornato dopo la consagrazione in Venezia, e dopo di essersi col Pontificio assenso quivi fermato quanto occorreva per gli affari delle sue Diocesi, s'imbarcò per lo Zante, ed ebbe una navigazione assai lunga, e disastrosa, che gli servì, com'egli diceva di buon purgatorio. Giunto alla sua residenza del Zante, questa Città prevenuta assai bene del suo nuovo Prelato diede segni d'insolita straordinaria allegrezza, e nelle prime visite, e complimenti a lui fatti da ogni ordine di persone, conoscendosi meglio il suo animo ben disposto per tutti, s'impegnarono tutti e Greci, e Latini a render il suo pubblico ingresso assai strepitoso, colà non mai più veduto nè inteso in altri tempi: il che poi splendidamente eseguirono con acclamazioni, e concorso di popolo numeroso, ed immenso. Un ingresso sì luminoso fu pubblicato ancora nei fogli; ma perchè non andasse in esempio, e in pretensione de' Vescovi successori, fù registrato ne' pubblici libri della Città, che le insolite solennità si erano volute per quella volta soltanto ad onorare il merito singolare di Monsignor Bocchini.

Ma mentre gli altri pensavano agli onori, il degno Prelato rifletteva, e animavasi a ben portare il grave peso addossatogli, e come negli altri minori governi da lui sostenuti nella Religione, così Egli in questo più che mai sagrificò se medesimo, ripetendo a se stesso la sua massima antica: *Io non sono più mio, ma tutto del mio dovere.* Sagrificò in primo luogo le sostanze, che furono considerabili, liberamente accordategli dal suo fratello

Canonico nei necessarj dispendj dei primi due anni, onde poter lasciare libere le rendite del Vescovato a ristaurare la casa di Dio nelle tre Cattedrali delle sue Diocesi, che sono due in Zante, cioè la vecchia in fortezza. e la nuova attualmente uffiziata alla Marina, e una in Cefalonia. Provveduto al ristauro, e all'ornamento delle sue Chiese, pensò ancora a togliere lo squallore, e l'angustia de' Vescovati di Zante, e Cefalonia, facendoli dilatare, ed ingrandire, e il tutto ridurre a stato decente, e convenevole a un Prelato. Distinguendo poi la sua persona privata dalla figura di Vescovo, nel primo rapporto menava una vita assai parca, e frugale ricordandosi di essere Capuccino. Nel secondo rapporto di Vescovo amava assai la decenza, e anche una discreta splendidezza nelle pubbliche comparse. e funzioni, per esser questa valevole, specialmente in quelle Isole a conciliare la venerazione alla dignità Episcopale, e ai sacri misteri, di cui i Vescovi sono li primi Ministri, come in effetto si è anche veduto. La liberalità cominciata da povero Capuccino ebbe più luogo a diffondersi da Vescovo verso de' bisognosi, ai quali oltre le limosine metodiche di alimenti, e denari soccorreva ancora occultamente, quando intendeva qualche special bisogno, fino a trarsi più volte di dosso le vesti per ricuoprirli, sommamente affliggendosi per non poter fare quel dippiù, che la carità del suo animo avrebbe voluto. A chi poi gli diceva, che le sue elemosine sbilanciavano l'economia. rispondeva: *che i poveri hanno diritto sulle rendite vescovili, e che l'economia dovea riservarsi all'uso personale, e privato,* il che fece in maniera, che nell'ultimo anno di vita potè con verità protestarsi, che toltone il parco vitto, colle rendite del Vescovato. non si era comprato neppure un fazzoletto.

Al sagrifizio delle sostanze andava unito anche quello di se stesso, e il suo Episcopale governo fu veramente quale lo vuole San Paolo, *bonum opus,* non mai dando all'attività del suo Spirito pace, nè tregua. Essendosi Egli avvezzato fin da' suoi primi anni

ad operar per amore, era anche indicibile la diligenza da lui praticata nei suoi ministeri, giungendo talvolta a sembrare altrui una tal assiduità quasi indiscreta. Se questa insistenza però era figlia di un giusto zelo, e che anche prima di esser Vescovo non lo lasciava esser indifferente nelle cose della Chiesa, e di Dio, crebbe molto più questo zelo, e amore alla fatica, quando maggiori ebbe i doveri.

Quindi fu egli instancabile e nell'assicurare con sommi stenti le rendite della Chiesa, e nel ripescar nelli archivj le cognizioni dello stato presente, e antico delle Parrocchie, delle Chiese, e delle anime delle sue Diocesi, e nel riordinare a tal uopo con lunghe, ed incessanti applicazioni tutte le carte ed i fogli dell'Archivio medesimo, sommamente confusi; e nel registrare ogni cosa distintamente per lume stabile dei successori; e nel profondarsi a discifrare di proposito quelle questioni, e dubbj di disciplina, e di morale, che con circostanze affatto nuove ai Teologi colà vanno insorgendo, e fino allora non pienamente discifrate, e in altre moltissime applicazioni, e fatiche, che quì lunga cosa sarebbe il dispiegare. Ma da queste occupazioni straordinarie, e incessanti non era punto impedita la vigilanza straordinaria ad ogni episcopale incombenza, e a tutto ciò che la sua carità, e zelo Pastorale gli suggeriva. Concorreva le feste ad assistere alla Dottrina Cristiana, e faceva Egli stesso in persona il Catechismo, allettando co' donativi i figli stessi de' Greci, che vi concorrevano in gran numero. Quando era vicino a spirare il tempo Pasquale faceva girare per le famiglie i Canonici Rettori delle Parrocchie ad invitar amorevolmente a nome del loro Pastore, e Vescovo quei, che ancor non si erano accostati a ricevere la Pasqua, dalle quali zelanti premure Pastorali tutti rimanevano edificati, e presi maggiormente da stima, e amore verso un Prelato sì attento. Era insomma non solamente pronto ai bisogni delle anime, che a lui ricorrevano, ma Egli stesso in più maniere per sè, e per altri le

preveniva, e cercava avvisando, esortando, invitando, e con amore, e pazienza ancora riprendendo.

Oltre i Latini, essendo le sue Diocesi piene di Greci, soggetti ai rispettivi loro Vescovi Greci, verso di essi si diportò mai sempre con amorevoli, dolci maniere, ben persuaso, ch'essendovi fra i Greci molti dissidenti, questi non si guadagnano prendendoli di fronte, e combattendo con essi faccia, a faccia, ma bensì mostrando loro in tutt'i modi più soavi, e obbliganti quella carità, ch'è il vero carattere della Chiesa Cattolica. Coll'uso amorevole di queste attenzioni si vincolò l'animo dei Greci, in maniera, che fu detto più volte da una savia persona, aver Monsignor Bocchini guarita nell'animo dei Greci la piaga profonda di naturale avversione, che per effetto dei pregiudizj nudrivano verso i Latini.

Pensava Egli alla grande della Religione, e di Dio, e alla grande ne sentiva, e ne parlava. Quindi nelle pubbliche funzioni Episcopali si vedeva dominato dallo spirito di Religione in maniera, che ben traspirava al di fuori, e tanta era la forza, che nell'animo suo imprimeva l'idea della grandezza di Dio, che specialmente negli anni ultimi della sua vita sentia l'animo come aggravato, e oppresso sotto questa grandezza. Essendo state varie le vicende della sua vita si lasciò Egli aggirare pacifico dalla volontà del Signore, e nelle frequenti occasioni di far violenza a sè stesso, baciava la terra in atto di sommissione al Divino volere, onde impetrare da Dio l'ajuto a prontamente ubbidirgli. Nel tempo stesso il tutto operava con animo grande, ed ilare a tenore dell'altra sua massima, che, *l'uomo Cristiano, e Religioso deve vivere di sagrificj*. All'esercizio del suo dovere una volta opponendosi ostacoli forti, e le difficoltà le più spinose, disse a un amico: *mi sembra di esser sulla punta delle spade, ma anche qui si stà bene, perchè Dio mi ci mette.* A varj soggetti autorevoli, che gli significavano di voler maneggiarsi per farlo trasferire a un Vescovato

d'Italia, Egli rispose, che siccome li Beati sono felici nella volontà del Signore, e per essa vanno pieni di gaudio, così l'animo suo ad onta delle apparenti angustie, ampiamente andava spaziando nella gran latitudine della volontà del Signore, dalla quale non mai sarebbe per dipartirsi, benchè dovesse migliorare di condizione secondo le corte viste degli uomini.

Siccome è inevitabile specialmente a coloro, che son posti in alto l'esser soggetti alle dicerie di quelli, che disapprovano ciò, che non intendono; in simili circostanze Monsignor Bocchini tutto metteva ai piedi di Gesù Cristo, e assicurava sè stesso nell'asilo del suo Divino costato, avvezzo ogni qual volta udiva, che taluno di lui avesse sparlato, a recitare per esso alcune *Ave Maria,* nel che il suo animo trovava un gran conforto, a riflesso specialmente della promessa di Cristo: *Dimittite, et dimittemini.*

Il distacco da sè medesimo, e il procurar che faceva di unirsi a Dio lo avea reso tanto superiore agli umani riguardi, che quando credeva in sua coscienza di dover intraprendere, o tralasciar qualche cosa, punto non curava gli umani giudizj, e le altrui dicerie, e sarebbesi anche opposto a tutto il mondo, se tutto il mondo si fosse opposto all'esercizio del suo dovere; soleva dire che i vili timori, e le indebite condiscendenze non sono figlie della carità, la quale quando è perfetta *foras mittit timorem,* ma sono frutti del nostro amor proprio, che teme d'incomodare la naturale sua pace, e incontrare detrimento nei giudizj degli uomini. Quindi chi lungamente il conobbe, costantemente osservò, che nelle cose importanti, e che potevano interessare la sua coscienza, era affatto invincibile a ogni umano riflesso, e sembrava investito dello spirito dell'Apostolo, che diceva: *non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate* (Corint. XII, 13, 8).

Nei suoi governi non venne mai al rigore senz'aver prima premessi gli atti paterni, e amorevoli verso i delinquenti, ma quando trovava ostinazione, o durezza s'induriva ancor Egli nello zelo

giusta il documento di San Bernardo: *Indura et tu frontem tuam*. Gli atti poi di umiliazione, e di docilità, e ravvedimento gli gua dagnavano, e intenerivano il cuore di tal maniera, che sembrav il Padre pietoso del Figliuol prodigo ravveduto, nel che dicev d'imitare il governo di Dio, ch'è il vero specchio del govern spirituale, ed ecclesiastico. Nelle sue correzioni esercitate per de vere d'uffizio ebbe una volta a confessar Egli stesso, di non ricor darsi di aver mai corretto alcuno per qualche passione, e che l vibrazioni dell'animo suo derivavano da grandezza di sentimenti pel vero bene del corretto. Quindi praticava di lasciar depurar quanto ne' suoi sentimenti vi poteva esser di umano, affinchè grazia Divina concorresse poi abbondevole alla spirituale limosin di correzione, che il dovere di carità, e di giustizia gli suggeri vano: tardando una volta a corregger taluno, che avea visibi mente mancato contro di lui, ed alla buona disciplina, e richies della ragione di questa tardanza, rispose: finchè ho voglia natu rale di parlar, e correggere, io me ne astengo, quando la vogli naturale mi sarà passata allora parlerò.

Egli era impastato di carità, e conoscendo il suo temperamento affettuoso ebbe fin dai primi anni attenzione continua d sollevar anche l'amor suo naturale in Dio, e in Dio consagrarlo il cuore, diceva, è fatto per amare, e l'amore nell'animo non pu non agire: tutto consiste nel saper trovare a questo amore un og getto degno ad esser amato, che non è altro, che Dio. L'amor, soggiungeva, sulla penna di molti Poeti è un amor depravato, ch guida a perdizione; l'amore su la penna di S. Bernardo nello spie gar la Cantica è un amore santificato, che innalza al Paradiso, ne fa gustare le anticipate delizie. Quindi siccome ciascuno scriv secondo la tempra dell'animo suo, così nelle sue composizioni sagre Oratorie si vede di tratto, in tratto il santo amore molt ben maneggiato; e alcune sue produzioni dirette a guidar qua che anima distintamente da Dio favorita, fu giudicato non esse

frutto se non di un animo in simili finezze di santo amore sperimentato.

Il buon testimonio di sua coscienza fu quello, che parlando da solo, a solo con un Religioso di cose spirituali gli fece uscir di bocca con sagro entusiasmo senza volerlo, che assai confidava in quelle parole: *dilexit multum*, e che affrettava il momento di andar a saziarsi senza ristrettezza, e legamenti, e ostacoli di amore nella sua Reggia, e nella sua fonte nel Paradiso, e in Dio, al quale oggetto pregava il Signore, che la sua morte avesse ad esser un sagrifizio amoroso, ed egli la vittima di Carità. Fu molto divoto di San Pasquale Baylon, e alla protezione di questo Santo, oltre altri favori, fu attribuito il presentimento da lui mostrato in più maniere della sua morte vicina. Le circostanze di questa morte meglio si capiranno da una lettera inviata al molto Reverendo Padre Provinciale de' Capuccini di Venezia dal Canonico Teologale, e Provicario Generale D. Marino Antonio Jaxa, che si esprime nel modo seguente:

» Monsignor Bernardo Bocchini ornamento, e decoro della sempre rispettabile Religion Capuccina, gloria, e conforto di queste Diocesi, andando in un giorno scabroso, giusta il suo lodevole, e santo costume ad accompagnare pubblicamente il Santissimo Sagramento portato a un infermo, ne riportò una mediocre infiammazione di gola, accompagnata da febbre. Suscitati da questa altri incommodi, che sembravano leggieri, divenne il male complicato in maniera, ch'eccitò l'attenzione, e il timore di tutti i professori. Sparso un tal timore in ogni ceto di persone, si udirono suonare le campane tutte della Città ad invitare Greci, e Latini alle rispettive loro Chiese per ottenere la conservazione di un tanto degno Prelato. Ma Dio fece il sordo, e volle punirci col togliere in pochi giorni il più bel tesoro, che avessimo in Zante. Prima di ricevere il sacro Viatico, ornato di Rocchetto, e Stola, giusta il Pontificale Romano, fece quasi ormai moribondo una

ben lunga allocuzione sensata, e paterna ai suoi Canonici e Popolo, che ben mostrava la grandezza di quell'anima, anche in faccia alla morte, e tutti all'intorno fece struggerci in lagrime. Munito delli altri Sagramenti, e raccomandando le sue pecore al Principe di tutti i pastori. rese placidamente l'anima a Dio nella notte precedente ai 27 Gennajo; è indicibile la costernazione di tutta questa Città, i singulti, e i gemiti, che da ogni lato si udivano, piangendo tutti e Greci, e Latini, la perdita di sì benemerito Padre e Pastore. Tutta questa Isola, che lo avea accolto con tanto giubilo, volle piangere la perdita con ugual pompa funebre. Oltre il catafalco magnifico con grande splendidezza, e nobiltà preparato, mentre il venerato cadavere portavasi intorno nel lungo giro di Processione, vedevasi la Città tutta in lutto, le contrade e botteghe vestite a bruno, i Reggimenti e Magistrati in corruccio. Si udirono tiri di Cannone dalla fortezza, e dalle navi in porto anche Svedesi, Inglesi, e di altre accatoliche Nazioni, che onoravano i Funerali di sì degno Prelato. La nostra riconoscenza sarà sempre minore al suo gran merito, e la memoria di un tanto Pastore sarà sempre indelebile non solo nei monumenti perpetui da lui quì lasciati. ma assai più nei cuori tutti delle amate, e delle care sue pecorelle. Io che ho ragione di esser il più costernato di tutti, anche a nome de' miei confratelli Canonici partecipo l'infausta notizia alla V. P. M. R. per aggiungere cumulo di suffragj al nostro caro Padre perduto ».

» Zante 30. Gennaro 1785. »

Questo medesimo Sig. Canonico gli recitò un elogio funebre nel giorno trigesimo de' suoi funerali, poichè lo sbalordimento, e il dolore non avea lasciata l'anima libera ad eseguire tal pietoso uffizio nei primi giorni di sepoltura. e delle solenni esequie. Morì Monsignor Bocchini nella età di anni 62, mesi 7, e giorni 15, di Vescovato anni 6, e giorni 46.

Il Clero Greco, che in quella Città è assai numeroso, era già

sulle mosse di portarsi alla Chiesa dietro il loro capo Protopapà per fare a sì degno Prelato esso pure l'esequie; e solo lo trattenne sul fatto stesso il timore, che andasse in pretesa dei Successori questo pubblico atto, che per singolar venerazione affettuosa al solo Monsignor Bocchini volevano esercitare. I poveri, e le civili famiglie da lui vivente soccorse vennero a baciargli la mano di notte tempo alla Bara, dirottamente piangendo, e mandando alti singulti per aver perduto un padre amantissimo, e un loro pietosissimo benefattore. Fu breve il Vescovato, perchè non durò, che il tempo sopraccennato, ma fu detto a ragione nel mentovato funebre elogio, già dato alle stampe, che, *consumatus in brevi, explevit tempora multa;* perchè l'attività fece in pochi anni ciò, che altri appena avrebbero potuto eseguire in anni moltissimi.

Il suo sepolcro fu eretto verticalmente nella parte sinistra dell'Altar maggiore nella sua Cattedrale di S. Marco in Zante, rimpetto a quello dell'immediato suo antecessore Monsignor Remondini di santa memoria. L'universale commozione non solo della moltitudine, ma delle persone anche più savie, fu tale nel tumularsi il venerato Cadavere, che lo chiamavano anima santa, e uomo perfetto in ogni genere di virtù, deplorando la sua morte, come perdita irreparabile, perdita universale di tutta la Chiesa, giungendo taluno ad esprimersi, che la morte avea distrutto in un momento, ciò che la natura non produce in un secolo. Questa universal commozione diede poi motivo a scolpire sul suddetto sepolcro un nobile Epitaffio in lode del defonto amantissimo Pastore.

RITRATTO XXX.

Monsignor Domenico Fernandez de Sobrado Vescovo di Ceu Capuccino della Provincia di Andalusia.

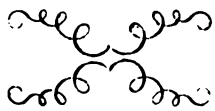
Il Padre Domenico Fernandez de Sobrado trasse i suoi i tali da nobile prosapia in Benoacaz Diocesi di Malaga nel Reg di Granata li 17 Agosto dell'anno 1733. Cresciuto negli anni a bracciò l'Istituto dei Minori Capuccini nella Provincia di An lusia, dove dopo di aver compito il corso delli studj fu impieg dai Superiori in diversi uffizj, e finalmente promosso al grado Definitore Provinciale. Si distinse egli fra gli altri non meno p la eccellenza dell' ingegno, che per l'ornamento di tutte le vir faticò grandemente in qualità di Missionario nella sua Provin di Andalusia, dove faceva le sante Missioni in compagnia Padre Diego da Cadice, soggetto ben noto in tutta la Spagna p la sua santità, e per le sue Apostoliche fatiche. Era tanta la ma delle virtù, e della dottrina del Padre Domenico, che fu el to Guardiano del gran Convento di Cadice, dove sempre suol sere Superiore un Religioso della più specchiata virtù, e dottri di quella Provincia.

Per tal impiego fu Egli costretto a dover lasciar il Pad Diego, il quale continuò a travagliare nel campo Evangelico, sendosi portato a fare le sante Missioni nei Regni di Valenza di Galizia, e finalmente nelle due Castiglie con maraviglioso fr to. Informato intanto il Monarca delle Spagne Carlo III della viezza, probità, e prudente condotta del Padre Domenico di E noacaz, e premuroso di dar alla Diocesi di Ceuta un accredita ed efficace Pastore fissò gli occhi sovra di lui, che governa tuttavia il Convento di Cadice, e presentatolo al Sommo Pon fice Pio Sesto di santa memoria, fu il Fernandez nel Concist

Et Dominicus Fernandez
de Sobrado summo genere in Hispania natus Pro
vinc. Barcinonen. in fastis Episcoporum Eccle-
siae Septensis in Africa a Pio Sexto P. M.
Anno 1785. adscribitur.

segreto tenuto il dì 19 Decembre dell'anno 1780 preconizzato Vescovo di Ceuta, e quindi consagrato con grande applauso e contento di tutti.

** Peccato che i torbidi successi quindi in Ispagna, e la interrotta corrispondenza con quei Religiosi ci lascino affatto all'oscuro del come quest'eccellente Pastore governò la sua Diocesi, e s'ignori persino l'epoca di sua morte! Ma se certo egl'è per tutti che *qualis vita finis ita,* dal come visse da Religioso ben possiamo argomentare com'ei vivesse da Vescovo, e quale alfin si morì. Che avendo cioè erudito ed edificato singolarmente i popoli colla dottrina e coll'esempio, passò da quest'esiglio a risplendere come stella nell'eterna patria del Cielo. Si potria quindi a buon diritto incidere sulla sua tomba: *qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates fulgebunt. Dan.* 12. 3. **



RITRATTO XXXI.

Monsignor Michele Gonzalez Vescovo di Arequippe nelle Indie Occidentali, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Venne il Padre Michele alla luce di questo mondo nella città di Pamplona ai 29 di Aprile dell'anno 1729 dalla cospicua famiglia Gonzalez, la quale da molti secoli risplendè per le ricchezze e per le nobili parentele, e a cui l'Imperadore Carlo V con Cesareo diploma accordò di porre l'Aquila nello Stemma Gentilizio. Dopo ch'Egli ebbe seguito il mestiere delle armi, e dopo di essere stato Colonello nella guerra di Velletri, ispirato da Dio entrò nell'Ordine de' Capuccini nella Provincia di Lombardia, dalla quale poi per ordine del Padre Generale passò a quella di Valenza nella Spagna. Per le sue doti singolari, mentre volgeva nell'animo le missioni Apostoliche, si guadagnò una stima grande presso Carlo III Rè delle Spagne, che il nominò al Vescovado di Arequippe nelle Indie occidentali presso la città di Lima. Creato pertanto Vescovo dal Sommo Pontefice Pio Sesto ai 10 di Decembre dell'anno 1781, appena assunse il carico Pastorale che subito con petto forte spiegò le virtù tutte, di cui era fornito il suo animo, e fattosi esemplare al Gregge commesso alla sua cura riempiè la sua Diocesi di edificazione. Sovveniva ai poveri, visitava gl'infermi, estingueva le inimicizie, somministrava speranza agli afflitti, sollievo ai mesti, e viveva di un mantenimento così parco, e ristretto, che non era alle volte allo stesso bisogno bastevole. Nel tempo del suo Vescovado fu scossa la Città di Arequippe da così orribile terremoto, che incusse agli abitanti un terrore grandissimo. Per sottrarsi dal ferale flagello il popolo intimorito abbandonò le case, e corse a vivere nell'aperta campagna, esposto ai venti, e alle pioggie. L'ottimo Prelato

Fr. Michael Lampion. ex
Familia Gen. Gonzales Provinc. Lomba
Pio VI P. M. VI idus Decemb. an. MDCCLXXXI
Episc. Arequippen. in Indiis Orient. renunciatus

per placare il Divino sdegno eccitato da' peccati degli uomini non solo pianse, non solo pregò, ma intimò parimente pubbliche preghiere, spremendo colle sue Prediche dagli occhi delli Uditori copiose lagrime. Finalmente dopo un governo vigilantissimo di cinque anni, e sei mesi, desideroso di ripigliare l'antico genere di Religiosa vita, rinunziò volontariamente la dignità Vescovile nel mese di Giugno dell'anno 1787, ritenendosi pel suo sostentamento un'assai tenue entrata. Appena ritornò a vivere tra le mura del suo diletto Ordine, osservò un tenore di vita nulla punto diverso da quello degli altri Religiosi. Comune con essi prendea il cibo, praticava con essi gli esercizj medesimi di Religione, adempiva con essi le stesse leggi; onde dalli altri non distinguevasi, se non nell'impegno più ardente dell'osservanza. Ma perchè alcuno potrebbe maravigliarsi della rinunzia fatta dal Gonzalez, giudichiamo opportuno il dire, che si rifletta, non essere la rinunzia del Vescovado o cosa inusitata, o nuovo esempio. Ciò fecero in altri tempi uomini celebratissimi nella Chiesa. Così fu fatto da San Gregorio Nazianzeno, così da San Pier Damiani, così da S. Pier Celestino, così dal B. Alberto Magno, e da altri non pochi.

Ma entrato il sesto anno dopo l'esposta rinunzia, morì il Gonzalez in Madrid l'anno 1792, e 73 della sua vita, e il Conte dell'Assalto suo fratello fece seppellire il suo Cadavere a canto a quello della Madre, che fu Aja della Regnante D. Luisa Regina di Spagna Moglie del Rè Carlo IV e figlia di Don Filippo Duca di Parma.

RITRATTO XXXII.

Monsignor Cirillo Sieni Vescovo di Tricala, in partibus Città della Tessaglia, Capuccino della Provincia di Barcellona.

Il Padre Cirillo nacque in Barcellona Città celebre della Catalogna dalla nobil famiglia Sieni; suo Padre fu D. Antonio Sieni Fiammingo, e Tenente delle Guardie Vallone. Abbracciò l'Istituto de' Capuccini, in cui divenne un insigne Predicatore, e Missionario Apostolico nel Regno del Messico. Sostenne nell'Ordine varie cariche, in cui fece spiccare la sua prudenza nel governare, e la dolcezza, e probità del suo conversare; fu anche Vicario Generale nelle parti del Messico; fu uomo dottissimo nella Giurisprudenza, e famoso nel dar consigli. Quindi fu mandato Missionario nella nuova Orleans, ove venne destinato Vicario Generale nell'ampia Diocesi di Cuba. Ne' suoi Apostolici ministeri risplendè grandemente per la pietà, per lo zelo delle anime, e per l'ardente desiderio della maggior gloria di Dio. Sovveniva i poveri con larghissima liberalità; per se stesso portava agl' infermi il Viatico, e con piissime pratiche porgeva ajuto a' moribondi. Non è perciò meraviglia, che concepisse di lui una tanta stima il Rè Cattolico delle Spagne Carlo III, per insinuazione del quale fu promosso dal Sommo Pontefice Pio Sesto al Vescovato di Tricala nella Tessaglia ai 25 di Giugno dell'anno [illegible] 54 della sua età, e 37 d'Istituto Capuccino. Fu largo il p[illegible] che si sparse nella sua morte, ma specialmente da'poveri [illegible] perdita luttuosa del loro amantissimo Padre.

Fr. Cirillus Sieni Provin.
Barcinonen. Missionarius Apost. et Famili
a et suis virtutibus conspicuus Eccles. Tri
calensis in part. Infid. Episcopus consecratus
Regnante Pio VI. D. M. An. 1784

F. Josephus M. Luini a Lugano
Provinc. Mediolanen. in Aula Apostolica per 19 anno
Concionator Episcopor. Examinator a Pio Sexto
P. M. ad Pisaurien. Ecclesiam promotus est
An. 1785 —

RITRATTO XXXIII.

Monsignor Giuseppe Maria Luini Vescovo di Pesaro, Capuccino della Provincia di Milano.

Il Padre Giuseppe Maria Luini di famiglia Patrizia nacque in Lugano nella Svizzera Italiana ai 27 di Marzo dell'anno 1725. Chiamato da Dio alla Religione, abbracciò quella de' Capuccini nella Provincia di Milano; in cui risplendendo per le doti di bontà, di prudenza, e di dottrina, fu Lettore di Filosofia, e di Teologia, e poi innalzato al grado di Definitore Provinciale. E siccome possedeva una speciale abilità pel sagro Ministero della Predicazione, perciò datosi a questo impiego con gran frutto delle anime predicò la Divina parola nelle più illustri Città dell'Italia; ma il pregio della sua sagra eloquenza dovea spiccare in un più rinomato teatro; fu destinato pertanto Predicatore del Sagro Palazzo Apostolico. Per lo spazio di tredici anni sostenne eccellentemente un tal incarico sotto due Sommi Pontefici, cioè Clemente XIV e Pio VI, e insieme fu eletto Esaminatore dei promovendi al Vescovato. In questi onorevoli impieghi si conciliò l'affetto di tutto il Sacro Collegio, e dello stesso Sommo Pontefice per l'integrità della vita, per la soavità de' costumi, e per l'eccellenza del sapere. Quindi il Papa Pio VI che si degnò di di portarsi a visitarlo infermo, e con lui nella di lui povera cella per molto tempo famigliarmente trattenersi, conoscendo il merito di sì raro Soggetto, per dare un attestato dell'alta stima, che avea di Lui, lo elesse Vescovo di Pesaro il dì 14 di Febbraro dell'anno 1785, e sessantesimo della sua età, dopo la spontanea rinunzia di quella Chiesa fatta dal Cardinale Gennaro Antonio di Simone, ed insieme lo dichiarò Prelato domestico, e Vescovo assistente al Soglio Pontificio. Preso il Possesso della sua Chie-

sa, non è cosa facile a dirsi quanto pietosamente, e liberalment
Egli si diportasse verso de' poveri; quante famiglie bisognos
sottraesse dalle miserie; a quanti miseri, cui recava rossore l
propria inopia, somministrasse abbondanti sussidj, e quante ver
gini togliesse colla dote assegnata dai pericoli della fama e del
l'onestà. A tutti con carità, e prudenza maravigliosa provvedev
secondo le circostanze delle cose, del tempo, e del luogo; e di
portandosi non da Signore, ma da Pastore, e Padre amantissimo
colla facilità dell'accesso, coll'ilarità del volto, coll'affabilità de
parlare, non licenziava veruno tristo, e scontento. Niente al su
commodo rivolgendo, ma all'utile del suo Gregge non solo coll
parole, e col volto, ma cogli effetti praticava umanissimament
ogni sorta di liberalità, che potea; e dimostravasi non solo Ve
scovo per la dignità, ma per l'amore, e sollecitudine fratello, e
padre di tutti; nè solo sollecito del vantaggio de' corpi, ma molt
più premuroso pel ben spirituale delle anime, con erudite, e fa
conde Omelie, e Prediche istruiva il suo popolo, e coll'esempi
e con opere di pietà lo edificava, e l'accendeva all'esercizio del
le virtù. Non è però meraviglia, ch'egli si guadagnasse l'amore, e
la venerazione di tutti. Rifece egli ancora la Chiesa Cattedrale
il Palazzo del Vescovo, e molti altri edifizj eretti da' Predecessor
che per l'ingiuria de' tempi o caduti erano a terra, o quasi ca
denti. Ma una face sì risplendente era vicina ad estinguersi, nè
si sapea. La sera de' 30 Agosto dell'anno 1790 si portò nel Con
vento de' Cap: di Gradara affine di fare i santi esercizj prima di
cominciare la seconda Visita della Diocesi, che avea intimat
per il giorno 12 di Settembre; se non che appena giunto al Con
vento si sentì qualche picciolo incommodo, e fu sorpreso nell
notte da lieve febbre; il giorno appresso 31 di Agosto alle ore 18
fu assalito da gagliardo parosismo, che replicò nel seguente gior
no. Onde ai 2 di Settembre si confessò, e ricevè il Santissim
Viatico dal Parroco di Gradara, pregato dal Padre Guardiano d

quel Convento, perchè i Preti secolari eziandio prestassero qualche atto di ossequio nella morte del loro amoroso Pastore. Al tardi di detto giorno gli diè il Padre Guardiano l'estrema Unzione, e colla continua assistenza de' Capuccini il Venerdì 3 di Settembre del detto anno 1790 placidamente spirò, contando di età 65 anni, 5 mesi, e otto giorni, compresi anni cinque, sei mesi, e vent'un giorno del suo Vescovado. Il Sabato 4 Settembre gli si fecero i Funerali nella Chiesa di Gradara senza la esposizione del Cadavere, e con invito generale di Messe. Il Cadavere fu imbalsamato, e le viscere furono tumulate nella Chiesa di quel Convento. Trasportato poi in Pesaro il Cadavere, nella Domenica fu esposto nella Sala del Palazzo Vescovile, suffragando l'anima di lui le Religioni tutte con Messe, e coll'Uffizio de' Morti. Finalmente il Lunedì 6 Settembre fu esposto nella Chiesa Cattedrale sovra magnifico Catafalco, e vi si fece un solenne Funerale con grandissimo concorso di popolo, e colla presenza dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Doria Pamfili Legato di Urbino, che pianse per dolore; come pure piangeva gran parte degli Assistenti, ma spezialmente i poveri per la perdita del loro amorosissimo Padre. Nella notte, venendo il Martedì fu portato il Cadavere nella Chiesa de' Capuccini di Pesaro dentro due casse, in cui era racchiuso un cannello di piombo con un onorevole elogio del detto Vescovo, e in detta Chiesa fu tumulato. Siccome la sua carità verso i poveri era assai grande, così se avesse potuto far Testamento, gli avrebbe senza meno lasciati eredi di tutto, come più volte in vita si protestava di voler fare. Qui però non è da passarsi sotto silenzio, che quando al Popolo Monsignor Luini recitò la sua prima Pastorale Omelia, fu questa udita da numerosa udienza con tanta attenzione, e accolta con tanto plauso, che confessavano tutti di non aver mai sentito le loro orecchie cosa più grata, e gioconda: e perchè un sì bel ragionamento meritava di vedere la pubblica luce, e di perpetuarsi nella memoria de'po-

steri; perciò per benefizio, e soddisfazione comune fu dato al momento meritamente alle pubbliche stampe, come in appresso ad istanza de' Letterati si dovettero stampare le Orazioni, e le Omelie, che nel decorso del suo Vescovato secondo le circostanze de' tempi dovette egli recitare al suo Popolo, Omelie, ed Orazioni, che non tanto per la sublimità de' sentimenti, come per la vaghezza dello stile non verranno mai meno nella Repubblica letteraria.

Furono in varie Città d' Italia stampate le sopra enunciate Omelie, ed Orazioni, ma l'edizione di Roma fatta dal Pagliarini nell'anno 1795 è la migliore, e la più stimabile.

Viddero pur finalmente la luce le Prediche dette nella sala Apostolica dall'esimio Oratore stampate in Lugano nell'anno 1833 Vol. 2 in 8.

34
Fr. Adeodatus Turchi Parmen. Lombard. Prov.
Exprov. ad Serenis. Ducem Parmæ &c. &c. per plurimos an
nos Ecclesiasten. agens ut omnes eloquent. sua erudiret
Episcopat. dignitat. in Patria a Pio VI. decorat.
An. MDCCLXXXVIII.

RITRATTO XXXIV.

Monsignore Adeodato Turchi Vescovo di Parma, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Il Padre Adeodato Turchi trasse in Parma da onesta gente i suoi natali l'anno 1724 ai 5 di Agosto. Fin dalla puerizia di ottimi costumi fornito, parve, che fosse dalla stessa natura fatto, e formato a coltivar gli studj, ne' quali sotto il magistero di uomini eruditi, quanto più cresceva negli anni, tanto più si avanzava con somma ammirazione di tutti. Era in esso l'ingegno facile, la memoria tenace; nè fino dagli anni teneri maggior diletto in Lui si scorgeva, che quello di occuparsi negli esercizj di Religione, e nello studio delle lettere. Per attender a questi fuggiva i vani spettacoli del mondo infido, del quale i varj pericoli tra se nell'animo rivolgendo, scorto da lume celeste deliberò di voltargli le spalle abbracciando lo stato di Religioso dentro di un chiostro. Conceputo tal disegno niuna dimora intermise; perciò prontamente si rifugiò come in un asilo di sicurezza tra' Capuccini nella Provincia di Lombardia, nell'anno 17 dell'età sua. Vestito appena del sagro Abito, nel nome di Adeodato quello di Domenico tramutando, il suo genere di vita in guisa intraprese, che ai più provetti comparve esempio di evangelica perfezione. Quindi fatta la professione, di nuovo intensamente agli studj per lo spazio di sette anni attendendo, con tanta felicità trascorse le scienze della Filosofia, e della sagra Teologia, che non solo i compagni ammiratori egli ebbe del suo talento, ma lo stesso Maestro. Di tutte quasi le scienze posseditore felice, e di qualunque erudizione fornito, fu riputato abilissimo al magistero. In questo uffizio per lungo tempo impiegò così bene i suoi talenti, e in Modena, e in Parma, che di scolari eruditissimi fu benemerito; ma

fra le altre doti, che lo adornarono, singolarmente fu insigne nell'eloquenza, e nell'arte Oratoria cotanto chiaro, che forse pari non vi ebbe nell'età nostra; avendo lasciato un vero modello di di Sagra Eloquenza nelle sue Omelie.

Appena ascese i sagri Pergami, non è cosa facile a dirsi con qual Evangelica libertà, e con qual ardore di spirito, con qual impegno, e con quanto gran frutto adempisse le parti eccellentemente di questo Apostolico impiego. Era sulle sue labbra la divina parola viva, efficace, che a guisa di saetta infuocata i cuori penetrando de' peccatori, poneva in fuga i vizj invecchiati, estingueva gli odj, s'impadroniva degli animi e i cuori ribelli degli empj eccitava alle lagrime, e al pentimento. Per la qual cosa i Popoli a turme correvano ad ascoltarlo, e i tempj quantunque vasti erano angusti per la folla incredibile de' concorrenti. Onde non è da stupirsi, se i principali soggetti delle Città, se i Vescovi frequentemente lo pregassero a predicare presso di loro, e se con grande istanza sollecitassero i Superiori dell'Ordine a loro concedere questo uomo celebratissimo, affinchè perorasse dai loro pulpiti. Parma, Arezzo, Lucca, Pisa, Firenze, Bologna, Napoli, Genova, Roma furono testimonj dell'insigne sua abilità nel perorare. E cosa ancora difficile a ridirsi l'eccessiva allegrezza, e il comun plauso, col quale veniva accolto dai cittadini, allora quando entrava nelle più illustri città dell'Italia per predicarvi la Divina parola. Tanto, e così singolare era il concetto di un Oratore sì celebre, che al primo aspetto l'amore universale si conciliava; e poichè non solo risplendeva per il zelo delle anime, e per l'esimio sapere, ma parimente per la prudenza, pel consiglio, per la integrità de' costumi, e per la regolare osservanza, dopo li bassi impieghi, al grado fu innalzato di Definitore, e poscia a voti comuni al supremo governo della Provincia. Frattanto il Turchi si acquistò la stima e l'amore di Ferdinando Infante di Spagna, e Duca di Parma, di Piacenza, e di Guastalla, da cui fu eletto Pre-

dicatore della Regia Corte. Per nove anni Egli sostenne un tale incarico con Apostolica libertà, e con frutto ben grande degli ascoltanti. Dato poi per Direttore della coscienza, e per Maestro della Regal prole, negli uffizj di sì gran peso non perdonò a fatica e a diligenza veruna, niuna cosa, pensando, ch'Egli dovesse procurare con maggiore sollecitudine, quanto il dare successori al Sovrano Religiosissimo Principi veramente cattolici, e pii per la comune felicità de' sudditi. L'evento corrispose alle cure del Turchi, e all'aspettazione universale. In questo mentre rimase vedova la Chiesa di Parma del suo Pastore per la morte di Monsignor Francesco Pettorelli. Ferdinando Duca di Parma, cui li meriti eccelsi del Turchi erano ben noti, non volle trascurare una occasione così opportuna per dimostrare l'alta stima, che avea di lui, e per riempiere quella sede di un sì meritevol soggetto, tenendo ad esso questo arcano nascosto, chiese con lettere premurose al Sommo Pontefice Pio Sesto di sostituire al defonto Francesco il Padre Turchi. Ottenutane l'approvazione, ne fece consapevole Adeodato, che all'annunzio improvviso fu percosso da tanto timore, che, le forze mancando, cadde svenuto, e dopo qualche tempo riavutosi dal sofferto deliquio con accese preghiere, e con molte lagrime supplicò Ferdinando a ritirarsi dal conceputo disegno, e a porre gli occhj in altro degno soggetto, riconoscendo sinceramente se stesso inabile a sostenere un sì gran peso; ma rimanendo il Duca costante nel suo volere, tolta ogni speranza al rifiuto, e atterrito egli ancora dalle voci di molti uomini prudenti, che gli ponevano innanzi il voler divino, a questo pienamente si soggettò, cosa illecita riputando il più resistere.

Portatosi in Roma a sostener l'esame della sua dottrina, non è facile a dirsi di quanta ammirazione empisse gli animi delli esaminatori. Tutti stupivano nell'udire le sue dotte risposte, e lo stesso Sommo Pontefice abbracciandolo, con lui si congratulò dell'ammirabil suo sapere. Nel giorno 15 di Settembre dell'anno

1788, eletto Vescovo di Parma, dopo l'interruzione di poc
giorni, fu nell'anno di sua età sessantesimo terzo consagrato V
scovo dall'Emo Andrea Corsini Vescovo di Sabina nella celeb
Chiesa di S. Ignazio, e nel giorno 22 dello stesso mese fu dec
rato del titolo di Prelato domestico, e Assistente al Soglio Pon
ficio. Ritornato in Patria prese possesso della sua Chiesa ai cinq
di Novembre dello stesso anno con plauso affatto incredibile d
Sovrano, e del Popolo, e dei Cittadini; ma benchè si vedes
costituito nella sublime dignità di Vescovo, nulla scemò de
l'antica forma della primiera sua vita. In lui si scorse la stes
umiltà, la stessa piacevolezza, e mansuetudine, con cui la ben
volenza si conciliava, e l'amore di tutti. Assiduamente vegliò
procurare la salute delle sue pecore con lettere Pastorali, e c
pie, e faconde Omelie, date quasi direi infinite volte alle stamp
e da per tutto avidamente ricercate; il popolo istruì, fattosi si
ceramente, come dice San Pietro, forma al Gregge colla parol
e coll'esempio; ad ognuno, che a lui portavasi, prestava un fa
accesso, ognuno ascoltava, consolava tutti, nè senza il chies
sussidio licenziava mai alcun povero. Per aver sempre abili Chi
rici, agl'Ordini non ammetteva gli sprovveduti di sufficiente d
trina, onde perchè non si dicesse, che la gente moltiplicava sen
moltiplicar l'allegrezza, richiedeva nei Promovendi, e probità d
costumi, e onestà de' natali; ma specialmente nella scelta
quelli, che si devono assumere per la cura delle anime; Eg
stesso ne considerava con somma accuratezza la condotta, il s
pere, i costumi, i meriti, nè punto piegar si lasciava dal favor
e rispetto degli uomini per addossarla a' meno atti, o agli imm
ritevoli. Finalmente celebratissimo per la fama presso li suoi,
presso gli esteri, caro al Clero, e accettissimo singolarmente a
l'illustre Capitolo della Chiesa Cattedrale, di tutti i Sagramen
munito piamente, e santamente terminò la sua vita nel giorno
di Settembre dell'anno 1803, 79 della sua età, 62 di professio

Religiosa compresi li anni quindici del Vescovado. Con nol mo funerale fu nella Chiesa Cattedrale di Parma onorata guisa la sua memoria, che ben chiaro si vidde, quanto stim amato fosse da tutti il celebre Vescovo di Parma Mons Fra Adeodato Turchi.

Oltre le sue molte Omelie più, e più volte date alle sta in diverse Città d'Italia, ed indi tradotte in Francese, Tedesco, e Spagnolo, abbiamo anche varj ragionamenti, da esso lui recitati nel corso de' suoi Quaresimali; abbiam alcune Orazioni funebri, ma la più eloquente, che vince in arte, e in sentimento le altre, è quella, che recitò nella morte dell'Imperatrice Maria Teresa.

Troviamo pur stampate ripetutamente, ed in molti luoghi altre produzioni dello stesso egregio Oratore, come:

Le Prediche alla Corte di Parma in num. 137, *edizioni* 7.

Le Meditazioni Spirituali, tradotte dal Francese, edizioni 7.

Discorsi morali num. 19, *Panegirici num.* 27.

Le Lettere Pastorali, Indulti, Editti, ed il così detto discorso: Il secreto politico, di cui già si hanno edizioni 10.

RITRATTO XXXV.

Monsignore Gottifredo de la Porte Vescovo di Amizon in partibı e Coadjutore dell'Arcivescovo di Naxia nell'Arcipelago con ſ tura successione, Capuccino della Provincia di Parigi.

Il Padre Gottifredo de la Porte nacque in Amiens Città C pitale della Piccardia nel Regno di Francia ai 31 di Marzo de anno 1733. Dopo di esser egli entrato nell'Ordine de' Capucci e dopo di aver nella sua Provincia di Parigi sostenuti varj ı pieghi decorosamente fu mandato nelle Missioni, che quella Pı vincia di Parigi avea nel Levante. Avendo Egli dato gran sag dell'esimio suo zelo, e prudenza in questo suo incarico, fu des nato Superiore, o sia Custode delle Missioni della Grecia, le qu dall'Ordine stesso si esercitano in Costantinopoli, in Atene, e a Smirne, come pure nelle Isole di Naxia, di Candia, di Scio, e Sira nell'Arcipelago. Non si viddero mai tanto fiorire quelle M sioni, quanto sotto il governo del P. Gottifredo, ond'è ch'esse dosi conciliata la stima universale, il Conte di S. Priest Ambasci tore di Francia presso la Porta Ottomana fece Istanza alla San Sede, perchè un soggetto di tanto merito fosse promosso all'E scopato. E siccome in quel tempo Monsignor Gio. Battista Cris Arcivescovo di Naxia per l'avanzata sua età, ed altri incommo di salute si era reso inabile a poter più governare quella Chie così fu proposto di dargli per Coadjutore il Padre Gottifre Condiscese la Santa Sede alle premure di quel degno Ambasci tore, e con Breve dei 29 Novembre 1790, deputò il Padre G tifredo in Coadjutore di Monsignor Crispi con futura successio e con titolo, e carattere Episcopale, dandogli in titolo la Chi Vescovile di Amizon, Città della Caria nelle parti degl'infed Consagrato Vescovo nella Chiesa di San Luigi in Costantinop

35
Fr. Gottofredus de la Porte Prov.
Parisien. Bizant. Mission. Praefectus
Studio dilatande Relligion. accensus
Aminonen. primum dein. Naxiae Archiep.
a Pio VI. Pont. Max. nominatur An. 1790

con grande concorso di popolo, si recò tantosto in Naxia, Chiesa Metropolitana di tutte le Isole del Mar Egèo, e fu di grande ajuto a quel vecchio Prelato, il quale indi a non guari mancò di vita; onde Monsignor Gottifredo per diritto di successione subentrò nella Chiesa Arcivescovile di Naxia, e fu decorato dal Sommo Pontefice Pio Sesto di santa memoria del Sagro Pallio. Le continue persecuzioni dei Scismatici, i quali sono in quell'Isola assai numerosi, e più potenti dei Cattolici, diedero a Monsignor de la Porte gran campo di esercitare il suo zelo; e tanto egli fece col suo avvedimento, e colle sue aderenze, che durante il suo governo i Cattolici furon liberi da ogni molestia. Intraprese ancora la riforma di quel Capitolo, e Clero, e fece molti altri stabilimenti in benefizio della Diocesi. Essendosi poi trasferito per affari di essa in Costantinopoli, lo che accadde alli 2 di Ottobre dell'anno 1799, fu ivi dopo due giorni sorpreso da mortal malattia, nella quale diede i più chiari segni di Cristiana virtù, e di rassegnazione, ed in quattordici giorni di penosissima infermità, dopo esser stato munito di tutti i Sagramenti spirò l'anima sua li 17 Ottobre del detto anno 1799, nella età sua di anni 67, con li nove che contava di Vescovato. Furono a lui celebrate nella Chiesa de' PP. Capuccini di San Luigi, dove era alloggiato, magnifiche esequie con l'intervento di tutto il Clero Costantinopolitano; e giuntane la dolente notizia in Naxia, tutta la Città si ricoperse di lutto, e gli fu fatto nella Chiesa Metropolitana un solenne Funerale li 23 Novembre di detto anno.

RITRATTO XXXVI.

Monsignore Angelico Benincasa Arcivescovo di Camerino, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Il Reverendissimo Padre Angelico Benincasa ebbe per padre Luigi Benincasa, e per Madre Lucrezia Baggi; la cui famiglia, siccome consta dall'albero gentilizio, senza interruzione rimonta fino all'anno 1480: dopo varie vicende deliberò di fissare il suo domicilio in Sassuolo, ed ora si trova stabilita in Modena. Ambedue queste famiglie furono illustri per antica nobiltà, e per i loro Antenati, che si resero cospicui per le cariche, che sostennero; alcuna delle quali passò tanto costantemente di Padre in Figlio, che rassembrò ereditaria. Finalmente nell'anno 1777, fu decorata la famiglia Benincasa del titolo di Conti, conferito dal Sovrano a Giovanni Primogenito di Luigi; e nell'atto della collazione il primo Ministro Signor Marchese Clemente Bagnesi pronunziò a nome dello stesso Sovrano, un'obbligante Discorso, in cui fece vedere, ch'era già qualche secolo, che la famiglia Benincasa meritava un tal distintivo. Il Padre Angelico, che nel secolo aveva il nome di Bartolomeo, fu il figlio secondogenito di Luigi. Egli dai primi anni diè a divedere una mirabile vivacità: proporzionato ad essa ebbe l'ingegno, per cui assistito in casa, e fuori da idonei maestri fece gran progressi nelle lettere. Ma in mezzo a suoi letterarj esercizj manifestò il desiderio di volgere le spalle al mondo, e di rendersi Capuccino; ed in fatti subito, che l'età gliel permise, corrispondendo alla divina chiamata, eseguì prontamente quel che nell'animo avea concepito. Mutò allora il nome di Bartolomeo in quello di Angelico, e quindi a Dio consecratosi coi voti della Religione, proseguì con lo stesso impegno nel Chiostro quegli studj, che già nel secolo avea incominciati. Tal saggio diede del suo sapere, e de' suoi rari talenti, che fu giudicato meritevole

Fr. Angelicus Comit. de Benincasa Matin.
Prov. Lombar. qui MDCCXCVI dum General. Ord.
Præfectur. absolvit ad Eccles. Camer. Archiep.
a Pio VI. P. M. promovetur.

ascendere alla carica di Lettore. Ma crescendo di giorno in orno, la fama delle sue doti, fu quindi eletto Definitore e di ɔi Provinciale. Nell'attuale esercizio di questa carica, siccome a nota l'abilità singolare che avea nel ministero della Divina arola, fu chiamato a predicare nella Chiesa Cattedrale di Naoli la Quaresima dell'anno 1779. Soddisfece Egli talmente alaspettazione, che si avea concepita di lui, che nella successiva uaresima fu destinato per predicare a quella Real Corte, e terinato il Provincialato vi predicò altre tre volte. Ma non fu Naoli sola, ch'ebbe il contento di udirlo annunziatore della Divina arola. Con alto grido, ed applauso predicò Egli ne' migliori pulıti dell'Italia. L'udì Roma nella Basilica di San Pietro, e nella hiesa nuova de' Padri di San Filippo. L'udì Firenze nella Chiesa i S. Lorenzo; L'udirono successivamente Lucca, Livorno, Parma, iacenza, Reggio, Modena, Venezia, Milano, Gorizia, Trento, Siigalia, Camerino, e altri raguardevoli luoghi, riscuotendo da ertutto un distinto e speciale applauso. Le cariche frattanto, che veva sostenute con molta lode nella Religione lo avevan fatto conoscere meritevole de' più alti gradi della medesima. Quindi nel Capitolo Generale dell'anno 1782 venne eletto Definitor Generale, e in quello del 1789 sublimato al grado Supremo di Ministro Generale dell'Ordine. Altro dunque non restava, se non che il merito singolare del P. Angelico fosse ancora premiato cogli onori più alti di S. Chiesa. Nè gli mancò questo premio, perchè il Sommo Pontefice Pio VI, nell'istesso momento, ch'Egli lasciava di essere Generale dell'Ordine, lo elesse Arcivescovo di Camerino. Eletto Arcivescovo fu consagrato in Frascati da S. A. R. l'Emo Cardinale denominato Duca di York Protettore amanissimo, e beneficentissimo de' Capuccini.

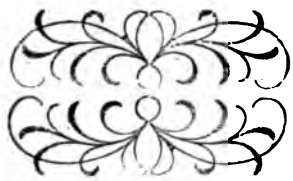
**La fama che colle cento sue bocche preconizzava per tutta talia l'esimia dottrina, i rari meriti, e le singolari virtù del nello Arcivescovo, pensate con quanta espettazione lo avrà fatto

accogliere da' suoi Diocesani! Là Egli, non che adeguarla di gran lunga la sorpassò. In un'epoca difficilissima, (dal 1796 al 1814), in cui la penisola dalle armi Napoleoniche oppressa, cessando anche gli Stati del Papa d'esser Papali, divennero Republicani e Imperiali, voleavi propriamente la mente Angelica, il petto Apostolico di Monsignor Benincasa, per governare da buon Pastore la sua Chiesa. Legata la parola Evangelica, che è l'arma la più potente dei Vescovi. Impastojata fra i diritti esorbitanti di Cesare la divina ed ecclesiastica loro giurisdizione, bastava un detto men cauto, un passo men misurato, per incontrar la censura, e cadere in disgrazia dei Presidi, rappresentanti gelosi del despota Imperatore. Eppure il saggio Arcivescovo di Camerino seppe con tal destrezza maneggiare la spada della divina Parola con tal moderanza e circospezione trattare con quel Governo sì fiero, che mai non ebbe, come tanti altri, in verun modo ad urtare con esso lui. Anzi in una dotta civil prudente Omelia, che serbavasi qual reliquia tuttogiorno stampata in Camerino, mostrando Egli sapientemente come si possa e si debba rendere Cesare, senza togliere a Dio quel ch'è di Dio, giunse ad amicarsi per forma i Prefetti governanti d'allora, che ne ottenne le più larghe concessioni e franchigie per Sè, e per la sua Diocesi.

Oh! come perciò tripudiavano i popoli alla sua cura affidati! come tranquillo e securo pascolava il Gregge Camerte sotto il Pascolo rispettato di sì vigile ed amoroso Pastore! Fatto veramente *forma gregis ex animo,* niun mai a Lui, o chierico, o laico, o ricco o povero, si avvicinò, senza riportarne ajuto e consiglio. Per meglio e più liberamente occuparsi delle cure gravissime dell'Episcopato, senza intermetter lo studio dell'orazione, e la pratica della religiosa virtù, anzichè abitare nel magnifico Vescovile Palazzo, se ne stava modestamente albergato in un Casinotto, che comperato si aveva sotto le mura della Città. E quivi fu, che largheggiando, pe' suoi risparmii, limosine ai poveri, e sovvenzioni

alle Chiese, ricco di meriti e di virtù, terminava santamente i suoi giorni ai 17 Maggio 1815; dopo averne passato per ben diciannove sano salvo ed incolume, qual Daniello e Tobia, fra i leoni, le catene, le fiamme di quella, per la Chiesa sì trista, babilonica schiavitù. Ah! piansero ben con ragione i figli di quella vedova Chiesa la perdita di un tanto Padre! Nè altro valse a racconsolarli, se non la fondata speranza che lor lasciò di averlo a Proteggitore sù in Cielo.**

Abbiamo di Lui alle stampe alcuni Ragionamenti che sono un eterno monumento de' suoi talenti, della sua dottrina, e del suo zelo.



RITRATTO XXXVII.

Monsignor Gregorio Boari Vescovo di Comacchio, Capuccino della Provincia di Bologna.

Il Padre Gregorio dell'onorata e facoltosa famiglia Boari nacque li 4 Agosto 1745 nella Terra di Marrara Diocesi di Ferrara. Cresciuto il fanciullo negli anni, siccome dava segni ben chiari di perspicace ingegno, così fu mandato in Bologna ad apprendere le buone arti, nelle quali Egli fece non ordinarj progressi, più però, che nelle lettere, si distinse nella pietà, e ben conoscendo la fallacia, la caducità delle cose umane, dirizzò fin d'allora tutte le sue mire all'eterne; al qual fine niun altro stato di vita gli parve più confacente, che quello de' Minori Capuccini di San Francesco. Fattane dunque l'istanza fu aggregato alla Provincia di Bologna, e dopo aver compito con molta esemplarità il suo noviziato, fu ammesso alla solenne Professione con soddisfazione di tutti. Occupato quindi nel consueto corso de' studj, si avanzò tanto in essi, che in breve tempo fu destinato Lettore di Sagra Teologia nella stessa Provincia. Si diede poi allo studio della Predicazione, e siccome alla sublimità dei talenti univa ancora i doni estrinseci della natura, così in questo santo Ministero si conciliò ben presto l'ammirazione de' popoli, e ne riportò copiosissimi frutti. Predicò Egli in molte illustri Città d'Italia, in Arezzo, in Pistoja, in Ascoli, in Roma, nella S. Casa di Loreto, in Ferrara, in Ravenna, e in molti altri luoghi riguardevoli, e ciò, che gli fa più onore, non predicava sé stesso, cioè non faceva pompa della sua eloquenza per conciliarsi l'applauso degli uomini, ma zelando unicamente l'onore di Dio, e la santificazione delle anime, che fu l'unico scopo che si propose. Alla dottrina accoppiava una prudenza singolare, alla gravità una somma umiltà, e mansuetudine, alla sempli-

Fr. Gregorius Boari Ferrari.
m. stim. Prov. Bononien. Moderator a Pio VI. P.
M. ad regendam Comacienſem Eccleſiam electus
dum Romæ Definitorio Gentis manere in ſuo
Ordine generali perfungitur An. 1797.

ma non ordinaria esperienza delle cose, tanto che i Padri della Provincia di Bologna a niuno meglio, che a lui crederono di dover affidare l'uffizio di Provinciale. Esercitata una tal carica con universale soddisfazione, fu poi promosso al grado di Definitore Generale, e trasferitosi in Roma, si conciliò ben presto ancor quivi l'amore e la stima di tutti in guisa, che mosso il Sommo Pontefice Pio VI da così egregie prerogative volle promuoverlo alla vacante Chiesa Vescovile di Comacchio.

Incontrò tal elezione il comun gradimento, anzi l'istesso Signor Cardinale denominato Duca de' York Protettore incompabile dell'Ordine Cap: volle non solamente consagrarlo Vescovo nella città di Frascati, ma dargli ancora dei pegni della sua beneolenza, donandogli un bell'Anello, e una Croce Episcopale. Reatosi quindi in Diocesi, straordinario veramente fu il giubilo, e il plauso dei Comacchiesi, che ne conoscevano bene l'esimie qualità; nè furono delusi dalle concepite speranze. Imperocchè entrato appena al governo della Chiesa, non solamente compose con gran prudenza quanto vi era di disordinato, ma si dimostrò per essi più che Padre. Non ricorreva a lui povero, che non ne fosse sovvenuto, non angustiato, che non ne ricavasse conforto, non oppresso, che non venisse patrocinato; e tanta era la compassione, che aveva verso li poveri, che non avendo altro è giunto più volte a dare loro le vestimenta medesime, che avea in dosso. Quindi è che il buon Pastore fu sempre attorniato da una corona di poveri, che lo accompagnava da per tutto, ed Egli non soffriva che alcun si partisse da sè senza soccorso, procurando per tutti i mezzi di sovvenirlo. Anzi detraeva alla mensa sua per alimentare i mendici, seguendo in ciò l'esempio del gran Vescovo San Francesco di Sales, il quale *abstinentiam, et frugalitatem tam in victu, quam in vestitu severe retinuit, ut sibi modum statueret, ac largius aliorum inopiae subveniret; namque hoc vere Charitatis ingenium est, sibi detrahere aliis addere.* In Bulla Canoniz. S. Francisci Salesii.

Quella sua volgare mensa usava egli condire sempre con la lettura di qualche libro divoto, imitando in questo il grande Agostino, che la frugal sua mensa *sacra vel lectione, vel disputatione semper condiebat.*

** Venuto al mondo il 4 Agosto 1745. Entrato nel Chiostro ai 9 Maggio 1764. Nominato per Breve sesto Definitor Generale il 13 Maggio 1796. Eletto Vescovo il 26 Giugno 1797, ben si vede che Monsignor Boari, come Monsignor Benincasa, fu uno di quei Pastori providenziali, che la mente perspicacissima di Pio VI diede alla Chiesa, in tempi per Lei sì nefasti e tempestosi...

Se la Tiara fu sempre un peso formidabile, molto più lo si era in quell'epoca, quando il Triregno stesso agitato da infernale bufera vacillava sul capo dell'augusto Successore di Pietro. L'eletto Vescovo di Comacchio non si dissimulava il periglio, ma fidato in quel Dio che lo mandava, impavido, pel ben della Chiesa, lo s'incontrò, e lo vinse, e trionfonne completamente. La sua acutezza d'ingegno, la sua profonda cognizione degli uomini gli reser sì facile trattar con essi, giusta il consiglio evangelico, colla semplicità del colombo, e colla prudenza del serpe, chè in lui pure verificossi alla lettera essere stato un'agnello in mezzo ai lupi; ma i lupi stessi, al commentar del Grisostomo (1), colla sua mitezza ammansando, seppe rendersi amici, e trasformarli in agnelli. E quest'è il più bel pregio di Monsignor Boari, che mostra quanto efficace, in Lui si fosse, e mirabilmente proporzionata al bisogno di quell'età la grazia dell'Episcopato « *Majus certe, atque admirabilius est, mentem atque animum adversariorum commutare. quam gladio ipsos superare.* »

Torna quinci a singolarissimo encomio di questo eccelso Prelato, il sapersi, che durante il torbido Imperial Regno Italico. abbia Egli con decoro sostenuto le gelosissime cariche, di Con-

(1) D. Chrysost. Hom. 34, in C. 10. Math. in festo vid. Martyr. die 16 Januarii.

sigliere Dipartimentale, di Elettore del Collegio dei Dotti; e sia pur quindi stato insignito dei titoli onorifici di Barone del Regno d'Italia, e Cavaliere del Real Ordine della Corona di ferro, titoli e gradi non carpitisi, come talun può supporre, coi raggiri d'una falsa cortigianesca politica; ma conferiti spontaneamente non cerchi all'integrità e saviezza, con che servendo al Governo difendeva i diritti della Cattolica Chiesa.

E ben sel viddero tutti quei Vescovi e Cardinali chiamati per decreto Imperiale a congresso in Lione di Francia, se fosse Monsignor Boari più ligio all'Imperatore od al Papa... Parlò Egli con tanto zelo e facondia, con tal dottrina e coraggio in favore dell'Apostolica Sede, che parve in lui si vedessero redivivi gli Atanagi e gli Eusebj... Cotali nobili sentimenti del Vescovo di Comacchio esternati in circostanza così solenne li consegnò Egli stesso in un'aurea Dissertazione latina, che conservasi ancor manoscritta in Ferrara, nel Convento de' Capuccini.

Ma questo bel fiore dell'Italo Episcopato alla fin fine appassì, chinò il capo sullo stanco stelo, e morì in Comacchio li 24 Novembre 1817.

Nel Necrologio della Provincia di Bologna si legge: « *Die* 24 » *Nov.* 1817. *Comachii mortuus est Illuss. ac Reverediss. D. P.* » *Gregorius Boari a Marraria, Vir eruditione, eloquentia, omnis-* » *que virtutis genere prestantissimus, qui primariis in Provincia* » *officiis digne ac laudabiliter perfunctus, Definitoris quoque Ge-* » *neralis munere decoratus, a Pio VI Comachiensi Ecclesiae prae-* » *ficitur, quam sapientissimo viginti annorum gubernio mire illu-* » *stravit, evexit, tutatus est* ».

Quattro funebri Orazioni recitate vennero in onore dell'insigne Prelato, ma due sole si fecero di publica ragione, quella del Canonico Gelli, e l'altra del Canonico Fogli.

Scrittore dell'Ordine suo, le Opere da lui pubblicate son le seguenti:

1. *Discorso eucaristico della Provvidenza Divina - Ferrara* 1787.

2. *Fermezza d'animo nelle pubbliche calamità - Roma* 1796, *Ferrara* 1817.

3. *Apostolico, ossia Lettera Pastorale cavata dall'Epistole dei SS. Apostoli tradotta a modo di paragrafi per istruzione del suo Popolo - Firenze* 1799.

4. *Del culto sacro, e delle Chiese - Ferrara* 1805.

5. *Trattenimenti al giovine Clero - Venezia* 1810.

6. *Gli Angeli Santi - Ferrara* 1809.

7. *Giusta idea del Redentore crocifisso - Ferrara* 1809.

8. *Trattato sulla bestemmia - Ferrara* 1816.**

Fr. Nilus Munst Provinc. Capnorū
Sveviae in Regia Accadem. Neapolit. Theo-
logi Magist. Augustiss. Utriusq. Siciliae Re-
ginae a Confession ad Eccles. Mynden:
Regnante Pio VII. P. M. elatus 1802.

RITRATTO XXXVIII.

Monsignor Nilo Munst Vescovo di Mindo, Capuccino della Provincia Sveva.

Il Rmo Padre Nilo Munst nacque da onesti, e piissimi Genitori in Uttenvilla paese dell'Impero, situato nel circolo della Svevia, e appartenente alla Diocesi di Costanza agli 8 di Settembre dell'anno 1745, ebbe nel Battesimo il nome di Niccolò, e nel 1759 fu posto in educazione nell'esente Monastero di Marchazal dei Signori Canonici Premonstratensi, dov'ebbe uno zio di molto merito. In questo Monastero egli fece i suoi studj di Filosofia con molto vantaggio, e profitto. Ma ispirato da Dio, nel ventesimo anno dell'età sua, ad abbracciar l'Istituto del Serafico Padre San Francesco, si fece Capuccino nella Provincia di Svevia l'anno 1765 nel dì 23 di Luglio, e quindi nell'anno susseguente nel giorno stesso fece la sua solenne Professione nell'Ordine. Dopo di avere atteso di nuovo alli studj Filosofici, si applicò di proposito a quello della Sagra Teologia. Quindi nell'anno 1770, ordinato Sacerdote, dal Vescovo ben consapevole della sua abilità, fu approvato Confessore al momento. Terminati appena i suoi studj, perchè ardeva di zelo della salute delle anime si diede tutto al laborioso impiego della santa Predicazione, ed all'altro anche più faticoso, e più profittevole delle Sante Missioni, nel quale era indefesso ad ascoltare le confessioni de' Penitenti. In progresso di tempo dal Rmo P. Erardo da Radkerspurgo di san. mem. Generale dell'Ordine fu destinato Cappellano della Reale Guardia Svizzera nella Città di Napoli. Una tal destinazione fu effetto di quella intima cognizione, che avea il P. Generale dei talenti, della bontà, e della capacità del P. Nilo; ma quì fu che questi pregj non ordinarj del medesimo Padre furono conosciuti

altresì dall'Augusta Sovrana delle due Sicilie la Regina Maria Carolina Arciduchessa di Austria, che dell'anno 1791 lo elesse per suo Confessore. Giunta a notizia del Padre Generale questa onorevole elezione giudicò col suo Definitorio di privilegiare, e decorare il P. Nilo col titolo di Definitore Generale con tutti i privilegj, e preminenze, che sogliono godere gli stessi Definitori Generali: un maggior onore però gli compartì finalmente il Regnante Pontefice Pio VII, che attesi i suoi meriti, la sua saviezza, e prudenza lo nominò Vescovo di Mindo nell'Asia minore ai 14 di Giugno dell'anno 1801. Seguita una tal nomina fu consegrato Monsignor Nilo nella Real Cappella del Palazzo ai 5 di Settembre dell'anno 1802, ma prima dell'epoca de' suoi onori, egli era stato fatto Teologo nella Regia Università di Napoli, nella qual Città ha dato ripruove costanti del suo animo manieroso, civile, liberale, e tutto pronto a far piacere, e finalmente di un cuore assai compassionevole delle miserie de' poveri, che riconobbero nella sua persona un'amantissimo e tenerissimo Padre.

**Fin quì l'antica biografia del P. Bonifacio. Per completarla abbiamo scritto in Sicilia, dove riparato avea Monsignor Nilo colla Famiglia Reale all'epoca dell'invasione Francese; ma non potemmo altro raccappezzarne, fuorchè la seguente lapidaria iscrizione, da cui si rileva, che continuando il buon Vescovo a servir fedelmente l'esule Corte di Napoli in qualità di Consiglier e Confessore di S. M. la Regina, dovette finalmente anch'Es pagare il commun tributo alla morte, che armata di falce ent con franco passo nel palagio del Grande, come nel tugurio d povero, e mietevi senza distinzione ogni vita. Ma beato chi, co il piissimo Monsignor Nilo, morto prima alle umane grandez se ne muor piamente nel suo Signore. « *Beati mortui, qui in mino moriuntur* ».

RITRATTO XXXVIII.

D. O. M.

MEMORIAE AC QVIETI

ILLVSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI

F. NILI MVNST AVSTRIACI

ORDINIS CAPVCCINORVM

EPISCOPI MINDENSIS

MARIAE CAROLINAE VTRIVSQVE

SICILIAE REGINAE

A CONSILIIS AC SACRIS CONFESSIONIBVS

VIRI PIENTISSIMI

QVI SANCTE ET OBIIT IN PACE

DIE 29 NOVEMBRIS

1812.

Nel Convento de' Cappuccini di Palermo.**

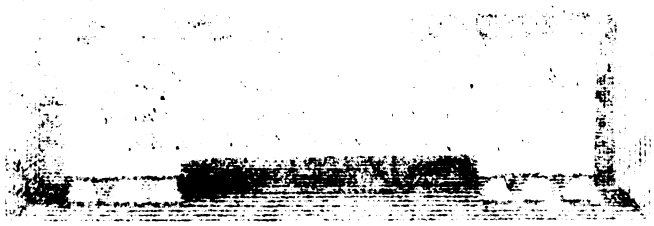
RITRATTO XXXIX.

Monsignor Michele Suarez di Santander, Vescovo di Amizor, Ausiliare della Chiesa Arcivescovile di Saragozza, Capuccino della Provincia di Castiglia.

Fra li Capuccini, che furono decorati della Sagra Tiara, occupa un luogo assai luminoso il Padre Michele Suarez Ispano. Nacque Egli in Santander città della Spagna nel regno della Vecchia Castiglia li 25 Febraro dell'anno 1744 dalla nobile, e virtuosa Famiglia Suarez. Giunto all'età di anni 20 abbracciò l'Istituto de' Capuccini, e ne vestì l'Abito nella Università di Alcalà li 2 Decembre 1764. Pochi possono paragonarsi a lui nell'esercizio delle virtù, che al suo primo ingresso nell'Ordine fece grandemente spiccare. Imperciocchè non viddesi mai o più esatta ubbidienza, o purità più Angelica, o più rigorosa povertà, o più austera mortificazione di tutti li sensi, come risplender si viddero nel buon Suarez, il quale poteva ben dirsi un vero modello della regolare osservanza. Dopo un anno di prova così segnalata fece la sua professione nello stesso giorno, nel quale avea vestito l'Abito, cioè li 2 Decembre 1765. Stretto da questo vincolo anzichè rallentare i rigori del noviziato li accrebbe vieppiù di maniera, che la sua modestia, il suo raccoglimento, la soavità del discorso, e la continua applicazione all'orazion mentale eccitava in tutti lo stupore.

Avendo ben conosciuto il maestro, quanto frutto avea prodotto nelli altri novizj il suo esempio, lo pregò a fermarsi un'altro anno nel noviziato per cooperare insieme alla buona instruzione de' giovani; ed Egli benchè dalla natura fosse fornito di un genio ardente, e vivace, tuttavia si soggettò di buon grado alle premure del Superiore.

Fr. Michael Suarez Provinc: Castellae
Mission: Apost: in Principat: Amyzon
electus Eccles: Caesaraugustanae Auxilia-
ris praefectus a Pio VII. Pon: Max.



Passati due anni nel noviziato, fu mandato in Madrid, e commesso alla cura di eccellenti maestri, sotto de' quali fece ben presto progressi ammirabili, senza mai declinare dall' intrapresa carriera delle virtù, e specialmente dallo spirito di orazione, dal quale era sopra ogni credere trasportato, tantochè non si sarebbe potuto così facilmente decidere, s'era più valente nello studio delle scienze, che della pietà. Era tutto zelo per la conversione de' peccatori, e tanto ardeva di zelo di dilatare la S. Fede cattolica, che alle replicate sue istanze fu ammesso nel Collegio delle Missioni de' Padri Capuccini eretto nella Città di Toro della Provincia di Castiglia dal celebre Padre Paolo da Colindres, di cui si farà menzione nel terzo Tomo di quest'opera. Quivi il medesimo si applicò di tutto proposito allo studio delle sante Scritture, de' Concilj, e de' Padri; come pure a quello della Storia Ecclesiastica, e della Morale, abilitandosi nel tempo stesso alla Predicazione. Predicò di fatti con sorprendente zelo, e con una libertà veramente Evangelica nelle più cospicue città della Spagna. Lo udì Salamanca, Samorra, Vagliadolid, e Valenza: lo udì Burges, Santander, Oliedo, Mondenedo, e Lione; lo udì finalmente Lugo, Arterga, Segovia, Toledo, e Madrid; e da tutte le parti lo ricercavano a gara i Vescovi, le Comunità, e i Popoli tutti della Spagna; e tanto era il concorso alle sue Prediche, che non essendo le Chiese capaci di contenere tanta moltitudine, gli conveniva sovente di predicare nelle pubbliche piazze. Sono senza numero e ben maravigliose le conversioni ch' ei fece, con quello zelo col quale scagliavasi contro i vizj e contro i pubblici abusi penetrava i cuori in maniera, che non se gli poteva resistere: aveva la voce chiara, e sonora, il dir naturale, lo stile accomodato egualmente ai dotti, che agl' ignoranti; gli affetti poi quanto teneri, altrettanto forti, e insinuanti. Le copiose lagrime, che cavava dagli occhi de'suoi ascoltanti, sono una prova soprabbondante della efficacia delle sue parole.

Ma mentre il Padre Michele trovavasi tutto impegnato nel ministero della predicazione, fu obbligato dalla obedienza a doverne desistere, essendo stato destinato da'suoi Superiori a sostenere nell'Ordine diverse cariche. Fu egli prescelto per Segretario Provinciale, quindi per Guardiano del Convento de' Missionarj. In seguito fu fatto Custode della Provincia di Castiglia, e Visitatore di tutti quei Conventi, nei quali fece rifiorire la regolare osservanza; e tanto di autorità si era Egli acquistato, che niuno osava di opporsegli; ma era da tutti grandemente stimato, ed ubbidito. Il tribunale della Sagra Inquisizione di Spagna mosso dalla fama di così valente Religioso volle annoverarlo fra i suoi Consultori; e l' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Toledo lo deputò Esaminatore Sinodale della sua Diocesi. Non contento il Padre Michele di adoperarsi in tutti questi uffizj, e di vegliare su la regolare osservanza, procurò ancora di riformare il costume de' Secolari, lo che facilmente egli ottenne mediante la dolcezza del tratto, e la sua piacevole conversazione, quale sapeva rendere fruttuosa. E siccome non aveva più campo di poter guadagnare gli uomini con la voce, procurò di giovarli, ed istruirli coi scritti. Diede Egli alla luce undici tomi in quarto, alcuni de'quali sono dottrinali, altri morali; vi aggiunse i suoi Panegirici, e gli esercizj spirituali, che compose per l'uno, e l'altro Clero, come pure per le Monache, oltre molti altri opuscoli, che diede alle stampe, e che son tutti universalmente ricercati per essere in grandissima stima. Fa certamente stupore, come in una vita così attiva, e laboriosa sapesse Egli trovar tempo di scrivere tante opere, e così purgate.

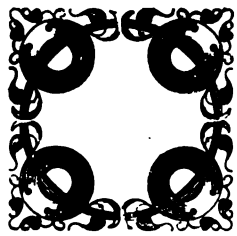
Mentre il Padre Michele da Santander si affaticava tutto per il bene delle anime, e sapeva mantener fra gli applausi una umiltà profondissima, il Signore Iddio, ch'esalta gli umili, volle innalzarlo ad un'alta dignità, verificandosi ciò ch'è scritto nei libri santi, *posuit humilem in sublime*. Imperocchè penetrato il Catto-

lico Rè delle Spagne dai meriti singolari di un tanto uomo, ottenne che il Papa gli conferisse la dignità Episcopale; e siccome l'Arcivescovo di Saragozza per essere Inquisitore Generale non poteva pienamente accudire agli affari della Diocesi, così gli fù dato il Padre Michele per Vescovo ausiliare col titolo della Chiesa Episcopale di Amizon, Città della Caria nelle parti degl'infedeli. Che non fece il buon Religioso, che non disse per sottrarsi a una tal dignità? ma furon vani i suoi sforzi, inflessibili il Sommo Pontefice, ed il Monarca alle sue istanze lo vollero Vescovo; onde convenne al medesimo di abbassare il capo, e di accettare benchè ripugnante la conferitagli dignità. Fu adunque consegrato Vescovo nella Chiesa de' Capuccini di Madrid da Monsignor Arcivescovo di Saragozza suo Principale li 20 Febbraro dell'anno 1803 fra le acclamazioni, e il plauso di tutta Madrid, nell'età sua di anni 59. Non perdè punto di tempo il nuovo Vescovo, ma appena consegrato corse in Saragozza per supplire ben tosto agli obblighi del suo Ministero. Accolto con gran giubilo da quei Diocesani, incominciò subito a pascere quel Gregge con la divina parola, e ad amministrar la Cresima. Sistemate le cose di quella Città, intraprese la visita di tutta quella vasta Diocesi, ed imitando gli esempli dei Santi Prelati della primitiva Chiesa si consacrò tutto alla santificazion delle anime. Predicava più volte alla giornata, amministrando da per tutto il Sagramento della Confermazione: esaminava diligentemente la condotta del Clero, i libri Parocchiali, e gli abusi del popolo; e con savissimi decreti ristabilì dovunque il buon ordine, la disciplina, e il buon costume senza darsi riposo. Ma ciò che si rese in esso anche più ammirabile, è la carità verso i Poveri. Soccorreva egli in più guise tutt' i bisognosi, che a lui ricorrevano ed aveva tali viscere di Misericordia, che mancando di denaro, dava loro sovente per limosina le robe istesse di suo servizio, essendo giunto a spogliarsi fin del Pastorale, e dell'anello Vescovile, e tal volta ben anche della

coperta del suo povero letto. Oh vero Pastore! poteva be noscersi in lui un imitatore perfetto del Santo Spagnolo T so da Villanova, il quale diede pure per limosina il propric e perchè dunque non si scolpirà sul sepolcro di lui la ca stica epigrafe:

ELEEMOSYNAS ILLIVS ENARRABIT OMNIS ECCLESIA SANCTOR'

(*Eccles.* 3



40
Fr. Joannes Fraschina Luganen. Prov. Mediol.
Def.r Concionat. Apostol. munere per duodecim
fere annos laudabiliter functus ad Archiep.
Corin: vehitur a Pio VII. P. M.

RITRATTO LX.

onsignor Giovanni Fraschina Arcivescovo di Corinto, Capuccino della Provincia di Milano.

Il Padre Giovanni nacque nell'anno 1750 nel Bosco di Luno Diocesi di Como, dalla civile ed onesta famiglia Fraschina, ıal' è ben rinomata in quelle parti. Fin dalla puerizia diede egli ıon saggio non men di sublime ingegno che di straordinaria inınazione agli studj. Giunto pertanto all'età di circa dieci anni mandato dai genitori nel celebre Collegio dei PP. Somaschi Lugano, dove sotto la guida di ottimi Maestri fece in brevissio tempo così grandi progressi nelle lettere, che superò di gran nga tutti gli altri. All'amor dello studio accompagnava una sinlar pietà; onde per uscire dai lacci del mondo, e provedere eglio alla sua eterna salute nella età sua di sedici anni, e otto esi fece istanza di esser ammesso fra Capuccini nella Provincia Milano, e ne fu sì ben tosto ricevuto. Era in lui così grande spirito di mortificazione, di ubbidienza, e di raccoglimento, ıe in tutto il tempo del suo noviziato fù l'ammirazione, e l'esemio de'suoi compagni; e terminato, che fù l'anno di sperimento, ce con soddisfazione, ed applauso di tutti la solenne Professioe dell' intrapreso Istituto: dopo di che fù occupato negli studj i Filosofia, e di Teologia. In questi seppe egli fare così grande vanzamento, che appena terminatone il corso fu destinato Letre, nel quale impiego si esercitò sette anni.

I meriti singolari del P. Giovanni del Bosco mossero i Pari della sua Provincia ad eleggerlo, benchè fresco di età, al grao di Definitore Provinciale; e non ha dubbio, che in appresso avrebbero anche promosso al Provincialato, se altre intrapre- non lo avessero allontanato, e distratto dalla propria Proıcia.

Imperocchè siccome il medesimo era dotato di una straordinaria facondia, così si diede allo studio della Predicazione, per la quale concorrevano in lui tutti i requisiti della natura, e dell'arte. Somma fu la stima e grandissimo il nome, ch'ei si fece per tal capo non solamente in Lugano, dove predicò più volte, ma in tutta l'Italia, nella quale cuoprì li più celebri pergami. Predicò egli in Trento, in Torino, in Bastìa, in Perugia, in Orvieto, in Urbino, ed in Pesaro, il cui Vescovo Monsignor Luini ne concepì tanta stima che dichiarollo ancora suo Teologo. Fu quindi chiamato ad annunziare la divina parola nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli nella Città di Napoli, dove fu così universale l'applauso, e così grande l'ammirazione, ch'egli riscosse, che l'augustissimo Rè Ferdinando nell'anno seguente il destinò Predicatore nella sua Real Corte. Giunta in Roma già da gran tempo la fama di un tanto uomo, il Sommo Pontefice Pio Sesto di santa memoria nell'anno 1792 conferir gli volle l'onorifico grado di Predicatore Apostolico, al quale il medesimo corrispose con tanta lode, che incontrò l'amore, e la stima non solo del gran Pontefice, m'ancora di tutto il Sagro Collegio, che con singolar piacere, e soddisfazione lo udiva. Continuò il medesimo in tale impiego anche sotto il glorioso Pontificato di Pio VII di santa memoria il quale gustando anch' Egli del suo valore, volle dargli una non dubbia ripruova della sua stima, e al tempo stesso un premio conveniente alle sue apostoliche fatiche.

Dopo dunque d'aver egli prima sostenuto l'onorevole incarico di Esaminatore de' Vescovi, fu finalmente nel Concistoro segreto delli 26 Marzo 1804 con applauso universale promosso all'Arcivescovado di Corinto in partibus, anzi per dare il S. Padre maggior risalto alla promozione di sì degno Soggetto, gli fè dono di un bellissimo Anello, e di una elegante Croce Episcopale; fu consagrato con grande intervento di Popolo nella Chiesa del suo Ordine in Roma alli 2 di Aprile dello stesso anno dall' Eminen-

tissimo Cardinale Despuig, il quale al novello Arcivescovo, tutta la Comunità Religiosa diè attestati luminosissimi de munificenza.

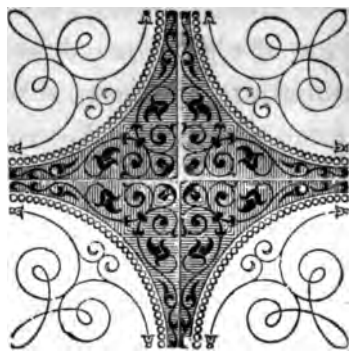
** Contava Monsignor Fraschina l'anno 54 di sua età, e fa va meritamente sperare, che nello stato di Vescovo sarebbe essere di tanto maggiore profitto alla Chiesa, quanto lo fu n condizione di Banditore Evangelico.

E così avvenne difatto. Ritornato in Provincia nell'aprile 1804 stabilì sua residenza in Lugano: non gia per godervi oziosamente gli onori e i commodi derivanti dall'Archiepiscopal dignità, ma per travagliarvi indefesso al bene di tutti. Quantunque già sì dotto e profondo in ogni ramo di scibile, pur sempre visse studiando l'ecclesiastiche scienze e le storie; e divenuto perciò l'uomo di consiglj era da ogni parte consultato, e personaggj illustri lo visitavano, e i Vescovi di Milano, Como, Novara lo si avevano in grandissima stima. Fino all'ultimo anno di sua lunga carriera non si rifiutò mai di amministrare, richiesto, il Sacramento di Penitenza, anche agl'infermi. Esercitò le Vescovili funzioni, conferendo gli Ordini sacri, e la Confermazione, consecrando Chiese ed altari, sino al numero di ventotto, anche in luoghi più alpestri. E fu appunto nel ritornare da un di questi disagiati viaggj, che nel dì 20 Febbrajo 1836 colpito d'apoplessia parziale nel lato sinistro, mai più si riebbe perfettamente, essendogli rimasto paralizzato il braccio. Finalmente dopo pochi giorni di decubito nel giorno 27 Marzo 1837 con tutti i conforti della Religione spirò nel bacio del suo Signore, in età d'anni 87, dopo averlo fedelmente servito 37 anni da Capuccino e 33 da Arcivescovo.

La sua morte fu invidiata e compianta da tutti ordini di Cittadini; ma segnatamente dai poveri, che con larghe limosine gli ebbe sempre beneficati. Gli furono fatte solenni esequie addì 4 Aprile da Monsignor Vescovo di Como nell' insigne Basilica semi-Cattedrale di S. Lorenzo in Lugano, con immenso concorso di

popolo. La spoglia di lui mortale riposa nella Chiesa dei puccini di quella Città. Sulla cui tomba se mai non vi posta, vi apponiamo noi la seguente iscrizione, che ben dra a capello:

VIR POTENS OPERE ET SERMONE
SERVVS BONVS ET FIDELIS
INTRAVIT IN GAVDIVM DOMINI SVI **



41
Fr. Maximus Gaisolan Provin.: Helvet:
Def: Gen̄lis. Rellig: Cathol: Zelator indefessus
Eccles: Lausann: Episcopus creatur
a Pio VII. Pont. Max.

RITRATTO XLI.

Monsignor Massimo Guisolan Vescovo di Losanna, Capuccino della Provincia di Elvezia.

Il Rmo P. Massimo Guisolan che si chiamò nel secolo Anton Giuseppe, da famiglia onestissima nacque nel Canton di Friburgo della Elvezia. Per lo spazio di otto anni apprese le scienze nel Collegio de' PP. Gesuiti, da' quali formato non solo nelle lettere, ma molto più nelle pratiche della pietà, concepì il desiderio di consegrarsi a Dio nella Religione, come avea già fatto un suo fratello Canonico Regolare di gran merito, ed una sorella di raro talento, e pietà singolare, che vestito l'abito Cistercense, divenne Prioressa nel celebre Monastero di Friburgo. Vestì pertanto il Guisolan l'abito Capuccino l'anno 1753 nella Provincia dell'Elvezia. Fatta la professione Religiosa studiò di nuovo nell'Ordine la Filosofia, e la Teologia, e in questi studj tal saggio diede di sè, che appena li terminò, fu assunto alla carica di Lettore, prima di Filosofia, e poi di Teologia con gran vantaggio degli scolari, e con molto lustro, e decoro della Provincia. Ma i suoi meriti, e i suoi talenti richiedevano, che fosse assunto alle cariche maggiori della stessa sua Provincia, e che nell'anno 1796 fosse ancora innalzato al grado di Definitor Generale dal Sommo Pontefice Pio Sesto mediante un Breve Apostolico, che gli fa grande onore. Questa fu l'occasione, per cui egli venne in Roma ad esercitare il suo impiego, e a far conoscere le sue rare prerogative, e le sue virtù. Tale fù nella Provincia Romana, e nel Convento di Roma la sua condotta, che fino al giorno presente ne conserva una dolce memoria, e ancora lo si ammira. Ma per le note vicende, che accorsero nell'anno 1798, con comune sommo dolore ne restarono i Romani privi, essendo Egli stato costretto a partire, e a

ritirarsi nella Svizzera. Giustamente però si crede, che questo fosse un tiro dell'ammirabile provvidenza Divina, perchè ne' tempi turbolentissimi della Svizzera, Egli fu un forte sostegno della Religione Cattolica, e in più occasioni mostrò l'intrepido suo attaccamento verso la Chiesa, e verso la Santa Sede, ch'è tutto proprio della Nazione Elvetica. Quindi per gli eccelsi di lui meriti il Sommo Pontefice Pio VII, che oltre modo era geloso di dare alle Chiese egregj Pastori, lo elesse Vescovo della Città di Losanna, e publicollo nel Concistoro delli 26 Marzo del 1804. Ai Padri del Convento di Roma, che il conobbero, e a' suoi Colleghi spezialmente, che più da vicino il trattarono, riuscì questa elezione di singolar gradimento, sì perchè fu il secondo, che dall'allor attual Definitorio Generale viddero innalzato allo splendor della Mitra, sì perchè speravano fondatamente, di veder fiorire la virtù sotto il suo governo in vantaggio del Gregge, che l'Altissimo affidava alla di lui cura.

** Massimo di nome e di fatti, avvenne di Monsignor Guisolan come di tanti uomini grandi si legge, che mentre per far del bene da una parte si volsero, furono invece respinti per un ben maggiore dall'altra. Così Egli, mentre in Roma, collega di Monsignor Boari, qual terzo Definitor Generale, utilmente coadjuvava al governo dell'Ordine suo, dalle funeste vicende del 98, costretto venne a rimpatriare in Isvizzera, per farlovi elegger Vescovo Ristauratore e Padre di quella povera Chiesa.

Tale invero fin dapprincipio Egli fu... La Città di Losanna, più malconcia di tutte dalla Protestante riforma, non sapea più che si fosse culto Cattolico... Dal sestodecimo secolo sino al finir del decimottavo vi fu severamente proibito. I primi, che osarono celebrarvi i Divini misteri, furono, quegli eroici Preti francesi esulanti dalla regicida lor patria; ed ancora doveano farlo in secreto, nei più reconditi luoghi, per non esser malmenati e proscritti dagli eretici.

Ma veggendo il novello Pastore che per la incessante emigrazione da tutta Europa sconvolta, si andava di giorno in giorno aumentando il numero dei Cattolici nella sua Diocesi, profittando della pace, che in mezzo alla guerra universale, si godeva la Svizzera, che fece il Massimo? Creò Sacerdote il giovin Gallo D. Bebbes, d'intemerati costumi, e il mise Parroco in Losanna, consenziente, anzi che nò, quel pria sì avverso Governo.

Ciò avveniva in 1809, e si ebbe quasi a prodigio, non dissimile a quello di Neemia. Poichè ai raggi di quel nuovo sole si riaccese in un baleno la Fede e la Religione Cattolica in quelle parti. Non potendo far visite, nè convocar sinodi richiamò tosto in vigore le antiche Sinodali Costituzioni del 1665 e rivedute, corrette, rese conformi all'esiggenze del tempo, venivano in luce nel 1812.

S'accinse pur quindi colla voce e coll'esempio a riformare il Clero ed il popolo; e dove giungere non potea colla sua persona, vi si facea potentemente sentire con Lettere Circolari di zelo apostolico, e di pastorale sollecitudine ripiene. Chi potria dire i beni ch'Egli produsse, le ortiche, i cardi, le spine che sbarbicò, da quella per tanti anni deserta ed incolta sua vigna? I chierici che nell'abito non più si distingueano dai laici, eccoli incedere in veste talare e tonsura, e non osar più mettere il piede in veruna taverna nemmen per mera curiosità. I giovani d'ambo i sessi mal avvezzati a conversare liberamente insieme sino a notte avvanzata, con quanto scandalo e danno dell'innocenza Iddio lo sa, eccoli prontamente alla voce del buon Pastore separarsi, e comporsi docilissimamente a riserbo e modestia. Ma l'abuso, che forse ogni altro zelo avrebbe faticato invano a sterparlo, si era quello inveterato e quasi universale, dell'andar che faceano in processione i Parrocchiani dell'una a visitar le cappelle o santuarj, anche lontani, dell'altra parrocchia; processioni, anzi che devote, scandalosissime, che andavan sempre a finire in risse, ubbriacchezze, e lascivie. Eppur tanto disse tanto fece il piis-

simo Vescovo, che di un abuso sì indegno non più rimase tra quelle genti vestigio.

Quantunque versato in ogni ramo di scienza, e profondissimo nella cognizione dei Canoni; pure umilissimo e diffidente di sè, non mai cos'alcuna di gran momento faceva, senza il consiglio di dotti e prudenti Sacerdoti, tra i quali un D. Gottofrey Direttore del Seminario, D. Gaudard professore, D. Jenni Dottore in Teologia, e 'l Parroco zelante D. Pravoman, i meriti dei quali, tornando a laude di Monsignor Guisolan, che seppe trascerli, e del suo zelo investirli, diremo che reser degni i due ultimi di succedere ad Esso-lui nell'Episcopato.

Difficilissimo nel permettere ai Parrochi di passare dall'una all'altra Cura; per impedir quest'abuso condannato da quel detto Evangelico, *Si quis dimiserit uxorem suam quacumque ex causa,* ristaurò del suo proprio alcune Chiese, ed aumentò il reddito di varj tenui beneficj. Consecrò la Chiesa di Bellegarde. Scrisse dotte e piissime Pastorali. Diede avvisi ed opportuni ammonimenti ai Confessori. Ma ciò che rese immortale in Isvizzera, e singolarmente benemerito di quella Chiesa il Guisolan, fu sopratutto l'instaurazione del *Seminario* in Friburgo, che da tre secoli ne andava privo.

Raccolte ivi sin dal 1807, le piante novelle del Sacerdozio, che pria mandavansi a coltivare in Francia, oltre l'istruzione e la disciplina più acconcia a formare de' strenui operarj Evangelici, ordinò il Santo Vescovo che ogni anno si dessero ai Chierici i Spirituali Esercizj, uso che, ignoto prima, e mai più quinci dismesso, partorì la più bella e costante riforma in tutta la Diocesi. Sapendo Egli che *talis populus qualis sacerdos* all'educazione del Clero volgeva principalmente sue cure, impiegava i suoi sudori, consecrava i suoi risparmj, risparmj tali che, a forza di privazioni, attesa la modicità di sua mensa, lo misero in grado di sovvenire largamente i poveri, di fondar scuole, di dotare il Semi-

ario, e di aprire in esso un ben agiato ricovero ai vecchi Sacerdoti impotenti. E tutto questo operò in undici anni appena di Episcopato. Che non avrebbe Ei fatto di più se l'invida morte non sel rapiva?

Ma egl'era maturo pel Cielo. Dopo avere pontificato ai Vespri dell' Immacolata Concezion di Maria, di cui era teneramente divoto. Dopo aver celebrato all'indomani, senza incommodo di sorta, un colpo d'apoplesia sprigionò quell'anima grande dal suo corpo mortale. E mentre quella volonne, come si spera, agl'eterni riposi, fu questo inumato con lagrimosa pompa nella Chiesa dei Capuccini di Friburgo, posta sul tumulo la seguente iscrizione:

HIC IACET
TERRA PVLVIS ET CINIS
MEMENTOTE MEI
SIC INSCRIBI VOLVIT ATQVE MANDAVIT
REVERENDISSIMVS ILLVSTRISSIMVS CELSISSIMVS D. D.
RE ET NOMINE MAXIMVS GVISOLAN
ORDINIS CAPVCINORVM
EPISCOPVS ET COMES LAVSANENSIS
OBIIT DIE 9 DECEMBRIS 1814. **

INDICE

DEI RITRATTI CONTENUTI NEL PRIMO TOMO

No	Nome.	Provincia	Dignita'	Promoz.	Pag.
1	Em. Anselmo Marzato. . .	Romana.	Card. Arc. di Chieti.	1604	11
2	Em. Antonio Barberini. .	Toscana.	Card V. di Sinigallia.	1624	15
3	Em. Francesco M. Casini.	Toscana.	Cardinale.	1712	23
4	M. Giovanni Saliaschi. . .	Milano.	Patriarc. di Antiochia.	1581	29
5	M. Lorenzo Acquaviva.. .	Napoli.	Vesc. di Cajazzo. . .	1592	31
6	M. Leonardo de Trapes. .	Aquitania.	Arciv. di Aux. . . .	1600	36
7	M. Enrico Altefat.	Lorena.	Vescovo di Verdun. .	1602	39
8	M. Cherubino Boucicaut .	Provenza.	Vesc. di Grasse.. . .	1604	42
9	M. Carlo Batailler.	Provenza.	Vesc. di Betlem. , .	1664	45
10	M. Emerico Sennel. . . .	Austr.Ung.	Arciv. di Vienna. . .	1680	48
11	M. Ruperto De-Lambergh	Tirolo.	Vesc. di Aulona. . .	1701	52
12	M. Angelo d'Ognyes. . . .	Fiandra.	Vesc. di Ruremonda.	1701	55
13	M. Carlo di Hornés. . . .	Fiandra.	Vesc. di Bruges. . .	1710	57
14	M. Atanasio di Misgrigny.	Provenza.	Vesc. di Grasse. . . .	1711	59
15	M. Ludovico De-Mornay.	Parigi.	Vesc. di Eumenia. .	1713	62
16	M. Timoteo di Fleche. . .	Bretagna.	Vesc. di Baruti. . . .	1715	64
17	M. Carlo di Espinosa. . .	Fiandra.	Vesc. di Anversa. . .	1722	68
18	M. Angelico Viglini. . . .	Napoli.	Vesc. di Tropea. . .	1728	71
19	M. Franc. Anton. Correr.	Venezia.	Patriarc. di Venezia.	1734	73
20	M. Bernardino Rovero. .	Piemonte.	Arciv. di Novara. . .	1736	77
21	M. Antonio M. Pescatori.	Lombardia	Vesc. di Gallipoli. . .	1739	81
22	M. Bonaventura Barberini	Bologna.	Arciv. di Ferrara. . .	1740	84
23	M. Francesco Giustiniani.	Venezia.	Vesc. di Treviso. . .	1744	91
24	M. Agostino M. Neuroni. .	Milano.	Vesc. di Como. . . .	1746	94
25	M. Vincenzo Bragadino. .	Venezia.	Vesc. di Chiozza. . .	1750	97
26	M. Ludo. Therin-Bonesio.	Piemonte.	Vesc. di Bobbio. . .	1765	98
27	M. Anton. Przedivojeuski.	Polonia.	Vesc. di Bolina. . . .	1768	101
28	M. Nicola Molinari. . . .	Basilicata.	Vesc. di Bovino. . . .	1778	102
29	M. Bernardo Bocchini. .	Venezia.	Vesc. di Zante. . . .	1778	107
30	M. Domenico Fernandez.	Andalusia.	Vesc. di Ceuta. . . .	1780	124
31	M. Michele Gonzalez. . .	Lombardia	Vesc. di Arequippe. .	1781	126
32	M. Cirillo Sieni.	Barcellona	Vesc. di Tricala. . .	1784	128
33	M. Giuseppe M. Luini. . .	Milano.	Vesc. di Pesaro. . .	1785	129

34	M. Adeodato Turchi. . .	Lombardia	Vesc. di Parma. . . .	1788	133
35	M. Gottifredo De la Porte	Parigi.	Vesc. di Amizon. . .	1790	138
36	M. Angelico Benincasa. .	Lombardia	Arciv. di Camerino. .	1796	140
37	M. Gregorio Boari. . . .	Bologna.	Vesc. di Comacchio.	1797	144
38	M. Nilo Munst.	Svevia.	Vesc. di Mindo. . . .	1801	149
39	M. Michele Suarez. . . .	Castiglia.	Vesc. di Amizon. . .	1803	152
40	M. Giovanni Fraschina.. .	Milano.	Arciv. di Corinto. . .	1804	157
41	M. Massimo Guisolan. . .	Svizzera.	Vesc. di Losanna. . .	1804	161

FINE DEL PRIMO TOMO.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Constantinop. Vicesgerens.

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE CAPUCCINO

SUBLIMATI

ALLE DGINITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1804 AL 1850.

TOMO II.

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

CENNI BIOGRAFICI

E RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE DE' CAPUCCINI

TOMO II.

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL'ORDINE CAPUCCINO

SUBLIMATI

ALLE DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1804 AL 1850.

TOMO II.

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

(*Act. Ap.* 20. 20.)

A CHI LEGGE

Non ti faccia, Lettor mio benevolo, maraviglia; se confrontando di quest'Opera il secondo col primo volume, vi scorgi per avventura diversità di stile, e notabile discrepanza nel numero dei Soggetti.

Quanto al primo divario, tu sai che altri di quello, altri di questo è l'autore. Quello, tranne la dedica, la prefazione, e alcune aggiunte e mutazioni indispensabili (segnate col doppio asterisco **) si è stampato tal quale venne redatto dal fù P. Bonifacio da Nizza. Questo invece si stampa, nuovo fiammante, come meglio venne fatto comporlo in tutta fretta al P. Michelangelo da Rossiglione vivente. Diverso dunque l'autore, diverso il tempo, qual meraviglia se n' è diverso lo stile?

Più giustamente maravigliare tu dei al vedere la grossa discrepanza nel numero dei soggetti contenentisi in amendue i volumi. Avvegnacchè nel primo ne conterai 41 nel lungo periodo di duecento e più anni, e nel secondo ne trovi già 29 in meno di cinquant'anni. Onde mai, tu mi dici, una sì rimarchevole differenza? Eccolo.

Tu dei sapere, anzi tutto, che l'Ordine de' Minori Capuccini fu eremitico nella prima sua origine, quindi anzicchè all'attiva, si applicarono, per quasi un secolo, alla vita contemplativa i fervidi suoi professori. Non essendo perciò conosciuti i loro talenti, non menando romore le lor private virtù, veniano dimenticati e negletti nei loro Chiostri romiti. Che se molti di que' primi Padri, sfolgoranti per ingegno e santità anche agli occhi del mondo, erano meritamente chiamati alle più cospicue dignità della Chiesa, una gran parte di essi, come nel terzo tomo vedrai, umilmente le rinunziavano, amando meglio restarsene securamente nascosti nella solitudine, ch'esporsi perigliosamente alla luce del pubblico. Ecco il perchè, in due secoli e mezzo di esistenza, non ebbe quest'Ordine che 41 Soggetti elevati sui monti della Chiesa; non erano tutti conosciuti, e i conosciuti, che n'eran forse più degni, dalle cariche luminose a più poter rifuggivano.

Per lo contrario, se in meno di cinquant'anni, dal 1804, sino al dì d'oggi, tu vedi già 29 Capuccini Mitrati, due terzi quasi di più nel secondo, che nel primo volume, sai qual n'è la cagione? Non che l'Ordine mutato abbia i suoi Statuti, ma per la mutazione dei Regni, dei luoghi, e tempi. Le vicende di guerra e di politica, disperso avendo o menomato in più incontri parecchi Ordini Religiosi; per volere de' Sommi Pontefici, dovettero i Capuccini surrogarli nelle Cattedre, ne' Confessionali, sui Pergami, e sopra tutto nelle Missioni straniere. Quinci fu che mostrandosi, più che dianzi non facevano, utili e necessarj alla Chiesa coll' incessante esercizio dell'apostolico ministero, resero nel tempo stesso manifesti e palesi i loro talenti, i lor meriti, le loro virtù: motivo per cui, riconosciuti capaci e degni, a par di tanti altri, di cinger la tiara e 'l pallio, e di portar con fermezza il Pastorale, ne vennero più sovente decorati.

Ma, ciò che rende più di tutto ragione di cotal discrepanza, si è la forte e soave maniera con che veglia la provvidenza Di-

vina sui bisogni della sua Chiesa. Se fuvvi mai tempo in cui le persone del Chiostro si siano malmenate e depresse e fatte passar per oziose ed inutili, anzi dannose alla Società ed alla Chiesa, non è forse il secolo XIX... secolo malaugurato e famoso in cui da cinquant'anni viviamo? Ebben, nel decorso di questi anni cinquanta, più che in ogn'altro tempo, ha disposto l'Altissimo che sorgessero dagli immeritamente abborriti Chiostri tanti Uomini grandi, e più famosi del secolo che li beffeggia ed insulta; affinchè veggano tutti quanto sia stolto e mendace, e verso di essi ingratissimo, questo secolo insultatore.

Miri egli dunque, e si morda per dispetto le labbra, come quegli che stà ne' Cieli sa render privi di effetto, e volgere anzi al ben della Chiesa i temerarii conati che va facendo a suo danno. Nò, l' Episcopato Cattolico, capitanato e diretto da quel sommo Pio, provvidenziale Pontefice temprato a foggia del tempo, non è tale che sgomentare si lasci da que' spavaldi mentecatti politici e legulei che ad ogni poco lo insultano. Con un Papa siffatto, con siffatti Vescovi, la Chiesa non ha più a temere di essi, di quel che tema la luna i latrati e la bava di can rabbioso. Come sempre, così oggi pure porta sulla Mitra de' suoi Pastori il gran motto « *Portae inferi non prevalebunt* ».

XLII.

G. Mochetti inc.

RITRATTO XLII.

Eminentissimo Cardinal Lodovico Micara Decano del S. Collegio, Vescovo di Ostia, e Velletri, Capuccino della Provincia Romana.

Quando vi son già tanti ritratti presi con esattezza sul vivo iginale presente, la è troppo malagevole impresa formarne un ovo più naturale e più somigliante allo stesso originale defun-. Fia grazia se il più perito artista giunga a ricopiar fedelmente già estrattene copie. Come potrò io dunque più genuinamente rarre, e diversamente dagl'altri il Cardinal Micara, che da tanti ustri penelli fu già sì bellamente dipinto? Altro fare non posso e tormi dinanzi tutti i ritratti esistenti, e colle mie proprie, colle memorie dell' Ordine farmene uno a fantasia. Riuscirà nza dubbio men vivace e più rozzo degli altri tutti, com' è più zza la mano che lo dipinge, ma sarà per avventura più vero e spondente al prototipo, che tutt'altro non è. Sù dunque.

Codesto Cardinale di S. R. C. Nacque in Frascati, 28 Agoto 1775 Ferdinando Micara. I tratti della sua vita sono così rillanti, svariati, molteplici, che veggomi già imbarazzato a troare i colori acconci a farli tutti spiccare distintamente in tela angusta. Ciò non di manco proviamoci. Ecco, ne' due angoli nferiori del quadro, a verde chiaro espresse, quinci la tenera nfanzia, quindi la vispa adolescenza. In mezzo di esse mirate, qual verde olivo sorgente la sua studiosa gioventù; e studiosa cotanto, che avea già grido di filosofo, allor che a' 25 Ottobre 1794 presentossi, e fu ricevuto all' Ordine Capuccino. Quì l'oscura tinta dell'umile Francescana divisa si spargerà in tutto il fondo del quadro, in guisa però da far vieppiù risaltare il bel cangiante delle tante luminose gesta di F. Lodovico Capuccino.

L' infausta Repubblica del 98 lo costrinse a riparare in Napoli, dove, promosso al Sacerdozio, vibrò tale una luce di dottrina e pietà, che fu riputato degno di trasfonderle in altri; lo che primieramente eseguì, dal 1802 al 1804 nel Seminario di Sezze, dappoi nei Collegj dell'Ordine suo, formando ottimi allievi nelle filosofiche e teologiche scienze, fino all'espulsion generale dei religiosi dal Chiostro.

Per questa novella crisi tremenda, ecco il dotto Lettore, Capuccino nero, ossia Prete secolare, fungere in patria le veci di quell'Arciprete, con altri Canonici, da quel Governo clerofobo trasportato. Ma desso pure, per aver rifiutato di cantare un *Te Deum* nel 1811 fu trasportato in Civitavecchia prigione, e quindi recluso in Corneto. Quest' è una di quelle ombre, che dan più vago risalto alla luce vivissima che sfolgorò, quando uscito di carcere *propter justitiam* fè udir la sua voce sul pulpito del Gesù in Roma all'occasione del solennissimo triduo che celebrossi, pel trionfante ritorno di Pio VII. Quel vastissimo tempio non conteneva l'immensa folla accorsavi per udire l'improvvisato Oratore, e la maschia forbita eloquenza, che spiegò in quell' incontro il P. Micara, fu una tromba sonora, anzi un gran faro, che sparse per tutta Italia il suo chiarissimo nome. Nome di sommo ed unico, che si avesse tutte le doti richieste a formare il perfetto Concionatore Evangelico.

Lasciate or che gareggino Bologna Firenze Genova ed altre cospicue Città per averlo Predicatore, e Roma coll'Ordine Cap: perchè lor fosse Consultore, Definitor, Provinciale, Postulatore de' Santi, Predicatore Apostolico, Ministro Generale, ch'Egli, a mò di Sole, che più sorge dall'orizzonte, più illumina, ed estende a tutte plaghe i suoi raggi, tutti questi onorifici sì, ma gravosissimi offici disimpegnerà nobilmente, e con tal piena soddisfazione del Pastore universal della Chiesa, che sin dal 1820 lo avrebbe inviato Arcivescovo Visitatore Apostolico nelle Missioni del Tibet, s'Ei non si fosse scusato.

Cotale scusa o rinunzia a convertir mezzo mondo, lascia un vano sì fosco nel centro del mio ritratto, ch'io non saprei come meglio lumeggiarlo e riempirlo, se non tingendo il penello in tutti sette colori, e con questa tinta sì varia, che simboleggia la vasta erudizione e sapienza del nostro Eroe, la perizia di varie lingue, la cognizione di tutte scienze profane e sacre, proseguire dicendo, che sì dispose l'Altissimo, acciò salendo più alto, come l'astro nel suo apogeo, non che una parte, illustrasse l'Universo intero.

E si pare veramente così, se si pon mente, che a vece di adontarsi il Pontefice Leone XII del gran rifiuto, nel commendò, non solo, ma nel volle compensato ad usura, prima con visitarlo personalmente in Albano, e farlo suo commensale nel commun refettorio de' Capuccini, poscia con inviarlo ambasciatore al Rè di Napoli, per la question dilicata sull'antico tributo della Chinea, e in fine al 20 Decembre 1824 concependolo Cardinale, e pubblicandolo ai 13 Marzo 1826, essendo già da due anni Ministro Generale dell'Ordine, e d'anni sette Concionatore Apostolico.

Io qui mi taccio, perchè parla il Santo Padre al Sacro Collegio nel Concistoro del 13 citato Marzo. « Con qual sagacità, » prudenza e zelo di regolar disciplina, quest'Uffizio (di Mini- » stro Generale) egli eserciti, Voi V. F. non lo ignorate; nè » ignota vi è la singolar perizia di lui nelle teologiche dottrine; » ed oltre a ciò, la sacra eloquenza nell'evangelizzare la Divina » parola ne ammiraste voi stessi, tutte le volte, che per ascol- » tarlo vi adunaste nel nostro palazzo. Dunque » Dunque altro che semplice Cardinale! Il Micara sarà Cardinale insieme e Generale (unico esempio!) dell'Ordin suo, sino al 1830. Sarà l'occhio del Papa, il braccio dei Cardinali, l'oracolo delle Congregazioni, l'anima de' pii Stabilimenti, il Preside di tutti i Conservatorii di Roma. Il Cardinal Micara, dopo il Romano Ponte-

fice, sarà un de' primi uomini che andranno a visitar gli stranieri, che ammireranno i scienziati, che stimeranno i Principi, che i popoli e le Città, acclameranno amico proteggitore e Padre amorosissimo.

E ciò quando l'Eminentissimo non era altro che Prete. Pensate quindi che si divenne da Vescovo, e da Decano dei Porporati Padri! Vescovo in Patria, e Frascati vel dica con qual zelo ne fungesse il governo, e di quanti beni la ricolmò. Per amore di Lei, rinunziò, qual sotto Decano, al Vescovato di Porto S. Ruffina e Civitavecchia. L'Ospedale e 'l Monte di Pietà torreggiano ivi per opra del Micara. Le Chiese il Seminario, i poveri in vita e dopo morte, da Esso tanto beneficati, lo benediranno in eterno. Eterno poscia fia il nome, e cara sempre la memoria di Lui nel popolo Veliterno, cui per soli tre anni, che da Vescovo-Legato d'Ostia e Velletri lo governò, ingenti sono i beneficj e favori di che lo ebbe ricolmo.

Su questi però, ed altri memorandi fatti, convien che passi leggiero il mio penello, venendomisi d'improvviso a restringer la tela ed a mancare lo spazio. Ohimè! dopo tante fasi ed evoluzioni più o meno decorose per Lui, e profittevoli a tutti. Dopo aver retto e governato il suo Ordine colla saviezza e coll'esempio. Dopo aver insegnato e stupefatto i popoli colla sua rara eloquenza. Dopo avere illustrato la Porpora coll'altezza del senno e coll'austerità della vita, il bell'Astro Micara si nasconde, si ecclissa, dilegua, sparisce, non è più; che il morto ritratto di un Cardinal Capuccino da fiera tisi rapito alla Chiesa ed all'Ordine suo, allora appunto che il 24 Maggio 1847 aveva in Roma assembrati a Generale Capitolo i migliori suoi figli. Oh! Figli e Fratelli insieme di un tanto Padre piangete, e piangendo sperate, e sperando pregate riposo e pace, a chi pace e riposo a voi lasciò.

43.

Fr. Fridericus Bencivenni a Persiceto Prov.
Bononiae def. inde Cono Apostolicus dein
Episc. Brictinorien. nominatus a S. Pont.
Pio VII. Anno 1817.

RITRATTO XLIII.

Monsignor Federico Bencivenni Vescovo di Bertinoro e Sarsina, Capuccino della Provincia di Bologna.

La Provvidenza che veglia costantemente sulla indeffettibil sua Chiesa, fa nascere gli uomini secondo i tempi, per darle Ministri e Pastori proporzionati a' suoi più urgenti bisogni. Tra questi Pastori e Ministri veramente adattati all'uopo, e tagliati giusta le critiche circostanze de' tempi, tiene distinto luogo Monsignor Bencivenni.

Questo stesso cognome indica quanto *bene ci venne,* alla Chiesa cioè ed all'Ordine Capuccino, l'esser egli comparso sulla scena del mondo verso il fine dell'*ateo* decimottavo, e sul principio del *guerriero* secolo decimonono.

Nato in Persiceto, piccola città nel distretto di Bologna, da civili ed onesti genitori, li 22 Gennajo 1759, varcato appena il terzo lustro nel secolo tempestoso, cominciò ad apprenderne i scogli, e a cercare d'evitarne il naufragio. Nè parendogli altro porto più sicuro del Noviziato de' Capuccini, vi entrò il 22 Marzo 1776 prendendovi col sacro abito il nome di Federico. Nome grande anche questo, che preluse alle sue grandi azioni. Di fatto senza dire, che da Novizzo, da Chierico, e da Studente si lasciò dietro tutti i suoi Compagni, ei fu Lettore eruditissimo, Guardiano zelante, Diffinitore sapiente, e sarebbe anche stato Provinciale meritevolissimo, se la santa predicazione in cui spiccava mirabilmente non l'avesse impedito.

Da quì fu che prese le mosse in quella luminosa carriera, che il rese sì celebre in Italia, sì decoroso all'Ordine, e sì utile alla Chiesa Dio. Già i pulpiti più cospicui della Penisola eran pieni del nome del grande Oratore, già tutti i popoli sel disputa-

vano a gara, per averlo Banditore Vangelico nella lor Chiesa; già non sapeva egli più come soddisfare alle istanze di predicare, che da tutte parti gli venivano fatte. Non v' era più quindi altro Pergamo che fosse degno di Lui, fuorchè quello dell'Aula Pontificia, e l'ottenne nel 1804 sotto l' immortale Pio VII.

L'essere stato Predicatore Apostolico per tredici anni dal 1804 al 1817 epoca sì turbolenta ed infesta alla Chiesa, al Papa, ai Cardinali, ed a tutti i suoi aderenti, basterebbe ciò solo a far l'elogio del Reverendissimo Padre Federico. Dappoichè qual senno e prudenza, qual zelo e coraggio non si richiedea per dire la verità in tempi alla verità sì contrarii, e dirla in guisa che combattesse gli opposti errori, senza indispettire gli animi che parevano careggiarli e seguirli? Eppure il Bencivenni riuscivvi perfettamente. Perito Egli al *non plus ultra* nell'arte del dire, seppe sì destramente condursi tra la politica, e la cristiana eloquenza, che senza urtare nè in cariddi nè in scilla, giunse felicemente al termine del suo arringo apostolico.

Ciò fu che ammirando il Supremo Nocchiero, l'allor campato dalla furente procella Pio VII, giudicollo abilissimo per venirgli in aiuto nel difficil governo della sbattuta nave di Santa Chiesa, e vacando allora appunto la Sede di Bertinoro e Sarsina, vi volle immantinente il Bencivenni locato.

Fù Egli dunque consagrato Vescovo nel 1817, e fin dalla sua prima Pastorale, che si rammenta e ricerca anche oggigiorno, oh! quanto *ben-ci venne* dall'ottimo Capuccino, diceano esultanti i suoi Diocesani! Nè s'ingannarono punto, giacchè tantosto si ebbero ad ammirare in esso dottrina, prudenza, imparzialità, dolcezza, disinteresse, carità senza pari, con tutte quell'altre doti, che commenda a Timoteo il grande Apostolo Paolo. A riformare la disciplina e i costumi ordinò il Sinodo Diocesano, qual dopo solerte faticosa Visita, si celebrò nel 1820, e fu dato alle stampe l'anno appresso dal Benacci in Imola. In questo si leggo-

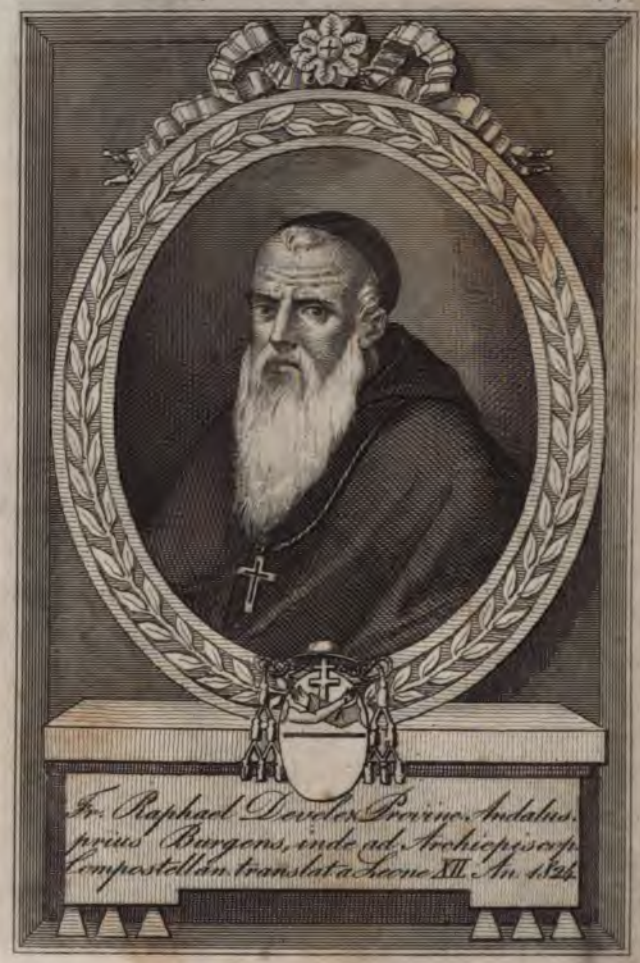
no le sue pastorali allocuzioni, piene di gran dottrina, di sommo accorgimento, di savio zelo. S'argomentino quinci i copiosissimi frutti che ne rampollarono in quella sua vigna, dal fiero singolar mostro della rivoluzione manomessa e deserta! Ma si pare, che in questo degno Successor degli Apostoli, siasi verificato alla lettera il contrario di ciò che disse il Divino Maestro a' suoi Discepoli, che altri cioè aveano faticato ed essi ne avrebbero colto i frutti: così per converso di Monsignor Federico: dopo essersi per 12 anni con zelo apostolico affaticato a sbarbicar la zizzania, e a semenzare d'eletto grano il suo campo; quando già matura la messe, stava per coglierne esultante i manipoli, ahi! che pago del desiderio, l'Antico dei giorni ne arresta il braccio, e con un colpo apopletico sel chiama in Cielo, per lasciar che un'altro sottentri a raccorre i frutti de' suoi sudori quì in terra: *Alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis* (1). Ma non perciò minor sarà stata la ricompensa che n'avrà ricevuto dal Celeste Padrone, che non al frutto (qual non dipende da noi) sibbene al lavoro una giusta mercede si ripromette: *Ite in vineam meam, et quod justum fuerit dabo vobis* (2). Codesto gran Vescovo degno veramente di più lunga carriera morì in Bertinoro all'età di 70 anni. Il Necrologio della sua Provincia così lo encommia.

DIE 19 NOVEMBRIS 1829
BRICTINORII MORTVVS EST
ILL. AC REV. P. FRIDERICVS BENCIVENNI PERSICETANVS
INTEGRITATE MORVM ZELO RELIGIONIS ET DOCTRINAE
COPIA LONGE LATEQVE COMMENDATISSIMVS
LECTORIS GVARDIANI AC DEFINITORIS
OFFICIIS EGREGIE FVNCTVS CVIVS PIETAS
VIRTVS ET SCIENTIA IN ALMA VRBE

(1) Joan. 4. 38.
(2) Math. 20. 4.

SVB PONTIFICE PIO VII IN
DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS
SACRI PALATII CONCIONATORIS
ADEO ELVXERVNT VT AB EODEM P. M.
EPISCOPVS BRICTINORII ET
SARSINAE FVERIT ELECTVS
IN EPISCOPATV DISPERSIT DEDIT PAVPERIBVS NON EST
INVENTVS SIMILIS ILLI COLLAVDABVNT MVLTI SAPIENTIAM
EJVS ET VSQVE IN SAECVLVM NON DELEBITVR
APOPLEXIAE MORBO CORREPTVS SVMMO
MAERORE PROVINCIAE BONONIENSIS
SVARVMQVE DIOECESVM
E VITA DECESSIT

Di questo insigne Prelato, nella serie cronologica dei Vescovi di Bertinoro stampata in calce al Sinodo da lui celebrato, vi è un elegante biografia a lode del medesimo che se si fosse potuta consultare dallo scrivente, sarebbe al certo riuscito men rozzo e più gradito il presente cenno.


44
Fr. Raphael Develex Provinc. Andalus.
prius Burgens, inde ad Archiepiscop.
Compostellan. translat. a Leone XII. An. 1824.

RITRATTO XLIV.

Monsignor Raffaele de Velez Vescovo di Ceuta indi Arcivescovo di Burgos e di Compostella, Capuccino della Provincia d'Andalusia.

L'antica Provincia Betica o d'Andalusia nelle Spagne, illustrata, nella sua origine, dall'eroica carità di parecchi suoi figli, sacrificatisi a servir gli appestati nella Città di Malaga, e fatta ne' suoi progressi anche più celebre per molti de' suoi alunni distinti in dottrina nobiltà e virtù, conta essa pur tra i medesimi il P. Raffaele de Velez.

Per quanto siasi scritto e rescritto in Ispagna per aver notizie precise su i parenti natali e vita di lui nel secolo, altro sapere non ci fu dato, se non ch'Ei vide la luce di questo mondo il 15 Ottobre 1777 e scortine appena le vanità e i pericoli, sul fior degli anni l'abbandonò; amando meglio viver nascosto, e povero Capuccino nella casa del Signore, che abitare pomposo e grande nei tabernacoli de' peccatori.

Come passò l'anno di probazione, il Professorio, il Chericato, lo Studio, e tutto il tempo che stette in Religione, sallo Iddio, sapranlo i suoi Correligiosi, e lo diranno gli annali di quella Provincia, seppur l'ultima guerra non gli sperperò e distrusse insiem coi Conventi e i Frati. Noi peraltro, sebben privi d'ogni memoria, come non potremo conghietturare la modestia, l'umiltà, il fervore, la regolare osservanza, la prudenza, l'esattezza, lo zelo con che si avrà disimpegnato gli officj, e sostenuto le cariche impostegli dall'obbedienza santa? Se dall'effetto si argomenta necessariamente la causa, non basterà per tutta prova del distinto merito del P. Raffaele, il sapersi che, non compito per anco il quarantesimo anno di età, fu giudicato degno dall'immortale Pio VII dell'Episcopato?

E in un'epoca sì nefasta, anno 1816, quando sconvolte tutte politiche e religiose cose in Ispagna, oh! te felice sbandata Greggia di Ceuta, che ti avesti a buon Pastore e Custode il Capuccino De-Velez! Certo che le Chiese tutte dell'Andalusia tue consuffraganee invidiare doveano la tua sorte! Sorte invero sì bella, che dopo averla gustata sette anni, giusto era che altri pur la godessero. Se non che traslato appena Monsignor Raffaele alla Chiesa Arcivescovile di Burgos nel 1824, sembra appunto che 'l Supremo Gerarca di S. Chiesa Leone XII, già al sommo commosso dal suo zelo per l'osservanza regolare, (portato al punto di chieder dispensa di poter incedere abitualmente calzato, per l'aria umida, cosa che non aveva fatto sino allora benchè Vescovo) applicandogli, ciò che si legge dell'Arcangelo condottier di Tobia, si andasse un bel giorno dicendo, questo buon Raffaello, *medicina di Dio,* convien proprio che lo facciamo Custode, Consolatore e Medico di tutti i Tobia, che da ogni angolo della terra s'avviano pellegrinando in Ispagna, per venerarvi il sepolcro di S. Giacomo Apostolo. Passi Egli dunque da Burgos in Compostella, e sentano tutti gli effetti dell'Angelico suo presidio, del pastorale suo zelo. E così fu, nell'anno stesso. Ma ahi! che abolita la legge Salica, e scompigliato quel Regno, dovette abbandonare ben presto la novella sua Sede, ed emigrando anch'esso, come il giovinetto di Rages nelle Isole Canarie, poco mancò non venisse ingojato dal mostro della rivoluzione.

Apprese un sì gran pericolo il XVI Gregorio, allora provvidamente regnante, e fecelo caldamente invitare dal Capuccino P. Firmino d'Alcaraz (or Vescovo di Cuenca) di recarsi in Roma, dove, non che asilo e riposo, trovato avrebbe quell'*eminenza* di onore, che suol dare la Chiesa al sommo merito, ed all'eroica virtù. Ma chi lo si crederebbe? Rispose umilmente l'esule Arcivescovo che ringraziava il Santo Padre di tanta sua bontà, ma che se il buon Pastore deve dare la vita per le sue pecorelle, gli

permettesse di star là dov'egli era, (nell'isola di Majorca) d'onde sebben assente di corpo, visitava in ispirito, per via di lettere, i suoi Diocesani, e potea fare ancora del bene alla sua Chiesa.

Quest'è un Santo, un' Eroe, un'Apostolo, disse il Sommo Gregorio, all'udir siffatta risposta: e se morto, prima che al torbido succedesse la calma, il Santo Padre non fosse, lo avrebbe certo creato Cardinale... almeno ciò disse a chi scrive il Reverendissimo Padre Firmino succennato.

Ora chi non dirà che Monsignor Raffaello si è proprio l'Arcangelo Custode, Guida, Difesa dei fedeli abitanti e accorrenti in Santiago di Compostella, se fin quando ne stava per lungo tratto lontano, a guisa di quell'Angelo da S. Giovanni veduto tenere un piede in mare e l'altro in terra, consolava, reggea, governava la diletta sua Diocesi?

Ma già disteso il presente cenno biografico, ne occorre di leggere nel periodico Spagnuolo *La Esperanza* al N. 194 della Gazzetta di Roma, che Monsignor De-Velez cessò di vivere in Madrid il 3 Agosto 1850. « Deteriorato da lungo tempo nella salute, morì » all'improvviso, mentre giusta il suo costume, recitava le lita- » nie dei Santi. Era egli uno de' più insigni Prelati della Peni- » sola, ben noto per l'apostolico suo zelo, e per le cose messe » a stampa; fra le quali primeggia »:

L'Apologia del Trono e dell'Altare, stampata in Madrid l'Anno 1818; *e le Appendici alla medesima pubblicate nel* 1825.

RITRATTO XLV.

Monsignore Isaia Volpi Vescovo di Bobbio, Capuccino della Pr vincia di Genova.

Genova, la reina del mar ligustico, patria di tanti uomini lustri in armi, in scienze, in virtù, conta pur tra' suoi figli il Rn P. Isaia Volpi. Nella nascita di Lui, avvenuta l'11 Agosto 174 si vide quasi un prodigio; mentr'Egli uscì da un seno sessagen rio e sterile, come l'antico Samuele. Questo però, non quello Gaetano, sarìa stato il nome da imporgli al Sacro fonte, che Samuele imitò veramente l'uffizio, la virtù e la vita.

Perdette la Genitrice anche pria di conoscerla; ma il Padr di commendata pietà, si ebbe cura di allevarlo alla Religione alle lettere, in cui fece, segnatamente nelle scuole Gesuitiche, rapidi progressi, che già potea essere il braccio dritto del padı nella mercatura. Il pio giovinetto però, che cogli affetti del cuor già commerciava con Dio, chiese invece d'applicarsi al traffic spirituale dell'anime e dell'eternità, e facilmente l'ottenne d genitore, quale, non men religioso di Elcana, si tenne a gran ve tura vedere il suo piccol Samuele consecrato al Signore ne umili chiostri dei Capuccini.

Accolto di 17 anni tra' figli di S. Francesco col profetico nor d'Isaia, e nel noviziato, e nella professione, e più nello studi diede luminosissime prove di quell'umile dotto e virtuoso Prela che saria stato un giorno. Minacciato, mentr'Egli era studen da crudele oftalmia di perdere il più caro de' sensi, la vista, stava in procinto di abbandonare gli studj: ma prima consult volle il P. Francesco Maria da Pontedecimo, già suo Maestr che morì poscia in odore di santità, dal quale n'ebbe questa sposta: *Procurate di amare Dio, non rinunziate agli studj, et vic*

45.

Fr. Isajas Volpi a Genua Prov. Genuens. def.
ac Prov. Genlis Ordinis ad Bobbiens. Ecclesiam
evectus a Pio VII. P. M. Anno 1818.

's *mirabilia.* Ubbidì lieto Isaia, svanì il morbo per sempre, e erto in allora che *vir obediens loquetur victorias,* si avvanzò tanto elle filosofiche e teologiche scienze, che ne divenne Lettore in 'enova, Campi, e Quarto, con ingente profitto de' suoi alunni; arecchi de' quali si distinsero in Provincia, sì nella predicazione, he nelle cariche più importanti. Chi di lui più zelò la gloria del-Istituto, la salvezza dell'anime, la sua propria professione, Egli he sempre visse occupato, quando con Marta nell'esercizio del iinistero, e quando con Maria nell'impinguare il suo spirito di intità?

Tanti meriti non isfuggivano agli occhj de' suoi Confratelli, ai quali oltre a diversi Guardianati, trascelto fu nei Comizj del 804 a Ministro moderatore della Provincia sua. Ed Egli era apunto Provinciale, quando pei politici sconvolgimenti di quel empo, astretto venne Isaia di uscir piangente dal sacro Chiostro, ermo per altro di menare una vita, che per quanto possibil fosse on discordasse coi fatti voti.

Ecco difatto il Provinciale de' Capuccini, il cospicuo Predi-itor di Liguria, l'amico del Cardinale Arcivescovo, l'acutissimo pina, che gli offre una pingue Parrochia, eccolo invece ritirato nascosto in una Chiesuola di Polcevera, occuparsi, come Sauele in Silo, nei più bassi uffizj del sacro ministero, ad istruire fanciulli, a catechizzar gl'ignoranti, ad assister gl'infermi, ad nministrar Sacramenti, a servire il Parroco da semplice Cappelno; e 'l tempo che rimanevagli dalle umili sue fatiche impiearlo nello studio e nell'orazione, porgendo voti al Signore, che essasse alfin dalla Chiesa la fiera persecuzione.

Cessata dopo cinque anni la ria procella, agguisa di Pastor he và in traccia dello sbandato armento, miratelo come racoglie sollecito tutti i suoi Religiosi nei riaperti Conventi, e come à in essi risorgere, colla voce insieme e coll'esempio, la primiera sservanza! Sentì l'ardor del suo zelo, d'in sulla regal Dora il

piissimo Re Vittorio Emmanuello I., sentillo egualmente dalle rive del Tebro l'immortale Pio VII, e da quello, a riorganizzare la Piemontese Provincia, da questo, a beneficar l'Ordine in qualità di Procurator Generale, veniva il nostro Isaia chiamato. Cosicchè se la Pedemontana Provincia può dirsi doppiamente figlia della Provincia di Genova; l'Ordine intiero dee pur dirsi repristinato, nel primo Procuratore che si ebbe dalla Provincia medesima.

Il Rmo P. Isaia compì sì felicemente il doppio scabrosissimo officio d'Instaurator di Provincie, e di Procuratore dell'Ordine, che 'l Sabaudo Monarca, e 'l Sovrano Pontefice ne rimasero, a più non dir, soddisfatti, e si affrettarono quinci a rimunerarnelo. Quattr'anni dopo il ristauro degl'Ordini Religiosi, addì 25 Maggio 1818 Roma, Genova, Bobbio tripudiavano per la promozione del P. Isaia all'Episcopal dignità; ma l'umilissimo Padre sospirava e piangeva ai piedi del Vicario di Cristo, supplicandolo che risparmiare volesse alle settuagenarie sue spalle un tanto peso. Fermo però il Pontefice nella fatta nomina, fu forza al buon Veglio il sobbarcarvisi, e in Roma stessa, dall'Eminentissimo Protettore dell'Ordine Alessandro Mattei, li 31 detto mese ed anno, fu solennemente consagrato.

Da Roma a Genova, da Genova a Bobbio fu la sua marcia un trionfo, essendogli occorso ad ogni piè sospinto d'esercitare l'Episcopali funzioni, or cresimando numerosi popoli, ora pontificando in varie Chiese, ed or conferendo gli Ordini a suoi Correligiosi, i quali, oh! come andarono lieti di vedersi imporre le mani da quel mitissimo Aronne, che loro era insieme fratello e tenerissimo Padre! Non potendo altrimenti, testimoniarono la loro gioja, e figliale riconoscenza, offerendogli, con pubblica tesi, le primizie dei loro studj, e cingendogli di poetici fiori e sacri carmi la Mitrata fronte.

Ma troppo breve si fu de' Liguri Capuccini il tripudio; poi-

chè l'amante Pastore, e 'l novello Sposo non vedea l'ora e 'l momento di trovarsi in mezzo all'amata greggia, e diletta sua Chiesa. Oh! Chiesa di Bobbio! t'allegra e fa festa! deponi il lutto, componti a letizia, rasserena la fronte, dilata il cuore alle più belle speranze, chè n'hai ben donde!

Ecco il 31 Agosto 1818 cominciamento per Bobbio di era novella, di vero Spirituale e civile risorgimento! Quantunque settuagenario, e spossato da improbe religiose fatiche di mezzo secolo, potesse giustamente pretendere il novello Vescovo ad un'onesto riposo, pur Egli sul trono Episcopal non salì, che per travagliarvi di più alla gloria di Dio, ed a vantaggio de' prossimi. Parendogli che di dietro alla Vescovil Cattedra gli rintronasse all'orecchio quella sentenza apostolica *Ministerium tuum imple,* non ad altri, ma a se stesso imponeva l'obbligo sacrossanto di pascere il suo popolo colla parola, colla dottrina, e con l'esempio. Quindi per otto anni continui, fu visto salire, almeno ogni festa, in pulpito, e con dotte omelie, con popolari istruzioni, con dettagliati catechismi, sminuzzare ai pargoli il divin pane. Quindi, benchè sì grave di età, ed acciacoso, lo si vide, con piccol seguito, visitar tutta quanta la disastrosa sua Diocesi, e dov'Egli non giunse a tutti sterparne gli abusi, zelanti Missionarj mandovvi, acciò, con Esercizj e Missioni compisser l'opera sua. Quindi, non pago di porgere, senza mai rifiutarsi, il richiesto sollievo ad ogni fatta di corporali e spirituali bisogni, vero padre dei poveri, vigil Pastore delle sue pecorelle, andava egli stesso in traccia dei bisognosi, specialmente dei cresimandi infermi; e la vigilia stessa dell'ultima sua malattia ne cresimò parecchi, con suo gravissimo incommodo.

Da questo piccolo schizzo della pubblica Pastorale sua vita, ognun può di leggieri argomentare qual fosse la sua vita privata. Capuccino nell'abito, nelle parole, nel tratto, era pur Capuccino il suo Palagio, capuccino il letto, capuccini i mobili, capuccini il segretario e compagno, capuccini i serventi i commensali, e capuc-

cina la mensa; tranne quando la convenienza e 'l decoro l'obbligavano a trattare con distinzione i Signori Canonici funzionanti, e gli ospiti illustri, che a venerarlo e consultarlo n'andavano. Sebben anche allora, nel Vescovo e Conte di Bobbio, si discerneva il povero Capuccino.

Capuccino sì povero ed umile, che i giovani Sacerdoti, da Lui a più riprese ordinati, della sua ed altre Provincie, si confondevano, al vederlosi venire incontro arrivando, ed accompagnarli partendo, fin sulle scale. Non men confuse restavano certe persone, in vedersi restituire dal Vescovo una visita non dovuta. E più poi confusi ed edificati n'andavano i suoi familiari, allorchè, parlando, quest'erano le sue frasi: *Se mi permettono dirò questo: sotto la lor correzione osserverò quest'altro: Fatemi,* dicea a' suoi domestici, *la carità di questa cosa: se non v'incresce bramerei quell'altra.* Non mai tralasciava di ringraziare chi gli rendea il più piccol servigio, anche dovuto e necessario.

La carità poi di Monsignor Isaia, come avria potuto rimaner chiusa tra le pareti dell'Episcopio? Sebbene ogni sera ne facesse chiuder le porte, per evitare ogni veglia e conversazione mondana, a tutte ore del giorno le volea spalancate ai poverelli, e niun mai quinci partì senza limosina. L'Ospedale di Bobbio non sorse per metà da' fondamenti mercè di Lui, e dell'altrui da Esso eccitata carità, giunto persino a vendere, tranne un solo, tutti i suoi anelli e le gemme episcopali? Chi mai vestì tanti ignudi? Chi mai provvide di letto e fardello tanti poveri sposi? Chi mai profuse tante somme, tanto pane, tante derrate d'ogni maniera, a nutrirne i famelici, mendicanti non solo, ma a domicilio? Avvenne un dì, che assente l'economo, un fittajuolo della mensa pagò in contanti nelle mani del Vescovo l'annual sua pigione. Uscito questi, entrava una povera vedova chieggendo soccorso pe' suoi teneri figliuolini. E il buon Pastore subito le mette in mano una di quelle monete ricevute poc'anzi, e lieta, a più non

lire la buona madre sen và. Poco stante ritorna l'Economo, conta i denari, *e Monsignore*, dice, *il tale deve averle pagato trecento lire, che tale è la sua pigione, ma qui ne trovo solo ducento. Eppure,* soggiunse il Vescovo: *io non tolsi che una piccola moneta per darla in limosina ad una povera donna. Piccola moneta davvero,* ripigliò l'economo, *Lei diede una moneta d'oro di cento lire! Oh! bella! io l'ho creduta d'argento! ebbene, felix culpa!*

E colpa veramente felice! poichè se altra prova non fossevi a dimostrare che la limosina, non impoverisce, ma arrichisce, anco temporalmente, le case, ne fia sempre testimonio parlante l'attual Diocesi di Bobbio. Quando Monsignor Isaia v'entrò, i redditi di quella mensa non oltrepassavano i mille scudi; e dopo tante largizioni, già prima che Lui morisse, montavano a più di due mila. *Date, et dabitur vobis,* e chi dato non avrà ad un sì generoso Prelato, che dato avrebbe se stesso, che limitandosi al solo e più stretto necessario, elargiva tutto il resto a prò delle Chiese, dei Sacerdoti, dei poveri? Bastava che Monsignore chiedesse, per ottenere tuttociò che voleva, giacchè tutti sapevano che non per se, ma sol pe' gli altri chiedeva. Chiedeva in fatti pel suo Seminario, ed eccovi erette scuole graduate dalla Grammatica minore alla Teologia, che prima non vi esistevano. Chiedeva per la sua Cattedrale, ed eccola arricchita di sacri arredi, di vasi preziosi, di quattro nuovi Canonicati. Chiedeva per la spogliata chiesa di S. Colombano, ed altre povere Parrocchie, ed ecco vistosamente dotata quella, e di queste aumentato il tenue benefizio. Chiedeva persino provvedimento a chi, chiamato, non potea, per manco di mezzi, ascendere al Sacerdozio, e dal Regio economato Ecclesiastico otteneva che si fondassero all'uopo cinque buone Cappellanie. Oh! piccola città di Bobbio! Divenisti pur grande, prosperata, felice, sotto il paterno regime di Monsignor Isaia!

Deh! perchè non fu più sana e più lunga una vita sì utile e sì preziosa! Ma quest'è la condizione de' veri servi di Dio, qui

sulla terra. Per quanto sia nitido l'oro, e purgato l'argento della loro virtù, dee passar pel crogiuolo della tribolazione, pria che giunga a risplendere d'eterna gloria sù in Cielo. E se taluni, come Monsignor Volpi, non vengono tribolati dagli altri, lo sono spesso da Dio, e sempre dall'inferma natura. Così la vita integerrima dell'esimio Prelato, vita di zelo, di privazioni, di sacrifizj, affievolita già dal peso della vecchiezza, e dalle incessanti fatiche del Ministero, veniva ogniddì più tormentata ed afflitta da ernia, da calcoli, da inappetenza, dolori e morbi, che al dir del Salmista, non mancano all'uomo anche più robusto, oltre l'anno ottantesimo di sua età, com'era il P. Isaia.

Il buon Padre però, lungi mai dal lasciarsi sfuggire una parola di lagno o d'impazienza, *Olio di Giobbe,* rispondea, sorridendo, a chi richiedevalo di sua salute, *non ne parliamo, sono i soliti incomodi.* E sebben tali incomodi lo impedissero di salire sul pergamo, e di reggersi a lungo in piedi, pur di rado lasciava la Messa, rarissimamente il Divin Uffizio, non ascoltando in ciò nè il Confessore nè il medico, e l'impeto solo seguendo della fervida sua pietà. Questa bella virtù, di cui dato avea già tante prove, con istituire segnatamente nella sua Chiesa la festa del sacratissimo Cuor di Gesù, ed infiammando i fedeli nella divozione di Maria, spiccò viemaggiormente negli estremi del vivere suo; giusto come la fiamma d'una candela, che vicina ad estinguersi, crepita e di più viva luce scintilla. Quand'ei s'accorse, prima di tutti, (rivelatogli forse da Dio) che pochi dì gli rimaneano più di esilio, volle non una, ma due volte ricevere il SSmo Viatico, per meglio confortarsi nel viaggio alla celeste Patria. Commosse fino alle lagrime, e sommamente edificò i circostanti, allorchè raccomandando al suo Clero l'unione, la pace e la cura della Diocesi, dichiarò altamente ch'Egli moriva, com'era sempre vissuto, nel seno della vera santa cattolica Romana Chiesa. E dopo che ricevette l'unzione Estrema colla finale benedizione,

invocato l'ajuto del Santo suo Patriarca, e ripetendo soavemente Gesù Giuseppe Maria, trasse fuori con un sospir tutta l'anima dalla prigione del corpo, acciò ratta volasse in seno a Dio. Ciò avvenne sull'alba del 23 Settembre 1830. Anni 81 di vita sempre operosa e religiosissima. Anni 12 e giorni 23 di sacra edificantissima unione colla Chiesa di Bobbio, che serba e serberà in eterno la preziosa memoria d'un Vescovo, che tanto l'amò, la benedì, l'illustrò.

Opere stampate vivente il Prelato.

Quaresimale. Tom. 2. *Tortona* 1824 *Tipografia Rossi.* Codesto Quaresimale, sebben duro di stile, pur è molto pregievole e ricercato, per la vasta erudizione, e profondità di dottrina.

Omelie e Notificazioni al popolo. Stampate anch'esse, ma non formano corpo di libro, essendo sparse a fascicoli.

RITRATTO XLVI.

Monsignor Fabiano Galliani Vescovo di Pergamo in partibus, *C puccino della Provincia di Bologna.*

Gli onori e le dignità trattano spesse fiate l'uomo, come l'u mo vien trattato dall'ombra sua. L'ombra insegue l'uom che fugge, e si asconde da colui che la cerca. Così quante volte perde l'onore cercandolo, e s'incontra fuggendolo?

Del primo pratico vero ne son prova parlante tanti illusi s perbi, e raummiliati ambiziosi. Del secondo ne fu esempio e ficante l'umile Cappuccino della provincia di Bologna P. Fabia da Migliaro, di cui qui dar si vuole un biografico cenno.

Nato Egli in Ferrara nel 1750 da civili ed onesti conjugi P tro ed Elisabetta Galliani, recossi di 12 anni ad abitare in M gliaro presso il materno suo zio, Don Francesco Galliani, Ar prete di quella Parocchia. Sotto la gelosa custodia di quel pio P store, e sotto la disciplina del dotto Maestro Canonico Caso fu ben presto formato a religione insieme ed a latinità. Ma se bra, più in quella, che in questa, volesse il buon Fabiano avva zarsi; mentre passata di poco l'adolescenza, presentossi a' Capu cini, chieggendo instantemente d'essere annoverato fra loro qualità di laico. Piacque al Superiore, M. R. P. Agostino da F signano, l'umile inchiesta del postulante; ma scorgendo in es capacità e talento da prestare all'Ordine ben altri, e più impo tanti servigi; *sì,* gli rispose, *io vi ammetterò tra' miei frati non pe come laico, bensì come chierico.* Vedete già l'ombra dell'onore cl và incontro all'umil uom che lo fugge?

Non volendo Egli quindi, per quest'ombra fugace, perder come il can della favola, la realtà della cosa, si acconciò di bu grado a vestir l'abito di novizio chierico: e dopo un'anno di lun

Fr. Fabianus Gallieni a Ferraria ejusdem
Prov. Guardianus a S. P. Pio VII. Episc.
Pergami in partibus creatus Anno 1818.
extremum diem clausit An. 1830.

nose prove, eccol Professo della Serafica Regola, indi a non molto fervido Sacerdote, poscia Confessore approvato dopo i soliti studj, e in fine Predicator zelantissimo.

Il primo saggio che dette di suo apostolico zelo nel predicare, si fu in Marara, dove predicò quattro volte la settimana una Quaresima intiera, con sì felice e fruttuoso incontro di quella popolazione; che oltre il mantenimento a lui e compagno, di tutto punto, somministrato, ancor il suo convento venne con vistose limosine da quella terra gratificato.

E fu certamente per evitare il plauso e l'onore che si avrebbe in appresso nell'esercizio dell'eloquenza mercato, che dal 1796, epoca della barbara invasione de' francesi repubblicani in Italia, non volle più predicare, e bruciò tutti i suoi scritti. Bravo! ma starà egli dunque colle mani alla cintola? Temerità il sospettarlo. Travaglierà ancor di più, e da vigilante Guardiano nel custodire il suo Convento e diriggere la sua famiglia in quel terribil saccheggio dell'armi devastatrici, nel che quant'ebbe a soffrire di pene, di privazioni, d'insulti, Iddio cel dica. Travaglierà, come un martire, al tribunale di penitenza, introducendo esso pel primo nel Convento di Lugo, l'uso di confessare uomini e donne in quella Chiesa, con immenso profitto spirituale delle anime. Per lo qual zelo operoso, sebbene, portato alle stelle da tutti quei cittadini, avrebb'egli potuto convivere onoratamente fra essi, pure, non sì tosto venn'Egli espulso da quel tristo Governo, come gli altri religiosi dal Chiostro, fuggendo, giusta il suo principio, le vane onorificenze del secolo s'andò invece a nascondere sotto il manto della Madonna di S. Luca, sul monte della Guardia di Bologna.

Quivi addetto, in qualità di Cappellano secondo, al servizio di quel Santuario frequentatissimo, visse il buon P. Galliani più solitario e nascosto che non da Capuccino, imperocchè chiuso da mane a sera in Confessionario, altri rapporti non si ebbe coi

secolari, fuorchè i secreti e celesti di que' pii fedeli, che a lui ne andavano in folla per confessarsi.

Un cotale suo devoto e fervido nascondimento durò per sette anni, tutto il tempo cioè della monacale oppressione; dopo di che, se l'ottimo Religioso novellamente mostrossi, fu solo per ubbidire ai Superiori dell'Ordine, che in Ferrara chiamavanlo per riaprirvi il Convento, e piantarvi il noviziato; ciò che ad onta della commune miseria condusse presto a buon termine, confermandosi vieppiù la stima, che già godea, d'uomo saggio prudente caritatevole, nato fatto per governare da ver Guardiano i Conventi.

Chi mai però creduto si avrebbe, che in quest'umile carica di Superiore locale, sariasi anche acquistato il concetto d'uomo, altresì capace a governare una Diocesi? Eppur ciò avvenne nel 1818, allorchè, tolto ai viventi il celebre Capuccino Vescovo di Comacchio Monsignor Gregorio Boari, per ordine di Pio VII, si mandò a Roma una terna per la scelta del successore. I tre soggetti proposti erano: 1. Un Arciprete di campagna. 2. Il P. Guardiano de' Minori Osservanti. 3. Il P. Fabiano Galliani Guardiano de' Capuccini. Il Papa nel leggere questi nomi, giunto al terzo, *oh! bene,* sclamò, *il defonto Vescovo fu Capuccino, dunque facciamo il Capuccino,* e così fu fatto. Sia pure, come talun disse uno sbaglio, chi può negarmi averlo sapientemente la Provvidenza disposto, in conferma della massima stabilita, che l'onore va incontro a chi 'l fugge, e da chi 'l cerca allontanasi? Ecco tre buoni soggetti disegnati alla Tiara: i due primi che vi son più vicino la perdono; il terzo che n'è più lontano la trova. Chi l'avesse ambita trovato avrebbe un tesoro; ma l'umile P. Fabiano n'ebbe a sgomentare, come del suo più grande infortunio. Recossi immantinenti dall'Arcivescovo Ferrarese per prender consiglio, qual dissegli, che quando avesse tanta ripugnanza alla Mitra, potea ben rinunziarla, il che fece a posta corrente. Ma non venendo accettata la sua rinunzia, portossi Egli stesso in Roma, ed ivi

tanto fece disse pregò, esaggerando perfino il mal contento dei Comacchiesi per la sua nomina, che alla fin fine il Santo Padre lo consolò. Ma in qual maniera? Accettando la rinunzia alla Sede di Comacchio, e facendolo Vescovo *in partibus* col titolo di Pergamo, patria dell'immortale Omero. Così la profonda umiltà del semplice Capuccino, si vide cinta la fronte d'un sacro-profano alloro, dell'infula Episcopale, cioè, e dell'inclito nome del primo Poeta Greco.

Umile però sempre in tanta gloria, dopo la sua consecrazione nell'alma Città; ritirossi Monsignor Galliani nell'amato suo Convento di Ferrara. Ivi, non men di prima, ritirato ed intento a santificarsi, stette co' suoi Religiosi da otto anni, senza mai rifiutarsi, ad istanza de' Vescovi viciniori, di tener sacre Ordinazioni, di benedire campane, di cresimare, e ben sel sanno Ferrara, Bologna, Ravenna, Faenza, dove in un sol giorno ordinò 72 Chierici e cresimò in un altro 800 persone di Modigliana.

Finalmente assalito parzialmente d'apoplessia, il degno Arciprete di Migliaro tenerissimo di lui nipote, fè trasportare il Prelato zio nella sua Canonica; dove per le tante sue cure e della Madre a Monsignore sorella, si può dire che prolungò ancor per quattr'anni, meno penosamente, l'edificante sua vita. Ma in fine l'estrema ora anche per lui suonò. Nel 2 Gennajo 1830 col sorriso in volto del giusto, Monsignor Galliani spirò, e spirò tra le mani d'un Arciprete nipote, in quel luogo stesso, dove sotto gli auspicj d'un Arciprete zio, ispirato avea la più tenera pietà, e la più fervida vocazione religiosa. La mortale sua spoglia con solennissima pompa sepolta, giace nella Cappella di N. S. del Rosario, dove tante volte fu visto da giovinetto devoto intesser corone di rose alla gran Regina Maria, quale ora sù in Cielo ne l'avrà certamente con corona di gloria rimunerato. Così sia.

RITRATTO XLVII.

Monsignor Bernardino d'Avolio Vescovo di Trivento, Capuccino della Provincia di S. Angelo,

Nasceva Monsignor d'Avolio in Ischitella, regno di Napoli ai 2 Ottobre 1758 da onesti e pii genitori, Girolamo e Nunzia di Stolfo. Rigenerato al sacro fonte col nome di Michel-Antonio, fe' ben presto vedere che sortito avea dalla natura *animam bonam* qual nutrita col latte di virtuosa e cristiana educazione, non mancò di produrre precocemente i suoi frutti, frutti di vita esemplarmente perfetta, perfettamente esemplare. La prima sua inclinazione fu per lo stato Ecclesiastico Secolare; ma Dio invece dispose, per sua maggior gloria, e per l'onore dell'Istituto Serafico, che il Regolare abbracciasse, tra i Capuccini di s. Angelo.

Fu al 17 Decembre 1774, che la fortunata Provincia di San Michele Arcangelo, detta di s. Angelo, fece il prezioso acquisto di quest'angelico giovinetto, avente solo anni sedici. Per rispetto forse al Principe della Celeste Milizia che domina sul Gargano monte, Michelantonio fu tramutato in Bernardino; ma non tramutò già gli angelici suoi costumi, che unendoli anzi agl'intemerati del gran santo di Siena, di questo e di quello addivenne imitatore devoto.

Prova, che nelle molteplici votazioni che si fan pei novizj non gli mancò mai un suffragio, e a pieni voti fu ammesso alla santa Professione. Prova che fu trascelto qual ottimo fra i migliori chierici, per mandarlo a studiare in aliena Provincia, in S. Efremo nuovo di Napoli. Prova, che ritornato fra' suoi, fu senza ritardo promosso al Sacerdozio, e quinci di grado in grado, eletto vent Vicario, Guardiano, Lettore, Maestro de' Novizj, Confessore Monache, e in tutti questi impieghi ed offizj lasciò fama d'uo

47

Fr. Bernardinus d'Avolio ab Ischitella
Prov. S. Angeli Provincialis a S. P. Pio VII.
ad Cathed. Episcopal. Priventin. evectus

savio, giusto, prudente, sobrio, modesto, mansueto, caritatevole, casto, quanto mai dir si possa.

Non si sa di certo per quai giusti motivi non si sia egli occupato molto di predicazione, sebben abbia fatto non pochi panegirici, e qualche orazione funebre con somma lode. Ma lo si può facilmente arguire dalle improbe cure d'amministrazione, di scuola, di confessionario, che nel distolsero. Del resto parecchi rispettabili Sacerdoti e Professori di Montesantangelo, edotti da lui nelle sacre scienze, serbano tuttavia del P. Bernardino Lettore la più grata ed onorevole ricordanza, come a lui sol debitori di quanto sanno. E le Religiose piissime di S. Chiara, cui fu Confessore per sedici anni, si sollucherano anche oggidì di quella unzione soave, con che l'ottimo Direttore dava loro ogni anno i spirituali esercizj, e le conducea nel cammino di perfezione. Di più, affollato dentro e fuori Convento da persone d'ogni ceto, che andavano a consultarlo, qual Consigliero Paciero e Padre in tutte loro bisogne, come avrebb'Egli potuto dedicarsi allo studio silenzioso e pacato della predicazione? Ma sì per altro che predicava, e più efficacemente d'ogn'altro col buon esempio: e quand'usciva co' suoi novizj e studenti a passeggio, *andiamo,* dicea loro come il Serafico Padre, *andiamo a predicare colla nostra modestia.* Modestia che riluceva in lui spiccatamente, quando uomini e donne e fanciulli, rapiti all'odore di tante sue virtù, facevano a gara per baciargli la mano. Egli allora dopo gli altri, baciava il sacro suo abito, riferendone a quello ed al suo Signore, tutto l'onore e la gloria.

Un Padre di tanto merito, e di sì spiccata virtù fia mai che i suoi Frati nol riconoscano? Sì che lo han riconosciuto con eleggerlo prima Definitore, e poscia ancor Provinciale; in un modo, quanto strano, altrettanto più onorevole pel P. Bernardino. Nel 1816, essendo state restituite le Provincie Napolitane alla soggezione del Superior Generale, da cui fin dal 1788, per le

vicende politiche erano state sottratte, nella Provincia di S. Angelo fu mandato, Visitatore e Commissiario Generale, il Rmo P. Gian Angelo Porta da Cuneo, il quale, dopo aver visitato la Provincia, si fermò nel Convento di Serra-Capriola, e di lì scrisse una circolare a tutti i Conventi, ordinando a tutti e singoli Frati, che ognuno per via di lettera a Lui riservata, avesse nominato i soggetti che, stimavano più idonei alle prime cariche della Provincia, di Provinciale cioè e di Definitori. Raccolte le schede, e fatto lo scrutinio, ne risultò che il P. Bernardino d'Ischitella veniva eletto in Provinciale quasi a pieni voti. Stupì ad un fatto sì raro, ed unico forse nell'Ordine, il Rmo P. Visitatore, e ravvisandovi il dito di Dio esaltatore degli umili, subito promulgonne con gioia l'Apostolico Breve, e diede al nuovo Ministro solennemente possesso. Non è a dir con qual zelo, prudenza e carità il neo-eletto Provinciale fungesse la sua maggior Prelatura, egli che a sostenerla degnamente avea appreso in tante Prelature minori, con decoro e con plauso sostenute.

Diremo soltanto che 'l grido di sì specchiata prudenza, e singolar perfezione fecesi alto sentire presso il trono di S. M. Ferdinando I, e vacando giusto allora la Sede vescovile di Trivento, addì 8 Dicembre 1819, vi nominò il buon ex-Provinciale de' Capuccini. La proposta, l'accettazione, l'ordinazione in Roma di questo Vescovo, e la sua partenza per la Diocesi, fu cosa di pochi mesi; presentendo, direi quasi, il Monarca, il Pontefice, e 'l Vescovo stesso, il poco tempo che si avrebbe goduto Trivento di un sì degno Pastore. Difatto nel giorno 18 Luglio 1820 entrò nella diletta sua vigna, cominciò ad inaffiarla co' suoi sudori, visitandola in parte, malgrado il turbine a que' giorni scoppiato della rivoluzione; e addì 18 Luglio 1821 già dormiva il sonno dei giusti in Agnone; dove nella Chiesa dei Padri Conventuali sepolto venne colla seguente iscrizione:

ARDINVS DE AVOLIO CAPVCINVS DOMO ISQVITELLA ABSTINENTIA MORVM
ATE INGENIOQVE CLARVS PROVINCIAE S. ANGELI NAVITER ET IN EXEMPLVM
RAEFVIT TVM EPISCOPVS TRIVENTINVS CLERICALIS DISCIPLINAE ADSERTOR
EGENORVM SOLATOR ET ALTOR VIXIT. ANN. LXII. M. IX.
D. XV. SEDIT NON AMPLIVS ANNO I. M. IV. D. XX. IN MEDIO LABORVM
ANGELICORVM CVRSV DECESSIT XVI. KALEND. AVGVS. ANNO CHRISTIANO
MDCCCXXI
INGENTI SVI DESIDERIO APVD OMNES RELICTO

RITRATTO XLVIII.

Monsignor Gian Angelo Porta Vescovo di Termopile in partibus, *Capuccino della Provincia Romana.*

Se fra' tanti rispettabili Prelati dell'Ordine Capuccino uno ve n'ha, la cui gloria si possano egualmente contendere varie distinte Provincie, egl'è senz'altro Monsignor Gian Angelo Porta. La Provincia di Piemonte potria dire naturalmente che è suo, essendo Egli nato in Cuneo addì 28 Dicembre 1767 da Carlo Domenico, e Laura Falco. L'alma Romana Provincia potrebbe con più ragione chiamarlo religiosamente suo figlio, avendogli dato l'essere Capuccino nel Noviziato di Rieti addì 5 Giugno 1786. La Provincia del Piceno può con egual dritto ascriverlo fra' suoi alunni per averlo educato alle lettere ed alle scienze. Quella di Messina, anzi le Provincie tutte di quà e di là dal Faro, qual vanto di lui menare non possono, che lo si ebbero a Lettore, Visitatore, e Commissario Generale per tanti anni? La Stiria poi, che il vide consecrar Vescovo con regal pompa, ed inusitato splendore: e la bella Partenope, che lo si ha posseduto sino alla morte, cinto e fregiato de' più splendidi onori e titoli, che siansi mai veduti sul petto a un Capuccino; oh! questo Capuccino, si gridano a gara, più che d'ogn'altro è nostro.

Ma nò, s'alza una voce, cui niuno può contraddire, perchè voce autorevole di un'Ordine intero, e dice, il P. Gianangelo non è vostro ma mio; o piuttosto s'egli è vostro fratello, egl'è mio figlio, e mia quinci, non di alcuno in particolar si è la gloria, di che per Esso mi veggo illustrato: *Gloria filiorum patres eorum* (1).

I Padri infatti della Romana Provincia ammirando nel gio-

(1) Prov. 17. 6.

48.

Fr. Joannes Ang. Porta a Cuneo Provinc. Prom.
Lector Augustiss. utriusq. Siciliae Regis a Confes-
sion. inde Episc. Termopylar. renunc. a Rio VII. X. M.
extremum diem clausit Neapolis An. 1835

ie Sacerdote, maturità di giudizio, perspicacia di mente, bontà cuore, modestia di volto, dolcezza di tratto, esemplarità di co-ımi, lo si ebbero sempre caro e stimato; e in que' pochi anni e stette in Roma, non vi furono impieghi od uffizj gelosi, che idato non gli abbiano. Fu ammesso al concorso, e con sommo ıuso ne uscì Lettore, sebben non salisse in cattedra, per lasciar ıgo a' più anziani. Il Rmo P. Bonifacio da Nizza Definitor Ge-rale, e Postulatore delle cause de' Santi, lo si tenne alcun tem-a Segretario e Socio in tante sue incombenze. L'ex-Re di Sar-ma Carlo Emanuele, abdicato lo scettro, e ritiratosi in Roma ' i figli di S. Ignazio, dove santamente morì; concepì tanta ma del pio Gianangelo da Cuneo, che il chiese a' Superiori, 'ottenne a suo Regio Cappellano segreto.

Ma sì par che 'l teatro de' gesti gloriosi di quest'ottimo Capuc-o esser dovesse il Regno delle due Sicilie. Messina richiedeva Superior Generale un Soggetto di specchiata dottrina e virtù, i fidarsi come a Lettore, la disciplina e l'insegnamento dei gio-ni di quella Provincia. Allora fu che il Rmo P. Angelico da rto di Fermo, Commissario Generale in assenza da Roma del ıerale Ministro, pose gli occhi sul P. Gianangelo, ed in Sicilia inviò. Fortunata Sicilia che in questo nuovo Lettore acquisti Padre, un Consigliero, un Amico, una Difesa, un Baluardo, e ti proteggerà nelle imminenti sciagure!

Difatti, quantunque il flagel della guerra Napoleonica non sia netrato in quell' Isola, ed abbia sotto il Regno di Murat, rispar-ato anco le Provincie al di quà del Faro, sicchè, nè furon de-rti i Conventi, nè subirono, come per tutto altrove, i Religiosi sfratto; si sa però, che sin dal 1788, le Sicule Napolitane Pro-ıcie erano state sottratte, per ragion di politica, dall'immediata ırisdizione del Capo Supremo dell'Ordine. Or, come avvien mpre in un campo dall'occhio lontano del natural suo coltore, n potea a meno di germogliare, in tutti quei serafici segregati

giardini, la zizzania, e le ortiche di mille inosservanze ed abusi. Arroge, l'antireligiosa guerra mettente in iscompiglio e disordine i religiosi tutti del Continente, dovea non poco influire a scompigliare e disorganar, se non altro, i costumi e le idee de' Capuccini insolari; giusto come il tempestoso oceano và a battere coi spumanti suoi flotti le arene e i scogli dell'Isole più rimote. Ebbene in mezzo a tanti trambusti fu tratto di provvidenza che in Sicilia trovassesi P. Gianangelo Porta. Avvegnacchè, se la regolar disciplina nel suo vigor si mantenne, e dove cadde s'alzò; se vi si coltivarono con sommo ardore le scienze; se senza interruzione vi ebbero i Religiosi Superiori, Maestri, Confessori, Predicatori dotti virtuosi prudenti, se non vi si ebbe a deplorare la perdita d'alcun Convento, e molto men la rovina d'alcuna Provincia, di tutto questo de' sapersi buon grado allo zelo attività e prudenza del sommo Porta.

Porta invero per cui la Religion Capuccina entrò in quegli Stati al possesso de' suoi antichi diritti, giacchè non per altro si fu, che pei buoni officj dell'influente Gianangelo presso il Monarca, che il piissimo Ferdinando I restituì nel 1816 al Ministro Generale dell'Ordine la giurisdizione, che più non avea su quelle undici sue Provincie. Chi più dunque, con maggior diritto del Porta, avria potuto arrogarsi le attribuzioni e i titoli indipendenti di Commissario e Visitatore Generale di quel Regno? Che dissi mai! questa *Porta* non venale, non egoista, apertasi una volta, e sedutovi sopra il Principe dell'Ordine, questi sempre, finchè visse il Gianangelo, vi esercitò il suo Supremo dominio, e se quegli ne assunse per qualche tempo il governo, da General Commissario Visitatore, ciò fu per espresso comando del Rmo P. Mariano di Alatri, Vicario Generale dell'Ordine, e pel maggior bene di quelle stesse Provincie. Anzi, sebbene di tutta fiducia del Definitorio Generale, e plenipotente in Corte, avrebb'Egli potuto fare e disfare a piacimento, pure nulla mai d'importante intraprendeva, se

non d'intelligenza con Roma, e col beneplacito del Superior Committente. Oh! esempio di sommessione religiosa, degno invero di essere imitato da ogni subalterno incaricato d'affari!

Di quest'umile sua dipendenza dal Capo Moderatore dell'Ordine, diè pur luminosa prova con quell'opera egregia dell'Eremo Reale di Capo di monte, da lui stesso ideato, e ad istanza del Re, architettato maestrevolmente, e condotto in breve al suo termine.

Codesto bel romitaggio di gotica monacale struttura (che può servir di modello a que' Conventi ch' erigger dovrebbonsi in ogni Provincia, onde rialzarvi la regolare osservanza cadente) situato nella parte più remota e ombrosa del Reale boschetto, fu destinato al sacro spirituale ritiro del Religioso Monarca e famiglia reale di Napoli, e per poter ivi meglio trovare di che pascer lo spirito, e nudrire la divozione e pietà, venne dato, per consiglio del Porta, in custodia ad otto Capuccini trascelti dalle più osservanti Provincie, dei quali, S. M. che li mantiene di tutto punto volle che il Padre architetto ne fosse meritamente il primo Suriore. Pensate, se l'ottimo Religioso, quale nel secondare il pio disegno del Re, avea pur visato a formarsi quivi una cella, dove passare in orazione e in silenzio i solitarii suoi giorni, pensate dico, con qual piacer non accolse la regale invitazione! Eppure, vel credereste? Eppur l'umile ubbidientissimo Capuccino un tanto onore non accettò; se non dopo la formale obbedienza del suo Superior Generale, cui volle in perpetuo immediatamente soggetti, Superiore e Famiglia di Capo di monte, come tali continuano ad essere, e saranno, finchè la stirpe dei pii Ferdinandi e Gianangeli non sarà spenta.

Ecco pertanto lo zelantissimo Padre divenuto in quel sacro recesso l'Archimandrita de' suoi Capuccini, trasformati dal suo zelo ed esempio in altrettanti romiti o anacoreti del deserto. Vita comune perfetta, salmodia diurna e notturna, solitudine, raccoglimento, contemplazione faceano respirare in quel bosco un'aria

di Paradiso. S'immagini quindi, come il Re, la Regina, i Principi le Principesse, e i molli Cortigiani di seguito rimaner si dovessero edificati, allorchè passeggiando per quel delizioso parco, udirono la prima volta echeggiare, tra l'una pianta e l'altra, la voce sonora de' monaci salmeggianti! Oh! Dio, che ci è? Dove siam noi? in Egitto... nelle tebaidi... ovvero due cori di Angioli sono testè discesi in questo luogo dal Cielo? Andiamo, andiamo in fretta a vedere... vanno, e rapiti ed estatici al commovente spettacolo dei fervidi religiosi cantanti, non ne sariano più partiti.

Non è uopo dir che quella si era la consueta passeggiata del Re, qual si piaceva intertenersi dell'ore in dotta e pia conversazione col Superiore dell'Eremo, e ne partia sempre col desiderio di ritornarvi, per attingerne lumi spirituali e politici, che dirigessero la sua coscienza, e sostenessero insieme la sua Corona che i settarj tentavan rapirgli dal capo. Di quì fu che prese le mosse alle più alte ascensioni il Padre Porta.

Confessore di Ferdinando Re delle due Sicilie, (l'avo dell'attuale pio religiosissimo Ferdinando II), e suo intimo confidente negli affari più rilevanti del regno, in grazia fu de' suoi sagaci e profondi consigli, se non cessò d'esser Monarca assoluto sin dal 1820. Accompagnatolo quindi a quel famoso Congresso di Lubiana, e direttolo sapientemente nel trattar co' Sovrani di por termine alla rivolta equilibrando con nuove leggi e demarcazioni gli Stati tutti d'Europa, meritossi perciò che ivi stesso l'Europa, nei Suoi Ministri rappresentanti, spettatrice ed attrice insieme si fosse della ricompensa dovuta a sì eminenti universali servigi. Sia dunque in Febbrajo 1821 consecrato Vescovo di Termopoli, al cospetto di tutte le Potenze Europee, non escluso il Legato a Latere Segretario di Stato di Papa Pio VII, il Cardinal Consalvi, e tutti facciano a gara, a chi può dargli segni più certi di loro sovrana estimazione. Sia proclamato Abbate con territorio di S. Antonio Abbate Viennense, la cui Chiesa in Napoli rifarà egli poscia dai

fondamenti. Sia decorato della gran croce e collana dell'Ordine Imperiale Costantiniano, portandone anche il titolo coll'annessa prebenda di vice Gran Priore. Sia pur presentato di anelli, di croci, di scattole d'oro ingemmate, di pastorali, di mitre, d'arredi preziosissimi, e vegga ognuno da ciò in qual alta stima si avessero le prime teste del mondo codesto esimio Prelato Capuccino.

Il merito per altro e l'eroica virtù di Monsignor Porta di luce mille volte più bella sfolgorarono, nella vita modesta generosa integerrima che menò in Corte, dopo la sua stupenda esaltazione. Confessore, Elemosiniere, Consigliero del Re, lo era pur di qualunque, foss'anco il più misero lazzaro, che a Lui si presentasse. Preside e membro di varie accademie letterarie scientifiche, non isdegnava di conversar tutto affabile coi più rozzi e semplici ed ignoranti, cui serrare la porta in faccia, saria stato un delitto pei suoi domestici. Mite soave dolce di parole di cuore, e forte in un tempo e severo in resistere agli oppressori degl'innocenti oppressi, guai a chi oso si fosse valersi della sua influenza per commettere un'ingiustizia! Il minor male che aspettar si potesse era una solenne disdetta. E ben sel videro que' Ministri, che sotto pretesto d'interesse pubblico, sopprimer voleano il Monistero di S. Marcellino, mandandone via le Monache Salesiane. L'Eccellentissimo Monsignor Porta, cui più di tutto premea la religione e giustizia, vi oppose un muro di bronzo, nè permise che le sante Vergini uscissero di colà, se non dopo che si era loro aperto un più commodo e spazioso recinto nel luogo detto or Donn'Albino.

Tante sì belle religiose politiche civili doti e virtù, non poteano non renderlo sempre più caro ed accetto alla Corte e Città di Napoli, anche dopo la morte del gran suo Mecenate e penitente Monarca. Quindi, contro ciò che in tal caso avvenir suole, la sua stella in Corte non mai si eclissò. E sotto Francesco, e sotto l'attual Ferdinando, ben viso ed accolto, come prima, continuò ad esercitare le onorate funzioni di Confessore Elemosiniero di S. A.

il Principe di Salerno Leopoldo, e Principesse Sorelle del Re sin alla morte: morte... ahi! cruda morte! e perchè non rispettasti a meno ancor per due lustri una vita sì cara e sì preziosa! Se il colp che in 1835 vibrasti, vibrato lo avessi in 1845 quell'Angiolo d pace avria forse, come nel 1820 tenuto lungi da Napoli il demon della guerra, e noi... eh! noi altro far non possiamo che preg pace eterna, a chi pace temporale ci diè, esprimendo con lagrim sulla sua tomba la nostra riconoscenza così:

EMVS. P. IOANNES ANGELVS A PORTA CVNEAS O. M. S. F. CAPVCINORVM
COMMISSARIVS OLIM AC VISITATOR PROV. NEAP. GENERALIS
S. INDICIS CONGREGATIONIS CONSVLTOR MORVM SVAVITATE
INGENIO DIVINIS HVMANISQVE LITERIS EXCVLTOR INSIGNI INTER
HONORES MODESTIA PIETATE MIRA IN OMNES BENEFICENTIA
PRAECLARISSIMIS HISQVE VIRTVTIBVS FERDINANDO I. VTRIVSQVE SICILIAE
REGI PRIMVM A LARGITIONIBVS MOX AB INTERIORE EXPIATIONE FVIT
THERMOPYLARVM EPISCOPVS PIO VII. P. M. RENVNTIATVS
LABACIQVE IN ILLYRICO III. IDVS FEBRVARII AN. 1821. CORAM
SVMMIS POTESTATIBVS ILLIC DE RERVM SVMMA DELIBERANTIBVS
CONSECRATVS DEIN ABBAS S. ANTONII VIENNENSIS AC R. O. CONSTANTINIAN
EQVES TORQVATVS AC VICE-MAGNVS PRIOR ELECTVS DEMVM EXCELSO
SALERNI PRINCIPI LEOPOLDO FRANCISCIQVE REGIS FILIABVS CVM
A SACRIS ESSET CONFESSIONIBVS MORBO QVOTIDIE INGRAVESCENTE CORREPTV
SVMMO OMNIVM MOERORE PIISSIME VITAM CVM BEATISSIMA IMMORTALITAT
NEAPOLI COMMVTAVIT ANNO A VIRGINIS PARTV 1835. OCTAVO KALEND.
SEPTEMBRIS AETATIS VERO SVAE 69. TANTI VIRI MEMORIAE POSTERVM
EXEMPLO F. M. D. G. GAVDENTER MOERENS PONEBAT.

Fr. Zenobius Benucci a Florentia qui e Lectoris officio ad Sr. Mission. Angolae vocatus, dum eam Praefecturam laudabiliter exercet ad Episc. Kermanum in Regno Mogol. evehitur a Pio VII. P. Mibique Deleg. Apost. constituitur An. 1822.

RITRATTO XLIX.

---

nsignor Zanobj Benucci Vescovo di Herman in partibus, *Capuccino della Toscana.*

Il P. Zenobj Benucci nacque in Firenze il 25 Agosto 1779 Antonio Benucci, e da Maria Anna Querci, amendue Famiglie ili ed onorate. Prima cura degli ottimi genitori si fu educare figlio in quella cristiana pietà, di cui eglino stessi erano perto modello; Zanobj vi corrispose felicemente. Siccome natura tato lo avea di bella mente, e complessione robusta, così di on'ora potè applicarsi allo studio delle lettere, e Filosofia nelnsigne Collegio di S. Giovannino dei RR. PP. Scolopj in Finze. I suoi rapidi e stupendi progressi nelle scienze lo resero olto caro ai Maestri, ed ammirato da' suoi condiscepoli. Fin lla prima giovinezza svegliossi in lui sì forte inclinazione all'arte l disegno e della pittura, che volle a suo tempo secondarla: vi dedicò, ed in breve riuscì tanto abile miniatore in avorio, da stenere la concorrenza dei più periti in cotal genere di lavori.

Per quanto sembrasse unicamente inteso a' suoi studj diletti, on cessò mai peraltro di esercitarsi eziandio nelle cristiane virtù. 'requentava con esemplare edificazione le Congregazioni di pirito dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e vi fe' grande cquisto di perfezione evangelica. Docile modesto umile devoto spettoso, affabile con tutti, seppe cattivarsi d'ognuno la stima benevolenza.

Frattanto in età di circa 19 anni, non curando i vantaggj che secolo avria potuto offrire alle sue distinte qualità, deliberò di nsecrarsi onninamente al suo Dio nel rigido Istituto de' Capucni. Ricevuto all'Ordine, ed ottenuta la sospirata ubbidienza di carsi al noviziato, si congedò, senza dare un sospiro, dagl'amici

e parenti, e volò a Cortona dove indossò le serafiche divise nel dì 27 Settembre 1799 cambiando il nome di Pier Filippo Neri, in quel di Zanobj. Il fervore di spirito con che s'accinse a quel tenore di vita tutta annegazioni, fe' presagire a tutti quanto sarebbesi un giorno contraddistinto in virtù. Terminato in fatti con laude l'anno di probazione, applicato allo studio, e nel 21 Novembre 1801 legato irrevocabilmente all'Ordine per la solenne professione dei voti, cominciò a confermare i di se fatti prognostici: dappoichè promosso al sacerdozio nel 1803, fu visto addoppiar di fervore, e con passo da gigante avvanzarsi nel cammino di perfezione, e profittò insieme per guisa nelle sacre scienze, che finiti nel 1806 tutti i suoi studj, potè subito dedicarsi alla predicazione, riportandone sommo plauso, ed immenso frutto nelle anime.

Tanta copia di zelo e di dottrina mosse i Superiori nel 1809 ad instituirlo lettore di Filosofia e Teologia ai giovani di sua Provincia. Ma non sì tosto da sì ricca fonte cominciarono a sgorgarne i rivi, eccone arrestato il corso, e costretto dal despota Napoleone, ad uscire, come gli altri dal Chiostro, ritirossi nel seno di sua famiglia. Ne si pensi da taluno che quivi ozioso il P. Benucci si stesse, poichè vivendo per quattro anni, dal 1810 al 14 nella casa paterna come se fosse in Convento, non cessò mai di osservare per quanto gli era permesso, la professata Regola. Si occupò indefesso a dar lezioni di Dogmatica e Morale a quei Capuccini di Firenze, che non avevano potuto compire il corso teologico, tra i quali, con alcuni buoni Preti secolari, è pure d'annoverarsi il vivente Monsignor Fransoni, Arcivescovo or sì rinomato di Torino, il cui zelo apostolico nel difendere i diritti della Chiesa, rimonta, com'effetto alla causa, allo zelo del Capuccin suo Maestro. Uffiziava nella Chiesa di S. Maria Maggiore, ed in mancanza del Parroco tutte ne sostenea le veci, confessando e predicando con grandissimo incontro, e con somma edificazione di quella colta città.

Ma oh! quanto i gentili Fiorentini s'afflissero, allorchè nel Settembre 1814 ripristinato in Toscana l'Ordine de' Capuccini, videro il P. Zanobj rivestire pel primo le serafiche lane, e quinci tosto scomparir dalla patria! E dove mai il buon Padre n'andò? Calmatevi, anzi gioite, o amici e parenti suoi. Il suol Toscano è troppo angusto campo alla vastità del suo zelo. D'altronde rischiarati voi già per più anni da un sì bell'astro, non avete più bisogno di Lui. Ei ben lo sa: e l'immortale Pio VII, scorgendo in esso uno strenuo Banditor del Vangelo *vivae vocis oraculo* il dichiara Prefetto della Missione del Congo, e nel 1815 lo spedisce in Affrica, apportatore di luce a quei popoli frà le tenebre avvolti, e sedenti nelle ombre di morte. In sette anni che percorse in Apostolo quelle barbare spiaggie, chi può ridire quanto il buon Padre si affaticò per la dilatazion della Fede, e i pingui manipoli che vi raccolse? Cel dica il Supremo Pastore, lo stesso Pio VII, che promettendosi da un sì valente operajo uguali e maggiori frutti in altre regioni, lo chiamò Vescovo di Herman *in partibus;* e consecrato nel 1822 inviollo subito Delegato Apostolico nella più estesa Missione del Tibet.

Colà giunto il novel Delegato, spiegò tal zelo ed attività e prudenza nel governo di tante e sì varie genti alla sua cura affidate, che ben applicare gli si potrebbe la qualità del sole: *non est qui se abscondat a calore eius;* spingeva egli tant'oltre, e su tutti spargeva gli ardori della sua apostolica carità! Ma più rapido ancora del sole, possiam dir che dall'orto, senza passar pel meriggio, pervenne immantinenti all'occaso; avvegnacchè pago Iddio del gran bene, che in soli due anni in quelle parti avea fatto, invitollo a ricevere la meritata mercede nel riposo dei giusti e fedeli suoi Servi.

Questo illustre Vescovo-Missionario morì in Agra dell'Indostan nell'Autunno 1824 lasciando di se grata-onorevole ricordanza.

RITRATTO L.

Monsignor Lodovico De-Gallo Arcivescovo di S. Severina, Cappuccino della Provincia di Basilicata.

In Lagonegro, Diocesi di Filocastro, ai 5 Marzo 1760 dall'onorata Famiglia De-Gallo, spuntò questo grand'uomo alla luce del mondo, per esserne un luminare di religiose e Pastorali virtù. Ben diello a divedere fin dall'adolescenza, in cui mostrò senno di vecchio, singolar divozione, e non volgare pietà. Sebben non trascurasse la coltura dello spirito, e lo studio di umane lettere, che a sua civil condizione ben s'addicevano, molto più però si applicava a fornir la sua mente ed il cuore del timor santo di Dio, ben sapendo che chi cerca innanzi tutto il suo regno, e la sua giustizia, ogni altra cosa egli ottiene per sopraggiunta *quaerite primum regnum Dei, et justitiam ejus et haec omnia adiicientur vobis.*

Il perchè da giovinetto ancora, fra gli agi domestici, e le materne carezze, Ei già vivea da penitente figlio di S. Francesco; nè tardò guari ad esserlo realmente, vestendone la divisa nella più austera di lui Famiglia, tra' i Capuccini di Basilicata. Bel vedere il delicato novizio più fervido, più modesto, più sommesso, più attivo, più esatto, più mortificato di tutti, e proporsi perciò dal Maestro qual esempio e motivo d'emulazione a' suoi più anziani compagni! E chi potrà quinci spiegare con qual contento dei Padri, e con qual gioja dell' infiammato suo cuore, pronunciò dopo un'anno i solenni suoi voti? Chi ridir lo fervore e l'esattezza, con che da giovin professo, le regole più minute osservò del Noviziato? Chi seguire la rapida facilità, con che da studente, l'orazione ognor premettendo, si addottrinò nelle filosofiche e teologiche scienze?

50.

Fr. Ludovicus de Gallo a Laculibero Prov.
Lucaniæ bis Provincialis a S. P. Leone XII.
ad Archiepisc. S. Severinæ promotus An. 1824
in Domino obdormiebat An. 1848.

Basterà certo sapere, che lo Spirito Santo, al dire di S. Ambrogio mette le ali alle potenze d'un'anima che n'è ripiena *Nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia.* Non è quinci a stupire, se al terminar de' suoi studj, fu trovato il P. Lodovico sì profondo in dottrina e precellente in virtù, che venne fatto Lettore in più cattedre di sua Provincia, e dovunque Egli fosse, veniva eletto dai Vescovi a Teologo, ed Esaminator Sinodale del loro Clero. Più: all' incarico abbastanza gravoso d' insegnar nelle Scuole, congiunse l'esercizio apostolico di dirigger le anime in Confessionale, di annunziare dai pergami la Divina parola, di evangelizzare i poveri, d' istruir gl' ignoranti, di consigliare i dubbiosi, di curare gli infermi, di consolare gli afflitti, di far bene a tutti. Lo zelo secondo la scienza, la prudenza secondo lo spirito, la carità cristiana, l'eloquenza divina di cui era a meraviglia fornito, mostravanlo in ogn' incontro, e per tutto l'Apostolo del suo tempo. Niun v'era che potesse nascondersi ai serafici ardori gli traspiravano dal volto e dalla favella; e tanti tiepidi infervorati, e tanti erranti corretti, e tanti peccatori alla sua predicazion convertiti, ne fan solennissima testimonianza.

Si pensi quindi come doveano riputarsi lieti e contenti i suoi correligiosi di un tanto Padre e Fratello! Non esitarono per ben due volte ad eleggerlo lor Provinciale Ministro, e lo si avrebbero tenuto sempre in conto di perfetto modello d'ogni virtù a superiori insieme ed a sudditi, se Dio non l'avesse pur destinato ad esemplar luminoso de' Pastori e del gregge nell'ovil della Chiesa.

Vacava per buona sorte la Sede Arcivescovile di S. Severina in Calabria, ed a chi meglio affidarla, disse il piissimo Ferdinando I se non al celebre Capuccino De-Gallo, di cui tante belle cose racconta nel mio Regno la fama? Disse; e il P. Lodovico da Lagonero nel Concistoro del 12 Luglio 1824 fu da Leone XII proclamato Arcivescovo di S. Severina, e li 18 dello stesso mese, ricevette nella Chiesa dei Capuccini di Roma, l'imposizion delle

mani, per lo Eminentissimo Cardinal Odescalchi, quell' Eroe del secolo che cangiò poco dopo la principesca porpora coll'umil tunica di S. Ignazio, ed or già possiam dirlo salito a più eminente dignità lassù in Cielo.

Ecco dunque cavata di sotto al moggio del Chiostro l'umil lucerna del P. Lodovico, e posta sul candelabro di cospicua Diocesi; quali splendori non tramanda ella mai, ad illustrare e benedire tutti i suoi abitanti! Ospitale, come il comanda S. Paolo, il suo Episcopio è la casa di tutti; ma specialmente del povero, dell'egro, e dell'afflitto. Benigno, liberale, affabile, non v'ha lagrima che non terga, fame che non satolli, nudità che non ricuopra, bisogno cui non provveda, lasciando perciò talora abbisognare di vesti e d'alimenti se stesso e i suoi domestici. Dottor sapiente, Giudice incorrotto, Pastore irreprensibile, combatte l'errore, difende la verità, condanna il vizio, commenda la virtù, punisce il reo, rimunera l' innocente, cerca, richiama, riconduce, risana le raminghe ed inferme pecorelle; e la riforma conseguita de' costumi e del Clero, colla parola e coll'esempio, e colle leggi sancite nel sinodo diocesano, non lascierà, che unqua mai più perisca la memoria di Lui in quella Chiesa.

Ma ciò che rammentar mai non possono senza lagrime di tenerezza i grati Sanseverini, si è l'amor sviscerato, e maternamente paterno che il loro buon Vescovo dispiegò, in quella tremenda catastrofe del terremuoto 1830. Non così, al rondeggiare del corvo e allo scrosciar della grandine, amorosa chioccia raccoglie sotto l'ale distese i spaventati pulcini, come l'ottimo Arcivescovo e Padre di S. Severina abbracciò, in quell' incontro, e strinse amorosamente nel seno di sua amplissima carità tutti quanti gli angustiati suoi figli. Oh! chi veduto lo avesse correre ansante per le vie ancor traballanti della Città, entrar nelle case rovinate o cadenti, promettere agli uni, dar subito ad altri la somma necessaria al ristauro, consolare chi geme sulle vittime estinte,

imare chi fugge, a dar soccorso ai feriti, a dissotterrare i morti, trasportare i languenti, assolvere, benedir, confortare, ordinar, rovvedere, e far tutto suo proprio il parziale infortunio di ciacheduno!

Intanto il povero Capuccino Arcivescovo, spogliato di tutto, per sovvenire a tante miserie, non sa più come fare. Egl'è obeato di debiti, non può pagare gl'imprestiti. Ricorre alla munificenza Sovrana, e n'ottien largo sussidio; ma non basta; i crescenti bisogni gli fan ripeter l'istanza, e n'ha un nuovo soccorso: anche questo viene meno, e prese[illegible]i la terza volta alla Corte, chieggendo ancora limosina pel caro suo popolo. Prendi pure gli disse nel porgli in man grossa somma, il generoso Monarca, l'attual Ferdinando II e chiedi pur sempre che avrai; *ma bene mio, tu ti lasci mangiar vivo, io vo darti un'altra Diocesi. Deh! no, Sire, lasciatemi dove sono, colle mie povere pecorelle, io già le conosco, e mi sarà dolce morir con esse e per esse.*

Moriva infatti ottuagenario nel 1848 in mezzo al compianto universal di sua greggia, qual più costernata e gemente, che stata non saria per la più grande sciagura, mise in pezzi le vesti del defonto Pastore, per serbarne ognuno qualche preziosa reliquia. Lo si dovette rivestir ben tre volte degli abiti pontificali, tagliuzzati, e portati via dalla folla devota per varii giorni accorrente. E per provare al mondo che Monsignor Lodovico era stato veramente un perfetto esemplare di religiose ed Episcopali virtù, permise il Signore che fatti prodigiosi avvenuti intorno al suo corpo, tale pur lo annunziassero. Fra questi, accenneremo soltanto il sangue vivo che colò in abbondanza, dopo sua sepoltura, dal sacro avello, di cui si vede anche oggigiorno intriso il muro circostante. Deh! potessimo noi pure suggellare col sangue la religiosa nostra, cristiana-cattolica professione.

RITRATTO LI.

Monsigner Serafino Carchero da Cuglieri Vescovo di Ogliastra poi di Bisarcio, ossia Ozieri, Capuccino della Provincia di Sassari.

Ancorchè non si sapesse di certo, che questo insigne Prelato nacque da nobil lignaggio per parte d'ambo i suoi genitori, lo si potrebbe indovinar facilmente al sol mirarne il ritratto. Maestosa presenza, bianchezza di carnagione, dilicatezza di forme tutto in lui ti rivela la nobiltà del sangue, che gli scorrea nelle vene indizio, per lo più, non fallace dei nobili sentimenti dell'anima che un tal corpo informa.

Rampollo, dal lato segnatamente materno, di avi famosi in lettere prelature ed armi, entrò nel mondo quest'uomo in settembre 1763. Senza dir che la sua educazione fù solerte istruttiva e pia, lo si argomenta dall'aver Egli, a 16 anni dato di spalle al mondo, e postergando le sue agiatezze alle asperità della croce, trascelto di viver povero ed umile fra i Capuccini.

Ne vestì le divise in Ozieri, verso il 1781 in 82 sostituendo a Matteo il nome di Serafino, per la gran divozione che sua famiglia portava al Santo Capuccino di Montegranaro. Sotto la disciplina d'ottimo Maestro terminò commendevolmente sua probazione, ed emise la professione solenne. Venne quindi applicato ai filosofici studj sotto la dettatura dell'antico P. Salvatore d'Ozieri, uomo celebre in dottrina e specchiatezza di vita, cui la Provincia Turritana va debitrice di soggetti *omni exceptione majores,* tra i quali il P. Anton Felice d'Ozieri, già Lettor Collegiale di Teologia, ed in Fisica sperimentale versatissimo, il P. Gavino d'Ozieri, già Missionario, che riempì di sua fama apostolica tutta l'Isola, ed il P. Serafino da Cuglieri, di cui narriamo le gesta.

51.
Fr. Seraphinus Carguero a Culari Prov. Jurrit.
Provincialis ad Sedem Episc. Oleastren. a Leone
XII promotus An. 1824. de inde ad Eccl. Bisarchien
transl. a Greg. XVI. extremum diem claudit An. 1847.

Questi dunque, ultimato il corso scolastico, ed intimato il ncorso alle cattedre entrò nell'arringo con tre valenti compeori, quali giunti insiem con esso alla meta ottennero tutti e attro il pallio, ossia fur patentati Lettori. Il P. Serafino nel 01 terminò di dettare per imprendere a governare i suoi Frati l Convento di Bosa, in qualità di Guardiano. Nel Capitolo Pronciale ch'ebbe luogo in Sassari al 1802 fu eletto anche Defitore, ed in quell'uffizio geloso trattò sì bene gli affari della rovincia, che nel 1806 meritò d'esserne creato Provinciale Mistro, con Breve Pontificio, che ricevè per le mani del Revendissimo P. Ignazio Maria da Bologna Commissario Generale.

La torbida infausta guerra Napoleonica lo tenne in quell'ar-na carica di Superior Provinciale sino al 1812. Ma se allor la epose venuto dalla Corsica a visitar la Sardegna il Reverendisimo Procuratore Generale P. Mariano d'Alatri, fu per maggiorente occuparsi nella predicazione; in cui, da ver Serafino, si istinse cotanto, e primeggiò, che i borghi non solo; ma le Città utte quante più cospicue dell'Isola n'erano entusiasmate. Di uinci fu, che sino al 1819 vacò Egli da ogn'altro importante ffizio in Religione, sebben che ho detto! e non è forse, anzichè nportante, *Divino e Divinissimo* il ministero d'istruire converre salvare anime ricomperate col Sangue dell'Uomo Dio? Ora, P. Serafino in questo si esercitò, quando più, quando meno, al principio sino alla fine di sua religiosa carriera; non ostante gravose Prelature, cui dovette sobbarcarsi altra volta, in 1819 uale Definitore, e qual Provinciale in 1821 non più per Breve, a in Capitolo, a pieni voti.

E chi detto non l'avrà quinci maturo per le più alte Dignità ella Chiesa? Il suo Sovrano e'l Romano Pontefice lo destinano Vescovo Ausiliare di Monsignor Navoni Arcivescovo di Caiari; ma cessando poco dopo un tal titolo, per l'erezione in Vecovado assoluto della Chiesa di Ogliastra, di questa invece fu

consecrato Vescovo titolare ai 25 Febbrajo 1825 da Leone XII preconizzato nel Concistoro del 20 Decembre 1824.

Come resse questa novella Diocesi, e poi l'altra di Bisarcio od Ozieri a cui venne traslato nel 1834 è più facile immaginarlo che descriverlo. Si sa che una terra vergine ricerca doppio tempo, maggior fatica, distinta perizia, per dissodarla, insemenzarla, e renderla a par d'ogn'altra fruttifera. Così con proporzione di una nuova Diocesi. Bisogna dissodarne il terreno, per ischiantarne dall'ime barbe i pruni e le ortiche che la ricuoprano. Seminarlo di buone leggi, piantarvi l'ordine, fondarvi la disciplina, instituirne i costumi, rinnovarla, o fabbricarla quasi da' fondamenti. Quanto dunque non avrà faticato Monsignor Carchero per coltivare la prima sua Vigna inselvatichita e deserta, che da cent'anni veduto non avea la faccia del suo cultore? Quanti sudori non avrà egli versato per estirparne i crescenti vizj, e piantarvi i germi delle ignorate virtù? Qual zelo carità e savierza non avrà dovuto spiegare, per cattivarsi l'ubbidienza e l'affetto d'un nuovo popolo e Clero, sicchè al primo suo fischio, e tornassero all'ovile smarrite le sbandate agnelle, e i dormigliosi pastori alla vegghianza negletta? Eppure a tutto questo, e a quel di più che diremo, l'Angelo-Serafino d'Ogliastra abbondevolmente provvide.

Con erudita e piissima Pastorale, da cui fessi precedere in Diocesi, espose il Programma del suo forte e soave, del giusto e caritatevole suo governo; che imprese all'istante con ristaurare dal pavimento al tetto la diruta Cattedrale. Proseguì, con eriggervi nuovo di pianta il Seminario, assegnandovi dotti e pii Professori, canoniche leggi, e savj regolamenti. Continuò con visite omelie ed esempj ad erudire i chierici, ad infervorare i Sacerdoti, a edificare la plebe, a pascolare il suo gregge; fattosi invero di lui forma non solo, ma guida sostegno e vita; a simiglianza di quel Pastore Divino, che *suas oves suo proprio pascit cruore.*

Tanto è vero che rifece in sett'anni l'opera ivi distrutta da n secolo. Del che fu sì pago il Sardo Monarca e 'l Supremo 'astore Gregorio XVI, che, compatendo in uno e premiando le ›genti fatiche d'un più che sessagenario, (aveva 67 anni) lo raslatarono da Ogliastra in Ozieri; acciò, in sede già avviata e iù commoda un tantino si riposasse... Riposasse! e come mai lo oteva un Capuccino Vescovo, un Vescovo Serafino?

Come appunto un Serafino celeste, starà sì bene col corpo rave ed annoso al suo posto; ma collo spirito della parola a lue tagli, per via di lettere piene di sale e d'ardore apostolico, 'olerà quinci e quindi, per ogni parte, da un'estremo all'altro lella diletta sua Diocesi, nè si fermerà, finchè non veggala, di iori e frutti bella ricca ed adorna, degna di essere presentata in sposa al Principe de' Pastori Gesù! Ozieri, tu rammentavi ancora con istupore quando il giovine P. Serafino diè pubblico saggio del serafico suo sapère, mutando su due piedi il soggetto di n suo Discorso, e improvvisandone un'altro tutto di circostanza n Alghero... Or quanto più grande non fu la tua maraviglia, allorchè, vecchio cadente, l'udisti spiegare la più vaga e robusta loquenza, in quell'occasione solenne che per sovrano decreto malzata venisti al rango di novella Città? Ma ahi! che la nolla tua gioja si cangiò presto in mestizia!

L'Angelico-Pastoral ministero di Monsignor Serafino per 22 nni in sulla terra doveva alfin coronarsi lassù nel Cielo; giusto ome i celesti Spiriti, compiuta la lor missione quaggiù, ritornao colassù a bearsi nel volto di Dio che li mandò. Così l'Angiol 'archero deposta la salma grave di 83 anni, volò, come ci giova ›erare, agli eterni riposi in seno a Dio. Un tal decesso, comianto da molti, invidiato da tutti, avvenne in 1840 alla fin di icembre.

RITRATTO LII.

Monsignor Emmanuele M. da S. Luccar Vescovo di Cidonia in partibus, *Ausiliare di Compostella, Capuccino della Provincia d'Andalusia.*

Difficil cosa far la biografia di un personaggio, che non si conosce, se non per pochi dati e confusi! Egl' è giusto come delineare un volto, lontano assai dalla visuale del pittore. Miracolo se si giunge a tirarne un ritratto che il rassomigli.

Così son io, posto nel duro impegno di collocar fra la serie de' Capuccini illustri il P. Emmanuele M. da S. Luccar. Quando io avrò detto, che nato in questa Città di Andalusia, Archidiocesi di Siviglia nel 1784 e passata l'adolescenza, si fè Capuccino, e dopo i suoi quarant'anni, 19 Decembre 1825 meritò d'esser Vescovo, eccovi già esaurite le certe notizie, che a forza d'indagare e di scrivere potei raccorre di Lui. Non ho dunque che il fondo, e i precipui lineamenti del mio Subbjetto, e qual ritratto potrò io far con sì poco?

Mi sovviene in buon punto di quell' ingegnoso pennello, che dovendo pinger S. Orsola colle sue undici mila compagne, in tela assai ristretta, tirossi bellamente d'impegno, rappresentando la Santa in atto di uscir da una porta; e chi dell'altre Vergini lo richiedea... le si *stanno dietro,* dicea, e paghi tutti mostravansi della risposta e del quadro.

Non altrimenti son io costretto di fare per Monsignor di Cidonia. Un Vescovo Capuccino, eccovi il quadro. Ma lo zelo di Apostolo, la vegghianza di Pastore, la carità di Padre, la sapienza di Dottore, l'equità di Giudice, l'umiltà la pazienza la generosità, l'irreprensibil vita d'un Vescovo dov' è? *Dietro sotto intorno* quell'abito serafico che lo ricuopre. Come dietro a S. Or-

52.

Fr. Emanuel Maria de Sanlucar Prov.
Andalus. designatus Coadjut. Archiep.
Compostellan. ac Episc. Cidonien. in
part. a S.P. Leone XII. Anno 1825.

ı le sue Compagne, così nel bigio francescano di questo Pre-
› si nascondono tutti gli altri colori, ossia vi sta il coro di tutte
Episcopali virtù, di cui era ed è il P. Emmanuele a dovizia
nito.

E vorreste voi che quel magno oculato Pontefice tra i Leo-
il Duodecimo, in tempi sì perversi e difficili, in un Regno da
estine discordie agitato e sconvolto, si fosse ingannato mai nel-
scelta, preponendo al governo del gregge insidiato da lupi un
mo privo di zelo, di energia, di senno? Anzi tant' Egli era per-
aso aver scelto il migliore tra i buoni, l'ottimo fra i migliori,
e al titolo di Vescovo *in partibus* vi aggiunse l'archiepiscopale
ercizio di ausiliare o Coadiutore a Monsignor Raffaello de Ve-
z Arcivescovo di Compostella, di cui nel 44° Ritratto di que-
'Opera si scorge delineato il gran merito, e l'eccelsa virtù. Or
dir non si puote che 'l Supremo Gerarca di S. Chiesa a lato
un gigante abbia messo un pigmeo, forz' è dire, che i due Ve-
ovi Capuccini De-Velez e S. Luccar sono due Candelabri lu-
nti delle stesse virtù nel tempio di Dio, sono gli occhi de' cie-
i, i piedi dei zoppi, i due Angeli confortatori dei poveri pelle-
ini visitanti devoti la tomba del gloriosissimo Apostolo delle
agne. Tanto è vero, sì, che quanti han la sorte d'intrapren-
re un sì lungo pellegrinaggio, ne ritornano poi, non saprei se
ù edificati e contenti dell'Apostolo ivi sepolto, o dei due An-
oli posti a custodirlo. Il fatto si è che i Figli di S. Francesco
anno il raro vanto e la gloria sia in Oriente che in Occidente
custodire i monumenti più augusti di nostra Religione. E per-
n nel Piceno, la santa Casa di Nazareth, divinizzata dai puris-
ni aliti di G. G. M. da chi vien custodita, se non dai Capuc-
ni? Un officio sì dilicato nella Chiesa di Dio forma di essi un
gio tanto più bello, quanto più singolare e distinto.

RITRATTO LIII.

Monsignor Antonino Pezzoni Vescovo di Esebon in partibus, *Capuccino della Provincia Ticinese.*

Se tutti i Missionarj seguisser le traccie di Monsignor Pezzoni. facile sarebbe oggi, più che non sembra, l'andare in qualsiasi più lontana Missione. Se i primi che colà vanno preparassero, come Esso fece, ai secondi, e i secondi ai terzi libri, catechismi, grammatiche, vocabolarj di lingue straniere, non saria forse già tolta la prima ed unica difficoltà che arresta tanti poveri giovani dal mettersi nell'apostolico arringo delle Missioni lontane? Quanti operarj di più non volerebbero nella vasta messe di Affrica — d'Asia, di Cina, della rimota Oceania, se giunti colà trovassero un libro, con che apprendere agevolmente da se la strania favella di quei paesi? Laude impertanto e ben meritata laude si dia al P. Antonino da Lodi, per avere dal canto suo appianata questa somma difficoltà: e sia ciò detto, (non a rimprovero) ma a stimolo d'emulazione pe' gli altri tutti.

Codesto strenuo Missionario apostolico, nato in Lodi da Carlo Pezzoni e Rosalinda Caiero, il 19 Novembre 1777 chiamossi al sacro fonte Agostino. Emulando d'Agostino lo studio, non i trascorsi, uscì dal patrio liceo così adorno di lettere e di virtù, che venne assai di buon grado accolto fra i Capuccini di Orta, al 4 Aprile 1796. Ivi dopo un anno professò. In Novara filosofia e teologia studiò. In Lostallo di Mesolcina il suo Provinciale Missionario il mandò. Ma di chi sono quei gemiti sospiri e lagrime? Di un popolo già istruito, che il P. Antonino abbandona, nel 1806. per irne ad istruire i barbari popoli dell'Indostan. Che ben istruisse quelle ruvide genti, e un gran numero ne convertisse alla fede. chi potria dubitarne? Non per uno o due lustri, ma per 20 anni

53.

Fr. Antoninus Pezzoni a Lauda Prov. Mediol.
Mission. Apost. in India citer. dein Vic. Apostol. et
Episc. Hesbonen renuntiatus a Leone XII. P. M. Anno 1826.

continui egli stette, andò, venne, insegnò, battezzò per quelle rozze ed incolte regioni: nè partitone mai più forse sarebbe, se, al rendiconto di sua Missione, non fosse stato chiamato in Roma dalla S. C. di Propaganda.

Fu nel 1826, che il nuovo Paolo dell'Indostan giungeva nella Romana Sionne per conferire con Pietro l'annunziato Evangelio; e per mostrare che non invano avea percorso la sua carriera apostolica, e voleva anzi addestrare gli altri a percorrerla più agevolmente dietro di se, presentò, a che si stampasse in lingua *Sanscritta*, il Pentateuco da Lui in quell'idioma tradotto, e palesò ad un tempo il disegno, che poscia eseguì, di comporre il catechismo, la grammatica, il dizionario, ed altri libri devoti in *indostano* dialetto, in grazia dei Missionarj novelli.

Non ci volle di più, perchè l'Eminentissimo Preside di *propaganda fide*, e 'l Romano Pontefice rimandassero il P. Antonino Pezzoni in quelle parti primo Vicario Apostolico, consecratolo dianzi Vescovo di Esebon *in Partibus infidelium*.

Eccolo dunque il fervido nostro Apostolo, già presso ai 50 anni, risolcare con immenso disagio i vasti mari, e ricomparire, investito di ogni giurisdizione ecclesiastica, in mezzo a quei popoli da lui partoriti a G. Cristo. Oh! come tripudiarono quelli al rivedere il buon Padre! oh! come questi gli accolse nelle paterne sue braccia, e tutti li benedisse! Li benedisse nel corpo, li benedisse nell'anima. Li benedisse col pascolo d'istruzion più copiosa, che pei libri diffusi lor dava. Li benedisse colla pompa dei sacri riti, e coll'uso più frequente dei Sacramenti, che in varie Chiese da lui erette e consecrate, amministrava. Li benedisse nella cristiana e civile educazione, che, in un Seminario, ed altro pio stabilimento, da lui stesso fondati, ai maschj e alle femmine procurava. Li benedisse insomma per ogni fatta di corporali soccorsi, e spirituali vantaggj: nè solamente per quei sedici anni; dal 1826 al 1842, che fu loro Vescovo li benedisse; ma si può

dire che continua ancora oggidì, e continuerà in appresso a benedirli, nella serie de' Vicarj Apostolici, e Missionarj zelanti che gli succedettero, e succederanno di poi; avvegnacchè sia stato Monsignor Pezzoni ch'entrò pel primo a dissodare e coltivar quella vigna incolta, dai Gesuiti abbandonata; e preparò quindi allo zelo serafico dei Capuccini, ai Borghi, a' Scotti, ai Carli, agli Harthman, ai Missionarj che furonvi, sono, e vi saranno, un vasto campo da mietervi in abbondanza i manipoli gli allori e le palme di mirabili conversioni.

In grazia difatti dei buoni libri e manoscritti ivi composti e lasciati da Monsignor Pezzoni, i giovani Missionarj che vanno all'Indostan, non han più adesso da perdere un'anno a studiare quella lingua, pria che possano esercitar l'apostolico ministero; ma dopo alcuni mesi, sono subito in grado di confessare, istruire, annunziare la buona novella a quei poveri indigeni; e con quai frutti, tanto più dolci al Missionario quanto men sudati e più precoci, lo dica, per tutti, l'attual superiore di quella Missione, Monsignor Carli, che in pochissimo tempo, e facondo Missionario, e Vescovo zelante, e Vicario al Pezzoni, (dopo Monsig. Borghi) di 32 anni appena meritò di succedere.

Ma dunque il Pezzoni nell'Indostan non è più? Ed or che tempo sarebbe di mirare con gaudio sbucciare i fiori, pender maturi i frutti da quella vigna che di sua mano piantò, lascia che altri esultanti raccolgano ciò che con lagrime ei seminò? Pur troppo è così. Acciaccoso nella salute del corpo affralito pei lunghi disastrosi viaggi in 36 anni d'incessanti fatiche apostoliche, temendo il buon vecchio di occupare inutilmente un posto che altri di lui più robusto e giovine fruttificar farebbe a prò di quei popoli, chiese al Papa ed ottenne la sua dimissione.

D'anni carco e di meriti, il 1842 lo riportava in Roma. Nel 31 Marzo 1844 riconducevasi in patria, ossia nell'amata Ticinese Provincia. Rivide la Mesolcina, primo teatro de' giovanili suoi

lavori evangelici, e beò quelle genti di sua veneranda Episcopale presenza. Ritirossi quinci in Lugano tra i Capuccini, per terminarvi, pensando unicamente a se stesso, in orazione ed in pace i beati suoi giorni.

Affinchè però il Celeste Padrone nol trovasse colle mani alla cintola, Lui che da buon servo e fedele, servito per 67 anni lo avea, trafficando con tanto lucro i talenti che gli ebbe commessi, ad onta de' spasimi abituali d'uretra che il tormentavano, s'accinse alacremente a voltar dall'inglese in italiano linguaggio alcune opere sacre. Quando, oh! beato quel servo che, al bussar della porta del padrone che arriva, si trova vigilante! un colpo d'apoplessia nel giorno di S. Michele lo incoglie, e munito di tutti i Sacramenti, la vigilia del 4 Ottobre 1844 andò a celebrare la festa del suo Patriarca Serafico in Paradiso. Così sia.

RITRATTO LIV.

Monsignor Angelico De-Mestria Vescovo di Ugento, Capuccino della Provincia di Basilicata.

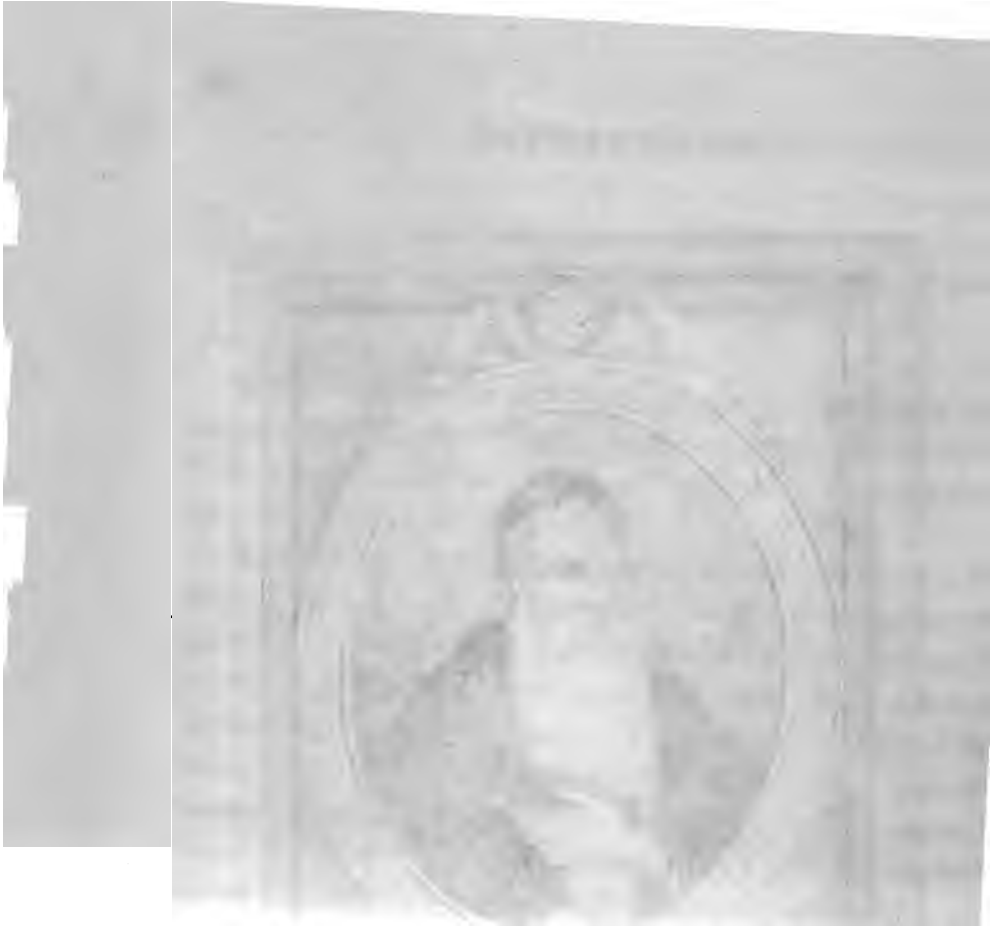
Benedetta Provincia di Basilicata, che diede, quasi in un so tempo alla luce due ottimi Capuccini, e due eccellenti Pastori Il P. Lodovico de-Gallo, di cui già si disse, e 'l P. Angelico de Mestria, del quale or fassi parola.

Ferrandina, Diocesi di Matera, fu il luogo dove ai 7 Feb brajo 1760 da onesti e religiosi parenti, spuntò egli, per così dire già religioso alla vita. Imperocchè non avea gustato ancora la vit secolare, che già alla vita religiosa agognava. Di sedici anni pre sentossi quest'Angelico giovine al Provincial Capuccino di Bas licata, qual, dopo severo esame, trovandolo sì ben radicato i lettere ed in virtù, gli diè subito l'obbedienza pel Noviziato; e eccolo in 1776 seraficamente vestito tra i figli Capuccini del Se rafino d'Assisi.

Non andò guari, che serafino pur egli apparve di fervore e talento, sì nell'anno di prova, che nella emissione dei voti; e molto più nel corso de' regolari suoi studj, quali fece nella Provincia di Otranto, con istupore de' suoi Lettori, e con viva emulazione dei condiscepoli. Oltre le consuete Filosofiche e Teologiche scien ze, studiò Egli con tanto impegno da se la Canonica, e l'Asce tica, la Polemica, e la Storia, che potè pur col tempo insegnarl agl'altri.

Difatto, del suo vasto sapere diè prove non dubbie, non tant dettando per più anni sulla cattedra da Lettore, e formando ec cellenti allievi in ogni ramo di scienza; ma consigliando sapien temente chiunque lo consultava, decidendo magistralmente impl cati casi di morale e di dogma, esaminando il Clero di varie Di

Fr. Angelicus de Mestria Provinc. Lucaniæ
alumnus ad Ecclesiam Ugentin. Episcop.
missus a P. M. Leone XII. Anno 1828. ex hac
vita decedebat Anno



cesi; motivo per cui era tenuto da tutti per un'uomo di profonda dottrina, e massimamente dagli Arcivescovi di Salerno, e di Acerenza, che lo si ebbero sempre sommamente caro, non che per l'alto suo sapere, per le sue rare virtù.

Virtù religiose dapprima, mostrandosi, anche in mezzo agl'incessanti suoi studj, perfetto osservator delle regole del suo Istituto. Virtù cristiane dappoi, recando ogni sorta di corporali e spirituali vantaggj al suo prossimo. Virtù infine apostoliche, guadagnando colla sua fervida predicazione infinite anime a Dio.

Ecco il perchè la sua Provincia, che di tanto zelo, e di tante virtù risentiva i salutevoli effetti, non per una, o per due, ma per ben quattro volte lo si elesse a Superior Provinciale. Ecco il perchè i Supremi Moderatori dell'Ordine risiedenti in Roma, riputandolo a niuno secondo in prudenza e carità, nel governo dei Religiosi, gli affidarono per ben due volte la gelosa incombenza di Commissario e Visitator Generale delle Provincie di Calabria-Citra, e di Bari. Ecco insomma, perchè il giusto apprezzatore del merito, il Re delle due Sicilie Francesco I il nominava, e 'l Supremo Gerarca Leone XII preconizzavalo Vescovo di Ugento, nel Concistoro del 13 Febbrajo 1828.

Mancanti qui affatto di certe dettagliate notizie, intorno alla vita episcopale di Monsignor Angelico De-Mestria, convien che la nostra penna si arresti a semplici conghietture. Elle sono per altro sì ben fondate, che dubitar non ci lasciano del vigile amor Pastorale, ond'Egli amava, ed era teneramente amato dalle sue pecorelle. Sol che retroguardisi alla passata sua vita, non può a men d'inferirsi, che lo zelo, la carità, la sapienza di cui era fornito a dovizia nel Chiostro, dovettero d'ardor più vivo, e di più bella luce in esso Lui risplendere nell'Episcopato, seppur dire non vogliasi, che faccia più lume una lampana sotto il moggio nascosta, che non sul candelabro elevata, se non vuolsi per av-

ventura applicare, anco al Vescovo Capuccino quel, non sempre vero, adagio: *Honores mutant mores.*

Ma se il primo sarebbe uno sconcio antievangelico, il secondo diverrebbe un'assurdo inconcepibile, per la sola ragione, che imaginarsi non può, come un vecchio di 68 anni (che tanti appunto n'avea quando sul bianco crine gli fu posta la Mitra) 52 dei quali vissuti avea da povero Capuccino, abbia tutto in un tratto potuto mutar condotta e abitudini, e divenire un tutt'altro da quel che era. Se dunque ciò è impossibile, divien certo probabile, che il P. Angelico Vescovo, non fu punto, ne' Costumi, diverso dal P. Angelico Capuccino; e nel pensare, e nel parlar e nell'agire esprimeva in se stesso l'immagine del suo Serafico Padre, come ben si conviene ad un serafico Vescovo, ad un Vescovo Angelico. Angelico quindi e serafico non che di nome, di parole, di vestito, di tratto, chi mi sa dire i tanti traviati che convertì, li poveri che nutrì, gl'ignudi che vestì, gli ospiti che albergò, gli afflitti che consolò, i popoli che edificò, le anime che salvò, tutto il bene insomma che operò, nei soli nove anni che governò la sua Chiesa? Chiesa di Ugento a te me ne appello. In qual dì, non so preciso, Gennajo 1837, tu suonavi a lutto, e vestivi nere gramaglie per la morte dell'adorato tuo Sposo. Ma quali si sono essi mostrati in quel giorno funesto i poveri tuoi figliuoli? Orfani abbandonati gemeano, sospiravano, piangeano intorno alla fredda salma del caro Padre. Scrivi dunque che Padre amante, Pastor vigilante, Vescovo benemerito, il Capuccino De-Mestria di Te fu.

Fr. Zacharias Boccardo a Sicinianо Provinc.
Lucaniæ Min. Provlis, postea def. ac V. Proc.
Gen; tandem a Pio VIII. Episc. Cotronen. Anno 1829.
creatus, diem suum obibat An

RITRATTO LV.

Monsignor Zaccaria Boccardi da Sicignano Vescovo di Cotrone, Capuccino della Provincia di Basilicata.

In Sicignano, Diocesi di Capaccio, dall'onorata e ricca Famiglia de' Boccardi traeva origine a' 6 Decembre 1760 il P. Zaccaria. La grazia che ricevette nel santo Battesimo andava in lui crescendo cogli anni, e facendolo progredire nell' innocenza dei costumi, e nell'acquisto delle lettere, trilustre già era al caso di deliberar dello stato; e quello trascelse, di tutti forse il più austero, di religioso Capuccino, non ostante la dilicatezza in cui venne allevato, l'amor del sangue, e l'onor della casa, che a star nel mondo invitavanlo.

Ma quando il Signore chiama l'uomo ad uno stato gli dà pure tutto che fà mestieri per mantenervisi, ed arrivarne lo scopo; ond' è che 'l fervido giovinetto, passato senza difficoltà l'anno di dure prove, che fu il 1776 pronunziò l'anno seguente con gioja i santi suoi voti, da Lui poscia fedelmente osservati sino alla morte.

La Modestia il fervor l'esattezza che 'l distinguevano mossero i suoi Superiori a mandarlo studiare in aliena Provincia, e fu scelta, non senza disposizion dell'Altissimo, l'alma Provincia di Roma, dove lasciar dovea tracce luminose e profonde di quel grand'uomo ch'ei fu. Quivi studiando le consuete monastiche scienze, di mente acuta e di svegliato ingegno qual'era, divenne ben presto, nel Convento di Subiaco, sottil filosofo, e in quel di Viterbo, erudito Teologo. Cosicchè, fatto, dietro esame sostenuto con laude, Sacerdote Predicatore, lasciando a Roma la più bella aspettazione di se, alla sua Provincia di Basilicata tornò.

Là tosto s'accinse, col ministero della predicazione, a versa-

re negli altri quel santo vero, nutritore dell'anima, che aveva attinto nel Chiostro, con sette anni di studio ed orazione. Non vi era discorso o predica o panegirico, non argomento qualsiasi, anche il più strano e obbligato, ch'egli non accettasse, e con somma perizia non isvolgesse. Debitore secondo l'Apostolo così ai dotti, come agl'ignoranti, tenuto dalla sua Regola a predicare con chiarezza e purità di sermone, per quanto elegante elaborato sublime il suo parlare sembrasse, egl'era però intelligibile a tutti: e tutti, ricchi e poveri, rozzi e colti, cittadini e villici, con piacere e con gran frutto l'udivano; anche quando annunziava loro con zelo le più amare e terribili verità; perocchè la sua voce, non era aspra, nè monotona, nè licenziosa, nè irritante, ma dolce modulata sonora insinuante.

Tante sì belle doti oratorie rendettero così eloquente e famoso il P. Zaccaria, che Roma stessa, l'erudita la santa l'eterna Città s'invogliò essa pur di ascoltarlo. Ascoltollo difatto una Quaresima intiera nel maggior tempio del Vaticano, con tale estasi e ammirazione dell'immenso concorso di popolo, di clero, di Prelati, di Cardinali, che se l'eloquenza stata si fosse l'unico di lui pregio, E' saria stato proclamato all' istante Concionatore apostolico nell'aula Pontificia.

Ma un'uomo enciclopedico siccome lui, versato in ogni ramo di scienze teorico-pratiche, filosofo e teologo, fisico e matematico, canonista e legisperito, oratore e poeta, storico e medico, politico ed economico, dovea colla lingua insieme e colla penna percorrere una carriera più vasta proficua universale. Quindi, non ad un sol ceto esclusivo, ma a tutti indistintamente farà gustare le acque di sua estesa sapienza. La farà scorrere a fiumi dai pergami da' confessionali dalle cattedre; ne inonderà le cittadi e i villaggi, le case dei ricchi e i tugurj de' poveri; ne riempirà i Conventi, i Seminarj, gli Episcopj per forma, che prima ancor de' suoi frati, sarà (con licenza speciale del Capo del-

l'Ordine) il Professore, il Maestro, il Consultore, l'Esaminatore, il Teologo del Clero de'Vescovi ed Arcivescovi, segnatamente di quelli di Catanzaro e Rossano.

Dopo aver formato colla sua gran dottrina e virtù, tanti pii Sacerdoti e dotti Pastori a quelle Diocesi, fu richiamato in Provincia, e nel Convento di Salerno, nel 1818. S'accinse alacremente a fare altrettanto a prò de' suoi confratelli. Ma come egli era *ad omne opus bonum instructus*, così alla scuola dovette anche aggiungere il governo del Monistero, all' insegnamento la pratica della regolare osservanza; finchè nel Capitolo di Montesano eletto a pieni voti Ministro Provinciale, e poscia, in 1824 elevato per Breve al grado supremo di Definitore e poscia di Vice-Procuratore Generale dell'Ordine, fè allor conoscere al mondo ch'egl' era veramente quel sommo che decantava la fama ed a cui ben poteasi applicar ciò che disse il Divin Redentore: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in Regno coelorum.*

Sì: il Reverendissimo P. Zaccaria da Sicignano fu grande agli occhi del mondo, e per civiltà di natali, e per vastità di talenti, e per esemplarità di costumi. Fu grande nell' Ordine suo, e per la varietà delle scienze che a voce e in iscritto v' insegnò, e per le prime cariche Provinciali e Generali che nobilmente disimpegnò, e per le morali civili religiose virtù che con tanta edificazione vi esercitò. Ma fu poi molto più grande in faccia alla Chiesa, perchè quanto agli altri colla voce insegnava e scrivea colla penna, lo praticava Egli stesso con opere esemplarissime: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in Regno coelorum.*

Vide il grand'uomo, e ammirollo il Re delle due Sicilie Francesco I e propostolo a Pio VIII Vescovo di Cotrone, eccolo ai 18 Maggio 1829 preconizzato, ai 26 detto mese consecrato dal Cardinale Odescalchi, e quinci subito sulla sua Sede Episcopale seduto. Altero forse gonfio idolatra della sua Dignità? Eh! no

ma sempre da quell'umile povero affabile Cappuccino che vi era asceso. Senza punto rallentare il fervore la sobrietà la pazienza che dal Chiostro nell'Episcopio portò, egli era tutto dolcezza per gli altri, e tutto rigore per se. Generoso a più non dire coi poveri, tenero cogli afflitti, condiscendente coi supplichevoli, era sol parco rigido austero con se medesimo, non osando pur dispensarsi da un punto sol della Regola professata. Trattava egli il suo corpo, sebbene quasi sempre dolente per podagra, con quella severità, onde puniva inflessibilmente i colpevoli. Ma per converso, tutto viscere d'amor paterno con quei prodighi ravveduti pentiti che gli chiedean perdono, se gli strignea teneramente al seno, e mandavali a casa benedetti.

Ah! che fu troppo breve il vigile pastorale governo di Monsignor Zaccaria, perchè tutti ne risentisse il suo popolo i salutevoli benefatti! Quattr'anni appena Vescovo di Cotrone ei fu! E nel giorno di Pasqua del 1833 egli moriva per risorger con Cristo all'eterna vita. Sull'onorato sepolcro che giace presso de' Cappuccini, i Salernitani tanto da Esso beneficati scolpirono a caldo lagrime la seguente iscrizione:

D. O. M.

QVAE SVNT HIC

PIA OSSA QVIESCVNT

INCOMPARABILIS REVERENDISSIMI VIRI

ZACCARIAE BOCCARDO A SICINIANO

CVJVS IN POSTERVM

OMNIGENA VIRTVTIS MEMORANDAQVE FACTA

UBIQVE FAMAM EXTENDERE PERENNEM

NAM HIC IPSE

CAPVCCINVS FRATER

HOC IN SALERNITANO COENOBIO

THEOLOGVS OLIM

ROSCIANI ARCHIEPISCOPI CATACHQVE EPISCOPI
CAPVCINORVM FRATRVM ET GENERALIVM DEFINITORVM
A SECRETIS ALIORVMQVE INSTITVTOR
AC INDE
PROVINCIALIS MINISTER GENERALISQVE DEFINITOR
NEC NON CAPVCCINORVM ORDINIS VNIVERSI
GENERALIS MINISTER PROCVRATOR
ATQVE ORATOR EXIMIVS
CORAM ECCLESIAE CARDINALIBVS MVLTISQVE PRAELATIS
OMNIVM FREQVENTIA PLAVSV
IN APOSTOLORVM ROMANO PRINCIPIS TEMPLO
ET DENIQVE
ECCLESIAE CROTONIS EPISCOPVS
QVI
DIDADISCALICARVM THEORICES POESIS
ALIORVMQVE GENERVM
PLVRIMA EDIDIT PRAECLARA OPERA
ET QVI
SAPIENTIA OMNIQVE DOCTRINA
INNOCENTIA IVSTITIA AC SVMMA PIETATE REFVLGENS
QVOD MAXIMVM EIVS ELOGIVM
TRES ET SEPTVAGINTA VIXIT ANNOS
ET RESVRGENTE CHRISTO
DIEM CLAVSIT SVPREMAM
VII. IDVS APRILIS
MDCCCXXXIII.

Monsignor Zaccaria, non che all'Ordine suo, fu utile altresì benemerito assai della repubblica letteraria con i suoi scritti. on solo Egl'ebbe talento e facilità di ben dire, ma bensì ancó di scrivere dottamente. Molti parti ei lasciò del suo raro in-

gegno in più rami di scienza. Alcuni rimasero inediti, altri vennero a luce desso ancora vivente. Privi di certe notizie intorno ai primi, per incuria di chi dovea darcele, dobbiam contentarci di accennar solo, e in modo inesatto, i secondi; quali sono:

Opera didascalica proposta ai giovani studenti la sacra Teologia, dedicata a S. E. Reverendissima l'Arcivescovo di Capua.

Metodo Teorico-Pratico di comporre con facilità prediche, ed altre orazioni, secondo le regole della vera eloquenza.

Direzione data a' suoi studenti intorno al modo di predicare, che può servire a qualunque non abbia un maestro, che nell'esercizio dell'apostolico ministero il dirigga.

Teologia mistica Vol. 1. *Vita del B. Angelo d'Acri Missionario Apostolico.*

Dizionario alfabetico circa le virtù delle erbe in ordine alla medicina, Vol. 1.

Varie opere ascetiche.

Fr. Joannes Joseph Cavalleri a Carmaniola
Provincialis Pedemont. ad Episcopat. Bobbien.
evectus a Greg. XVI. Anno 1832. mortuus An. 1836.

RITRATTO LVI.

Monsignor Gio. Giuseppe Cavalleri Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Volgente l'anno del Signore 1765 nella Città di Racconigi in Piemonte, nasceva da nobil Casato originario di Ciriè, il P. Gio. Giuseppe Cavalleri, detto poi da Carmagnola; o sia per la lunga dimora che fece in questa Città, ossia perchè sua chiara e privilegiata famiglia diede ad un sobborgo di essa il suo proprio nome *De' Cavalleri*.

Giulio fu nomato nel secolo; e spiegò assai presto cotale vivacità di carattere, che fu mestieri di tutta la vigilanza de' pii suoi genitori, di tutta la cura di dotti e religiosi maestri, perchè coltivasse le qualità di mente e di cuore di cui l'aveva natura a dovizia fregiato. Sorvegliato così, assistito e diretto dentro e fuori di casa, non tardò guari questa pianta vivace a produrre in abbondanza i suoi frutti, frutti di scienza, di dispregio del mondo, e di cristiana pietà, a tal che, giunto all'età canonica, non volle più saper d'altro che di seguire le tracce del maggior suo fratello, P. Francesco già professo nell'Ordine de' Capuccini, ed in quello fu ascritto.

Passeremmo gli angusti limiti d'un cenno biografico se tutte indicar volessimo le dure prove alle quali fu messa del vivo e risoluto novizio la vocazione. Ci basti il sapere, che il fervido F. Gio. Giuseppe con gran suo merito e plauso, di tutte e singole trionfò, e nel 2 Settembre 1783 strinse in mano la palma della profession religiosa.

Con pari successo la carriera percorse de' filosofici e teologici studj, mercè lo zelo di saggj e virtuosi Lettori che assegnati gli furono; per lo esempio stimolante dei quali, senza punto man-

care agl' altri suoi claustrali doveri, s' instruì pure in polemica, in ascetica, in letteratura, in eloquenza per forma, che ne divenne egli stesso maestro.

Maestro zelante erudito nell' insegnarle dal pergamo, soave e prudente nell' insinuarle al confessionale, dotto e profondo nel dettarle in cattedra a' suoi confratelli. I pregi del P. Gio. Giuseppe Oratore risuonano ancora oggidì in varie Chiese del Piemonte, dove fè udir con gran frutto la sua voce apostolica. La pietà del P. Gio. Giuseppe Confessore, la risentono tuttavia quell'anime fortunate, che si ebber la sorte di esser da Lui nel cammino di perfezione dirette. La dottrina del P. Gian Giuseppe Lettore la si testimonia, per tacer di tant'altri, da quel Principe eccelso del S. R. I. che fu suo discepolo, P. Modesto Contratto Vescovo d'Acqui.

Se non che gli uomini grandi vogliono esser posti a grandi cimenti, onde meglio a tutti conta si renda, e proficua a tutti la loro grandezza. E questi cimenti il Gian Giuseppe se gli ebbe, primieramente dal 1799 al 1800 quando, desolato il Piemonte da febbri contagiose maligne, discorreva intrepido, di notte e di giorno, dall'uno all'altro letto dei moribondi, Angelo apportatore di conforto e salute. In più duro cimento si trovò Egli nel 1802 allorchè per volere del despota irresistibil Corso, chiusi e indemaniati i Piemontesi Conventi, anzichè rifuggiarsi, come tanti altri fecero, in taluno de' superstiti ancora nella Penisola, si ebbe il raro coraggio di riparare in Racconigi sua patria; non già per godervi in pace le agiatezze domestiche; ma per sostenervi la guerra del Signore, e difendere i diritti della Chiesa e dei Chiostri, col buon esempio, col saggio consiglio, e colla predicazione; abbenchè la più parte de' Sacerdoti, pei sommi rigori di quel geloso governo, se ne stessero esterrefatti e nascosti senza osar di zittire. E l' impavido Cavalleri, sempre in aperto campo animando esortando pregando pugnando, e difendendo la morale le

leggi i dogmi di nostra Religione santissima, chi mi saprà dire il bene, che in trè circa lustri di simil vita operò?

Vel dica la sua stessa Provincia, se non è per Lui, e per suo Fratello, e per alcuni altri Venerandi Padri, che ripigliò ben presto l'antico suo splendore. Non sì tosto la bufèra rivoluzionaria cessando, al ritorno in Roma di Pio VII, all'arrivo in Torino del pio monarca Vittorio Emmanuele I fu permesso ai Religiosi sfratati di rientrare negli aviti Chiostri, che il P. Cavalleri con que' pochi santi vecchj superstiti, s'accinse immantinenti al ristauro de' diruti conventi. Eccolo quindi, per la sua grande attività e destrezza, moltiplicar sua persona secondo i moltiplicati bisogni. Al materiale insieme ed al formale della Casa vegliando, or lo vedevi salir veloce sui ponti per diriggere i muratori, or discendere pronto nel coro a salmeggiar co' suoi Frati. Quando il sapevi occupato in far ammirar i suoi consigli nelle conferenze, quando aprire i tesori d'ogni scienza a' suoi studenti in iscuola. Egli al Confessionale, Egli alla porta, Egli nell'orto, Egli in Città, Egli ad assistere infermi, a visitare benefattori, a perorare in Corte pei nuovi Conventi da ristorarsi od eriggersi, non dissi il vero, che la Pedemontana Provincia deve in gran parte a questo Padre attivissimo la sua ristaurazione?

Ben conobbero la costui abilità e prudenza i Superiori dell'Ordine, e Vice-Postulatore il nomarono nella causa del Venerabile P. Ignazio da Santià, e l'inviarono Commissario Generale al primo Capitolo della Provincia d'Alessandria separatasi allor dal Piemonte. Ben conobbero i distinti lui meriti i suoi stessi Correligiosi ed oltre le minori cariche già sostenute con lode, il 7 Maggio 1830 lo eleggevano capitolarmente a lor Provinciale, nella qual carica fè stupire il Piemonte, e ne riscosse omaggj da più scrittori, immortalando se stesso e i frati suoi colla magnanima offerta di tutti all'indefessa assistenza de' Colerosi. E Chi mai non conobbe e apprezzò l'esimio sapere, l'ardente

carità, lo zelo instancabile, le virtù non comuni del P. Cavalleri?

Lo stimavano i nobili, pel suo nobile arguto e civil conversare. Lo stimavano i volgari ed i poveri pei dolci affabili caritatevoli modi con che li trattava e soccorrevali. Lo stimavano per la vasta dottrina, ed irreprensibil condotta, i Parroci, i Vescovi, gli Arcivescovi, tra i quali Monsignor Colombano Chiaverotti, lustro e decoro dell'Archidiocesi Torinese, lo si ebbe a Consultore-Teologo-Esaminatore pro-sinodale, e a lui fidava le più scabrose e difficili emergenze della sua Chiesa.

Ma e la regia Torino, e 'l pio Sovrano, e la religiosa Corte, e i Cortigiani devoti forsecchè non conoscevano questo Padre famoso per averlo in pregio? Anzi lo conoscevano tanto, e tanto pur lo pregiavano, che bastava si presentasse perchè si spalancasse la porta di ogni più difficile udienza. Bastava che ricorresse a prò d'una vedova d'un orfano d'un pupillo oppressi, perchè subito gli fosse fatta giustizia. Bastava che supplicasse per un impiego soccorso e grazia qualunque, che i gabinetti le sale i scrigni le borse private e pubbliche si aprivano largamente ai suoi raccomandati.

Quali prove non dette poi quel fù gran Rè Carlo Alberto dell'alta stima e profonda venerazione in che si teneva il P. Cavalleri? ella fù tale da indurlo ad affidargli in confessione i segreti di sua coscienza, nel che è a credersi che gli giovasse non poco anche negl'affari più complicati del Regno.

Non meriterà impertanto codesta mano una gemma, quel petto una croce ad aurea collana pendente, quel capo una Tiara Pontificale? Sì si... proclamisi immantinenti questo novello Giuseppe, se non Vice Rè del Piemonte, a Supremo Pastore della Chiesa di Bobbio. Nel Concistoro del 26 Agosto 1832 Gregorio XVI il preconizzi. Luigi Fransoni l'eroico Arcivescovo di Torino, e Amministratore della Chiesa di Fossano, ivi consacrilo, e vada

il novel Salvatore a provvedere e consolare l'afflitta Chiesa di Bobbio, dopo aver consolato e provveduto... ma ohimè!

La stella di Monsignor Cavalleri già impallidisce e s'eclissa. Il suo candelabro, acceso appena, vien rimosso da luogo, e si spegne. All'improvviso giunge di mezza notte lo Sposo per invitarlo alle nozze, ed egli sorge, s'apre, si chiude la porta del convito, non è più.

Abbandona l'8 Agosto 1836 le da quattr'anni sbandate pecore, senza conoscerle, nè essere conosciuto da esse, se non pel desiderio di giovar loro, s'E' fosse più a lungo vissuto. Deh! preghiamo il Signore, *apud quem voluntas pro facto reputatur*, che gliene sappia egualmente buon grado, colassù nella patria dell'eterne ricompense! Amen.

RITRATTO LVII.

Monsignor Giulio Cesare Scotti Vescovo di Amatonta, Vicario Apostolico di Sardhanà, Capuccino della Provincia del B. Lorenzo da Brindisi.

Caravaggio, paese ragguardevolissimo del Regno Lombardo-Veneto, rinomato assai per quel celebre e miracoloso Santuario di Nostra Donna, che dal suo nome, di Caravaggio si chiama, famoso pur nella storia per la sanguinosa rotta, quivi ai Veneziani toccata dallo Sforza Francesco I, e celeberrimo ancora pei due illustri pittori Polidoro e Michelangelo, questa si è la patria del tuttora vivente Monsignor Giulio Cesare Scotti.

Vid' esso la luce il 18 Febbrajo 1775. I suoi pii genitori, Anna Coghi, e Giulio Cesare Scotti, gl' imposero al sacro fonte il nome di Giacomo, qual si ritenne sino al suo ingresso in Religione. S' ei fosse un profeta, od un'altro S. Giacomo di Galizia, potrebbesi dire che da fanciullo preluse ai lunghi pellegrinaggi che avrebbe fatti da adulto; mentre, in tenera età, dovette per circostanze di famiglia, emigrare co' parenti suoi dalla patria, e venire a stabilirsi in Galliate, Diocesi di Novara.

Fu là che il Signore chiamollo alla vita apostolica frà i Capuccini: e n'assunse, col nome di Giulio Cesare l'abito nella piccola Provincia allora esistente presso Novara, detta del B. Lorenzo da Brindisi, che comprendeva i rari Conventi dell'Alto e Basso Novarese. Emessa la professione, compiti i studj, e fatto Predicatore, diè sfogo a quello zelo, che sin dai primi anni, gli ardeva in petto per la dilatazione della Santa Fede Cattolica tra gl' infedeli.

Scrisse a chi di diritto; fu esaudito ed annoverato tra i Missionarj del Tibet-Indostano. Apprese colà il nostro giovine Apo-

57.

Fr. Julius Cesar Scotti a Galliate Prov. B.
Laurentii Conc. inde Missionar. ac Vic. Ap. Sardhan
in India citer. postremo Episc. Amatunten.
in partibus a Greg. XVI. P. M. creatur Anno 1834

stolo, che non è poi tanto agevole in pratica, come da taluni si crede, la vita del Missionario Apostolico e Capuccino. Vita doppiamente povera ed umile, vita d'incessanti privazioni e sacrificj, vita di prolungati stenti e sudori, di disagi e pericoli d'ogni maniera, pericoli nei viaggi di mare di fiumi di terra, pericoli di ladri, di stranieri, d'indigeni, pericoli in città, nelle selve, tra i falsi fratelli, cui se aggiungi la fame, la sete la nudità, il freddo e 'l caldo eccessivo di quell'orridi climi, riconosci di leggieri, che la vita del Missionario è sempre in pericolo, o di travagliare con poco e niun frutto, o di spirar trafelante, sul punto di coglierne, appiè di quell'arbore ch'egli stesso piantò, seppur dianzi non venga o inghiottito dal mare, o trafitto da un dardo, o da belva feroce divorato.

Ma lungi ben di lasciarsi da tanti pericoli sgomentare il nostro Giulio Cesare, alla parola onnipotente fidato di quel Dio che là il mandava, si commise arditamente all'impresa di dilatare e perfezionar le conquiste in quelle parti già fatte da precedenti suoi Confratelli; quali sin dal 1703 sottentrati essendo, per volere di Clemente XI ai RR. PP. Gesuiti in quell'ardua Missione, operato già vi aveano prodigj di valore e di zelo inenarrabili. Erudito a sì bella scuola il P. Scotti si mise, con alcuni suoi pari Commilitoni, a percorrere la vasta regione di Sardhanà; comecchè, paese generalmente sabbionoso e sterile, rade o niune tracce incontravansi di altri lavoratori Evangelici.

Or, dopo aver in tutti i sensi percorso, Dio sa con quali ingenti fatiche, quelle aduste contrade, giunse alfine in Sirdanach, città capitale, dove per buona sorte trovò regnante una Principessa o Regina Cattolica, Giovanna *Begum-Sombre;* e disposta, ciò che più monta, trovolla a favorire d'ogni suo meglio i Missionarj Cattolici e la Missione. Pensiamo se il semplice colombo, e 'l prudente serpe del saggio Missionario di sì sante disposizioni non profittò! S'accinse tosto a predicare battezzar confessare, a

svellere arare seminare piantare in tutto quel regno, a tale, che la pia potente Regina, vedendo ogni dì più crescer la messe dei convertentisi alla fede, per insinuazione del P. Scotti, cominciò a fabbricar Case, Seminarj, Collegj ad uso de' Missionarj e neofiti; innalzò a sue spese da' fondamenti varie Chiese cattoliche, tra le quali, una, la più bella forse dell' Indie, in Sirdanach, città principale della sua residenza. Nè di ciò paga, questa nuova religiosissima Elena, perchè i suoi sudditi potesser meglio nutrire e conservare l'abbracciata fede, communicando immediatamente con que' Padri spirituali che gli aveano rigenerati alla vita, supplicò instantemente il Romano Pontefice, che separar volesse dal Vicariato Apostolico dell' Indostan il suo Regno di Sardhanà, eriggendo ivi un novel Vicario Apostolico, dalla giurisdizione del quale, sì Ella che i neo-cristiani suoi popoli dovessero quindinnanzi dipendere.

Oh! come a sì cara e pietosa istanza della fervente Reina, il fervido pietoso cuore del Papa, Gregorio Decimosesto, giocondamente si dilatò! Senza il menomo indugio, ai 12 Settembre 1834 ecco Monsignor Giulio Cesare Scotti Vicario Apostolico di Sardhanà, indipendente da Agra, col titolo di Vescovo di Amatunta *in partibus,* già sin dal 12 Luglio anno stesso consecrato in Delhi per Monsignor Pezzoni di Lodi esso pur Capuccino.

S'immagini ora chi può, con qual nuovo zelo e fervore il novello Pastor-Missionario alla sua greggia tornò! Come dalla pia e munifica *Begum-Sombre.* fu accolto! Come il devoto popolo e tutto il regno per gioja ne tripudiò! Chè io già miro su di negro cavallo assisa entrare in Sirdanach di galoppo la morte, e togliendo di vita la Principessa pietosa, troncar d'un sol colpo le speranze e la gioja del popolo insieme de' Missionarj del Vescovo della Missione.

Se, come già in Nobe al gran Sacerdote Achimelech, si avesse anch'Egli a' fianchi un'altro perfido Doeg, nemico insidioso e

invido calunniatore, non bene il so. So solo, che il bene da Esso Vescovo fatto, e andava da due anni colà tentando di fare, lo vide in un baleno impedito e distrutto. Privo del forte appoggio di quella mano benefica che stabilito lo avea, mira il suo Vicariato tornar di nuovo a dipendere dall'Indostan, appena allora staccatone. Inutile quindi precaria, anzi perseguitata veggendo da ingiuste accuse e calunnie la sua colà permanenza, prese il savio partito di chieder sua dimissione, e l'ottenne; e nel 1836 navigava da Agra per alla volta di Europa.

Viv' Egli adesso nel Convento de' Capuccini di Casale Monferrato in Piemonte, Vescovo Capuccino; prestandosi, abbenchè sia settuagenario, sempre che n'è richiesto, alle funzioni del suo pontifical ministero.

RITRATTO LVIII.

Monsignor Giusepp'Angelo Fazio Vescovo di Tipasa in partibus, *e Delegato Apostolico del Libano, Capuccino della Provincia Abbruzzi.*

Vi son degli uomini, che sembrano nati fatti per girare; e girando, e mutando ad ogni poco sito ed aspetto, come la luna, si levano in altissima stima, e diffondono pertutto le loro benefiche emanazioni. Tra questi non è certo, nè il primo nè l'ultimo, il P. Giusepp'Angelo di cui tracciamo la vita; ma egl'è forse l'unico dei Capuccini illustri, che in tempo sì breve abbia percorso una sì lunga e varia e luminosa carriera.

Nato in Pianella, Regno di Napoli, il 31 Decembre 1801 da Pasquale Antonio e Prudenza Fazio, chiamato venne al sacro fonte Silvestro. Rinunziando alla ricca eredità dell'avo, di sedici anni abbandonò patria, amici, parenti, ed entrò fra i Capuccini nella Provincia degli Abruzzi.

Fatta la professione, fu mandato agli studj. Terminati questi, n'andò all'esame, e n'uscì laureato Predicatore. Subito n'esercitò il ministero, scorrendo per ogni borgo città e villaggio della Provincia, che Festa non v'era, dove chiamato non fosse a sermoneggiare. E tanto sermoneggiando piaceva, per la voce, per l'azione, per lo stile, che sempre ne cogliea laudi ed applausi ed omaggi poetici. Ma colse pure allori di Retore, di Filosofo e Teologo quando Lettore in Teramo de' Suoi Correligiosi, menò tal fama di eloquenza e sapere, che i Magistrati ed il Vescovo lo fecero Istitutore dei giovani nel Collegio Reale di quella Città.

Mentre così utilmente occupavasi per la gloria di Dio, e pel bene della civil società, ecco già il suo pianeta eclissarsi. Una mortale infermità minaccia di rompere a mezzo la sua brillante

Fr. Joseph Ang. Defazio a Planella Provinc.
Aprutinæ Lector. inde Mission Retiæ Præfect.
postea consecrat. Episc. Tipas in part. ac renunciat
delegat. Apost. Montis Libani a Greg. XVI. moritur
Anno 1838.

carriera. Ei che tutto ne sente il pericolo, e pargli in uno se essere destinato ad alte imprese, fà voto a Dio, pel Protomartire di Propaganda S. Fedele Capuccino di Sigmaringa, di dedicarsi, se guarito lo avesse, alle sante Missioni. Il Ciel lo esaudì. Guarito perfettamente scrisse ed ottenne di recarsi alla Dominante; e fatto prima, con gran frutto e felicissimo incontro, il Quaresimale in Ascoli, subì in Roma l'esame di Missionario dal Prefetto di Propaganda il Cardinal Capellari, poi Papa Gregorio XVI, e da Esso stesso mandato venne nella missione di Svizzera, Canton Grigioni.

Il gran bene che ivi fece da semplice Missionario, lo si può arguire dall'aver Egli in poco men di due mesi, appreso così bene quell'aspro eteroclito Romancio linguaggio, che predicava in esso meglio di quanti colà prima di lui si trovavano. Motivo per cui, vò supporre, scorsi appena due anni, fu nomato Superiore Prefetto di tutta quella Missione. E buon per voi, o alpigiani fedeli, o Missionarj, o Ospizj di Rezia, d'aver avuto un Superiore sì attivo, zelante, prudente! Egli, seguendo gl'impulsi dello Spirito Santo, che a girar sempre, a mo' di astro o pianeta, per far del bene spingevalo, senza tema di ghiacci, monti dirupi, vi visiterà tutti quanti. Da buon Pastore conoscerà, curerà, nudrirà le sue pecore. Da tenero Padre ascolterà, provvederà, consolerà tutti i suoi figliuoli. E se in due anni che governò quella gente, altro fatto non avesse il Pianella, che procurare alla più parte degli ospizj l'edificante servizio de' Fratelli-Laici, sol per questo gli si dovrebbe un monumento di gloria.

Ben conobbe il grand'Uomo, ed apprezzò per bene il suo merito la Sacra Congregazione, che dopo avergli commesso il disbrigo di affari interessanti a Milano richiamavalo presso di Se, e lo rinviava Visitatore Apostolico della Missione e Missionarj di Tunisi. Colà, lo stesso felice incontro, e co' Cristiani, e co' turchi, e col Bey, e col suo primo Ministro Raffaele Raffo di Chiavari.

Di questo fervido Genovese Cattolico, che da schiavo divenne padrone sù quelle barbare spiaggie, riuscì talmente il Pianella a cattivarsi la stima, la benevolenza, l'affetto, che lo indusse a fabbricar di pianta una nuova Chiesa alla Goletta, in luogo dell'angustissima che capir non potea i là esistenti fedeli. E nei brevi due anni che colà stette, attivò tanto l'accorto Visitatore la sacra opera, che malgrado l'opposizione dei tristi, la vide compiuta, e pria di partirsene, la benedisse. Non è forse questo un'altro monumento imperituro del passaggio benefico dell'astro-Pianella sulle coste di Affrica? A renderlo anzi più noto al pubblico, di ritorno a Roma, impetrò dal Supremo Gerarca, che due belle croci, di S. Gregorio l'una, l'altra dello speron d'oro brillassero su quei due della Chiesa benemerenti petti, de' Cavalieri Raffo padre e figlio.

Ma un figlio un padre delle Missioni Cattoliche sì benemerito, come il Cap: Giusepp' Angelo da Pianella, non sarà degno esso pure, che una croce Episcopal lo decori e rimuneri insieme dei tanti suoi benefatti? Gregorio invero glie la mette al collo, dichiarandolo Vescovo di Tipasa *in partibus* di Mauritania; ma nomandolo insiememente Vicario Apostolico di Agra e Dely nelle Indie. Atterrito il buon padre per poco non rigetta coll'alto onore il gran peso, che sento, diceva al Papa, ahi! troppo gravitar su mie spalle. Come! soggiunse il Pontefice, *voi giovine intraprendente* (sic) *rifiutereste il gran bene che far potete in que' luoghi, segnatamente nell'alto Tibet, che da molti anni non vide un Vescovo?* Ed al Vicario di Cristo chinò umilmente la fronte.

Consecrato in Propaganda dall'Eminentissimo Fransoni ai 30 Giugno 1836, rivide con permissione, l'ultima volta sua patria. Quinci tolto commiato, fra i sospiri e le lagrime, dagli amici e parenti, e avviossi difilato a Napoli. Ed al primo imbarco, con altri nove Missionarj, uno delle Scuole pie per Canton, due di Propaganda per Calcutte, due Osservanti per la Siria, e qual-

tro Capuccini per Agra, tra i quali il P. Vincenzo da Cattignano suo Segretario (che ci fornì queste notizie) fece vela per la sua Missione.

Toccando i porti della Sicilia, giunsero i nostri viaggiatori ai 4 Settembre in Malta. Per difetto di partenze pel Levante dovettero ivi trattenersi una ventina di giorni, finchè un vapore trasportolli in Alessandria di Egitto, al qual porto approdavano il 29 Ottobre, graziosamente accolti da quei RR. PP. Osservanti.

Sarebbe quinci tosto partito il sollecito Vescovo, se pratici Negozianti nol dissuadevano, mostrando assai periglioso navigare pel Mar rosso in quel tempo. Egli allora, usufruttuando l'involontario ritardo, per lasciare dovunque un memorando segno del suo peregrinare apostolico, predicò il sacro Avvento con immenso frutto ed applauso in quella Città; ed alla fin di Gennajo si rimise in viaggio. Passò dal Gran Cairo, di là pel deserto a Suez, e trovato ivi pronto bastimento, il 6 Febrajo 1837 col vento in poppa, solcava l'Eritreo verso Calcutte. Ma ohimè! dopo cinque giorni di prospera navigazione, col vento favorevole, col mar tranquillo, per imperizia del Capitano, pericolarono tutti di andare a fondo. Ruppe la nave con orrendo fracasso, e andò in frantumi ne' scogli; e perchè non era quella la schiera di Faraone superbo, sibben del Dio d'Israello, trovarono ancora nelle lancie lo scampo, approdando, come Dio volle, alle sponde di Zedda.

Ma molli di acqua, sfiniti di forze, convulsi per la paura, spogliati di tutto, chi mi sa dire quanto i poveri Missionarj soffrirono! segnatamente il Vescovo, che seco portava di più acute doglie di nervi ed altri incommodi, per gli strapazzi fatti in Isvizzera e in Tunisi. Dopo tre mesi passati in una casuccia di affitto, ristabilitisi gli altri partirono per Bombay; ed egli sempre infermiccio, ivi fermossi col suo Segretario, ogni rimedio tentando per riacquistar la salute. Ma veggendo che nulla giovava, sentissi inspirato

a retrocedere; e scrittone alla Sacra Congregazione, voltò di prora verso l'Egitto.

Più fortunoso a mille doppj dell'andata fu il suo ritorno. Poichè da Zedda a Cosejer, se non si legava al bastimento con funi mai più vista tempesta l'avria più d'una volta, gettato qual altro Giona in mare. Sulla spiaggia di Cosejer costretto a far otto giorni di quarantena all'aria aperta, poco mancò che non perisse di fame e d'intemperie. Pel deserto di Cosejer a Chene ver l'alto Egitto, volle morir di caldo e di sete sul suo camelo, costretto a filtrar l'acqua putrida in un fazzoletto, per berne un qualche sorso non misto a schifosi insetti. A Chene poi, quantunque ben ospitato da un Cristiano di Bethleem vice-Console Francese, il P. Vincenzo vide il suo Vescovo agonizzante e quasi morto dal cholera. Ma sì rassegnato in un tempo e paziente, chè un greco scismatico, lor compagno di viaggio, edificato a tanta virtù, abjurò lo scisma e si fece Cattolico. Così questa luna, anche nella più trista fase di un totale eclisse, tramandava sù gli altri i suoi benefici influssi!

Fu perciò, credo io, che l'eterno Sol di giustizia di bel nuovo questa mistica luna illuminò ed accese, perchè andasse a rischiarare altri popoli. Difatto, ritornato, lunghesso il Nilo, da Chene al Cairo, e dal Cairo in Alessandria, dopo tre mesi di utilissima permanenza in amendue le Città, ricevette alfine dalla Santa Sede la qualifica di Delegato Apostolico del Libano e Visitatore d'Aleppo, con ordine espresso di colà senza remora indirizzarsi.

Ed ecco novellamente Monsignor Fazio voltar la faccia all'Oriente, per meglio, dirò quasi, affissarsi nel sole, il cui fido satellite simboleggiava. Sopra un legno da guerra francese in cinque giorni arrivava a Beïrut, primo luogo di sua giurisdizione, epperò ricevuto tra' i spari dell'artiglieria, visitato dai Consoli, trattato colla massima cordial distinzione dal Prefetto di quelle Missioni M. R. P. Modesto d'Onano Capuccino. Diede quivi un

glio alla Chiesa, conferendo il Battesimo a un moro convertito, poi diritto s'avviò al monte Libano, e propriamente in Antura, luogo di sua residenza.

Qui finalmente, dopo tante fatiche, riposerà. Che dite? riposare, chi è nato fatto per girare, e girando beneficare! Ristaurerà immantinente la Casa della Delegazione, inabitabile quasi per incuria dei predecessori, e l'amplierà di più stanze, ond'essere maggiormente in grado di esercitar la cristiana vescovile ospitalità.

La sua giurisdizione estendendosi sopra quattro Patriarchi, Marronita, Greco, Armeno, Siriano, sù molti Vescovi e Cenobiti, fu visitato da essi, e li visitò. Visitò pure i varj Principi (quasi tutti Cattolici) nel suo distretto imperanti, peculiarmente il magno Omir-Biscir governatore allora di tutto il Libano, da cui venne ricevuto tra' nembi di profumi e d'incensi, secondo che in Oriente si accolgono i più gran Personaggi. E dopo tante visite, il debito e l'onor delle quali non ne toglie, a chi è già stanco, la fatica e 'l disagio, invece di riposarsi un tantino, nel mese di Giugno recossi l'attivo Pastore in Solima per battezzare e cresimare una famiglia Drusa, padre madre due figli, e sollevare al grado di Sagramento il lor civile Matrimonio.

Intanto E' ricevea di Roma pressantissimi ordini di recarsi in Aleppo e Bagdad, o antica Babilonia, per provvedere ai disordini, che colà da gran tempo serpeggiavano. Partito all'istante sarebbe per quest'altra disastrosa Missione, se lo sviluppo repente della peste, e l'imperioso dovere d'assistere prima il suo gregge, e tre nobili Veronesi, tra i quali S. E. il Conte Luigi Miniscalchi Ciambellano di S. M. l'Imperator d'Austria, da esso alla sua carità raccomandati, non glie l'avesse impedito. Oh! tristo impedimento! Per te si fu che la Babilonica prostituta non vide i bei raggi purificanti di questa stella, e per te noi pure veggiamo la stella nostra eclissarsi, omai vicina al tramonto!

Il 28 Novembre 1838 accesissima febbre lo stese a letto.

I più periti Francesi Medici accorsi da Beïrut vi applicarono invano i più efficaci rimedj, che l'arte salutare suggerir sapesse. Vedea l'infermo, sereno lo sguardo, avvicinarsi il suo termine. Quindi chiesti con viva fede, e ricevuti con edificante pietà gli estremi conforti di Religione, fra due schiere di religiosi piagnenti, la sua bell'anima sì dipartì da un corpo affralito e consunto per 37 anni di vita operosa, esemplare, utilissima a tutti.

Inutile descrivere i funerali oltre ogni dire pomposi, che gli si fecero, con intervento di tutte le religiose, militari, civili sì musulmane che straniere autorità. Inutile accennare le gare insorte tra i Religiosi e i Vescovi a chi posseder dovesse il prezioso tesoro della sacra lui salma. Basti saper che riposa nel *campo franco*, ossia santo, dei Capuccini di Beïrut, dopo aver sempre girato beneficando, come a principio dicea: *Pertransiit benefaciendo*. Girò 16 anni da giovine virtuoso nel secolo. Girò 11 anni da religioso edificante nel Chiostro. Girò 10 anni da zelante Missionario Prefetto Visitatore. Girò per 2 anni da Vescovo e Vicario e Delegato e Visitatore Apostolico. E in 39 di giro percorse più volte l'Italia, costeggiò l'Affrica, navigò all'Est e al Sud-Est dell'Asia, dove alfine, rincontro al Sol che animavalo si fermò. Non fu dunque Monsignor Pianella un'uomo nato fatto per girare? E girando poteva Egli discorrere in sì breve tempo una più lunga più varia e più luminosa carriera? Lo giudichi ogn'imparziale che legge.

Fr. Modestus Centrallo Prov. Pedement.
a Gregorio XVI. P.M. die XI. Kalend. Decemb. 1836.
renuntiatus Episc. Aquensis, et S. Romani
Imperii Princeps.

RITRATTO LIX.

---

ignor Modesto Contratto Vescovo d'Acqui, Principe del S. R. npero e Conte, Capuccino della Provincia di Piemonte.

uando si scrive di un Personaggio vivente, che leggerà per lo scritto, un doppio timore invade la penna dello scri- ; o di dir poco con ingiuria della verità, o di troppo dire ffesa della modestia. In cotal bivio si trova lo scrittor me- ello di questo cenno biografico. Se non che, il titolo stesso *mo,* nel mio timor mi rinfranca, e m'indica il modo di uscir- e questo scritto non è altro che un cenno, basterà dunque ccenni, non tutto, ma il solo vero ch'è utile e necessario a si da tutti, non escluso Colui del qual si parla: e tanto più, egli è Modesto, non vorrà certo accusarmi d'immoderato giusto, sia per quello che dico, sia per quel che mi taccio. onde, scrivendo io le gesta de' rispettabili, ed illustri miei atelli, non iscrivo già precisamente per Essi, ma sì per ne cui si appartengono e pel secolo avverso in che viviamo. sfatto perciò ch'io m'abbia, e al desiderio di quello, e al- enze di questo, avrò comecchessia raggiunto il fin dell'opra. el tre d'Aprile 1798 in Bagnasco di Ceva spuntava alla luce l fanciullo, nel quale, il Santo Battesimo, rigenerandolo, alla Chiesa un Luigi. E tale sì, per indole, per costumi e sepperlo allevare, educare, custodire i pii suoi genitori, che degli anni potè trapiantarsi nel giardino Serafico, per cre- vi, Modesto giglio d'innocenza, di grazia, di purità.

h! povera Italia, avrebbe sclamato, se ai 2 Novembre 1816, to in Villafranca si fosse nella Chiesa dei Capuccini un pe- o abbate del giorno, *povera Italia se tutti i tuoi giovani fos- come questo Luigi dalle guancie di rosa!* Ma io ripeterò, po-

a Italia! povera Religione, dacchè tutti i suoi giovani non son così! E te fortunata, o Pedemontana Provincia che facesti un sì bell'acquisto! Ricevendo questo bel Giovine all'Ordine, tu fai e stringi il più vantaggioso Contratto, che mai si possa. Contratto che ti arrecherà bene lustro decoro singolarissimo.

Hassi infatti ad ascrivere quasi a prodigio, che un giovinetto di debol fibra, di complessione delicata, di cagionevol salute abbia potuto resistere alle dure prove del Noviziato, e con pari costanza ai rigori del Chiericato, ed alle improbe fatiche di studio. Eppure per tutti questi stadj Egli passò colla massima esattezza, con istupore de' suoi Maestri e compagni, e con tal suo avvanzamento in ogni fatta di scienze e virtù, chè prima ancora di terminarne Egli stesso il corso, fu destinato ad insegnarle agli altri.

Mandato venne primieramente da' suoi Superiori a tener cattedra in Monferrato; e la Provincia di S. Giuseppe deve al Padre Modesto i suoi primi Teologi ed Oratori. Creato quindi per concorso Lettore di sua Provincia dettò per più anni Filosofia, Teologia, Sacra Eloquenza, al Monte di Torino, in Avigliana, a Pinerolo, in Nizza marittima, e i tanti alunni col suo vasto sapere addottrinati, e co' suoi esempli formati alle sociali e religiose virtù, chi Predicator, chi Lettore, chi Guardiano, chi Definitore, chi Provinciale, gl'intessono anche oggidì una corona di gloria.

Nè solo in iscuola frà le mura del Chiostro sfolgorò la sapienza e lo zelo, del dotto P. Modesto. Ma e sui pergami, e ai tribunali di penitenza, e al cappezzal degl'infermi, e nei palagi de' grandi e nei Seminarj e nelle aule Episcopali, s'acquistò il grido d'Oratore eloquente, di saggio direttore, di ottimo Consigliero, d'uomo erudito e prudente, di Religioso insomma, in cui le qualità fisiche e morali, le doti della mente e del cuore, non lasciavano niente di meglio a desiderare.

Il perchè fu Egli sempre accetto e stimato a chiunque s'ebbe il ben di conoscerlo e avvicinarlo. Monsignor Colonna d'Istria lo

volle Esaminator del suo Clero tutto il tempo che stette Lettore in Nizza. Il Metropolitano Fransoni Revisore Arcivescovile in Torino lo elesse. Gli Eminentissimi Tosti e Gizzi, quando Nunzj del Papa risiedevano alla Capitale, lo stimavano assai, e si deliziavano a conversare con esso. I suoi Frati medesimi apprezzatori de' rari suoi meriti, e precellenti virtù, lo si elesser più volte Definitore; e mentre già stavano per acclamarlo Moderator Provinciale, eccolo invece da Carlo Alberto invitato ad ascender *superius*.

Vedovata la Chiesa di Acqui del piissimo suo Pastore Monsig. Sappa de' Milanesi, trovavasi il religioso Monarca nell'imbarazzo, per la scelta d'un successore degno dell'illustre defonto, e a sì gran Diocesi acconcio. Il nome del P. Modesto, benchè al Re sconosciuto, sussurragli gradevolmente all'orecchio. Per via di secreti messi, e confidenti dispacci ne prende quinci e quindi contezza. I più influenti Personaggi di Chiesa e di Corte altamente il commendano a S. Maestà. E' ravvisa in lui tutte raccolte le civili, morali, scientifiche qualità al grand'uopo richieste. Ecco dunque il mio Uomo! pien di gioja si esclama: Beatissimo Padre! F. Modesto Contratto Capuccino quest'è il soggetto degnissimo, che vi supplico di mandar Vescovo in Acqui, vasta, nobile antichissima Diocesi, e d'un Pastor come Lui bisognosissima. Il voto di Carlo Alberto Gregorio XVI alacremente esaudì; e nel Concistoro 21 Novembre 1836 fu provveduta di Sposo, nel caro Padre Modesto, la vedova Chiesa di Acqui. Monsignor Gianotti, Arcivescovo Vescovo di Saluzzo, nella Chiesa dei Capuccini sul Monte di Torino, il 2 Aprile 1837, lo consagrava. E non guari dopo, la Città d'Acqui bollente d'entusiasmo e di gaudio, sul volto ameno e grazioso del nuovo suo Pastor si beava.

Diocesi fortunata, fortunatissima Diocesi! che sulla fronte insieme e sullo stemma del novello tuo Vescovo leggi chiaro lampante il programma del suo governo! La sua faccia sempre ilare

e mai sdegnosa, non fia mai che non terga tue lagrime, e le t ire non plachi. Il suo stemma portante sotto il nudo contratt *cuique suum* ben t'annunzia la giustizia e la pace, ond'Egli vie a combaciarti amoroso, *Iustitia et pax osculatae sunt.*

Sì, *cuique suum,* ad ognuno il fatto suo. Su questo eterno pri cipio di naturale e cristiana equità basando Monsignor Contra l'Episcopal suo governo, cominciò a rendere Egli medesimo, far rendere dagli altri a Dio quel che è di Dio, e a Cesare qu che è di Cesare. Quindi le Chiese mal tenute e funzionate, e cole instaurate per Lui, e a nuovo culto risorte. Le Parrocci mal servite e distribuite, eccole d'idonei ministri, e redditi su cienti provviste, ed a più giusti limiti demarcate. I sacri leg distratti, gli Ecclesiastici benefizj, i pii stabilimenti non bene a ministrati, eccoli tosto rimessi reintegrati e fiorenti.

Cuique suum. Dopo Dio, si renda a Cesare e a tutti il fatto su Si rispetti il Re; ma non s'insulti, esclamando *martiri* i sudd suoi ribelli. Si ottemperi a chi governa civilmente lo Stato; n non mai con lesione dei dritti della Chiesa, e indipendentemen dalla Santa Sede. Cassine, Sassello, Rossiglione sel sanno con il giusto, fermo, accorto Prelato conciliò i da tanti anni divergen interessi del Santuario e del Trono, a tutto loro vantaggio.

E a vantaggio de' cittadini, e dei poveri che son le gemm del Vescovo, che non fece, non fa e farà l'Eccellentissimo Prin cipe? *Oh! avessi quattro millioni,* l'udì un giorno chi scrive cos sclamare, *per redimere i miei poveri Diocesani e le lor terre dall usure angarianti oppressive de' prestatori Ebrei!!!* E finchè Carl si consigliò a Modesto, non si viddero licenziati quei perfidi com'oggi fanno, ad invadere oppignorare ed opprimere tutta quas la Diocesi.

Ma Principe di spada intagliente, non potendo in altra ma niera, difenderà dalla fame i cari suoi, con saggi provvedimenti e magnifiche largizioni. Con provvida pietosa mano sorretta da

munifico Carlo Alberto, che andollo a visitare in persona, e fu visto passeggiare con Esso per la Città, erigge primieramente in quella un Monte di pietà coi convenevoli assegni, dove la povera madre, la civile sgraziata vedova, e la cristiana donzella trovan di che nutrirsi e cuoprirsi, senza più stendere vergognosa la mano ad una mano deicida. Apre poscia, spalanca dell'ospitale suo Episcopio le porte, e 'l pellegrino, e 'l viandante, e l'orfano, ed il pupillo, e l'accattone, e l'infermo trovan quivi soccorso, asilo, conforto, vesti, pane, danaro, conforme al bisogno.

E come ciò mai, se i possessi della Mensa Vescovile negletti, non rendono quasi più la metà, di ciò che render potrebbero? Non temete: il saggio provvidente Pastore si saprà ben rinvenire un Economo, *re et nomine* Benedetto; che qual altro Giuseppe, con acquisti legali e permute, con zelo e vigilanza, con parsimonia equità, fedeltà, accortezza, ed attività senza pari, raddoppierà in un baleno i provventi del Vescovo, e quinci pur le limosime, a domicilio, e a mano sulle soglie del suo palazzo. *Oh! beatus vir!* mi si lasci qui tributare a chi tanto la merita una laude sì giusta, è proprio il caso codesto di enarrare a gloria d'entrambi, del Ministro e del Principe, di Benedetto e Modesto le prodigate limosine! *Et eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum!*

E la Chiesa non deve eziandio mostrarsi all'ottimo suo Pastore obbligata, per aver Egli seduto appena sul trono, di saggi e probi Direttori e Maestri fornito il Seminario? per avere efficacemente promosso l'istruttiva educazione dei pargoli, colle scuole introdotte in Diocesi di que' buoni insegnanti Fratelli, o delle Madri pie? per aver fatto la Visita pastorale, e rinnovato il Sinodo, e con nuove leggi, e savie ordinazioni, e dotte lettere circolari omelie, potentemente attivato la riforma ne' costumi del popolo, de' Cittadini, del Clero?

Quanto più poi sapria buon grado la Chiesa a questa vigile ascolta del Santuario, se le fosse ben noto tuttociò ch'Egli fece,

e va tuttora facendo, per custodire illibato il tesor della fede, e illuminare e custodire e preservar dalla scabbia degl'error dominanti la diletta sua Greggia! Non pago di premunire colla voce e co' scritti i Sacerdoti ed i Chierici contro la capziosa eloquenza ed erronea dottrina di certi versipelli scrittori, *cavete,* dicendo loro, guardatevi da quei magniloqui retori e sedicenti filosofi, la cui parola *velut carcer serpit,* uscite appena alle stampe le costor produzioni, si mise Egli stesso a leggerle esaminarle, scrutinarle cribrarle, da sottile censore e profondo critico, e giunse quindi a scernerne il grano dal loglio, il vero dal falso, con tale una precisione e sapienza, che prima ancor si venissero cert'opre infande dal Vaticano dannate, lo erano già dalla sua pura cattolica e dottissima penna.

Ed ecco pure il perchè, anche quando ferveva lo spirito democratico anarchico antipapale, scansò Egli quelle triste sacrileghe orrende *dimostrazioni,* delle quali tanti altri, di lui men felici, si furono l'innocente bersaglio. Perchè, con somma oculatezza e prudenza pesando in giusta lance le sue parole, i suoi atti, gli uomini e i tempi, seppe dare agli uni e agli altri, alla coscienza e al popolo, allo Stato e alla Chiesa, all'uomo e a Dio, ad ognuno ciò ch'è dovuto, *Cuique suum.*

Deh! prosiegua pur dunque il giusto magnanimo Principe, il magno Commendatore e gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazaro, il piissimo Conte, il zelante Vescovo, il generoso Modesto Contratto prosiegua sempre a governare così, e sarà il baluardo incrollabile dell'Ordine suo, della Fede, e del Trono nell'infelice Piemonte!

60.

Fr. Joseph Ant. Borghi a Liburno Rev. Chusciæ
a Gregorio XVI. S. M. Opis Bethsaidæ ac Vic. Ap.
in India citer. creatus dein a Pio IX. ad Eccles.
Cortonens. translat. Anno 1849.

RITRATTO LX.

onsignor Giuseppe Antonio Borghi Vescovo di Cortona, già Vescovo di Betsaida in partibus *e Vicario Apostolico di Agra, Capuccino della Provincia di Toscana.*

Nella Città di Livorno il 2 Febbrajo 1803, venne alla luce il . Giuseppe Antonio da Pasquale Borghi e da Catterina Curry, fu chiamato al sacro fonte Giacomo. Piamente educato da' suoi rtuosi genitori, comparve egli ben presto adorno di quelle doti, ıe sogliono esser lieto presagio di un più lieto avvenire. Indole hietta, ingegno pronto, docilità rispettosa, affabilità di maniere, ırono questi i bei pregi che 'l resero caro a' suoi, e stimabile a ıanti lo conoscevano.

Ansioso di prestare l'opera sua nel traffico onorato e lucroso ıi era dedito il Padre, si applicò con grande impegno ad apprenere le belle lettere, alle quali congiunse lo studio della francese l inglese favella, e tal vi fece progresso, che divenne in breve perto assai nel maneggio di rilevanti affari, che un capitale vioso presenta ognora in commercio. Giovinetto di 19 anni sedeva li già con tanto senno ed attività al telonio, che ne stupivano trafficanti più esercitati. Eppur Egli non era contento di se. Pa-a che una voce, simile a quella che cangiò Levi in Matteo, ıiamasse lui pure ad altro ben più importante negozio, ad altri iù certi e non perituri guadagni. Agitato da questo pensiero, condollo prima in segreto al suo Direttore Spirituale, e poscia al adre suo. Subì alacremente i duri esperimenti del primo; sorıontò coraggioso i non lievi ostacoli del secondo; ed accertatosi ıfine della sua vocazione, non vi fu riguardo, nè mondano intesse che dal secondarla lo ritenesse.

Restò solo alquanto in dubbio se lo stato ecclesiastico o 'l ce-

nobitico abbracciar dovea. Ma considerando che più facilmente concepito avrebbe in questo, quello spirito apostolico per cui già divisava di recarsi un giorno in regioni lontane per lucrarsi anime a Dio, a questo incontanente deliberò d'appigliarsi; e fra i tanti Ordini religiosi di cui fa sì bella e varia mostra la Chiesa, trascelse per avventura il più austero e diffuso, l'Istituto serafico dei Capuccini.

Accettato senza la menoma difficoltà in quest'Ordine, vestì l'abito di novizio in Cortona nel 12 Aprile 1822. Sia nell'anno di probazione, sia da professo nel 1826, sia da novel Sacerdote nel 1827 sia da Studente sino al 1831 si mostrò Egli così fervente ed esatto nell'adempimento di tutti i suoi claustrali doveri, ch'era una delizia, e stupiva anche i più veterani a mirarlo. Ma vieppiù la loro ammirazione si accrebbe, quando la prima volta l'udirono predicare. Ah! no, si diceva, che questa tromba Evangelica non è fatta per la piccola Italia! A più vasto campo anela sicuramente un cuore di sì gran zelo ripieno.

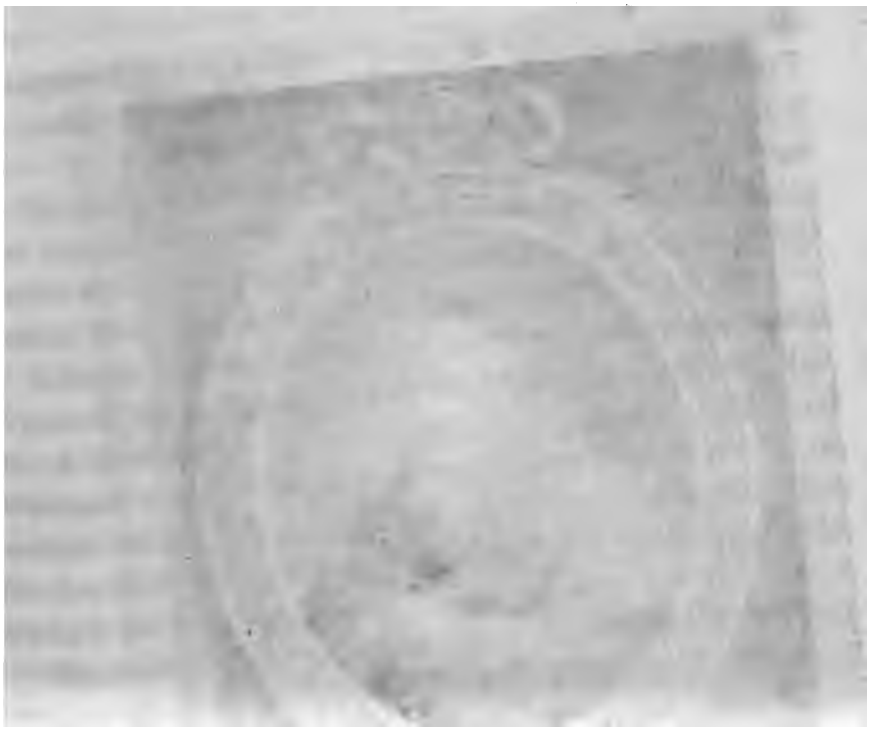
Difatto, ebbero i suoi Superiori bell'impiegarlo e nell'esercizio del sacro Ministero, e nella direzione dei giovani professi in qualità di Precettore; ma egli che sentivasi forze da sostenere altri pesi, senza opporsi mai ai cenni dell'obbedienza, si andava intanto ricercando un pascolo proporzionato alla sua gran fame. Fame di grandi imprese, fame di quei frutti evangelici, che riescono tanto più dolci e saporiti, quanto più costano di sudore e di pena in coltivarli ed in mieterli. Chiese quindi con premurose istanze ed ottenne la facoltà di recarsi alle Missioni straniere, e nel 1834 dall'Italia partì per alla volta della Giorgia, primo teatro degli apostolici suoi trionfi. E trionfali davvero convien dire che si fossero tutti i passi ch'Ei fece in quella Cristianità, se in soli quattro anni che là si stette, già era da tutti rispettato qual Padre, amato come fratello, venerato qual primo Apostolo di quella santa Missione!

Era egli sì pago dei frutti che la grazia di Dio per sua man raccoglieva in quella regione, che non avrebbe voluto mai abbandonarla. Ma perciò appunto si fu che Gregorio XVI, d'immortal ricordanza lo volle Vescovo di Betsaida *in partibus*, e Coadjutore in un tempo di Monsignor Pezzoni allor Vicario Apostolico d'Agra nelle Indie. Costretto pertanto di lasciare ad altri la cura de' suoi amati Giorgiani, andonne a Costantinopoli, vi fu consecrato Vescovo il 14 Agosto 1838 e dopo lunga fortunosa navigazione arrivò in Agra, e tosto a fianchi si pose Coadjutore sollecito di quel Vicario Apostolico.

Questi però veggendo nel Borghi sì ben provvisto quel gregge di un novello Pastore, a Lui tutto ne cesse il governo col posto, dopo aver chiesto, per causa d'infermità, ed ottenuto il permesso di rimpatriare. Non è possibile raccorre in breve cenno biografico tutte le opere grandi e maravigliose, che Monsignor Borghi intraprese, e condusse a termine in quel suo vasto e difficile Vicariato. Basti il dire, che se in poco men di dieci anni s'addoppiò il numero dei Missionarj, se fu quella Missione provvista di due altri Vescovi, se sorse da fondamenti la novella Cattedrale di Agra, se trapiantò in quella plaga orientale le più belle ed utili instituzioni di Europa, tutto fu per opera dell'attivissimo ed instancabil suo zelo.

Si rammenta ancora la Francia, (e chi scrive queste memorie lo vide) quando rapido come il baleno la percorse predicando, ed infiammando a seguirlo in Oriente buon numero di Religiosi e di Suore della carità! Al vederlo imbarcarsi a Marsiglia alla testa di quelle anime elette, che dietro a lui n'andavano ad educare e civilizzare l'oriente, chi detto non l'avrà un'Apostolo pescatore dell'Orbe, e facente risuonar la sua voce dall'uno all'altro polo? L'inferno stesso presentì le sconfitte che andava presto a ricevere da quei zelanti navigatori, epperò con reiterate procelle tentò di sommergerli in fondo all'Oceano. Ma protetti visibilmente dal Cielo, sani e salvi tutti quanti approdarono al sospirato porto.

Ivi tosto la recata semenza produsse centuplicato il suo frutto. Ed oh! con quali occhi di compiacenza mirava il buon Pastore così da Dio benedetti i suoi sudori! Ma pure, a mo' sempre dei primi Apostoli, che coltivata e sementata una terra passavano in altra, così Egli dall'Indostan fu richiamato in Italia. Stanco e di malferma salute per le tante in sì varii climi sostenute fatiche, Ei pensava, a dir vero, di quì riposarsi nel silenzio del Chiostro, e terminarvi in santa pace i suoi giorni. Ma non così disposto aveva il Signore. Il regnante Sommo Pontefice Pio IX, ben conoscendo il merito di Monsignor Borghi, se benignamente acconsentì che alle Indie più non tornasse, non volle però privar la Chiesa di sì strenuo ed ancor giovin Prelato. Venuta quindi a vacare la Diocesi di Cortona, ad istanza dell'Arciduca Leopoldo II dal Vescovato di Betsaida *in partibus* lo traslatò alla Chiesa Cortonese, e ciò avvenne in Portici nel Concistoro di Settembre 1849. La bella e dotta sua Pastorale latina che scrisse al diletto suo Clero e popolo pria di prender possesso, basta di per se sola a mostrare con quanto di zelo e sapienza or Egli segga su quella antichissima Sede Episcopale; e sarà un'argomento non perituro della felicità che procura all'amato suo gregge.



G. Mochetti inc.

RITRATTO LXI.

nsignor Lorenzo Serafini Vescovo di Corico in partibus, *Capuccino della Provincia Romana.*

Da genitori più ricchi di cristiane virtù, che non di beni terni nacque Monsignor Serafini ai 23 Maggio 1773 nel piccol tello di Camerata sui confini dell'Abruzzo, alle falde degl'Apmini, Stato Pontificio, Abbazia di Subiaco.

Educato da sì virtuosi parenti, ed istrutto nelle lettere da due paterni, dotti ed esemplari Ecclesiastici, Arciprete l'uno, Maeo di scuola l'altro, cresceva Egli a vista d'occhio, in pietà ed ruzione, talchè formava l'invidia dei pari suoi, e tutti col suo empio stimolando al bene operare, a tutti pur dava motivo ntivedere quanto si saria un giorno distinto, ed avrebbe illuato il paese co' suoi talenti e colle sue virtù.

Giunto infatti in età di potere deliberar dello stato, premesse rventi preci al Signore ed a Maria SSma. cui sin dai più teneri ni professò una singolar divozione, col consiglio de' zii Sardoti, e del suo Padre Confessore, si decise d'entrare fra i ipuccini.

Presentossi quindi al Superiore dell'alma Romana Provincia, ora il M. R. P. Vincenzo da Frascati, il quale sebben trovasse l giovine, dal lato dello spirito, tutto che si richiede per far ttimo Capuccino, pure difficoltava a riceverlo, a cagione della ccola sua statura, per cui temeva che sostener non potesse le sterità dell'Ordine; ma il fervido postulante rispose, che non nesse perciò di esporlo alle più dure prove, e avrebbe tosto sto, che, colla grazia di Dio, sarebbe in tutte cose riuscito. così fu.

Mandato al noviziato di Rieti, dopo alcuni giorni di esperi-

mento, fu vestito novizio il 24 Ottobre 1789 commutatogli il nome di Domenico in quello di Lorenzo. L'esattezza e 'l fervore con che s'accinse a praticar l'umiltà, l'obbedienza, la divozione, la mortificazione, l'annegazione di volontà in cui si esercitano per ogni guisa i novizj Capuccini, ben convinsero i Padri del prezioso acquisto, che avevano in questo Giovine fatto, ed ognuno ammirava in Lui un vero figlio del Serafico Padre, una copia viva del Beato da Brindisi, di cui portavasi il nome.

Il perchè terminato l'anno di probazione, ad unanimità di suffragj, fu ammesso alla professione solenne, e con trasporto di spirito pronunziò i suoi voti nelle mani del suo Maestro, il P. Vittorio da Campagnano. Da Chierico, e da Studente filosofo nel Convento di Albano sino al 1798, l'avresti detto sempre un novizio, tant'era la modestia degl'occhi, il ritiro, il silenzio, l'edificazione che dava ai religiosi e secolari, e senza però lasciare di far rapidi progressi nei filosofici studj. Così pur seguitò a dar gran nome di se nello studio di sacra Teologia, che compì in Roma onorificamente nel 1802, sostenendovi pubblica conclusione.

Approvato Confessore e Predicatore fe' ritorno in Albano e nell'Ottobre dello stess'anno, ito al concorso della Filosofia, ne ottenne la cattedra, e la insegnò, tra Albano ed Alatri sino al 1806. Passò quindi Lettor Teologo prima in Albano, e poscia in Roma, per la morte in Novembre 1807 di quel Lettore, P. Luigi da Palestrina, ed ivi dettò sino al Gennajo 1810.

Aperto il concorso alla Cattedra Teologica di Viterbo, l'infaticabile P. Lorenzo vi attese, e parimenti la conseguì. Ma nel Maggio, in cui dovea celebrarsi il Provinciale Capitolo, ed Egli dar principio alla sua Facoltà, ecco sopraggiungere l'epoca sventurata dell'espulsione dai Chiostri di tutti i Religiosi, per decreto imperiale dell'oppressor Bonaparte. Ed Esso quindi, come gli altri, costretto a deporre le sacre lane, da Prete secolare vestito dovette ritirarsi in Patria.

Quivi, niente immutando dal solito suo religioso ed esemplare tenor di vita, si occupò tutto al bene di quella popolazione, insegnando, confessando, predicando, per quanto in que' critici tempi venìa permesso, e ciò eseguì sino al 1814.

Reduce in questo anno dal suo tristissimo esilio l'immortale Pio VII, deposte sue nere gramaglie, e vestitasi a festa, con tutti i suoi Ordini religiosi, la Chiesa, il buon P. Lorenzo fu dei primi a rientrare in Religione. Riaperse il Convento di Subiaco, lo riattò, e governò da Superiore, dettando nel tempo stesso Teologia in quel Seminario mancante allora di Professori; sino a che nel 1817 fu eletto da' Superiori Guardiano e Lettore insieme in Albano.

Nel 1824 fu fatto Definitor Provinciale; e venuto a mancare il Consultore de' Sacri Riti per la morte del Rmo P. Mariano d'Alatri, il Sommo Pontefice Leone XII nominò a sì onorevole e dilicato uffizio il Rmo P. Lorenzo da Camerata. Rieletto Definitore nel 1827, successe pure all'Emo Micara nell'arduo Ministero di Predicatore Apostolico, che sostenne con sommo decoro per 14 anni, sebben nel 35 volle rinunziarlo a chi predicò in quella quaresima a Chiesa-Nova, sebbene nel 1830, sia pure stato eletto a Consultor Generale dal Rmo Sigismondo da Ferrara.

L'umile zelante Concionatore Apostolico fu in tanta stima e confidenza presso il Sacro Collegio, che gli conferì per ben due volte l'insigne onore di entrare in Conclave in qualità di Confessore dei Porporati Padri, dopo la morte cioè di Leone XII, per l'elezione di Pio VIII, e dopo il breve Pontificato di questo, per l'elezione di Gregorio XVI. Questi poi tanto lo stimò ed amò, che ad onta di sua riluttante umiltà, lo fece Vescovo di Corico *in partibus infidelium;* e lasciando allora il ministero Apostolico al Rmo Luigi da Bagnaja, continuò però sempre a servire la Chiesa non solo qual Consultore de' Riti; ma bensì ancora da Esaminatore de' Vescovi e Clero di Roma.

Le chiare virtù e i rari pregi di quest'illustre Prelato si pos-

sono epilogare dicendo, che dal principio sino alla fine di sua religiosa carriera, non ismentì mai quel concetto in cui fu sempre tenuto di ottimo Religioso, di vero e perfetto Capuccino. In tante e sì svariate cariche luminose di cui venne onorato, non si staccò mai d'un punto dall'umil vita comune del povero suo Istituto. La sua cella, senza scranne, e con un solo scabello, disgradava in povertà quella d'un novizio. Correa voce ch'ei non toccasse un bajocco de' varj emolumenti che da tanti impieghi gli provvenivano. Anche da Vescovo assisteva di giorno al coro, s'alzava di mezza notte a dir Matutino in Cella, e facea le consuete discipline. Incedendo per casa in abito rozzo e pie' nudi con sandali, non l'avresti distinto dall'ultimo de' suoi fratelli. Che edificante spettacolo vedere un'uomo sì grande in faccia alla Chiesa, e sì piccolo agl'occhi suoi, che parea non osasse lasciarsi vedere, nè aprir bocca, nè esiggere alcun riguardo da chicchesia! Viveva Egli sì modesto, e ritirato, e alieno dal farsi servire anche da' suoi Religiosi, che vuolsi pregasse Dio di chiamarlo a se, senza recar disturbo a veruno con lunga malattia. E fu esaudito. Mentre la sera del 3 Gennajo 1846, pregando presso il suo letticciuolo appoggiato ad uno scabello dolcemente si addormentò nel Signore e all'indomani finiva da giusto i suoi 73 anni d'età, 56 di religione, e 4 di Vescovato. La memoria di Monsignor Serafini sarà in eterna benedizione.

62.
Fr. Gajetanus Carli a Pistorio Provin.
Thusciæ a lumn. Missionar. Ap. inde Episc.
Almiræ in partibus creatus a Greg. XVI. An. 1843
postea Vic. Ap. in India citer. designatus.

RITRATTO LXII.

Monsignor Gaetano Carli Vescovo d'Almira in partibus, *e Vicario Apostolico d'Agra, Capuccino della Provincia di Toscana.*

Il Padre Gaetano Carli nacque in Pistoja il 25 Aprile 1811 da umili, ma onesti genitori, quali si furono Agostino Carli, e Maria Busatti. Allevato e cresciuto nelle massime di una schietta cristiana pietà, diede ben presto a conoscere qual frutto avessero prodotto in lui i domestici esempj. All'indole buona che sortito avea dalla natura, si vide congiunto in lui sin da fanciullo un trasporto singolare per la virtù, ed insieme tal brama ardente di applicarsi allo studio, che un zio paterno, profittando di sì belle disposizioni, lo volle presso di sè, onde procurargli i mezzi d'istruzione più acconci a sviluppare i suoi naturali talenti. Fortunato nipote d'un zio così amoroso, pel cui generoso affetto potè il giovine Carli dedicarsi esclusivamente allo studio di belle lettere nel Collegio Forteguerri di Pistoja! Nè fallì alla grande aspettazione che si era di lui conceputa. Poichè grato ai Maestri ed al zio, andò sempre di pari passo avvanzandosi nell'acquisto della scienza e nella pratica delle morali virtù; non secondo il falso *civil progresso* del giorno, ma conforme al ver progresso evangelico, cui deve anelare sull'esempio di Cristo ogni buon Cristiano (1): *Proficiebat sapientia et aetate... apud Deum et homines.*

Il suo contegno sempre grave, ma grazioso insieme ed affabile la sua docilità verso i maggiori, l'urbanità cogli eguali, il rispetto per tutti, la modesta ed irreprensibile sua condotta lo resero a Dio sì caro ed agli uomini, che per un tempo sel disputarono. Ma la lotta fu breve. Disgustatosi assai presto del mondo, in età

(1) Luc. 2. 52.

di 19 anni, già era tutto di Dio. Prova, che tutto a Dio si consacrò nel rigido Istituto de' Capuccini. Ricevuto all'Ordine serafico, non andò guari che ottenne di portarsi al Noviziato per vestirne le divise, e ciò avvenne il 14 Luglio 1831 cambiando il nome di Marco, che sortito avea al sacro fonte, con quello di Gaetano.

Compito l'anno di prova con gran fervore, e piena soddisfazione de' Religiosi, fu subito destinato agli studj consueti di Filosofia, e di Teologia. Non può spiegarsi l'impegno con che si applicò per un intiero settennio a siffatte scienze, se non con dire che si distinse in profondità di sapere, ed acutezza d'ingegno su tutti i suoi condiscepoli. E non era forse questo un preludio delle mirabili ascensioni, che l'avrebbero tra' non molto distinto nella Chiesa di Dio?

Professo (giusta le leggi Toscane) nel 1835, Sacerdote nel 1836, Predicatore nel 1838, eccol già meritarsi dal Capo Supremo dell'Ordine Rmo Eugenio da Rumilly, d'essere nel ruolo ascritto di quei generosi atleti, ossia coraggiosi Missionarj, che mandansi a guerreggiare per Dio in paesi lontani. Un anno di sacro esercizio, il 1840 che passò nel Collegio de' Missionarj Capuccini di Roma, avendolo reso più che atto al grand'uopo, fu visto nel 1841 solcare i mari, inviato Missionario nelle Indie sotto la direzione di Monsignor Giuseppe Borghi.

L'arrivo del P. Gaetano in quella vasta Missione, fu come un potente rinforzo che giugne in buon punto ad un'armata schierata in battaglia. Entrar nelle file, combattere, non da novizio, ma qual veterano soldato, cuoprirsi d'allori e palme, che oggetto lo resero di stima universale, fu quasi un punto solo.

Qual maraviglia quindi, se dovendosi provvedere di un Coadiutore l'altefato Monsignor Borghi, lo perspicace sguardo di Gregorio XVI, allora felicemente regnante siasi fermato sul Padre Carli? La giovinezza di lui, (non avea che 32 anni di età, e 12

di religione) se parve forse a taluni un'ostacolo, al gran Pontefice cui erano d'altronde ben note le qualitadi eccellenti del giovine Missionario, servì anzi di stimolo ad imporgli sugli omeri il formidabil peso. *Cani autem sunt sensus hominis* (1), sì pare ch'Ei dicesse col Savio, e senza più il nominò Vescovo d'Almira *in partibus*, e lui solo ripugnando sommesso, il novel Candidato ricevette in Agra la solenne consegrazione, per le mani dello stesso Monsignor Borghi, ai 23 Agosto 1843.

L'Unzione Episcopale rese più che mai strenuo fervoroso zelante il novel Vescovo-Missionario. Tanto è vero, che trascorsi appena sei anni fu giudicato degno di succedere alle funzioni, ai titoli di Monsignor Borghi, il quale pei motivi addotti nella sua biografia traslatato venne alla Sede Vescovile di Cortona.

Or dunque Monsignor Gaetano Carli Vescovo di Almira, riveste altresì la dignità di Vicario Apostolico dell'Indostan-Agra dov'è a desiderarsi che prosegua con santa perseveranza nelle sue apostoliche fatiche, e pel bene di quelle genti, e pel suo decoro, e per la gloria di Dio, e per l'amor del Serafico Capuccino Istituto.

(1) Sap. 4. 9.

RITRATTO LXIII.

Monsignor Fedele Sutter Vescovo di Rosalia in partibus, *Vicario Apostolico in Tunisi, Capuccino della Provincia di Bologna.*

» L'uom fedele, dice lo Spirito Santo, sarà molto lodato, e il custode del Signor suo glorificato » Codesto elogio può quasi a verbo competere all' illustre Prelato di cui fò cenno.

Avvegnacchè, sebbene sia Egli venuto al mondo da un Padre svizzero, nella Città di Ferrara, in tempi ahi! quanto, alla fede avversi, e rovinosi al costume, il 16 Marzo 1796, sembra per altro, che nel nome di Fedele, per la virtù del battesimo, ricevuto si abbia uno scudo, con che difender la fede, e mantenere il suo costume illibato.

E tale inver dovett'essere, morigerato e fedele, se dai più teneri anni alla milizia clericale fu ascritto; e studiando Filosofia, e in parte Teologia, meritò d'esser prefetto, che val modello esemplare, di tutti i giovani cherici nel gran Seminario di Ferrara studenti.

La sua fede però e la sua innocenza doveva in più vasto campo risplendere, per meritarsi la laude suindicata. E questo fu l'estesissimo Ordine de' Capuccini, in cui fece lo trionfale suo ingresso addì 4 Ottobre 1816. Dico trionfale, perchè fu veramente un trionfo per quella Provincia l'acquisto d'un giovine già maturo alla disciplina alle scienze, che l'avria servita edificata governata co'suoi rari talenti e le sue belle virtù. Fu pure un trionfo per la Chiesa di Dio, poichè il Fedele novizio, cominciava in quel giorno il tirocinio della vita apostolica, che avria menato in appresso, a difesa lustro e decoro della Cattolica fede.

Seguiamolo passo passo per veder se ciò è vero. Nel 1822 il P. Fedele era già Pro-Lettore di filosofia in Imola. Nel 1823 fu

63.
Fr. Fidelis Sutter a Ferraria Prov.
Bonon. Provtis a Gregorio XVI P. M. Episc.
Rosaliæ in partibus, ac Vic. Ap. Tunetensis
in Africa creatus An. 1844.

tto a pieni voti Lettore. Dal 1825 al 28 dettava Teologia in
errara, e con qual suo plauso, e con qual profitto dei giovani,
attesta quel dottissimo Clero, ammirato ancora del pubblico
ggio che diedero di lor sapere due suoi bravi studenti. Poscia
Ferrara stessa, nello stess'anno 1828 veniva fatto Guardiano,
guardava sì ben la sua greggia, che ivi sempre o Guardiano,
con altro titolo, superiore si fu, sin tanto che *ad altiora* non
ame dalla Santa Sede chiamato.

Frattanto si fa Egli, col suo franco e leale carattere, col suo
evoto intemerato procedere, col suo vasto religioso sapere, sì
i così amare e stimare da' secolari e dai frati, che questi si re-
ano a gran ventura di averlo or Definitore, or Custode Gene-
ale, or Vicario Provinciale, e quelli oh! quelli si fanno un pre-
io di tenerlosi caro, come padre direttore consigliere paciero
onfortatore ed amico in tutte loro occorrenze. Vi han figliuoli
aparbi e conjugi disuniti? Il P. Fedele si chiama per metterli
i senno e riunirli. V'ha una madre che piange pel maltrattar di
na figlia? Al P. Fedele ricorre, e la riduce al dovere. V'hanno
ti rancori ed odj tra vicini e parenti? S'intramette il P. Fedele
d ecco fatta la pace, ed ogni differenza composta. Il povero il
ribolato l'infermo il dannato al patibolo a chi se non al P. Fe-
ele ha ricorso per conforto ed aita?

Nè vi pensate, che così diffuso distratto occupato al di fuori
prò degl' altri negligesse i suoi proprj doveri verso se stesso, e
erso i suoi religiosi nell' interno del Chiostro. Rammentavi
h'Egli è fedele, che vuol dire giusto esatto impuntabile in ogni
osa; e tal esser non può chi non ha in se ordinata la carità.
Ora l'ordine della carità vuol che prima si pensi a Dio, indi
i noi, poscia ai prossimi, cominciando dai più attinentici e
bisognosi.

Ben sel sa il saggio prudente caritatevole Superiore, e quasi
udisse mai sempre intimarsi, come agli Apostoli, dal Divino Mae-

stro, *Haec facere et illa non omittere;* non mancò mai ad un suo claustrale dovere per pensare agl' estranei. La sua carità ingegnosa ed attiva gli facea trovare il tempo a tutto e per tutti. Tempo di andare e di stare, tempo di parlare e tacere, tempo di ridere e piangere, tempo di studiare e pregare, tempo di leggere e scrivere, tempo di predicare di confessare di salmeggiare. E non di rado fù visto uscir dal confessionale al primo segno del Coro, onde i suoi Frati precedere nell'Angelico Uffizio di cantar le divine laudi. Nè solo in questo, ma li precedeva in ogni altro punto di regolare osservanza. Egli il primo al Mattutino di notte, e svegliar chi dormiva. Egli il primo al refettorio, alla cella, al segnal della mensa e del silenzio. Egli il primo all'orazione, alla disciplina, al Rosario, ai suffragj, a tutti gli atti communi. Egli insomma edificò colla voce e coll'esempio tutti i suoi confratelli; arricchì co' suoi stenti e sudori di assai libri e commodi il Ferrarese Convento, e da Superior provinciale lasciò eterna memoria del suo governo, visitando a piedi i Conventi ed inculcando a tutti la fedele osservanza di un tal precetto di Regola.

Non è più dunque a stupire, se un uom sì giusto esatto fedele venia da tutti lodato e sommamente stimato, *Vir fidelis multum laudabitur*. Lodato da' Religiosi e da' laici, stimato dai ricchi e da' poveri, dai cittadini e dai villici, dai Canonici e Nobili, che tutti andavano a gara per confessarsi da lui, non escluso il Cardinale Arcivescovo. Alla morte del quale, Eminentissimo Cadolini, di recente avvenuta, pervennero in Roma numerosissime firme di rispettabili Ferraresi, chieggentilo al Papa per loro Arcivescovo.

Ma se di un tanto onore non è Egli ancor degno, non potea però giusta l'oracol divino, non mancare al Capuccino Fedele custoditor de' suoi voti la dovuta glorificazione, *Et qui custos est Domini sui glorificabitur*. Chi non sa comandare e farsi ubbidire in Casa sua, come dice S. Paolo saprà governare, e presie-

lere nella Chiesa di Dio? *Qui domui suae praesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit?* Dunque, per ragion di contrario, sarà ottimo Reggitore di Diocesi, chi fu saggio Superior di Conventi.

Or che tale si fosse il P. Sutter, non che dal suesposto, si rileva dal pregiarsi ch' Egli stesso semplicemente faceva dell'umil pronta volonterosa ubbidienza, che per tanti anni presentarongli i suoi Religiosi: « Non ebbi mai, disse Egli un giorno, a lagnarmi d'alcun di loro. La loro volontà fu sempre tutta in mie mani, non avea ancor parlato, ch'era già ubbidito. » Diceva Ei questo a laude di sua Provincia, ed è ben meritata: ma noi dobbiamo a quel probo saggio prudente Superior riferirla, che seppe in quella sapientemente presiedere, e farsi obbedire, per quinci dedurne la sua idoneità e destrezza in comandare e presiedere nella Chiesa, *Ecclesiae Dei diligentiam habebit.*

Così per fermo ragionavan di Lui i Superiori dell' Ordine, e la S. Congregazione di Propaganda, allorchè in 1843 mandavano il P. Fedele Visitatore Apostolico sulle spiagge infedeli di Affrica. Così di lui argomentava quel Magno Gregorio, che in 1844 consecratolo Vescovo di Rosalia *in partibus,* lo rinviava qual suo Vicario in Tunisi. Ed Egli stesso confermò poi co'fatti, e continua a confermar le anzidette previsioni, *Ecclesiae Dei diligentiam habebit.*

Se fossi certo che Monsignor Sutter non leggerà questo scritto, direi che passando a Marsiglia onde imbarcarsi per Tunisi, lasciò ivi un segno di sua Missione Vescovile-Apostolica, ordinando presbiteri due Capuccini. Direi che giunto alla sua residenza si cattivò per guisa l'affezione e la stima di quel Bey, e degli agenti francesi, che ottenne dall'uno terreni e mezzi per fabbricar Chiese e Ospizj, e pegli altri si ebbe dai Sovrani di Francia larghi soccorsi arredi sacri e civili decorazioni. Direi, che in treno da Principe, visitò con gran frutto le Affricane missioni. Direi che sotto

il tremendo flagello del colera micidiale, rivalizzò co' suoi Missi
narj di zelo e carità nell'assistenza indefessa degl' infelici. Di
tutto questo e tant'altro di più: ma certo sono che la modest
di Monsignor Sutter, è paga sol che preghiamo, acciò Fedele
mantenga sino alla morte, e riceva corona di eterna vita.

Fr. Anastasius Hartmann a Lucerna Prov.
Helvetiæ Doctor, ac Romani Collegii Mission.
Professor ad Indos Minus ibi Episc. derbens ac
Vic. Ap. renuntiatus Anno 1845.

RITRATTO LXIV.

Monsignor Anastasio Hartman Vescovo di Derbi in partibus, *Vicario Apostolico di Patnà, Capuccino della Provincia Svizzera.*

Vi son certe piante, non so bene se strane od eteroclite da Linneo si chiamino, le quali, finchè stanno attaccate al suol natio, crescono lentamente, e assai tardi producono i loro frutti. Laddove, se vengono per avventura dal patrio suolo divelte, e in ben acconcio terreno trapiantate, crescono rigogliose a vista dell'occhio, caccian foglie, metton fiori, danno frutti soavi in abbondanza.

A taluna di queste piante, moralmente parlando, fassomigliar si potrebbe, con proporzione, la vita del P. Anastasio, di cui, se sempre stato fosse in Isvizzera, trà quei monti nevosi e cupe valli ove nacque, altro dir non sapremmo se non ch'ei fu un'ottimo Capuccino; nè mai forse avremmo avuto la sorte di vederlo Vescovo-Missionario, e Vicario Apostolico dell'Oriente, a niun certo secondo di quanti in quelle piaggie lontane lo precedettero.

L'anno in vero il mese e 'l giorno, 24 Febbrajo 1803, il paese Hitzkirch Canton di Lucerna, in che si ebbe i natali Giuseppe Luigi Hartman, non erano dei più atti a sviluppare in lui le morali e fisiche qualità, di cui peraltro natura l'avea a dovizia dotato. Tempo di guerra e del più orrido inverno che spaventava le madri, ed agghiacciava i pargoli. Paese sconvolto in religione e politica, che sconcertava la fortuna e lo spirito de' genitori e de' figli. Eppure il nostro piccol Luigi di tempra robusta, e i parenti religiosi donato, cresceva bello e sano fanciullo, devoto e studioso adolescente, letterato e virtuoso giovinetto per forma chè dall'Ateneo di Soleure passa, decorato in pietà e laureato

in rettorica, tra i Capuccini d'Argovia, e nel Convento di Bado, il 17 Settembre 1821, ne riceve con giubilo le Serafiche insegne.

Qui già comincerete a vedere i mirabili effetti che scorgonsi in giovine pianta al mutarne in meglio la coltura ed il sito. Come appunto quel felice arboscello che descrive il Salmista piantato *secus decursus aquarum,* così gradatamente divenne il novizio Hartman. Innaffiato dì e notte da preghiere istruzioni ed esempj del santo suo Maestro e compagni, aperto il cuore e la mente alla celeste rugiada di tante grazie, già perde la ruvidezza di carattere che dalla madre e dal clima redato avea. Si spoglia di quella scabra corteccia, di quei nodi o maniere irregolari incomposte che si apprendon nel secolo. Di liscia scorza, di nuova forma, di rami più fronzuti e belli si adorna. E già sù viene, vegeta e cresce sì vigoroso e diritto per la via del Cielo, che ognun più non dubita di vederlo un dì carico de' suoi frutti, *Quod fructum suum dabit in tempore suo.*

Su dunque: pronunzi F. Anastasio i suoi voti, e getti profonde radici nell'obbedienza povertà castità. S' interni ben, coll'ajuto dell'orazione del Lettor dello studio, nelle filosofiche e teologiche scienze, e ne cacci pur fuori, sin dal 1826 i germogli, confessando e predicando, come e dovecchessia chiamato dal sacro ministero. Si faccia Egli stesso coltore di virtù e di scienze negli altri, insegnandole qual Maestro a' novizj, e qual Lettore a' studenti, sino al 1839. Umile urbano affabile, liberale d'ogni sua cosa con tutti, si mostri solo avaro del tempo, per assodarsi e abbellirsi in altri rami di sacro e profano sapere. E più quindi capir non potendo le tante svariate belle utilissime cognizioni, esca fuori da Missionario zelante a mostrarle ed inocularle nei popoli; che per quanto la sua voce altitonante risuoni, fruttuosa e piacevole, nei templi e sulle piazze, per borghi città ville castella della Svizzera, sino al 1841, sarebbe forse colà sempre ri-

masa congelata ed immobile su quei perpetui ghiacci; se l'Angelo suo Custode, ad istanza di quel dell'Oriente, dalla cerchia dell'alpi non la facea ripercuotere, con eco forte, soave in sulle sponde del Tebro.

Per volere di Papa Gregorio, lo zelo del Reverendissimo P. Eugenio da Rumilly, Generale Capuccino di commendevol memoria, avea di fresco aperto in Roma un Collegio pei giovani Capuccini, che sentonsi dal Ciel chiamati all'apostolico arringo nelle Missioni straniere. E mancato, per somma disgrazia, quasi subito ai vivi quel Chiarissimo Padre, istruttore-Prefetto dei novelli atleti, un secondo, se non di nome, almen d'ingegno chiarissimo si cercava, che degnamente al primo surrogar si potesse nell'istruzione ed avviamento de' Missionarj novelli alla cristiana milizia. E chi fia mai quell'uom sì prode e capace di tanto? Il P. Anastasio, una voce qui sussurrò; ed un'altra in Friborgo chiamava il P. Anastasio a recarsi nell'eterna Città del mondo reina.

Piangete, o Svizzeri, che n'avete ben donde. Ma voi, o romani cattolici, o popoli tutti orientali gioite! Ecco il bell'arbore, che simboleggia l'uom giusto dal natio suol trapiantato, perchè frutti più dolci e più copiosi vi dia da tutti quanti sfamarvene, *Et fructum suum dabit in tempore suo.*

Ora il suo tempo è venuto. Comincia egli appena le sue lezioni dogmatico-polemiche a'suoi Collegiali Confratelli, che già tutto il Convento della Concezione di Roma ripete con istupore e con laude il nome suo. Che dottrina! che facondia! che erudizione e pietà! I discepoli già ardono dello zelo, e del sapere di un tal maestro rifulgono. I stessi Superiori dell'Ordine dissimularne non possono la loro ammirazione, che si tradisce involontaria parlandone colla Sacra Congregazione e col Papa. Ma e che più dunque sì tarda, disse con enfasi il Supremo Gerarca, a trarre un miglior profitto da un sì dotto e pio e zelante ope-

rario Evangelico? *Nemo dat quod non habet.* S' egli coltiva sì bene ed instilla la vocazione negli altri, segno è che la possiede Egli stesso in sommo grado. Si mandi dunque, non che Missionario Capo e guida di Missionarj in Oriente... e poi...

E poi, dopo che dal 1843 al 45 avrà Egli illustrato Agram e l' Indostan colle virtù e le grazie tutte dell'Apostolato; lo stesso Gregorio XVI il 30 Settembre 1843 nomerallo Vescovo di Derbi, e Vicario Apostolico nel Patnà, affinchè un sì bel lume più splenda, e un sì buon sale un più gran mondo condisca. Poi, ricevuta li 15 Marzo 1846 la santa consecrazione da Monsignor Borghi partirà per la sua nuova scabrosa vasta Missione; e con qual frutto di quelle povere genti per due terzi ancor ilote e selvaggie, Iddio vel dica. Poi, come se questa elettissima pianta colla sua grand'ombra e co' suoi rami molteplici, capace fosse di annidare e proteggere gli augelli tutti d' Oriente, dal glorioso Pio IX attualmente regnante, verrà pur creato, nel 16 Agosto 1849, amministratore Apostolico di Bombay, in cambio del Vescovo Carmelitano assente. Poi, poi poi non son' io profeta per sapere ciò che in appresso avverrà.

Da semplice istorico formo sol questo voto: che i Coltori del Giardino Serafico trascelgano sempre dal vivajo dell'Ordine per mandarle altrove di piante simili a Monsignor Hartman. Non tutte quelle, che son già fruttifere in casa loro, son sempre atte a produr frutti copiosi e salutari in terra aliena. Ma pel contrario ve n' ha parecchie che sen giacciono sterili nel patrio suolo, e che trapiantate in lontano paese, frutterebbero a se ed agli altri l'eterna vita. Si sappiano dunque a tempo e luogo trascerre e destinare i Missionarj; affinchè tutti, come il P. Anastasio, diano i frutti desiderati.

65

Fr. Gulielmus Massaja a Plebata
Prov. Pedemont. Def.ta a Gregorio XVI.
Epis. Cassiensis, et pus in Affrica ad
Gallas Vic. Ap. creatur. anno 1846.

RITRATTO LXV.

Monsignor Guglielmo Massaja Vescovo di Cassia in partibus, *e primo Vicario Apostolico de' Galla, Capuccino della Provincia di Piemonte.*

Se il nascer grande è caso, non virtù, come canta il Poeta Cesareo Metastasio, lodator ben meschino saria colui, che per tessere d'un personaggio l'encomio, ne togliesse a' motivi la chiarezza del sangue e la nobiltà de' suoi avi. Se altro fuor ciò solo E' non avesse, niente avrebbe che degno di vera laude si fosse. Virtù sola, sì la sola virtù è che forma gli eroi, e dà materia a giustamente lodarli; tutto il resto non è che fumo vento vanità, una mera vernice, un'apparenza bugiarda che ne offusca od ingombra tutto il merto e la gloria, *Sola virtus,* lo disse anche un filosofo, *est potens, reliqua cuncta nugae.*

Ben conobbe questa gran verità l'illustre Prelato di cui narriamo le gesta; qual, sebben nato addì 8 Giugno 1809 in Piovà d'Asti da facoltosi parenti, avria potuto menare una vita onorata e solazzevol nel secolo, pure giunto appena a conoscerne le vanitadi e i pericoli, voltogli da generoso le spalle per irne in traccia della vera e soda virtù. E come chi cerca un tesoro non guarda a stenti e fatiche, travalica mari e monti, scrutina le viscere della terra, risale sù per ispiagge deserte fin alle più remote sorgenti di fiumi auriferi, come oggi appunto si fanno gli avidi esploratori di California; così il nostro Massaja incominciò avidamente a cercare la margarita preziosa della virtù negli esercizj di devozione e pietà cui seppero sin dai primi anni istillargli, ed Ei pronto vi corrispose, i pii suoi genitori. Con in mano e nel cuor la pietà, che al dir d'Ambrogio, è di tutte virtudi

il fondamento, *Cum pietas virtutum omnium fundamentum sit* (1), con questa lucerna o scandaglio, direi quasi, e punto d'appoggio alla mano, E' prosiegue le sue ricerche scrutinando nel Collegio Reale d'Asti l'arsiccio terreno delle prime lettere, del calcolo, delle muse, d'altre scienze profane, e sotto la scorta del maggior suo fratello, ottimo Sacerdote e Curato zelante di quella Cattedrale, non v'ha dubbio che in esse molto avanzò, e bellamente se ne arricchì.

Ma cos'erano queste al gran cuor del Massaja naturalmente portato al sublime ed eroico, se non quisquilie o lievi scheggie di quel prezioso metallo, intendo sempre virtù, di cui E' visava a formarsene il più largo che mai si potesse ed inesausto tesoro?

Che però, agguisa di chi trovando ai primi scavi un poco di oro, nella speranza di trovarne un gran masso, vieppiù si addentra e s'interna nella mina, così il nostro giovinetto dall'acquisto fatto in pochi anni dell'umano e civile sapere invogliato si sente anco del sacro e divino; sperando in esso di rinvenir più che altrove il sospirato tesoro. Già prende ardito le mosse per la cima di un monte, cerca guarda fisso considera, e vede un certo che di lucente che lo abbaglia ed attrae, lo piglia ratto lo libra colla mano collo sguardo col senno, e sente al peso indicarsi che là giace nascosto il suo tesoro, *Simile est regnum coelorum thesauro abscondito*. Ma sappi che per conseguirlo bisogna faticar molto e sudare, spogliarti e rinunziare per sempre a tutte le cose tue. Che importa? Corre in fretta a sua casa, e più lieto che non il famigerato Archimede alla scoperta fatta nel bagno, ah! *l'ho trovata* alfine si esclama, o Padre la mia felicità! Nei Capuccini del Monte là si asconde il mio tesoro, lo cercai, lo trovai, volo dunque a pigliarmelo, ed a goderlomi in pace.

Ecco dunque il giovin Massaja al 6 Settembre 1826 d'anni

(1) D. Ambr. in psal. 118.

sedici e mesi tre vestirsi Capuccino in Piemonte, cangiando di Lorenzo il nome in quel di Guglielmo. Così pur fanno quegl' industri Mercatanti e viaggiatori allorchè vanno in paesi stranieri cercando perle preziose o rare merci invidiate. Si travestono si cambiano il nome si contraffanno in usi e linguaggio, senza però mutarsi da quei che sono in realtà, intenti solo a far acquisto di cognizioni di novità di ricchezze per la patria.

Notate bene l'ardita similitudine, che la vedrete riscontrarsi quasi letteralmente ad ogni piè sospinto nella vita del nostro Eroe. Non altrimenti adunque che i suddetti trafficanti longinqui, nel farsi Capuccino novizio, muta egli coll'abito il nome; ma lungi di mutar l'animo e 'l fine che a tale stato il chiamò, vieppiù si fonda e accalora nel pria concetto disegno di arricchirsi di scienze e di virtù; ed accoppiando in se stesso lo zelo innocente del Romano Levita Lorenzo col fervore e la penitenza dell' Insubro Cenobita Guglielmo, percorre l'anno di prova, passa alla professione, si avvanza nella carriera de' studj perviene ai gradi l'un dopo l'altro di Filosofo, di Teologo di Confessore, di Predicatore, di Lettore, di Definitor provinciale, e con esito sì felice, e con tanta soddisfazione dei Frati, massime del suo Lettore, il Reverendissimo P. Venanzio da Torino, ora Ministro Generale dell'Ordine, ch'era una delizia il mirarlo. E delizia molto più era a sentirlo parlare sempre dolce istruttivo giocondo. Delizia l'udirlo insegnare sempre facile chiaro erudito insinuante. Delizia il conversare con lui sempre umile manieroso faceto allegro edificante modesto. Delizia... ahi! che se questa era delizia per gli altri, non l'era nò pel M. R. P. Guglielmo!...

Portava Egli una spina fitta nel cuore, che inquietavalo il giorno, e lo turbava la notte. Oh! Dio, qual mai? Quella stessa spina che trafigge un gran ricco il qual figlj non ha cui eredi lasciare di sue immense ricchezze. Quella spina medesima che angustia un millionario accumulatore di oro in S. Francisco di

California, per la somma difficoltà che trova in esportarlo onde accrescer nel traffico l'ingente sua fortuna. Così il P. Guglielmo; non per altro aveva Egli lasciato agiata patria, ricchi parenti, teneri amici, che per guadagnarsi colla vita povera attiva austera di Capuccino un gran capitale di meriti e di virtù, non già soltanto a suo prò, come fanno gli avari egoisti tesoreggianti del mondo, ma per farne poi parte agl' indigenti suoi simili. Or mentre con istudio fatica vigilanza andava ogni dì più aumentando il prezioso acquisto, pensava egli pure da saggio al più utile impiego che dovesse farne. I miei confratelli, dicea, son più ricchi e santi di me, e non san che farsi delle mie miserie. I miei prossimi del Piemonte d'Italia non han neppur essi bisogno dell'officio mio, che sono e possono essere, come e quand'essi vogliono, ben istrutti serviti ed ajutati da tanti altri di me più forti valenti e generosi. E per chi dunque mi affatico io tanto, ed a chi frutteranno i miei sudori? Padre Lettore! Padre Lettore! che ci è? Mi lasci andar per pietà... e dove, mio figlio, dove? Alle Missioni... oh! alle Missioni ci è tempo, bisogna pensarci bene. Ci ho pensato, e ci penso continuamente, ah! quei poveri ignudi selvaggi mi stringono il cuore. Deh! caro Padre Lettore, scriva chiegga per me, e mi ajuti a partire, partire! così presto! e il suo Lettor sorrideva.

Quest'è la spina, che come sopra dicea, trafisse il petto del buon P. Guglielmo fin dal principio de' religiosi suoi studj; e per quanto si abbia reiterato gli sforzi per cavarsela, non gli venne mai fatto, finchè dopo tredici anni, di sì acuta, ed oh! quanto per lui meritoria puntura, non gli venne levata da quella mano istessa che gliel'avea confitta in seno.

Quel Dio nelle cui mani stanno i cuori degli uomini, e di tutti e singoli ne misura le sorti, e ne fissa immutabilmente i destini, rapiva con subita morte nel 1845 all'Ordine Capuccino il General suo Ministro nella rispettabil persona del P. Luigi da

agnaja, che pur lasciava vacante il gravissimo uffizio di Predi-atore Apostolico. A questo provvide Papa Gregorio XVI col fu ». Ignazio da Rovereto: a quello sottentrò di diritto, qual Vica-io Generale, il Reverendissimo P. Andrea d'Arezzo, cedendo la Procura dell'Ordine, ch'esso dianzi reggea al quarto Definitor Generale Reverendissimo P. Venanzio da Torino.

Allora sì che il P. Guglielmo sentì più vivo lo stimolo che il punzecchiava spronandolo ver le Missioni! *Ecce ego mitte me,* scrisse immantinenti al Reverendissimo suo Lettore; e questi che, per ufficio dovendo sostener le Missioni, non potea più scherzar collo studente, certo d'altronde della sua vocazione per tanti anni provata e maturata, fu costretto in allora a mutar con esso linguaggio. Costretto dico; poichè prima di privare la pre-diletta sua Pedemontana Provincia di un sì util Seggetto (era esso a quell'epoca Lettore insieme e Definitore) pregò i suoi Colleghi Reverendissimi di suggerirgliene un'altro che fosse atto all'uopo, e lasciasse un minor vano nell'Ordine. Ma non avendol trovato gli fu forza rivolgersi al suo Guglielmo, e chiamare in Roma qual Missionario colui, ch' Egli stesso ne lo avea tenuto sino a quel punto lontano. Così fu vista risanarsi la piaga da chi fatta innocentemente l'avea, e con quale sterminato vantaggio del piagato guarito!

Avvegnachè il M. R. Guglielmo sen venne a Roma senza fissa destinazione. Sol questo si prometteva (ed era il tutto per lui) di essere incontanente mandato semplice Missionario in qual-che landa selvaggia dell'Asia o dell'America. Ma quale e quanta la sua sorpresa non fu, allorchè presentatosi alla S. C. di Pro-paganda si vide invece destinato in Affrica, non che Missionario, Vescovo di Cassia *in partibus,* e primo Vicario Apostolico dei Galla? Se la sua profonda umiltà per poco nol tramortì, fu per-chè la sua più gran carità, forte come la morte, il sostenne. In quello stesso momento ricorda l' estrema indigenza la cecità la

miseria di quei ruvidi popoli cui viene a governar destinato, e commovendosi e dilatandosi al fuoco dell'amor che lo cuoce il suo tenero cuore, taci ed ubbidisci, così parla all' umil sua mente che fa ancor la ritrosa, non vedi quanto maggior bene e vantaggio possiam recare così a quella misera gente? Colà noi andando con pienezza di potestà e giurisdizione, qual maggior copia di grazie, quali e quanto più grandi favori lumi e soccorsi spirituali non potrem noi versare in quelle povere anime! Così ragionava nel proprio interno Monsignor Massaja, e il Cardinal Fransoni ai 24 Maggio 1846 in S. Carlo al Corso Vescovo di Cassia il consagrava.

Or eccolo questo abile trafficator di talenti, questo fido depositario, e dispensator generoso di celesti tesori, che per meglio distribuirli e gratificarne più anime, si commette al lungo disastroso viaggio, cambiando ad ogni poco l'abito di Capuccino-Vescovo in quello di marinajo o di negoziante, di musulmano, d'africano, d'abbissino, di arabo, a tenore degli accidenti e de'variati bisogni. E se questi bisogni ed accidenti non mancano mai a chi passa dal temperato clima d' Italia alle torride o glaciali zone del globo, quanto più si saran essi moltiplicati pel nostro viaggiatore apostolico, che colà appunto ne andava per temperare il caldo delle passioni eccessivo, e distruggervi i ghiacci dei vizj dominanti? In questo sì che è dove più splende la divina virtù della fede Cattolica, e l'eroismo de' suoi veri zelanti promulgatori! Le fortune di mare, l' inclemenza dei climi, la rozzezza dei popoli, la varietà de'costumi e delle lingue sono ostacoli sì; ma troppo consueti e a chiunque viaggia comuni per formare la gloria d'un Missionario. Sebben gloriosi dir noi questi potremmo a Monsignor Massaja, per averli con invitta pazienza sostenuti, e quasi per prodigio scampati mediante l'intercession di Maria quale *Stella del mattino* invocata; pur noi vi passiam sopra, e li contiamo per nulla, a fronte di quei più gravi e tre-

ndi ostacoli che s' incontrò nella sua Missione, e questi sono e formano la sua gloria più bella, il suo vero caratteristico gio.

Giunto appena, dopo infausta burrascosissima navigazione l'Eritreo, ai confini del suo Vicariato, eccoti suscitarsi più terile e nuova tempesta contro il novello Vescovo e Vicario Apolico de'Galla. E per chi? e perchè? Da un'altro Saulle, dalnvido Vescovo scismatico-eretico-musulmano *Abuna Salama* r tema gli si rapisca lo scettro su quei miseri schiavi, cui tiene suoi turpi errori e nefandi vizj soggetti. Non potendo egli stesdi sua mano trafiggere l' invidiato Davide, lo tenta d'ogni maera per le lance altrui. Fulmina editti minacciosi di scommuca di proscrizione di guerra a tutti Regoli o Principi, troppo nidi o ligi, delle Provincie, se al comparirvi del gran Messia, he sì corrotto là chiamano Monsignor Massaja) non facean che o morto o vivo a lui si presentasse, e larga mercede into si promettea a qualunque ucciso o imprigionato l'avesse.

Qual petto men forte non si saria sgomentato? Qual piede en fermo non avria indietreggiato? Ma non così il fermo pie, e l'eroico petto di Monsignor Massaja. Con alto sagace antidimento provvede prima di Pastore e Ministri la vicina Abisia ordinando Vescovo di Mezza-notte il Lazzarista Missiona Monsignor De-Jacobi Vicario ivi Apostolico. Distribuisce quà à in diversi punti, quasi a vedette del campo, i prodi suoi llaboratori, ed Egli intanto colla scorta di alcuni indigeni, e di chi viveri, ma più coll'occhio e 'l cuor fissi nella stella del mare aria, traversa i scogli e le isole, varca lo stretto, ed approda, imoso a quell'orrida spiaggia ove il Mitrato suo capo è messo a ezzo d'un migliajo di scudi. Và qui senza dirvi ch' E' bene si ntraffece e trasvestì, che si studiava di imitare per tenersi elato, gli usi i costumi di que' barbari luoghi, e vò pur crere, che come Giuditta nel campo di Oloferne, avrà il Ciel so-

praggiunto alle belle naturali sue doti, un che di splendido celestiale divino capace d'attirargli la stima il rispetto l'amore di quei crudi e feroci abitanti. Ma il fatto si è ch'ei discorre buona parte del suo Vicariato senza incontro di sorta. Passa venerato ed incolume per borghi e villaggi, per caste famiglie tribù, più o meno rozze ed incolte. S'inoltra fin nella reggia e appiè del trono del più fiero potente Rè del paese, Ubiè chiamato, quale sorpreso dapprima, indi ammirato, poscia commosso, in fine sì affezionato sel rende che lungi di catturarlo ed ucciderlo, come ben si temea, il lascia a piacimento stanziare con riguardi ed onori nella sua Città, lo ricolma di doni e commendatizie, lo fa scortar da suoi fidi nel restante del viaggio, e sano e salvo, com'era partito, Monsignor Massaja in mezzo a' suoi fa ritorno.

Questo tratto dichiara abbastanza quale petto sia in questo fervido Vescovo Missionario, e da quanto zelo sia Egli animato: dichiara innanzi tempo quale progresso sia da augurarsi per la fede cattolica in quelle remote regioni, e quali trofei sia per riportare la Chiesa tra quelle genti. Quanti altri non ne dovrei io quì annoverare e descrivere, se una giusta riservatezza, e il rispetto dovuto alla pia modestia non mi vietassero di riprodurgli? Da più di un mese egli è fra noi nella Città Santa; già più volte fu al piede e a colloquio col supremo Pastor de' Fedeli; già espose alla Congregazione di Propaganda la fedel relazione di quanto operò in quei luoghi lontani da lui percorsi, e de' spirituali bisogni di quelle genti; ed in quel collegio medesimo la più viva espressione di fatto dello spirito della Religione Cattolica, un nuovo allievo portovvi dall'Abissinia per opera sua convertito.

Ma se modestia mi vieta di numerare le tue azioni virtuose, non mi vieta già di consolarmene a tuo piacere e conforto in quello, che col possente suo patrocinio ti animò e ti sostenne fin quì; in quello che ti animerà, e ti sosterrà fin che avrai vita.

uelle anime che togliesti all'inferno e guadagnasti alla
sì tu le devi a quell'augusta Regina che nel 24 Maggio
ione dello Spirito Santo del possente suo aiuto ti av-
A Lei devi lo scampo delle burrasche di mare e dai
di terra. A Lei devi l'onore la virtù e la vita che dalle
ed agguati de' tuoi nemici salvasti. A Lei l'andare e sta-
tornare sì presto, felice, lieto, trionfante in mezzo a noi.
lunque dopo Dio tu devi in questo tempio medesimo
azione di laude e di ringraziamento. E ringraziamen-
ello a mio parere non v'ha, se non che dirle di cuore:
stella matutina Maria! Voi che mi scortaste sì bene e di-
sin qui; scortatemi pur quind'innanzi e diriggetemi coi
issionarj in quella vasta Missione, sicchè mirando presto
all'Abissinia e dai Galla gli errori, i vizj ed i scismi, fac-
nche là risuonare a vostr'onore e gloria: *Gaude Maria Vir-
ia sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo...
haereses interemisti in universo mundo.*

RITRATTO LXVI.

Monsignor Felice Cantimorri Vescovo di Bagnorea, Capuccino della Provincia di Bologna.

» Beato l'uomo che non entrò nel consiglio degl'empj e nella
» via dei peccatori non si fermò; e sulla cattedra di pestilenza
» non mai si assise: ma la legge del suo Signore volonteroso si
» accinse a meditar giorno e notte. Ei sarà, come un arbusto
» piantato lunghesso il corso dell'acque che darà frutti nella sua
» stagione: una foglia di lui non cadrà; e in ogni sua impresa
» qualunque verrà prosperato ».

Se vere sono, come non è a dubitarne, le notizie trasmessemi di Monsignor Cantimorri, son ben io, al par di Esso, felice di potergli applicare, senz'ombra di adulazione, i citati versetti del primo Salmo. Felice Egli dunque primieramente, ch'essendo venuto alla luce il 30 Gennajo 1811 da genitori *nè ricchi nè poveri*, ossia in quella mediocrità di fortuna, che a Dio chiedeva per grazia il sapientissimo Salomone, fu perciò privo dello stimol potente delle ricchezze a seguire i consiglj depravanti degli empj: ***Beatur vir qui non abiit in consilio impiorum!***.. Felice lui pure, che avendo avuto per patria il piccol paese di Russi, potè ivi passare innocentemente l'infanzia lontano da que' tanti pericoli, che incontrano i pargoli nelle vie peccatrici della Città, ***Beatus vir qui in via peccatorum non stetit.*** Felice esso ancora che Luigi di nome e di fatti, non a fonti pestilenziali, ma alle dotte e pie cattedre di Ravenna apprese con laudi e decorazioni Rettorica e Filosofia, e per probità e talento sedette anche del tempo in quel Collegio prefetto, ***Beatus vir qui in cathedra pestilentiae non sedit.*** Ma lui poscia quattro volte felice, che accoppiando a quel delle scienze lo studio della pietà, fin dal 24 Aprile 1828, fuggì dal mondo

Fr. Felix Cantimorri a Russi Provin
Romaniæ Definit. ad Episcopat. Balneoregien
promotus a S. P. Pio IX. Anno 1846.

ıpietoso in un Chiostro Capuccino, per ivi meditar dì e notte la gge del suo Signore, *Beatus vir, qui in lege Domini meditabitur ie ac nocte.*

E come non sarà egli adesso quel Felice arboscello, che inno a fonte amica, piantato, poco a poco il limpido umor succhiando, e vegeta e cresce, e alto estolle le verdeggianti sue cime, largo stende i pampinosi suoi rami, e fiori e frutti in abbonanza produce in ogni sua stagione? *Et erit tamquam lignum lantatum, secus decursus aquarum; quod fructum suum dabit in mpore suo?*

No, non fia mai che questa elettissima pianticella nel giarno serafico così ben coltivata perda sue foglie, e non faccia utti, *Et folium ejus non defluet: et omnia quaecumque faciet properabuntur.*

Sarà Egli anzi prosperato e benedetto così nell'intrapresa arriera, che due anni appena dopo la sua professione, nel 1831 sendo Egli ventenne, diede pubblico saggio del filosofico suo pere, in faccia al Cardinale Oppizzoni ed alla dotta Bologna, ıe non cessano anche oggidì di ammirarlo. Imola del par lo amirò, quando in 1834, appianava da Precettore di questa scienza sentiero ai giovani suoi Correligiosi, e dal 1835 al 37 ne apriva ro i tesori da Professor laureato a pieni voti. Ammirollo eziano, e con più ragione, Ferrara, che dal 1837 al 40 lo seppe detıre con metodo nuovo e chiarissimo Filosofia e Teologia non olo, ma scrivere altresì profondi volumi d'Ideologia e di Etica; ed insegnare pel primo le sublimi astruse matematiche scienze agli alunni di sua Provincia, parecchj dei quali il profitto loro e la perizia del Professor coronarono, sostenendo pubblicamente or l'una or l'altra tesi delle studiate ed apprese facoltà.

Per le quali cose veggendo i Superiori, che lo Spirito del Sinore possedeva visibilmente benediva e prosperava le fatiche ell'umile studioso P. Felice, saviamente avvisarono di meglio

usufruttuare i suoi svariati talenti, con farlo dapprima, nel 1840, Guardiano e Maestro insieme de' Novizj in Cesena: Indi con eleggerlo, nel 1842 Definitor provinciale. Poscia fissandolo, nel Settembre dell'anno stesso, Guardiano in Ravenna. E dichiarandolo finalmente Prefetto delle sacre Missioni in tutta la Bolognese Provincia.

Non è a dire come lo zelante M. R. P. Felice felicemente corrispondesse all'espettazione dell'Ordine in tutti gli uffizj che l'obbedienza santa imponevagli. Basti il sapere, che i Conventi da Esso-lui governati conservano la più grata memoria d'un Padre, che solo austero con se, era tutto dolcezza cogli altri, che dimentico della sua persona, era sol vigilante che nulla di corporale o spirituale ben essere a mancar non venisse alla sua cara famiglia. Basti il dire che i suoi Frati medesimi si gloriano d'averlo avuto chi Maestro chi Lettore, chi Guardiano, chi Direttore; e tutti poi (ciò che più monta) confessano d'averlo avuto esempio e stimolo di regolare osservanza, esemplare e modello di perfezione.

Perfezione cristiana e religiosa, ch'Ei promoveva egualmente nei Seminarj e Monisteri, or dando esercizj, or confessando le Monache e i Chierici, con immenso loro avvanzamento per la via del Sacerdozio, e nel cammino del Cielo. Perfezione cristianamente civile che inspirava con soave prudenza a tutte classi di cittadini, allorchè sommossi e abbindolati dai tristi si consigliavano a Lui, e per lui fu che tanti e tante furon salvi dallo spirito di vertigine dominante. Perfezione veracemente cattolica che diffondeva con apostolico zelo per città, borghi, campagne, nelle sue tante Missioni; alle quali se tutti dato mente si avessero i sudditi della Chiesa, ne avrebbero colti frutti abbondantissimi col far rifiorire lo spirito dello Religione, e il buon costume unica, e vera perfezione anche della civil società.

Per ispecialissimo beneficio di Dio innalzato sulla Cattedra di S. Pietro l'augusto Pio IX non dimenticò i frutti ch'ei racco-

se per mezzo di questo operario evangelico nella Imolese sua vigna e desideroso di dare un più largo campo al fervido zelo di lui, poco tempo appresso all'assunzione sua al solio Pontificale, venuto a mancare il Pastore della Diocesi di Bagnorea, in quella sede il costituì Vescovo, forse non senza l' intendimento, che come patria del Serafico Dottore Bonaventura, egli avesse più a cuore quel gregge, e più s' infuocasse della devozione a questo gran santo suo correligioso, e sempre più s' investisse del suo spirito.

Per quanto all'alt'onor ripugnasse la sua profonda umiltà gli convenne ubbidire. Il 22 Dicembre 1846 ricevea coll'apice del Sacerdozio la pienezza dello Spirito Santo, e si avviava, ferventissimo Apostolo, a diffonderne i doni sulla parte commessagli del Cattolico gregge. Come dopo tetri burrascosi giorni, al primo apparire d'un giorno sereno e bello escono fuori a pascolare gli armenti, a lavorare i bifolchi, ai consueti uffizj i trafficanti e gli artisti, e tutta insieme natura si rallegra si riconforta si abbella, così poco presso fu visto succedere nei dintorni di Bagnorea all'ingresso trionfale di Monsignor Cantimorri. Magistrati e Canonici muovono ad incontrarlo ai confini. Ricchi e poveri, cittadini e villici, donne e fanciulli fanno a gara a chi può essere il primo benedetto e vederlo. Giovinetti e donzelle spargono a nembi i fiori sul suo passaggio. Archi trionfali, arazzi alle finestre, musicali concerti, grida viva ed applausi l'accompagnano al tempio. Là con tutta la pompa del magno Aronne, da' Leviti stipato, di Mitra e stola, di Pastorale e cappa, di tutto l'ornato Sacerdotale fulgente, si avvanza maestoso e sale sul trono pontificio. Alza la mano, apre il labbro grazioso al primo saluto di pace, *pax vobis,* e mentre dal serafico petto apostolico erutta la sua calda eloquenza in un patetico insinuante parlare, ogni ciglio lacrimante di gioia, ogni cuore palpitante di speranza e d'amore, per poco non l'interrompe sclamando: o Padre Santo! o Vescovo degno! popolo fortunato! giorno lieto e felice!

Felice invero e memorando giorno! giorno di devota esultanza! Giorno di pace, di fortuna, di gloria pel Pastore e pel Gregge! Ne vider mai un sì bello, e festoso, e sincero, e giocondo i mondani innovatori? No no, *Non sic impii non sic.* Gli efimeri di cotestoro trionfi non sono più, ed eglino stessi dispersi verranno, come polve al soffiar del vento: *tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae.* Ma per converso la gloria d'un popol giusto e fedele, e di chi ben lo governa mai sempre starà, *et folium ejus non defluet,* e la pace il gaudio, la prosperità l'abbondanza saranno il loro partaggio: *Et omnia quaecumque faciet, prosperabuntur.*

Che tale si fosse nei passati trambusti, e tale ad esser prosiegua cogli amati suoi Diocesani il Vescovo Felice di Bagnorea siamo troppo vicini ai luoghi, alle persone, ai tempi, perchè ognun di per se, senza che io lo scriva, informar se ne possa.

Il permetta la sua modestia, se io m' induco perchè non perisca nella dimenticanza a riportare un tratto, il quale nel mentre che fa vedere il suo ingegno, onora del pari il suo zelo.

Per comando del Supremo Gerarca Pio IX adunavansi sul principio del corrent'anno a congresso nella città di Spoleto i Vescovi tutti dell'Umbria, per trattarvi gli supremi interessi della Chiesa nelle rispettive lor Diocesi. Già fatte si erano alcune sessioni, si discuteva nelle altre, si stava deliberando, quand'ecco un di que' Padri vien improvviso a morire il Vescovo di Castello. Le qualità e i meriti del personaggio, la gravità de' Padri e di altri soggetti colà ragunati, l'onore del consesso medesimo, e mille altre circostanze solenni richiedevano, che come già in altri tempi in simili sacre adunanze, a lui si facessero i funerali solenni, tra quali non certo l'ultimo era il pensiero della laudazione funebre e non restavano che poche ore di tempo, lungi dalla sua Diocesi, e dalle persone, dalle quali potessero attingersi le opportune notizie, e colla mente volta ed immersa in altri gra-

nsieri, quali si erano appunto le discussioni, e i Decreti che veansi trattare ed emanare per impedire in quelle Diocesi la ffusione del mal costume, e delle empie dottrine di questi tem- tristissimi, coll'amarezza nel cuore della perdita dello zelante astore fratello; e pure a fronte di tante e sì gravi difficoltà il antimorri come di slancio si getta nel difficile arringo, e quasi issi ne improvvisa l'encomio, e di tanto spirito lo avviva, con inta maestria il conduce, e tanto vi pon di dottrina, di gravità, i concetti, e con sì facil facondia e soavità di maniere lo espo- e che non solo riesce a piena soddisfazione di quei Padri, ma 'alta commozione di tutti.

Speriamo che questo bel fatto non sarà l'ultimo, speriamo he quello spirito che tanto lo animò fin quì in tutto il corso di ia vita, seguiterà ad animarlo fin alla fin de' suoi giorni, i quali li auguriamo protratti fino agli anni della più veneranda canizie.

Si leggono di questo insigne Prelato varie Omelie ed Orazioni n diverse tempi stampate.

RITRATTO LXVII.

Monsignor Andrea Canova Vescovo di Croja in partibus, *Vicario Apostolico di Sofia, Capuccino della Provincia di Piemonte.*

Garessio, capo mandamento della Provincia e Diocesi di Mondovì, fu la culla di questo Prelato, che ivi nacque il 15 Maggio 1806. Col nome di Pietro, si par che la grazia del santo Battesimo infondesse in quest'anima il germe di quello zelo apostolico che avrebbe esercitato col tempo e sarebbe quindi salito a cospicue dignità nella Chiesa.

Ben ne diede sin da fanciullo i presagi conservando illibata la sua innocenza; e corrispondendo per guisa all'educazion dei parenti letterati e pii, che pio anch'esso e letterato addivenne abbastanza per essere accolto nell'Ordine de' Capuccini, al quale sin da' primi suoi anni mostrato avea di aspirare.

Fu il 21 Maggio 1823, che la Provincia di Piemonte in questo giovine di 17 anni faceva acquisto di un Missionario, di un Vescovo, di un novello Apostolo, non più Pietro ma Andrea. Come un Pellegrino che in cammin per la patria, tutti a quella tien volti i suoi pensieri, ed indirizza i suoi passi; o come un passionato amatore che pensa ad ogni istante e s'avvisa di vedere e abbracciare l'oggetto amato, e lo cerca al giorno, e sel sogna di notte: così dir possiamo che le parole, i pensieri le azioni, i sentimenti gli affetti di F. Andrea, eran tutti rivolti al santo scopo delle Missioni, che si era unicamente prefisso nel farsi Capuccino. A quest'ardua meta diresse le preghiere le vigilie le discipline, i digiuni, le penitenze, le mortificazioni del Noviziato, e con qual fervore in esse si esercitava, pensando ch'eran delizie in confronto di quelle che avrebbe dovuto sostenere un giorno da Missionario! Al nobil scopo consecrò tutti gli atti della sua ubbidien-

67.

Fr. Andreas Canova a Garexio Provinc.
Pedemont. Concion. inde Missionar. ac Vic.
Ap. Sophiæ, postea Episc. Crojæ in part.
a S. P. Pio IX. nomin. Anno 1847.

privazioni della sua povertà, le battaglie della sua castità, si segnalò da buon Chierico, chè son queste, dicea, baga-uisquilie piccole scaramuccie a confronto dei fieri cimenti vasi esposto un Capuccino Missionario tra gl'infedeli. Ad e sì santo si applicò Egli non solo, come fan gli altri, a re Filosofia Teologia Eloquenza sacra, ma si occupò ezian-polemica, d'ascetica, di liturgia, di filologia, di storia, sa-ben Egli non esser mai troppe le cognizioni di cui vuolsi nito qualunque imprenda a far da dottore a genti rozze ed e, ed ignoranti di tutto. Era insomma lo studente F. Andrea ieno ed invaso dell'alto disegno, di tutto dedicarsi alla sal-dell'anime nel ministero Apostolico, che altro più non ve-on cercava, non volea fuori di quello. Il Signor ti chiamò, a dir seco stesso, ad abbandonare come il tuo Santo, le ne ti riteneano nel mondo per farti essere pescatore di uo-e perchè dunque più tardi, e non vai... Ma dove, s'egli è Chiericò?

cco il perchè, mi suppongo, con singolare dispensa di 18 l'età i suoi Superiori lo promossero al Sacerdozio. Ecco è, subìto appena l'esame onorato dei fatti studj, lo slancia-nel campo evangelico della predicazione, in cui fin dall'esor-stinsesi mirabilmente. Ed ecco altresì perchè, ristretto pa-il campo subalpino al vasto suo zelo, chiese poco dopo tenne di recarsi Missionario apostolico in Mesolcina di era. Per quelle balze e valli, in que' laghi e paludi s'af-da Apostolo, predicò, guadagnò non poche anime a Dio. onvien dire che non era questa la parte toccatagli in sor-nel 1832 già con altri Missionarj volgeasi verso l'Oriente ne ad esercitare in Georgia il suo Apostolato. Solcando a gonfie il mar Ionio, e tutte costeggiando le isole dell'Arcipe-sano e salvo giungeva a Costantinopoli. Quivi soffermatosi nto riceveva il tristo annunzio che il P. Michelantonio da

Carmagnola suo compagno, vittima di carità nella peste, venìa poc'anzi di lasciare la vita sulle spiaggie di Rutkale. Fu questo un colpo tanto più fiero e sensibile a quel giovin cuore, quanto più da lui inaspettato, e qual primo infortunio eziandio che si provasse, non dobbiamo scandolezzarci se, come già i santi Apostoli alla morte del caro Maestro, così questo nuovo Andrea alla perdita di un'amato fratello sia rimasto costernato ed afflitto; anzi sconcertato per guisa e malconcio nella salute da essere suo malgrado costretto a ritornare in Provincia.

Non effetto di debolezza vuol dirsi un cotal suo ritorno, non lo fu d'incostanza: fu disposto, sapientemente da Dio, acciò viemmeglio quindi si apparecchiasse a compire la vocazione apostolica, più fortificato divinamente e premunito contro i futuri pericoli.

Che tal si fosse il disegno della Divina Provvidenza sul P. Canova, si raccoglie dall'aver egli, tornato appena in Piemonte, riacquistato la pristina sanità, dall'essersi novellamente accinto all'esercizio del ministero con gran profitto dell'anime, e decoro di sua Provincia, e nel mentre perlustrava zelante Predicator Missionario le subalpine contrade, venir Esso destinato da Roma ad un'altra Missione.

Oh! come il suo cuore si dilatò! come il suo spirito si rinnovò! allorchè lo Spirito Santo, per mezzo dei Superiori dell'Ordine e della Sacra Congregazione, mandavalo ad annunziare il Vangelo ai popoli di Romelia! Si conobbe dall'alacrità e prestezza colla quale si mise in viaggio. Poichè mal reggendo all' impulso dello interno suo spirito che lo muoveva, riunitosi tosto ai suoi correligiosi compagni, de' quali era stato costituito Prefetto, e con tutta celerità apprestato quanto era all'opera necessario, tutti quasi sciolti dai lacci, che l' inceppavano, come già altra volta gli Apostoli allegri e festosi si mettono in mare onde arrecar la buona novella a quei popoli che l'aspettavano a braccia aperte.

Senza sinistro di sorta approdano nell'isola di Sira il giorno lla traslazione di S. Antonio di Padova: avvenne caso però, cui se andarono salvi, si dee attribuire alla speciale protezio- del medesimo Santo. Imperciocchè onde proseguire il viaggio verono salire di nuovo il Vapore; nell'avvicinarlo questo urtò ribilmente il fragile palischermo, sul quale Eglino erano. Re- into il battello si capovolse; già scampati dal pericolo di essere ritolati nell' urto caddero in quello di perire sommersi nelle de. Accortosene però in tempo il capitano, fermate le ruote, calata la lancia fece pietosamente raccogliere i miseri naufra- i che pochi istanti di più avrebbero incontrato la morte.

Va pure innanzi, o generoso Campione dell'Evangelio, che la rovvidenza veglia in peculiar modo sopra di te! Egli arriva di- tto nel Marzo 1839, sano e salvo in Filippopoli, luogo princi- le della sua Prefettura. Qual pena e violenza non ebb'Egli in le prime a sentire, in mezzo alla gioja di quegli abitanti accorsi venerare il suo Apostolo, di non poter loro indirizzar parola nsolatrice, ignorando ancor di quel paese l'idioma! Ma non si omenta per questo... e senza chiedere a Dio il prodigio di Pen- coste, a forza di battere e di sudare studiando, eccolo in capo tre mesi possessor della lingua e dialetti della sua Missione. errà Egli forse un solo istante ozioso il ricevuto talento? No, e lo mette subito in circolazione, perlustrando, istruendo, evan- lizzando tutti i paesi e villaggi alla sua cura affidati, e sì ben s'impiega lo negozia lo traffica, che vedralsi ben presto cen- plicato.

E per verità: non potendo occultarsi al Padrone Supremo lla Cristiana famiglia gl'immensi guadagni ed acquisti si andava cendo alla Chiesa un sì esperto ed attivo Promulgator della de, onde vieppiù dilatare del suo zelo le fiamme, volle che il Gennajo 1841 anzichè di Prefetto si portasse qualifica di Vi- rio Apostolico, che vale Prefetto dei Prefetti di tutte Missioni istenti nelle regioni orientali di S. Sofia.

Adesso sì, che, qual fuoco da vento aquilonare sospinto, il vedrete rapidamente discorrere per ogni luogo e distretto, per ogni casta e famiglia, per ogni missione e prefettura, ed illuminare, infiammare distruggere tutto che si rincontra! Illumina i ciechi e rozzi infedeli (dove ne trova ancor tanti!) e di sedenti nelle ombre di morte, li fa veggenti cristiani. Infiamma i fedeli, per manco d'istruzione e di guida, pervertiti e corrotti, e li torna perfetti e veri cattolici. Distrugge gli errori i pregiudizj gli sforzi onde i turchi e scismatici ritengono schiave tante misere genti, e ne converte gran numero al Crocifisso.

Non basta zappare, arare, seminare a tempo e luogo un campo, ma bisogna pure assieparlo diserbarlo, custodirlo, visitarlo, mantenerlo, per accrescerne, addoppiarne, moltiplicarne più che si possa i frutti... E quest'è che fece lo zelantissimo Vicario Apostolico di S. Sofia. Ricorre a Propaganda, e n'ha abbondanti sussidj per fondar Chiese, fabbricare Ospizj, eriggere scuole per l'uno e l'altro sesso in ogni popolazione. Ricorre alla Gran Porta, e ne ottiene validissima protezione contro i Pascià e Vescovi protestanti; sicchè cessando la costoro oppressione, può assegnare ad ogni Chiesa un Pastore che vi celebri liberamente i divini misterj, vi annunzi, il Vangelo, vi faccia novene e tridui, e vi amministri i santi Sacramenti quasi all'uso Europeo. Egli poi si mette a compor libri d'istruzione e d'ascetica in lingua Bulgara, e pei suoi Colleghi, e pei Fratelli e Sorelle di carità disseminandoli da per tutto, promuove sì fattamente l'Educazione moral-civile-cristiana in mezzo a quei popoli, ch'Ei ne diviene l'Apostolo insieme e Padre, Maestro insieme e Dottore, Giudice-Legislatore e Sovrano. Avvegnacchè se v'ha un dubbio di coscienza e di fede a Lui si va che lo sciolga. Se v'ha lite o differenza tra due contendenti Lui si prega a comporla. Se astio, odio, malignità fra nemici esso tosto li riconcilia. Insomma pel P. Andrea si mantiene in quei popoli così viva la fede, la religione, la pietà, così ardente

zelo, il fervore, la carità, che li diresti perfetti emulatori dei imitivi fedeli.

A tanti segnalati benefatti dal P. Andrea, ammirato l'ammi-ndo Pio IX, nel 1847 lo dicea Vescovo di Croja *in partibus*, e l Dicembre stesso anno Monsig. Hillereau Arciv. di Pietra nella agna Costantinopoli gli mettea in capo la Mitra. A laude di que-o insigne Prelato consecratore di Monsig. Canova, facciamo noto conoscenti a chi legge, ch'Ei pensò generoso a tutte le spese ccorrenti per l'augusta funzione, la qual riuscì a più non dire, agnifica e decorosa, sì per la pompa e preziosità dei sacri ar-di, che per lo concorso straordinario di gente d'ogni setta, tribù, tato, provincia anche lontana.

Manca il tempo e lo spazio per descrivere il ritorno del gran icario Apostolico ed or Vescovo a Filippopoli, gli omaggi i plau-i, gli onori con che fu ricevuto, e il novel zelo, e l'amor più aldo, e 'l più fervido impegno con che si riaccinse a governare pascolare proteggere la sua amata Cristianità. Accenneremo sol-tanto che oltre le svariate cognizioni utilissime alle anime, ne possedeva pur d'altre vantaggiosissime ai corpi. L'arte medica non era un secreto un arcano un'impostura per Lui. La cono-scea quanto basta per valersene all'occorenza con esito felicissimo. Or Dio permise che tale occorrenza si presentasse in quel morbo-cholera, che non più asiatico ma cosmopolitico omai dir si po-trebbe, quando nel 1849 menava strage orrenda e disertava le campagne i paesi i borghi le case della sua cara Filippopoli. Per-mise dico il Signore un cotale infortunio acciò si facessero a tutto l mondo palesi le virtù tutte apostoliche di questo gran Vescovo Missionario.

Oh! chi l'avesse veduto, qual bon Pastore, qual Padre amante, ual tenera Madre, non ristarsi dì e notte dal correre in questa arte ed in quella, entrare in ogni casa, visitare ogn'infermo, ap-restare, ordinare, amministrare egli stesso gli opportuni rimedi

a guarire le anime insieme e i corpi degl'infelici suoi figli! Quà tu 'l miravi assolvere con una mano la sposa moriente, e terger coll'altra il freddo sudore allo sposo agonizzante. Là tù 'l vedevi unger coll'Olio Santo la genitrice che spira, e porgere in uno farmaco salutare alla figliuola che langue... Or di questo riceve in un coi peccati le materie che vomita, or di quello conforta con frizioni e consigli il corpo e lo spirito spasimanti. Agl'uni portava Egli stesso il Santissimo Viatico, e disponevali a buona morte, agl'altri recava pronto suoi medicali conforti, e ritornavali a miglior vita.

E chi mi sa dire perciò quante anime coll'uso de' Sacramenti avrà Egli rapito all'inferno e condotto al Cielo; e quant'altre coi suoi rimedj efficaci n'avrà tolti alla morte, e guadagnato alla grazia? Chi mi sa dire quanti turchi protestanti ed eretici allo spettacolo di sì gran carità si saran convertiti, e quanti altri avranno in Lui, che sì generoso l'esercitava, ammirato il santo, l'eroe, Io questo non so... so solo che il nostro amantissimo Vescovo e Medico peritissimo, dovette anch'esso al fine provare la fierezza del crudo morbo. Dopo essersi tanto esposto, e aver tanto faticato per gli altri, eccolo desso pure tra convulsioni e vomiti tra spasimi e dolori atrocissimi vicino a render l'ultimo fiato. Dio buono! sclamavano sospirose e piangenti intorno al Pastor moribondo le pecorelle superstiti, Dio buono! pietoso! e giusto! salvateci il nostro Padre, il caro Medico, l'amante nostro Pastore... Deh! non ci lasciar orfane abbandonate deserte in bocca ai lupi! Dunque morrà chi ci diè la salute e la vita?.. Dunque... no... Egli non muore... e tratto per quelle fervide preci dall'orlo della tomba, vive ancora oggidì all'amore venerazione stima della diletta sua greggia, e vivrà all'eterna riconoscenza dei posteri, al vantaggio delle Missioni, all'onore dell'Ordine suo, alla gloria di tutto l'Episcopato Cattolico.

LXVIII.

G. Mochetti inc.

RITRATTO LXVIII.

---

signor Giusto Recanati Vescovo di Tripoli in partibus, *Amministratore della Diocesi di Sinigallia, Capuccino della Provincia delle Marche.*

Là, dove sorse nel 1525 l'umile Congregazione de' Capuccini, tesso nel 1789 sorgeva Chi vuolsi al presente, uno de' suoi fulgidi lumi, il P. Giusto da Camerino. Recanati è il suo come, orionda forse la sua Famiglia dall'antichissima nobil Città Piceno, che Recanati si chiama.

Quantunque privi affatto di notizie intorno alla coltura ed azione che si ebbe da fanciullo e da adolescente, ben posio argomentar che sia stata solerte, istruttiva e pia, se di quattordici (8 Decembre 1803) egli era già trasportato, nel diso del Chiostro fra i Novizj Capuccini di Cingoli; e di quin- un'anno prima dell'età Conciliare, con ispeciale dispensa di , avea di già pronunziato i solenni suoi giuri.

a sì precoce vocazione allo stato religioso e perfetto, mo- certamente si venne e dalla pietà della Madre che istillata vea col latte, e dal rapido progresso che lo perspicace suo fatto avea nelle lettere; tanto più che quell'epoca di tu- di guerre invitava i giovinetti alle armi o alla toga, an- lla tonsura ed al cingolo di penitenza.

n prevedea il fervido giovinetto che tranquilla non saria ngo nella cella romita la sua dimora, veggendo ad ogni vare dalla Francia e dall'alta Italia Religiosi emigrati e rima che altrove barbaramente dai loro Chiostri; eppur enne dalla magnanima sua risoluzione, e l'eseguì pron- fedelmente mantennela, anche quando fu Egli stesso n tutti gli altri Religiosi Italiani ad abbandonare il

Imperciocchè uscito appena dal Chiostro, e a forza deposte le sacre lane da religioso le vesti indossò di chierico secolare, e quasi in novello ritiro si chiuse nel Seminario di Camerino. Ivi nel silenzio e nella preghiera attendendo a sempre più perfezionare il suo spirito nella pietà, si diede a coltivarlo ancor di gran cuore colle scienze teologiche, e tanto in esse, e nei diversi lor rami si approfondì, che tra quei seminaristi era il primo non solo, ma giunse a tale, che potea facilmente sperare le più alte dignità di quel Clero. Ma l'umile Recanati a tutt'altro mirando, calmati i tempi calamitosi, fortunato d'aver nella pace del ritiro passata la procella, là ritornò, dove avea fissi i suoi pensieri e i suoi affetti. Nel 1816 ripristinandosi gli Ordini regolari tra i primi fu a ripigliar le lane da Capuccino nel Convento di Fabriano.

Chiuso ancora il Seminario di quella Città, si accinse quivi, stando in Convento, ad istruire i giovani chierici secolari nelle scienze: e di là fu che prese le prime mosse in quella sua prediletta carriera di teorico insegnamento, che occupò il rimanente de' religiosi suoi giorni. Fu quinci fatto Lettore in Religione, ed insegnò per due corsi di studj, vuol dire ben quattordici anni. Nel qual tempo dall'Eminentissimo Cardinal Cesarei Vescovo di Jesi fu nominato Esaminatore Pro-Sinodale; e i susseguenti Emi. Tiberi Ostini e Belli nella stessa onorevol carica il confermarono. Nel Capitolo Provinciale tenuto in Jesi fu eletto a Definitore: e terminata la sua seconda Lettura nell'Ordine, passò, richiesto dal Vescovo, e licenziato da' Superiori, ad insegnare Filosofia nel Venerando Seminario-Collegio della stessa Città, ed ivi stette fino alla sua chiamata in Roma, nel 1843.

Dal Collegio Clericale dunque di Jesi fa passaggio il P. Giusto ad istruire nel Collegio Missionariale dell'Ordine non più semplicemente giovani al Sacerdozio, ma giovani missionarj suoi correligiosi, a formarli nello spirito, ad agguerrirli e ad addestrarli in quelle lotte molteplici che i vizj e gli errori delle bar-

bare nazioni infedeli loro avrebbero presentate, loro offerendosi sempre esempio di vita solitaria, studiosa, e osservante.

La sua dottrina e la sua capacità nelle materie ecclesiastiche già ben nota a S. E. il Cardinal Ostini suo e mecenate ed amico fè sì, che da Gregorio XVI nominato venisse consultore della Congregazione de' VV. e RR., della quale il medesimo Cardinale era il Prefetto. In questo Uffizio diè prove di singolare prudenza e sì perfetta integrità e modestia, specialmente allorchè il sullodato Eminentissimo, dovendo da Visitatore Apostolico visitar diverse case religiose in Roma, furongli di non lieve giovamento i lumi e l'accorgimento del P. Giusto, di cui si prevalse come di compagno e di ajuto.

Fu poscia dallo stesso Sommo Pontefice fatto anche Consultore della Congregazione di Propaganda. Nell'anno 1844 celebrandosi il Capitolo Generale dell'Ordine, venne eletto a scheda dai suoi religiosi lontani secondo Difinitor Generale. Tenne questa carica due anni, e se ne disimpegnò con zelo e prudenza; le quali singolari sue doti viemaggiormente rifulsero nell'occasione che per immatura morte, venendo a mancare il Ministro Generale dell'Ordine, allora il celebre P. Luigi da Bagnaja, Egli si adoperò con tutt' i PP. Vocali, onde dargli un successore degno di lui e dell'Ordine. Dopo ciò adempiuto il suo dovere solennemente rinunziò ad ogni carica.

Salito al trono Pontificio l'augusto Pio IX ai due consultorati delle due summentovate Congregazioni vi aggiunse anche quello della congregazione Suprema del S. Uffizio.

Ma in quale stima si fosse il P. Giusto presso il Regnante Sommo Pontefice propriamente si vide nei seguenti due fatti.

Suscitatosi in Camerino Patria del P. Giusto non so quale tumulto funesto però, come sempre ogni simile commovimento è scandaloso in questi tempi. Fidato il Sommo Pontefice sulla prudenza e sagacità del P. Giusto là lo spedì in qualità di Com-

missario. Egli bene apprese le cagioni del disordine; ed esaminate ponderatamente le cose, tanto usò di destrezza di autorità e della sua parola, che l'impresa di pacificare gli animi, e di ricomporre l'ordine riuscì con piena soddisfazione.

Era vacante la sede Episcopale di Sinigallia Patria del Pontefice istesso. Era troppo conosciuto lo zelo e la prudenza del P. Giusto, perchè le mire del Sommo Gerarca non si fermassero sopra di lui. Difatti consecrato Vescovo di Tripoli lo mandò colà in qualità di Amministratore, decorandolo della mozzetta, della tiara, dell'anello, e della croce, che avea portato Egli stesso da Vescovo. Quella Chiesa Egli reggeva, e pasceva quel gregge in questi ultimi tempi sopra tutti calamitosi per la Chiesa, e per la Religione, e le resse con fortezza di animo e con fedeltà singolare, e si dee certo in gran parte attribuire al suo zelo, se quei luoghi non si deturpassero in maggiori scandali di terribili sconvolgimenti religiosi e politici.

Qui non sarà certo fuori luogo il far notare al lettore, che nell' Episcopale Congresso di tutt' i Porporati e Mitrati del Piceno, tenutosi in Loreto lo scorso anno, Monsignor Recanati onorò colla sua sapienza e modestia il venerando consesso, ed i suoi lumi scientifici non ebbero l'ultima parte nelle discussioni avvenute; testimone ne fu la *Giustissima* Città di Recanati, la quale accolse in quel rincontro fra le sue mura il Vescovo Capuccino; e con grata meraviglia ripete tuttavia, che vide allora un Giusto mitrato, umile modesto e pietoso in mezzo a gloria straordinaria.

Poniam fine a questo biografico elogio, perchè temeremmo d'offender la modestia dell'ottimo Monsignor Recanati, se più minutamente ci diffondessimo nel descrivere le commendevoli sue azioni. Ne lasciamo l'incarico ai nostri posteri; i quali sapran supplire a tutto quello che noi abbiamo volontariamente lasciato, e aggiungeranno quello che ancora aspettiamo da lui fino all'estremo di sua vita.

69.

Fr. Ferminus Sanchez Artesero ab Alcaraz
Provinc. Castellæ Alumnus postea Commiss.
Apostol. inde Episc. Conchen. Consecratus
Cajetæ a S. P. Pio IX. 6. May 1849.

RITRATTO LXIX.

---

*ısignor Firmino Sanchez Artesero Vescovo di Cuenca, Capuc-
ı della Provincia di Castiglia.*

Nella città d'Alcaraz Diocesi di Toledo, Provincia di Alba-
e, ai 27 Novembre 1784 si ebbe i suoi natali l'illustre uomo
cui tracciamo la storia.

Studiate le umane lettere e latinità, passò giovine assai nel-
niversità di Toledo, dove compì il corso della Filosofia, ed at-
e per due anni allo studio delle leggi, con singolare profitto.
endo assistito ad una Missione datasi dai Capuccini in quella
igne Cattedrale, si sentì chiamato a seguire i Missionarj, e
ıtì l'abito loro nel Convento di Alcalà ai 18 Agosto 1802, ed
stesso, terminato con fervore il suo noviziato, emise i voti so-
ıni di religione, in età di diecinove anni.

Percorsa con laude la carriera de' studj nei Collegj dell'Ordine
o, fu promosso al Presbiterato nella Città di Montilla provincia
Cordova l'anno 1809. Dispersi i religiosi, in quella ingiusta
erra, dalla sanguinosa meteora Napoleonica, si stette il nostro
ll'astro ecclissato e nascosto sino al 1813. Ma ricomparve al-
a in S. Antonio del Prado, Convento della Real Corte di Spa-
a, più luminoso che mai di facondia e di zelo, nella sua apo-
lica predicazione. Qual Missionario, fu sempre con caldo im-
gno addimandato per diverse Missioni, non solo nei Paesi delle
ıe provincie di Toledo e Madrid, ma sì ancora nelle precipue
hiese d'amendue codeste Capitali. Nel 1832, egli aveva già di-
mpegnato le cariche più onorifiche della sua Provincia, ed era
egretario della Procura della Curia Romana, Teologo del Se-
nissimo Infante D. Sebastiano, e Giudice Sinodale della sacra
ssemblea di S. Giovanni.

Ai 23 Maggio 1835 il Generale dell'Ordine lo spedì a Roma quale rappresentante delle Provincie di Spagna, in occasione del Capitolo Generale che dovea aver luogo in Roma stessa nel 1836. La bufera rivoluzionaria che schiantò dalla Spagna i religiosi giardini, obbligò il P. Firmino a rimanersi nell'eterna Città; e fu tratto di provvidenza; perchè così, qual'altro Giuseppe, salvò dallo sperpero, e fe' trovare nelle varie Italiane Provincie sicuro asilo e ricovero a' suoi raminghi fratelli.

Il Papa Gregorio XVI onorò il Rmo P. Firmino della più intima confidenza, non tanto rapporto al suo Ordine, quanto altresì per riguardo alle Chiese di Spagna, ed alle Missioni straniere. Nel 1842 affidogli la scabrosa incombenza di riordinare le Missioni della Mesopotamia, mettendole sotto la direzione de' Capuccini tutti Spagnoli. Al che se riuscì felicemente nel breve giro di due anni, non fu certo, senza immensi travagli e sacrifizj, dalla visibile protezione del Cielo secondati.

Veggendo il Romano Pontefice la somma destrezza con che il P. Firmino maneggiava gli affari, commise a lui pure la fondazione delle Missioni in tutte le repubbliche dell'America, Nuova-Granata, Equatore, Guatimala, Messico; e ciò facendo col massimo zelo, promosse ad un tempo la ristaurazione dei Vescovati di Guatimala vacanti per lo spazio di più di 24 anni, e per lui fu che sorse la nuova Cattedrale di S. Salvatore in mezzo a quella Repubblica. Nè sarebbe stato da maravigliarsi, se morte non rapiva così presto Gregorio XVI, si fosse veduto innalzato il P. firmino a qualche cospicua dignità della Chiesa.

Ma quel che non fece Gregorio il fece il regnante Augusto Pio IX.

La Regina di Spagna Isabella II, avuta contezza dei servigj prestati dal P. Alcaraz alla Chiesa, con dispaccio del 26 Gennajo 1849 il nominava al vacante Vescovato di Cuenca.

Sua Santità mostrò tal gradimento di cotal sua nomina che

›pena adempiuto, a quanto richiedesi in simili elezioni, immeatamente preconizzollo nel pieno Concistoro che tenne in Gaeil 2 Aprile 1849, e con più insigne favore il 7 Maggio seguen- volle con le proprie sue mani consecrarlo solennemente in nella Cattedrale al cospetto di molti Cardinali, Prelati, Vesco-, Arcivescovi della flotta Spagnuola, di tutti gli Ambasciatori ›lle potenze Cattoliche presso la S. Sede, e delle due Corti Reali Napoli, e di Toscana, e di più il distinse colla prerogativa di ssistente al solio Pontificio.

Nè di ciò paga la benignità di quel Sommo, innalzò la Catdrale di Cuenca alla dignità di Basilica, con tutti quei privilegj ıe godono quelle di Roma. Concesse che si disegnassero nella edesima i sette altari del Vaticano; ed accordò indulgenze alle to Chiese di quella sua Città.

Arricchito di questi ed altri favori il Vescovo di Cuenca, in mpagnia del suo fratello carnale P. Michele, e del suo Segrerio P. Gumersindo, partì per la Spagna. Arrivato a Barcellona, di là navigando per Valenza approdò alle Ibere spiaggie il 16 iugno. Visitò gli amici, recossi alla Corte, e ai 9 Agosto mesosi in viaggio per la sua Diocesi, ne prese possesso il 13 in mezzo lle acclamazioni di gioja, venerazione e rispetto di tutti i suoi Diocesani.

Se durante l'infausta ultima guerra, qual Commissario Apotolico protesse i Capuccini dalla Spagna esulanti, e rese insigni ervigj alla S. Sede nei gravi implicati affari ecclesiastici di quel Regno, che non procurerà di fare Egli adesso che è Vescovo pel bene di tutta la Chiesa, e dell'Ordine suo?

RITRATTO LXX.

Monsignor Pier Giuseppe Vaggi Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Genova.

L'anno del mondo redento 1798 sarà più che altro mai rimarchevole nei fasti della Chiesa e dei Regni, non tanto pei trambusti religiosi e politici che questi e quella sconvolsero, quanto altresì per gli uomini sommi che in questess'anno comparvero, a reggere e consolar gli uni e l'altra, cessata che fu la turbolenta procella.

Quest'anno pure è da notarsi da me in quanto che nel corso di esso venne alla luce il P. Pier Giuseppe da Genova Capuccino Vescovo di Bobbio. Poichè siccome la dolce temperatura dell' atmosfera, o i suoi turbini, o i suoi rigori influiscono sulle piante a renderle più rigogliose, e più ferme, così le mutazioni de' Governi, e delle leggi servono nel mondo morale a modificare gli uomini, e in modo che in gran parte la bontà o cattivezza de' loro costumi, la coltura o rozzezza del loro spirito, si ripete spesso dal tempo più o meno colto, più o meno buono e malvagio in che son nate e vissute.

Dall'epoca dunque che diede i natali e l'educazione al nostro Vaggi, io già ne rilevo un'argomento di non piccola laude sì per lui che pe' suoi Genitori. Mentre sebbene, non troppo careggiati dalla fortuna e dal tempo, avrian potuto allevare il lor fanciullo ad un'arte o mestiere onesto e più lucroso alla famiglia; pure da saggi e pii Cristiani quali erano Carlo e Marina Vaggi lo educarono alle scienze ed al Santuario. Ancor tenerello già frequentava il Liceo della dotta sua patria: e si divenne ben presto lo stupor dei Maestri, l'invidia de' compagni, la gioja de' parenti suoi, non tanto pel progresso che facea nelle let-

70.

Fr. Petrus Joseph Vaggi a Genua Prov.
Genuen Prov.lis a Pio IX. ad Bobbien.
Eccles. promotus Anno 1849.

ere, quanto assai più per la modestia e pietà in che sopra itti si distingueva.

L'andare e venire de' Napoleonici eserciti; l'apparire e dispaire di flotte cannoneggianti sul mar ligustico; il partire per la uerra, e ritornar mutilati tanti de' suoi concittadini ed amici; l passare ad ogni poco e ripassare di Sacerdoti, di Religiosi, di Cardinali e Pontefici esulanti imprigionati dispersi, furon questi spettacoli che l'un dopo l'altro andavano divertendo l' infanzia e l'adolescenza del Vaggi. Da quali contrarianti affetti non si sarà sentito quel giovin cuore a cotal vista agitato? Fra due opposte inclinazioni, naturale l'una e figlia d'un caratter vivace che a trastullarsi portavalo in mezzo al mondo, acquisita l'altra ed effetto di educazione pietosamente severa che a viverne separato invitavalo... Che mi farò io meschino, andava talor dicendo a se stesso? a quale stato dovrò io appigliarmi? Dedicarmi al Santuario in tempi sì procellosi? mentrecchè sono così disprezzati, e dispersi i suoi Ministri? Oppur ben complesso come sono lella persona, appigliarmi alla sorte delle Armi? e i pericoli, che n questa professione s' incontrano?... Agitato, e pensoso andava onsiderando, ma volte le mire a Dio in quello posava le sue peranze.

Iddio volle pertanto che ito un giorno a passeggio sui spalti ell'Acquassola sentisse una campanella suonare, e correr gen- e vedesse ad una Chiesuola vicina. Vi entra Filippo incerto nzi che no, e n'esce fervoroso devoto Capuccino. Ma che fai ı? Ignori tu forse che questi poveri Padri venivano or son cinue anni da questo Chiostro spietatamente cacciati? E se tra on molto un simil caso avvenisse che sarebbe allora?.. Ciò che Dio vorrebbe e nulla più. Sono omai avvezzo a queste crisi e icende, di fughe e ritorni d'oppressioni e liberazioni di Sacerdoti, e di Religiosi e Papi, e un'altra simile non m' imporrebbe. ıtanto vuol prudenza che per un incerto avvenire non si ab-

bandoni il certo presente, *Tene certum dimitte incertum. Tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam.*

Vedete se, come più sopra dicea, le politiche circostanze del tempo influiscono o no nell'animo dei giovinetti? Vedea il buon Vaggi alzarsi e cadere in un baleno i troni, fugarsi e ritornare i legittimi Principi a sedervisi sopra. Vedea scomparire dalla faccia d'Europa i potenti persecutori del Papa e della Chiesa, e mentre il sassolino di Roma stritolava quel formidabil Colosso che fece tremar l'universo, la Religione di Cristo star sempre ferma ed immobile sui sette colli regina. Ed egli che retto e pio sentiva, che mi fo io qui dunque, ne inferiva da saggio, in mezzo a tante inique e bugiarde vanità? Ah! presto si fugga per iscansarle il pericolo, e si entri in quell'arca che galleggia secura sulle acque dell'universale diluvio... Detto fatto...

Eccolo a' piedi del Provinciale de' Capuccini di Genova, il P. Pier Grisologo dal Porto-Maurizio, (creato poi Definitor Generale da Leone XII) il quale mirando nel postulante vocazione sì fervida a bastevol sapere, a candidi modi, a costumi intemerati congiunta, non esitò un'istante ad ammetterlo tra' i suoi primi Novizj nello stesso Convento della SSma Concezione di Genova, non essendo anche aperto quello del Noviziato, detto S. Barnaba.

Qual fortuna per F. Pier Giuseppe l'aver avuto a Maestro e poscia ancora a Lettore un'Uomo di gran dottrina e semplicità, il P. Angelo Francesco da Bacelega, morto in appresso ex-Provinciale da ottimo Religioso qual visse! Sotto di un tal coltore non potea questa fertile pianta che crescere radicarsi assodarsi e produrre a suo tempo i più bei frutti. E così fu. Posciacchè e nel Noviziato e in tutto il corso de' studj prese quel buon Padre a coltivare con cura tutta speciale il suo diletto arboscello, e tagliandone co' suoi lodevoli esempj i rami esuberanti, ed inaffiandolo di sante e vaste istruzioni, lo rese in poco un uomo fatto,

un religioso fornito di tutte buone, virtuose ed amabili qualità, *ad omne opus bonum instructus.*

Non avea finito ancora il corso degli studj ch'Egli già con licenza di Roma predicava; e con tal zelo, e con tal frutto e stupore insieme di chiunque l'udiva, che tutti ben presagivano il Missionario famoso sarebbe un giorno egli stato. Nè guari tardò un sì bel giorno a spuntare. Terminata appena la carriera scolastica, si slancia nel Campo Evangelico. Trascorre più fiate a piedi da buon Capuccino le Lombarde pianure, i liguri monti, amendue le Riviere, ne v'ha Città, Borgo, Villaggio in tutto lo stato di Genova, ove traccia non lasci del suo passaggio. Or con novene, or con spiegazioni, ed ora con catechismi, or con esercizj ed or con Missioni fa udir da pertutto l'altitonante sua voce. Voce di virtù di magnificenza di gloria, che spezza i cedri, commuove i deserti, incende i cuori, distrugge i vizj, infiamma i giusti, converte i peccatori, sicchè da ogni parte vanno a gara i Pastori ed i popoli per ricercarlo ed udirlo. Nè vi pensaste che con istrani argomenti, ed ampollosi periodi, e ricercate frasi visasse più a piacere e divertire, che non a giovare e correggere i suoi ascoltanti. Correa voce in Provincia che pochi o niuni scritti finiti Egli si avesse. Ma comunque sia, il certo si è ch'Esso era ognor pronto a predicare, e predicava, non sè medesimo, non alla foggia del tempo, ma nuda, semplice, chiara la parola di Dio, come prescrive sua Regola. E se v'era uno tra i suoi, che potesse usurpare, senza menzogna, nel presentarsi ad un popolo quelle parole di Paolo: *Venio ad vos non in sublimitate sermonis, sed in ostensione spiritus et virtutis,* Egli era desso.

E chi però saprà dirmi quant'anime il Pier Giuseppe si guadagnò in 28 anni di non mai interrotto Apostolico ministero? tanto più che il suo zelo non pago di seminar predicando, voleva ancor mietere confessando? Nelle Missioni segnatamente, oltre di stare siccome gli altri le 12 e più ore prescritte in Confessionario, quan-

do i Colleghi prendeano l'indispensabil riposo, ei stava alzato adocchiando se mai vedesse là intorno qualche gran peccatore, che non osasse buttarsi ai piedi di un confessore. Egli allora tutto gioja e carezze gli andava incontro, se lo stringea teneramente a seno; ed oh! quante volte perciò la parabola del padre col figliuol prodigo si vide nel Pier Giuseppe rinnovellata!

Un Missionario di tanto grido, un Padre di tanto merito ed attività al di fuori sarebb'Egli stato ozioso per avventura ed inutile nell'interno del Chiostro? Mai nò. Giungeva egli appena in Convento sudante spossato dalle sue fatiche di predicazione e di viaggio, e tosto lo vedevi al coro cogli altri, cogli altri al Mattutino di notte, cogli altri alla disciplina, cogli altri a meditazione, al refettorio, al rosario, a tutti gli atti comuni: e ciò particolarmente quand'Esso era (e lo fu parecchi anni) o Vicario, o Guardiano, o Lettore, o Definitore. Allora lo zelo della regolare osservanza arrivava in lui sino allo scrupolo, e per poco non eccedeva. Quei cotali riguardi od esenzioni che i Statuti dell'Ordine e i Pontificj decreti permettono ai Lettori e Predicatori in atto, massima era del P. Pier Giuseppe che in tutta coscienza non potesser goderne i Superiori; ed Egli come tale mai per intero, e assai di rado in parte ne profittò.

Ma non per questo si rendeva egli molesto, indiscreto, o troppo esiggente coi Frati. Che quanto severo ed inflessibile si era con se medesimo, dolce altrettanto e soave, umano e condiscendente mostravasi coi suoi fratelli. Purchè adempissero con esattezza l'officio loro, gli provvedeva di tutto, fin oltre il bisognevole, non gli negava mai nulla di ciò che sapessergli onestamente addimandare. Quantunque raro si fosse e modesto e riservatissimo il suo conversare coi secolari, coi religiosi però era tutt'ameno, e piacevole e cara la sua conversazione. Allegro, sorridente, facondo, a tempo e luogo era sempre il primo ad esilarare i suoi Frati parlando, e parlando condiva sempre di qualche onesta

facezia, mista con sale evangelico, i suoi discorsi. Il perchè rendendosi a tutti amabile, venìa pure da tutti ricercato e invidiato il suo governo.

E come nò s'egli era fondato sulla umiltà, raddolcito e diretto dalla fraterna carità? Della sua umiltà prove solenni son quelle lettere , scuse, proteste da Esso fatte a chiunque, foss'anche un laico, si stimasse di averlo disgustato e offeso; ma solennissima prova ed ultima ne fu la pronta sua rinunzia al Provincialato di Genova, cui dal Rmo P. Venanzio da Torino Ministro Generale in Visita, nel 1848, venia meritamente innalzato.

La carità poi del P. Pier Giuseppe di cui sempre visse e divampò il suo bel cuore, fu vista in modo tutto special balenare, ed incendiare la Città di S. Remo nel 1836. Parlo di quel tremendo flagello il *cholera-morbus,* che dopo aver seminato di spavento e cadaveri la Città Capitale e tutti i paesi di mia infelice Liguria, invase pure quell'estrema Città dell'occidentale riviera. E l'avea invasa per forma, che chiusi i negozj i tribunali le Chiese, deserti i palagi, le botteghe, le piazze, fuggiaschi i Magistrati i Cittadini ed i Medici, moriano senz'assistenza e giacevano per le contrade o nelle case insepolti i poveri Sanremesi. A sì commovente spettacolo che farà il Pier Giuseppe? Fuggirà... eh! che dite? *Charitas foras mittit timorem.* L'uom pieno di carità di nulla teme. Il Guardiano de' capuccini, col Cristo in petto e l'olio santo in mano, si mette a girar quinci e quindi per la desolata Città; non v'ha casa o tugurio ch'egli non visiti, infermo che non soccorra, pauroso che non rinfranchi, gemente che non consoli, moriente che non assolva, estinto cui per se o per altri non faccia dar sepoltura; e fu visto sin talora col morto in collo portarlo egli stesso al cimitero... Oh! il buon Tobia! oh! il pietoso! oh! il santo!

Passa questa voce di bocca in bocca dalla Liguria al Piemonte, e traversate le soglie dell'Aula Reale giunge all'orecchie del religioso Monarca Carlo Alberto. Mostra desiderio di cono-

scere personalmente questo Claustrale di tanta carità, e zelo. Vistolo ne concepisce alta stima, e venerazione; lo destina alla tiara. Ei rilutta, ma indarno.

Vacava intanto da poco la Sede di Bobbio. Ed a quella proposto, e preconizzato nel 28 Settembre 1849 da Pio IX in Portici, e l'8 Decembre consecrato in Tortona, sotto gli auspicj di M. V. Immacolata, e coll'assistenza del Vescovo Capuccino Contratto, e del Genovese Gentile, avviossi Monsignor Vaggi alla diletta sua Diocesi. Colà per l'appunto Egl' entrava consolatore di Bobbio il giorno commemorante la nascita del Salvatore del mondo. Deh! possa Egli pur essere il Salvatore di tutte le anime alla sua cura affidate! E lo sarà certamente, se prenderà a modello del suo governo chi sulla medesima Cattedra venti anni addietro sedeva degnissimo antecessore di Lui, Monsignor Isaia Volpi di Genova, di sempre pia onorevole ricordanza!

Monsignor Pier Giuseppe Vaggi nato in Genova li 4 Luglio 1798 entrò in Religione li 28 Aprile 1816. Nel Marzo 1848 veniva eletto per Breve Provinciale; e dopo Pasqua reduce da Subiaco dove predicò la quaresima, in Roma stessa nelle mani del Procuratore dell'Ordine vi rinunziava con dispiacente imbarazzo del Generale assente. Preconizzato Vescovo li 28 Settembre 1849 e consecrato gli 8 Dicembre per grazia speciale del Sommo Pontefice, aveva egli 51 anni e mezzo quando assunse il Pastorale e la Mitra, 35 dei quali vissuti si ebbe da ottimo fervido attivo esemplar Capuccino. Chi pur tale nol dirà adesso che è Capuccino Vescovo, epperò doppiamente obbligato ad esser perfetto? *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse?*

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE

DEI RITRATTI CONTENUTI NEL SECONDO TOMO

No	Nome.	Provincia	Dignita'	Promoz.	Pag.
42	Em. Lodovico Micara. . .	Romana.	Card. Vesc. Decano.	1826	5
43	M. Federico Bencivenni. .	Bologna.	Vesc. di Bertinoro. .	1817	9
44	M. Raffaele de Velez. . .	Andalusia.	Arciv. di Burgos. . .	1817	13
45	M. Isaja Volpi.	Genova.	Vesc. di Bobbio. . .	1818	16
46	M. Fabiano Galliani. . .	Bologna.	Vesc. di Pergamo. .	1818	24
47	M. Bernardino d'Avolio. .	S. Angelo.	Vesc. di Trivento. . .	1820	28
48	M. G. Angelo Porta. , . .	Romana.	Vesc. di Termopile.	1821	32
49	M. Zenobio Benucci. . . .	Toscana.	Vesc. di Kerman. . .	1822	39
50	M. Lodovico de Gallo. . .	Basilicata.	Arciv. di S. Severina.	1824	42
51	M. Serafino Carchero. . .	Sassari.	Vesc. di Ogliastra . .	1824	46
52	M. Emm. M. de S. Luccar	Andalusia.	Vesc. di Cidonia. . .	1825	50
53	M. Antonino Pezzoni. . .	Ticinese.	Vesc. di Esebon. . .	1826	52
54	M. Angelico da Mestria. .	Basilicata.	Vesc. di Ugento. . .	1828	56
55	M. Zaccaria Boccardo. . .	Basilicata.	Vesc. di Cotrone. . .	1829	59
56	M. G. Giuseppe Cavalleri.	Piemonte.	Vesc. di Bobbio. . .	1832	65
57	M. Giulio Cesare Scotti. .	B. Lorenzo	Vesc. di Amatunta. .	1834	70
58	M. G. Angelo Fazio. . . .	Abruzzo.	Vesc. di Tipasa. . .	1836	74
59	M. Modesto Contratto. . .	Piemonte.	Vesc. di Acqui. . . .	1837	81
60	M. G. Antonio Borghi. . .	Toscana.	Vesc. di Betsaida. . .	1838	87
61	M. Lorenzo Serafini. . . .	Romana.	Vesc. di Corico. . . .	1840	91
62	M. Gaetano Carli.	Toscana.	Vesc. di Almira. . .	1843	95
63	M. Fedele Sutter.	Bologna.	Vesc. di Rosalia. . .	1844	98
64	M. Anastasio Hartman. .	Svizzera.	Vesc. di Derbi. . . .	1845	103
65	M. Guglielmo Massaja. . .	Piemonte.	Vesc. di Cassia. . . .	1846	107
66	M. Felice Cantimorri. . .	Bologna.	Vesc. di Bagnorea. .	1846	116
67	M. Andrea Canova. . . .	Piemonte.	Vesc. di Croja. . . .	1847	122
68	M. Giusto Recanati. . . .	Marca.	Vesc. di Tripoli. . .	1848	129
69	M. Firmino Sanchez. . .	Castiglia.	Vesc. di Cuenca. . .	1849	133
70	M. P. Giuseppe Vaggi. . .	Genova.	Vesc. di Bobbio. . .	1849	136

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Constantinop. Vicesgerens.

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE CAPUCCINO

MERITEVOLI E RINUNZIANTI

A DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1570 AL 1850.

TOMO III.

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

Nota dell'Editore. — Nella collocazione dei rami di questo Volume i 4 seguenti
isero *fuori posto, epperò occorre l'Errata Corrige:* — P. Francesco a pag. 38 a 55. —
rolamo a pag. 43 a 38. — P. Giuseppe a pag. 52 a 43. — P. Diego a pag. 55 a 52.

CENNI BIOGRAFICI

E RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE DE' CAPUCCINI

TOMO III.

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL'ORDINE CAPUCCINO

MERITEVOLI E RINUNZIANTI

A DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1570 AL 1850.

TOMO III.

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

Satius est meruisse honores quam obtinuisse.

(*Seneca de benef. lib.* 6. *c.* 30.)

Lux, et sol ortus est, et humiles exaltati sunt, et devoraverunt inclytos.

(*Esther c.* 11. 11.)

A CHI LEGGE

Eccoti, lettor mio grazioso, la terza serie di Capuccini illustri per Ecclesiastiche Dignità, se non sostenute, almen giustamente meritate; di un'eletta d'Uomini virtuosi e grandi, che sarian stati degnissimi di porpore pallj e mitre, ma per sentimento, *di Cristade* non già, sì ben d'eroica umiltà *ne fecero il gran rifiuto.*

Non ti sorprenderà ora più che un'Ordine da trecento venticinqu'anni esistente, della Chiesa benemerito tanto e della Società qual si è quello de' Frati Minori Capuccini, possa sol noverare nell' Ecclesiastica Gerarchia 70 de' suoi Figli Mitrati, quando altre Congregazioni, sebben più antiche, meno estese però e numerose, ne contano forse di più. La tua sorpresa per questo si cangerà in senso d'emulazione e rispetto dopo l'attenta lettura del presente volume. Conciossiachè tu abbia a riscontrare in esso un bel numero di soggetti, che avriano figurato nelle prime due serie, s'E' lo avesser voluto. Vedrai tu qui da 32 Regiosi tutti e singoli, qual più qual meno, in talenti cospicui e singolari in virtù, che dalla Chiesa e dal mondo giudicati meritevoli e degni delle più alte dignità; chiamati veniano 14 Ve-

scovi, un Patriarca, 5 Arcivescovi, 12 Cardinali, sicchè aggiunti codesti 32 ai primi 70 ne avresti una centuria compita d'Uomini illustri, ed illustranti il Chiostro da cui sortirono.

Ma poichè d'Essi invece per la santa smania di essere più esaltati lassuso in Cielo, amarono di star bassi quaggiuso in terra, E' si dovranno per questo riputare ingloriosi o contennendi? Li dovrem noi perciò, come vorrebbe uno scrittore del giorno, cancellar dal catalogo de' Serafico-cristiani Eroi quasi fosser men degni di figurar sulla scena del colto mondo, che non i vantati eroi d'Omero e di Plutarco? Mai no: s' egl' è sommo vanto, e gloria non peritura per un S. Bernardo di Chiaravalle, per un S. Tommaso d'Aquino, per un S. Filippo Neri, e pel Cardinale Odescalchi l'aver rinunziato, il primo all'Arcivescovado di Genova e di Milano, il secondo alla Sede Arcivescovile di Napoli e i due ultimi alla sacra Porpora offerta all'uno, all'altro già data; non minor vanto e gloria certamente la si è pei Capuccini Denegri, Le Clerc, Nugent, Carabantes, Bentivoglio e consorti l'aver anch'essi rinunziato umilmente l'onore dai Papi graziosamente offertogli, a chi della Tiara, a chi del Pallio, a chi del Cardinalato. E di siffatte onorificenze da' figli suoi ricusate anzichè farne lagno, o stimarsene offesa la Religione Capuccina, ne ringrazia il Signore e se ne solluchera come di sua più dolce ventura; dacchè quinci e si scorge da un lato sommamente onorata dagli onorandi suoi Padri, e si sente dall'altro potentemente eccitata ad emularne insieme ed inculcarne l'esempio a tutti i suoi Professori. Luminosissimo esempio di povertade serafica e d'evangelica umiltà, che raumiliando i superbi figli del secolo, solleva i figli del Chiostro alla nobile imitazione di quel gran Patriarca, la cui purezza angelica a spignerlo non bastò Sacerdote all'Altare, *Absistit arae limine, nam purior ut sit Sacerdos praedicat* (1).

(1) Hym. al Laudes in offic. S. P. F.

Esposto così l'utilissimo scopo di questo mio lavoretto, giusto pur che ne sappia l'ordine in cui si venne disposto, perchè meio nel leggerlo tu l'intenda e l'apprezzi. Trentadue come fu etto si sono di questo libro i ritratti; dei quali undici, un po' orretti, appartenentisi all'antica raccolta del P. Bonifacio, si senano di due asterischi al principio, affinchè tu li discerna dagli tri ventuno di recente composizione, come quei del secondo olume.

Non però si potè in questi tenere lo stesso ordinamento che n quelli, circa il posto il grado ed il tempo, a motivo delle date rarianti ed inesatte che scorgemmo intorno alla nascita e promoione ossia nomina della più parte. A cessar quindi, per quanto si può in tanto lasso di anni, la confusione e lo sbaglio, ci fù gioco forza attenerci all'epoca più certa e meno contrastata della morte di ciascheduno. Epperò, dando sempre, come s'addice, la preminenza ai rinunzianti alla Porpora, gli altri tutti te li vedrai sott'occhi cronologicamente schierati, secondo l'anno in cui, terminando di piangere e patir con noi sulla terra, sen volarono a ridere e godere cogl' Angioli eternamente sù in Cielo.

Almen da noi ciò si spera, e lo si argomenta dall'esimie virtù che praticarono in vita, e dai prodigi onde la vita di certuni e la morte vennero accompagnate. Con tutto questo però, ossequentissimi ai decreti di Urbano VIII noi qui facciamo (sì per questo che per gli altri due Tomi) la nostra solenne e formale *Protesta,* che non intendiamo menomamente d'attribuire a veruno dei lodati Padri la qualifica *di Venerabile, di Beato, di Santo,* tranne quei che già la si avessero dalla Chiesa ottenuta. E se scrivendo di cotestoro le gesta ci fosse mai per avventura dalla penna sfuggito qualcuna di tai parole interdette, le vogliamo quì stesso ritrattare, dichiarando che tali titoli o predicati che abbiam voluto lor dare, non intendiamo di dargli se non nel senso permesso, o conforme ai canoni di disciplina e di dogma

che ad osservar ci propone la Santa Romana Chiesa qual noi predichiamo infallibil Maestra firmamento e colonna di verità, colla quale *qui non colligit dispergit,* e contro di Essa chi urta *conquassabitur*.

I.
Fr. Hieronymus Pistorien. Defin Gentis Provin
Etruriae Romanam Purpuram a S. Pio V.
P. M. saepius oblatam invicta humilitatis con
stantia recusavit.
Aloy Cunego inc.

RITRATTO I.

Girolamo da Pistoja, che rinunziò il Cappello Cardinalizio, Capuccino della Provincia di Napoli. **

Il Padre Girolamo da Pistoja della Provincia di Napoli ascrit-
si all'Ordine dei Capuccini, tal saggio vi diede di virtù, e dot-
ina, che fu promosso a Lettore Generale, quale impiego eserci-
in Roma, Firenze, e Napoli con tanto frutto, che non pochi
'suoi allievi fecero grande avanzamento nella pietà, e nelle
ienze. Dopo sostenute le prelature minori colla carica di Difi-
tore Provinciale fu eletto a Provinciale della sua Provincia, e
altre, e tanto crebbe la stima verso lui, che nell'anno 1555 fu
etto Difinitore Generale. La fama delle sue virtù non istette ri-
etta nei Chiostri, ma si sparse anche fuori; mentre essendosi
to alla predicazione, ebbe tutta l'Italia ammiratrice della sua
ttrina, e dello zelo Apostolico, col quale muoveva gli animi a
nitenza. Argomento ben chiaro dell'alta stima, alla quale era
lito anche presso li Sommi Pontefici fu, che celebrandosi il
gro Concilio di Trento, si vidde spedito al medesimo in qua-
à di Oratore, e fece diverse orazioni a quei Padri, presso dei
ali ebbe a disputare sopra diversi punti di Religione. Fu so-
a tutti carissimo al Sommo Pontefice S. Pio V, che conoscen-
i meriti singolari del Padre Girolamo, non solamente lo di-
iarò suo Teologo, ma ne ascoltava ancora i consigli nelle cose
ella Chiesa. Non contento di ciò stabilì di promuoverlo alla di-
nità Cardinalizia; ma l'umilissimo Padre che non ambiva gli
nori di questa terra, non si lasciò abbagliare dallo splendore
ella Porpora, ma con fermezza la ricusò. Non potendo il Pon-
fice indurlo ad accettarla, volle almeno (cosa singolarissima)
e nominasse altro in sua vece. Il buon Padre inerendo al vo-

lere del Santo Pontefice, gli propose Monsignor Giulio Antonio Santorio di Caserta, Arcivescovo di S. Severina, il quale fu poi di tanto splendore al Sagro Collegio. Diede il Padre Girolamo alla luce diverse opere, fra le quali si annoverano quattro bellissimi discorsi della Immacolata Concezione, stampati in Napoli, e molte altre, la nota delle quali si darà in fine del presente ritratto.

Siccome poi il medesimo ardeva di zelo per la dilatazione della S. Fede, e per la salute de' prossimi; così nella spedizione che si fece contro de' Turchi fu destinato dal detto Sommo Pontefice con trent'altri Capuccini all'armata navale Pontificia per l'ajuto spirituale de' prossimi. Difficil cosa è ridire quante calamità sostenesse questo insigne banditore della divina Parola, e quante fatiche sì nell'assidua predicazione della Parola divina e sì nel prestare ogni sovvenimento a' soldati afflitti dalla peste. Dal peso di tante fatiche, e travagli rimase al fin estinto. Spettacolo degnissimo di perpetua rimembranza fu la morte felice dell'uomo santo. Ricevuti con singolar divozione i Sagramenti con paterno affetto esortò i suoi fratelli, e gli altri circostanti a conservar e difendere la fede; dopo la quale esortazione, che ognun può credere, se spremesse le lagrime dagli occhj, tra le braccia de' suoi compagni nell' isola di Candia felicemente spirò.

Giunta l' infausta notizia alle orecchie del Cardinale Giulio Antonio Santorio, oriundo di Caserta, e Protettor amantissimo dell'Ordine de' Capuccini siccome per propria esperienza era consapevole de' grandi, e chiari meriti del P. Girolamo, e delle obbligazioni, che gli professava, con apostolica autorità procurò l'anno 1583, il trasporto in Italia delle ossa del detto Padre. Deputato per Commissario di questa traslazione il P. Anselmo di Pietra Molaria presso Teano Capuccino, felicemente si effettuò l' impresa. E perchè tanto la sua provincia, quanto la città di Caserta godessero l'onore di avere sì gran tesoro, volle il mede-

imo Cardinale che a questa Città se ne portassero le Reliquie. Pervenute, colà si collocarono nella Chiesa dell'Annunziazione de' Carmelitani. Finalmente il giorno 27 Marzo 1583, furono trasportate con pompa alla Chiesa de' Capuccini. Potè chiamarsi un trionfo questo novello trasporto: imperocchè con solenne processione di tutto il Clero, di tutti i Religiosi, e di tutte le secolari Confraternite, per mezzo del suddetto Commissario Padre Anselmo, e di altri Capuccini, che quasi al numero giungevano di cinquanta, furono quelle Reliquie trasferite alla Chiesa di San Fsancesco de' medesimi Capuccini. Finalmente, dopo tre giorni furono seppellite nella stessa Chiesa, dentro una cassa di piombo sotto la seguente iscrizione:

D. O. M.

AC QVIETI AETERNAE HYERONYMI A PASTORIO
NEAP. PROVINCIAE ALVMNO EX MINISTRO PROVINCIALI
TOTIVS SERAPHICI ORDINIS CAPVCC.
DIFFINITORI GENERALI
QVI
OB EXIMIAM IN DEVM PIETATEM
IN PROXIMOS STVDIVM
HVMANARVM DIVINARVMQVE RERVM
SCIENTIAM
AECVMENICA GENERALI TRID. SYNODO
PRAECLARE SAPIENTERQVE GESTA
S. PIO V. PONT. MAX. ADEO CARVS
VT SIBI IN THEOLOGVM PRIMVM
ADLEGERIT
MOX SACRA PVRPVRAE MAIESTATE HONESTAVIT
QVAM CITRA FASTVM AC INGENTI QVIDEM
ANIMO RESPVIT
IN INSVLA CRETAE OBIIT

ANNO MDLXX. III. KAL. NOV.
DVM VENETA IN CLASSE CONSISTENTE
ADVERSVS TVRCAS
EIVSDEM PONTIFICIS IVSSV ADERAT
SAEVA PREMENTE LVE AEGROTANTIBVS
SVPREMA IMPERTIEBAT CHARITATIS OFFICIA
VIXIT ANNOS LXXII. P. M.
CVIVS OSSA NE DEBITO FRAVDARENTVR HONORE
CVRANTE IVLIO ANT. SANCTORIO S. R. E. CARD. AMPLIS.
SANCTAE SEVERINAE NVNCVPATO
HVC TRANSLATA
HVIVSCE CONVEN. PP. HOC SARCOPHAGO
CONDIDERE
LAPIDEMQ. VIRO PIENTISSIMO
AC B. M. PP.

Abbiam di questo Soggetto i quattro ragionamenti sulla Concezione, e ventidue Prediche stampate in Bologna nel 1567.

Un libro intitolato: *De quantitatibus, rerumque distinctionibus, et formalitatibus Scoti,* che si stampò in Roma l'anno 1570.

Le opere di San Bonaventura illustrate.

II.
Fr. Eusebius ab. Ancona Provinc. Picenæ primo
inde Ordinis supremus Moderator, qui virtutibus
ac meritis suis rarum junxit exemplum fugæ
ab honore Roman. Purpuræ cui designabatur a Paulo IV.
ac in odore sanctitatis occumbebat Anno 1569.

RITRATTO II.

Eusebio d'Ancona, Generale dell'Ordine, che rinunzia al Cardinalato, Capuccino della Provincia Marche.

L'Illustre Soggetto di cui m'accingo primieramente a parlare quest'ultimo libro, mi fa proprio rincrescere d'avere intitolato est'Opera *Cenni Biografici;* avvegnacchè mi somministri lui o materia da farne un'elogio pomposo, anzi più d'un lungo e ıgnifico panegirico. Davvero ch'io mi trov'oggi nel caso di chi fre penuria ed angustia per sovverchia abbondanza: e non vo-ıdo uscir dal programma del mio lavoro, sarò molto imbrogliato le tante grandiose azioni del P. Eusebio, a trascer quelle che ›rimano il veritier suo ritratto. Ma io farò, come chi in vasta ›sse raccoglie le più belle spighe; così io, gli tratti principali :cando d'una vita sì copiosa e grande, m'ingegnerò di mostrarvi, nen di profilo, il naturale sembiante di quest'inclito Personaggio.

Trasse dunque il P. Eusebio sua origine nella Città d'Ancona lla nobilissima stirpe de'Fardini, Signori Feudatarj di due Im-radori Ferdinando e Lodovico, titolati dal Sommo Pontefice ılisto III e dall'antica Repubblica di Siena. Nobilmente e più cora cristianamente educato, diè il primo passo nell'eroismo lla virtù, fin dall'anno diciassettesimo, le delizie postergando del ›ndo e dell'alto suo lignaggio alle umili austerità della croce, e r meglio accattarlesi entrò fra i Minori Osservanti delle Marche. ›sser Egli colà vissuto parecchi anni fervido figlio di S. Fran-›co, mentre l'Ordine Minoritico, dopo tre secoli di esistenza, lentato si era nel suo primiero fervore; questo solo forme-›be di lui un'*immenso preconio,* giusta la frase di S. Gregorio Giobbe. Ma io comincierò la sua laude da quando, inspirato Cielo, passò tra i Capuccini, all'esempio del P. Giovanni da

Fano, che, da fiero persecutore, il più ardente apologista divenne di quest'umil nascente Congregazione, e certo che sì l'uno che l'altro potentemente contribuirono a difenderla e sostenerla contro le tante persecuzioni che minacciavano di soffocarla in culla.

Del solo P. Eusebio qui noi parlando, E' venne da Cingoli in Roma; presentossi a F. Lodovico da Fossombrone Commissario allor Generale, chieggendogli instantemente l'abito della Riforma. La fama di ottimo Religioso di Oratore e Teologo a niun secondo che già il celebrava per tutta Italia, lo fè ricever con gioja dal P. Lodovico e nel Convento di S. Eufemia in 1534 dell'abito Capuccino il vestì.

Ammesso tra i primi Padri di una Riforma che avea per divisa l'osservanza *alla lettera senza chiose o privilegj* della Serafica Regola, giusta il comando fattone da Dio al Riformatore da Bassio, il P. Eusebio ne divenne ben tosto un dei più forti campioni ed osservator zelantissimo. Niuno di esso più casto, obbediente e povero, niun più esatto, mansueto ed umile, niun più attivo esemplare fervente nell'annunziare il Vangelo, in assistere gli appestati, in edificare i prossimi. Cosicchè bastava in lui affissarsi, per ammirare ed apprezzar sommamente il novello Ordine Serafico, la cui Evangelica perfezione e santità tutta sfolgorar si vedea nelle parole e negli atti del P. Ensebio. E perchè la malignità o l'invidia non iscorgesse ipocrisia e menzogna nelle sue rare virtù, piacque al Signore di confermarle Egli stesso coi miracoli, di guarigioni stupende. Tra queste gli Annali dell'Ordine, e varj altri scrittori, (dei quali vedi nota sul fine) ci danno per certo, ch'era invalsa la fama, bastasse toccar la fimbria dell'abito del P. Eusebio per guarir da qualunque infermità. Il che avvenne, segnatamente in Toscana, allorchè perlustrandola, o predicando in Apostolo, o visitando da Superiore i Conventi, più e più persone inferme instantaneamente guarirono al suo passaggio.

Un'uomo quinci da tutti acclamato e riputato per santo, come

non doveva Egli essere in alta stima e concetto presso i suoi Religiosi? Lo stimaron cotanto che per due volte in 1552 e 1555, (tre anni solo a principio il Generalato durava) a Superior Generale suo malgrado lo elessero. E fu in questa suprema carica, che a guisa del sole nel suo apogeo, viemmaggiormente rifulse in faccia al mondo, alla Chiesa, ed all'Ordine suo. L'Ordine suo pago, a più non dire, e sostenuto, ed illustrato veggendosi dal saggio, prudente, irreprensibil governo del P. Eusebio, non volle dispensarsi più mai dall'essere da lui diretto e governato: e terminata una carica gliene affidava un'altra, ad onta di sue incessanti rinunzie, che venian sempre rejette: talchè da Generale a Procuratore, da Procuratore a Provinciale, da Provinciale a Guardiano successivamente passando, si può dire che sempre il suo Ordine da Superior governò; e con tal zelo e prudenza, e con tal senno e moderazione, che il Papa stesso ne facea gli stupori.

Per la qual cosa ben avvisando Paolo IV che gran lustro e vantaggio saria tornato alla Chiesa dall'esimia sapienza e virtù di un tanto Padre, già si era espresso volerlo al primo Concistoro ascrivere nel Collegio de' Cardinali. Ciò seppe in tempo l'umilissimo P. Eusebio, ed Ei che già tanto sentiva il peso della prima Prelatura dell'Ordine, si valse appunto destramente di questa, per ischifar quella somma dignità della Chiesa, silenzioso e di soppiatto (che i santi non sono come noi ligi all'etichetta dei convenevoli) se n'esce in fretta dall'alma Città... Il Generale dei Capuccini dov'è? E' sta visitando, edificando, dilatando i suoi Frati nell'estrema Sicilia. Intanto venne a morire, ai 18 Agosto 1559 il Romano Pontefice; che per le preci dell'umil Servo di Dio sarà ito a proclamarlo su in Cielo degnissimo di quella Porpora, che aveasi riserbato in petto di conferirgli sulla terra.

Ma se il petto coraggioso e fervido del modesto Prelato si rattristò da una parte per la morte del Supremo Pastore, assai dall'altra si rallegrò per la vita novella cui da quinci pigliava la

sua cara umiltà. Umiltà eroica e profondissima, per cui tornò tosto in Roma a confortare puntellare avvisare la sua vilipesa ed odiata Congregazione.

Già si sa di quanti strali e percosse venne fatta bersaglio questa Figlia innocente del Serafino d'Assisi, sopra tutto nell'infausta apostasia del tristo suo Capo l'Ochino. Comecchè però la vera virtù non si scuote o paventa, ma si rafferma anzi e si estolle all'infuriar dei venti persecutori, così tutti que' sfregj ed insulti onde venne allora offuscata ed oppressa, altro non fecero, a mo' dell'ombre nella pittura, che dare un più vivo risalto alla sua innocenza e santità. Ond'è che i poveri Capuccini Superiori e Sudditi soffrivan bensì, ma non si sgomentavano, sperando che dopo la tempesta saria venuta la calma, tanto più dolce per essi quanto più meritata.

Ma quando appunto il sereno di questa calma per la Dio grazia, arrivò; e 'l dianzi oscurato Ordine de' Capuccini più che mai sfolgorando nella virtù de' suoi membri e Capo, fu Egli nel Tridentino Concilio riconosciuto ed approvato non solo, ma volevasi pure, in ammenda onorevole, insieme colla Chiesa universal riformato e di privilegj ricolmo, sino a premetterlo a tutte l'altre Francescane Famiglie, allora fu che quest'Ordine nei cardini tocco dalla sua prima instituzione si allarmò si riscosse. Già sin dal 1547 per mezzo del P. Bernardino d'Asti umilmente rinunziato avea il gran sigillo dell'Ordine Minoritico dai Tridentini Padri offertogli, (che dato avrebbe ai Capuccini la precedenza sugli altri tutti) ed ora, cioè nel 1552 il P. Eusebio d'Ancona settimo Generale dell'Ordine rinunzia con pari zelo e fermezza di umiltà a tutti favori e privilegj rilassativi della Serafica Regola. *Ad litteram, ad litteram, ad litteram,* parmi udirlo, raggiante il volto come il Serafico Padre, esclamare al cospetto di quest'ultimo augusto Ecumenico Concilio, *a tutto rigor di lettera ho io co' miei Frati giurato di osservar questa Regola; ne accetti*

pur quindi chi vuole la mitigante riforma, io co' Frati miei la rigetto. A sì nobili e ferme parole miransi edificati l'un l'altro quei sommi Padri, ed escludere con un tratto di penna dall'intestata *reformatione* i Capuccini, fu un punto solo.

Ed è questo sol punto che forma il più bell'encomio del nostro Eroe. Si stimi pur dunque quanto si voglia ammirevole e grande e per la chiarezza de' suoi natali, e per l'ardor del suo zelo, e pel fervor della sua eloquenza, e pel chiarore del suo sapere, e per la fama de' suoi prodigi, e per la rarità di tanti altri suoi pregi, io dico però che non è questo il pregio più bello, nè la più giusta caratteristica laude del P. Eusebio. E qual mai dunque, mi domandate, sarà? L'aver Egli forse sapientemente redatto le prime Costituzioni dell'Ordine? Nò: perchè non fu solo a sì grand'opra. L'aver commentato profondamente la Regola, e scritto altri libri edificanti d'ascetica? Nemmeno: giacchè non fu il primo nè l'ultimo a segnalarsi in questo. Sarà dunque per fermo l'aver rinunziato alla Porpora? E neppur questo, poichè altri pure prima e dopo di lui ciò si han fatto. Sapete dunque qual'è il vero carattere del P. Eusebio, che forma il suo merito singolare distinto da cui gli altri tutti, come da fonte derivano, od in cui, quasi linee al centro, si vanno gli altri tutti a raccorre? Esso è il tenero passionato figliale attaccamento che si ebbe alla professata Regola. Questo fu che il rese fin da principio sì umile, povero, casto, obbediente, ferventissimo. Questo che lo rese in appresso sì zelante, saggio, attivo, esemplar Superiore ed Operario Evangelico. Questo che il mosse a rifuggir l'alt'onore di essere un Cardinal della Chiesa, per meglio farsi un cardine reggitore del vacillante suo Ordine. Questo infine per cui, se l'Ordine Capuccino intatto anche al dì d'oggi si serba ne' suoi fondamentali statuti, com'era tre secoli addietro, e quind'innanzi sarà, se n'ha d'ascrivere tutto il vanto e la gloria al P. Eusebio, qual seppe così mantenerlo in ogni occorrenza, segnatamente nel Concilio di

Trento, quando in un cogl'altri Ordini religiosi riformare o privilegiar si volea.

A Lui dunque, dopo Dio la Vergine e S. Francesco, sia laude onore, benedizione, che dopo avere fedelmente portato la croce di G. Cristo, le sante orme calcando del Serafico Padre, nel Convento di Scapezzano, Castello di Sinigallia, l'ora della sua morte predisse, e nel 1569 ottuagenario felice la s'incontrò! Felice sì, e chi ancora ne dubitasse accostisi riverente alla beata sua salma, ed al vederla dopo due e nove anni in 1571 e 78, florida molle, incorrotta, traspirare un'odore soavissimo di paradiso, mi dica allora se giusto non è, e molto anzi inferiore all'eccelso lui merito il tributatogli encomio. Nel caso peraltro ch'io m'ingannassi, io prego qualunque legge, prima di condannarmi, a consultare del mio illustre subbietto i seguenti ecomiatori:

1. *Brevi elogi de' Capuccini morti in fama di santità.*
2. *Bernardo da Bologna, Scrittori dell'Ordine.*
3. *Boverio, Annali tom. I, anno* 1569 *e altrove.*
4. *Carlo d'Arembergh, Flores Seraphici.*
5. *Bernardino da Colpetrosio, Origine e progresso dell'Ordine Capuccino.*
6. *Condolano, Appendice ad Galliam Christianam.*

III.
Fr. Ioannes Mª. à Tissa Gener. Provinc. Messanen.
Galerum Cardinalitium sibi a Gregorio XIII. P. M.
oblatum humiliter respuit
Anno 1580.
Alex Campo inc.

RITRATTO III.

Giovanni Maria da Tusa, Generale dell'Ordine, che rinunziò il Cappello Cardinalizio, Capuccino della Provincia di Messina.

** Nella Sicilia tra Cefalù e Mistretta Città Reali sorge il Ca-
ello di Tusa, in cui il P. Gio. Maria ebbe l'essere, e sortì ottima
lucazione da Genitori doviziosi e commendevoli nella pietà. In
ovanile età, nella virtù maturo e distinto nelle scienze prime,
tratto dal secolo per divino istinto, e collocato tra i taberna-
li del Signore nell'Ordine de' minori Capuccini, di cui vestì le
vise nella Provincia di Palermo. Alle belle doti, che seco portò
l secolo, corrispondenti furono i progressi nella via de' Santi,
cui attese di tutto punto il suo fervente spirito. Ammaestrato
rò nella scuola del divino Vangelo operar doversi la salvezza
n timore, e non fidarsi del proprio parere, declinando da ove
lti seguaci della loro volontà, anche nell'intendere il bene, ri-
sero miseramente delusi, con tali riflessi egli si spogliò affatto
lla propria volontà. Rendeva conto minutissimo al suo P. Mae-
o e di ogni affetto del cuore e del minimo suo pensiero, che
zi, formatosi un piano di tutto, il rassegnò al suo direttore di
irito per la dissamina, e parere, volendo senza eccezione di-
ndere, ed operare col merito di S. Obbedienza. Osservatore
tto del suo proposito, non dava passo senza l'altrui direzione,
eragli bastevole, che il P. Maestro a lui facesse in qualche
do noto il suo volere, per quindi tosto addottarlo, ciecamente
bedendo, tralasciando anco per questa virtù gli esercizj più
niali, confortando il suo spirito voglioso di patire colla massima
itturale, che gli era famigliare: *melior est obedientia, quam
timae.* Con questi nobili sentimenti crebbe di virtù in virtù
n istupore de' suoi correligiosi più provetti, che a brevi pas-

si lo videro giunto alla vetta più sublime della perfezione religiosa.

Con sì commendevoli virtù vincolato all'Ordine e promosso agli studj Filosofici e Teologici, furono non inferiori gli acquisti suoi nella dottrina, delle quali scienze ben presto divenne Lettore, producendo alunni, che la sua Religione illustrarono alla Scienza e Santità de' costumi. Mentre era assiduo nell'arricchirsi sempre più di cognizioni nelle divine lettere ed altre scienze santificava ad un tempo i suoi studj col digiuno continuo, riducendo il suo refocillamento a scarso pane ed acqua. Martire del proprio corpo era industre nel rinvenire sempre nuovi modi con che maggiormente affliggerlo, ristorandolo si può dire colla sola orazione, in cui veniva il cuor suo di dolcezza, e tenerezza per modo inebriato che, poco curante perfino del sonno, la più parte della notte consumava alla contemplazione delle bellezze di Dio. Belle qualità, per cui fu fatto spettacolo agli Angeli, e si rese caro a Dio, da cui venne rimeritato prodigiosamente di scienza profetica, della penetrazione de' cuori, del dono delle lagrime, del rapimento, e dell'estasi: doni che manifesti fatti furono dal Signore a molti Religiosi, a più ceti di persone, ed intiere popolazioni, in tempi diversi, onde render noto al pubblico la santità di questo suo gran Servo.

La fiamma di carità, che interiormente ardevagli, fu altresì operatrice di prodigi nell'accendere i cuori altrui, esercitando il ministero evangelico. Oltre il corredo delle virtù più sublimi era fornito di talenti non ordinarj nell'arte del dire; le sue parole, che uscivanli dal cuore, dettate dallo Spirito Santo, ricavate dalle sacre Scritture, e fondate sull'autorità de' testimonj della tradizione divina, erano strali, che il peccato abbattevano, ed il peccatore, risvegliando nel cuore degli uditori fiamme di santo amore, ed atti di sentimento su i loro trascorsi; commozioni sì ammirabili frutto erano non tanto della divina parola, quanto dell'ora-

zione nella quale prima consultava con Dio coi più teneri affetti quanto di più acconcio tesser doveva sul pergamo al suo uditorio.

Le conversioni frequenti, che operava questo Vangelico banditore gli acquistarono fama presso che universale. Le Città ed i Vescovi dell'Italia premurosi a replicate istanze lo ricercavano ad annunziar fra loro la divina parola. Religioso il più umile, amante del disprezzo di sua persona scansar volendo gli atti di venerazione, con cui di sovente veniva onorato dal pubblico, procurava nel suo ingresso nelle Città celarsi agli occhi altrui, ma inutilmente; perciocchè dovunque recar doveasi a predicatore, Vescovo, Clero e numeroso popolo accorrevangli incontro, e come giorno di grande solennità con atti di pubblica stima, e venerazione fra di loro lo introducevano nella città, ricevendolo come un Apostolo. Venivano le popolazioni mosse a sì fatti atti non solo dalle prodigiose conversioni che operava in ogni luogo il suo apostolato, ma vieppiù dalla fama della Santità che lo precedeva dovunque, annunziandolo uomo caro al Signore, il quale colle parole di vita eterna, portava seco stesso costumi di perfetto, e santo Religioso.

Oltre le doti morali andavano in lui del pari le scolastiche, politiche, e quella prudenza specialmente, con cui fatto stupore, ed oggetto caro a tutto l'Ordine suo fu in più tempi elevato alle Superiorità della Religione. Governò la Sicilia allorchè formava una sola Provincia; quindi divisa resse quella di Palermo, ed in processo di tempo quella detta di S. Angelo, ed in questi suoi governi avendo lasciate molte prove di sua abilità, del raro zelo per la regolare osservanza fu promosso alla carica di Procuratore di Corte, quindi a Ministro Gen. di tutto l'Ordine nel 1581. Pastore vigile applicò l'animo suo non a svellere, perchè poco ve n'era bisogno, ma ad impedire introduzione d'inosservanze che potessero nuocere alla povertà, austerità, o rallentare il fervore che tanto illustravano nei primi anni la minoritica riforma. La gover-

nò colla divina parola, e colla dottrina, e procurò di farla risplendere tra suoi ad utile del pubblico, santificò i suoi sudditi colle virtù, e fu padre il più amorevole, e benigno senza distinzione di persone. Ma ciò, che più lo distinse ne' fasti della Religione fu l'essere stato sempre severissimo esattore e difensore acerrimo dell'antica di Lei semplicità, a conservazione di cui vietava ciò che avea il minimo sentore di novità.

Non ostante innalzato alle prime cariche della Religione conservò sempre affetto costante, ed esercizio continuo di quella umiltà la più profonda, di cui erane stato a maraviglia in possesso sino dai primordj del suo noviziato. Egli ne diede prove le più grandi, specialmente presso il Sommo Pontefice Gregorio XIII. Questo Vicario di Cristo, a cui era nota la santità, e dottrina del buon Religioso Gio: Maria, ne faceva stima d'assai, di Lui servivasi in varie occorrenze, di soventi ammettevalo a familiare ragionamento, e molto gli era caro per la sua prudenza con cui governava l'Ordine. Chiamandolo un giorno a se, nel manifestargli la elezione alla Sacra Porpora, gli disse che così avea disposto vedendo in Lui una testa degna del Cappello Cardinalizio; al che egli tinto di rossore prontamente rispose: *mi perdoni V. Santità, che Dio, ed il P. S. Francesco non me la diedero se non per portarvi il Capuccio.* Rimasto vincitore nella sua umiltà proseguì ad essere utile all'Ordine, ed ai suoi correligiosi, istillando nei cuori loro sì commendevole virtù ne' suoi ragionamenti pubblici, e facendosi a loro maestro anco in privato, segnandone i gradi per salirvi all'acquisto, e facilitandone la via con utilissimi addottrinamenti.

Grave di anni, e carico di meriti, al termine di suo governo nel tempo stesso che celebrar doveasi il general Capitolo mortal infermità il sopraggiunse nel Convento di Roma. Munito de' conforti della Religione, della benedizione Papale, e della plenaria indulgenza, che gli compartiva il Sommo Pontefice per mezzo

d'un Nunzio, spirò col sereno sul volto nel principio di Giugno del 1584, distinto dopo morte, come lo fu in vita, del dono dei miracoli.

Fra le opere uscite dalla dotta penna del prelodato Servo di Dio annoverasi un esposizione, o sia Commentarj sopra la Regola de' FF. Minori, Tomo 1, in 8vo. Favellarono distintamente delle sue virtù e miracoli: Boerio negli annali dell'Ordine tomo 2; Il P. Gabriele da Modigliana nel Leggendario Capuccino tomo 6; Carlo d'Aremberg. ne' Fiori Serafici, Jossiano nella Strada Serafica; il Bollario Capuccino; ed il P. Bernardo da Bologna nella Biblioteca de' Scrittori Capuccini.

RITRATTO IV.

P. Fedele da S. Germano rinunciante al Cardinalato, Ca della Provincia di Genova.

In tanta varietà di sentenze circa i natali e la patria Fedele, la più certa od almen probabile si è, ch' Egli nacq cellese l'anno 1623 nel luogo di S. Germano poichè da es scrittore lo noma, sia per esservi nato, o sia perchè feu l'antica nobil prosapia da cui traeva l'origine.

Professato, non si sa l'anno preciso, l'Ordine Capuccin Provincia di Milano, si affigliò quasi subito alla Ligure Pro ch'estendevasi allora sul Monferrato e Piemonte, ond'è, che figlio lo abbiamo intitolato, conservandosi ancora in Ger più belle memorie dell'ammiranda sua vita.

La vita di questo gran'uomo non fu molto lunga, per l'accorciò coi sudori e gli strapazzi incessanti di sua fervent stolica predicazione; ma fu sì piena di gloria, di meriti e di che ben applicar gli si puote quell'inspirata sentenza « *C matus in brevi explevit tempora multa.*

Tutti quanti gli autori che di lui hanno scritto, son senza eccezione d'accordo nel farlo precellere, anzi che in nell'arte del predicare, e senza punto indicarci come qua qual ateneo aveva Egli apparato le onnigene scienze a s d'uopo richieste, nel mostrano di primo slancio riempir d nome Italia tutta e l'Europa coi prodigi e l'incanto di su penda eloquenza. Noi però intenti in questi cenni biografici dire di uno ciò fu detto o può dirsi di altri, cercando, per c è possibile, nella vita de' nostri Eroi quei tratti che li dist no, e ne formano il principale carattere, non vogliamo qui menti encomiare il P. Fedele, che con qualificarlo, *Predicat*

IV.

Fr. Fidelis à S. Germano Prov. Mediolan. Conc.
celeberrimus, erga B.V. Mariam devotissimus
recusata Cardinalatus amplissima dignitate a
Greg. XV. oblata, piissime obiit Romæ Anno 1622.

rrimo di Gesù e Maria, sembrandoci questo il suo vero e pro-
ɔ carattere, che da tant'altri Predicatori di grido mirabilmente
tinselo.

Non è già, che predicando Egli d'Avvento o Quaresima ed
altre occorrenze non trattasse quei sublimi argomenti di mas-
ıe eterne, e quegli altri più familiari di morale evangelica,
e saria colpa per un sacro Oratore, e più se Capuccino l'omet-
li: sibben che trattavali; ma con tal'arte maniera unzione sua
opria li trattava, che detto avresti all'udirlo non predicasse al-
ı mai fuorchè Gesù e Maria; Gesù e Maria spuntavano sul suo
ɔbro al cominciar dell'esordio; Gesù e Maria lo introducevano
ll'argomento qual che si fosse; Gesù e Maria s'intrometteva
lle prove, e nella perorazione, Gesù e Maria gli occorreano sul
ncipio, nel mezzo, al finir del discorso; pareva insomma che
sù e Maria si fossero il pleonasma, o l'intercalare, o l'idea finale
solo scopo di sua predicazione, anche quando di Paradiso par-
a e di Purgatorio, di peccato, di giudizio e sin d'inferno.

E con questi soavi, dolci, amabili nomi sempre in bocca, come
n avrà egli piacevolmente incantato i suoi Uditori? E con que-
nomi grandi, santi, adorandi, tremendi a Cielo, a terra, agli
ssi, come non avrà Egli atterrito e compunto a salvezza i pec-
ori? Se in niun altro nome, fuorchè in quello di Gesù e Maria
pose Iddio di salvare gli uomini, vi farà maraviglia che all'odor
utare di questi nomi rapiti, uomini, donne, fanciulli, volgari e
bili, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, andassero in folla ad
ir questo Padre, che con fervida elegante dolcezza, quei San-
simi Nomi lor predicava?

Ah! ecco il perchè non v'era omai più Chiesa capace di con-
ıere la folla degli ascoltanti, che da ogni parte, siccome al più
ıto spettacolo, ai sermoni del mio Fedele accorrevano. Ecco
perchè, terminato appena di predicare in un luogo, venia tosto
vitato da Parroci Vescovi Magistrati, a predicare in un al-

tro, e quelli più fortunati credevansi che avere lo si poteano pei primi. Ed ecco il perchè, non essendovi più quasi Borgo o Paese o Città dell'Italia in cui non avess'Egli fatto risuonar la sua voce, la fama del P. Fedele da S. Germano Predicator *di Gesù e Maria o della Madonna* fu stabilita, e si divenne non che Italiana Europea.

Se non che, acciò chi legge non dica: « questo biografo, batte troppo la generale » veniamo pure adesso ai fatti particolari e speciali. Già si sa che per primo istitutore del culto al Santissimo nome di Gesù riconosce la Chiesa quel gran figlio del Patriarca d'Assisi San Bernardino da Siena. Ma egl'è non men certo che altri figli del Serafico Padre, cioè i Frati Minori Capuccini siano stati gli autori o promotori zelanti della pia instituzione delle 40 ore, per la quale G. C. si venera in Sacramento. Ora il P. Fedele si mostrò di essa così fervido amante devoto encomiatore, che quando gli occorrea d'inculcarne, o stabilirne dove ancora non era il pubblico esercizio, solea chiamare quella beata occorrenza, sapete come? *la sua vendemmia Spirituale*, e tale inver diveniva sì per lui che per quelli si aveano il ben di ascoltarlo, se si argomenta dai frutti immensi di conversioni mirabili e strepitose ch'Esso allor raccoglieva.

Oh! Roma, città eterna! città santa! città singolarmente divota delle 40 ore! Tu ci racconta la felice spiritual mutazione che per ciò appunto produsse in te quel sì famoso Oratore! Celebravasi (quando non so, chè chi dovea non dice) la religiosa funzione con magnifica pompa eccitata dal concionante Padre Fedele, si celebrava dico nell'insigne Basilica di S. Lorenzo in Damaso l'esposizione solenne delle 40 ore e stò per dire che più solenne, più pomposa, più divota di quella non si era prima ancor vista, nè fu più vista dipoi. Conciossiacchè i più cospicui Personaggi ecclesiastici e laici v'intervenisser non solo, ma processionalmente eziandio tremila donne, fra cui tantissime delle più

›bili, vi siano andate a pie' nudi, velate il capo ed il volto, ›n funi al collo, e portanti indosso i misteri della passione del ignore. Di fronte ad un popolo a tanta pietade e divozione ›mposto sorgeva in trono per mille faci raggiante il Divin Sa-amento, l'amantissimo Sposo dell'anime nostre Gesù, e di que-o Gesù l'innamorato Oratore monta sul pergamo a favellarne ›sì: *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te, Virgo Filia Sion? Iagna est velut mare contritio tua!*

Se Geremia fosse più del P. Fedele commovente o commosso, ıando così lamentava sulla proterva Sionne, io non saprei, ma tengo per certo che più assai dell'antica la nuova romana Sion-› si pentì e si dolse a sì patetica e tenera lamentazione. Si dolse nto, si pentì, si commosse quel numeroso Uditorio, che co' so-iri, co' singhiozzi e le lagrime interrompendo il sermone, ah! adre santo, sclamò, *pietà e misericordia, misericordia e pietà ieggete a G. C. per noi, per la nostra Città, e per tutta Chiesa 'attolica!* e così pure avvenne in Firenze ed in altre Città, colla ıbita conversione di Maddalene e di Taidi, di Levi, di Zachei, l'Agostini, di Ninivi peccatrici.

Non men felici ed abbondanti si erano i frutti che il P. Fe-lele raccogliea dal predicare ai popoli la divozione a Maria, di ıualità, ch'io posso anche più giustamente appellarlo Predicator amosissimo *della Madonna.* La figlial divozione e 'l tenerissimo ımore ch'Egli ognor professò per questa più bella di tutte madri Iaria lo facean, direi quasi, comparir di Essa geloso, e innamo-ato, piucchè i sfrenati mondani dei loro oggetti più cari inna-ıorati non sono. Quindi non pago di prepararsi Egli stesso, e di sortarvi gli altri, con novene di astinenze, preghiere, digiuni a ıtte le Feste e Solennità di Maria, di Maria il dolce nome era-i sempre in bocca, di Maria le virtù stavangli sempre in cuore, Maria le laudi, le grandezze, le glorie mai saziar si potea dal lebrare, motivo togliendo ed occasione da tutto, di parlare in

privato ed in pubblico con chicchessia di Lei, che Madre sua chiamava, pingendone la bellezza, esaltandone la potenza, encomiandone la purità, la clemenza, il patrocinio, e tutti sempre eccitando ad onorarla servirla amarla, imitarla da veri figli e devoti. Perlocchè se il predicar di Gesù era, come abbiam visto, la sua vendemmia, il predicar di Maria era, come or ora vedremo la sua più cara delizia.

La delizia d'un'amante si è careggiare e ricolmar de' suoi doni l'oggetto amato: e questa fu la delizia, ma pura, casta, santa delizia del mio Padre Fedele verso Maria. Ad esempio del P. Paolucci Capuccino di Toscana, che fu detto esso pure Predicatore della Madonna, per essere stato il primo che instituì la solenne Incoronazione delle immagini o simulacri della Vergine Santissima; così il nostro da San Germano introdusse in più luoghi del suo Apostolato lo stesso pio costume e ben doveroso omaggio all'augusta della terra e del Cielo Regina, Imperatrice Maria. Ed ecco come vi si prendea.

Con caldi fervorini e discorsi ch'erano dardi acuti e carboni ardenti che andavano a ferire ed accendere i cuori di santo amore alla Vergine, cominciava per dimostrare al popolo la giustizia l'utilità e 'l decoro della proposta cerimonia. Chiunque si salva, dicea, per mezzo di Maria si salva; ma quei soli Maria salverà, che l'avranno in terra onorata nelle sacre sue Immagini: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt*. Dunque. Non ci volea di più perchè tutti a gara ne andassero, per sin le più vane donzelle recando, come gl'Israeliti, al novello Aronne, collane, orecchini, smaniglie, anelli, vezzi, gemme preziose, medaglie, croci, spilli, monete d'oro e di argento; sicchè in breve raccolto il materiale opportuno, e fuso ed elaborato e ciselato da man perita il metallo, ne uscia d'incanto un ricco e bello diadema, da presentarne con rito il più solenne e pomposo l'augusta Madre Regina.

Oh! come in quel giorno, più santamente che non gli Ebrei

l deserto, tripudiava il buon Padre coll'esultante suo popolo al ɔnfal di Maria incoronamento! Io non ho tempo nè spazio di i raccontarlo. Prego quinci i miei leggitori di recarsi in pensiero lla Città di Como, e in quella vastissima Cattedrale troveranno 'Immaagine di Maria, che memorie ivi scolpite incoronata ttestano dal P. Fedele. Passino di colà a Vicenza, e quivi pure ıtiran ricordarsi da quei devoti abitanti una simil celebrità, che olsi per tradizione costante dal P. Fedele promossa ed opea. Vengano su pel Piemonte a Biella, salgano il sacro monte)ropa, entrino in quel sì celebre Santuario, si affissino in quella nerata da secoli taumaturga statua di Maria capolavoro di Luca, e senza richiedere chi quell'aurea gemmata regal coıa le pose in fronte, vedrà ivi dipinto in atto di predicare un puccino; e quegli è il P. Fedele al cui fervido zelo l'amore e ;ulto di Maria sopito si risvegliò, e tanto pur si riaccese, che ɔnsignor Gorla Vescovo di Biella, presenti altri Vescovi e miaja di Cristiani da ogni parte accorsivi, nel 1620 la più some e magnifica che mai fossesi vista incoronazione si cebrava.

Ma nò, io mi sbaglio: un'altra, che per fermo non la cede a ssuna in conto di spendore, di ricchezza, di pompa, di concorso voto e magnificenza, se ne eseguiva in Genova nel 1616 sul ırmoreo simulacro di N. Signora delle Vigne. Oh! quella sì che la *vendemmia* più *deliziosa* e abbondante del divotissimo Padre ɜdele! Quel fatto, memorando fatto! è così pubblico e monuɜntato nella Ligure divota *Città di Maria Santissima,* che ombra dubbio non sorse mai ad offuscarne la fede. Quest'anzi si avɜa ogniddì più nel contemplarsi il ritratto del famoso Predica- di Maria, che conservan gelosi i Capuccini di Genova, nel al se tu miri raggiante il volto un Capuccino che predica peenza ed amore, con a lato un Angiol volante che porta e segna un col nome del Padre il giorno e l'anno dell'augusta funzione,

tu scorgi allor veramente che l'industre pennello contemporaneo, volle pinger non solo in quella tela il gran fatto, ma gli accessorj ben anco e le conseguenze utilissime del medesimo fatto. La gran folla cioè del popolo entusiasmato e plaudente all'eccelso Oratore. Le grazie strepitose e i prodigi che dalla gran Donna incoronata si ottennero. Le conversioni mirabili di peccatori ostinati che ne successero: cose tutte che la fama di santo angelico Encomiatore della Vergine al mio Fedele acquistarono. Tanto è vero, che volendo dopo un secolo circa rinnovare i Genovesi superbi la forma di quella Immagine veneranda, giudicarono non doversi ad altri che ai Capuccini donare l'antica statua dalle Vigne rimossa; giusto essendo, diceano, che se un Capuccino l'ha incoronata, dai Capuccini si venga custodita pregata e venerata. E venerata difatto pregata, custodita anche al dì d'oggi si osserva nell'interna Cappella del Noviziato in S. Barnaba, a monumento perpetuo della divozion di quel Padre predicator di Maria. Oh! Maria! cara Madre Maria! deh! custodite, vi prego per quel sacro pegno, a voi sempre devoti di un tanto Padre i figli, e datemi grazia di potervi ad essi loro congiunto, e coi ferventi Novizj, cantare ogni sabbato laudi precise ed encomj, in quello stesso Oratorio!

Encomj e laudi che riflettevano e riflettono ancora sul P. Fedele, che onorava cotanto e facea dagl'altri onorare l'augusta Madre di Dio, *Honor est honorantis*. E chi può quindi spiegare in qual'alta stima e riputazione si tenea da pertutto il venerato lui Nome? Il nome di un nobile Capuccino, che a pie' scalzo discorre evangelizzando l'Italia, nè altro premio riceve di sue fatiche apostoliche fuorchè l'estremo contento di veder per suo mezzo risvegliarsi ne' cuori l'odio al vizio, l'amore alla virtù, la divozione e 'l culto di Gesù e Maria, non vi par egli forse che questo Nome dovesse risuonar dolce, piacente e caro al Cielo insieme e alla terra? Sì, il Cielo lo ascolta, e come non mai vin-

cer si lascia in generosità, così ricambia il suo servo d'esaltazione e di gloria con istupendi miracoli, che a legger v'invito presso altri biografi. Lo ascolta la terra, e 'l supremo Reggitore di essa, il Romano Pontefice Paolo V Teologo insieme e Concionatore Apostolico lo elegge; e 'l decimoquinto Gregorio, cui da Cardinale predetto aveva il Papato, all'onor della sacra Porpora innalzato lo vuole.

Or che farà Egli? Non potendo di quello sostenere il gran peso, ed a sobbarcarsi al sommo onore di questo, grande al par che in amore, in umiltà, rinuzia generoso ad amendue gli officj, per proseguire la sua diletta carriera di lucrar anime al Figlio, di far amanti alla Madre, vero fedel Ministro Predicator di Gesù e di Maria sino alla morte.

Vanne vanne pure, o Magnanimo, parmi udire che il Papa, suo malgrado accettando la con sospiri e con lagrime ripetuta rinunzia, così gli dica, vanne e disfoga pure negli altrui petti lo zelo ardente e l'amore che incende il tuo. Abbrucia incenerisci distruggi tutto che nel cristiano dispiace ai purissimi sguardi di Gesù e Maria. Fa sì che all'una e all'altro s'intessino dai pietosi Fedeli, corone d'oro e d'argento o almeno di rose devote sulla terra, che presto, ah! sì presto sarai tu meglio da Essi, che non da me coronato di gloria sempiterna su in Cielo.

Che ascolto? son queste voci di comiato oppure di vaticinio? Son l'uno e l'altro. Benedicono il Padre che và predicando a Napoli e vaticinano insieme il prossimo suo ritorno in Roma, e la ivi seguita sua morte. Venne questa il 10 Maggio 1622 a troncare una vita di 53 anni, vita che meritato avrebbe di durare altri cinquanta, all'onore dell'Ordine suo, al ben della Chiesa, a vantaggio del Mondo tutto. Ma sappia il mondo che quanto il P. Fedele fu impegnato in vita nell'onorar Maria, altrettanto Maria s'impegnò per farlo onorare in morte con gran frequenza di popolo, e con segnalati prodigi, e molto più si sarà dessa impegnata a ren-

derlo, come Ella promise, glorificato in Cielo: *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.*

Scrissero del P. Fedele i seguenti:

1. *P. Antonio Olgiati, Annali Tom.* 2.

2. *P. Gabriele da Modigliana, Leggendario Capuccino.*

3. *P. Bernardo da Bologna, che ne riferisce le opere edite a Como e Milano.*

4. *Il Cusani, nelle centurie de' Vescovi Vercellesi, dove ne fa onorevole encomio.*

V.

Fr. Hyacinthus a Casali Provinc. Venetæ
Religiosus omni genere magnitud notus Urbi
et Orbi completa magnitud. sua cum renunciat
S. Purpuræ finem vitæ complebat An. 1627

RITRATTO V.

Giacinto da Casale che rinunziò il Cardinalato, Capuccino della Provincia Veneta.

Rampollo di due antiche famiglie nobilissime Natta e Biante, discendenti secondo la storia dai Rè de' Romani e Sabini ıa, dai Duchi Reali di Lituania l'altra, il P. Giacinto fu messo nondo in Casale il 21 Gennajo 1575 da Don Gabriele Ettore ıta Conte d'Alfiano, e per Donna Polissena di Biandrate Consa di San Giorgio.

Le virtù e le prodezze degli Avi son sempre stimolo all'imiione dei nipoti; quindi il nostro Contino, Federico di nome, strò assai presto voler redare, per parte del padre, le virtù martire suo parente S. Secondo Patrono d'Asti, e per parte madre, le glorie politiche e letterarie d'altri suoi antenati. Fuıo avvegnacchè sì rapidi e precoci gli avvanzamenti andava o facendo nella cristiana e scientifica sua coltura, che tutti storiografi sin dall'aprile degl'anni cel fan vedere membro di ı accademie, e cinto il crine del doppio alloro di Poeta, e Linsta nelle università di Salamanca e Pavia, e poscia ancora lauıto Dottore in ambe leggi nella docente Bologna.

Un giovine di sì alte speranze, di cui tante e sì belle cose contava la fama, invaghì talmente di se la Corte di Mantova, e 'l Serenissimo Duca Gonzaga lo si tolse a primo consigliero ministro, e tanto del suo senno e prudenza rimaneva ogniddì ı soddisfatto, che il destinava suo arbitro plenipotente a diriere le vertenze insorte tra esso Duca e 'l Doge di Venezia. Viıo a partire, o già forse in viaggio per cotal sua missione, avnne (ahi! trista invidia e gelosia di posti!) che un suo rivale appostò per ucciderlo, ed uccise invece un suo povero came-

riere. Fu quel colpo, sensibilissimo quanto mai dir si puote al suo bel cuore, un'avviso del Cielo con che riaccendevalo nell'antico desio di rendersi Capuccino.

Perlocchè, senza piùperitare, s'accinse immantinenti al gran passo che dovea poi colmarlo di gloria, ben altra gloria e più pregievol d'assai, che non quella si avea fino allora mercato nell'auree sale dei Principi, e nei famosi Licei. Ben prevedendo gli ostacoli che l'ardua vocazione incontro si avrebbe per parte del suo nobile influente ricchissimo parentado, anzicchè di eseguirla in Patria, se ne andò a Vicenza, e là fu, che tramutato Federico in Giacinto, il serico abito in rozza tonaca, l'illustre Conte in umile Capuccino, si addivenne un de' più fervidi e generosi campioni, che si avesse a que' tempi la riformata Serafica Religione.

Quantunque si avess'E' già venticinque anni, pure la dilicata sua complessione di quel nuovo aspro genere di vita sin dai primi mesi si risentì; e non volendo Egli mitigarne punto i rigori, per quanto i Superiori prudenti gliel consigliassero, piuttosto che darla vinta al demonio con isvestire il sant'abito, si sottomise a cangiar di Convento, lasciandosi trasferire con licenza di Roma, in quel di Bassano; dove per l'aria migliore, con doppio anno di prova, si riebbe alfine in salute, e professò solennemente.

Perfezionatosi in ciò che dal lato scientifico ancor gli mancava, nella profonda cognizione, cioè, della morale e dommatica Teologia, e rami di scienze attinenti, abbenchè sol diacono, con ispeciale diploma del Capo supremo dell'Ordine fu licenziato a predicare. Il grido di sommo Oratore, che sin dai primi saggi si guadagnò, gli valse la nomina di quadragesimale Predicatore nella città capitale dell'Adria, la dominante Venezia, allora appunto (1606) che tra quella Repubblica e 'l Sommo Pontefice Paolo V, fervea tremenda discordia, se non eccitata, tenuta viva ed accesa dal soffio ereticale dell'apostata F. Paolo Sarpi.

Non si dissimulava l'accortissimo P. Giacinto Natta la diffi-

oltà di riuscire in un'arringo, dove combattere non avria potuto ıer Cristo senza difendere insieme il suo Vicario, ed offenderne n conseguenza i lui potenti nemici. Eppure non si arresta alle nosse. Entra animoso in lizza. Parla, predica, scrive con tanto di elo, libertà, e sapienza, che cangiato il costume, avvivata la fede, ostenuto il Papa, molti erranti al sentiero della verità si ridusero. Che se altrettali pervicaci, come il Sarpi, ostinando, mosero quel Senato a mandare il Predicatore in esilio, non è già, ome erroneamente vuole il Feller (1), perchè *frammischiava nei uoi sermoni le differenze* vigenti trà 'l Papa e quella Repubblica, ch'egl'era savio abbastanza per discernere il pulpito dal gabietto, la dottrina cristiana dalla politica) ma fu esiliato da Venezia solo *propter iustitiam.* Perchè predicando da vero apostolo il 'angelo, e da buon Capuccino la virtù ed il vizio, lucrava anime Cristo e seguaci alla Chiesa. Perchè confutando in privati colloui e con dotti scritti gli errori protestantici-antipapali del Sarpi, apiva ogniddì qualche preda alla eretica nascente setta. Il che ıal soffrendo i settari, come gli Ariani d'Oriente coll'erudito Ilario ersuasero quel Serenissimo Doge di dargli lo sfratto. Ma *honoris ausa* io sostengo contro l'anzidetto scrittore, che vorria fargliene n biasimo, e lo provo primieramente dall'essere Egli tornato due ltre volte a Venezia, l'una predicator dell'Avvento, l'altra Nunzio ıpostolico presso quelle Eccellenze. Secondariamente il confer-ıo dalle alte incumbenze onorifiche che gli vennero quinci tosto ffidate. E finalmente il dimostro, anzi lo dimostra il Cielo per ıe, colla voce irresistibile dei miracoli per Esso-lui operati. E uando i Papi, gl'Imperatori, i muti e i demonj stessi in onore el Natta favellano, non dovranno tacersi le lingue maligne, e le enne mendaci degli Aristarchi?

Lo si vegga impertanto da Paolo V eletto Predicatore Apo-

(1) Diz. Feller Verb. Natta.

stolico, e Cesareo Predicatore vocato dall'Imperator di Germania. Mandato colà Nunzio Ambasciatore Legato dello stesso Pontefice in tre anni che ivi la prima volta si stette, quanti eretici e vacillanti o sedotti non richiamò dalle tenebre dell'errore alla luce della cattolica verità? Se altro fatto in quella occasione non avesse che riconciliare l'Arciduca Mattia coll'Imperatore Rodolfo II, e far bandir con decreto gli eretici dalla Città di Praga, e rivocar con un altro la facoltà già lor data d'erigger pubblici templi, non avrebb'Egli compiutamente arrivato lo scopo di sua missione, e non dovria perciò solo dirsi vero nunzio di pace e strenuo difensor della fede il P. Giacinto Natta? Ma andiamo innanzi, che v'ha molto di più.

Reduce dalla Germania, per la sete ardentissima che di salvar anime lo si divora, s'accinge a tutta metter sossopra, non già coll'armi di sanguinose rivolte, o con mentite promesse di libertà, ma colla spada spirituale e l'incanto della divina parola, le città principali d'Italia. Dal 1609 al 1613 altr'Egli non fece che predicare. Verona, Milano, Bergamo, Pavia, Rimini, Genova successivamente l'udirono, e dove qual nube gravida di tempesta e di fulmini, dove qual vaga iride annunziatrice di bel tempo e sereno, dove qual lucido faro che addita da lontano la spiaggia ai naviganti smarriti, tali e tanti produsse sì svariati ed utilissimi effetti colla sua trionfatrice eloquenza, che allor davvero si vide la bella nostra Penisola rigenerata, ed a vera civiltade risorta!!!

Richiamato al Vaticano dal Successore di Pietro, eccolo partire in fretta per la Germania, dove ripullulando la calviniana zizzania minacciava d'invadere tutto il campo Cattolico. Li dissolventi unionisti coll'empio lor corifeo, aveano già tirato lunga e larga una rete al novello Imperatore Mattia per obbligarlo a conceder loro ogni libertà di coscienza, e già si davano fiato alle trombe buccinando dapertutto ottenuta la contrastata vittoria. Ma giunse colà in buon punto il Capuccino Giacinto;

senza lasciarsi imporre dall'eretica pervicacia, nè temendo ɔ insidie che da ogni lato perfidiosa tendevagli, si presenta imavido alla Dieta imperiale di Ratisbona. Da sacro-politico Oraɔre comincia a dimostrare che la pretesa libertà nuoce anzichenò al pubblico bene ed agl'individui; non essere che una ırva, un finto nome che orpella il germe di tutti mali che si ɔva in seno: libertà che una volta concessa, qual torrente isarginato, irromperà co' suoi vizj e disfrenate passioni a deıolire i troni e le leggi, ad asservire i Sovrani ed i sudditi, a issolvere la nazione e l'impero, e ciò che più monta, dicea a ıtti quei Magni stupiti di tanto senno, codesta libertà, miei Siıori, se non la toglie o distrugge, mette in ceppi ed opprime la ıeligione e la fede, e Voi Siri, co' Vescovi e 'l Papa vi terrà ɔhiavi sotto i pugnali o bastoni de' vostri stessi liberati vassalli.

Lasciati così quei Prenci e Ministri l'un l'altro guardantisi a eliberare, passa l'intrepido in tutte l'altre Germaniche Corti ed ssemblee, dipinge là pure coi più tetri colori l'iliade dei guai he seco strascina la mal intesa e richiesta libertà; con argomento d *hominem* ne mostra già un tristissimo effetto nell'ingiusta catıra d'un Principe Porporato della Chiesa, e fa che d'ordine Sorano venga all'istante sprigionato; e per assicurar finalmente la ıeligione e l'Impero dalle presenti e future invasioni di cotal ıostruosa libertà, ottiene col suo saggio parlare, che l'elezione ell'Imperatore d'allora in poi si facesse dai soli Elettori Cattolici.

Oh! il fino Diplomatico! il savio Legato! il fedele Ambasciaɔre che si ebbe la Santa Romana Sede in un povero Capuccino! ppur taluni, (che gli occhi torvi e le civette veggenti Sol nelle ɔnebre furono sempre e saranno sino alla fine del mondo) scorɜvano forse ancor qualche macchia sul nitido oro di tanta riputzione e virtù. Iddio però che ad onore d'un'Ordine da Lui sì mato, e a confusione degli emuli, volea che rifulgesse intemerata chiarissima, fè sì che il P. Giacinto rapidamente da Vienna ar-

rivasse in Roma vicino a quaresima del 1614, ed arrivato venisse predicarla in S. Lorenzo *in Damaso*. Eh! sì che fu questa la pietra di paragone, che rilevò tutto il merito di quel famoso ch'egli era! Batte non solo i vizj del tempo e li svelle, e vi pianta le contrapposte virtù; ma svela e toglie dalla santa città orrendi abusi e disordini e prestigi diabolici, cacciandone via un'altro Simon mago o negromante che ve li disseminava; e perchè i demonj, rabbiosi a tante perdite vociferavan nel tempio mentre lui predicava, intima loro silenzio, *obmutescite*, e li fa tacere dal pergamo; e con questi ed altri doni superni, v'immaginate la messe straordinaria copiosa di conversioni d'applausi che 'l gran Padre mietè da'suoi sudori evangelici! Vi par che il nome di Beato, di Santo di Serafino d'Apostolo gli sarà allora mancato, dalla parte almeno del popolo entusiasmato e commosso?

Ma dalla parte altresì de' Cardinali e del Papa non lice suspicar che mancasse una pubblica testimonianza a sì gran merito. Se non con quei gravi titoli venerandi, di cui saviamente non fregia mai la Chiesa chi vive, e sol dopo infinite disamine quei che son morti, come dubbiare che il difeso da lui sì bene e servito Paolo V, non abbia voluto rimunerare il celebre P. Natta con elevarlo all'eminente grado Cardinalizio? Quest'è certissimo presso tutti gli storici di quel tempo: e mettono un cotal pontificio disegnamento al mese di Novembre 1614.

Se non che mentre Roma, Italia, Europa esultavano per sì meritata destinazione d'un Capuccino alla porpora; più rosso della porpora stessa il P. Giacinto, per eccesso di modestia e di eroica umiltà, con subita fuga da Roma si sottrasse felicemente all'onore insieme e al pericolo dell'eminentissima Dignità. Recossi di bel nuovo a Venezia, e ne' suoi sermoni d'Avvento raccolse con altri manipoli le pingui spiche sfuggitegli nel primo suo Quaresimale. Di là sen venne a Piacenza, e trovando ivi un'Immagine veneratissima di Maria senza corona in testa, predica

tanto, e con tanto zelo, della grandezza di Lei, favella con tanta unzione dell'amore e divozione alla Vergine, che tutto incalorato il popolo nell'onorarla, tante gemme e donativi ne coglie bastanti a cingerne di prezioso diadema la fronte augusta. Ed oh! come avrà gradito l'umilissima Donna quel divotissimo omaggio per le mani offertole dell'umil uomo, che venia di calcar trionfante gli umani plausi e le terrene grandezze!

Ma pur queste quanto più dal buon Padre sfuggite, tanto più lo inseguivano, per dargli sempre occasioni di nuovi meriti nel servirsene solo al ben della Chiesa e della Società. I successori di Paolo V, Gregorio XV ed Urbano VIII, misero anch'essi alle prove il santo politico senno del P. Giacinto, affidandogli altre importanti legazioni per la Spagna, per la Francia, pel Belgio, ed in tutte spiegò il suo proprio carattere umile savio prudente conciliatore benefico, con estrema soddisfazione dei Sommi Pontefici e di quelle Corti. « Egli fu che disvelò alla Spagna i di» segni del principe di Galles, il quale, sotto pretesto di negoziare » il suo matrimonio colla principessa Maria sorella a Filippo IV, » non si era recato a Madrid col barone di Digby, se non per di» storvi il Re dagl'interessi degli altri Principi cattolici ». Egli che a Parigi diede uno spettacolo il più edificante di modestia evangelica e di cristiano disinteresse, volgendo al bene altrui le alte dimostrazioni di stima e di rispetto che ricevettevi da quella colta Città e dal Re in allor cristianissimo. Egli che ottenne a Brusselles in quella città i Padri dell'Oratorio. Ed è poi sopra tutto da rimarcarsi che predicando nel Belgio la divozione del Santissimo Sacramento; per meglio dilatarne il culto, e garantirlo dai sacrileghi insulti onde là più che altrove fu dagli eretici profanato, fu lieto il buon Padre di poter ivi instituire un nuovo Ordine religioso de' Cavalieri della Passione di G. C. chiamato, al quale dettò Egli stesso gli opportuni regolamenti e statuti, autorizzati poi dalla Reggente del Belgio la serenissima Infante

D. Isabella Clara Eugenia di Spagna, approvati dall'Arcivescovo di Mechelen il 13 Luglio 1624, e confermati pure da Urbano VIII, con Bolla: *Cum sicut accepimus* in data del 6, Marzo 1626, arricchendo un sì devoto sodalizio di mille indulgenze e privilegj.

Abbiam voluto quì per singolo circostanziare questa bell'opra del P. Natta non solo per dargliene la ben giusta meritata laude, ma per sopperire eziandio all'omissione che di quest'Ordine Religioso equestre si legge fatta nel suo Dizionario dal P. Bonnani. Ma oh! quanto ci duole che sia stata cotal pia istituzione forse l'ultima opera, pubblica almeno, di religione e pietà, che di quest' inclito uomo si possa da noi registrare! Per quanto lo cerchi, reduce dalle sue Legazioni, in Roma o altrove, ei mi fugge, si ritira, nol veggo più. E dove mai se n'andò? Nel Convento de' Capuccini in Casal Monferrato. Presentendo, è da credersi, il suo prossimo fine, apparecchiar vi si volle da quel fervido ed ottimo religioso che si era. E tale appunto il 18 Gennajo 1627 vi finiva i suoi 53 anni d'età e 27 di religione. Anni pieni di virtù e di meriti confermati da Dio col suggel de' miracoli in vita e dopo morte. La sua bell'anima fu vista salire al Cielo corteggiata da Serafini cantanti l'eterno trisagio all'augustissima Triade. Una parte del suo sangue raccoltosi dal suo corpo esanime e riposto in un cristallo, per più di cent'anni videsi conservato bello e rubicondo nella Sacristia del convento di Casale.

Del P. Giacinto Natta Capuccino scrissero i seguenti:

Bollario dell'Ordine Capuccino tom, 3 *p.* 241 *tom,* 4 *p.* 88-89.

Leggendario Capuccino del P. Gabriele da Modigliana.

Marcellino da Pisa, Annali tom. 3.

Wadingo Scrittori dell'Ordine Francescano.

Rossotti Scrittori Pedemontani. Gravina. Ardinghello. Casalis Dizionario.

PP. Dionisio da Genova, e Bernardo da Bologna, Biblioteca de' Scrittori Capuccini.

Le opere scritte dal P. Giacinto edite in dieci volumi sono:

1. *Costituzioni della Confraternita, ossia Ordine equestre religioso della Passione di Gesù Cristo per la divozione e propagazione del solenne esercizio delle quarant'ore.*

2. *Il Censore cristiano: Brescia* 1626 *in* 8, *riprodotto in francese Parigi* 1629.

3. *Trattato della povertà. Mantova* 1622 *in* 8.

4. *Documenti utili a diversi stati e condizioni di persone, Brescia* 1616. *in* 8.

5. *Considerazioni intorno alla deformità e gravezza del peccato. Napoli,* 1626. 8.

6. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo, Milano* 1612 *in* 4.

La fama da per tutto volante delle virtù di questo gran Padre indusse i fedeli a stamparne il ritratto, le copie del quale si sparsero in più regni colla seguente iscrizione:

F. P. HYACINTHVS . CASALENSIS . CAPVCINVS
SANCTITATE . ZELO . SERMONE . IN . ARDVIS . ET . IN . ADVERSIS . MIRABILITER . LVCENS.
ARDENS . POTENS . FORTIS . ET . PATIENS . DEO . DILECTVS . ET . HOMINIBVS.
PRO . CHRISTI . ECCLESIA . HAERETICOS . MVNDI . POLITICOS . AC . RECTORES.
OPPVGNANS . VINCENS . ET . TRIVMPHANS . FIDELIS . SERVVS . ET . PRVDENS.
OBIIT . ANNO . AETATIS . SVAE . 53 . RELIG . 27.
DIE . 18 . IANVARII . 1627.

RITRATTO VI.

P. Girolamo da Narni Vicario Generale dell'Ordine, che rinunziò la dignità Cardinalizia, Capuccino della Provincia Serafica.

** Il celeberrimo P. Girolamo da Narni, che con animo forte, e costante ricusò la sagra porpora benignamente offertagli dalla sagra memoria di Paolo Quinto, nacque in Narni città dell'Umbria nello stato Ecclesiastico l'anno del Signore 1562 dalla chiarissima famiglia Mautini. Mostrò fin da fanciullo un cuore sensibilissimo, una maravigliosa perspicacia di mente, ed un trasporto straordinario così allo studio, che alla pietà. Questi doni naturali secondati da una santa educazione lo condussero ben presto a un grande avanzamento nella virtù: e poichè si avvide, che il secolo era di un forte impedimento alla perfezione, così fin dall'anno ventesimo di sua età, cioè nell'anno 1582 si determinò di abbracciare un dei più austeri Istituti, quale è quello dei Minori Capuccini.

I primi suoi passi nella vita regolare furon tali, quali appena si videro negli uomini più consumati nella perfezione. Mirabili, e affatto inusitati erano i progressi, che faceva così nella virtù, che negli studj; nè si sapeva ben distinguere, qual fosse in lui più grande, o la vastità dell'ingegno, o la Cristiana umiltà. I suoi portamenti servivano a tutti di modello, e di specchio: all'austerità della vita accompagnava l'orazione, e lo studio frequente, alla gravità de' costumi un'amabile mansuetudine, ed alla freschezza degli anni una prudenza senile, e una maturità di consiglio così singolare, che eccitava in tutti stupore.

Un uomo di tanto merito fu bentosto esaltato dalla Provincia alle prime cariche; ma poco vi durò; giacchè tutto l'Ordine de-

VI.
Fr. Franciscus a Genua Prov. Genuen. jam
Proc. Gen. Ordinis, ac per 16. annos S. Aulæ Ap.
Concion, ad Romanam Purpuram a S.P. Urb. VIII.
designatus refugiens, ab humanis rapitur An. 1656

eroso di averlo al suo governo a pieni suffragj lo elesse Defi-
ore, e Vicario Generale. Allora fu, che il P. Girolamo ebbe
ı largo campo di far conoscere i suoi meriti. Imperciocchè
tosi al ministero della predicazione parve più, che uomo, nè
fu persona così indurita nel peccato, che non rimanesse pie-
ta e commossa dalla forza della di lui eloquenza. Era per tan-
divenuto non meno in Roma, che in ogni parte così celebre,
famoso, che si spopolavano i luoghi per udirlo, e gli correva-
dietro, come ad Apostolo.

Penetrata la fama di un tanto Oratore alle orecchie della
gra memoria di Paolo V, e degli Eminentissimi porporati di
el tempo, piacque al Santo Padre a loro istanza di addossar-
l'impiego di Predicatore Apostolico, nel quale ministero egli
ntinuò pel corso di 13 anni, cioè sotto i Pontificati di Paolo V,
regorio XV, e Urbano VIII. Se per l'addietro avea dato gran
ggi della sua facondia, allora fù, che il medesimo ne fece più
oggio. La voce del Signore pareva, che risuonasse nella bocca
lui, voce di virtù, voce di magnificenza, voce, che spezzava i
dri del Libano; mentre que' gravissimi personaggi, che l'ascol-
vano, rimanevano tutti commossi, e piegati al suo dire.

Il Cardinal Bellarmino, che avidamente lo udiva, lasciò scrit-
di lui, che il Signore distribuiva partitamente, e a misura i
oi doni, affinchè ciascuno avesse motivo di umiliarsi; ma che
divina sua mano era stata ben prodiga verso il P. Girolamo,
quale sembrava, che non mancasse alcuna grazia di quelle,
e si richiedono per formare il più perfetto Oratore; onde so-
a egli dire, che se fosse tornato S. Paolo a predicare, il Car-
al Bellarmino sarebbe andato alternativamente a sentire una
lta l'Apostolo, ed un altra il Capuccino.

Il P. Arnolfo Gesuita predicatore, e confessore di Luigi XIII
di Francia, uomo ben noto per la vastità delle sue scienze,
lorchè venne a Roma Delegato, e intese il P. Girolamo, ne ri-

mase così stupefatto, che disse di aver udito S. Paolo, ed esser egli di avviso, che l'Apostolo non avrebbe potuto declamare con più forza. Finalmente il P. Giovanni Paolo Oliva Generale dell'istessa Compagnia di Gesù, il quale fu surrogato al P. Girolamo nell' impiego di Predicatore Apostolico, così parlò di lui (1). » Io mi ricordo che quella grande idea de' Predicatori Apostolici, a cui non poca parte del Sagro Collegio in testimonio del suo dire evangelico decretò la gloria, ed inaudita alternativa, che quando sceso dal Cielo Paolo Apostolo predicasse in Roma, avrebbero essi udito una volta Paolo, e l'altra Girolamo; mi ricordo dico che quella lingua tanto elevata nel dire, e tanto riverita nella maestà del persuadere, provò etc. » Il medesimo in altra predica (2) così esaltò l'eloquenza del P. Girolamo: « Giacchè a me manca la lena per tonare contra ad abbaglio sì pernizioso alla Repubblica, fulminerò con lo spirito di quel grande alunno di Francesco, il quale da questo stesso Pergamo Apostolico a piedi scalzi, e a viso scoperto rugghiando contro sì storta codardia esclamò con terrore, e mio che l'ammirava, e di quella moltitudine infinita, che lo udiva. » Da queste illustri testimonianze potrà ben comprendersi, quanto elevata, e veramente portentosa fosse l'eloquenza del P. Girolamo.

Altri moltissimi documenti potrei quì addurre in prova della medesima: ma stimo superfluo di riportarli, mentre chi ne vorrà sapere più a lungo, potrà leggere la vita scrittane dal P. Marcellino *de Pise* stampata in Roma l'anno 1647, e la gloriosa menzione, che ne fecero gli Scrittori coevi, fra i quali il P. Wadingo (*De scriptor. Ord. Min.*) e Giovanni Caramuele (*In sua memetrica pag.* 54.)

(1) Conc. fer. 6. §. 5.
(2) Conc. fer. 6. in ord. 65. §. 973.

Non fu però la sol'arte che portò il P. Girolamo a tal grado i perfezione. Quello, che più lo rese eccellente in tal genere, ı la contemplazione delle cose divine, nelle quali egli era sem-re immerso, l'esercizio continuo di tutte le virtù Cristiane, e pecialmente la profonda umiltà, con la quale dispregiò sempre e stesso. E tanto più mirabile fu in lui questa umiltà, quanto iù grandi erano gli onori, e gli applausi, dei quali veniva ricol-nato tuttora. La santa memoria di Paolo quinto era così pene-rato dalle virtù, e dalla maravigliosa eloquenza del P. Girolamo, he per dargli un contrasegno dell'alta sua stima dispose di farlo Cardinale, e gliene fece benignamente più volte l'offerta. Ma il buon Capuccino, che amava più la bassezza, che gli onori, con le persuasive, e le lagrime tanto si oppose, che fece desistere il Pa-pa dal suo disegno.

Questa generosa rinunzia gli conciliò maggiormente la stima del Sommo Pontefice, e de' suoi Successori, che lo amarono sem-pre teneramente, e di tutto il Sagro Collegio. E di ciò essi die-dero non equivoci argomenti. Imperciocchè essendo caduto il P. Girolamo infermo, e aggravandosi il male, volle il Santo Pa-dre Urbano VIII accompagnato da un gran numero di Cardinali, e di Prelati portarsi a' Capuccini, e visitando benignamente l' in-fermo mentre giacea languente nel suo letticciuolo, lo consolò amorosamente, animandolo a sopportare con pazienza i dolori della infermità, ed impartendogli l' Indulgenza plenaria in arti-colo di morte, lo munì dell'Apostolica sua benedizione.

Non molto dopo il santo Oratore passò felicemente all'eter-ità, lasciando le mortali sue spoglie fra i gemiti degli astanti, he ne compiangevano amaramente la perdita. Seguì la di lui ıorte nel giorno 13 di Settembre dell'anno 1632, nel quale con-ıva 70 anni di vita, e 54 di stato religioso. Gli furono fatte per rdine dell' istesso Pontefice magnifiche esequie, nelle quali fu-ono encomiate le sublimi virtù del defonto mediante una fune-

bre, e applaudita orazione recitata dal P. Niccola Riccardi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico.

Le Opere di questo eccellente Oratore date in luce meritamente sono le seguenti:

Prediche fatte nel Palazzo Apostolico, che per comando dell' Eminentissimo Ludovisi Protettor detl'Ordine furono in foglio stampate in Roma nella Stamperia Vaticana nel 1632 e nel 1639 si ristamparono in quarto, al dire del Fontanini nel Catalogo degli Uomini più rinomati d' Italia; di poi in Venezia nel 1637: e finalmente tradotte in Francese si stamparono nello stesso anno in Parigi presso li Maturini.

Quattro Prediche sovra il Mistero della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Di Maria Annunziata una sola predica stampata in Roma nell'anno 1632. Il Maracci del celebre Autore nella parte prima così decorosamente scrive: *Hieronymus Mautinus Capuccinus, Pauli V, Gregorii XV et Urbani VIII, Romanorum Pontificum Apostolicus Ecclesiastes: Vir omnibus numeris absolutus, ac immortali posteritatis praedicatione dignus, etc.*

Apologia sopra d'alcune proposizioni falsamente opposte all' Autore nella predica della Concezione. Un monumento così prezioso conservasi manoscritto nella libreria de' Capuccini di Bologna.

Altri Sermoni per la Quaresima.

Vengono citati dallo Scritturale Calona nel libro primo dei Giudici *Cap. I. n.* 33. *pag.* 227.

Alog. Canego inc.

RITRATTO VII.

dre Giuseppe le Clerc nominato alla Sagra Porpora dal Re di Francia Ludovico XIII, Capuccino della Provincia di Parigi.

** Il Padre Giuseppe nacque, in Parigi dalla nobile stirpe dei gnori de Clerc. La nobiltà di questa illustre famiglia, conferitale i Re di Francia fin dall'anno 1349, fu inserita nei registri della egia Camera, e per causa de' matrimonj fu risplendente ancora r l'ornamento del Regio sangue. Premio delle virtù dei ritardevoli personaggi, che discesero da tal prosapia furono l'ecesiastiche dignità, gli onori della Corte, la Porpora, le toghe, i decorosi uffizj sostenuti nel Regno. Ma una famiglia tanto fatosa, che perseverò lungo tempo nella perfezione dell'unità, fu oscia separata da tre fratelli, e propagata in tre rami, ch'eressero le famiglie de' propri feudi, l'una fu quella dei Signori de lerc de' Fleurignis, la seconda de Clerc d'Annay, e la terza de lerc de Tremblay. Da questa ultima sortì i natali il Padre iuseppe, che venne alla luce ai 4 di Novembre dell'anno 1577. bbe egli per Padre Giovanni le Clerc de Tremblay, Preside el Parlamento de' Memoriali, Ambasciatore del Re Cristianismo alla Republica Veneta, e Cancelliere di Francesco Duca Alenson, di Angiò, e del Bramante, e Fratello Germano di rancesco II; ed ebbe per madre Maria de la Fajette Baroessa di S. Romano de' Massiliers de la Male maison, Matrona pecchiatissima.

Primogenito fra gli altri figli ottenne il nome di Francesco a iotivo del Duca di Alenson, che lo tenne al sagro fonte; nobilente educato, com'era dovere, mostrò fino dagli anni teneri n'indole sì propensa alla pietà, ch'era da tutti ammirata, e spealmente una divozione singolare verso i Religiosi Mendicanti.

Fornito di eccellente ingegno, con tanta perfezione apprese le lingue Latina, e Greca, che rassembrava a tutti un prodigio; coltivato a meraviglia nelle Filosofiche discipline sostenne pubblicamente le Tesi in tutta questa facoltà non senza lode ben grande degli uditori. Ma da ferita gravissima fu penetrato il suo animo per la morte inaspettata dell'amantissimo Genitore, e accrebbero il suo dolore le turbolenze insorte in Parigi, che persuasero alla sua Madre di ritirarsi primieramente al feudo di Tremblay, di poi al Castello di Meniè col proprio figlio. Quivi Francesco chiamato allora il Barone di Mayliers, ritrovò un ritiro addattato per i suoi studj; e per rendersi anche più ameno l'uso di esso, tradusse alcune opere dell'insigne Filosofo, e Greco Oratore Plutarco, e compose insieme un trattato della felicità della vita Monastica, e solitaria. Toccando già l'anno decimosesto della sua età cominciò a deliberare circa il genere di vita, che dovea abbracciare; ma essendo Primogenito, e dovendo provvedere all'onore della casa, e della Madre, non potè subito eseguire il suo disegno, e gemè sulla dimora, che dovea prolungare tra i lacci, e gl' inganni di questo secolo: frattanto la Madre non consapevole di ciò si affaticava efficacemente per conchiudere le nozze fra lui, e una nobile bellissima donzella. Ma appena ciò pervenne a notizia di Francesco già tocco dell'amore alla castità, che s'intimorì e prese la fuga nel momento che la Madre pensava di presentargli la nobil donna, che destinavagli sposa.

Vedendosi in mezzo a sì critica circostanza ricorse a Dio colla preghiera, e talmente il suo cuore fu dalla divina grazia assistito, che nè li consigli materni, nè le lagrime della sposa poterono rivolgerlo dal concepito proposito della Religione. Posto fine a questa battaglia tornò colla Madre a Parigi, dove riassunti gli esercizj dell'accademia, perfettamente imparò le lingue Italica, Germanica, Ispana, Anglicana, ed Ebraica, al quale studio delle lingue congiunse quello della Matematica, e delle arti Cavalle-

resche. Compito l'anno decimonono mandato a Roma ricevè singolari dimostrazioni di benignità da Papa Clemente VIII, che ripieno di meraviglia scoprì nell'egregio giovane una facondia particolare nel dire, e una gran prontezza di spirito atto all'agire. Ritornato a Parigi fu condotto all'assedio di Amiens dal Duca Montmorency, e quivi avendo dati saggi di un animo valoroso e guerriero, ne fu dallo stesso Duca grandemente lodato presso il Re; ma avendogli intanto la morte rapito un uomo nobile, col quale avea congiunta una stretta amicizia, rinnovò il proposito di abbracciare la vita Religiosa, il che avrebbe subito eseguito, se non fosse stato obbligato di accompagnare a Londra il Signor de Messlè de Berzeau suo congiunto, mandato Ambasciatore dal Re di Francia alla Regina Elisabetta. Frattanto mentre l'ambasciatore adempiva i suoi negozj, Francesco con forti argomenti, e cogli esempj della vita convertì dall'eresia alla vera fede, e all'ubbidienza della Chiesa Romana il padron della casa in cui abitava. Fatto ritorno a Parigi cercò di conseguire un frutto simile di conversione nella persona della sua Zia materna, la Signora de Feuquiere infetta della eresia Calviniana; ma la donnesca ostinazione, congiunta allo spirito dell'errore, rese vani tutti i suoi sforzi. Perchè poi nel grave negozio di abbracciar lo stato Religioso niuna frode diabolica si mescolasse sotto specie di bene, ricercò il consiglio del Duvalle celebre Dottore della Sorbona, e di Pietro di Berul, che fu appresso Cardinale della Santa Romana Chiesa. Da questi confermato nel suo proposito, deposto ogni dubbio e timore, deliberò onninamente di abbracciar l'Istituto Capuccino. Non è cosa facile a dirsi, quanto acerbamente udì tal nuova la Madre, che avea riposta in lui la speranza di propagare la stirpe, e diceva, che troppo stata sarebbe miserabile, se di questo carissimo pegno fosse privata. Quindi afflitta all'eccesso largamente piangeva, nè tralasciava arte veruna per distogliere il figlio dal suo proposito; ma l'animo costante di Francesco

avendo superati colla divina virtù tutti gli sforzi della natura, e dell'arte, volò senza dimora al Convento de' Capuccini della Città di Orleans nella Provincia di Tours, ed ivi ai 2 di Febbraro dell'anno 1599, 22 dell'età sua, vestì l'abito Serafico cangiando il nome di Francesco in quel di Giuseppe. La madre nella sua desolazione portò le lagrime sino al Trono di Enrico IV, per riacquistare il figlio; ed il Sovrano condiscese alla grazia, che gli fosse restituito l'amato figlio, perchè tornasse alla casa; ma simile Giuseppe a uno scoglio, diceva costantemente; che doveasi piuttosto ubbidir a Dio, che chiamava, che alla Madre quale dissuadeva. Onde ella conosciuta la fermezza del figlio nel proposito della Religione, quietò il suo animo, e solo ricercò ai Religiosi, che il suo figlio facesse la Professione Religiosa in Parigi nel Convento di S. Onorato, il che di buona voglia le fu promesso. Dato principio felicemente al noviziato, con tanto ardore di spirito si pose ad esercitar tutte le virtù, che da tutti si riputava un esemplare di perfezione. Terminato il tempo della prova fece solennemente i suoi voti nelle mani del P. Angelo di Giojosa, una volta Duca, Vicerè, Contestabile, e Pari di Francia, alla presenza della madre, e di tutta la nobilissima parentela, e frà le pie lagrime de' circostanti; ma perchè la sua Provincia non fosse priva per lungo tempo del frutto della sua conosciuta virtù, fu destinato Giuseppe allo studio della S. Teologia nel Convento di Chartres, dove dimostrò le primizie del suo zelo nella conversione di un certo celebre ministro Ugonotto, da lui ridotto ad abiurar l'eresia, ed entrar nell'ovile della Cattolica Chiesa. Fornito di singolar ingegno apprese a fondo gli arcani della Sagra Teologia, ed essendosi sparsa per la Provincia la fama della sua erudizione, fu stabilito Lettore, nel quale impiego diede alla stessa Provincia molti banditori della divina parola, eccellenti per la Dottrina, e per la virtù; siccome era chiara presso tutti la sua virtù, e specialmente la sua prudenza più volte fu assunto al Go-

rno de' Conventi nella Provincia di Parigi, e nell'anno 1611 al ado di Definitore Provinciale, benchè appena avesse compito nno dodicesimo dell'Istituto. Fu eletto ancora nella Provincia Tours Maestro de' Novizj, nel quale uffizio per molti anni ingnò la via della perfezione Religiosa, non solo coi precetti della ta evangelica, ma col nobile esempio di se medesimo. Quindi endosi acquistato un nome grandissimo presso tutti i Religiosi quella Provincia per le singolari virtù, fu sollevato a voti comuni benchè ripugnante, alla carica di Ministro Provinciale. Orto di questo grado cominciò a scorrere tutti i Conventi della rovincia, e niente omettere di ciò, che spettava alla perfetta servanza; Ei precedeva i sudditi più coll'esempio delle virtù, che l potere, e l'impero. Costituito dalla Santa Sede Commissario enerale con amplissima facoltà, fu fondatore, e autore delle onache Benedettine sotto il titolo del monte Calvario, le quali splendendo per la Santità della vita, e per la perfetta osserinza regolare furono a tutti di ammirazione, e di esempio. Deinato anche Prefetto delle Missioni Orientali fu grandemente llecito di dilatar da per tutto la Fede, e Religion Cattolica, e emico acerrimo degli Eretici, la pertinacia de' quali mai non sciò d'incalzare, o d'impugnare per tutti i lati, perchè la luce ll'evangelica verità dissipasse l'errore, che occupava le loro enti. Cresciuta a dismisura l'iniquità de' Cittadini Salmuriensi, regnando liberamente gli scandali per i costumi depravati dalla tta Ugonotta, per opera della quale erano in confusione le cose gre e profane; ardendo di sommo zelo per la Cattolica Relione istituì Giuseppe le sagre Missioni, e con pubbliche prediie, e con privati discorsi, svelate le frodi degli Eretici, valoromente impugnò i loro empj dommi coi testimonj delle Scritre, colle autorità de' Concilj, e de' Padri, e con validi argomenti; fu vana tanta fatica, perchè molti nell'udirlo apertamente bandonarono gli errori, e con fermezza aderirono alla Dottrina

Cattolica. Riformò i guasti costumi degli altri, ristabilì la frequenza de' Sagramenti, ch'era a terra caduta, restituì alla Chiesa il sagro culto, e per dire il tutto in poco, nelle caverne in cui prima i draconi abitavano, riverdeggiaron le canne, e i giunchi; quindi prese la Città un nuovo sembiante, e di nuovi costumi si rivestì. Per i pubblici affari chiamato alla Corte da Ludovico XIII Rè di Francia e di Navarra, giustissimo estimatore degli uomini insigni, non è cosa facile a riferirsi quello, che di glorioso nello spazio di molti anni ivi operò per la Chiesa di Dio, pel bene del Regno, per l'utile del Regnante, e con quanta destrezza, bontà, e prudenza condusse a fine negozj ardui e spinosi. Chi ne desidera un prolisso racconto potrà leggere queste notizie nella vita intiera di lui, che pubblicò colle stampe l'Abbate Richar, e quel, che scrissero del Padre Giuseppe, il P. Francesco di Angiò, il Moreri, e altri. Fatto intimo consigliere dello stesso Re, e del Regio Ministro Cardinal Duca di Richelieu, di cui era ancora regolatore della coscienza, più volte da essi, che grandemente lo amavano, fu mandato Ambasciatore ai Principi, presso de' quali egli eseguì gl'imposti carichi con somma lode; memore perciò il Re Ludovico di quanto avea operato Giuseppe per il ben del Regno, e per l'utilità della Chiesa, volendo che i suoi meriti non rimanessero senza premio, gli offerì prima il vescovado di Alby, e poi quello della Rochelle; ma egli considerando, che quella dignità agli stessi omeri Angelici è formidabile, pregò il Sovrano a deporre questo pensiero. Nulladimeno il Re per conferirgli un onore che fosse esente dalla cura delle anime, e ch'esso tanto temeva, ignorando affatto Giuseppe, mandò lettere in Roma ai 6 di Giugno del 1636, al suo Ambasciatore il Conte di Noailles, presso del Sommo Pontefice Urbano VIII, colle quali nominava Giuseppe, alla Sagra Porpora, e di nuovo ai 12 di Marzo del 1637 al Maresciallo di Etrèes Ambasciatore allora presso lo stesso Pontefice richiedendo la stessa cosa, cioè che nella prima pro-

mozione fosse ascritto Giuseppe nell'amplissimo ordine de' Porporati. Ma essendo stata differita la promozione de' Cardinali, oltre due anni, ai meriti di Giuseppe fu data in cielo la mercede; imperocchè assalito da un colpo apopletico, apprese bene, che poco gli rimaneva di vita, quindi essendosi ritirato nel Convento niente si omise di ciò, che poteva recargli sollievo, e giovamento, e siccome in quei giorni in atto di visita della Religione, si trovava in Parigi il Padre Giovanni da Moncalieri Generale dell'Ordine, questi perciò gli amministrò li Sagramenti; furono intanto intimate per tutte le Chiese della città pubbliche preghiere, di continuo accorrevano li medici, e spesso andavan a visitarlo, e il Cardinale di Richelieu, e il fratello del Re, che piangevano amaramente la perdita. Finalmente il dì 18 Decembre dell'anno 1638, 61 della sua età, e dell'istituto Capuccino 39 chiudendo gli occhj, come in un placido sonno, questo uomo incomparabile finì di vivere. Il suo cadavere dal Convento di Ruel fu trasportato in quello di Sant'Onorato, e nel giorno seguente pubblicamente esposto nella Chiesa.

Grandissimo fu il concorso de' Cittadini di tutti gli ordini e condizioni per venerare l'estinta sua spoglia. Il Cardinale di Richelieu comandò che con magnifico, e splendido apparato gli fosse fatto quel funerale, che conveniva a un Cardinale, nel giorno 22 di Decembre. A queste nobili esequie Egli fu presente col Cardinale Bichi, coi primi Signori della Real Corte, e coi nobili parenti, ch'erano penetrati nell'animo da un dolore inconsolabile, e dirottamente piangevano.

Dopo l'Orazion Funebre recitata in lode del Defonto, il Cadavere fu chiuso in un sepolcro allato del Capuccino Padre Angiolo da Giojosa nominato di sopra, il quale sebben morto in Rivoli Città del Piemonte nel ritorno dal Capitolo Generale, fu fatto trasportar in Parigi dalla Duchessa di Montpensier sua figlia, e seppellire nella detta Chiesa di S. Onorato. Il cuore poi del

Padre Giuseppe fu riserbato per le Monache del Monte Calvario, di cui come dicemmo, fu Istitutore, e Padre.

Volle in fine il Cardinale di Richelieu che fosse inciso sulla lapide sepolcrale il seguente nobil Epitaffio:

D. O. M.

AETERNAE MEMORIAE
R. P. IOSEPHI PARISINI LE CLERC CAPVCCINI
HIC IACET CVIVS VIRTVS NVMQVAM IACEBIT
QVI VT IVGVM DOMINI AB ADOLESCENTIA PORTARET
NOBILIS PROSAPIAE TITVLOS ET OPES
INVITIS PARENTIBVS RELIQVIT
IN PAVPERRIMO ORDINE PAVPERRIMVS SEMPER EXTITIT
ECCLESIAM SCRIPTIS ET CONCIONIBVS ILLVSTRAVIT
PROVINCIALIS OFFICIO IN ORDINE
TAM SANCTE QVAM PRVDENTER FVNCTVS
AD PVBLICA NEGOTIA ITA DISPONENTE DEO
A CHRISTIANISSIMO LVDOVICO VERE IVSTO VOCATVS
QVO MVNERE DEO REGI ET PATRIAE
FIDELITER INSERVIENS
SVMMI INGENII PRVDENTIAM ET CVRAM
CVM SERAPHICA DEVOTIONE ET MIRA SPIRITVS
TRANQVILITATE COMPOSVIT
INTEGRAM PROMISSAE REGVLAE OBSERVANTIAM
A TRIBVS LICET PONTIFICIBVS
PRO TOTIVS ECCLESIAE BONO LEGITIME DISPENSATVS
AD VLTIMVM VITAE RETINVIT
HAERESIM CONSILIIS ET MISSIONIBVS IN GALLIA
ET ANGLIA OPPVGNAVIT
ORIENTIS CHRISTIANOS EREXIT
INTER CVRIA DELICIAS ET OPES AVSTERVS ET PAVPER
VIXIT ET MORTVVS EST ANNO DOMINI M. D. C. XXXVIII.
CARDINALIS DESIGNATVS XIV. KAL. IANVAR.

Sono un testimonio luminosissimo non men della sua pietà, ıe della sua dottrina le opere che questo grand'uomo diede alle ampe, la nota delle quali daremo in latino, sebbene scritte e ampate in Francese:

Introductio ad Vitam Spiritualem, tom. 2, *in* 8. *Pictavii* 1626.

Sexaginta monita ad Moniales Benedictinas sub titulo Montis 'alvariae, in 4 *Paris* 1632.

De Perfectione Seraphica, in 4 *Ibidem.*

Praxis interior praecipuorum Vitae Christianae exercitiorum, 8. *Ibidem.*

Tractatus de tribus generibus vitae spiritualis, et de tribus votis ıri Religiosi, in 8. *Niossi* 1636.

Epistolae spirituales, et alia opuscula, edita a Patre Francisco ndegavensi Concionatore Capuccino.

RITRATTO VIII.

P. Diego da Quiroga, che rinunziò la Sagra Porpora, Capuccino della Provincia di Castiglia.

Il Padre Diego da Quiroga fu figlio di Gasparo da Guiroga della illustre Casa di Pol nel Regno di Galizia; fin dalla sua giovinezza dispregiando con cristiana fortezza tutti gli onori ai quali poteva aspirare, volle aggregarsi all'Ordine de' Capuccini nella Provincia di Castiglia. Questa illustre Provincia ha sempre dati all'Ordine Soggetti chiarissimi, e degni d'immortal memoria. Tal fu tra gli altri il Reverendissimo Padre Paolo da Colindres Generale di tutto l'Ordine, che rinunziò il Vescovato di Barcellona, al quale era stato nominato. Tale il Reverendissimo Padre Niccola da Bustillo parimenti Generale: tale finalmente Monsignor Michele di Santander Vescovo di Amizon nella Caria. Entrato nell'Ordine Capuccino percorse fervente la via della perfezione evangelica; coltivò con molto impegno le scolastiche facoltà, nelle quali ben tosto si distinse, specialmente nella Filosofia e Teologia, e ne tenne cattedra a lungo tempo. Predicatore di gran merito in diverse Diocesi, affaticò con esito il più felice di conversioni. Ottenne per grado le superiorità, ed eletto a Provinciale fu amato come padre dai sudditi per il corredo delle più sode sue virtù. Egli edificar seppe e reggere, lasciando luminose prove d'ingegno il più profondo, di prudenza e destrezza nel maneggio degli affari. La fama di tali doti, che adornavangli il suo grand'animo si sparse nella Spagna, e fu prescelto a Qualificatore dell'offizio dell'Inquisizione nella Spagna. Più Monarchi di quel Regno lo elessero per loro Confessore e Teologo. L'Imperatore Filippo II, e Ferdinando III, Re delle Spagne lo dichiararono Consigliere delle loro Regali persone. Una stima ugual del suo merito ebbero l'Impera-

VIII.
Fr Josephus le Clerc Nobil. gen.
Ortus Prov. Paris et Ambian. Prov. ob Evang. eju
prudentiam ad publica negotia à Christianis Re
ge ad Sacr. purpuram nominat dum Consistori
am protrahitur Supremum vidit Urbano VIII. P. M.

:e Maria d'Austria, la Regina Marianna Consorte del detto Fi-
po IV, e la figlia di lei Maria Teresa, che fu Regina di Francia,
quali tutte il vollero Regolatore prudentissimo delle loro co-
enze. Altri Principi ancora lo stimarono grandemente, e lo esal-
ono con somme lodi, tra i quali in primo luogo dee collocarsi
Sommo Pontefice Urbano VIII, che a petizione di Sua Maestà
ttolica avea già determinato di esaltarlo all'onore della Sagra
rpora. Fu però tanta, e così ferma l'opposizione, che in ciò
:e il Padre Diego per la sua straordinaria umiltà, che non fu
ssibile indurlo ad accettare un tanto eminente onore. Fanno
cora di lui onorata menzione gli Storici, ed altri Scrittori, tra
ali il celebre Prelato Monsignor Caramuele: *Io tra gl'intimi
ici*, così scrive, *ebbi già un tempo il Reverendissimo Padre Die-
da Quiroga, mentre viveva nella Città di Vienna, e ora, come
ro, trionfando tra li celesti abitatori, lo venero come uno dei
i massimi Protettori. Egli fu un Soggetto dottissimo, e inge-
sissimo. Molti eccellenti pensieri e ritrovamenti egli avea nella
osofia, e molte cose di gran momento nella Teologia: Fu sommo
le cose Politiche, poichè in tutta la vita avea trattati negozj pub-
i, e anche nell'età ottagenaria, era di ajuto al Re, e a tutti i
i Legati di direzione. Sarebbe stato desiderabile che avesse
to minor memoria, perchè essendo in lui la medesima affatto
digiosa, talmente a lei si affidava che niente scrisse* (1).

Morì carico d'anni e di meriti nella Città di Madrid l'anno
Signore 1648, 82 dell'età sua. Fu la sua morte grandemente
npianta in tutto quel Regno, e specialmente dai grandi, i quali
lero dargli un non equivoco attestato di loro stima, e del loro
lore; giacchè vollero formalmente assistere ai di lui funerali,
ebrati con gran pompa e pietà, essendovi intervenuti tutti i
ncipi, e Grandi di Spagna, e tutta la Nobiltà di Madrid, anzi lo

(1) Caram. T. 1, Theolog. fund. n. 5 tit. syntheses reg. 325.

stesso Nunzio Apostolico Monsignor Giulio Rospigliosi, che assunto poi al Sommo Pontificato assunse il nome di Clemente IX. La Provincia di Castiglia perdè in Esso il suo più grande ornamento; nè cessa ancora insieme con l'Ordine di far del medesimo la più onorevole ricordanza. Fanno menzione del prelodato il Bollario de' Capuccini, ed il P. Bernardo da Bologna nella Biblioteca de' Scrittori dell'Ordine stesso.

Fr. Didacus a Quiroga Provinc. Castellae
Moderator pluribus Hispaniar. Regibus appri-
me caras amplissimam Cardinalat. dignitatem
rejecit regnante Urbano VIII. Pont. Max.

Mgr. Cunego sculp.

RITRATTO IX.

---

rancesco da Genova, che rinunciò al Cardinalato, Capuccino lella Provincia di Genova.

l P. Francesco da Genova nacque dalla nobilissima famiglia egri, l'anno 1580. Occupatosi sino all' età di 17 anni ne' studj rii alla chiarezza de' suoi natali, così giovinetto, abbandona- mondo con ogni sua pompa, si consacrò intieramente al suo nell'austero Istituto de' Capuccini, in cui vestì l'abito di no- nel Convento di S. Barnaba il 15 Maggio 1597.

Emessi ch' ebbe i suoi voti solenni, quali fossero i progressi fece nelle religiose virtù, e nell'acquisto delle scienze uma- divine, bastantemente è pubblicato per Raffaele Soprani, Giustiniani, da Raffael della Torre, dal P. Dionisio da Geno- lal P. Bernardo da Bologna, da Leonardo de' Leotardi da ellino da Pisa, da Goffredo Casalis, e vien sopratutto dimo- dal Bollario dell'Ordine tom. 1 pag. 87, in ragion delle ca- luminose e molteplici che sostenne con saggia prudenza, ina profonda, ed ammirabile esemplarità.

Ma ciò in cui sembra che primeggiasse si è l'arte del predi- per cui resosi celebre in tutta Italia ed Europa, dal Sommo efice Urbano VIII fu giudicato degno che succedesse al fa- P. Girolamo da Narni nel ministero sublime di Predica- al Palazzo Apostolico. Chiamato perciò a Roma nel 1622 nuò in sì arduo e dilicato uffizio per ben 16 anni, cioè sino 38, e ciò che più fa stupire, sostenendo in pari tempo altre cariche, una sola delle quali basterebbe ad occupare quanto l'uomo, per abile ed attivo che sia.

Udite infatti appena le prime sue prediche tanta fu la stima l Santo Padre concepì dell'esimio Oratore, che con due di-

stinti Brevi lo creò Consultore delle Sacre Congregazioni del Concilio, e de' Vescovi e Regolari. L'Ordine poi gareggiando col Papa nel riconoscere i pregj di sì grand' Uomo, nei due Capitoli Generali del 1625 e 1633 lo elesse a Procurator generale; e di più nel 1632 venuto a morte il Superior Generale P. Girolamo da Narni, assunse per un'anno il Governo dell'Ordine in qualità di Vicario Generale, senza lasciar la Procura e la Predicazione all'Aula Apostolica, e ciò per espresso volere di Sua Santità, che il giudicava abile a tutto, e non s'ingannò. Poichè dal 1622 sino al 1638 disimpegnò egli simultaneamente le alte svariate incombenze affidategli di Consultore, Procuratore, Vicario Generale, e Predicatore Apostolico, con tale e tanta comune soddisfazione che non potea desiderarsi maggiore. Cosicchè al Reverendissimo P. Denegri non potè mai applicarsi quel *pluribus intentus, minor est ad singula sensus;* mentre quanto più grandi e scabrosi eran gli affari a Lui commessi, con tanta maggior solerzia e sagacità tutti li disbrigava.

E farà poi maraviglia che un Padre di tanto merito venisse encomiato presso gli Eminentissimi dal Supremo Gerarca, e dichiarandolo in pubblico Concistoro degnissimo della Porpora, glie l'abbia cortesemente esibita? Ah! maravigliamo piuttosto (ed ecco la sua gloria più bella) ch' Ei l'abbia umilmente rinunziata. Tanto seppe far prevalere nell'animo dell'ammiratore Pontefice l'idea della sua incapacità, a motivo de' vari incomodi cui andava soggetto, in una per altro ancor vegeta età (non aveva che 58 anni) che a malincuore ne accettò la rinunzia, e gli permise, supplicato da lui, che sciolto da ogni altro peso, se ne tornasse in Provincia sua. Ma carco, supporrassi, di esenzioni, di rescritti, favori, e privilegj? No; e sia detto ad esempio di tutti, Egli a Genova ritornò colla sola facoltà di dare la benedizione papale ai moribondi. E l'avrà chiesta sicuramente anche per se, giacchè non per altro si ritirò dagl' affari, che per pensare all'ani-

a sua, ed apparecchiarsi tranquillamente alla morte. Al qual ne impiegò santamente i dodici anni che gli restaron di vita, il 1638 sino al 1650. E fu in quest'anno santo che il sant' Uo-o lasciò le mortali sue spoglie nel Convento della SS. Conce-one di Genova, ito come piamente si crede, l'immortale suo pirito a ricevere il premio in Cielo dei tanti meriti che s'acqui-ò con 70 anni di vita, e 53 di religione specchiata, integerrima, emplare operosissima.

Codesto alunno della Provincia di Genova figura pur nel Ca-logo dei Scrittori dell'Ordine per le seguenti opere inedite per i più parte:

Prediche dette per 16 *anni al Palazzo Apostolico, Tom.* 4, *in fol.*

Prediche recitate nelle precipue Città d'Italia, Tom. 2, *in* 4.

Rettorica Ecclesiastica divisa in quattro trattati, Tom. 1, *in* 4. Questi manoscritti si conservano nella libreria de' Capuccini di Genova.

Compendio di tutte le decisioni fatte dalla S. Congregazione del Concilio di Trento. Si trova nella Libreria del Porto-Maurizio.

Discorso sulla Passione di N. S. G. C. nella Metropolitana di Genova li 17 *Aprile* 1609. Stampato.

Orazione nella stessa Chiesa al Senato Ligure, sull'unione. Stampato in Genova nel 1608 per Giuseppe Pavone.

RITRATTO X.

P. Valeriano da Milano, che rinunciò il Cardinalato, Capuccino della Provincia Boema.

Dall'antichissima prosapia De-Magno, che divisa in più rami nel 434, venne a stabilirsi in Venezia, Napoli, Lombardia, Germania, rompollò quel grand'uomo di cui s'accenna la vita. Suo Padre conte barone Costantino De-Magno, di più feudi Signore, lo si ebbe in Milano nel 1587 da Donna Olimpia Carcassola, e nel Santo battesimo Massimiliano il chiamò. Studiando Egli, con grande impegno e non minore pietà, le lingue, e belle lettere nell'Università di Praga, gli avvenne di udir predicare in quella Cattedrale il B. Lorenzo da Brindisi dell'Ordine de' Capuccini, e tanto bastò, perchè invogliato di quell'umile vita penitente, ne chiedesse l'abito e l'ottenesse, varcati appena i 14 anni d'età.

Come se la ruvida grossa lana, ch'è un ver cilizio alla pelle, ad affligger non bastasse il tenerello suo corpo, pres'egli un tal fervore a batterlo, e castigarlo, che ne contrasse gravissima infermità; per la quale poco mancò che non venisse l'Ordine a perdere una sì cara gioja appena posseduta. Ma il Ciel pietoso gliela serbò; sicchè acquistando F. Valeriano ferma salute a' 25 Marzo 1602 emise i religiosi suoi voti che con tanta perfezione sino alla morte osservò.

Sapeva Egli dover l'Ordine Capuccino la sua esistenza, e la stima che si gode nel mondo principalmente all'assistenza indefessa che i primi generosi suoi Padri, come fanno anche oggidì i non degeneri figli, prestarono agli appestati; ed egli, in quel tremendo flagello che nel 1605 desolava la città imperiale di Vienna, non si peritò di emularne l'esempio, facendo ivi prodigi di carità presso gl'infetti e morienti. Eppur non era che chierico ben dilicato di 18 anni.

X.
Fr. Valerianus a Mediolano Provinc. Bohemiæ
Conc. undique Magnus nomine et omine. qui
culmine magnitudinis suæ obtento per
renunciat. S. Purpuræ ipsi iterato oblatæ.
in pace quierit Anno 1661.

Da studente in Praga diè prove di portentosa memoria e di ottilissimo ingegno non tanto in Filosofia e Teologia, ma sì ancora nello studio profondo de' Santi Padri, di polemica storia ritica ed eloquenza. Tenne quindi in più luoghi cattedra di diverse facoltà. Predicò con grido in molte Città. Percorse tutti i radi e superiorità di sua Provincia. Sostenne con decoro sublimi ariche di consultore di Vescovi e Principi. Meriti che procacandogli l'estimazione del Supremo Gerarca di S. Chiesa Urano VIII, ne lo faceano eleggere il 20 Aprile 1626 a prefetto e icario apostolico delle missioni di Polonia, Boemia, Ungheria, ermania.

Fu allora che campion gelosissimo della fede, a meglio accendere in quelle fredde regioni l'amore e l'esercizio del culto attolico, v'introdusse pratiche divote, v'erse pie confraternite, tre quell'Ordine religioso equestre tendente a difendere e propagare la fede, che sin dal 1617 avea per opra sua istituito Sismondo Re di Polonia, e Papa Paolo V del 27 Aprile stess'anno onfermato si avea. Nel chiasso orribile delle varie molteplici ementi eresie, fec'Egli risuonar altamente tutte quante le verità el Vangelo. Provocato o provocatore non mai si ristette dal disputare in privato ed in pubblico con eretici predicatori, e semre ne colse le più belle invidiate palme. Con quella spada a due gli del verbo Divino in bocca, or soave ed or forte penetrando e' cuori, quanti poveri ciechi erranti fuorviati all'ovile di Cristo on ricondusse? Quel sì decantato Negrino non restò vinto e onquiso da'suoi argomenti irrefutabili? Così quel sacerdote caosetta negromante non fu per Lui che si convertì! E non è per esso P. Valeriano che il principe Ernesto Landgravio di Hassia a fier calvinista divenne cattolico ferventissimo? Io sfido, dicea l dotto Vescovo Caramuel, qualunque eretico Luterano o Calvinista che sia, a legger le opere del P. Magno, senz'aprir gli occhi lla luce e non convertirsi.

Io non ho tempo, e la brevezza d'un cenno mi divieta indicar tutti i libri dal P. Valeriano scritti e stampati in Filosofia e Teologia, in controversia e polemica a combatter gli errori e difender la verità, segnatamente l'infallibilità de' Pontefici definienti *ex cathedra*. Rimando per questo i miei lettori al catalogo dei Scrittori dell'Ordine Capuccino. Ciò che mi preme si sappia è, che il P. Valeriano montò in sì alta stima presso tutti i Sovrani del Nord, e i Romani Pontefici Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, che lo si elessero ad Ambasciatore o Ministro plenipotenziario in affari assai rilevanti di Corte; i quali affari sbrigato Esso avendo con somma soddisfazione delle parti, voleasi quinci e quindi rimunerato di sì eminenti servigi coll'onor eminente della sacra Porpora. Ma Egli che da Dio solo il premio aspettava di sue fatiche, e vedeasi già d'altronde *imporporato* del proprio sangue, che per due volte con dieci ferite, combattendo gli eretici, nel 1618 versato avea, riputandosi per ciò solo bastantemente onorato: *Satius est tinctis vestibus de Bosra proprii sanguinis, quam extrinsecus ad veniente fucari colore,* ad essere Cardinale di nome fortemente si ricusò, ond'esserlo più veramente di fatto, com'eralo fin'allora stato, ed in appresso lo fu, *Cardinem satius illam sensit Ecclesia, dum eius iustitia, prudentia, temperantia, et fortitudine, vel inter ipsos hostes firma stetit.* Così fra le altre laudi, sulla tomba del Magno Capuccino scrivea l'Arcivescovo Principe di Salisborgo, e Legato Apostolico Guidobaldo.

A difesa noi quinci di quest'eccelso Prelato piucchè del nostro Eroe, invitiamo chi legge a non dar retta, e compatire piuttosto a chi dopo due secoli, del P. Magno nel suo biografico Dizionario scrivendo, non fa non solo di questi ed altri suoi meriti onorata menzione, ma con soprassello d'anacronismi e bugie lo calunnia altresì e indegnamente il vitupera. Noi che siamo imparziali, ed abborriam la menzogna, senza rimbeccare l'autore con quelle stesse parole ond'egli insulta al nostr'Uomo: *men-*

ris *impudentissime,* direm per tutta risposta, che la verità d'un fatto è più facile sapersi da' Scrittori contemporanei che non dai lontani di dugent'anni: e l'autorità dell'Arcivescovo principe Legato Guidobaldo, coetaneo al fatto in questione, val quindi assai più (se non l'annienta) che non l'autorità del recente G. F. Feller. Se questo Scrittore impertanto (chiaro d'altronde e dottissimo) per legge di laconismo suo proprio stimò non dover accennare la nomina e rinunzia al Cardinalato del Capuccino Magni pei tanti suoi benefatti, per legge di carità o di prudenza almeno, avria dovuto molto più astenersi dal dire ch'egli fu messo in carcere per ordine d'Alessandro VII, adducendone di più per motivo (senz'altra prova fuorchè l'*ipse dixit*) *che avesse scritto contro i Gesuiti, da esso odiati più dei protestanti.*

Gravissima calunnia, che si confuta da sè non solo perchè *gratis* asserta, ma perchè il P. Valeriano e molto meno l'Ordine cui s'appartiene non han mai odiato, che stimano anzi più di se stessi, la Venerabile e tanto benemerita della Chiesa Compagnia di Gesù, nè altro Capuccino, dall'infelice Norberto, infuori, tiene, ch'io sappia, verun libro o scritto all'*Indice* contro i Gesuiti. Ma dunque non fu egli carcerato? Sì; ma per tutt'altra, quanto ingiusta per sè, altrettanto per lui onoranda cagione.

Era Egli già ultra settuagenario, e fra i tanti opuscoli da esso dati in diversi tempi alla luce, primeggiava per copia d'erudizione e nerbo di raziocinio una polemica dissertazione sul primato ed infallibilità del Romano Pontefice, per la quale riduceva al silenzio sì gli eretici, che i semi-cattolici, cui simil dottrina pochissimo arride. Or, non sapendo i sui maligni avversarj come ricattarsi dalla pretesa lor onta, non altrimenti l'osarono, come sempre l'han fatto tutti i vili e codardi, che colla impostura e la calunnia. Ed in qual modo? stampando prima di lui, e divulgando sotto il suo nome interpolata e corrotta quella dissertazione medesima, in cui, sottratta più volte la particella negativa, *non,*

cangiavasi l'argomento in affermativo, e veniasi alfine a conchiudere *ergo* il Papa docente *ex cathedra...errare potest...* Fu questo il primo colpo con che i malevoli tentarono di supplantar l'innocente nell'opinione, non di Alessandro VII, come dice l'anacronista citato, ma d'Innocenzo X dal 1653 al 54: *Zelavit ut alter Phinees zelum Domini, et reputatum est illi a malevolis ad insipientiam.* Motivo per cui dal suo Nunzio gli fe' proibire Innocenzo di più disputare contro gli eretici; ma non già, come con altra menzogna asserisce il Feller, di giustificarsi dalle calunnie affibbiategli. Fec'Egli quindi e pubblicò la sua trionfante apologia, con che lungi d'inobbedire ed irritare il Pontefice gli piacque tanto, che lo rimise in sua grazia, e si congratulò seco lui del bene che avea sino allora operato nella Chiesa. Poteva egli dire perciò che la sofferta contumelia tornogli a gloria maggiore: *Pro veritate contumeliam lucrum putavit.*

I suoi antagonisti però raumiliati, ma non convertiti, sotto Alessandro VII che nol conoscendo era più facile prevenirlo da lungi contro del Capuccino, rinnovarono piu astutamente l'assalto. L'arme, ossia il laccio con che i malvaggi lavoraron sett'anni a trarre in inganno il Pontefice e rovinare il buon Padre, si fu un libro avente per titolo: *M. Giocoso Severo Mezzo,* che parto sembrando di autor cattolico, e somigliando lo stile del P. Valeriano, era tutto quà e là sotto apparenza di vero, d'eretica labe infetto. Divulgatolo quindi in molteplici copie e diverse edizioni col nome del Valeriano in fronte, pervenne anche in Roma, e cadde sotto la severa trutina della S. Inquisizione. Sapienti ed oculatissimi come ne sono i ministri non tardarono guari a scoprirne il veleno, e al 10 Novembre 1660, condannatone il supposto autore, il 2 Febrajo 1661, E' veniva arrestato e condotto nelle carceri di Vienna.

Che quest'innocente perseguitato Padre, nelle cui mani stava sì bene la penna, in prigione e fuori, abbia scritto a sua giusta di-

scolpa e difesa di sua ortodossia, ciò non si niega, perchè consta dall'elenco delle sue opere; ma che abbia scritto *in modo da farsi porre in prigione se non vi fosse stato,* lo neghiamo assolutamente fino a tanto che il P. Feller non ce lo provi. Noi proviamo infrattanto che l'andare di questo Capuccino e lo stare e l'uscire dal carcere fu un vero trionfo per lui e per la sua Religione: posciacchè la sua innocenza non solo, ma e l'umiltà e la pazienza e la grandezza insieme del nobil suo carattere si fecero a tutto il mondo palesi. Sapeva Egli che Dio prova i suoi cari, che chi semina beneficj non raccoglie dal mondo altro che ingiurie, e che l'essere senza colpa stolto e seduttor riputato a somiglianza di Cristo è la gloria piu bella d'un cristiano. Quindi gaudente il cuore, sorridente il labbro, e con in volto il sereno della coscenza si lasciò tradurre pacatamente in prigione. Colà forse non saria stato che un giorno se avesse voluto evadersi, come i suoi amici, e ne avea tanti, gliene fornivano i mezzi. Ma ricordevole della condotta di Paolo Apostolo ch'avea preso in tutto ad imitare, nò, disse: la mia carcerazione fu legale, fu pubblica, pubblica pur dunque e legale dev'essere la mia liberazione. Ma pensate se tanti Principi cattolici, il Landgravio di Hassia e la Sposa da esso-lui convertiti, i Marchesi di Baden, i conti Stronisk e di Wurtemberg, il Principe Arcivescovo di Salisborgo, ed altri soffrir poteano che gemesse in carcere quell'innocente Capuccino da essi tanto amato stimato e venerato! Io mi penso che sparsasi appena la trista nuova dell'ingiusta cattura, si piovessero appiè dei due troni Imperiale e Papale le piu ample onorevoli suppliche e testimonianze a favore del detenuto P. Valeriano; e con quai forti ragioni non l'avranno difeso dalle imposte calunnie, mostrandolo a tutte prove Magno di nome e di fatti nel sostenere i diritti della Sede Romana, e propagarne la fede contro gli eretici? Che in tal supposto non faccia gabbo nè a me stesso nè agl'altri, basti il sapere che la prigionìa di quest'illustre campion della Chiesa non durò

che due mesi, dal 2 Febbrajo al 2 Aprile 1661, nel qual giorno uscì Egli di carcere tanto più glorioso e trionfante, quanto più calunniato e deriso vi era entrato. Oh! come doveano rodersi e consumarsi di rabbia gl'invidi perfidiosi Amanni al vedere Ministri e Prenci imperiali spalancare della prigione le porte, prendersi in mezzo il Capuccin Mardocheo, farlo seco montare, sebben riluttante, su real cocchio dorato, e condurlo maestosamente in giro per tutte piazze e contrade della Città! Eh! no che Susan non fu sì lieta e contenta per lo trionfo del nutritore d'Esterre, come Vienna lo fu per lo trionfo del Difensore della Fede il Magno Valeriano!

Io non so qual tristo fin si avran fatto i suoi fieri superbi accusatori; ma so che l'onorato ed umile Capuccino, sfuggendo a più potere la pompa di tanta gloria, ritirossi all'istante nel Convento di Salisborgo, ed ivi ringraziando il Signore che gli ebbe dato vittoria de' suoi nemici, senza però cessare di pregare per essi; dopo soli trè mesi di santa pace nel chiostro volò all'eterna corona di riposo e di gloria, che si promette sù in Cielo a chi avrà combattuto fedelmente giù in terra: *Virtus cœlo recepta, fama in immortalem gloriam perducta est; frustra jam laudum ejus encomium malevoli rodere, aut eradere memoriam zoilose contendentes.* Questa con altre momentose laudi si posson leggere sulla tomba marmorea dell'illustre P. Valeriano morto in Salisborgo tra i Capuccini li 25 Luglio 1661, in età d'anni 74 e di Religione 60, *Requiescat in pace.*

Fr. Carolus Bruxellen. Prior Belgicæ Provinc.
inde def. Gen. virtutibus ac dotibus spectabilis,
qui recusatis majoribus Ord. et Eccl. dignitat.
et ipso Cardinalatu complet. moritur Mundo
Anno 1669.

RITRATTO XI.

Carlo da Brusselles, rinunciante al Cardinalato, Capuccino della Provincia Fiandro-Belgica.

Egli è un problema di non facile soluzione, se un soggetto aro e distinto per nobiltà di natali, illustri più l'Ordine cui dà ıome, di quello ch'E' stesso venga dall'Ordine medesimo illuato. Il mondo cortigiano adulatore senza esitanza risponderà e un'Ordine povero, mendicante, austero, qual si è il Capucio, riceve sicuramente più lustro e splendore da un nobile Perıaggio, di quel che possa lui darne. E come dargli potrebbe che non hà? Non ricchezze, poichè con voto solenne vi rinziò. Non gradi onorifici perchè anzi li nega a chi li cerca ed ıbisce. Non distinzioni e riguardi, mentre tutto in Religione è ımune, e sono uguali fra loro nelle cose essenziali i Religiosi. ıngi dunque di ricevere un nobile alcun che di luminoso e ande dalla Religione, si spoglia di tutto quello che avea e ne a Lei stessa un generoso dono.

Così scioglie il mondo il mio suddetto problema: ma non così retta ragione sull'esperienza fondata. Questa saviamente rionde con distinzione: che allora un nobile personaggio illustra avvantaggia l'Ordine in cui fa ingresso, quando colla chiarezza l sangue, e nobiltà dei natali vi porta specchiatezza di vita e ingrità di costumi: ma se per l'opposto la vita n'è oscura, e i stumi viziosi, ah! che per poco allora non ne resta offuscato guasto l'Ordine che si ha la disgrazia di possederlo!

Quest'ultimo supposto dimostrasi dalle cronache religiose che ebbero in ogni secolo a deplorare qualche caso orrendo di nolli Luciferi: *Quomodo cecidisti de coelo Lucifer?* Il primo, che se abbraccia le virtù ed i meriti del P. Carlo da Brusselles si

renderà evidente dal presente suo cenno biografico. Sì, la Provincia Fiandro-Belgica, l'Istituto Capuccino, e tutta insieme la Religione serafica si possono giustamente gloriare di questo illustre lor figlio, com'esso egualmente gloriare si può della Religione sua madre. Quegli, notissimo al secolo sotto il nome di Antonio Conte di Seneghem, dal Principe Carlo duca d'Arescot e d'Arembergh, e di Donna Anna duchessa di Croy, principessa di Chimay nasceva al mondo in 1592 pieno di talento, di ricchezze, di nobiltà. Questa, ricevendolo ai 4 Marzo 1616 col nome di Carlo nel suo seno, il rigenerava alla Religione adorno di scienze, di perfezioni, di meriti, di virtù.

Che bel connubbio fu visto celebrarsi in quel giorno nel Convento de' Capuccini di Gand! La morbidezza del lino coll'asperità della lana, la pompa dei titoli colla semplicità d'un sol nome, l'abbondanza di tutto colla privazione d'ogni cosa, la grandezza coll'umiltà, il comando coll'obbedienza, un giovine Principe servito di tutto punto e corteggiato nel suo palazzo, farsi povero fraticello, umil servo di tutti, solitario e nascosto in angustissima cella, non vi par questo un connubio o spettacolo degno d'ammirazione e d'invidia al Cielo insieme e alla terra? Se la vita di sacrificio e di penitenza che menavan gli Apostoli, si proclamava da San Paolo in faccia dell'Universo: *Spectaculum mundo et angelis et hominibus;* non potremo noi pur tale asserire l'umile penitentissima vita che F. Carlo d'Arembergh si elesse di professare nell'Ordine eminentemente di umiltà e povertà apostolica de' Capuccini? Anzi, senza punto derogare alla gloria impareggiabile di que' primi Campioni della Fede, e fondatori santissimi della Chiesa di Cristo, tra questi però ed il P. Carlo io scorgo una singolar differenza, che mi dà il dritto di chiamarlo con più ragione *spettacolo fatto al mondo agli angioli ed agli uomini.* Ciò che nella più parte degli Apostoli rapiva a meraviglia l'universo si erano i doni sopranaturali, e i prodigi che nell'esercizio del

ministero si andavan essi operando; ma l'umil aspra tapina vita che si menavano non potea ingerir tanto stupore in color che sapevano quali essi dianzi si fossero, poveri pescatori cioè, uomini semplici, rozzi, guadagnantisi il pane col sudor della fronte e 'l lavorìo delle mani; e se venìano dalla comune distinti per le rare portentose virtù che praticavano, nel vestire però, nel vivere e conversare non si distinguevano forse da quelli che si eran prima. Laddove nel nostro Eroe il cangiamento di scena, sì morale che fisico, fu istantaneo e totale. Col mutar d'abito e nome Egli muta pensieri ed affetti, costumi e vita. Da ricco si fà povero, da grande piccolo, da secolar religioso, da terreno serafico, da Principe Capuccino, da seguace del mondo apostolo della croce, e come non doveva Egli quindi lasciar di se stupefatti gli amici e parenti e quanti lo conoscevano? Sì, sì, *spectaculum factus mundo et angelis et hominibus.*

Il mondo, il nobile, il bello, il delicato mondo ammiravalo, ed arrossendo di se medesimo, non finìa di stupire come un Principino di 24 anni potesse calpestare magnanimo gli onori i piaceri, le ricchezze sul più bel di goderne, *Spectaculum mundo.* Gli Angioli stessi su dal Ciel contemplandolo si deliziavano, e ammiravano al vederlo portare in un corpo ribelle tanta modestia di sguardi, tanta purezza di vita, *Spectaculum Angelis.* I suoi correligiosi poi al mirarsi da esso-lui preceduti colla massima esattezza e fervore in ogni più basso uffizio, in ogni più minuta osservanza, nella pratica d'ogni claustrale virtù; oh! come facevano a gara per emularlo ed averlo a maestro e duce nel cammino delle scienze e della santità! *Spectaculum factus hominibus!*

Percorsi rapidamente sull'ali dell'orazione e del santo timor di Dio i suoi filosofici e teologici studj, eccone fatto egli stesso per più anni Lettore. In questo gravissimo uffizio intento Egli a formar dotti zelanti banditori evangelici, più che di teoriche dava ai suoi alunni pratiche lezioni di sacra eloquenza, predicando

Egli stesso con tal forza e soavità, e persuasion di discorso la divina parola che a migliaja si contano i peccatori e gli eretici per esso lui convertiti. Nè minor zelo dispiegò Egli nel coltivare il giardino serafico, in tutte le cariche superiori di Guardiano, di Definitore, di Provinciale, di Commissario Generale, cui venne di grado in grado innalzato. Oltre di mantenere dov'era nel suo pieno vigore, a repristinar dove languiva colla voce e coll'esempio la regolar disciplina, dilatò eziandio di sua Provincia i confini, aumentandola di più Conventi, e dandone Egli stesso i disegni, peritissimo qual era nella scienza architettonica, tra i quali vuolsi menzionar specialmente i Conventi di Tervuren e di Brusselles; fabbricato quest'ultimo nuovo di pianta per la munificenza de' parenti suoi Principi d'Arembergh. Caldo egualmente d'amore per tutto l'Ordine suo impiegò la sapiente sua penna nel dare in luce sotto il bel titolo di *Flores seraphici* la vita e le gesta di suoi correligiosi fratelli morti in odore di santità: e con altr'opera intitolata *Clypeus* o scudo *serafico* rivendicò la forma dell'abito, la professata povertà, e la fama di tant'illustri Capuccini scrittori malmenati o messi in dubbio da scettici autori del tempo suo.

E se altro fatto per avventura Ei non avesse a prò dell'Ordine suo, non saria per ciò solo giustissimo che l'Ordine lo ricambi di questo comunque siasi meritato elogio? Ma v'ha ancora di più. Se il P. Carlo d'Arembergh colla chiarezza del sangue, delle virtù del sapere illustrò ed avvantaggiò moltissimo nell'opinione degli uomini l'Istituto serafico che professava; l'Istituto medesimo rese dal canto suo grande ed illustre dinanzi al Cielo e alla terra il P. Carlo, a conferma di quel detto evangelico, che chi si abbassa ed umilia per Cristo sarà condegnamente esaltato, *Qui se humiliat exaltabitur*.

Portatosi di fatto a Roma in qualità di Provinciale pel Generale Capitolo, nel 1650 ai 3 Giugno eletto venne Definitore Generale, e fu per questa elezione che messo, a così esprimermi,

sul candeliere sfolgorò di luce più bella e universale quella fama che già precorso l'avea nella santa Città. Colà ove tutte affluiscono le celebrità della terra, e i veri dai falsi meriti più facilmente si scernono, il P. D'Arembergh salì tosto in altissima stima presso Nobili e Principi, Prelati, Vescovi, Cardinali, ed appo il Sommo Pontefice Innocenzo X divenne sì intimo e confidente, che tenevalo spesso in conferenze segrete sugli alti affari della Chiesa. E scorgendo il Pontefice nell'umile Capuccino il profondo teologo, il saggio consigliero, l'esimio canonista, il destro diplomatico, non tardò guari a valersene in legazioni ed ambascierie straordinarie presso le Corti d'Europa. Nelle quali perfettamente riuscito, quante mitre non gli offerse in guiderdone il Papa, ed Egli generosamente non rinunziò? Rinunziò con pari fermezza nel Capitolo del 1656 alla carica suprema di Generale dell'Ordine; e perchè non pensi taluno che ciò si abbia fatto per un'altra ambizione anelante a maggior dignità, sappiasi, che con istupore di tutta Roma, rinunziò parimenti alla Sacra Porpora con insistenza offertagli da Alessandro VII.

Non fu dunque dalla parte dell'Ordine, nè della Chiesa, che mancarono al nobile D'Arembergh fattosi Capuccino gli onori, i titoli, le dignità, e più grandi ancora di quelle che avea nel secol lasciate; ma sì dal lato di sua stupenda umiltà. Questa si fu la sola che ci tolse il piacere di vedergli brillare in capo la Tiara e 'l Capello Cardinalizio più fulgido e bello, che non da Principe o Duca gli brillò ai fianchi la spada. Ma quest'è altresì quella rara insigne virtù che forma il vero merito singolare distinto del cristiano Eroe, virtù sublime! virtù eminente! virtù divina! della santa evangelica umiltà, che rende tanto più grande e commendevole chi la possiede, quanto più s'innalza e grandeggia il Ciel sulla terra!

Io qui trattenermi non posso dall'esecrar la dottrina eterodossa e pagana d'un novello scrittore, che in faccia alla cattolica

Italia non temè d'anteporre i superbi pretesi eroi del gentilesimo a quelli del Crocefisso. E mira, o empio cristiano *imbastardito,* poss'io con più diritto chiamarlo che non esso i suoi connazionali fratelli, vedi tu quest'umile rinunciante ai sommi onori dalla S. Sede esibitigli? Or egli anzicchè perder di stima e scemar di concetto nell'opinione del Papa, viemmaggiormente ne acquista, e con lettere, Brevi apostolici, scritti in Fiandra al gran Nipote di Lui, si congratula S. S. che il Zio Capuccino ritiratosi nel silenzio del Chiostro ricuperato abbia la sua salute, ed altamente commendane le preclare virtù. Ma tu, o pelasgico co' superbi tuoi simili, puoi vantare altrettanto? La Chiesa, il Papa, tutti i saggi ti dannano, ed esecrato perfino da' tuoi primi ammiratori, s'allegran tutti e fan festa della tua ignominiosa scomparsa d'in sulla scena del mondo. Il mio Eroe con vita e morte preziosa di giusto, lascia in Brusselles ai 5 Giugno 1669 tale un'odore di gloria e di santità, che non perirà in tutto il volger de' secoli. Ma gli eroi filosofastri increduli che vi han lasciato vivendo, e morendo che vi lasceranno? Ohime! Preghiamo che l'Eroe di Arembergh cogli eroici imitatori di Lui, que' buoni Capuccini del Belgio, coll'odore delle loro virtù, distruggano il fetore de' vizj che v'han sparso e vi spargono i falsi eroi del secolo XIX!!!

Del P. Carlo d'Arembergh scrissero con lode il Bollario dell'Ordine Capuccino, tom. 4. I Padri Capuccini Benedetto da Liegi, Dionisio da Genova, Bernardo da Bologna, quali fanno menzione delle seguenti sue opere latine:

Clypeus Seraphicus, sive scutum veritatis in defensionem Annalium FF. Minorum Capucinorum, Tom. 5, *Coloniae* 1643. *Tipogr. Munichum.*

Flores Seraphici, sive Icones in quibus continentur vita et gesta virorum illustrium Capucinorum, qui ab anno 1525 *ad* 1580: *vel* 1640 *in eodem Ordine miraculis ac vitae sanctimonia floruerunt. Tom.* 2 *in fol. Coloniae* 1640. *Tipogr. Munichum, Antuerpiae* 1640. *Mediolani* 1648.

che due mesi, dal 2 Febbrajo al 2 Aprile 1661, nel qual giorno uscì Egli di carcere tanto più glorioso e trionfante, quanto più calunniato e deriso vi era entrato. Oh! come doveano rodersi e consumarsi di rabbia gl'invidi perfidiosi Amanni al vedere Ministri e Prenci imperiali spalancare della prigione le porte, prendersi in mezzo il Capuccin Mardocheo, farlo seco montare, sebben riluttante, su real cocchio dorato, e condurlo maestosamente in giro per tutte piazze e contrade della Città! Eh! no che Susan non fu sì lieta e contenta per lo trionfo del nutritore d'Esterre, come Vienna lo fu per lo trionfo del Difensore della Fede il Magno Valeriano!

Io non so qual tristo fin si avran fatto i suoi fieri superbi accusatori; ma so che l'onorato ed umile Capuccino, sfuggendo a più potere la pompa di tanta gloria, ritirossi all'istante nel Convento di Salisborgo, ed ivi ringraziando il Signore che gli ebbe dato vittoria de' suoi nemici, senza però cessare di pregare per essi; dopo soli trè mesi di santa pace nel chiostro volò all'eterna corona di riposo e di gloria, che si promette sù in Cielo a chi avrà combattuto fedelmente giù in terra: *Virtus cœlo recepta, fama in immortalem gloriam perducta est; frustra jam laudum ejus encomium malevoli rodere, aut eradere memoriam zoilose contendentes.* Questa con altre momentose laudi si posson leggere sulla tomba marmorea dell'illustre P. Valeriano morto in Salisborgo tra i Capuccini li 25 Luglio 1661, in età d'anni 74 e di Religione 60, *Requiescat in pace.*

renderà evidente dal presente suo cenno biografico. Sì, la Provincia Fiandro-Belgica, l'Istituto Capuccino, e tutta insieme la Religione serafica si possono giustamente gloriare di questo illustre lor figlio, com'esso egualmente gloriare si può della Religione sua madre. Quegli, notissimo al secolo sotto il nome di Antonio Conte di Seneghem, dal Principe Carlo duca d'Arescot e d'Arembergh, e di Donna Anna duchessa di Croy, principessa di Chimay nasceva al mondo in 1592 pieno di talento, di ricchezze, di nobiltà. Questa, ricevendolo ai 4 Marzo 1616 col nome di Carlo nel suo seno, il rigenerava alla Religione adorno di scienze, di perfezioni, di meriti, di virtù.

Che bel connubbio fu visto celebrarsi in quel giorno nel Convento de' Capuccini di Gand! La morbidezza del lino coll'asperità della lana, la pompa dei titoli colla semplicità d'un sol nome, l'abbondanza di tutto colla privazione d'ogni cosa, la grandezza coll'umiltà, il comando coll'obbedienza, un giovine Principe servito di tutto punto e corteggiato nel suo palazzo, farsi povero fraticello, umil servo di tutti, solitario e nascosto in angustissima cella, non vi par questo un connubio o spettacolo degno d'ammirazione e d'invidia al Cielo insieme e alla terra? Se la vita di sacrificio e di penitenza che menavan gli Apostoli, si proclamava da San Paolo in faccia dell'Universo: *Spectaculum mundo et angelis et hominibus;* non potremo noi pur tale asserire l'umile penitentissima vita che F. Carlo d'Arembergh si elesse di professare nell'Ordine eminentemente di umiltà e povertà apostolica de' Capuccini? Anzi, senza punto derogare alla gloria impareggiabile di que' primi Campioni della Fede, e fondatori santissimi della Chiesa di Cristo, tra questi però ed il P. Carlo io scorgo una singolar differenza, che mi dà il dritto di chiamarlo con più ragione *spettacolo fatto al mondo agli angioli ed agli uomini.* Ciò che nella più parte degli Apostoli rapiva a meraviglia l'universo si erano i doni sopranaturali, e i prodigi che nell'esercizio del

ministero si andavan essi operando; ma l'umil aspra tapina vita che si menavano non potea ingerir tanto stupore in color che sapevano quali essi dianzi si fossero, poveri pescatori cioè, uomini semplici, rozzi, guadagnantisi il pane col sudor della fronte e 'l lavorìo delle mani; e se venìano dalla comune distinti per le rare portentose virtù che praticavano, nel vestire però, nel vivere e conversare non si distinguevano forse da quelli che si eran prima. Laddove nel nostro Eroe il cangiamento di scena, sì morale che fisico, fu istantaneo e totale. Col mutar d'abito e nome Egli muta pensieri ed affetti, costumi e vita. Da ricco si fà povero, da grande piccolo, da secolar religioso, da terreno serafico, da Principe Capuccino, da seguace del mondo apostolo della croce, e come non doveva Egli quindi lasciar di se stupefatti gli amici e parenti e quanti lo conoscevano? Sì, sì, *spectaculum factus mundo et angelis et hominibus.*

Il mondo, il nobile, il bello, il delicato mondo ammiravalo, ed arrossendo di se medesimo, non finìa di stupire come un Principino di 24 anni potesse calpestare magnanimo gli onori i piaceri, le ricchezze sul più bel di goderne, *Spectaculum mundo.* Gli Angioli stessi su dal Ciel contemplandolo si deliziavano, e ammiravano al vederlo portare in un corpo ribelle tanta modestia di sguardi, tanta purezza di vita, *Spectaculum Angelis.* I suoi correligiosi poi al mirarsi da esso-lui preceduti colla massima esattezza e fervore in ogni più basso uffizio, in ogni più minuta osservanza, nella pratica d'ogni claustrale virtù; oh! come facevano a gara per emularlo ed averlo a maestro e duce nel cammino delle scienze e della santità! *Spectaculum factus hominibus!*

Percorsi rapidamente sull'ali dell'orazione e del santo timor di Dio i suoi filosofici e teologici studj, eccone fatto egli stesso per più anni Lettore. In questo gravissimo uffizio intento Egli a formar dotti zelanti banditori evangelici, più che di teoriche dava ai suoi alunni pratiche lezioni di sacra eloquenza, predicando

Fr. Gabriel a Clusina Provinc. Tyrolii
Concionator eximius, qui valedicens pluribus
Ecclesiæ dignitatibus, etiam Eminentissmæ
ipsi ultro oblatis, in osculo Domini quievit
Anno 1706.

RITRATTO XII.

Gabriele da Chiusa, rinunciante al Cardinalato, Capuccino della Provincia del Tirolo.

Il Padre Gabriele da Chiusa appartiene a quella classe pri-
egiata di uomini, che Dio chiama dal tumulto del secolo al si-
ızio del Chiostro, non già perchè ivi dimorino pensando unica-
ente a se stessi, ma per farveli poscia sortire più atti che mai ad
ificare il mondo e beneficare i prossimi colle lor religiose e so-
ıli virtù. Se questo grand'Uomo benemerito tanto della Religio-
insieme e della Società, vivesse a' giorni nostri, basterebbe lui
lo a vendicare i Claustrali dall'ingiusta nota d'egoismo o d'iner-
ı che loro s'infligge da' moderni fautori del malinteso civile
ogressismo.

Veggano adunque e si confondano i zoili antireligiosi del tem-
, spuntare in Austria nel 1652 da Pietro Pontifeser ed Anna
aria Marellin un fanciullo, che ducent'anni prima sbugiardò e
onfisse le lor presenti calunnie. Cristiano di nome fu pure cri-
anamente educato; e addottorato in filosofia lascia Egli la casa
ıterna nel ventunesimo anno dell'età sua, e per irne dove? forse
un liceo? forse in un tribunale? forse in una camera legislativa
r sostener dalla bigoncia la patria che si solleva, il trono che
cilla? Nò: E' si ritira in Ausbourg; presentasi al Superiore dei
ıpuccini, ne chiede umilmente il sacro abito, e il 30 Luglio
73 lo s'indossa con indicibil contento dell'animo suo.

Non m'inganno asserendo, che quella sua gioja nasceva da
'interno presentimento ch'egl'avrebbe con quella vil tonaca ar-
cato più bene a se stesso ed agl'altri, che non si avesse cinto
toga di Deputato o Ministro in un Governo rappresentativo.
fatto, studiate e apparate profondamente tutte sacre e civili,

canoniche e polemiche scienze, eccolo già levato in gran fama d'insigne Predicatore, e d'eccellente Controversista, e tale che il Serenissimo Elettor Palatino, da tanta sua rinomanza rapito, chiamollo in Eindelberga, affinchè colla dottrina e coll'esempio rinnovasse la faccia di quelle sformate contrade. Al pio desiderio corrispose perfettamente l'evento. Il P. Gabriele vi andò, e col suo zelante predicare, coll'efficace persuadere, e col potente convincere fugò gli errori, schiantò gli abusi, distrusse vizj, piantò virtù, riformò costumi, convertì moltissimi, anco de' più dotti e cospicui personaggi, sicchè in breve fu vista rifiorire la Religione in que' luoghi, d'onde, da cento e più anni, n'era stata sbandita. E perchè sempre intatta e florida vi si conservasse, fondovvi sette Orfanotrofi ed Ospizj per accogliervi ed educarvi i novelli convertiti alla fede cattolica. Qual Confessore della Serenissima Elettrice sett'anni colà si stette, vestendo e vivendo da povero Capuccino, nella Corte Palatina: e nel procurare ogni civile e spirituale vantaggio a quello Stato, acquistò pure a'suoi Correligiosi un Convento, che da Monsignor Alessandro Vescovo di Augusta ottenne di fondarlo in Dillingan.

Non vi par già di quì, che il P. Gabriele sia stato un di quei Capuccini privilegiati e distinti venuti dal mondo alla Religione, per meglio apprendere a santificare se stesso e gli altri in mezzo al mondo? Di 34 anni che portò indosso le serafiche lane, ne passò dieciassette fuori del Chiostro conversando co' Grandi e dimorando fra lo splendor delle Corti. Sette anni li spese a far riviver la fede nel Palatinato, a diriggerne i Principi, a stabilire la Casa d'Austria con darle un legittimo successore; benefatti cristianamente, civilmente sociali, che gli meritarono i più rari encomj dai pubblici fogli di Vienna, motivo per cui la Regina di Spagna, figlia dell'Elettrice Palatina, lo richiese instantemente alla Madre, ed Egli allora passando dalla Germania a Madrid, ivi stette altri dieci anni continui Confessore della Regina Cattolica, regio Cappellano, e Limosiniere maggiore.

Oh! là sì che si fece a tutti conoscere, ed anche ai religiofobi del giorno, se capire la vogliono, come l'uom religioso sa vivere in Corte, far bene a tutti, non offendere alcuno, rendersi utile a se ed agli altri, ai Sovrani ed ai sudditi, alla Religione ed ai Troni! Con tanta influenza che avea sull'animo delle Loro Maestà Cattoliche, non si sà che le abbia mai spinte a passi falsi o arditi; e molto men si prevalse del suo grande ascendente per supplantare un'impiegato a prò d'un suo favorito, o per fare sanzionar leggi contrarie al bene del Regno e della Chiesa. Trattava Egli anzi sì saviamente i pubblici e i privati interessi, maneggiava con tal destrezza gli affari della Monarchia e della Santa Sede, che i Sommi Pontefici Alessandro VIII, Innocenzo XII e Clemente XI gli scrissero più volte di propria mano, gratulandosi seco Lui e col Re di tanto bene che colà si operava. Bene tanto più glorioso all'inclito Capuccino, quant'era più malagevole all'umana fragilità l'operato tra i pericoli di una corte.

Siccome, al dir del Magno Pontefice S. Gregorio, è sommamente vituperevole l'esser cattivo tra i buoni, e immensamente lodevole l'esser buono tra i cattivi, così un bell'argomento di somma laude pel P. Gabriele si è l'esser Egli vissuto da virtuoso e perfetto ed esemplar Capuccino in mezzo alle lusinghe del secolo, e le grandezze di Spagna: *Immensi est praeconii bonum etiam inter malos extitisse.* S. Greg. in Job. Quantunque pe' suoi servigi di Corte dimorasse con licenza di Roma fuori Convento, e non fosse perciò rigorosamente soggetto a' Superiori de' luoghi ove stava o passava, pure si facea un sacro dovere di lor presentarsi a riceverne benedizione, consiglio, licenza, non volendo far cosa, nè grande, nè piccola, senza il merito dell'obbedienza santa. Rifiutava, quando il potea senza sconcio, i squisiti banchetti dei Principi, per sedersi a frugal mensa in refettorio comune co' frati suoi, piacendosi allora *in Domino* di regalar la famiglia di quelle regie vivande destinate per Esso-Lui. Nè allora soltanto; ma

quante volte fra l'anno si videro i Religiosi pervenire all'ora del pranzo deschi fumanti mandatigli dal sobrio Padre Palatino! È qui da notarsi a specialissimo encomio della sua temperanza, che di tante migliaja di libbre di paste dolci e confetti, giugiglj, di che i Grandi di Corte e nobili Signori lo presentarono, un'*oncia* in peso non giuns'Egli a gustarne, avendo il tutto generosamente distribuito agl'infermi, ai poveri, ai religiosi e monache mendicanti, e così pure di tant'altri doni esculenti e liquori preziosissimi.

Con egual generosa oculata imparziale carità distribuiva le vistose somme che, qual maggior'Elemosinario, da quegli ampli Sovrani lui si commettevano. È certo che a que'tempi non vi fu vedova o pupillo, ecclesiastico o laico, ospedale, chiesa, monastero diruto e bisognoso in Ispagna, che dalla mano benefica del P. Gabriele non sia stato di danari e vesti, di benefizj e suppellettili e fondi abbondevolmente provvisto. Dirassi forse ch'era sol prodigo e liberal dell'altrui? Ma suo era, non d'altri, quel grosso pecuniario appuntamento, che per tanti regj impieghi e servigi E' percepìa dalla Corte: eppure, col permesso della Regina, di questo eziandio, si spogliò, per vestirne i poveri, e terminare il suo Clusinese Convento, che ad istanza di Lui eretto si avea quella Sovrana pietosa.

Ma donde mai tanta temperanza, e tanto distacco dalle cose del mondo, in mezzo a quei ciechi idolatri della carne e dell'oro? Da quel semplice e rozzo abito, che dì e notte si portava in dosso, qual sempre, anche sotto le dorate volte, e sulle soffici piume dei Reali palazzi, gli ricordava i professati suoi voti d'obbedienza, povertà, castità. Da quella sua tenera singolar divozione a Gesù e Maria, per cui in tutti i suoi viaggi di mare e di terra, non lasciò mai di celebrare la santa Messa, e di recitare, oltre il Divino, il piccolo Uffizio col rosario della Beatissima Vergine. Da quel suo zelo e fervore ond'ogni giorno si dava alla preghiera e meditazione, e si ritirava due volte fra l'anno in qualche rimoto

Convento per darvi opera a spirituali Esercizj; nei quali, dicanlo i religiosi che il videro, se non rimasero confusi ed estatici dal suo edificante contegno, allora specialissimamente quando Signore, Dame, Principesse chiamavanlo alla porta, ed Esso di scendervi ricusava! Pensate quinci con quale ritenutezza e modestia si sarà Egli diportato nei loro Palagi e nella Regia, dove spesso costretto era d'officio a tener lunghi colloquj e secrete conferenze con esse! Basti il dire che il nome di santo, e di ver Gabriele in carne passava di bocca in bocca. Santo chiamavanlo le ancelle e i paggi, le dame, e i cavalieri di Corte; santo dicevanlo gl'Infanti le Infante, i Grandi tutti di Spagna; santo lo si teneano per guisa la Regina e 'l Re Cattolico. Carlo Secondo, che più fiate le sublimi Dignità gli offerivano, or di Generale Inquisitore, or di Arcivescovo di Valenza, or di Cardinale della Santa Romana Chiesa. Ma Egli che uomo viatore, epperò ancor peccatore, si riconosce, con umiltà profondissima e al baculo, e al pallio, e al cappello, e ad ogn'altr'onore offertogli valedicendo, abbandona persin la Corte di Spagna, ritorna in Austria, e alla vista del patrio suo Cenobio di Chiusa ecco là, si esclama, il luogo del mio riposo: *Haec requies mea!*

Affinchè però, rapiti i Religiosi a tanta virtù, un tal suo riposo disturbar non osassero con farlosi Superiore, lui che tutto ne avea il talento, ed il merito, mise fuori una Bolla Pontificia, per la quale venia autorizzato ad esimersi da qualunque carica o dignità dentro l'Ordine suo. A quella prova inattesa di sì eroico abbassamento e dispregio di sè medesimo, ben si avvidero i Frati suoi, che il lor Gabriele, terminata la sua sacra-civil-sociale-politica missione in sulla terra, altro più non bramava che di volarsene al Cielo. Cade infatti gravemente infermo: lava con general confessione da ogni polve mondana l'anima sua: chiede in ginocchio sul nudo pavimento, la fune al collo, con lagrime umilmente perdono a' suoi piangenti fratelli: riceve, benchè sfi-

nito di forze, in tal commovente positura il Santissimo Viatico: indi, accompagnando Lui stesso le preci dell'estrema-unzione, il 12 Dicembre 1706, con un sospiro di amore spicca il volo ver la patria celeste, dopo aver la terrena illustrato cotanto e beneficato.

Di 54 anni che visse, 34 fu Capuccino, 17 dei quali passolli in Corti di Germania e di Spagna predicando, confessando, diriggendo, consigliando, edificando Sovrani e sudditi, Ministri e Governanti, Principi e Principesse, con alta soddisfazione di loro, e di tre Sommi Pontefici, Alessandro VIII, Innocenzo XII e Clemente XI.

Chieggo ora io ai mondani amatori di tutti i tempi, se in sì poco spazio un povero Capuccino poteva fare di più al ben della Società? Chieggo al filosofastro del giorno, se quest'umile Regolar Sacerdote, il P. Gabriele da Chiusa, non fece al comun bene e vantaggio mille volte di più, ch'Esso e i suoi non fecero e non faranno? Per ciò negarmi al solito, forz'è che cancelli dai fasti d'Italia, e del secolo XIX, gli anni 1847-48-49, ahi! troppo più di lui eloquenti nell'attestare il contrario!!!

Aloy. Cunego inc.

RITRATTO XIII.

Padre Giacomo da Molfetta, che rinunziò l'Arcivescovado di Ragusi, Capuccino della Provincia di Bari.

Il Padre Giacomo da Molfetta della Provincia di Bari chiamato alla Religione ne' suoi verdi anni si ascrisse all'Ordine dei figli di S. Francesco detti dell'Osservanza. In esso per tal guisa risplendè per la bontà, per la prudenza, e pel sapere, che fu più più volte innalzato alla carica ragguardevole di Provinciale. Ma poi desideroso di professare la stessa Regola più strettamente, nell'anno 1536 passò tra' Capuccini vestendone l'abito, e professandone l'osservanza, unitamente ad altri suoi già Lettori Teologi. Quanto affetto portasse al novello modo di vivere da lui abbracciato, lo diede a divedere con evidenza il Convento, che per i Capuccini fondò nella sua patria l'anno 1540. Maravigliose erano le doti, che adornavano il suo animo, ma specialmente la nobile prerogativa di una rara eloquenza, per cui divenne un rinomato Oratore de' tempi suoi. Con grande stima predicò in Forlì, e in Ferrara, e la fama divulgata dell'eccellente suo merito in questo genere di professione mosse il Sommo Pontefice Paolo III, a destinarlo per predicare l'Avvento, e la Quaresima nella Città di Ragusi con un suo Breve Apostolico, dato ai 27 di Agosto del 1540, e sesto del suo insigne Pontificato. In questo sagro Apostolico impiego nella Città di Ragusi tanta soddisfazione egli diede a tutti gli ordini di persone, tali applausi riscosse e tal concetto di se stesso eccitò, che trovandosi in questo tempo vacante la Sede Arcivescovile, la Repubblica impegnata ad averlo onninamente per suo Pastore, ne fece premurose, e replicate istanze al detto Sommo Pontefice Paolo III, ma l'umiltà del P. Giacomo rendè vani i lor voti. Quantunque il Pontefice fosse tutto disposto a se-

condare il desiderio della supplicante Repubblica, con tutto ciò fu tale, e sì gagliarda, e sì costante la opposizione del P. Giacomo, che il Papa credè di non doverlo obbligare a tale incarico. Proseguendo il suo Apostolato con cogliere di quà e di là ubertosi frutti di conversione, estese il suo Ministero al Regno delle due Sicilie. Guerra intìma agli usuraj in Lecce, ed in breve non scorgonsi più contratti illeciti. In Matera, in Gallipoli, altrove i vizj riprende anco de' più cospicui Personaggi: Città e Ville dall'Adriatico al mar Jonio ascoltano la potente sua voce, l'ammirano, e risorgono coll'emenda da' lor trascorsi. Non ristretto a ceto di persone il suo zelo di carità ridondante, molto opera a ravvedimento di un Marchese potente assai che succhiato avea il veleno dell'eresia, ed ha da questi in compenso carcere e condanna di morte da cui ne è libero per sola speciale Divina Protezione. Dalla Provincia di Otranto portatosi in Napoli non si rattiene di redarguirne il Vicerè per la somma trascuratezza del suo Governo cagione di gravissimi evidenti danni nel Pubblico, e vien corrisposto con decreto d'esiglio. Per questo scuotendo da' suoi piedi la polvere secondo il Vangelo, esce di quella Capitale, e portasi in Mesagne. Ivi giunto, dopo un biennio moriva Egli pieno di età e di meriti nel Convento di Mesagne stessa della Provincia di Otranto, e dopo la sua morte, meritamente compianta da ogni ceto di persone, gli fu eretta una statua, argomento perenne di sue virtù.

I parti del suo ingegno furono fatti di pubblica ragione in Venezia negl'anni 1535, 1543, 1575, 1578, de' quali riferiremo i titoli. Monumenti perenni delle virtù, e del sapere di sì grand'uomo sono ancora diverse opere, di cui meritamente si pregia l'Ordine Capuccino:

1. *Divini precetti dati dall'Angelo a Mosè, dichiarati per mezzo del Verbo Incarnato, e dalla Santa Cattolica Chiesa con-*

2. *Commentaria in Psalmum* 14. *Domine quis habitabit, disposti in dialoghi; Davide e Salomone interlocutori.*

3. *Opuscolo sopra il simbolo della Fede, coi Commentari.*

4. *Esposizione de' Precetti della Chiesa.*

5. *Trattato della mortificazione della Carne.*

6. *Trattato dell'Immacolata Concezione di M. V. Prediche diverse.*

Riferisconsi le sue viriù dal *P. Boerio, Annali Capuccini, Wadingo, Gonzaga, Tossiniano, Possevino, Toppio, P. Dionigi da Genova, Il Bollario dell'Ordine Capuccino.*

RITRATTO XIV.

P. Silvestro da Rossano, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia di Cosenza.

Non sempre vuolsi accusar d'inesatto uno scrittore il quale tramandando ai posteri le gesta di uomo insigne, cel fa venire al mondo senza indicarci il nome di quelli che ve lo han messo. È Dio talvolta che così dispone, come certo è che dispose del gran Sacerdote Melchisedecco, affinchè, ignorandosi di taluno il padre, la madre e genealogia, meglio apparisca la celeste sua origine e l'alta sua distinzione.

Così parmi che il Cielo abbia ispirato il biografo del P. Silvestro a tacere de' suoi genitori, onde più ammirevole fosse il modo con che venne alla luce, e la vita che menò sulla terra. Tutti quelli che hanno scritto di Lui convengono in questo, che la sua genitrice, incinta prima ancor di avvedersene, si ebbe in sogno la visione di un Venerando Religioso, che assicurandola di un portato maschio, le ingiungeva di chiamarlo Nicola al sacro fonte, e di averne poi somma cura, chè riuscito sarebbe un gran servo di Dio.

Avverossi per puntino il presagio. In Rossano Città di Calabria nel 1528 nasceva felicemente questo celeste fanciullo, e si nominava da' suoi parenti Nicola. Ma per quanto, giusta il comando avutone, lo guardasse a vista, e gelosamente sel custodisse la pietosa madre, permise Iddio che, di quattro anni il figliuoletto cadendo, malconcio e storpio delle membra restasse. Afflittissima la buona donna recollo immantinente al P. Girolamo da Pandulo Capuccino di rinomata virtù, il qual fatto sul bimbo il segno della santa croce, lo si ebbe risanato all'istante, raccomandando alla madre di allevarlo cristianamente, che riuscito

Fr. Sylvester Rossanen. Prov. Cosentiæ def. ac Proc. G. Ordinis, qui oblatum sibi a Greg. XIII. Mileten. Episcopat. recusavit, ac meritis clarus obiit Anno 1596.

(anch'esso le confermava) sarebbe un gran servo nella casa del Signore.

Appena difatto ne fu capace, vestì l'abito clericale, e nella via del santuario consecrato al servizio di Dio, studiando le scienze, e predicando le cristiane virtù, incedeva senza querela, e con somma edificazione di tutti. Ma voglioso di maggior perfezione, al sedicesimo anno di età, sen vola in Motta di Filicastro, Provincia di Cosenza, ed ivi fassi novizio Capuccino, nel 1544 non ancora vent'anni che si esisteva quest'umil serafica Congregazione. Fosse ignoranza del successo alla madre, o piuttosto novella inspirazione del Cielo, il nome di Nicola gli fu mutato in Silvestro, e trasmutato egli pur tosto divenne in fervido Apostolo, in zelante Banditor del Vangelo, in sapiente Maestro di perfezione e virtù.

Sebben siasi, com'è d'uso in religione, applicato allo studio delle sacre teologiche facoltà, i rapidi però e stupendi progressi che Ei vi fece han da dirsi più infusi che acquisiti; e correa voce nell'Ordine che debitore ne fosse all'orazione incessante, all'amorosa intercession di Maria, di cui mostrandosi singolarmente devoto, e tenerissimo amante, vuolsi che d'ogni sacro sapere gli riempisse la mente, e di zelo apostolico gl'infiammasse il cuore. Del che non v'ha luogo a dubitarne, se si considera, che al termine di sua carriera scolastica, Egl'era già teologo consumato, e contava tra i più distinti Predicatori di que' tempi.

Slanciato, a dir vero, dall'obbedienza santa, nel campo evangelico, percorse concionando i Regni tutti e le Provincie d'Italia, e le Chiese principali di Sicilia, di Napoli, di Venezia, di Toscana, di Roma, udirono con frutto immenso e stupore la portentosa sua voce. Dico portentosa, perchè le conversioni istantanee di persone incancrenite nel vizio, le pubbliche paci tra paesi e famiglie da più anni discordi, i pii sodalizj, le case di ricovero, gli orfanotrofi, i monti di pietà per esso lui stabiliti, erano i consueti effetti della sua evangelica predicazione.

Tra questi e mille altri che si tacciono per brevità, accenneremo la piissima Confraternità del Sangue preziosissimo di N. S. G. C. da Lui fondata in Firenze, alla quale ascrivendosi pel primo il Serenissimo Francesco Gran Duca di Toscana, venne in breve ad accrescersi dal nome e dalla pietà di molti altri distinti personaggi; e dilatandosi poi in varj altri Regni non v'ha quasi Città, dove il P. Silvestro sia stato Predicatore, che non possegga, o questa o talun altra pia congregazione da Esso instituita a fomentare la divozione nei cuori, ad accender la carità verso Dio ed il prossimo. E come poteva essere altrimenti s'Egli tutto di questo divin fuoco ardendo avria voluto incendiarne tutta la terra?

Siccome il fuoco, seguendo la legge dei fluidi, ha la forza attraente su l'altro fuoco, così il Signore, che è la stessa carità, fu tratto dalla carità del suo servo ad abitare in lui colla pienezza dei doni suoi. Il perchè i miracoli accompagnavano spesso il sacro suo ministero, a renderlo veramente ammirando e prodigioso. Sanava gl'infermi, rivelava i pensieri occulti, prenunziava il futuro, e quante volte predicando fu pur visto lo Spirito Santo in forma di colomba svolazzargli sul capo a convincere l'uditorio ch' E' nulla dicea del suo, *sed pro ut Spiritus Sanctus dabat eloqui illi.*

Fortunati i Conventi! Fortunata la Provincia! Fortunato l'Ordine intiero! che lo si ebbero or Guardiano, or Provinciale, or Definitore, ed ora Procurator Generale! Un'uomo, sul quale visibilmente riposava lo Spirito del Signore, poteva Egli mancare di consiglio, di prudenza, di fortezza, di scienza, di pietà, di sapienza, di timor di Dio, virtù sante e doni preziosi che lo Spirito settiforme comunica all'anima cui s'infonde? Eh! ch'Ei ne era sì pieno, e bellamente adorno, che nel 1581, quand'Esso era Generale Procuratore dell'Ordine, lo stesso Vicario di Cristo Gregorio XIII, non sapea finir di ammirarnelo, e certo che lo

avrebbe coadjuvato moltissimo nel governo del Gregge universale, Vescovo di Mileto già sel creava. Ma non sì tosto lo seppe il buon P. Silvestro, che, come in tutte l'altre virtù, precellendo in eroica umiltà, si stimava più pago di meritare gli onori, che non di conseguirli, *satius est meruisse honores, quam obtinuisse,* gettossi ai piedi del Sovrano Pontefice; e tanto disse, tanto fece, tanto adoperossi per mostrare la sua insufficienza a sostenere della Mitra il peso agli Angioli stessi formidando, che indusse alla fine il Papa a dispensarnelo.

Più lieto Egli quinci e trionfante, che se riportato avesse la più gloriosa vittoria, senza punto rimettere delle solite sue penitenze, si riaccinse alacremente con novel zelo e fervore all'officio suo prediletto di lucrar anime a Dio colla santa predicazione, e fu per l'appunto nel cinquantesimo anno di tal divino esercizio, e sessantesimo ottavo dell'età sua, il 1 Maggio 1596, dopo aver fatto il Quaresimale in Montalto, che da prode soldato coll'armi spirituali alla mano, morì in battaglia; lasciando agli Angioli e ai posteri di cantar l'epinicio de' suoi trionfi colla voce di strepitosi miracoli.

Codesto Servo di Dio compose un'Opera sopra le dodici effusioni del preziosissimo sangue di G. C. Edizione di Firenze 1573. Tipogr. Giovanni Mariscotti.

I biografi di lui furono i seguenti:

1. *Boverio, Annali dell'Ordine, Tom.* 2.
2. *Tossiani, Scrittori Minoritici, Lib.* 3.
3. *P. Carlo Duca d'Arembergh Capuccino, Fiori serafici.*
4. *Gonzaga, Origine della Religione Serafica, Parte I.*
5. *Wadingo, Libro de' Scrittori Serafici.*
6. *PP. Dionisio da Genova, e Bernardo da Bologna, Capuccini.*
7. *Bollario dell'Ordine, Tom.* 3, *Leggendario Capuccino, T.*5.

RITRATTO XV.

Padre Girolamo di Arles, che rinunziò successivamente tre Arcivescovati, Capuccino della Provincia di Lione.

Il Padre Girolamo d'Arles discese dalla illustre famiglia dei Laurenti, ed ebbe due fratelli, che furono ambi Arcivescovi. L'uno fu Gaspare Arcivescovo di Arles, e l'altro Onorato Arcivescovo di Embrun; ed esso ancora sarebbe stato insignito di una simile dignità, se l'incomparabile affetto, che portava al suo Ordine, e la sua profonda umiltà non vi avessero frapposto un insuperabile impedimento. Sebbene adunque fosse Egli a portata di poter giungere a gradi sublimissimi, pieno tuttavia di dispregio per le cose del mondo abbracciò l'umile stato di Capuccino nell'anno decimottavo dell'età sua, nella Provincia di Lione, dove fu ricevuto nell'Ordine dal Padre Girolamo da Milano allora Ministro Provinciale.

Niuno poteva paragonarsi a lui così nell'esercizio delle virtù, che nello studio: e tanto era lo zelo, di cui avvampava per dilatare, e sostenere la S. Fede Cattolica, e procurare la salute degli uomini, che non sembrava cosa naturale, ma veniva da tutti attribuito ad un special dono di Dio. Quando predicava, correvano a folla i popoli per ascoltarlo, e pendevano immobili dalla sua bocca, spargendo tutti dagli occhi dirottissimo pianto. Gli uomini più perversi e i più ostinati si ammollivano alla sua voce, e intimamente compunti intraprendevano un santo tenore di vita, tanto che bastava sentirlo per ravvedersi. Mossi da così maravigliose conversioni i primarj Vescovi della Francia lo chiamavano a gara nelle loro Diocesi, e lo riguardavano come un Profeta. Predicò più anni in Parigi, e a grande stento ottennero poi le città di Aix, di Bordeaux, e di Tolosa di averlo predicatore. Alla

Alex. Cunego inc.

stessa fama si mossero ancora le città del Belgio, e tutte il volevano, contrastandosene fra loro la sorte. Ebbe questa Brusselles, Artois, e Anversa, dov'ei predicò con indicibil plauso, e frutto.

Pare fin quì, che tutta la eccellenza del Padre Girolamo consistesse nel perorare. Eppure fu assai più maraviglioso ciò, ch' Egli fece, di quel ch' egli disse. Imperciocchè volendo seguire le orme di Gesù Cristo, e portarne la croce, passò tutta la vita in così aspre penitenze, che la sua austerità era giunta a destare in tutti lo stupore. Benchè si affaticasse cotanto nel ministero della parola, che predicava sovente più volte al giorno, tuttavia non prendeva altro ristoro, che pochissimo pane, e acqua: non dava alle stanche membra altro riposo, che poche ore di sonno su le nude tavole, e tenea sempre cinti i lombi di un asprissimo cilizio di ferro intesto tutto di acutissime punte. Alla macerazione del corpo aggiungeva anche più la mortificazione delle spirito, mediante la più eroica umiltà, ubbidienza, e modestia.

Parlava tutta la Francia delle inusitate virtù del Padre Girolamo, e il Rè Enrico IV ne concepì tanta stima, che volle per ben tre volte successivamente eleggerlo a tre Arcivescovati, cioè la prima volta a quello di Aix nella Provenza, quindi all'altro di Arles sua patria, e finalmente a quello di Embrun nel Delfinato. Ma il buon religioso reputandosi indegno di tant'onore, e amando più l'abbiezione, che le dignità, ricusò tutti tre gli Arcivescovati con invitta fermezza. Io più stimo diceva, l'umilissima mia condizione, e questo abito vile, ed irsuto di Capuccino, che tutti gli eminenti titoli delle Prelature.

Venne poi in Roma al Capitolo Generale, e il Sommo Pontefice Paolo V ch'era stato ben informato dal Cardinale di Giojosa delle virtù, e meriti singolari di un tant'uomo, lo accolse benignamente, dando al medesimo straordinarj contrassegni di stima, e benevolenza. E qui ancora campeggiò grandemente la sua umil-

tà: imperocchè essendosegli offerti onori anche maggiori, egli ne fece magnificamente ripulsa. Tornato in Francia fu fatto Provinciale della sua stessa Provincia di Lione; e mentre dimorava in Marsiglia per affari del suo uffizio cadde in una gravissima infermità, che lo privò di vita li 2 Agosto 1617.

Piansero tutti all'annunzio di sua morte: e così grande e universale era il concetto di lui, che molte Chiese Metropolitane della Francia, vale a dire, Aix, Arles, Tolosa, Marsiglia, e Oranges vollero celebrarne con solenne pompa i funerali: anzi l'Arcivescovo di Oranges volle recitar Egli stesso in onor del P. Girolamo una bellissima orazione funebre, nella quale prese per tema quel verso: *Justus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit:* e commemorò lungamente tutte l'egregie virtù del defonto Padre Girolamo, caratterizzandolo come un Eroe della Religione. E veramente troppo straordinarj furono i meriti, e i mirabili doni, di cui fu ricolmato dalla pietosa, e benefica mano di Dio, siccome narrano apertamente gli Annali della Città di Arles nel tomo III. Onde non è meraviglia, che Enrico IV non una, ma fin tre volte giugnesse a nominarlo Arcivescovo.

Diverse opere si dicon fatte da lui, cioè quattro tomi di prediche, e di sermoni, e un volume su la sagra Scrittura, tutte manoscritte, ma ben degne di essere stampate.

XVI.
Fr. Franciscus Nugient Hibernus Provinc.
Belgii def. ac Vic. Ap., Zelo Religionis et
Ordinis celebris, qui abdicata Sede Armacan.
ipsi oblata, supremum diem explebat
Anno 1635.

RITRATTO XVI.

P. Francesco Nugent, rinunciante all'Arcivescovato, Capuccino della Provincia d'Irlanda.

Quanto più bella risplende la nobiltà dei natali, quando al chiaror si marita di elette virtù! Questo raro accoppiamento si scorse nel P. Francesco nato in Irlanda dall'illustre famiglia De-Nugent.

Secondando Egli l'accurata e pia educazione colla portentosa memoria e 'l penetrante ingegno di che l'aveva il Signore dotato, si addentrò per guisa nello studio di tutto l'umano scibile, che ancor giovinetto già in fronte gli verdeggiava l'alloro Dottorale nelle divine ed umane facoltà. Possedeva ben sette lingue, e facile nello scriverle, meritossi peculiarmente l'onorifico appellativo d'incomparabile interprete d'ebraica e greca favella. Dottore e Professore nelle Università di Parigi e Lovanio, tenne cattedra per più anni sopra svariati rami di scienza. Ma, deposta al fine la toga, passò alla solitudine; e nella Provincia Fiandro-Belgica vestito il ruvido sacco di Capuccino, emise ivi i suoi voti solenni, vi ascese al Sacerdozio, e molto colla predicazione illustrolla, e da Superior la sostenne ed avvantaggiò.

Definitore e Custode nel 1596 recossi a Roma pel Generale Capitolo: e 'l P. Girolamo da Sorbo Ministro Generale, scorgendo in lui una rara abilità e destrezza, spedillo suo Commissario nel Veneto pel disbrigo d'intricatissimi affari, e fondovvi intanto il Convento di Trento. Richiamato al Capitolo Generale del 1599, nell'eterna Città dei sette colli lasciò monumento non perituro del suo profondo sapere in mistica Teologia, assumendosi di difendere pubblicamente dalle calunnie appostele la dottrina del P. Domenico Giovanni Taulero: il che fece, presente il Sommo

Pontefice e tutti i scienziati di Roma, con tal sottigliezza d'ingegno, con tal nerbo di argomenti, e solidità di ragioni che tutti rimasero persuasi della integrità delle dottrine del Taulero, e delle sue intenzioni.

Un sì dotto e valente difenditore del vero fu mandato in Francia, affinchè illuminasse colla sua dottrina, stabilisse, e dilatasse le diverse nascenti Provincie in quel vasto Regno. Cominciò quindi ad insegnare in più luoghi Filosofia, e le lingue dotte, e nel 1605, dettava Teologia nel Convento di Parigi. Elevato alle superiorità fè risplender dovunque la regolare osservanza, e accrebbe di Conventi varie Provincie; fra gli altri, opera di sua indefessa attività si fu quello fondato nel 1595 in Betune di Fiandra, quello di Metz nel Lionese in 1602, quello pure di Charleville in Champagne, di cui fu il primo Guardiano, e vi lasciò poi le sue ossa; e fondò anche un Collegio presso Lille ad istruzione della povera gioventù.

Fatto Commissario Generale dal Capo supremo dell'Ordine, e creato Vicario Apostolico dal Sommo Pontefice Paolo V, partiva il P. Francesco per le regioni Renane con ventiquattro Missionarj de' suoi, affine di predicarvi il Vangelo, e fondarvi Case od Ospizj. Ma quanti ostacoli sormontar non dovette pria di mettervi il piede; vuoi per parte delle civili Autorità avverse al culto cattolico; vuoi per parte dei popoli, cui l'abito rozzo non mai visto di Capuccino ingeriva odio e disprezzo! Tuttavolta la prudenza, l'umiltà, la dolcezza, la carità, la modestia, il disinteresse, di cui mostrossi fin dal suo primo colà giunger fornito, gli cattivarono l'ammirazione la stima e benevolenza di tutti: e mediante il valido patrocinio di Monsignor Nunzio Albergati, fu fatta da tutti quei Grandi in pien senato, facoltà ai Capuccini di poter ivi fondar Conventi e Missioni, ed eriggervi Provincia.

Allora, come ricca sorgente cui si rompe la vena, veduto avresti l'eletta schiera di Capuccini percorrere in tutti i sensi

quelle vaste contrade, ancor per due terzi accattoliche, ed inaffiarle e fecondarle all'istante di cristiane virtù, e di santa verità. Il P. Francesco però non pago di far risuonare dal pergamo con divina eloquenza i dogmi più controversi della Cattolica Religione sfidava pure a pubbliche dispute i più dotti tra i protestanti, e finiva sempre col trionfar della loro pervicacia, e convertirli alla fede. In prova di ciò vedrassi, fra le altre sue opere, un trattato contr'un ministro accattolico.

Combattendo gli eretici, non trascurava i fedeli; che anzi per innamorarli vieppiù della nostra santissima Religione, e raffermarli nel culto della fede ortodossa, instituiva dovunque predicava qualche divota pratica, o pia società di religiosi esercizj, meditazioni, preghiere, con che si nutre la fede, e si tien viva la caritade nei cuori. Sin dai primordj di sua missione nel 1612 instituì nel nuovo Convento di Colonia la pia Arciconfraternità della Passione di nostro Signor G. C., avente per oggetto di soccorrere i Missionarj e la Chiesa a dilatazione della Cattolica fede. Per accrescere il numero dei confratelli predicava ogni venerdì un discorso analogo in lingua latina, e finitolo appena Nobili e grandi facevano a gara di ascriversi alla medesima. Provvistala Egli stesso di costituzioni e regolamenti addatti, fu approvata dal Nunzio Apostolico Monsignor Altefat, il Generale Ministro P. Girolamo da Castel-ferretti l'aggregava all'Ordine con suo diploma del 1. Giugno 1612; e Paolo V, per Bolla speciale, *Cum sicut accepimus* la confermava il 1° Gennajo 1613, versando in essa il tesoro di mille indulgenze e privilegi. Con questi efficacissimi mezzi rendendo a tutti cara la Religione ed amabili i suoi misteri, le acquistava ogniddì più seguaci e fervidi professori: ed egli co' suoi compagni levandosi in alta stima e concetto presso tutti quei popoli, innalzava Chiese, fondava Missioni, edificava Conventi. Se non che, dopo aver gettato nel 1617, le fondamenta del Convento di Magonza, mentre si lusingava di poter

ivi gustare in pace i bei frutti della per Lui piantata, e già fiorente Provincia eccolo trasportato da un Breve Pontificio in Irlanda in qualità di Vicario Apostolico, anzi qual secondo Apostolo di quell'isola sfortunata.

Fu nel 1618 che il P. Francesco giunto in Ibernia con altri cinque Missionarj Capuccini, cominciò ad illuminare colla luce di sua dottrina, ed a condire col sale delle sue virtù quelle misere genti, ottenebrate e corrotte dai vizj e dall'eresie. Percorse instancabile da un capo all'altro quell'isola nebulosa ed alpestre. Là tuona con voce di fulmine contro il vizio dal pergamo, e lo sconfigge. Quà invita con parole d'amore alla virtù, e la innesta nei cuori. Or con soavi e famigliari istruzioni frange ai pargoli il pane dell'evangeliche massime; or con sublimi e ragionati discorsi richiama agl'adulti le cristiane dimentiche verità. Quando con arguto e forte silogizzare rintuzza e scioglie le obbiezioni e gli errori degli avversarj; quando con argomenti e ragioni ineluttabili stabilisce e conferma i dogmi dagl'eretici denegati. Insomma con prediche e dispute sì private che pubbliche, coll'erudita parola e la dotta penna, conferma i credenti, disinganna gli erranti, edifica i cattolici, richiama i scismatici, e dall'infame apostasia d'Arrigo riconduce quegl'isolani all'antica credenza di San Patrizio per forma, che 'l Supremo Gerarca Paolo V, del P. Francesco parlando col Venerabile Cardinal Bellarmino, non dubitò di appellarlo per eccellenza: *Colonna della Chiesa, e lume della fede ortodossa.* Nè ciò solo: ma per mostrare al mondo ch'Egli era degnissimo di sedersi Pastore sul seggio istesso del citato primo Apostolo d'Ibernia, Arcivescovo d'Armach e Primate di tutte Chiese d'Irlanda, eziandio lo creava. E sarebbelo stato sì, e con quanto lustro e decoro! se, non pensando più egli ai fugaci onor della terra, per solo ambir gli eterni del Cielo, non rimandava al Papa, con umil ringraziamento, il ricusato Pallio.

Ottuagenario Egli quindi, e gongolante di gioja al veder co-

ronati gli apostolici suoi sudori sì in Irlanda che altrove, per tante Provincie già per esso sì floride di Missionarj e Conventi, verso il 1633, sen ritorna in Francia: ritirasi nel Convento da Lui fondato di Charleville: e dopo due anni di vita solitaria, edificante, tranquilla, meditativa, l'anno 1635 nel giorno dell'Ascensione di N. S. G. C. ascese insiem con esso al Cielo dopo averlo così ben servito per 82 anni in sulla terra.

Molte sono le opere che questo chiarissimo ingegno produsse per le stampe; ma distrutte la più parte dalle vicende rivoluzionarie cui soggiacquero le Galle Provincie, non ci fu dato rinvenir la memoria, che delle poche seguenti:

1. *Costituzioni e regolamenti dell'Arciconfraternita per la propagazion della fede, sotto il titolo della Passione di N. S. G. C.*

2. *Taulerus expensus ac defensus, ejusque doctrina ab aemulorum imputationibus vindicata, Tom.* 1, *in* 4.

3. *Secreta itinera orationis, Tom.* 1, *in* 8.

4. *Paradisus contemplationum.*

5. *Liber de meditatione et conscientiae examine, inter Fratres Flandriae usitatissimus.*

6. *Epitome Coccey de controversiis.*

7. *Tractatus contra ministrum acatholicum.*

8. *Expositio super Regulam.*

9. *Sermones plurimi latine, gallice, italice conscripti.*

10. *Cursus Theologicus, et Philosophicus.*

11. *Tractatus de Hibernia.*

12. *Refutatio epistolae prefixae libro expositionis Missae etc.*

Le fonti da cui si attinsero le suesposte notizie sono:

1. *Bollario Capuccino, Tom.* 4 *e* 5.

2. *P. Dionisio da Genova Capuccino.*

3. *P. Bernardo da Bologna Cap.*

4. *Archivio Generale dell'Ordine de' Capuccini in Roma.*

RITRATTO XVII.

P. Paolo da Cesena, Generale dell'Ordine, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia Marche.

Il P. Paolo da Cesena, eletto nel ventisettesimo Capitolo Generale Ministro dell'Ordine de' Capuccini fu adorno di tante sì belle ed amabili qualità, che basterebbe una sola a renderlo famoso ed illustre.

Chiarezza di sangue; nacque in 1556 dal nobil Casato Angelini. Avvenenza di forme; era la delizia de' suoi genitori e di quanti lo conoscevano. Rarità di talento; quadrilustre era già laureato *in utroque*, e versato in ogni ramo di scienza. Pietà singolare; di 24 anni abbandona tuttocchè gli sorride d'intorno, e nel 1580 veste l'umile sajo di penitenza tra i Capuccini della Marca.

Ornato di umiltà, penitenza, ed altre più belle virtù, che praticò sino all'ultimo respiro de' giorni suoi, e già Dottore nel secolo, cominciò sua religiosa carriera con esser lettore di Filosofia e Teologia, e Maestro insieme di perfezione a' suoi confratelli, tra i quali non pochi si distinsero in dottrina e virtù.

Proseguì ad illustrar sua Provincia coll'esercizio del santo ministero sì nella direzione delle anime, che nella predicazione del Vangelo. E tanto in questa quanto in quella sì primeggiò, che i Santi suoi contemporanei Filippo Neri, Felice da Cantalice, Carlo Borromeo lo si ebbero a confidente ed amico; e i Sommi Pontefici Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, lo stimarono sommamente. Il primo chiamollo in Roma l'anno del giubileo 1600 a predicar la Quaresima in S. Lorenzo in Damaso, e la santa Città restò doppiamente per esso santificata. Il secondo cioè Paolo V, mandollo Vicario o Commissario Apostolico nelle

XVII.
Fr. Paulus a Cesena Prov. Picenae Lector, inde
Comiss. Ap. variis in Locis. Defin. ac postea Super-
Generalis Ord. Episcopatu Callien. ei Oblato ab Urb. VIII.
humiliter renuntiato, plenus dierum abdormiebat
in Dom. Anno 1638.

Missioni di Savoja, del Genevese, di Svizzera, ed innumerevoli sono gli eretici da esso-lui convertiti. Il terzo poi, Urbano VIII, lo volea Vescovo di Cagli, e fu solo per la sua profonda umiltà, o a meglio dire pel suo tenero attaccamento all'Ordine professato, che restò privo quel gregge di sì eccellente Pastore.

Sia dunque da tutti i suoi figli lodato e ringraziato il P. Paolo che per amore di essi all'onor della Tiara E'rinunziò; e noi quinci veggiamo, a sua più bella caratteristica laude, come veramente da tenero saggio Padre amantissimo li governò! Abbenchè l'annalista nol dica, egl'è certissimo che doveva Egli aver percorso di grado in grado le cariche tutte e superiorità di Provincia, prima che in 1602 innalzato venisse alla maggior dignità di Definitor Generale; non essend'uso tra i Capuccini che passi a Prelature maggiori chi dianzi non sostenne con laude le minori. Ma dato, che in grazia d'un Uomo di sì raro talento, e specchiata virtù, si sia fatto un'eccezione alla regola, dubbiar potrassi perciò ch'E' non avesse l'abilità, la prudenza e 'l senno che si ricerca a ben governare i Frati? I Frati d'allora, perfetti e santi vi diranno anzi che furon sì paghi del suo governo e soddisfatti, che per oltre a due lustri, e vale a dire, per tre successivi triennali Capitoli, a Definitor Generale caramente sel tennero, ed Egli seppe in così lunga superiore carriera dar sì buon conto di se, e col maturo consiglio, e col pronto ingegno, e col fermo risolvere, e coll'efficace operare, che nel ventesimo settimo Capitolo celebratosi in Roma li 24 Maggio 1613 niun meglio di Lui fu stimato più idoneo a sostener la suprema carica di Ministro Generale dell'Ordine, e con forte quindi maggioranza di voti vi venne eletto.

Eletto a Capo Supremo dell'Ordine fondato sù di altissima povertà, quell'evangelica margarita preziosa, la dilettissima sposa del Serafico suo Patriarca Francesco, non è esprimibile, in sì brevi tratti, quanto il P. Paolo zelasse a che una tale virtù si mantenesse non solo, ma sfolgorasse eziandìo nell'universo, quale

unica tessera distinguente dai falsi i veri figliuoli di quell'inclito Padre dei poveri. Sapendo Egli che i figli imitano più facilmente i vicini, che non i lontani esempj del padre; così per indurre tutti i suoi sudditi ad amare e praticare la serafica povertà cominciò Egli a farla risplendere in se medesimo, talchè e nell'abito, e nel portamento, e nel viaggiare e nel vivere, in ogni suo atto, e in tutta sua persona ricopiando perfettamente quel Modello santissimo di cui era il rappresentante e Vicario, poteva efficacemente pretender dagl'altri ciò ch'Egli stesso faceva.

Exemplum dedi vobis, io m'immagino quindi ch'Egli dicesse, quando occorreva, nel visitare i Conventi, di correggere qualche abuso o disordine contro la perfezione del santo voto; io qui men venni scalzo a visitarvi a piedi, e chi senza vera necessità oserà di viaggiare calzato e in comodo? *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.* Quantunque sessagenario, io mi porto, come vedete, rozza lana alla pelle, via dunque quei pannolini da chi non è infermo, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.* Io sono che feci apporre nelle sante nostre Costituzioni la misura del mezzo palmo, a norma del quale fabbricare si debbono tutti i nostri luoghi. Ma come questo Convento mostra grandezza propria d'un palazzo? quell'officina maestà d'una sala? quella stanza proprietà ed eleganza di gabinetto? quell'orto un podere? Via, via dunque, si abbandoni quel chiostro, si tolgano quei mobili, si restringano quelle porte e finestre, si distrugga, si demolisca, non si veggano più tante pietre di scandalo ad altissimi poveri: *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.*

E così faceva per prevenire e castigare le trasgressioni degli altri due voti, e di tutti i punti di Regola; nel che, se sapea da buon Padre compatire e dissimulare i leggieri ed occulti difetti, da Giudice inesorabile severamente puniva le gravi e pubbliche delinquenze. Ma ciò che incorona il merito di quest'ottimo Su-

perior Generale, si è lo zelo apostolico con che, a somiglianza del Serafico Padre, s'impegnò a sostenere e dilatare le nazionali e straniere Missioni. Non trovando certe memorie intorno alle Missioni lontane da questo Generale instituite o promosse, non possiamo che accennar le italiane, e segnatamente quelle del Piemonte e Val d'Aosta. Ei colà si recava, mentr'era in sacra visita nel 1616, quando quelle Provincie infestate da valdesi, e da altri eretici vocati *Barbetti,* avean tutto a temere dell'avita lor fede. Ma l'aspetto venerando del General Capuccino, mise tosto un'argine alla funesta invasione. Col braccio forte del piissimo Duca Sabaudo, e colla protezione dell'Apostolico Nunzio risiedente in Torino, fondò nuovi Ospizj, riordinò meglio gli antichi, e distribuì in più larga periferìa i Missionarj, ne chiamò dei novelli con pressante obbedienza, e schierato così un ben agguerrito esercito alla testa mettendosi di que' prodi, diè tale una sconfitta all'eresia; che se le ultra e le subalpine contrade sono ancora cattoliche, dopo Dio, sel devono alla Religion Capuccina, allor sì ben governata dal celebre suo Generale P. Paolo da Cesena.

Ritirati pur dunque, o invitto, o magnanimo successore e figlio del Serafino d'Assisi, dal campo di tue battaglie, che là morir tu non dei. Tu pur, come il Padre tuo, avrai di martire il merito, se non di sangue almeno di desiderio. Il tuo desiderio, siccome il suo, vide il Signore dall'alto de' cieli, e l'esaudì, e n'è sì pago, che t'invita a riceverne la meritata corona! E non m'inganno per certo. Non e forse il prode General da Cesena, che veggio là in Trajana disteso sù paglia all'estremo vicino de'giorni suoi? Ah! sì; miratelo, come alzando le mani, non di sanguinanti, ma di gloriose cicatrici adorne di opere luminose e sante, benedice a' suoi figli, e con un bacio al Crocifisso a lui gli raccomanda, e spira!!! Spirò il 13 Decembre 1638 in età di anni 82 e di professione religiosa 58.

Molti sono gli argomenti predicabili e teologici che questo insigne Prelato lasciato avea; ma ci rimangono solo:

Prediche quadragesimali dette in Roma l'anno santo 1600, che si conservano inedite nella Biblioteca Capuccina del Porto-Maurizio, Provincia di Genova.

Poemi divisi in 24 *Canti in lode della Bma Vergine Maria.*

Vedi: *Bollario, Cronologia dell'Ordine, Antonio Olgiati, Dionisio da Genova, Bernardo da Bologna, Mattia da Cavallermaggiore,* Scrittori Capuccini d'onde si attinsero tutte queste notizie.

XVIII.
Fr. Paulus M. ab Astis Provinc. Pedemontanæ
Min. et Præfect. Mission. postea Comm. Gen. Bav.
Brixien. et Neapolit. renuntiata infula Episc.
ipsi delata, meritis plenus occubuit.

RITRATTO XVIII.

P. Paolo Maria d'Asti, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia Piemontese.

Don Cesare Pergamo, Presidente del Senato Torinese, Conte di Castiglione, Migliadolo, e Scursolengo, si ebbe in Asti un figlio, Paolo Maria di nome, e di fatti ancora, per lo ardente suo zelo, e per sua profonda umiltà.

Vocato dal Cielo alla vita claustrale, professò assai giovine la Regola de' Canonici Lateranesi, dove fece ammirandi progressi nella dottrina e pietà. Si rese tantosto celebre nella predicazione, e così accetto divenne a' suoi Correligiosi, che suo malgrado elevaronlo alla dignità d'Abbate di onore, e di governo. Ma già l'umiltà di Colei, che di Dio Madre annunziata chiamossi ancella, cominciava a far troppo pesare in capo la Mitra al suo devotissimo Padre Paolo Maria; e sebben, finchè la si ebbe portata, ne abbia disimpegnato onorevolmente i doveri, pure dopo qualche anno generoso la rinunziò per non ripigliarla mai più; passando perciò a nascondersi fra i chiostri romiti de' Capuccini della Ligure Provincia, da cui emergeva la Piemontese nel 1618, a cui veniva aggregato.

Ma come nascondersi un'uomo di tanta virtù? Per quanto Ei cercasse d'occultare a' Religiosi il suo vasto sapere la sua rara prudenza, e la sua stessa umiltà, la fama che lo avea precorso, e lo zelo di che ardeva nel petto per la salvezza dell'anime, lo tradivano ad ogn'istante; sicchè ben presto fu visto accendersi la più nobil gara fra i Superiori dell'Ordine, e i Mitrati d'Italia, questi per averlo Concionatore Vangelico nelle lor Cattedrali, quelli perchè fosse lor maestro insegnante, consigliero, duce, moderatore. In sì duro conflitto stassi alquanto indeciso; ma tosto

affacciandosegli quel *melior est obedientia quam victimae,* delibera di condiscendere agli uni e agli altri. Sorretto quindi e addoppiato di forze dalla santa obbedienza, mentre coll'esercizio del divino ministero converte e stupisce i popoli, edifica pure, istruisce, governa i suoi Religiosi, Lettore in 1618, Definitore in 1620, Provinciale dal 1621 al 1631 nella Subalpina Provincia.

Senza ch'io lo dica, ben qui ognuno si avvisa che il P. Paolo Maria avea tutto il talento ed il merito di governare, se in un epoca in cui già l'Ordine sovrabbondava di soggetti virtuosi e sapienti, pur lo si volle, non per tre, com'è d'uso, o per sei, ma per dieci anni moderatore della Provincia Pedemontana. Lasciamo per la stessa ragion di accennare lo zelo della regolare osservanza, la soavità, la mitezza, la compassion, la giustizia, la carità, la prudenza, la purità, la modestia, la fortezza, povertà, temperanza, e tutte quante le religiose virtù, di cui diede a' suoi frati i più belli esempj. Ma quello in che vogliam si rimarchi, perchè torna a maggior sua lode e distinta, si è l'aver Egli, durante il suo Provinciale governo, dilatato i confini di sua Provincia, accrescendone il numero dei Conventi, non solo, ma di aver così ben provveduto di zelanti operarj Evangelici le subalpine Missioni, chè ne meritò da Gregorio XV, il titolo di Prefetto Apostolico, titolo che dagli altri Pontefici confermato poi venne ai suoi successori: quantunque oggidì più non l'abbiano, essendone cessato il bisogno.

Lo zelo ch'Egli quindi spiegò a combatter gli eretici, e a stabilire i fedeli nella cattolica Fede, la dolcezza del tratto, la maturità del giudizio, la sagacità del consiglio, ad altre sue rare doti congiunte, lo resero talmente caro e stimato ai Principi, al Cardinal Maurizio di Savoja, ed al Sovrano Carlo Emanuele I, che v'era sempre portiera alzata per lui presso quelle Altezze Reali o Serenissime. E profittando del regio favore, andava spesso alla Corte, non già con ispirito d'ambizione, o d'interesse, ma per

consigliare ed edificare i grandi, come faceva coi piccoli. Tanto è vero, che le Principesse Maria e Caterina di Savoja, rapite dalla sua virtù, e da Lui dirette e sospinte nel cammino di perfezione, presero dalle sue mani l'abito monacale di Terziarie Capuccine, e ne fecero a suo tempo la solenne professione dei voti. Tanto è vero, che Carlo Emanuele riputandolo, qual si era, un dotto e santo Religioso, pensò non poter fare un miglior regalo alla Diocesi di Saluzzo, vacante per la morte di Monsignor Ottavio Viale, che proponendo Lui stesso al Papa Urbano VIII per Vescovo successore, e ciò sin dal 1624.

Ma vi par egli, che chi da Canonico Lateranese aveva già rinunziato al Vescovato d'Ivrea, si potesse accettar quel di Saluzzo? Quegli anzi che si ebbe dalla fronte levata la Mitra abbaziale, per sempre cuoprirla del capuccio Serafico, vi pare che avria voluto ricingerla di Mitra Episcopale, troppo più grave e pesante alla sua umiltà? Questo solo motivo semplicemente addotto dall'umile Provinciale fè sì che il Sovrano ammiratore ritirasse la sua proposta: e non ebbe nò a pentirsene: poichè così provvide, non che una, le Diocesi tutte de' suoi Stati d'un apostolo, d'un amico, d'un medico, d'un consolatore, d'un padre nei maggiori bisogni.

Gli anni del Signore 1630 e 1631, anni furono di guerra, di carestia, di peste; ma questo triplice flagello meritò una triplice corona di gloria alla fervida carità del Provincial Capuccino. Abbenchè il suo Definitorio congregatosi nel Maggio 1630 al Monte di Torino, bramoso di conservar la vita d'un Capo sì prezioso, deliberato avesse ch'Egli sen rimarrebbe nella Diocesi di Mondovì, la sola esente dal morbo pestilenziale, Desso però, la cui carità non avea limiti, e il suo zelo non ammettea confini, non vi fù luogo, città, borgo, villaggio, dovunque imperversava il flagello, ove pronto non accorresse, e 'l primo e 'l più indefesso di tutti non prestasse ogni fatta di corporali e spirituali sussidj ai

feriti, agli affamati, ai languenti. Mille, da brandi ostili e saette mutilati e percossi gli cadevano a sinistra: *Cadent a latere tuo mille.* Dieci milla, dalla fame e dal contagio estenuati e smunti gli giacevano a destra: *Et decem millia a dextris tuis.* Ed Egli prestando a tutti soccorso, dalle armi d'amore e fede protetto, sostenne salvo ed incolume: *Ad te autem non appropinquabit.*

Fu per questa direi quasi, prodigiosa preservazione fra' tanti stenti e pericoli, che il Capo Supremo dell'Ordine, riconoscendo in lui l'uom giusto, l'uom forte e invulnerabile, lo destinava a General Commissario nella Provincia di Brescia; e nel Capitolo del 7 Febbrajo 1634, l'alma Romana Provincia, benchè assente, a suo Provinciale eleggevalo. Ma Egli, che nella grave sua età, dopo aver tanto affaticato per salvar gli altri, volea consecrare gli estremi suoi giorni a meglio santificare se stesso, mandò a Roma la sua rinunzia, e ritirossi in Provincia sua. Colà, raddoppiando di fervore e di zelo nelle consuete sue meditazioni, preghiere, divozioni, austerità, agguisa di chi più vicino al termine più corre in fretta al conseguimento del pallio, così Egli, maturo pel Cielo nel 1642 vi andò: come cel fa sperare l'odore di santità, che dietro di sè lasciò.

Commendano i pregi del P. Paolo Maria il *Rationarium Missionum* del P. Mattia Ferreri. Il Professore Goffredo Casalis, scrittore de' nostri tempi, nel suo Dizionario Storico Statistico etc.

I Padri poi Dionisio da Genova, Bernardo da Bologna e Michelangelo da Torino nella cronaca dei casi lugubri del Piemonte, accennano i seguenti due parti curiosi dell'ingegno suo:

1. *Sette pungenti stimoli ai fianchi dei peccatori, per ispingerli a far penitenza dei loro peccati, e molto utili per fare un buon apparecchio all'Orazione delle* 40 *ore. Brescia* 1618 *tip. Marchetti, riprodotto in Ravenna nel medesimo anno.*

2. *Sette gagliardi freni posti alla bocca dell'anima convertita a Dio, acciocchè non ricada in peccato; aggiuntivi nove sospiri molto divoti ed affettuosi, per più degnamente accostarsi alla santa Comunione. Brescia* 1618, *stesso Tipografo.*

RITRATTO XIX.

P. Urbano da Polizio rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia di Palermo.

Dall'antico ragguardevole ceppo di Trabona germogliava in Sicilia nel 1580 una scelta pianticella, che dovea col tempo di sua bell'ombra, e con salutevoli frutti, illustrare e ristaurare quell' isola, non che altri Regni d'Europa. Si parla qui del P. Urbano da Polizio, che ivi nato, e chiamato al Battesimo Gio. Battista, ben potremmo, con proporzione, applicargli ciò che del primo Battista i parenti e gli amici stupefatti dicevano, *Magnus erit coram Domino.*

E che questo siculo pargoletto dovesse inver grandeggiare per sapienza e virtù al cospetto di Dio e degli uomini, ben ognun se ne accorse dalla precoce timorata scienza e pietà, che nata, per così dire, con Lui, con Lui crebbe, e l'accompagnò dall'infanzia all'adolescenza, dall'adolescenza il seguì giovine adulto, e da vecchio poi si posò accanto a lui nella tomba.

Fu per codesta sua intelligente pietà che si mantenne illibato in mezzo ai pericoli, che circondano sempre l'adolescente fra gli agi allevato d'una ridente fortuna: e per essa fu pure, ch'ogni umana fortuna con tutte sue lusinghe e attrattive calpestando, al diciasettesimo anno di età rifugiossi tra i Capuccini di Chiusa, per ivi sol cercare e ottenere la vera spirituale ed eterna felicità. Un tanto acquisto la Provincia di Palermo faceva il 14 Settembre 1597. Non sì tosto ebb' Egli apparato con angelica penetrazione e prestezza le scienze umane e divine, che ne divenne agli altri professore e maestro, e maestro in un tempo di religiose virtù. Per lo che fu subito riputato degno di percorrere le cariche superiori di sua Provincia: ed io non ho tempo da riferire

XIX.

Fr. Urbanus a Politio Prov. Panormit. Lector insignis, S. O. Regni Siciliæ Consult. dignitate Episcop. renuntiata, huic Mundo etiam nuntium remisit Anno 1654.

per singolo, i tratti di prudenza di zelo di carità, di fermezza d'equità di giustizia imparzialmente distributiva, onde rese il suo governo ai Frati, oltre ogni dire, proficuo soave caro, e sempre desiderabile.

Ma la si era già troppo grande ombrosa e feconda questa nobil pianta, perchè i soli abitatori del Chiostro ne gustassero i frutti. Distenderà essa quindi l'ombra sua benefica, e dilaterà sue propagini pel Siculo Regno, e per tutta Italia non solo, ma altresì per Lamagna. I Vescovi tutti della Sicilia, approfittando delle vaste cognizioni e maturi consigli del P. Urbano, lo chiamano a parte del pastoral ministero, e i più difficili momentosi affari commettongli delle lor Diocesi. Questi Egli sbrigando colla massima facilità e saviezza, si vien' anche a meritare di fungere per più anni l'uffizio di Consultore della sacra Inquisizione al di quà e al di là del Faro. A Lui sembra però di far nulla, e di tenere nascosto il suo talento, se non fà risuonare in pubblico a beneficio di tutti la voce di quella sapienza fino allor annunziata nel secreto de' gabinetti, e delle aule episcopali. Il perchè, uscendo Egli, come il Battista, dalla sua solitudine, comincia a far sentir quinci e quindi la forza di sua divina eloquenza. Evangelizza Sicilia e Napoli; passa, l'un dopo l'altro, in tutti gli stati italiani, e fra le più cospicue città, della penisola, Roma e Bologna l'udirono colla più alta maraviglia e stupore. Avvegnacchè sua parola fosse inver quella voce che commuovea i deserti, spezzava i cedri del Libano, e penetrando i più duri cuori, operava dovunque ammirabili conversioni.

Udì l'eco di questa tromba evangelica fin là d'oltremonti l'augusto Cesare Ferdinando II; e chiestolo a' Superiori, l'ottenne Concionatore nell' imperial sua Cappella per la Quaresima del 1632. Io non vi dirò come e quanto Egli piacque a Sua Maestà Apostolica ed a tutta quella piissima e dottissima Corte; ma lascio che ognun di voi lo si argomenti dalla lettera che lo stesso

Imperatore scrisse il 22 Maggio 1632 al Generale dell'Ordine Padre Girolamo da Narni, che richiamava con obbedienza il Padre Urbano alla sua Provincia « Reverendissimo Padre. L'esimia dot-
» trina, l'angelica purità, la santa conversazione del P. Urbano
» mi spingono a pregare la R. V. di lasciarlomi in Vienna qual
» mio ordinario Predicatore e Consigliere, affin di valermi dei
» saggi suoi avvisi e consigli in rilevanti affari di Stato. »

A sì esplicita ed onorevole inchiesta ottemperando il Generale Ministro, rimase dunque il P. Urbano Predicatore Cesareo nella corte imperiale di Vienna: e con qual decoro dell'abito con qual'onor della Chiesa, con qual vantaggio del trono, e con quale soddisfazione di quella Sacra Reale Imperiale Apostolica Maestà, io non saprei altrimenti provarlo, se non dall'essere Egli stato poco tempo dopo nominato da S. M. I. e presentato al Pontefice Urbano VIII affinchè l'Urbano Capuccino Vescovo instituito venisse. Ma non sapea forse ancora l'Imperatore, che di tante in esso lui ammirate virtù, la base fondamentale e diriggitrice si era la più raffinata umiltà; epperò deluso all'impensata restò nel suo piissimo desiderio. Cerca un bel giorno del Padre Urbano in corte, e in corte non è più: lo fa cercare per Vienna, e in Vienna neppur si trova. Dove mai dunque sarà? Fuggiasco da quella Capitale, si è già ritirato in Polizio sua patria. Così fuggì e scansò l'onor della Tiara, come tutti quasi facevano gli umilissimi Capuccini del primo secolo, avendo per massima, che non v'ha onore più bello di quel che s'attacca al merito di portar fedelmente sino alla morte l'abito rozzo e povero dell'umile Patriarca Francesco.

Nè vi credeste perciò, che vigliacco inerte nascosto inutile passasse il restante de' giorni suoi, nò: la vera umiltà, che è saggia prudente non tocca mai quell'estremo ove d'ordinario si pecca. Continua Egli dal suo ritiro, qual'altro Giovanni lunghesso il Giordano, a far sentire quel *non licet* ai Grandi, quel *neminem*

concutiatis ai Magistrati, quel *contenti estote stipendiis vestris* ai militi, artieri, bifolchi; e quando occorre gli esce pur dalla bocca quel *genimina viperarum* con tale un tuono di voce, che si ode perfino dal Vaticano. Ed eccolo quindi con lettera Pontificia del 19 Settembre 1636 mandato di bel nuovo internunzio alla Corte di Sicilia, presso il Cardinale Doria Giannettino Principe di Melfi, per la morte di Filiberto di Savoja, Governator di quell' Isola; il quale, ben diverso dal Tetrarca di Galilea, lungi di troncar la testa al novello ambasciatore, gliel' avrebbe incoronata d'allori e fiori e del suo stesso berretto Cardinalizio, tanta scorse virtù rara di modestia d'umiltà di sapienza, in quel povero perspicace zelante Capuccino!

Ma tempo era omai, che questo grand'Uomo, a guisa del suo prototipo, dalla faccia del mondo scomparisse, affinchè più scintillasse la gloria di quel Cristo, che sì fedelmente servito e predicato avea. E come quegli il suo prossimo fine prenunziò ai discepoli con quelle parole *me oportet minui*. Così pur questi predicendo a' suoi frati il giorno e l'ora della vicina sua morte, il 19 Marzo 1654 da giusto da virtuoso da forte la s' incontrò, lasciando dietro di se fama di gran virtù, e l'onorata sua salma nella Chiesa dei Capuccini di Palermo.

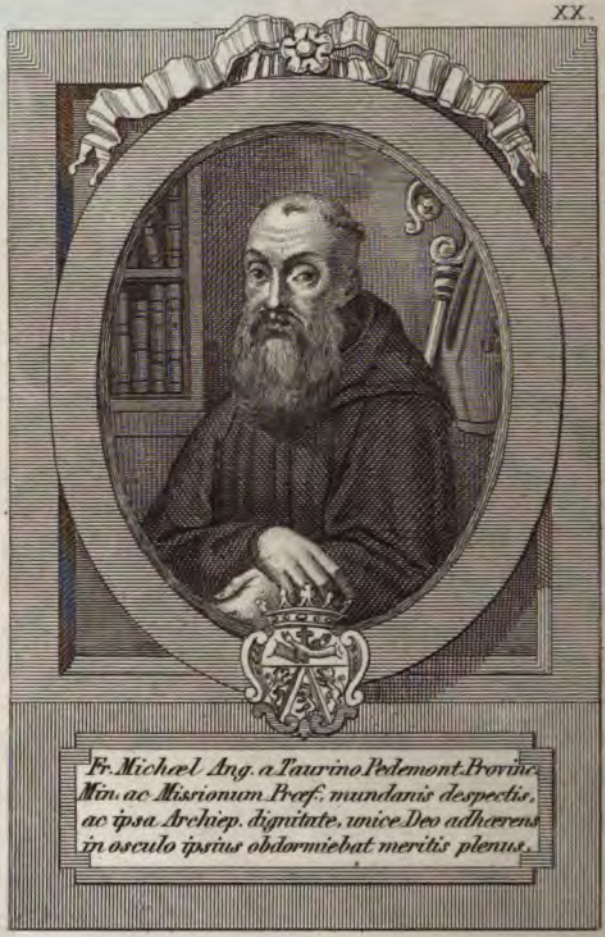
Fanno elogio del P. Urbano da Polizio il Canonico Mongitore nella Biblioteca Siciliana, e i PP. Dionisio da Genova, e Bernardo da Bologna Capuccini, non che il Bollario dell' Ordine Tom. 3, riferendoci le seguenti sue opere:

Orazione funebre nella morte del Consigliere supremo dell'augusto Imperatore. Edizione di Vienna.

Orazione funebre di altro preclarissimo Personaggio, Ibidem.

Epigrammi varii acrostici, ed anagrammi sacri, Venezia 1649, Palermo 1652.

Nota. — Perchè troppo ardita non sembri la parte di somiglianza che abbiamo data a questo celebre Capuccino col Precursore di Cristo, preghiamo chi legge a voler rimarcare col dottissimo Cornelio a Lapide nel suo Commentario sul Cap. 3 di S. Matteo, che S. Giov. Battista vestiva appunto *Uti nunc vestiuntur Capuccini, et olim vestiebatur Helias, Eliseus, caeterique Prophetae.* Oltre dunque il nome e 'l ministero, portò pure questo grand' Uomo l'abito di S. Giovanni Battista.



Fr. Michael Ang. a Taurino Pedemont. Provinc. Min. ac Missionum Praef. mundanis despectis, ac ipsa Archiep. dignitate, unice Deo adherens in osculo ipsius obdormiebat meritis plenus.

RITRATTO XX.

P. Michelangelo da Torino rinuncia all'Arcivescovato, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Quanto più un'uomo è dovizioso e grande, tanto più merita d'esser lodato, allorchè si fa povero e piccolo per amore di Gesù Cristo. Tal' è il Padre Michelangelo da Torino, che oriundo dalla primaria nobiltà del Piemonte, figlio d'un Cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata, Nicolò Valperga Sanmartino Conte d'Agliè, e di Donna Antonina Provana de' Conti di Bussolino, addivenne in un tratto un dei più poveri figli del Serafino d'Assisi, nell'umile Congregazione de' Capuccini.

Conforme alla nascita, dilicatamente nutrito, nobilmente educato, sapientemente istruito, aveva Egli tutto che da giovin cuore si può mai desiderare per far la più bella e luminosa comparsa in mezzo al mondo, sull'esempio de' suoi preclari antenati, trà i quali contava Marchesi Conti Baroni discendenti in linea retta dal Rè Arduino d' Ivrea. Onori quinci titoli impieghi dignità, dovizie piaceri comodi ne avea, e già forse ne gustava a talento quanti volea.

Quand'ecco, per un colpo, non si sà quale, di grazia trionfatrice, addi 13 Febbrajo 1603 il Sig. Sanmartino si cangia in F. Michelangelo Capuccino nella Provincia di Genova, per esser poi aggregato a quella di Piemonte nel 1618. Oh! cangiamento glorioso e fortunato? glorioso per l' Ordine, fortunato per lui e per la patria! Eccol già, sulle ali, forz' è dire, portato del suo arcangelico nome, pervenuto alla cima della sapienza e perfezion religiosa. Filosofo, Teologo, Oratore valente insegna codeste scienze a' suoi Frati, qual Lettor Generale, in Milano Bologna e Roma. Dalla cattedra scolastica passa al pulpito evangelico; e

predicando, non se stesso, ma Gesù Crocifisso, immenso frutto raccoglie dal sacro suo ministero. Quantunque versato nei classici retori, aveasi fatto legge inviolabile di espungere dalle sue prediche tuttocchè sapea di puramente vago e profano; e modellando la sua eloquenza sulla serafica Regola, e sull'eterne verità del Vangelo, incredibili sono i trionfi e gli applausi che riportava dovunque udir facea la sua voce. Piaceva agl'ignoranti, perchè in stile facile e piano tutti ben l'intendevano. Piaceva ai dotti, perchè logico erudito profondo li convinceva. Piaceva ai buoni, perchè fervido insinuante pietoso infiammavali a divozione. Piaceva ai cattivi, perchè, non a forza di gridi e di percosse, ma colla divina virtù di rivelati incontrastabili veri ne illustrava la mente, e ne rapiva il cuore. Piaceva infine a' suoi Religiosi, perchè ciò che loro inculcava soavemente a parole, Lui pel primo eseguiva efficacemente coll'opere.

Ed ecco il motivo per cui, tenendolsi a specchio esemplare di regolare osservanza e perfezione, dopo il Lettorato lo vollero al Magistero de' Novizj; dal Magistero il chiamarono alla Guardianìa de' conventi, indi più volte lo elessero Definitore, ed alla fine sel fecero Provinciale, eletto a pieni voti nel Capitolo del 7 Maggio 1637, e rieletto nel 1642.

Era il P. Michelangelo Guardiano e Custode nel Convento di Torino al Monte in quegli infausti due anni 1630-31 quando i tre più formidandi castighi dell'umanità, la guerra la carestia la peste flagellavano tremendamente l'Italia, e segnatamente il Piemonte. Vuol dir ch'Esso era nel doppio sacrosanto impegno, e di custodire e provveder qual buon Padre la sua famiglia, e di accorrere, qual religioso mendicante, al soccorso di tanti infelici benefattori, divenuti più che i frati miserevoli ed indigenti, sotto il peso di tante pubbliche calamità. Or come farà Egli? Senza redditi, senza limosine, moltiplicherà la persona, i pani? Eh! non temete. Vi ricorda ch' Egl' è Michelangelo. Angiol di pace di sa-

lute e fortezza, volerà da pertutto, e in Convento e fuori, e nel palagio del ricco, e nel tugurio del povero, a religiosi e secolari porge a tutti aìta e conforto, e finchè dura il bisogno, non manca pel P. Michelangelo la corporale e spirituale assistenza a chicchessia.

Anzi, con eguale sollecitudine, ma con sua maggior gloria, e più gran prò delle anime, provvide da Provinciale altresì ai funestissimi effetti dei summentovati flagelli. Come sempre accade ne' pubblici universali infortunii, che sconvolgendo e depauperando i paesi, demoralizzano e dementano quasi, anzichè migliorarli, gli abitanti superstiti, così i popoli subalpini, dopo essere stati tocchi dalla fame dal contagio dal ferro, anzichè rinsavire, peggiorarono di costumi e d'idee. Il principe delle tenebre che sempre vigila e s'aggira pel mondo al comun danno, profittando di quello stato di cose, si servì degli eretici e dei perversi cattolici per aizzar le passioni, ed insinuare in quegli animi agitati e corrotti principj e massime irreligiose ed empie. Sicchè oltre l'eresie de'Valdesi e Calvinisti, oltre gli scandali dei dissoluti, e 'l brigantaggio degli assassini, serpeggiavano in quelle valli i più orrendi delitti di sacrilegio, di sortilegio, di astrologia, di vendetta, di ribellione alla Chiesa e al trono.

V'accorse in tempo qual Prefetto Apostolico di quelle Missioni, il Padre Michelangelo, e qual'altro Michele capitano delle celesti milizie, coll'eletto drapello de'suoi Missionarj, intima guerra finita a tutti quei mostri di averno. Fin dal primiero attacco, colla lancia di sua umiltà fuga il superbo lucifero da que' luoghi ove adorar si facea dagl' illusi ed illusori negromanti, e ritorna al vero culto di Dio i polluti templi. Al secondo scontro, colla spada della parola di Dio, discaccia dalle menti il demone dell'errore, e v'intronizza regina la verità. Al terzo, elimina dai cuori il sozzo asmodeo, e v' introduce lo spirito di purità di religione di fede di speranza di carità di giustizia, d'ogni cristiana virtù.

E non finisce co' suoi prodi di dar battaglie all' inferno, finchè sconfitti gli eretici, disciolti gl' incantesimi, distrutti i malefizj, cangiati i maghi in *disciplinanti,* le maliarde in *umiliate,* non abbia richiamato i fedeli all'ordine all'unione alla pace alla pietà.

Per le quali gloriose gesta, ed altre mille distinte sue doti e qualità, resosi conto e famoso il P. Michelangelo, era pur divenuto l' idolo di sua nazione, e l'oracolo della Corte Sabauda. I due Sovrani Carlo Emanuele I, e Vittorio Amedeo II, lo aveano in conto d'uom savio integro dotto virtuosissimo, e nulla di rilevante intraprendevano senza prima aver richiesto e ottenuto il suo parere e consiglio. La Madre poi reggente il trono Sabaudo, Cristina di Francia, nell' intima persuasione di dare alla Chiesa Pedemontana un'Arcangelo tutelare nella persona del P. Michelangelo, alla morte di Monsignor Antonio Provana, nel 1640, presentavalo ad Urbano VIII per Arcivescovo successore in Torino. Egli però che avea fino allor combattuto e vinto l'orgoglioso Satanno, e gli eretici suoi ministri coll'armi dell'umiltà, temendo in alto posto di non poter più tenere il piede su quel capo superbo, alla sublime offertagli dignità rinunziò. E così trionfator del demonio, come di se stesso e del mondo, serbandosi fino alla più tarda età, potè chiudere nel 1655 l'estremo dei giorni suoi; sicuro di salire più d'appresso a quel seggio di gloria, d'onde Micaele sbalzò il superbo Lucifero, per locarvi l'umile San Francesco, di che il Padre Michelangiol mostrossi imitatore e figliuolo.

Di questo Padre illustre conservasi nel Convento de' Capuccini del Monte in Torino una cronaca inedita avente per titolo, « Successi lugubri nelle guerre e contagio del Piemonte negli anni 1630-31, tom. 1 in 4. » Lavoro prezioso per la storia di que' tempi, soventemente citato da scrittori subalpini, e di cui molto si giovò il professore Cantù di Chieri nella sua storia del

contagio di Chieri e suoi contorni, stampata in Torino. Parlano altresì con lode del P. Michelangelo la storia in corso di stampa delle Famiglie nobili Piemontesi, ed il P. Mattia da Cavallermaggiore nel suo Razionario delle Missioni subalpine.

RITRATTO XXI.

V. P. Giuseppe da Carabantes, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia d'Aragona.

Il nome venerabile di Giuseppe da Carabantes Apostolo dell'America e delle Spagne vale di per se solo un compitissimo elogio. L'aver Egli rinunziato più d'una Mitra, è forse l'infimo de'suoi pregi. E di questi uomini come Lui e più di Lui, commendevoli e illustri d'altronde, che per dignità ecclesiastiche sostenute o rinunciate, l'Ordine Capuccino ne conta di centinaja. Basta aprirne gli annali, e ad ogni pagina t'incontri in cotali personaggi, le cui sublimi e sfolgoranti virtù abbagliando gli uomini, non li lasciarono neppur pensare di poterli rimunerar sulla terra con temporali e fugaci onorificenze. Ma di tutti codesti, alcuni già portano in capo la gloriosa aureola di Beati e di Santi in paradiso. Altri, di cui venne introdotta la causa, son già Venerabili dichiarati dalla S. R. Chiesa. Ed altri molti cospicui non meno in virtù e miracoli, quando a Dio piaccia, lo saranno essi pure. La serie dunque degli uomini illustri che abbiam per le mani, non è che una piccola parte delle glorie Serafico-Capuccine.

Se non che la gloria del Carabantes, meritandosi una gloriosa eccezione, noi la diremo straordinaria, e sufficiente ad illustrar per un secolo l'Ordine cui si appartiene. Figlio di piissimi e chiarissimi genitori D. Bartolomeo Velasquez e Donna Anastasia De Fresneda, nacque il nostro Venerabile nella piccola terra di Carabantes, Vescovato di Osma, ai 27 Giugno 1628, e rinacque nel santo battesimo col nome di Giuseppe. Che sin da quel punto lo prevenisse il Signore colle più scelte benedizioni, per farlo un'uom giusto, e tutto conforme al cuor suo, ben lo mostrò quel Messaggiero celeste, ch'entrando a porte chiuse in abito religioso nella

Ven. Fr. Joseph a Carabantes Provinc. Aragoniæ
alumnus Missionar. celeberrimus, qui renuntiatis
omnibus quæ possidebat, abnegato seipso, ac
ipsa infula Episcopali, sancte obibat An. 1694.

camera del padre infermo, pronunziò di questo la vicina e pia morte, ed alla madre lattante del bambino la santa vita: « Abbiate cura, le disse, di ben allevar quel fanciullo, che diverrà grande nella Chiesa di Dio ».

E grande invero cominciò ad essere sin dall'infanzia, non tanto per la cura speciale ch'ebbe la pia genitrice d'instillargli in in un col latte la più tenera divozione a Maria, ma molto più per la visibile protezione che di Lui prese il Cielo. Angioli Santi, in forma di bambinelli scherzavano con lui fanciullo, e fatto più grandicello, lo difeser più volte dagli assalti d'inferno, che presentendo le sue future sconfitte, tentò in più guise di levarlo dal mondo.

Quantunque così dall'Alto visibilmente protetto, non mancò per altro la buona madre di sorvegliarlo costantemente, com'erale stato imposto, e commiselo per tempo, prima in Villa di Deza, indi in Sorìa, poscia in Saragozza a saggi e pii maestri per farlo istruir nelle lettere, nelle quali facea stupendi progressi; ma più stupiva ed edificava insieme i suoi Maestri e condiscepoli per la fervente pietà, e singolar divozione che professava, studiando, alla Vergine del Rosario, come tanto raccomandato gli avea nello staccarsel dai fianchi la divotissima genitrice.

Fu per tal potentissima divozione, che crescendo Egli a vista d'occhio in virtù, giusta l'ebraico significato del suo nome Giuseppe, vide in sogno, come l'antico, e previde molte cose future, che appuntin si avverarono. Fu per tal divozione, che da scolaretto in Sorìa, mentre i compagni si stavano ricreando, E' si rifugiava in alcun santuario della Madonna, e là recitando con sommo affetto il Rosario, offriva con perpetuo voto alla Reina dei Vergini la sua verginità, e n'uscìa quindi in tal modesto contegno, che meritavagli il nome di *Santarello*. Fu per tal divozione, che studiando in abito clericale in Saragozza le scienze, sentissi da celeste impulso sospinto a recarsi in Carabantes; dove mori-

bonda trovando la divota sua Madre, s'ebbe il dolce-amaro contento d'assisterla nel suo felice passaggio, e di vederne, dopo morta, la pallida faccia mutata in bellissima rosa, in premio certo del da Lei praticato ed inculcato Rosario. Pensate quindi, se ciò mirando l'innocente Figliuolo, non si sarà sempre più infiammato in cotal divozione! Ah! che tenendo allora e chiamando sua unica Madre Maria, coll'arme del Rosario alla mano, vinti gli ostacoli della carne e del sangue, entrò nell'Ordine de' Capuccini, per ivi, tutto consecrato alla Vergine, accrescerne il culto, e guadagnarle figliuoli!

Nel Convento di Tarazona si fu, che nel 1644 la Provincia Aragonese fè l'acquisto prezioso di quel trilustre Angioletto. Ed angelici ne apparvero subito i sguardi, le parole, gli atti, i diportamenti per forma, che al leggersi in refettorio alcun che risguardante le glorie dell'eccelsa sua Madre e Regina, non potea contenersi dal rosseggiare ed impallidire nel volto, dal sospirare o dal piangere, dal sollevarsi o cadere languente in amoroso deliquio, a tale che il Superiore, temendo non forse da tai trasporti gliene avvenisse alcun danno nel morale o nel fisico, ad alta voce dicevagli: *Hermano Fray Ioseph thengase fuerte.* Esso allora scuotendosi dall'estasi, si alzava da posto, si prostrava in ginocchio colla faccia per terra, diceva innanzi a tutti sua colpa dei più lievi difetti, chiedeva umilmente al Maestro di asprissime penitenze, oltre quelle assai rigide che soglionsi praticare dai novizi. e tormentando con digiuni, discipline, cilizi, l'innocentello suo corpo, impinguava lo spirito col midollo della più eroica perfezione e santità.

Se non che verso il fine del tirocinio, ebbe quasi il pio Maestro a pentirsi d'aver troppo di penitenza concesso al fervoroso Novizio. Dilicatissimo di complessione, un tumore maligno fissatosigli in una gamba minacciava di rimandarlo, o di venirne all'amputazione. Ohime! Come del più grande infortunio, tutti si

rattristavano. Ma il buon Giuseppe, sereno in volto, come l'altro nel carcere d'Egitto, pregando, non il coppiero di Faraone, il medico, ma col Rosario la Mamma sua ed Avvocata Maria, fa sì che il morbo all'istante sparisca; ed Esso libero e sano, all'altare si accosta, e tra 'l giubilo de' Religiosi, pronunzia lietissimo i solenni suoi voti.

Di questi fedelissimo osservatore mostrandosi, di lui si fidavano i Superiori, più che Putifarre del figliuol di Giacobbe non si fidava. E sebben chierichetto non ancor ventenne, gli consegnaron le chiavi del monistero, sicurissimi, che meglio d'ogn'altro n'avria guardato le porte al contento dei Frati e con esempio dei Secolari. Ma che? Se non in Casa, nella Chiesa ed alla porta del Convento frequentava un'altra moglie di Putifarre, la cui passione occultando alle sue pupille quanto in quel giovane aspetto era di angelico e venerando, sol si fissò in quel che v'era di umano, e di lui d'impuro fuoco si accese. Dell'egiziana più astuta, lasciati i modi inverecondi e procaci, sol fingendo la più ritrosa modestia, e la pietà più sincera, si contentò sulle prime di raccomandarsi alle preci dell'ottimo Religioso: indi a poco a poco lo interteneva con discorsi devoti sul limitar della porta fingendo dubbj e ansietà di coscienza. Passa poscia a trattenerlo in colloquj spirituali nel pubblico stanziolin per le donne, cui F. Giuseppe rispondeva colla massima semplicità e modestia, senza mai sospettare per nulla che in tant'ascetica vi si ascondesse malizia. Quando alfin, diradatasi la cenere d'in sul fuoco impuro, si appalesò con tal forza, che chicchesia ne saria stato acceso. Ma il puro, il casto, il vergin Giuseppe, respingendo lestissimo l'impura Donna, *eh! come, sclamò, poss'io commettere un sì gran male, ed offendere il Signor mio!*

Un sì bel trionfo gli meritò l'istantanea conversione della tentatrice Signora, che lungi di catturare quel fido suo sprezzatore restò presa essa stessa tra i cancelli di rigida penitenza. Egli poi

consolato, a più non dire, e confortato nello spirito di sua vocazione, apprende in un baleno, più per Maria che per lo studio le sacre scienze, addivien Sacerdote Predicatore, accumula nell'orazione e negli ospedali tesori immensi di zelo e di carità, e gli apre quinci a nutrirne col pane della divina Parola i suoi dispersi fratelli, novel Salvatore non dell'Egitto, ma di tutta quasi l'America, e delle Spagne.

Ecco dunque il fervido P. Giuseppe spiegare a' suoi Superiori l'interna voce di Dio che chiamalo ad annunziare il Vangelo ai selvaggi dell'Indie. Quelli con prudenza, volendo prima far saggio della sua abilità, gli comandano di dare due sermoni al popolo. Obbedisce all'istante; e converte nel primo cinque ostinatissimi peccatori; e nel secondo per la dottrina, per la dolcezza, per l'eloquenza vien ammirato, e proclamato da tutti qual più valente fra i ministri Evangelici. Rassicurati così quei buoni Padri della sua vocazione, piangenti di perdere un tanto figlio, lo benedicono; ed Egli con altri due s'incammina verso Madrid. Colà giunto presentasi a Monsignor Nunzio Rospigliosi (divenuto poi Papa Clemente IX) esponendogli l'ardente desìo che lo cuocea di consecrarsi alle Missioni d'America. Al modesto ed umile aspetto, alla franca soave parola, riconosce il Nunzio nel P. Giuseppe e compagni i veri inviati dal Cielo, e tostamente dichiarali Missionarj *di Propaganda,* col titolo al Carabantes di Nunzio Apostolico per l'America.

Lietissimi d'un favore sì grande, congedatisi dal Rappresentante del Papa e da S. M. C. Filippo IV, si rimettono i Missionarj in viaggio, e dopo avere santificato, cammin facendo, la vastissima Diocesi di Toledo con missioni e miracoli, giungono alfine in Siviglia, e sù legger bastimento in 1654 s'imbarcano per l'America. Oh! Fortunato legno che porti in un colla tua la salvezza del nuovo mondo! Difatto dopo avere navigato più settimane con prospero vento, giunti alle foci dell'Orenoco, tempesta

orrenda gli coglie e già stan per sommergersi irreparabilmente. Ma così fervide furono le preghiere, che il Carabantes, e i suoi compagni innalzarono a Dio, e alla Santissima Vergine, che la burasca cessò quasi subito, calmati i venti, ed il mare in bonaccia, e la barca secura. Dalle bestemmie, che sentì proferirsi da quella ciurma sotto a quella tempesta, prese occasione il Missionario Giuseppe d'esercitare il suo zelo, predicando contro il peccato, segnatamente della bestemmia, con che s'eccita l'ira di Dio onnipotente, quando più si ha bisogno di sua clemenza. E tanto dice contro questa diabolica temerità, e la fa sì risaltare agl'occhi de' marinai col confronto della pietà di Maria in averli testè salvati dall'imminente naufragio, che si converte il padron della barca con tutto l'equipaggio, e confessando tutti gementi lor colpe ai pie' de' Missionarj.

Con sì lieto auspicio, e manifesta benedizione del Cielo approdarono sani e salvi all'isola detta la Margarita, nel mar delle Antille, il 7 Settembre 1654. All'indomani, Festa della Natività di Maria, inaugurar volle con Messa cantata solenne la sua prima Missione, per la quale cangiò di empia in santa quell'isola fortunata. Più rapida del fulmine, sparsasi tutt'intorno la fama del prodigioso Missionario non vi fu luogo o città cristiana sù per le coste Antillee, in cui, prima di passare tra gl'infedeli, predicato non abbia con mirabili conversioni e prodigi. La brevità non ci permette quì d'accennare che due principali città Cumana e Caraccas, quali teatri de' suoi gloriosi trionfi sui pervertiti cattolici.

In Cumana riducendo a penitenza una scandalosa Matrona pubblica peccatrice, cangiò tutte le donne in altrettante Maddalene penitenti, e la intera Città in altra Ninive convertita. In Caraccas i cui ricchi avari e dissoluti abitanti non avean di cristiano fuorchè il battesimo, trovò più resistenza. Predicando un giorno, senza individuare alcuno, contro i soprusi e crudeltà di que' barbari padroni, che opprimono di fatica i loro schiavi e

coloni sino a farli sudar sangue, un di questi tiranni tocco sul vivo protestossi pubblicamente voler a forza di schiaffi far venir rossa la faccia del Missionario. Ma per converso, ecco apparire sulla faccia di quel protervo Signore un'orribile cancro, che corrodendolo, il convertì. Ciò non ostante, continuando a predicare con poco o niun frutto, inspirato un giorno, *verrà* disse lor da profeta *la peste a farvi sentir la possa di quel Dio di cui sprezzate la voce.* E 'l pronunciato castigo piombò all'istante sull'ostinata Città, che in pochi giorni ne portò via cinque mila, colla total conversione degli abitanti superstiti. Quali al vedere lo zelo e carità de' poveri Missionarj, in correr quà e là per assistere notte e giorno gli appestati, confortando i moribondi, assolvendo i morienti, seppellendo i morti, senza mai che alcun di essi restasse tocco dal morbo; *digitus Dei est hic* dicevano stupefatti, e tutti si convertiron non solo, facendosi molte donne religiose, e assai uomini terziarj; ma per la morte di Monsignor D. Ferdinando Lobo de Castillo de Puente, il Capitolo della Cattedrale il Municipio e 'l Governatore, in data 22 Settembre 1617, supplicavano il Re Cattolico Filippo IV, a che venisse fatto Vescovo della lor Città il P. Giuseppe Carabantes, e che si mandassero intanto novelli Operarj Capuccini in quella messe vastissima, tre soli non bastando al grand'uopo.

Tripudia di gioja a sì fauste notizie il pietoso Monarca. Ne scrive a Papa Alessandro VII, e spedisce intanto 12 altri Capuccini, sei d'Aragona sei d'Andalusia, in America, con lettera invitante il P. Giuseppe ad accettar la sede Vescovile di Caraccas. Chi 'l crederebbe? giungono con mai vista prestezza (scortati forse dagli angeli) i nuovi Missionarj, e presentano al loro Prefetto la regal nomina; ma quanto accolse con piacere quei messi con altrettanto orror rigettò l'onore che venian d'offrirgli. Non valsero le calde istanze del Re, le preghiere dei Frati, le suppliche reiterate di que' Signori e Canonici, per indurlo ad

accettar quella Mitra, ed altre ch'esibite gli vennero. *Il Vescovo,* diceva Egli sempre, *dee posseder l'eminenza del sapere e della virtù; ed io meschinello tale non sono.* D'altronde il Signore quà mi mandò, non per voi soli, o buoni Caracchesi; ma per essere utile a tutti gl'Indiani, e specialmente ai poveri selvaggi. Ah! e che più tardiamo, o fratelli, a portar la luce a quei miseri sedenti fra le ombre di morte? E già si muove coi socj da quei paesi cattolici, per inoltrarsi cinque gradi più vicino alla linea, tra macchie, valli, montagne, covaccioli di fiere insieme e di popoli, delle stesse fiere più incolti e più feroci. Erano questi i Guamonteyos, Caymos, Tapyas, Azaguas, Cuacas, Coreos, Pyritos, Caraibos, o Caribi, popoli, che scosso, o non avendo mai voluto portare il giogo della dominazione Spagnuola, viveano dispersi e girovaghi, senza costumi e senza leggi, nell'interno di paesi montagnosi e sterili, intersecati da cupe macchie e paludi, tra 'l 5. e 10. grado lat. N. il 56. e 60. Long. O.

Di cotesti popoli inferociti e brutali, nemici fra loro, e odiando a morte i Spagnuoli, il loro vezzo più caro, segnatamente i Caraibi, era combattersi, imprigionarsi, ammazzarsi, e poi mangiarsi l'un l'altro, veri cannibali od antropofagi in tutta forza del termine. Ora in mezzo a sì barbari mostri si avvanza impavido il Carabantes, e non sì tosto lo videro i primi indiani, perchè Spagnuolo, con maggior impeto gli saltarono addosso, lo tennero alquanti giorni in prigione, e quando lor parve che sarìa abbastanza impinguato, colà si recarono per farlo in brani e mangiarlosi. Ma che? trovano accanto a Lui due Personaggi, che al volto splendente e al minaccevole aspetto sembrando loro due Dei, non solo, tremanti, si astennero dall'offenderlo, ma di più presero a venerarlo, e servirlo, ed ubbidirlo, ed amarlo qual'uomo tutto celeste ed angelico. Sicchè preceduto da sì gran nome, accompagnato dalle sue dolci, modeste, incapparanti maniere, assistito dalla grazia di Dio, che operava ad ogni tratto per lui i più

stupendi prodigi, potè percorrere con sommo stento sì, ma con frutto immenso, tutte quelle incolte regioni, e ridurre all'ovile di Cristo, cangiati in agnelli, i fierissimi lupi di quegli abitanti. Fra i mille, basti quel Cazique, o Principe di nome Atirama, che fierissimo e crudelissimo tra i più fieri e crudeli, lui colle mogli (erano anche poligami), e i figli non si nutriva d'altro che di carne umana. Eppure al primo vedere il Capuccino Giuseppe, cangiossi tutto in umano e mansuetissimo, e con istupore degl'altri selvaggi, gettossegli ai piedi, baciolli la mano, chiamollo Padre e Signore, e se lui figlio e vassallo.

Quando per avventura la parola e presenza del *Padre santo* tardava a convertir qualche popolo più duro, supertizioso, ignorante, allor è che Dio impiegava la forza dei miracoli. E predicando il P. Giuseppe, or fu visto raggiante il volto, come Mosè al discender dal Sinai; ed ora tramandar dalla bocca luminose stelle che brillavan sul capo degli ascoltanti. Passando dall'una all'altra valle, turme di variopinti augelletti, colà mai visti, gli si posano sulla testa e le spalle, gli svolazzano davanti indietro dintorno, festeggiando col canto il suo passaggio. Là cammina per lunga pezza tra le fiamme d'un'ardente volcano senza brucciarsi un calzare: quà ridona la favella ad un muto, e ad una figlia di fresco morta, presala per la mano, *questa fanciulla,* disse, *non è morta ma dorme,* e dal sonno eterno risvegliala. Con questi e mille altri prodigi, che riferir non possiamo, se non è tanto a stupire che sia riuscita sì mirabile e fruttuosa nell'Indie la missione del Carabantes, è però molto a maravigliare, che potendosi egli far Signore e Principe di quelle genti da Lui convertite, le abbia invece, non che fatte cristiane e civilizzate, assoggettate alla Spagna di cui erano sì nemiche e ribelli. I Caraibi peculiarmente, per cui meglio istruire e ridurre, formossi da per se stesso, con improbo studio, la lingua, ne corresse e semplicò i varj dialetti, (come può vedersi nel lexicon da lui composto) ne am-

ıansò la ferocia, n'estinse l'odio, e reseli in Cumana sudditi ed lleati fedeli del Monarca Cattolico.

Eppure cotali opere di Dio maravigliose e grandi dovevan sser marcate di contraddizione e dileggio: e lo furono sì, che ovette il P. Giuseppe rivalicare il tempestoso Oceano per rearsi a Madrid, onde giustificare presso il Nunzio e la Corte l'inocenza sua e dei Missionarj dagl'invidi ministri d'inferno caınniata. Nel che non è più d'ammirarsi la magnanima carità, nde chiese ed ottenne a' suoi calunniatori il perdono, che non il ıo rapido e prodigioso andare e venire dall'America in Ispagna, dalla Spagna in America?

Ma colà ritornato appena con indicibil contento di que' noelli riconoscenti Fedeli, ad istanza di cinque Caziques o Re onvertiti, d'Azaqua cioè di Tapie, di Core, di Chyma, e Cariba, onvenne al P. Giuseppe di ripartirne, affine di recarsi a Roma e resentare al Vicario di Cristo la soggezione di que' nuovi Cattoci, Sovrani e popoli Indiani, chieggendo insieme rinforzi di noelli operarj per quella vasta Missione.

Quest'ultima sua partenza dall'Indie fu segnata da due tratti roici di generoso distacco da ogni cosa terrena, partendo all'inıputa de' suoi cari neofiti, che per amore trattenuto lo avriano; rifiutando costante i preziosi regali di argento di oro e di gemıe, che una dama ricchissima e sua divota fargli per forza volea. *'e voi non vi ripigliate,* le disse, *ciò che rimetteste al capitano, er me, io non pregherò più per voi.* Il suo viaggio poi sino a ;oma fu contrassegnato da burrasche di mare, scampate come ıltre prodigiosamente per la fiducia del Padre nell'intercesone di Maria.

L'arrivo del Carabantes nella Metropoli dell'universo fu un ero trionfo per Lui, per la Chiesa, per l'Ordine suo. Ragunansi er comando del Sommo Pontefice Alessandro VII nel Collegio i Propaganda gli Eminentissimi Cardinali, e il tanto famigerato

Missionario dell'Indie, con dotta Orazione latina (che fu poi stampata) intrattiene quell'augusto Consesso delle stupende maraviglie operate da Dio a dilatazion della Fede tra i selvaggi di America per mano de' Capuccini, e qual trofeo di tante vittorie presenta la lettera de' cinque Prenci cannibali entrati per lo battesimo nel sen della Chiesa coi loro Sudditi. Stupiti al sommo e plaudenti quei Porporati Padri ne riferiscono al Papa, quale sul soglio Pontificio riceve dall'umile Capuccino come dal loro ambasciatore, la professione di fede di quelle nascenti cristianità. Sua Santità grandemente ne lo ringrazia, si congratula seco lui, e gli offre tuttocchè abbisognare gli possa: *Per me, Padre Santo, mi basta la vostra apostolica benedizione, ma i vostri figli di America abbisognano di nuovi coltori, poichè: messis multa, operarii autem pauci.*

Ammirando il Pontefice, non sò se più lo zelo o l'umiltà dell'inclito Missionario, benedisselo e il congedò, ordinando a Monsignor Casanate di dargli almeno una quantità di Reliquie e di Cerei Pasquali, per regalarne gl'Indiani. Ma qual raro concetto non avrà egli formato della virtù del Carabantes, allorchè seppelo partito da Roma senza pur prendersi la santa curiosità, che tutti si prendono, di visitare i templi magnifici, gli augusti sacri e profani monumenti dell'eterna Capitale del mondo! Certo, avrà detto, che questo Capuccino è un vero uomo apostolico di nuova tempra, e non che dell'America, è degno d'esser l'Apostolo della Spagna! e così fu.

Imperocchè, fatto vela sù picciol battello da Livorno a Genova, e da Genova, dopo avere scansato naufragj e corsari col solito suo ricorso alla Vergine, arrivato in Ispagna, il 15 Gennajo 1674, nel mentre si disponeva a ripartir per l'America, ad istanza di tutti quasi i Vescovi della Penisola, fu destinato invece da' Superiori, unitamente al suo carnale fratello P. Alfonso da Carabantes, a dar le Missioni, prima nella Provincia di Malaga, indi

in quella di Galizia, poscia in Granata, appresso in Andalusia, in seguito in Aragona e Castiglia, in fine in tutto il Regno delle Spagne. E che quel suo Apostolato riuscir dovesse non men proficuo e portentoso di quel dell'America, ben l'annunziarono gli stessi demonj, altamente gridando per bocca degl'invasati: *vengono i Frati! Vengono i nostri nemici! Già son comparsi i ladri dell'anime da noi possedute!*

Ladri invero di anime! Giacchè quante migliaja non ne furono violentemente rapite dalle fauci del mostro infernale per la predicazione virtù e miracoli del P. Giuseppe e Compagni! In certo luogo era giunto sì oltre il vizio della disonestà, che dalle donzelle si era publicamente bandito il pudore. Ed una predica del Vergine Missionario bastò, a purgare del lezzo la sodomitica Città. Una sola impudentissima femmina convertire non si volea; ma fuvvi costretta da un'apparizione orribile, che l'atterrì. Altrove, mentre alcune pie Signore si avviavano alla Cattedrale per udir la Missione, s'incontrano in amica Dama assai poco devota che prese a schernir la lor devozione, e motteggiarle di fanatiche, e d'ipocrite. Ma poco stante, anzi proferite appena le ingiuriose parole, scoppiò l'infelice nei fianchi e cadde ivi morta, senza poter neanco invocare Gesù, con qual utile sbigottimento di quella popolosa Città, ognun ben sel può immaginare.

Ma s'immagini pure ciò che con tanti altri più o men rari prodigi, operò di conversioni e cangiamenti mirabili il gran Carabantes nelle Spagne, chè noi, ad istruzione di tutti, dobbiam or riferire, come indipendentemente dalla santità e dai miracoli, fosse così efficace e potente a convertire la parola di questo Servo di Dio.

Fin dall'esordio dell'Apostolico ministero, aveva Egli prescritto a se ed ai compagni alcune regole di condotta da osservarsi inviolabilmente, e ch'Egli sempre fedelmente osservò, sì in Ame-

rica che in Europa in tutte sue Missioni. Queste in numero di sette son le seguenti:

1. Viver sempre nella professata povertà, sì nel vitto che nell'abitazione, nè accettar la benchè minima cosa senza necessità.

2. Non applicarsi a Missione alcuna, senza esservi chiamati dai Vescovi, il che si conforma al testamento del Serafico Padre.

3. Oltre il comando, o l'invitazione de' rispettivi Pastori, volea che si consultassero altre persone di prudenza e di spirito, per ben accertarsi se la Missione in tal luogo e tempo riuscirebbe a gloria di Dio, con profitto delle anime.

4. Non mai rivelare ad alcun Prelato, di qualunque grado si fosse, la vita scandalosa di alcuno in particolare; ma tenersi, quando occorreva parlare o scrivere per dispense, sulle generali, ed usando il pseudonimo.

5. Non prestar fede a verun rapporto circa persone viziose, o scandali pubblici; ma cercar prima di tutto scuoprire e conoscere *ex certa scientia*.

6. Partir subito e segretamente dal luogo dove si terminò la Missione; come vien anche ordinato dalle Sante Costituzioni dei Capuccini.

7. Finalmente che si stabilisse, o si riconfermasse per tutto la divozione del Santissimo Rosario. Ed Esso difatti non cessò mai d'inculcare quest'omaggio devoto alla sua clementissima Signora; e con tal mezzo si fu che operò tante maravigliose conversioni, di cui le accennate son forse l'infima parte.

Bastan peraltro queste sole a convincere chi ha un granello di fede, che i Santi non nascono; ma si formano colla fedele corrispondenza alla grazia, e la sincera divozione a Maria. Corrispondiamo noi pure adunque, siccome il Carabantes, alla grazia di nostra vocazione, e siamo veri divoti di Maria, e renderemo come Lui fruttuoso in vita il nostro Ministero, e come lui, tro-

vati alla morte servi buoni e fedeli, entreremo nel gaudio di Dio Signore. Tale invero, dopo essere stato provato, a guisa dei più gran Santi, con sudori e stenti apostolici di 40 anni, venti in America, e venti in Ispagna, afflitto da persecuzioni e calunnie, tormentato d'acerbi dolori di gotta, e dalle pene stesse del Divin Redentore, spirava con Esso Lui e risorgea all'eterna vita il P. Giuseppe, nel giorno di Pasqua 11 Aprile 1694, di anni 66 e di Religione 50.

Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum (1 Reg. 2), lo disse Dio, e lo mantenne al suo fedele Ministro Giuseppe da Carabantes con farlo onorare, ammirare, venerare in vita e in morte per virtù, grazie e miracoli. Fu vista la Regina del Cielo corteggiata dagl'Angioli assistere al suo beato passaggio, e recar seco l'anima del suo divoto encomiatore alla gloria. Fresco e rubicondo il volto, molle come di vivo e flessibile il corpo, folla immensa di popolo ne celebrò i funerali in Monforte di Lemus dove morì, nella Chiesa delle Francescane dove fu sepolto, tagliuzzandone l'abito, esaltandone i meriti, invocandone il patrocinio, ed ottenendone grazie. Per le quali cose istituito dal Vescovo il canonico formale processo per l'introduzion della causa, dalla Sacra Congregazione di Roma fu dichiarato *Venerabile*. Io fò voti di poterlo anche un giorno invocare *Beato;* ma più lo prego d'impetrarmi la grazia di morir come Lui; poichè sarei certo di vivere eternamente con Lui nel Paradiso!!! Amen.

Fornirono i materiali di questa biografia il P. Silvestro da Milano; P. Nicolao da Cordova; P. Matteo de Anguiano; Don Diego Gonzales da Quiroga; Magallon d'Aragona; Dionisio da Genova; Bernardo da Bologna; Bollario dell'Ordine Capuccino Tom. 5, pag. 343; Leggendario Capuccino 11 Aprile; Archivio Generale di Roma, lettera al Re di Spagna Filippo IV.

Per le opere scritte dal Carabantes e stampate in latino e spagnuolo, si leggano nel Catalogo de' Scrittori Capuccini. Si bra-

merebbe che tutti i Missionarj avessero questa: *Lexicon, sive cabularium verborum adverbiorum etc. ad meliorem intelligenti Indorum*. Edizione di Madrid.

RITRATTO XXII.

P. Giuseppe Maria, Arcivescovo eletto in partibus di Cartagine, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il Padre Giuseppe Maria da Firenze discese dall'antichissima famiglia Bentivoglio, la quale ebbe l'origine da Bologna, e in cui li Bentivogli quasi per un secolo furono i Signori. Al lustro di questa casa abbastanza grande per la sua antichità, e nobiltà si aggiunse splendore dalle parentele, che contrasse colle più potenti, e rinomate famiglie dell'Italia. Ora l'anno 1607 da Bologna sua Patria venne in Toscana il Conte Prospero Bentivoglio, e avendo fissato il suo domicilio in Firenze si congiunse in matrimonio colla Contessa Luisa figlia del Barone Agostino del Nero, Matrona rispettabile, e di una delle più nobili famiglie di Firenze, celebre per i soggetti famosi che produsse non meno nelle armi, e nelle lettere, che nelle ecclesiastiche dignità. Questi furono i Genitori del P. Giuseppe Maria, che nacque in Firenze ai 23 di Settembre dell'anno 1629, e a cui nel Fonte Battesimale fu posto il nome di Domenico. Fin dalle fasce, e appena uscito dalla culla gli traspirò nel volto la leggiadria, e la grazia. La sua fronte sempre serena, e i moti del corpo non mai scomposti indicavano la bellezza dell'anima. Appena giunto all'uso della ragione cominciò a distinguere la bellezza della virtù, e la deformità del vizio. In lui si scorse un altissima stima, e profonda riverenza verso la sovrana Maestà di Dio, un affetto sincero, e una filiale sommessione ai Genitori, e un amore verso i poveri, specialmente più bisognosi; era docile, mansueto, affabile, modesto, divoto, e gelosissimo dell'onestà. Con tenerissimo affetto assisteva al S. Sagrifizio della Messa, frequentava i Sagramenti, recitava divotamente le sue orazioni, e attentamente ascol-

tava la divina Parola. Era grave, e insieme spiritoso nel suo parlare, avea il tratto naturalmente nobile, cortese, e manieroso, ma senz'affettazione; finalmente era dotato di una mente chiara, e di un'ingegno penetrante, che lo rendea capacissimo dello studio delle lettere, e del maneggio degli affari. Il complesso di doti così belle spinse i suoi genitori a coltivare un campo sì fecondo, nè a trascurare i mezzi opportuni, perchè rendesse tantosto frutti abbondevoli. Lo posero pertanto sotto la disciplina di un dotto, e ottimo sacerdote affinchè lo coltivasse nelle regole della pietà, e nello studio delle lettere. Corrispose Domenico all'intento dei Genitori, e alle istruzioni del Maestro, e per quello, che riguarda le umane lettere, fece in esse un profitto indicibile, nè trascurò quelle arti, che per essere un bell'ornamento di un Cavaliere, si chiamano cavalleresche. Dotato di robustezza e di agilità delle membra si applicò per tal modo all'esercizio delle medesime, che ne divenne eccellente.

Li congiunti, e gli amici vedendo risplendere nel giovanetto Domenico tante, e sì rare prerogative, se ne congratulavano coi suoi genitori; e facevano un fondato prognostico, ch'Egli sarebbe stato grande avanti a Dio, e avanti agli uomini. Il grido ancora della sua singolare bontà, e abilità eminente giunse alle orecchie della gran Duchessa Vittoria della Rovere moglie del gran Duca Ferdinando II, e Madre di Cosimo III. Questa Principessa tratta dalla fama delle virtù, e delle rare qualità di Domenico, lo dichiarò suo primo Paggio e pensando dopo alcuni anni, ch'Egli avrebbe ritratto un gran profitto dal viaggiare per diverse città dell'Europa, mercè delle osservazioni, che viaggiando si fanno sopra l'indole dei popoli, le prerogative delle nazioni, le differenti maniere di vivere, i varj modi di governo, l'esercizio delle arti, il traffico, il commercio, e le diverse costumanze delle città, cose tutte, che posson influire a ben regolare se stesso, e giovare al ben pubblico, e a sostenere con decoro gl'impieghi pubblici;

gl'impose di accingersi a un tal viaggio. Ricevè Domenico con sommessione il comando, e postosi all'ordine indirizzò primieramente li suoi passi verso la Francia. Giunto in Parigi, dove era stato raccomandato dalla Corte di Toscana a diversi Signori, ricevè da tutti onori, e visite. Osservò il più raro di quella Metropoli, e bene informato della corte, del ministero, delle leggi, dei Magistrati, e de' costumi di quel regno partì da Parigi, e rivolse il cammino alla Fiandra. Con prospero viaggio giunse nelle vicinanze di Doncherchen, e proseguendo la gita verso Brusselles arrivò a Bruges, dove un fierissimo accesso di febbre frastornò il corso del suo viaggio, e lo ridusse a un termine assai pericoloso. Durò due mesi l'infermità, e convalescenza, e in questo frattempo illuminato da Dio risolvè di abbandonare il mondo, e abbracciare la vita Religiosa, conoscendo la vanità dei divertimenti del secolo. Quindi giunto in Brusselles, desiderando di presto ritornare in Toscana, s'incamminò per mare verso Marsiglia. Ma mentre sperava di giunger al suo termine felicemente, ecco, che fatto schiavo da' Corsari Algerini, fu costretto ad andare incatenato nell'Affrica con altri Cristiani. Pensando però Egli, che l'occultare la sua nobile condizione avrebbe facilitato il riscatto, gittò in mare il suo baullo pieno de' ricchi suoi abiti, e spogliatosi delle signorili sue vesti, e rivestitosi di un abito ordinario, comandò al suo servo, che a niuno palesasse la nobiltà del suo sangue. Nel viaggio erano inconsolabili i gemiti degli altri poveri Cristiani, ma Egli tutto rassegnato alla volontà di Dio, quieto sempre, tranquillo accorreva pietoso a consolarli, e li animava alla pazienza colle parole, e coll'esempio. Sbarcato in Algeri esso toccò a Gemina Manfredini Sultana, e Moglie del Rè già defonto. Era costei figliuola di un rinegato, che per la sua rara bellezza dalla bassa sua condizione fu sollevata al trono, ma era insieme donna altiera e superba, di genio insaziabile e avaro, e sopra tutto di perfida volontà per l'odio implacabile contro il nome cristiano, istillatole

dal perfido rinegato suo genitore. Da essa fu
coltivare il suo delizioso giardino, e venne q
ortolano. Ma dipoi osservando il costume, e
Domenico, il volle in palazzo al suo servizi
bero piuttosto le sue fatiche per le varie in
si appoggiavano. Frattanto giunse in Firenze
sua schiavitù. Universale fu il lutto, che seg
sto annunzio, ma specialmente ne' congiunt
nifestavano l'interna afflizione dell'animo. S
rono il riscatto di lui, e del servo collo sbor
con ogni sollecitudine ne fu fatta la spedizior
sborso per ambedue, s'imbarcò Domenico s
cese, e con vento favorevole giunse felicem
di Novembre del 1654, 25 dell'età sua, dop
rissima schiavitù, nella quale scarso era il s
biscotto, e di acqua; frequenti le villanie, e
volte si aggiungevano ancor le percosse: ma
Egli soffrì con lieta, e serena fronte, mercè
vina grazia, che lo confortava, e anzi facev
giori pene, e travagli. Da Livorno si portò
estremo contento fu accolto dal gran Duca, e
dai principali Signori della Corte, dai suoi n
suoi amici. Rese quivi Domenico i dovuti rin
sima Vergine, dinanzi all'imagine miracc
nella Chiesa de' Padri Serviti, e con acces
lagrime sfogò le vampe della sua tenera di
riconoscenza fece alla detta Imagine un ri
tutto tempestato di perle di gran valore. A
di convenienza, si applicò seriamente agl'i
all'acquisto della perfezione cristiana sotto
lebre Padre Calisto Catani Servita, uomo d
e di ottime qualità. Si diede all'esercizio d

tiche della mortificazione cristiana, e al sollievo de' poveri colla distribuzione di abbondanti limosine. Non è meraviglia per tanto, ch'essendo note al gran Duca Ferdinando, e alla gran Duchessa Vittoria le ottime doti del Conte, fra tanti Cavalieri, di cui abbondava Firenze, fosse Egli scelto a sostenere il posto di Scalco nella Corte del Principe Cosimo loro figlio, e poco dopo la carica di Coppiere; e finalmente fosse destinato alla Corte di Francia col carattere d'Inviato straordinario per trattare il Matrimonio di Luisa d'Orleans Nipote del Re Luigi XIV col detto Cosimo. Adempiè Domenico tutti quegl'incarichi con ogni soddisfazione de' suoi Sovrani: ma tutti gli allettamenti di tante mondane grandezze non furono valevoli a sminuire in lui il disprezzo delle vanità del mondo, e l'altissima stima, che avea concepito dei beni celesti. Anzi corrispondendo ai replicati stimoli, che gli dava il Signore, di abbandonare il mondo, e di abbracciare lo stato Religioso fra i Capuccini, per mezzo di una lettera scritta al gran Duca, e alla gran Duchessa loro manifestò il suo desiderio di servire a Dio nella Religione. Ricevuta con indicibile gaudio del suo cuore la risposta de' Sovrani, che gli davano la facoltà di eseguire la sua vocazione, fu destinato dal Padre Provinciale al Noviziato di Cortona.

Giunto colà il Conte nel dì 17 di Aprile del 1663, e 34 della sua età vestì l'abito Religioso, cangiando il nome di Domenico, in quello di Giuseppe Maria. Non prova tant'allegrezza un navigante, che dopo di aver superata la furia di una tempesta si vede salvo nel porto, quanta Egli ne provò, quando dopo il cammino delle vie pericolose del secolo, si vidde approdato al tanto bramato lido della Religione. Quivi tutte impiegò le sue premure per l'acquisto delle virtù convenienti allo stato intrapreso. Profondissima in lui era l'umiltà, prontissima l'obbedienza, edificante l'esterior compostezza, e terminato lodevolmente l'anno di probazione, con pienezza di voti fu ammesso alla solenne pro-

fessione. Collocato dipoi nel Convento di Montaùto sotto la direzione di un Superiore, ch'era un perfetto esemplare di virtù, crebbe sempre più in perfezione; ivi piucchè mai si diede all'esercizio della orazione in cui impiegava tutte le ore, che gli lasciavano libere le occupazioni, ordinategli dalla obbedienza. Da questo esercizio restava talmente assorto in Dio, che compariva al di fuori, com'estatico, ed alienato da sensi. Nel 1667 passò allo studio della Filosofia in Lucca sotto il magistero del celebre P. Bernardino Catastini di Arezzo, che fu poi Generale dell'Ordine. Ma in mezzo alle occupazioni degli studj seguitava ad attendere di proposito all'esercizio della orazione, e alle pratiche di penitenza, e di umiltà. Promosso al Sacerdozio, e all'uffizio di Predicatore diede principio a tal ministero nella terra di Filline, dove fu ascoltato con tal soddisfazione degli Uditori, e con tal profitto delle loro anime, che da ogni parte a folla correvano i popoli ad udirlo. Il Signore frattanto riducendogli alla mente i crudeli trattamenti, e strapazzi, che avea provati in Algeri, gli fece vedere in ispirito le miserie, e calamità di tanti poveri schiavi Cristiani, che vivevano incatenati nell'Affrica sotto il giogo pesante di barbara schiavitù. Pieno di compassione delle loro miserie concepì desiderio di andar colà Missionario per ajuto spirituale di quelle anime, e di spargere ancora il sangue per la santa Fede, se l'occasione se ne fosse presentata. Per dare pronta esecuzione a questa divina chiamata, ne scrisse al Padre Procurator Generale, supplicandolo nel tempo stesso a impetrargli dalla sagra Congregazione di Propaganda la patente di Apostolico Missionario. Dopo breve tempo ebbe la sospirata consolazione di essere destinato Missionario Apostolico in Tunisi. Onde imbarcatosi in Livorno nel 1682 con felice navigazione entrò nel porto di Tunisi. Lunga cosa sarebbe il voler quì narrare distintamente quanto Egli si affaticasse in servizio degli schiavi Cristiani, e quanto operasse per mondare quei miseri dalla corrutela dei vizj

facendo in essi rifiorire il buon costume, la divozione, la pietà. Molti, che avevano apostatato dalla fede ritornarono al sentiero della vera credenza. Non erano più infetti quei bagni dalle maldicenze, dalle oscenità, dalle frodi, e dalle menzogne. Grande era il concorso alle Messe, agli esercizj spirituali, e all'uso dei Sagramenti. Accettava di buona voglia ogni fatica, e spargeva volentieri i sudori per esser pronto in tutt'i tempi, e nei più rigidi freddi dell'inverno, e nei calori più cocenti della state, per accorrere ai bisogni di tutti, e benchè alle volte si trovasse indebolito della continua fatica, e oppresso dalla stanchezza non pigliava riposo, se prima non avea consolato tutti, e non avea soddisfatto tutti nei loro spirituali bisogni. E siccome con soverchia franchezza trattava con gli schiavi appestati, fu attaccato anch'Esso dalla pestilenza, dalla quale però fu liberato in breve dalla pietosa mano di Dio. Era barbaro, e ingiurioso il trattamento, che si faceva dai Turchi ai cadaveri dei Cristiani, li quali gittati alla campagna si lasciavano insepolti, ed esposti ad essere divorati o dalle fiere, o dai cani. Ma il Padre Giuseppe collo sborso di 500 pezze raccolte dalla pietà dei fedeli comprò un pezzo di terra, dove colla permissione del governo edificò un decente Cemeterio, che servì per seppellire i cadaveri dei poveri schiavi.

La gloriosa fama, che col suo zelo, e carità si avea acquistata nell'Affrica il P. Giuseppe, oltrepassando il mare si sparse nella corte di Roma, e giunse alle orecchie del Sommo Pontefice Innocenzo XI, che per dargli un'autentica testimonianza del suo gradimento, lo elesse Arcivescovo di Cartagine, ecclesiastica dignità, ch'è la suprema di tutta l'Affrica. L'accettò il Padre Giuseppe per mostrare al Sommo Pontefice la sua obbedienza, ma dopo tre giorni per soddisfare alla sua profonda umiltà, la rinunziò generosamente, dando con ciò a conoscere quanto pura, e scevra dal proprio interesse fosse la sua intenzione, operando Egli unicamente per la gloria di Dio, e pel vantaggio delle anime;

travagliando indefessamente nella sua Missione si trattenne nell'Affrica per lo intiero spazio di 11 anni. Abitava in casa del Console di Genova, dove viveva con somma ritiratezza, come se fosse stato nel Chiostro. Impiegava il tempo libero dalle sue occupazioni in orare, in salmeggiare, in leggere libri spirituali. Digiunava indispensabilmente in pane, e acqua il Mercoledì, il Venerdì, e il Sabato. Bene spesso partiva digiuno dalla mensa per dar ai poveri schiavi la sua porzione. Dormiva sempre sovra una nuda, e ruvida tavola, servendosi per guanciale di un duro sasso, e per coperta anche nell'inverno più rigido del lacero suo mantello, spesso disciplinavasi, e osservava inviolabilmente le Quaresime dell'Istituto che professava. Era in somma dotato di un genio insaziabile di patire, e di camminare per la via spinosa della Croce.

Ma a quest'avida fame de' patimenti diede il Signore un pascolo abbondantissimo, siccome il mostra il fatto seguente. Fu avvisato il Beì di Tunisi, che dovea far passaggio nel mar Tirreno un gran Principe. Allettato dalla speranza di una ricca preda, spedì in corso due legni ben corredati, e provvisti di armi, e di armati, e rinforzati da un presidio di 150 Giannizzeri scelti dalla Guardia Reale. Ma incontratisi questi due legni tunesini nelle Galere di Toscana della Religione di santo Stefano furono da queste assaliti con tal coraggio, che dopo un fiero combattimento caddero ambedue in potere delle dette Galere toscane, e i Turchi incatenati furono condotti a Livorno; giunta in Tunisi questa trista nuova, il Beì considerando il sofferto danno, e la perdita della più bella, ed agguerrita gente della sua guardia fremeva come un Leone, e sospettando Egli, e tutta la plebe, che il Bentivoglio, come Toscano potesse avere avuto mano colle Galere Toscane a questa preda, si accese in essi un trasporto di furore, gridando a guisa di arrabbiate furie d'Inferno vendetta contro di Lui. Le Donne ancora inviperite per la perdita de' mariti, de' fratelli, de' figli chiedevano la sua morte, quantunque fosse di que-

sto fatto innocente. Volevano, che si adoperasse il ferro, e il fuoco per incenerirlo, e che, gettate al vento le ceneri, non restasse di lui neppur la memoria. In udire il Padre Giuseppe questo tumulto della Città, mantenne il suo cuore in pace, e rimase tranquillo, affidato sul testimonio, che gli rendeva la sua coscienza. Ma il Beì, convocato il supremo Magistrato, ordinò, che fosse chiuso in una delle più oscure, ed orride prigioni, e pubblicò, che niuno ardisse di accostarsi colà per parlargli. Era questa carcere una profonda caverna incavata nel vivo masso, dove non penetrava, se non un sottile raggio di luce per via di uno strettissimo spiraglio, e a cagione dell'umido, che trasudava per ogni parte, vi si respirava un aria malsana. Era altresì chiusa con triplicate robuste porte di ferro, e si ergeva in mezzo di essa una colonna, da cui pendevano pesanti catene, con esse il Bentivoglio a guisa di bestia feroce fu legato a tre doppj sì strettamente, che nè si poteva muovere, nè mutar positura. Quivi fu tormentato coi più aspri trattamenti, perchè si risolvesse a scrivere al gran Duca per la restituzione degli schiavi Tunesini. Provava Egli in ogni momento agonie di morte, continui erano gli strapazzi, che riceveva dal custode, e insoffribile era la fame, e la sete, perchè una volta sola il giorno, gli si presentava una scarsa porzione di biscotto, e acqua limacciosa, e salmastra, che oltre la nausea, gli accresceva la sete. Così stette per l'intero spazio di nove mesi, aspettando di giorno in giorno la morte, che a fronte di quelle pene acerbissime sarebbe stata men dolorosa. Ma lunga cosa sarebbe il riportare tutt' i patimenti, sofferti dal Bentivoglio per l'accennata ragione, basterà solo l'aggiungere, che condotto due volte alla presenza del Beì, perchè si protestava innocente del supposto delitto, fu la prima volta strapazzato barbaramente dallo stesso Beì, e la seconda volta sì orribilmente battuto, che come morto si stette per qualche tempo disteso sul suolo. Riportato poscia al suo carcere fu chiuso nel collo, nelle mani, e ne' piedi

tra due travi piantate nel mezzo della carcere, con due traverse di maniera, che non poteva nè voltare il corpo, nè muovere una mano, ne dare un passo, restando per sei mesi in questa positura tormentosissima. Eppur egli in quei duri spasimi stava colla mente sollevata in Dio, e ricolmo di contento per la continua rimembranza delle pene acerbissime del Redentore. Finalmente volendo Iddio dar fine a tante pene del servo suo dispose, che ne fosse liberato dopo 18 mesi per mezzo del Maresciallo di Etrées, a cui Luigi XIV Re di Francia, con pressantissime lettere supplicato di ciò dal Gran Duca di Toscana Cosimo III, avea dato ordine, che con impero assoluto richiedesse dal Beì di Tunisi la liberazione del Bentivoglio. Tornato egli adunque in Toscana con giubilo incredibile de' suoi Religiosi, de' suoi congiunti, e amici, e del Granduca, a cui umiliò li suoi ossequiosi ringraziamenti, rendè divotissime grazie alla Beatissima Vergine venerata da lui nella imagine della Santissima Annunziata di Firenze. Si portò di poi a fondare nella Polonia una nuova Provincia de' Capuccini, per la istanza, che ne avea fatta al Sommo Pontefice, e al suo Generale l'invitto Rè di Polonia Giovanni III. Ma restituitosi dopo la fondazione di detta Provincia nel Convento di Montuì nella Città di Firenze fu sorpreso dalla ultima sua malattia, onde ricevuti divotissimamente li Santi Sagramenti con particolare dimostrazione di fervorosa pietà coronò la santa vita con una santa morte agli undici di Gennaro dell'anno 1698 correndo l'anno 69 dell'età sua e 35 di Religione.

Di questo insigne Capuccino abbiam una vita scritta diffusamente con molta saviezza, ed eleganza dall' eruditissimo don Anton Francesco Monaldi Pievano di San Piero in Mercato in Val d'Ersa, stampata in Firenze l'anno 1763 da Gaetano Albizzini.

Fr. Ludovicus ab Amsterdam Prov. Parisiensis
alumnus, ac in ipsa Concion. eximius, et
Commiss. Gen. recusata Sede Episcop. ipsi
sponte oblata dilectus Deo, et hominibus
ex hac vita migrabat Anno 1720.

RITRATTO XXIII.

P. Lodovico d'Amsterdam, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia di Parigi.

Il celeste Padre dell'umana famiglia non guarda tanto alla lunghezza del tempo, quanto alla prontezza del modo con cui viene servito, per dare a' suoi servi la meritata mercede. Quel padrone Evangelico, che chiamati a divers'ora gli oziosi a lavorare in sua vigna, diede agl' ultimi lo stesso danaro che ai primi, ne rende appieno di un sì bel vero convinti; e lo si scorge rinnovellato alla lettera nel P. Lodovico d'Amsterdam.

Venuto Egli alla luce in quella Capitale d'Olanda nel 1643 nobile di nascita, e di religione eretico, passeggiò per trent'anni ozioso sulla gran piazza del mondo, studiando l'arti e le scienze liberali e profane; quando la voce del Divin Signore, *Quid hic statis tota die otiosi?* si fece a lui pure un bel dì sentire; e non sì tosto gli fu detto, vanne tu ancora nella mia vigna, e ne sarai giustamente guiderdonato, che abjurando all'istante l'eresia, e divenuto cattolico, volò ratto in Parigi, lasciò i dolci suoi ozj, ed entrò nella vigna serafica de' Capuccini.

Sotto la scorta del P. Nicolò d'Amiens Provinciale, e Lodovico da Julliers suo Guardiano e Maestro, s'accins' Egli con tanto zelo a travagliar per l'acquisto delle religiose virtù; che raggiunse ben presto in perfezione ed in merito que' ferventi novizj, che in sull'alba del giorno, ossia nel fior dell'età, eran stati, prima di esso, chiamati alla religione. Sicchè, come gli altri, fu ammesso alla professione, come gli altri applicato alli sacri studj, come gli altri fatto Sacerdote Predicatore; e siccome non avea ancor gli anni di chericato dalle Costituzioni prescritti, con diploma speciale, dispensato ne venne dal Capo Supremo dell' Ordine.

Non si sa che i giovani Capuccini Galli abbian menato quel lagno de' coltori evangelici, *parem nobis fecisti qui portavimus pondus diei et aestus*. Ma nel supposto che taluno avesse ardito zittire, al vedersi pareggiato in mercede chi era venuto tant'anni dopo di lui a faticare nell' Ordine; non vi pare che il Superiore gli avria potuto giustamente rispondere col Padron del Vangelo, *Non facio tibi injuriam?*

Egli venne un po' tardi, è vero, alla religione; ma Ei venne quando il Signor lo chiamò, e non fu tardo per questo a lavorar come voi, e più forse di voi. Mentre nell'ora undecima dell'avanzata sua età, mise tutto in opra il suo talento, il fervor del suo spirito, la sua buona volontà; e 'l giardino serafico da' suoi sudori inaffiato, e l'evangelico campo sì ben coltivato dalle sue fatiche, produrranno assai presto i frutti desiderati. *Accipe* dunque *quod tuum est;* e lasciami dare al buon P. Lodovico, ciò che si ha meritato: *Volo autem et huic dare sicut et tibi.*

Se non che, non potendo le similitudini correre in tutto, codesto illustre Olandese sopravanzò di gran lunga molti suoi contemporanei nella fatica e nel merito, e quinci pur negl'onori che s'acquistò. Ardente di zelo per la salvezza delle anime, spiegò tal soave e persuasiva eloquenza dal pergamo, che innumeri sono i cattolici per lui convertiti, e gli eretici ricondotti al sen della Chiesa nelle Gallicane provincie. La fama del nobile virtuoso erudito zelante Predicator Capuccino, non capendo già più nella Francia si estende in Italia Germania Polonia in tutta quasi l'Europa; e per le rare sue qualità di prudenza di destrezza e senno nel maneggiare gli affari, viene incaricato dal Papa e dai suoi Superiori di scabrose ambasciate e commissioni presso varii Sovrani.

Inviato in Polonia nel 1682, ed eseguite onorevolmente le incumbenze affidategli, si riporta a Roma pel rendiconto di missione; e quivi è trattenuto Segretario del Procurator G

: ma per breve tempo potè rendere all' Ordine un sì impor-
e servigio; avvegnacchè la Corte di Varsavia, ove lasciato
a tante prove del suo sapere, e sì buon'odore delle sue virtù,
ieselo instantemente e l'ottenne nel 1684, qual Confessore
nario della Regina Maria Casimira.

In un' impiego, non so se più onorifico che delicato e difficile
un Capuccino, costretto a dimorare nei regali palazzi, a trat-
e conversare coi Grandi, senz'offendere l'umiltà, e la santa
ertà professata, convien dire che il P. Lodovico si diportasse
egiamente, se vi durò per 20 anni, con somma sua laude, e
decoro dell'abito, che mai non abbandonò. Alla morte di
vanni III re di Polonia, sul cui trono successe Augusto di
sonia, egli seguì la Reina Vedova sua penitente trasferitasi
1696 a Roma, e poscia in Francia, e la servì fedelmente qual
ettore e consiglier sapientissimo sino alla morte, che avven-
in 1716.

Allora, tant'era pregiato e caro il sacro suo ministero, che fu
mato ad esercitarlo in Germania presso il figlio dell'augusta
onta Principe Giacomo Subieski, dalli cui fianchi non sariasi
cato forse mai più, se non fosse troppo varia e incostante la
una dei Principi. Ma costretto di là a poco Subieski d'irsene
gitivo in Polonia, per quistioni insorte intorno alla succession
quel trono, stimò allora prudente il saggio Padre Lodovico
rare nella quiete del Chiostro da Lui cotanto desiderata.

Già si era messo in cammino per alla volta di sua amata Pa-
na provincia; quando un pressante dispaccio di Sua Santità
pa Clemente XI che chiamavalo presso di Sè, inopinato lo
esta, e l'obbliga a retrocedere verso l'alma Città di tutto il
ndo Reina. Giungeva sui sette colli verso il fine del 1717,
lustre Polacco Franco Capuccino Olandese, e tosto presentasi
bacio de' santissimi piedi per udire il mandato del Supremo
rarca. Ma qual non fu il suo cordoglio al sentirsi dire ch' Egli

era promosso al Vescovato nelle Gallie? Se fino allora non avea mai rifiutato verun incarico, per difficile e laborioso che fosse, a questo, *Santissimo Padre,* fu oso rispondere, *se il non neophytum di S. Paolo non vi ritiene dal far Vescovo chi già fu protestante, deh! vi muova a dispensarne un povero vecchio già ultra settuagenario!* A sì giusti e forti motivi il Sommo Pontefice levògli bensì d'in sul capo la mitra; ma gli pose in mano un Breve Apostolico, per cui dichiaravalo ex Generale dell'Ordine suo, con maggiori esenzioni e privilegi del solito. E questo, gli disse, non mel rifiutate, *Nunquid non possum quod volo facere?* E sareste voi sì cattivo da farmi comparir scemo di bontà nel non rimunerare in qualche guisa il gran ben che faceste alla Chiesa ed all'Ordine vostro? *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?*

Con tutta riconoscenza e rispetto accettò sì quel Breve l'umile vecchiarello, e ritirossi al Convento dell'Immacolata Concezione di Roma. Egli però, lungi di farne pompa, temendo per la temporale di perdere l'eterna mercede da Cristo a' servi suoi ripromessa, per due anni che ancor sopravvisse, fu visto il più umile, affabile, ed osservante di tutti. Dedito anzi più che mai a mortificarsi, ed alla contemplazione delle cose celesti, *veni veni Domine Jesu,* andava con fervore pregando, e il suo Signor lo esaudì. Poichè una malattia di languore lo incolse; durante la quale, visitato ognidì da Cardinali e da Principi, e curato dal Medico stesso del Papa, senza dare il menomo segno d'impazienza e di noja, mostrandosi anzi un giorno più lieto del solito. quasi che udisse la voce del suo Diletto invitantelo, *ecce venio. venio cito et merces tua mecum est,* apre e chiude in un baleno i suoi occhi, e spira in mezzo ai Religiosi invidianti una morte sì dolce, e sì preziosa. Finiva questo gran Padre la sua gloriosa carriera il 14 Novembre 1720, avendo con 47 anni attivissimi di religione, riparato ad usura i 30 anni oziosamente passati nel

protestantesimo, e lucrato quindi la stessa mercede degl'altri servi fedeli, in prova che Dio, non guarda come si disse il tempo, ma l'affetto con cui viene servito.

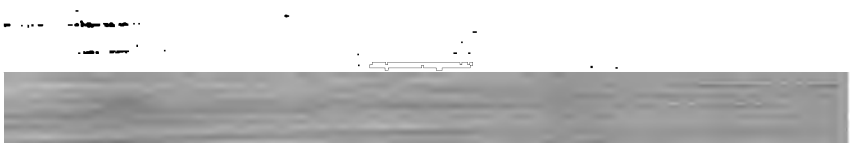
RITRATTO XXIV.

Padre Giacinto de Verclos, che rinunziò il Vescovato, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.

** In Avignone arcivescovile Città nella Provenza trasse origine P. Giacinto, noto coll'appellativo di Verclos acquistato dalla nobilissima stirpe di Giovanni de Verclos, di cui fu figlio. Dietro ai più splendidi esempj de'suoi maggiori consacrò assiduo gli anni teneri alle lettere ed alla pietà, delle quali si fornì a dovizia. Nulla però curando cariche ed onori, che promettevangli i rari suoi talenti, nè l'opulenza del proprio casato, che volevanlo nel secolo, seguir si propose la voce del Signore che all'umiltà chiamavalo della Croce, e a vivere abbietto nel Chiostro tra i Cappuccini. Giovane abbracciò volenteroso l' istituto predetto col sottoporsi, spogliatosi d'ogni suo volere, al giogo soave del Signore, in cui sotto saggio direttore riuscì modello d' ogni mortificazione.

Consacrato a Dio coi voti anzichè rallentare accrebbe il fervore a segno che la fama ottenne di Capuccino tra i più provetti nelle virtù. Percorsi gli studj con alto intendimento, e con memoria la più felice, furono ammirabili gli avanzamenti suoi non solo nelle teologiche facoltà, ma in più rami dello scibile umano. Un cumulo tale di merito lo fecero prescegliere lettore a dettare le scienze proprie della sua Religione, e la sua attezza nell'arte del pergamo chiamar lo fece a predicatore dalle città di varie diocesi della Francia, lasciando dovunque nome di sè, e frutti copiosi di conversione ne' cuori. Con sì nobili qualità si rese pregievole presso il pubblico e presso i suoi correligiosi, ai quali fu altresì utile nelle varie cariche, specialmente di Provinciale, alla cui dignità veniva promosso dal Capitolo nel 1735, accrescendo

XXIV.
Fr. Hyacinthus Avenion. Provinc. S. Ludovici
Concionat. Episcopatum Cabellionensem a
Clemente XI. P. M. pluries delatum semper
abdicavit.
Meg. Cunego inc.



lustro e decoro alla madre sua Provincia colle fatiche e coll' irreprensibile sua condotta. In mezzo ad occupazioni moltiplici egli trovò eziandio tempo a coltivar la sua penna a vantaggio del pubblico, e del suo Ordine. Siccome nel Chiostro risplendè per la chiarezza delle virtù, e de' talenti, perciò ben consapevole il Sommo Pontefice Clemente XI di queste rare doti lo giudicò degnissimo del Vescovato, a cui pensò di sollevarlo. Gli offerì pertanto la Chiesa di Cavallion Città notissima dello stato Avignonese, a cui sicuramente sarebbe stato sublimato, se non si fosse opposta a tal elezione l'umiltà singolare dello stesso Padre Giacinto. Egli pien di timore sul riflesso del conto strettissimo, che deve render a Dio chi ha cura di anime, e conoscendo appieno, com' egli diceva, la sua poca abilità ricusò di accettare la dignità, che gli veniva offerta dal suddetto Pontefice. Ma il generoso rifiuto sempre più facendo conoscere la sua esimia virtù, diede al Papa un novello stimolo di averlo Vescovo in quella Città di suo dominio per lo grande spirituale vantaggio, che ne avrebbero ritratte le anime alla cura affidate di sì degno Pastore. Non volendo però con assoluto comando obbligarlo all' incarico, semplicemente si contentò d' imporre al superiore della Provincia, che con semplici preghiere inducesse il P. Giacinto ad aderire al desiderio del Sommo Pontefice. Egli però non vedendosi astretto dalla obbedienza a dover piegare il collo a quel peso formidabile alle spalle stesse degli Angeli, rimase fermo, e costante nella sua rinunzia. Fù dunque, come ognun vede, un puro effetto della profonda umiltà del Padre Giacinto, il rinunziare alle dignità Ecclesiastiche, ond'egli colmo di meriti finì i suoi giorni nell'umile professione di Capuccino, dopo che lasciato ebbe prove di sua felice penna nelle produzioni di diverse materie; delle quali i titoli non sono giunti a nostra cognizione, e di cui ne deploriamo la perdita, cagionata nel secolo scorso dai tristi eventi della rivoluzion Francese, che il tutto disperse colla oppression

degl'Ordini Regolari e de' Conventi. La sola produzione del predetto Padre a noi nota è la seguente, edita col seguente titolo:

La vie de la Reverende mere Agnés d'Aguillenqui Abbesse des Capucines de Marseille. Edizione d'Avignone 1740, de' tipi di Marc-Chave, tom. 1, in 8.

Fr. Joannes M.a Venetiis Prov. Ven. Provinc.
Zelo Religionis celebris, postquam valedixit
Patriæ Patriarc. ipsi oblato in pace
quievit Anno 1749.

RITRATTO XXV.

P. Giovanni Maria da Venezia rinuncia al Patriarcato, Capuccino della Provincia Veneta.

Nò, non è vero che i Chiostri siano ricettacoli d'oziosi, rifiuti vili della società. Le storie di tutti i tempi, a chi sà leggerle senza falsarle, ne li mostrano invece seminarj di perfezione, asili d'ogni virtù, palestre onorate, dove, i più forti e generosi, dopo aver trionfato del mondo, si assembrano per lucrarvi sudando il Cielo, e più che mai faticando al bene della misera umanità.

Fra codesti nobili campioni benemerenti illustratori della vita religiosa claustrale non fu a niuno secondo il P. Gioan Maria da Venezia, di cui scriviamo le gesta. Nascendo Egli nel 1673 dai nobilissimi Francesco Zane ed Orsetta Morosini, portava nelle vene il sangue, nel petto il cuore, nella mente il senno di più Serenissimi Dogi della Veneta potente Repubblica. Conforme alla nascita la sua colta cristiana civile educazione, calcò ben presto le orme de' celebrati suoi avi, e di grado in grado, d'uffizio in uffizio, di dicastero in dicastero, già pervenuto ad esser Capo del Consiglio, così detto dei Quaranta, e Ambasciatore presso le Corti straniere, prestava alla patria i più eminenti servigi, e l'avrìa tra non molto sostenuta e illustrata in qualità di Reggitore supremo.

Quando a 33 anni, pienezza d'età che somigliavalo a Cristo, Cristo a se il chiama come una volta chiamò i savj Natanaeli, i nobili Zachei, i ricchi Levi, ed Egli pronto com'essi, lasciando impieghi portafogli ricchezze, si mette a seguitar Gesù Cristo nell'Ordine apostolico de' Capuccini. Ricevuto dal P. Serafino da Vicenza Provinciale, e vestito nel Convento di Bassano in 1706, dal P. Gio. Francesco da Vicenza Maestro di consumata virtù,

si mise tosto a fare la vita del Capuccino novizio; cioè, in ogni più basso uffizio servir tutti i frati, digiunare, salmeggiar notte e giorno, mortificarsi, disciplinarsi, dir la sua colpa ognidì in refettorio, e sentirsi, anche senza mancanza, ma per prova di umiltà, e di ubbidienza, rimproverare e penitenziare in pubblico. Eppure non è nè un' imberbe giovinetto, nè un' ilota campagnuolo, nè un zotico artista. Egli è anzi un nobiluomo dilicato civile, maturo d'età d'esperienza di senno. Nè la sua virtù, nè il suo spirito vogliono che si usi seco lui di riguardo. Bel vederlo quindi, Ei ch'era dianzi servito da paggi e da servi in ogni più piccol desìo; serve ora'egli stesso a tanti per ogni verso a se di molto inferiori. Ei che testè comandava a migliaja di guerrieri, ed armate galee scorrevano ad un suo cenno i mari; Egli adesso ubbidisce ad un uomo la severità del quale non fan che rendere più pesante il comando. Ei che seduto nei tribunali, o nel consesso de' Principi, decideva forse con una sua parola della pace o della guerra, della vita o della morte de' suoi soggetti; si vede ora lui stesso pendere ginocchioni dal libero giudizio di chi lo sgrida pubblicamente e rampogna e punisce. Nè sorga quà il mondano con l'accusa di un eccessivo rigor malinteso, o con la calunnia di un zelo insensato: è troppo per voi, o genj animaleschi del secolo, che avvolti nel fango di questa terra, non vi da l'animo di alzare il guardo alle sfere celesti. Insipienti voi che ai beni eterni della patria beata di colassù ignorantemente preferite i sozzi e vani piaceri di questa vita fugace. Ma non così il nobile Religioso, il quale pieno dello spirito di Dio volte le mire unicamente alla futura vision beatifica, non cura le umiliazioni presenti, non cura digiuni, non cura mortificazioni, non cura penitenze; anzi con brama intensissima le desidera, le abbraccia, e se ne compiace e a quelle consigliate, o volute dalle regole del suo instituto, come se non fosser bastevoli, ne aggiunge di propria elezione, e se la prudenza del superiore vorrà temperarne l'ardore prescriven-

done la misura, ed il modo, saprà ben egli come vincerne l'animo, e dire, come già altra fiata il P. Giovanni d'Este, (pria Duca di Modena) che i suoi trascorsi nel secolo, non erano tutti suoi proprii, ma di quanti erano stati sotto il suo regime, che non condegna compensazione era per lui la penitenza comune del chiostro, troppo più richiedersene per giungere alla grande misura del suo peccare.

E così agguisa d'un prode reduce da battaglie cinto d'allori intrisi nel proprio sangue, miratelo, come dopo avere sì ben trionfato del mondo e della carne in se medesimo, s'accinge ora a debellare la carne e 'l mondo ne' suoi fratelli, per rapirli al demonio, e guadagnarli a Cristo! Fondatosi ben collo studio, e più coll'orazione, nelle filosofiche e teologiche scienze, esercita il ministero apostolico, con tanto maggior profitto, quanto egli è più profondo conoscitore dei cuori, ed ha un più grand'ascendente sui popoli che evangelizza. Confessando Egli quindi predicando edificando dovunque si viene dall'obbedienza mandato, da tutti si riconosce ed applaude l'Apostolo della patria, a lei certo più utile e decoroso, che non quando la serviva da civil Consigliero, Senatore, Ministro, e Ambasciatore.

L'Eutrapelia, la carità, la prudenza, lo zelo riguardoso e sapiente di regolar disciplina in che sopramodo si distingueva, lo misero in sì alta stima e venerando concetto appo i suoi Religiosi, che a sommo vanto recaronsi d'alzarlo rapidamente a tutte cariche e dignità superiori, di Guardiano, Custode, Definitore, Provinciale due volte, e Commissario Generale nella Provincia di Brescia in 1730. Nei quali uffizj, cercando Egli solo la gloria di Dio, il bene dei sudditi, l'edificazione del pubblico, brillò non solo per vigilanza e saviezza ed imparziale distributiva giustizia, ma volle il Cielo altresì che sfolgorasse di luce sopranaturale, operando prodigi e grazie di guarigioni istantanee da gravi incurabili infermità; affinchè meglio apparisse agl'invidi sguardi del

secolo antireligioso ed empio, che non una perdita, ma un doppio acquisto s'avea fatto Venezia, nel Zane Capuccino, il quale foss'anche diventato Doge, non l'avria al certo potuta così beneficare felicitare proteggere nel corpo, e nello spirito, come da Capuccino facea.

E ben se ne avvidde il saggio accorto eccellentissimo Senato; il perchè disse nell' intimo suo consiglio, giacchè non possiamo più sposare, con farlo Doge, il P. Gio. Maria Zane colla reina del mare la Veneta nostra Repubblica, sposiamolo dunque alla nostra Chiesa Patriarcale con eleggerlo a suo primo Pastore. Veniva giusto nel 1734, rapito a quella Sede Monsignor Gradenigo Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia; ed eccoti un aurata gondola di Senatori approdare alla Giudeca offerendo il pastorale e la mitra al P. Zane, cui più offrir non poteano la corona e lo scettro della Repubblica. *Non fia mai, ch' io accetti una simil proposta, disse loro il buon Padre, comprendo la benevolenza vostra, e l'apprezzo. Ma non è per un tempo; sì per tutta la vita mia che professai di portare indosso le serafiche lane; e queste mi son più care, che tutti gli ermellini del mondo.* A sì riciso parlare non osarono gli Eccellentissimi di ripostare un sol motto. Ma pur, sebben vinti, non disperati, rinnovarono dopo sett'anni l'assalto: e venuto a morire in 1741, il Capuccino Patriarca Antonio Correrio, supplicarono di bel nuovo il P. Giovanni Maria di volergli succedere nella Patriarcal dignità. *Di dignità già ne tengo, e ne tenni d'ogni maniera nel secolo; e fu appunto per non più ottenerne che il secolo abbandonai, e fatto mi son Capuccino. Sapete qual dignità or da me più s'ambisce? la suprema di tutte, qual' è vivere umile abjetto nella casa del mio Signore, ond'essere esaltato con Lui nell'eterna gloria.*

E sì di cuore lo disse, che deposta ogni carica e superiorità, ritirossi nel Convento più solitario di Mestre per ivi attendere unicamente a se stesso, e apparecchiarsi più santamente alla

morte. La si predisse difatti più d'una volta; e come predissela il 2 Maggio 1749 la s'incontrò col dolce sorriso del giusto in sulle labbra, e spirando l'anima fortunata nelle braccia della Vergin Maria, di cui era vissuto teneramente divoto. Sarebbe Egli morto così se stato non fosse religioso? E morendo da Senatore o da Doge, gli avrebbero i Veneziani tagliato l'abito a pezzi, e con divozione e con fede applicandoli a piaghe e morbi ne sarebber guariti, come all'istante guarirono pei meriti di Lui Capuccino? Eh! riconoscano adunque i filosofastri del giorno, che lungi d'essere il chiostro ricetto di gente bassa e volgare, d'ignavi e codardi, quisquilie vili della società, egl'è in cambio della società il più vago ornamento, e 'l più sicuro rifugio, mentre quivi i dotti e gl'ignoranti, i deboli e i forti, i grandi e i piccoli del mondo si erudiscono si rinfrancano si perfezionano ed ingrandiscono, sino a toccar l'eroismo d'ogni civile sociale religiosa virtù! *Vedi il Cavalier Triulzi nelle sue raccolte storiche; e 'l Leggendario Capuccino, 2 Maggio, tom.* 5.

RITRATTO XXVI.

P. Michele da Vercelli rinunzia al Vescovato, Capuccino della Provincia di Piemonte.

La prosapia De-Rege, che non è più, contava meritamente una volta fra le più nobili della città di Vercelli. Riputatissima per copia di dovizie, e distinta peculiarmente dal feudo di Giflenga, molto più crebbe in estimazione ed in lustro per parecchj de' figli suoi, quali seppero sommamente onorarsi colle scienze coll'armi e le virtù.

D'un di essi a buon diritto si gloria l'Ordine Capuccino nella persona del P. Michele detto da Vercelli, sebben sia di Tronzano, dov'ebbe il suo nascimento il 17 Agosto 1683, da Don Carlo Francesco de Rege Conte di Giflenga; e battezzato il 21 dello stesso mese, il doppio nome si ottenne di Francesco Antonio. Colla chiarezza del sangue andava in lui di pari passo energia d'indole, acutezza d'ingegno, educazione accurata nella pietà e nelle lettere, e non sì tosto si ebbe queste apparate in proporzion dell'età, che, stimando più prezioso d'assai ch'ogni tesoro di mondo l'improperio della croce di Cristo, dal mondo e sue ricchezze staccossi, per abbracciarsi alle povere lane de' Capuccini nella Pedemontana Provincia.

Fu nel Convento di Chieri addì 8 Settembre 1700, che questo novizio di diecisett'anni apparve un novel F. Michele per robustezza di zelo, di fervor, di modestia e di umiltà. I più canuti ed incalliti nelle claustrali austerezze stupivano, come in un giovinetto dilicato e gentile anzicchè no, annidar si potesse tanto rigore e dispregio di se medesimo, tanto desìo di patire e d'umiliarsi, obbedendo, servendo, prevenendo il Maestro e Compagni con ogni sorta di pronti graziosi modi, favori, offici, servigi. Laon-

Fr. Michael a Vercellis Pedemont: Provinciæ
his Moderator, Solum Deum præ oculis
habens, honoresque respuens pauper et humilis
in osculo Domini obdormivit Anno 1764.

le tardava a tutti che non iscorresse più presto l'anno del tirocinio, per avere la gioja di strignerlosi fratello al seno col caro bacio di pace. Ma alfine quel giorno sì lieto arrivò, in cui stretto col triplice vincolo de' santi voti in fratellanza vera coi figli del Serafino d'Assisi, tripudiavano Lui co' Frati e i Frati con Esso l'inenarrabil notizia, agguisa di quegli Angioli visti saltellar dal Profeta tra mezzo a verdeggianti mirteti.

In que' misteriosi mirteti, mi sia lecito ravvisare i diversi stadj di Chierico, di Studente, Filosofo, Teologo, Eloquente dal nostro F. Michele percorsi, mostrandosi propriamente un'Angelo di modestia, di perspicacia, di vigilanza, d'attività, d'esattezza a tutti i suoi Confratelli. Motivo per cui applicatosi di buon'ora all'esercizio del sacro ministero, chi può ridire i soccorsi spirituali e vantaggi che ne ritrassero i luoghi tutti, le persone religiose e laiche che lo hanno avuto, chi Predicatore, chi Confessore, chi Lettore, chi Superiore, da Guardiano, da Definitore, da Provinciale Ministro?

Ministro davvero angelico di dottrina di consiglio, di salute, di pace, non in altro si distingueva da quei purissimi spiriti *in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis;* se non che questi, colle sante ispirazioni e le buone idee, parlano invisibilmente all'intelletto ed al cuore, *Angeli loquuntur ideis;* e il P. Michele invece sensibilmente parlava cogli sguardi cogli accenti coi gesti. Ma e i gesti e gli accenti e li sguardi suoi producevano i stessi angelici effetti nell'anima degli Uditori. Avvegnacchè bastava ch'Egli fissasse l'occhio dolce o severo ne' suoi allievi e soggetti, per farsi intendere ed ubbidire, e rade son quelle volte che avesse da replicare ed insistere, perchè i lumi del vero e i sensi di mansuetudine in esso lor si svegliassero, *Misericordia et veritas obviaverunt sibi.*

Il suo parlare soave insieme e forte, semplice e fervido, elegante ed intelligibile anche ai più idioti, molcendo piacevolmente

gli orecchi, illuminava le menti, ed infiammava i cuori per guisa, che quanti l'udirono, concionatore dal pergamo, o direttore in confessionario, nel sentier si ridussero della giustizia e carità, *justitia et pax osculatae sunt.* Ma più si videro queste ed altre virtù rifiorire, combaciarsi, e stabilmente praticarsi in que' beati Conventi, dov' egli fu Superiore, e segnatamente quando in 1737 fu eletto, e nel 1739, rieletto Capo Moderatore della sua Provincia.

Riconoscendosi Egli allora vero Angel Guardiano Custode e Guida de' suoi Religiosi, li guidava custodiva guardava più coll'esempio che colla voce, più coi fatti, che colle parole. Sapeva Egli dall'Apostolo che è un cembalo risuonante invano per l'aria la dottrina di colui, che mena una vita tiepida e rilassata: che il Divino Maestro per rendere efficaci i suoi insegnamenti *coepit facere et docere:* e l'Arcangelo condottier di Tobia, per animarlo a intraprendere quel lungo viaggio, gli apparve precinto i lombi, a mo' di chi stà per porsi in cammino. Così Egli, perchè i suoi Religiosi osservassero esattamente la Regola, i voti, le Costituzioni, le osservava Egli stesso impuntabilmente pel primo. Perchè niun cavalcasse o frangesse il digiuno senza necessità, Ei sempre fu visto camminare a piedi, e digiunar con rigore in ogni dì comandato. La mollezza degli abiti, l'interesse, l'ambizione, e altrettali debolezze, erano affatto ignote sotto il suo governo; poichè il più povero, il più generoso, il più umile, il più gran fautore della conciliazione e della concordia segnatamente nelle elezioni, era il P. Michele Provinciale. Tutti perciò e vecchi, e giovani, e tepidi, e fervorosi, e suoi ed altrui studenti ricorrevano a Lui con confidenza da figli, perchè certi erano di trovarvi un giusto amante imparzialissimo Padre. E guai a chi stato fosse sì ardito di farsi presso di lui ragione con finzioni, artificj, menzogne!! poteva esser sicuro d'averne il più giusto rimprovero, fosse Ei d'altronde il migliore, e'l più influente soggetto della Provincia.

Un sì probo, integro, assennato, prudente Superiore, s'era l'idolo, per così dire, dei Frati, era pure un'oggetto d'ammirazione e stima universale. Sopratutti i Reali Principi di Torino apprezzavano sommamente, e in più incontri si valsero de' suoi sapienti consigli. Fra gli altri, il primo Re di Sardegna Vittorio Amedeo II, e il successore di lui Carlo Emanuele III, lo stimavano tanto ed amavano, che in diversi tempi, sotto Clemente XII, e Benedetto XIV, gli offriron più volte la Mitra Vescovile, che certamente avrìa posto un Angelo di carità e sapienza al governo di quella Chiesa, che fosse stata sì fortunata di averlo.

Ma Egli che troppo amava la professata umil povera serafica vita capuccina, da generoso a un tant'onor rinunziò, per darsi maggiormente all'acquisto della perfezion del suo stato. A gran passi intanto si avvanzava, come nel raffinamento della virtù, così nell'ottuagenaria età dei potenti, oltre a cui non v'ha che pene e dolori pel corpo, slanci e desiderj per l'anima a Dio. E l'anima del P. Michele che di Dio era sì piena ed amante, pensatevi come ardentemente anelava di ritornarsene a Lui! Ad aguzzargliene il desìo, perdette affatto la vista corporale degli occhi; e concentrandosi allora le potenze tutte del fervente suo spirito nella contemplazione dell'oggetto invisibile dell'amor suo, oh! ch'era bello esemplar commovente vederlo in quello stato ed udirlo! Anzicchè rattristarsi come il cieco Tobia per non poter vedere il lume del Cielo, si rallegrava pensando che avrìa veduto fra poco lo stesso Dio del cielo cinto d'eterna gloria! E quando fia sclamava alzando le bianche pupille, ch'io venga, o caro mio Dio, ad immergermi in te, fonte d'ogni dolcezza? *Quando veniam ad te Deus, fontem vivum?* Ed a chi con rimedj cibi o parole di conforto gli si accostava, lusingandolo di guarigione, ah! che 'l mio cibo, dicea loro coll'Arcangelo Raffaello, il mio conforto non mi può più venire che di lassù, *ego cibo invisibili utor*. È tempo omai ch'io ritorni a Colui che quaggiù m'inviò, *Tempus est ut revertar*

ad eum qui misit me. Ajutatemi voi dunque, o fratelli, a lodare, benedire, ringraziare e conseguir questa grande misericordia... In questi bei sentimenti prorompeva il venerando vecchio Michele quando da suoi figli amorosi e piangenti interrotto venìa dalle celesti meditazioni in che notte e giorno si stette sul suo povero letticciuolo occupato sino al 4 Gennajo 1764. In quel giorno, che fu l'estremo, apparve il santo vegliardo quasi ringiovinito per la gioja che li brillava sul volto. E ricevuti con ammirabil fervore gli ultimi conforti di Religione, e benedicendo i suoi Religiosi, che gli faceano intorno corona, tal emise dal petto infuocato sospiro, che fu il volo dell'anima alla celeste sua sfera.

RITRATTO XXVII.

Padre Paolo da Colindres Ministro Generale dell'Ordine, che rinunziò il Vescovado, Capuccino della Provincia di Castiglia.

** Il Reverendissimo Padre Paolo da Colindres discendeva dalla chiarissima famiglia de Uruna Calderon de la Barca, la quale fu molto cospicua in tutta la Spagna per cariche militari, e per dignità ecclesiastiche. Egli nel secolo fu Alunno tra i 25 del qualificato insigne Collegio di Santa Croce maggiore di Vagliadolid, primo Professore dell'una, e l'altra legge in quella Università, laureato ne' sagri Canoni nell'altra celebratissima di Salamanca, Cattedratico, e Canonico di Prebenda dottorale in quella Chiesa, e fratello di Monsignor Vescovo di Osma: ma chiamato da Dio all'Ordine de' Capuccini abbracciò questo Istituto nella Provincia di Castiglia. I suoi talenti, la sua dottrina, la sua virtù fecero, che ben presto fosse impiegato in varj uffizj dell' Ordine. Dopo aver esercitato con zelo grande l'impiego di Missionario Apostolico in Orano, Città sopra le coste dell'Affrica, la sua Provincia di Castiglia lo volle Guardiano, quella di Valenza Commissario, e Visitator Generale, e tutto l'Ordine finalmente più di una volta Definitor Generale, e per ultimo nell'anno 1761 il volle suo Generale Ministro. In tutte queste cariche maraviglioso era l'esempio, che in ogni genere di virtù somministrava ad ognuno. Con tanto impegno assisteva alle ore Canoniche, e tanto esattamente osservava i tempi stabiliti dell'orazione, che nè stanchezza di viaggi, nè fatiche di visite eran bastevoli, o giorno fosse, oppur notte di suggerirgli il pretesto della esenzione; con tanto ardore dell'animo, con tal compostezza di corpo, e con tanta pietà adempiva questi atti di religione, che a tutte le occupazioni benchè gravissime o degli uffizi proprj, o di altra sorta, gli

anteponeva. In ciascuna mattina prima di attendere al domestico impiego della visita dopo una lunga, e divota orazione, celebrava il divin Sacrifizio, supplicando la divina clemenza per la propria salute, e per quella delle sue pecore: spesso ragionava a suoi Religiosi su l'evangelica perfezione, su li doveri de' Religiosi medesimi, sopra tutta la regolare osservanza, ma con tanto ardore di spirito, che grandemente accendeva gli animi de' suoi uditori all'esercizio delle virtù.

Sparsa intanto la fama al di fuori dei pregi singolari del Rmo Padre Paolo, il Cattolico Re delle Spagne Ferdinando VI concepì del medesimo una stima tale, che non solo gli compartì l'onore di Grande di Spagna di prima classe, ma insieme lo nominò al celebre Vescovado di Barcellona nella Catalogna. Alienissimo dall'Ecclesiastiche dignità il Colindres, e attaccatissimo alla professione abbracciata di povero, e umile Capuccino, ricusò generosamente l'offerta fattagli. Il nobile rifiuto non estinse nell'animo del Monarca la voglia di vederlo insignito dell'Episcopale carattere. Ma costante il Colindres nel suo proposito di bel nuovo il ricusò, nè valsero a rimuoverlo dalla sua determinazione i consigli de' Cardinali, e Prelati, e le premure, che gliene faceva lo stesso Pontefice Benedetto XIV, il quale però si astenne dall'interporre il comando dell'obbedienza, perchè volle seguire l'esempio del B. Gregorio X suo Predecessore, che non mai costrinse veruno, coll'Apostolico comando a sottomettersi al peso della carica Episcopale, onde rimase il Reverendissimo P. Paolo nell'umile suo stato di Capuccino con quanta singolare soddisfazione del suo cuore, con altrettanta ammirazione di Roma, che non seppe decidere, se avesse all'Ordine suo recato il Colindres più lustro colla mitra, e coll'abito Prelatizio, o col gran rifiuto, che ne fece. Ma quella gloria, che ricusò sulla terra, la trovò, come piamente possiam credere maggiore nel Cielo. Nell'attual esecuzione del suo impiego venne la morte a rapirlo da questa vita. Conciosia-

chè nell'atto stesso, che volendo soddisfare all'uffizio di Generale adempiva la S. Visita, pagò il debito della natura nella città di Vienna dell'Austria il giorno 7 di Giugno dell'anno 1766. Ognuno può immaginarsi quanto gravemente sentisse tutto l'Ordine suo la perdita, che aveva incorsa nella morte di sì gran Padre, che tanto lo avea edificato con gli esempj di sue virtù, sì ben retto coll'insigne suo governo, ed onorato gloriosamente collo splendore de' suoi meriti.

L'invittissima Imperatrice Maria Teresa Regina di Ungheria, e di Boemia etc., volle che a spese del Regio erario gli si facessero i funerali corrispondenti e alla grandezza del di Lei cuore, ed ai meriti di sì rispettabile Personaggio.

RITRATTO XXVIII.

P. Giovanni Maria da Terni rinuncia al Vescovato, Capuccino della Provincia dell' Umbria.

D'un'uomo diletto a Dio ed agli uomini, a' religiosi e secolari presentiamo a chi legge l'edificante ritratto. Quest'è il Padre Giovanni Maria da Terni, figlio del Conte Canale, fratello germano del Cardinale Saverio, entrato nel mondo il 1702, ed uscitone in 1727 professando l'austera vita e Regola dei Frati Minori Capuccini.

Ma prima di abbandonar questo mondo, nemico incantatore, segnatamente dei giovani ricchi nobili spiritosi, quanto non ebbe egli a combattere cogli amici, e parenti, e colle attrattive del secolo, che ad ogni costo volevanlo presso di se! Fortuna che sortito Egli avendo un'anima buona, ed un cuore secondo quello di Dio, favoreggiato pure da una pia civile onestissima educazione, non si lasciò punto adescare dalla concupiscenza degli occhi, dalle delizie della carne, dalla superbia della vita; e contro ciò che suole avvenire a'suoi pari, in mezzo a tutti gli allettamenti d'agiata e nobile condizione, si mantenne innocente, timorato, devoto. Devoto tanto chè al sedicesimo anno avea già preso il partito di farsi religioso. Quindi la frequenza de'sacramenti, l'orazione, il ritiro, lo studio, la fuga da' promiscui divertimenti e spettacoli, mostravano a tutti ch'E' tenea locati altrove, fuorchè nel mondo, i pensieri, le speranze, gli affetti.

Se non che, rendendosi Egli in un tempo a tutti caro ed amabile per la dolcezza dell'indole, e l'amenità del sembiante, e la civiltà del tratto, e la soavità del discorso, e la generosità della mano; perciò fu ch'ebbe molto a lottare per mandare ad effetto la santa sua vocazione. Cotai sue belle e rarissime qualità invo-

Fr. Joannes Maria ab Interamna ex Comit Canale
Concionat. et Guard. Provinciæ S. Francisci, dignitati
Episcop. ad quam in patria vocabatur vale dixit,
ac plenus dierum obiit ibidem an. 1794. ætat &c.

gliavano sempre più di Lui i conoscenti e gli amici. I parenti ne formavano i più grandiosi disegni. Certi cuori di lui già teneri amanti si disputavan la sorte di possederlo. Quinci che non avran essi fatto per lusingarlo a restar nel mondo, e cattivarlosi? Forsecchè i soli religiosi si salvano? Non si può essere buon Cristiano insieme ed utile cittadino? Quanti santi vi son anche tra i nobili e ricchi, e Principi conjugati? La santità non è dunque l'esclusiva qualifica del Capuccino. Eh! si faccia pur Capuccino quel zottico rusticano inesperto che non è buono pel mondo; ma un giovinetto sì colto, grazioso, gentile, che potria felicitar tanti cuori, e con cariche luminose sostenere, illustrare, avvantaggiare la patria, abbandonarla per farsi ruvido frate, sarebbe questo un gran peccato, un crimenlese contro la società!!!

Con questi sofismi ed arzigoggoli e garbugli tentossi in Terni per ben nove anni d'accalappiare il giovin Canale, quasi nel modo che l'astuto Labano ingannò il buon Giacobbe, con dargli a sposa la brutta Lia invece della bella Rachele. Ma Egli accortosi dell'inganno, pria di legarsi con quella, si attaccò a questa, non amò, dir voglio, mai altro, fuorchè la Religion Capuccina; e fuggendo un bel dì nel deserto del Chiostro, nel 1727, si sposò coi tre voti alla vaga figlia del Serafico Patriarca Francesco, rimanendo così deluse le astuzie di tutti i suoi pretendenti: *Et sic delusa sollicitudo quaerentis est.*

Vedeste il diletto del mondo? Mirate ora il diletto del Cielo. Se l'Apostol Giovanni fu tanto amato da Cristo per l'eccelsa prerogativa di sua verginità, epperò lo fece il suo più confidente amico evangelista profeta, e fu l'ultimo a morir tra gli Apostoli di 90 anni; vedrete che così pure a un di presso trattò, col pudico, umil, povero F. Giovan Maria Capuccino.

Desso pure istruito a dovizia, da quel Dio che *docet hominem scientiam* nelle ascetiche scienze e teologiche, dopo i consueti studj, evangelizzò tutti i luoghi e città della sua Provincia, e

come Uom d'orazione e d'irreprensibil condotta, il suo dire, che parea sempre ispirato, produceva infallibilmente il suo effetto d'illuminare le menti, di commuovere i cuori, di riformare i costumi, di convertire i peccatori, d'infervorare i giusti, di cangiar di profane in religiose, di empie in sante le intere popolazioni.

Acceso Egli d'amor di Dio e di devozione a Colei, che data da G. C. a Giovanni per Madre, parevagli che a se nel nome e nell'uffizio commendata doppiamente gli fosse, *ecce Mater tua*, mostrandosi Egli alla Vergine tenerissimo figlio e divoto, usava pur ogni cura ed industria perchè tali si divenissero tutti quelli con cui parlava, *ecce filius tuus*. Fosser dotti od ignoranti, ricchi o poveri, nobili o volgari, cittadini o villici, religiosi o secolari, coloro coi quali occorrevagli di tener pubblico o privato discorso, non si lasciava mai sfuggire occasione alcuna d'insinuare la divozion, la pietà, l'amor di Gesù e di Maria. Mettendo a profitto la naturale sua insinuante facondia, era una dote tutta sua propria e caratteristica, volgere destramente in sacro e spirituale ogni parlar mondano e indifferente. Di qualunque cosa civile, politica, vana, astratta, scientifica si favellasse, da tutto coglieva il destro di trasformar la conversazione in conferenza di spirito di religione d'ascetica, senza che mai si rendesse altrui pesante, o nojoso, poichè lo facea con tal garbo, soavità e destrezza, che salve le convenienze di urbanità e rispetto, ne rimanevano tutti, anche i più schivi, edificati, contenti e soddisfatti.

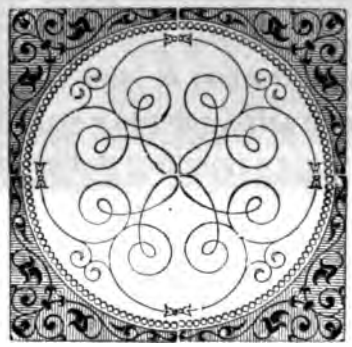
E se ciò dei profani, che non sanno doversi rendere conto nel tribunale di Dio d'ogni parola vana ed oziosa; quanto più saranno stati edificati, soddisfatti, contenti i religiosi del santo conversare del P. Giovanni? Quai progressi ammirevoli non avran essi fatto nell'umiltà, nel fervore, nella carità, nella perfezione monastica, in quei lunghi anni che si ebbero a Superiore un Uomo sì virtuoso e sapiente? Quanta luce di dottrina, e quanto sale di edificazione, non avrebb'Egli sparso in tutte Chiese d'Italia.

ome in quelle di Asia il diletto Giovanni, se avess'accettato il 'escovile governo della sua patria dall'immortale Pio VI esibi- ogli! Ma l'umilissimo figlio della colomba insieme e del tuono, on tutta semplicità e fermezza rispose magnanimo alle fattegli stanze: *Mi sono fatto Religioso Capuccino per vivere povero e bbietto nella casa del Signore, e povero ed abbietto voglio morire.* quel Signore, che conversa sì di buon grado coi semplici, e i delizia coi puri, oh! come di Lui si compiacque, e con parzia- ssimo affetto lo favorì! *Sic eum volo manere, donec veniam,* sì ar che abbia detto del Giovanni di Terni come di quel di Sion- e. Questo mio caro discepolo voglio che campi sino alla più ecrepita età, per essere il modello vivente d'ogni virtù, il testi- nonio parlante della mia grazia. Tanti de' suoi Confratelli, chi n un modo e chi nell'altro morranno prima di lui, e sul fior degli nni, *hic autem non sic;* ma non così questi, che corroborato di nia speciale assistenza, fregiato di lumi celesti, e di distinti fa- ori, voglio che sano e salvo, robusto e vegeto si mantenga, sino che io stesso non venga a rapirlomi in Paradiso, *Hic autem volo nanere donec veniam.*

Difatto il P. Giovanni Maria di Terni passò la più lieta e rospera e felice vecchiaja che mai dir si possa. Venuto alla Re- gione di 25 anni, sano di corpo e di spirito; vi passò gli altri 6 che sopravisse in continue fatiche apostoliche, austerità e pe- itenze, non mai tocco da grave infermità. Se non fece il mira- olo di S. Giovanni nanti la Porta latina, lo somiglia in questo erò, che *protegente Deo* come Lui uscì illeso ed incolume dai erigli e le reti seducenti del mondo, dai malanni ed acciacchi nseparabili dall'età cagionevol dei vecchi, *Senectus ipsa est mor- us:* e come Lui edificando la Chiesa colla predicazione e le virtù; ome Lui a Dio piacendo e agli uomini; come Lui predicendo l futuro, segnatamente il giorno del suo decesso; come Lui final-

mente, in quel dì stesso del 1792 nonagenario nel seno del suo Signor riposò.

Vere dunque *honorandus est* il P. Giovanni Maria da Terni, che dopo sì lunga edificante vita, dopo sì lieta preziosa morte, lasciò dietro di se tant'odor di virtù, tanta fama ed esempio di santità!!!



XXIX.

Alog. Cunego inc.

RITRATTO XXIX.

Elogio del Padre Gesualdo da Reggio che rinunziò il Vescovado, Capuccino della Provincia di Reggio.

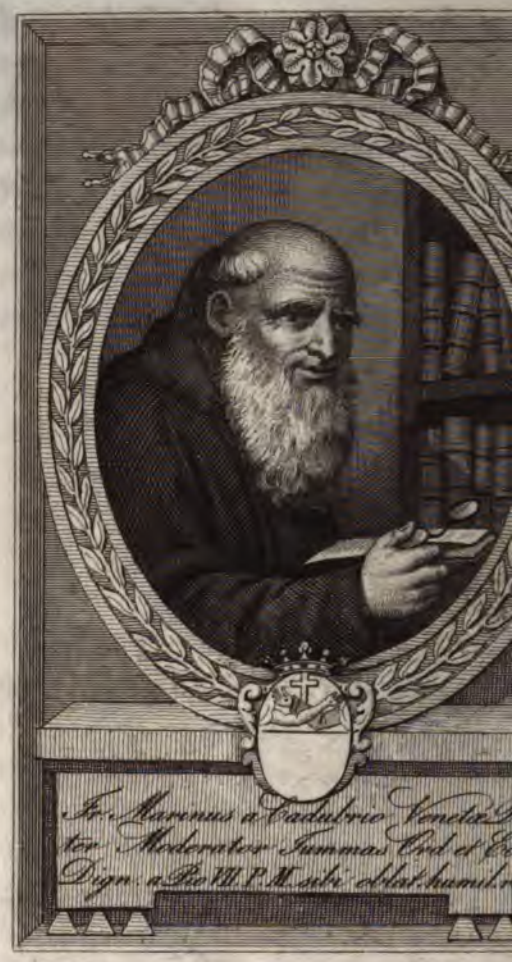
** Nacque il Padre Gesualdo in Reggio Città della Calabria ulteriore da cospicua famiglia nell'anno 1725 a' 18 Ottobre; fin dalla sua fanciullezza diè saggi chiarissimi di vera pietà, e dei suoi rari talenti. Stando ancora nel secolo vestì l'abito chiericale: ma indi a poco, a poco ispirato da Dio ad abbracciar la vita Religiosa, prescelse quella de' Minori Capuccini nella Provincia di Reggio; e fattane la solenne professione proseguì con grande impegno li suoi studj; e siccome aveva sortito un eccellente ingegno, così divenne in brevissimo tempo un uomo dottissimo, e versato non men nelle scienze, che nelle lingue. Senza presidio di maestri apprese benissimo da per se la lingua Greca, e l'Ebrea; e si perfezionò grandemente nelle scienze filosofiche, e specialmente nelle Metafisiche, con animo di combattere i moderni filosofi. Scrisse difatti su tal materia diverse opere che si conservano nell'Archivio della Provincia, e fece ancora delle dottissime annotazioni contro Febronio sopra i diritti Papali. Si applicò poi sopra tutto allo studio della Teologia, in cui divenne profondissimo, e la lettura de' Padri così Greci, che latini, si rese così familiare, che di qualunque materia si trattasse, egli a memoria ne citava opportunamente i testi. Ben consapevoli i Superiori della di lui singolar abilità, lo destinarono all' impiego di Lettore, e ciascuno può immaginarsi con qual profitto de' scolari, ch'ebbero la sorte di averlo per Maestro. In niuna cosa per altro fu egli tanto ammirabile, quanto nella eloquenza: giacchè nelle sue prediche ad un'arte finissima accoppiava una facilità di dire così semplice, che si faceva ben intendere dalla classe più rozza, con

indicibile profitto di tutti. Esercitò pertanto l'Apostolico Ministero di Predicatore, e di Missionario in più luoghi della Calabria, e specialmente nella Chiesa Cattedrale di Catanzaro Metropoli della Calabria ulteriore, come pure in Messina, ed in Reggio, dove dopo l'epoca memorabile del gran terremoto predicò per cinque anni continui, variando ogni anno il suo Quaresimale. E siccome alla sua rara dottrina univa una pietà singolare, così le sue prediche erano tutte sparse di una straordinaria unzione, che s' insinuava dolcemente nei cuori. Non si propose mai altro oggetto, che la salute delle anime; di che fu chiaro argomento il suo disinteresse, mentre nè dalle prediche, nè dalle missioni, nè da alcun altro laborioso esercizio volle percepire alcun emolumento per sè, nè per il Convento. Fu anche Direttore di varj Monasteri, ma specialmente di quelle anime, ch'erano da Dio guidate per una via straordinaria. Dalla mattina alla sera era sempre occupato al vantaggio de' prossimi or predicando, or facendo Missioni, or dando esercizj spirituali agli Ecclesiastici, or ascoltando le Confessioni, or componendo litigj, or finalmente placando odj inveterati; si faceva poi carico di sovvenire largamente i bisognosi, con eccitar i ricchi a soccorrerli. Una vita sì santa, e laboriosa gli conciliò la stima universale di maniera, che tutti lo tenevano in grande venerazione, lo amavano, e n'eseguivano di buon grado i consigli; e perchè alle doti singolari della sua pietà, e dottrina univa ancor quella della prudenza, fu eletto Guardiano del convento di Reggio, e poscia Provinciale della sua Provincia, detta di Reggio, che nell'epoca luttuosissima del terremoto rimase intieramente distrutta: ma essendo poi stata ristabilita nell'anno 1800 dalla sovrana, e munifica clemenza dell'allor regnante Monarca Ferdinando IV, si tenne il primo Capitolo, cui presiedè Monsignor Vescovo di Oppido. Questo degnissimo Prelato ben conoscendo i meriti singolari del Padre Gesualdo, lo destinò Provinciale, ed egli per puro impulso della obbedienza

accettò per la seconda volta un tal carico, benchè l'animo suo vi ripugnasse. Ma non avvenne così per rapporto a una dignità più sublime, alla quale era stato precedentemente nominato. Essendo vacata la Chiesa Vescovile di Martorano, città della Calabria citeriore, o sia di Cosenza, niun fu creduto più degno di occuparla, quanto il Padre Gesualdo da Reggio, onde ne fu eletto Vescovo. Ma l'umiltà del medesimo non potè consentire a tant'onore, ed essendo riusciti vani tutti i tentativi per indurnelo all'accettazione, finalmente nell'anno 1792 gli fu surrogato il degno Vescovo Monsignore Grilli dell' Ordine de' Minori Conventuali.

Carico finalmente di anni, ma più di meriti, mentre si occupava tutto nel ristabilire i Conventi della Provincia, e la più esatta osservanza della Regola, di cui egli fu sempre rigidissimo custode, cadde in una infermità putrida, che attaccatolo nella testa lo gettò in un sonnolento letargo, senza però privarlo dell'uso di ragione. Prevedendo adunque vicina la sua morte volle ricever li Sagramenti, e raccolto sempre in se stesso cessò di vivere nella età sua di anni 78 e 63 di Religione nel Convento di Santa Maria della Consolazione alli 28 Gennaro 1802. Sparsasi la notizia della sua morte quel zelante Arcivescovo Monsignore Bertrando Conicola fece suonare tutte le Campane della Città, come nella morte de' Vescovi, e tutto il popolo si mise in movimento. Il Magistrato fece istanza all' istesso Arcivescovo, e al Generale della Piazza, perchè il venerando cadavere fosse trasportato nella Cattedrale, e celebrate sopra il medesimo solennemente l'esequie. Fu soddisfatto ai pubblici voti, e nella seguente mattina si portò tutto il Clero nella Chiesa de' Capuccini distante circa due miglia dalla città, e con processione solenne fra i gemiti e pianti della moltitudine accorsa fu trasferito il detto cadavere nella Cattedrale, dove a pubbliche spese era stato innalzato un gran feretro, e a piedi di esso collocata una mitra per attestato della dignità episcopale, ch'egli avea ricusato. Quindi

col pieno intervento non men del Capi
Clero, che dei Magistrati, e del popolo,
concorso, si celebrò la Messa solenne, d
Prevosto recitò in lode del Defonto una
nebre. Per soddisfare alla divozione d
spoglie furono lasciate altri due giorni i
di miracoli: anzi nel quarto giorno esse
uscì vivo, e copioso sangue, che si cons
Reggio. Finalmente alla presenza del Ma
davere in una cassa ben condizionata a
nella stessa Chiesa de' Capuccini, dove
zione del Servo di Dio il Signore abbia


Fr. Marinus a Cadubrio Venetæ
tor Moderator Summas Ord. et
Dign. a Pio VII. P. M. sibi oblat. humil.

RITRATTO XXX.

P. Marino da Cadore rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia Veneta.

Giuseppe Zanetti, che così al secolo chiamavasi, nacque di Giovanni e Lucia in Lozzo di Cadore il 5 Gennajo 1745. Amatore sin dalla puerizia della vita ritirata e religiosa, vestì poco più che trilustre ai 9 ottobre 1761, l'abito serafico tra i Minori Capuccini nella Provincia veneta di S. Antonio, nel Convento di Conegliano, ed assunse il nome di F. Marino da Cadore.

Gli toccò a Maestro nel noviziato il M. R. P. Clemente da Verona, sotto la cui savia disciplina passate con fervore le prove, fu ammesso alla professione dei voti, e mandato quindi in Oderzo a perfezionarvi suo spirito. Venne poscia applicato agli studj delle filosofiche e teologiche scienze; e vi fece sì ammirandi progressi, che stupendone lo stesso dottissimo suo Lettore M. R. P. Bernardo Bocchini da Piove di Sacco, allorchè questi nel 1778, fu fatto Vescovo di Zante e Cefalonia, non seppe trovar miglior Segretario dello studente suo P. Marino; in cui riguardava un altro se stesso, per la dottrina, prudenza e soavità; motivo per cui, non che di Segretario, lo servì pure eccellentemente di Consultore e Teologo.

Mancato a' vivi nel 1785, il chiaro Prelato, ritornò immantinente il P. Marino in seno alla sua amata Provincia, e da' Superiori fu destinato a leggere Filosofia e Teologia a scelto drappello di giovani alunni, i quali non solo con piacere l'udivano, ma rapiti al soavissimo eloquio pendeano dalle sue labbra, come da un oracolo di sapienza e virtù; mentre insegnando soleva, più che illuminare la mente con pure speculative, accendere e compenetrare il cuore di pratiche riflessioni morali sulle teologiche

verità; e così uscirono dal suo magistero non pochi allievi, che per dottrina e pietà furono e sono ancor tuttavia di lustro e decoro alla lor madre Provincia.

Un Religioso sì savio, sì abile, sì edificante nel magistero, si giudicò (nè il giudizio falliva) che lo saria stato eziandio nel governo; per la qual cosa, finito il settennale corso di lettura, fu promosso a Superior di Famiglia, e nel 1798 a Moderatore di tutta la Provincia. Al quale più che onorevole, pesante e rilevantissimo carico, cessando Egli con rara lode dopo il triennio, i suoi confratelli lo vollero concordemente riassunto nel 1804; ed in esso, a motivo delle avverse vicende, persistette, con vantaggio della Provincia, ed ammirazione dei stranieri, sino al 1810, infanda epoca lagrimevole dell'oppressione generale dei religiosi.

Il Sommo Pontefice Pio VII di santa memoria, dopo il suo trionfale ritorno a Roma, vi chiamò il P. Marino, sopra cui ravvolgeva varj disegni. Prontamente il buon Padre vi si recò: ma seppe così ben maneggiarsi e schermirsi dalle onorate incumbenze che affidar gli si vollero, che, non solo scansò la carica di Procurator Generale dell'Ordine, a cui era di già eletto; ma pervenne altresì a sfuggir l'onor della Tiara, che venivagli offerta nello Stato Pontificio. Il basso sentimento di se, e lo sviscerato attaccamento alla sua dilettissima Provincia, ricusar gli fecero con umiltà e fermezza quelle onorifiche dignità; e gli venne fatto sottrarsene con far specialmente valere un certificato medico comprovante cotal infermità che pativa negli occhi.

Uscito con gioja da quel passo, ch'Ei chiamava il più periglioso di tutta la vita sua, ecco l'umil P. Marino già ritornato alla cara sua solitudine nel Convento del SS. Redentore in Venezia. Quivi è dove (a riserva del vestito esteriore che per dura necesrità portava alla foggia di preti) così nell'abito come nel letto del suo riposo, non si dipartì mai dal consueto vivere da Capuccino; abbenchè col crescer degl'anni, e per l'incessante esercizio del

sacro ministero gli si aumentasser gl'incomodi, e in conseguenza i bisogni. Nei quali era ugualmente ammirabile ed esemplare la sua penitente sofferenza, e la soave giovialità che sempre gli riluceva sul volto, qual proprio suo distintivo carattere, come ognun può vedere dal suo ritratto.

Fu quindi pel gran concetto, che un uomo sì virtuoso ed amabile si andava ogniddì più acquistando presso ogni ceto di Cittadini, le civili, ed ecclesiastiche autorità, e fin appo l'imperial Corte, ch' E' giunse, malgrado le cento e mille difficoltà ed ostacoli, a repristinar finalmente la Veneta sua Provincia. Per ampla munificenza dell'Augustissimo Imperatore Francesco I, di grata reminiscenza, il pio cuor religioso del P. Marino venne alfin consolato. Addì 4 Ottobre 1822, solennità del Santissimo Patriarca Francesco, coll'intervento di S. E. Rma Monsignor Gio: Battista Ladislao Pirker allor Patriarca, e di tutta la città di Venezia esultante, fra 'l cantico solenne di laude e ringraziamento all'Altissimo il serafico Padre Marino in mezzo a due schiere di serafici Capuccini suoi figli, tripudiava di gaudio al veder ritornata la regolar convivenza nel Cenobio del Santissimo Redentore in Venezia, e poco dopo in Padova ed in Bassano. Ond' è che la Veneta Provincia de' Capuccini dee dirsi dal P. Marino richiamata a nuova esistenza, e da lui stesso maternamente allevata; poichè continuò a reggerla da Provinciale sino al 1825, quando, dopo il ripristino, si potè celebrare il primo Capitolo. Avutosi allora un degno successore, si dimise spontaneo da ogni altra cura ed impiego, tranne sol quello di meditar gli anni eterni, cui ben sentiva esser vicino.

Affievolito dal peso degli anni, e oppresso dalle tante fatiche sostenute per la gloria di Dio, la salvezza dell'anime, e l'onor dell'Ordine, perdette ogni memoria delle increscevoli umane cose, non però mai delle celesti, che cogli atti ed affetti mostravasi di esserne appieno conoscitore ed amante. Ma dopo aver superato

un colpo d'apoplessia, in Maggio 1826, assalito da un secondo li 31 Ottobre 1827, nel giorno 8 seguente Novembre, presso l'ottantesimoterzo anno d'età, coronò la virtuosa sua vita colla preziosa morte dei giusti.

Il P. Marino da Cadore Institutor di giovani nelle scienze, Superior di Convento, Moderator di Provincia, fu sempre da tutti i suoi sudditi stimato ed amato. I gradi di superiorità non erano a lui pretesto di mancanza a particolari o comuni doveri; ma servendogli anzi di stimolo ad osservarli più esattamente, da senior Capuccino sembrava ancora novizio, tant'era il fervore e la prontezza, onde alacremente prestavasi all'adempimento d'ogni più minuto punto di Regola e Costituzioni. Di qualità che conferiva mirabilmente alla fedele osservanza negli altri di ciò che con discrezione e fermezza inculcava nelle sue esortazioni, mantenendo così, colla voce e coll'esempio, sempre florida e vigente nei chiostri la regolar disciplina.

Ebbe ancora il dono di discernere gli spiriti, e di saviamente diriggere le coscienze: e vivono tuttavia, sì tra i religiosi che fra i secolari, anime da lui dirette a voce o con iscritti pieni di santa unzione nel sentier della vita spirituale e perfetta, che colla loro corrispondente condotta formano del P. Marino il più distinto elogio.

Egli è dunque a conchiudere, che il P. Marino da Cadore fu un vero modello di perfezione cristiana e religiosa, epperò la memoria di Lui è tutt'ora in benedizione, e dov'ebbe la culla, e dove succhiò il latte di religione, e dove ne tenne le redini, ed a Milano, e a Roma, e per tutta Italia. In codesto Padre insomma sarà sempre da ammirarsi e solidità di sapere, e purità di costumi, doti tanto più belle e amabili quanto che venivano accompagnate da quello spirito di cristiana dolcezza, che ti rammenta ognor con diletto l'umile, il dotto, l'amabile Capuccino.

Sotto il ritratto di quest'uomo illustre, posto nel Refettorio dei Capuccini di Venezia si legge quanto siegue:

ADMODVM REVERENDVS PATER MARINVS A CADVBRIO
VEN. PROV. CONCION. LECTOR DEFINITOR AC SEMEL ET ITERVM
MODERATOR SINGVLARI DOCTRINA VITAE CANDORE ET MORVM
SVAVITATE SPECTABILIS OMNIBVSQVE CHARVS QVI
PROPRIA CVRA ET SOLICITVDINE ORDINEM SVVM E VENETIS
PROVINCIIS TEMPORVM INIVRIA ELIMINATVM
PIETATE FRANCISCI I. IMP. AVG. VENETIIS BASSANI PATAVII
RESTITVTVM VIDIT AC PER TRIENNIVM DENVO GVBERNAVIT
ECCLESIAE ET ORDINIS SVMMIS DIGNITATIBVS SVPPLICI
MODESTIA RECVSATIS OBDORMIVIT IN DOMINO
ANNO MDCCCXXVII. AETATIS SVAE LXXXIII.

RITRATTO XXXI.

P. Erasmo da S. Gallo che rinunziò al Vescovado, Capuccino della Provincia Svizzera.

Dall'onesta famiglia Baumgartuer, e nel castello Bernardiulla Cantone di S. Gallo nella Svizzera nacque il P. Erasmo, ed al Santo Battesimo, che ricevette il 19 Novembre 1751 sortì il nome di Gioan Battista. Educato nella pietà e nella scienza, mentre studiava Filosofia, deliberò di lasciare il mondo, e rendersi Capuccino; il che ottenne ai 20 Giugno 1771 cominciando il suo Noviziato in Tugio.

Passato con alacrità, e somma edificazione di tutti, l'anno di prova, fu ammesso alla santa professione, e venne quinci applicato allo studio di Filosofia e Teologia nel Convento di Bada. Compiti con laude i suoi corsi scolastici, patentato Confessore e Predicatore, cominciò ad esercitare l'apostolico ministero, e con incontro così felice, che tutti andavano a gara per averlo a banditore Vangelico. Bada stessa, ove fatti avea i suoi studj, ben conoscendo la sua abilità, lo volle a predicatore ordinario; ma sol per due anni si ebbe la sorte di udirlo: poichè dovette assumer l'incarico d'annualista Concionatore nell' insigne Collegiata di Sant'Orso e Vittore di Soleure; ed ivi tal fama riscosse di eloquenza e di zelo, che ad istanza e spese di quell'amplissimo Senato dovette dare alle stampe tutti i discorsi che aveva fatto in tre anni. Lo stess'officio d'annuale Predicatore esercitò in Dornaco, in Altorff, ed in Lucerna, dove pure sostenne le cariche di Vicario, Guardiano, e Custode di quella Provincia.

Frattanto la rivoluzione francese, che invaso avea quasi tutta Europa, penetrò pur nella Svizzera, mettendo a soqquadro ogni cosa umana e divina. Espulsi dai loro Chiostri, incarcerati.

Fr. Erasmus a S. Gallo Prov. Helvet. bis Provinc.
postea Defin. ac Provic-Gen. Ordinis, Observantiæ
regular. relator eximius, renunt. Episcop. Sarsin.
ipsi delato a Leone XII. senio ac laboribus exhaustus
ult. diem clausit Anno 1827.

e tradotti in esilio, siccome gli altri, i poveri Capuccini, non fu tratto di singolar Provvidenza che non venisse tocco il P. Erasmo? Sì, Ei fu in cotal circostanza preservato da Dio, qual'altro Noè, dal diluvio rivoluzionario, per salvare nell'arca della fede e carità i suoi dispersi fratelli. Appena difatti rasserenatosi il Cielo, facendo a tutti conoscere colle sue incessanti predicazioni l'utilità dei Religiosi, potè sin dal 1805 rioccupare i Conventi, ed egli fissossi in Bada, Guardiano, Definitore, Custode. Fatto poi Provinciale nel 1808 condusse con tal prudenza il suo triennale Governo, che dopo tre anni, ad unanimità di suffragi, fu rieletto alla stessa carica. Varcato con lode anche questo triennio, ripigliò l'amato suo esercizio di predicare annualmente la Divina parola, ed in esso avrìa durato sino alla morte, se il rinomo delle sue virtù, sorvolando le agghiacciate alpi, non veniva potentemente a risuonare sul Tebro.

Al grido impertanto che spargeva la fama di questo Provinciale per la seconda volta, ed Orator celeberrimo, commosso l'immortale Pio VII con suo Breve del 1819 chiamollo in Roma Definitor Generale, acciocchè col suo senno vi reggesse l'Ordine intiero. E n'ebbe tosto l'occasione, poichè morto quasi subito il Reverendissimo Vicario Generale P. Mariano d'Alatri, gli dovette succedere in qualità di Pro-Vicario, ed esordì il suo Governo diramando in tutto l'Ordine una Pastorale così dotta insieme e zelante, che ben mostrava con quanta saggezza e carità avrebbe Egli governato il Gregge alla sua cura affidato. Ma il raro talento governativo del P. Erasmo fu causa che appena visto, per così dire, un tal sole ne fummo privi; poichè scorgendo il Supremo Gerarca l'eccellente Pastore che sarebbe riuscito gli offerse subito il Vescovado di Sarsina. Egli però, colla sua ingegnosa umiltà, seppe tanto attenuare, e quasi quasi far scomparire i suoi meriti, che ottenne non solo l'esenzione dalla Tiara; ma sì anco il permesso di ritornare in Svizzera, il che avvenne in 1824.

Il suo ritorno in Provincia fu celebrato con trasporti di gioja da' suoi Religiosi, e con pubblica esultazione dai Magistrati di que' Cantoni. Ei fissò la sua stanza in Lucerna, e riprese con tanto impegno l'accarezzato suo ministero di predicare e confessare, che i sforzi fatti dobbiam credere gli accelerasser la morte. Mentre di complessione ancor ben robusta, quantunque di 76 anni, dovette soccomberne al taglio il 25 Settembre 1827, compianto e venerato da quanti conosciuto l'aveano.

Della vita e gesta di questo grand' Uomo non può dirne molto la sua Provincia, perchè trovatosi il P. Erasmo sempre alla testa degli affari, o come Superiore, o come Annalista, nascose egli stesso d' industria, o non portò a registro le sue più belle operazioni. Ma dal detto si può raccogliere, che dalla sua giovinezza sino all'età più avanzata travagliò sempre instancabile, con gran plauso e vantaggio, nella vigna del Signore; non mai più lieto, che quando gli venìa fatto di predicare tre volte al giorno. Nemico dell'ozio e del passatempo, si dilettava anche nelle stagioni più incomode, di star occupato 17 ore ogni dì. Tenace dell'osservanza religiosa, tenevala ferma dov'era, e dove languiva rinvigorivala. Col suo zelo secondo la scienza correggeva i difettosi. rianimava i tepidi, riconduceva i traviati. Divotissimo di Maria Santissima la predicava per tutto, e la instillava nei cuori. Amantissimo delle scienze, arricchì le nostre librerie di molti e rari volumi, coltivò sollecito la gioventù, accese in essi l'emulazione allo studio; prova tante saggie ordinazioni emanate intorno a Maestri, Studenti, Lettori. Quantunque vecchio non lasciò mai l'officio di Archivista, e di scrivere gli annali della Provincia. Peccato che la sua umiltà gli abbia fatto dimenticar se medesimo!

Il Reverendissimo P. Erasmo era di statura mediocre, ma pingue, fronte larga e serena, occhi grandi e rotondi, barba corta e sparsa, testa grossa su picciol collo.

Fr. Fulgentius a Carmaniola Prov. Pedemont.
bis Moderator Episcopat. a Bobien. ipsi
oblato raro humilitatis exemplo, constanter
renuntiavit Anno 1848.

RITRATTO XXXII.

P. Fulgenzio da Carmagnola rinuncia al Vescovato, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Sul cominciar del corrente secolo XIX vivevano in Carmagnola, città del Piemonte, due rispettabili Conjugi, Tommaso Druetta e Catterina Alberto, che per civili e cristiane virtù, e più per un frutto che si ebbero dal lor connubio, somigliar li potremmo ai famosi Elcana ed Anna, genitori avventurati del gran Samuele.

Rispettati entrambi e ben voluti da tutti; l'uno per la sua equità e saviezza nel comporre le liti, e riamicare i litiganti; l'altra per la sua devozione e pietà nel compiere con frequenza i doveri di religione, passavano agiatamente i loro giorni in santa pace, e nel timor del Signore. In tanta pace però, una nube d'afflizione sorgea, non meno dell'antica Anna, a turbare la nostra Catterina, perchè, tra varj suoi parti, non avesse ancor avuto la sorte di contarvi un figlio maschio. Virtuosa peraltro qual'era, non col marito, nè con altre persone, menava essa mai lamento di cotale sua supposta sventura; ma rassegnata (come s'addice al cristiano) esponeva, pregando con umiltà e fiducia, il materno suo desiderio a quel Dio, che rende sterili a suo piacere e feconde le Spose tutte del mondo. E per impegnarlo a farle tal grazia, promettea, che se dato le avesse prole maschile allevata l'avrebbe con cura peculiare e distinta, e consecratala poscia al suo divino servigio. La fervida prece della pia Signora penetrò i Cieli, e ne discese tantosto la fecondante rugiada a renderla madre d'un figlio. Qual fu questo novel Samuele, frutto di preghiera di grazia e di benedizione? L'illustre Capuccino che chiude l'illustre serie degli altri col suo fulgente nome e ritratto, il P. Fulgenzio da Carmagnola.

Spuntò questo fulgido astro a bear sua famiglia, a letificare la patria il 21 Gennajo 1803, e fu nomato da' suoi parenti Michele, quasi presaghi di quell'eroica fortezza, onde un giorno tenendo per vile, e contennenda ogni cosa, avrebbe solo pensato a lodare, servire, glorificare il suo Dio: *Quis ut Deus?* Nè tardò guari a corrispondere di sì gran nome al senso co' suoi lodevoli fatti; posciacchè avvezzato dalla pia genitrice a invocar Dio, Gesù, Giuseppe, Maria sin dalla poppa, già tutto del suo Dio apparì sin dall'infanzia: e quantunque a cinque anni rimasto privo egli sia di materna educazione, pure in virtù de' buoni principj ch'avea succhiato col latte, continuò sempre ad avversare i cattivi compagni, a fuggirne i giuochi e trastulli, e a darsi invece al raccoglimento allo studio all'obbedienza del padre e de' Maestri impegnati a diriggerlo custodirlo e ammaestrarlo.

Bel vedere il piccol Michele, non mai tanto in altro piacersi, che in frequentare il tempio, pendere, come il giovin Samuello da Heli, così esso dalle labbra de' Sacerdoti, studiare assiduamente la lingua del Lazio, per meglio leggere e intendere i libri santi, apprender la legge e i comandamenti di Dio; e sì in Chiesa che innanzi l'altarino di casa prostrandosi colla faccia per terra. chiedere instantemente al Signore che conoscer facessegli la santa sua volontà: *Loquere Domine quia audit Servus tuus!*

Chi detto, ciò mirando, non avrà, che il giovinetto Michele non era fatto pel mondo, ma sì pel paradiso del Chiostro, onde esservi un giorno Custode e Principe a difesa dell'onor di Dio. e dell'anime colà salvande? Sì, quest'ognun presagiva, sebben tutti compreso il figlio, ignorassero il voto dell'incinta sua Madre di consecrarlo a Dio nel tempio. Iddio pertanto, che di preferenza gradisce i primaticci doni degl'innocenti Abeli, e si compiace tanto de' primi teneri affetti d'un cuor puro e fedele, al fedele suo servo con efficace inspirazione parlando, indicogli il Monte, non d'Efraim, ma di Torino, dove a compir chiamavalo di sua geni-

trice il voto coll'intier sacrifizio di se medesimo. Ed Egli pronto addì 4 Ottobre 1819, vestendo l'abito Capuccino si spogliò di ogni cosa, persin del nome Michele, onde fosse totale il suo olocausto e perfetto.

Non è nuovo nè imprudente, ma antico e sapientissimo l'uso di cangiare il nome, anche bello proprio significante, a chi si fa religioso. Ne lo insegnò Dio stesso nel vetusto e nel nuovo patto, commutando Jacob in Israel, Barjona in Cephas, e Giovanni in Boanerges, nomi tutti d'alto senso ripieni; e corrispondenti allo stato diverso di quegl'incliti personaggi.

Sebben noi, che inspirati divinamente non siamo, peccheremmo di empia temerità, se dal nome predicessimo le virtù e la vita de' nostri Eroi; dalla lor vita però, e da virtuosi lor gesti ben possiamo, quai semplici storici, risalire a' significanti lor nomi, e se non come cause di effetti, parlar di essi come di fausti presagi del futuro lor vivere ed operare, giusta quell'effato poetico, *conveniunt rebus nomina saepe suis*. Ciò volemmo avvertito, affinchè i nostri Lettori non dicano che abbiamo noi forse troppo scherzato in codesti cenni biografici coi nomi de' nostri Uomini illustri; quasi che avessimo voluto sopperire con essi alla deficiente materia di fatti sostanziali ed eroici. Nò: i fatti più o men luminosi, come ognun può vedere, a niuna di queste biografie non mancano, e i più rimarchevoli gli avemmo tutti accennati. Se dunque di taluni, e specialmente di questo, ci siamo un po' troppo fermati a discorrere e lodarne il nome, non è per difetto della materia; ma sol per rendere della materia (che è in quasi tutti la stessa) la narrazione più varia e dilettevole, e men nojosa a chi legge.

Così per esempio, se il Padre da Carmagnola non si leggesse distinto dai nomi sacri d'Elcana, di Anna, di Michele e Samuello, la sua vita del secolo, poco più poco meno, ti saria paruta come quella di tanti altri, e l'avresti forse passata per non tediarti nel

leggerla: e così pure avverrebbe della sua vita claustrale, se nuda e semplice te la narrassi, spogliandola d'ogni allusione al bel nome che fugli imposto.

Ma se pel contrario io vi dirò, che da Michele divenuto Fulgenzio, di Fulgenzio e Michele acquistò i lumi, e praticò le virtù, e da Novizio, e da Professo, e da Studente, e da Sacerdote, rifulgendo sovra tutti in umiltà e talento, venne fatto a pieni voti Lettore in 1827. Se mostrerollovi in cattedra, qual'altro Dottor serafico, introdurre i suoi allievi nei tesori delle scienze naturali divine, e con angelica communicativa svolger loro sì chiaramente gli arcani della mistica morale dogmatica Teologia, che ne divengono altrettanti Filosofi, Teologi, Confessori, Oratori serafici. Se sfolgorando Egli di tanto ingegno, di carità, di prudenza, di zelo, di regolare osservanza, vel farò vedere nei Comizj del 1838, eletto di slancio Superior Provinciale, primo tra i venuti all'Ordine dopo il diluvio della dispersion religiosa (tant'era il rispetto che aveasi pei vecchi Noè scampati prodigiosamente dal funesto naufragio!) e qual degno figlio di quel santo Patriarca, lo vi facessi pur quindi vedere ripopolare di Religiosi e Conventi la Piemontese Provincia, dettar leggi e regolamenti savissimi per la coltura dei studj, e della monastica disciplina, talchè potrìa dirsi che quella vigna serafica fu per lui rimpiantata e resa di nuove frutta copiosamente feconda. Se così dico del P. Fulgenzio, io scrivo, chi non mi leggerà più volentieri, e non formerà di Lui più gran concetto, che se ne avessi scritto altrimenti?

Ma v'ha di più. Pari al nome ed alle chiare sue gesta, volava per Torino, in Roma, in Francia, in Italia e in tutta quasi Europa sfolgoreggiante la fama di sua civile, cristiana, religiosa sapienza, segnatamente per l'alto favore che si godeva nella Corte Sabauda, e per la somma fiducia che in Lui si ebbe riposta il magnanimo Re Carlo Alberto; non solo per più anni tenendolo a suo spiritual Direttore; ma proponendolo eziandio più volte alla Sede

Vescovile di Bobbio. E allora sì che avremmo visto rifulgere redivivo in Italia il Fulgenzio di Affrica, se l'umiltà di Michele non vi si fosse opposta!

Per esser buon Vescovo bisogna in se ricopiare la bontà di Dio. Ma: *quis ut Deus? Il Re che mi conosce,* scriveva Egli a chi d'accettar supplicavalo a nome di S. M., *non istupirà niente affatto all' intendere la mia rinuncia. Troppo dolce e preziosa mi è la Celletta che abito, senz'allegare più altri motivi.*

Ma che perciò? Si dirà forse eclissato il suo nome, ed indegno di figurar tra gli Eroi dell'illustre Ordine Capuccino? Anzi per questo, io dico, che sen rese più meritevole e degno: *Qui se humiliat exaltabitur*. Per questo il P. Fulgenzio di doppia gloria risplende, d'aver cioè meritata la Tiara e d'averla umilmente rinunziata: *Satius est meruisse honores quam obtinuisse*. Per questo la sua luce ogniddì più chiara rifulge e già tocca il suo meriggio pei sommi vantaggi che arreca all'Ordine suo, servendo il Generale e i Provinciali con sapienti commissioni e consigli. E per questo in fine, io mi godo e congratulo, senza adularmi, di aver conchiuso quest'opera di Capuccini illustri, col P. Fulgenzio da Carmagnola. No no, se potevasi trovare un biografo più erudito elegante ed esatto che io non sono di questi cenni, nò che un cenno più addatto a porvi il suggello rinvenire non si potea. La luce coronarsi non può che di luce. Qual altro nome adunque più acconcio a coronare la fulgida gloria di tanti Capuccini fulgenti, che il fulgido nome del caro P. Fulgenzio *bis* Provinciale Capuccino?

FINE DEL TERZO TOMO.

INDICE

DEI RITRATTI CONTENUTI NEL TERZO TOMO

o	Nome.	Provincia	Dignita' Ricusata	Morte.	Pag.
1	P. Girolamo da Pistoja. . .	Napoli.	Cardinalato	1569	5
2	P. Eusebio d'Ancona. . . .	Marca.	Cardinalato	1569	9
3	P. Giovanni M. da Tusa. . .	Messina.	Cardinalato	1584	15
4	P. Fedele da S. Germano. .	Genovese.	Cardinalato	1622	20
5	P. Giacinto da Casale. . . .	Venezia.	Cardinalato	1627	29
6	P. Girolamo da Narni. . . .	Umbria.	Cardinalato	1632	38
7	P. Giuseppe le Clerc. . .	Parigi.	Cardinalato	1638	43
8	P. Diego da Quiroga.	Castiglia.	Cardinalato	1648	52
9	P. Francesco da Genova. .	Genova.	Cardinalato	1650	55
0	P. Valeriano da Milano. . .	Boemia.	Cardinalato	1661	58
1	P. Carlo da Brusselles. . . .	Fiand. Bel.	Cardinalato	1669	65
2	P. Gabriele da Chiusa. . . .	Tirolese.	Cardinalato	1706	71
3	P. Giacomo da Molfetta. . .	Bari.	Arcivescovato	1561	77
4	P. Silvestro da Rossano. . .	Cosenza.	Vescovato	1596	80
5	P. Girolamo di Arles. . . .	Lionese.	Arcivescovato	1617	84
6	P. Francesco Nugent. . . .	Irlanda.	Arcivescovato	1635	87
7	P. Paolo da Cesena.	Bologna.	Vescovato	1638	92
8	P. Paolo M. di Asti.	Piemonte.	Vescovato	1642	97
9	P. Urbano da Polizio. . . .	Palermo.	Vescovato	1654	102
0	P. Michelangelo da Torino.	Piemonte.	Arcivescovato	1655	107
1	P. Giuseppe da Carabantes.	Aragona.	Vescovato	1694	112
2	P. Giuseppe M. da Firenze.	Toscana.	Arcivescovato	1698	127
3	P. Lodovico da Amsterdam.	Parigi.	Vescovato	1720	137
4	P. Giacinto d'Avignone. . .	Provenza.	Vescovato	1749	142
5	P. Giovanni M. da Venezia.	Venezia.	Patriarcato	1749	145
6	P. Michele da Vercelli. . . .	Piemonte.	Vescovato	1764	150
7	P. Paolo da Colindres. . . .	Castiglia.	Vescovato	1766	155
8	P. Giovanni M. da Terni. .	Umbria.	Vescovato	1792	158
9	P. Gesualdo da Reggio. . .	Reggio.	Vescovato	1802	163
0	P. Marino da Cadoro. . . .	Venezia.	Vescovato	1827	167
1	P. Erasmo da S. Gallo. . .	Svizzera.	Vescovato	1827	172
2	P. Fulgenzio da Carmagnola	Piemonte.	Vescovato	Vive.	175

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Constantinop. Vicesgerens.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

JAN 8 '65 H

C 408.25
Cenni biografici e ritratti di padr
Widener Library 002855782
3 2044 081 714 933